2 Gennaio 1849 — MARTEDI — Anno II. N. 1.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray, rue des ss. Pères, 64.

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inscrito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 2 Gennaio

Eccoci al nuovo anno! Noi non sapremmo meglio inaugurarlo che colle sempre memorande parole del sommo Pontefice Pio IX, invocando cioè su Roma, sullo Stato, sull'Italia, sull'Europa, sul mondo la benedizione del Signore, e pregarlo per quella pace che dovunque portava, e lasciava il nostro divin Redentore e che fu intesa cantare dagli Angeli la notte del Ssmo Natale « *in terra pax* » Ma o Dio! quale dolorosa memoria ne scuote le fibre pensando la condizione di quest'ultimo anniversario! Allo avvicinarsi di tanta solennità avventurosissima, Roma prendeva un'aspetto ridente come i campi di Gerico nella primavera, e per otto giorni continui le feste, le congratulazioni, gli abbracci, dicevano ad ognuno la letizia di tutti gli abitanti di Roma; quella letizia che deriva dal cielo, e verso di esso innalza gli uomini; cosicchè fino i conviti notturni partecipavano a quella ineffabile dolcezza assottigliata dal pensiero di un avvenimento che fu la salvezza di tutta la famiglia umanitaria. Ma o Dio! quale rammarico! un tal giorno, e i successivi passarono in una tristezza malinconica; in un silenzio tetro, e profondo, in una successione di cose contristanti così che apparve come il suggello di lutto che chiudeva il secondo periodo doloroso e tempestoso dell'anno scaduto! Come scacciarne la memoria? come distruggerne le velenose traccie; se anzi la solennità del Natale ne rende più dolorosa la memoria stessa?

Ma come l'anno che comincia al passato si collega, Dio stenda le sue misericordie come anello di divisione perchè il suggello luttuoso non sia punto di riunione, e la tempesta non signoreggi, e la procella non turbi l'anno 1849.

Lo scorso anno sotto qualsivoglia rapporto, può essere diviso in due periodi, e il primo di essi sotto gli auspicii gloriosi dell'immortale Pontefice, ch'era stato inviato dalla eterna Provvidenza per essere lo strumento dell'applicazione delle sue misericordie, avea cominciato colla parola dell'amore, e proseguito con quella dell'ammaestramento, e perciò la famiglia umanitaria camminava sulla via di quel progresso che si trova in ogni pagina dell'Evangelio, che ripetuta dal Vicario di Cristo, trovava la riverenza, l'ossequio presso tutte le Nazioni, che da un polo all'altro fecero echeggiare, e salire fino al trono di Dio gli evviva di Pio IX. Ma ohimè che i nemici della Chiesa lo scisma e l'eresia, mal soffrendo questo sublime trionfo nel momento in cui speravano, che avvelenate tutte le sorgenti, l'Europa il mondo deridesse quel tsionfo, veggendosi schiacciato sotto al carro del progresso, e della vera libertà, fecero un ultimo sforzo, e scommossero il mondo, arrestarono il carro della libertà che guidato dalla religione correva in mezzo alle Nazioni quasi trionfante; ma le barricate del mese di Giugno a Parigi contro la nascente repubblica che si mostrava religiosa e tenera del bene reale degli uomini, furono alzate dal communismo che pretendendo togliersi in mano le redini della Società, e formarono una barriera che segnò il principio del secondo periodo.

Non fu questo un retrocedere? un' impostar le lancie incontro al petto della libertà? ad ogni modo fu una stazione, a riprendere il cammino dalla quale non sarà lieve impresa. Vedemmo infatti come in Germania uomini di senno publicarono idee socialiste, contraliste, repubblicane, e di mille altre forme, e mille colori; idee che ripugnando al genio, alle abitudini, alla condizione della nazione, erano affatto ineseguibili; mentre questi medesimi uomini avrebbero dovuto stringersi attorno ai Governi, e colla loro intelligenza renderne più potente la forza morale; più formidabile la fisica, onde combattere ed abbattere l'anarchia nascente, figlia unica ed immancabile dei principii filosofici separati dalle massime dell'evangelio, o non volute, o volute secondo il dettame d'ignobili passioni.

Chi è infatto che non ricordi la barricate di Berlino, quelle di Francfort; e le ridicole spedizioni di Struve e Compagni; e tanti altri deplorabili abberramenti, e finalmente lo spaventovole dramma di Vienna? Quali doveano esserne le conseguenze? Un principio di sfascio, e di distruzione rendeva necessaria dalla parte dei governi l'applicazione di rigorose misure di conservazione, che furono chiamate con stranissimi epiteti; ma che realmente erano dirette a conservare quelle guarentigie concesse e quella società che tendeva nella violenza delle passioni a disciogliersi. Quindi l' assedio di Berlino, e quello di Francfort e quello di Vienna; lo scioglimento dell' assemblea; il trasferimento di quella di Viennna a Kremsier, di quella di Berlino a Brandeburgo, mostrarono chè veramente erano misure che si opponevano allo sfascio, al minacciato, e tentato scioglimento delle istituzioni libere, e forse anche delle nazioni.

Ma si rimarrà sorpresi che anche talune masse dei popoli si gittassero nell' abisso delle rivoluzioni; però questa meraviglia cesserà affatto tostochè si rifletta che uno dei mezzi dei quali si valsero i più audaci, fu la stampa, la quale secondando le passioni, anche le più ignobili, anzi adulandole servilmente, spargeva nel popolo la immoralità; e il popolo in buona fede non intese come in quelli scritti, fosse confuso il giusto coll' ingiusto; l'onesto col disonesto; il vizio colla virtù. E quindi riputando che non si potesse attentare una sorpresa, una sopraffazione, si commosse, e nell' enfasi del suo movimento si gettò sopra una via, in fondo alla quale era spalancato l'abisso della perdizione. Quindi furono sagrificate 29 mila persone nelle barricate di Parigi; quindi molte migliaia dove vennero in urto le fazioni e con esse talune masse del popolo. Non diremo della Svizzera, del Belgio, nè dei Cartisti d' Inghilterra, poichè conosce ognuno quanto fosse lieve la loro influenza, e non merita perciò che di essere accennata come una dipendenza degli attentati contro la società. Però diremo che questa commozione fu molto estesa, e l' Italia non fu senza sommosse, mentre tutti ricordano le rivoluzioni di Napoli, di Livorno, di Genova, di Pisa, e di Roma. Con queste agitazioni; con queste perturbazioni si passò la più gran parte del secondo periodo dell' anno.

Come lo abbiamo poscia salutato quando il 31 decembre il sole lasciò il nostro emisfero nelle tenebre? Avremmo tutto detto con queste parole; ma poichè gli avvenimenti sono palpabili: Francia vidde eletto a Presidente della sua Repubblica Buonaparte: quel nome magico per la nazione guerriera addita col favore di quattro quinti degli elettori al volere di lei di aver finalmente un nome almeno da opporre all' anarchia. Germania vidde vacillare la Vicaria dell'impero: accennando così quanto grandemente si fosse errato nel volere attuare su certe basi la sognata e dottrinaria unità Germanica; Prussia ebbe in pochi giorni dal suo re una costituzione che l' Assemblea non avea saputo che iniziare nel lungo corso di nove mesi: Vienna vidde l'abdicazione dell' Imperatore; l' elezione di un giovine che si mostra vigoroso attivo, ed intelligente, ed è circondato da Consiglieri Aulici da supplire ad ogni bisogna. Possa Egli, possano i suoi consiglieri sentire la importanza dei diritti delle nazioni, e risparmiarci così l' orrore della guerra Europea! Italia passò per molti avvenimenti, ma tra tutti il più memorando sarà sempre la fuga del Pontefice che era stato chiamato il suo benefattore, il rigenerator e dell' Europa.

Fermiamoci senza scendere a cose singolari. Quale sarà dunque l' anno 1849? Umiliamoci innanzi al trono del re dei re; preghiamolo a darci la pace. Poniamo a mediatore il suo Vicario. Ma la sua sedia è vuota; il Vaticano è deserto: copriamoci di mestizia, e attendiamo che Dio ci chiami nella voce delle sue misericordie.

Nel momento, in cui era già in torchio il numero precedente, avvertimmo che lo sparo del cannone annunziava la publicazione di una Costituente, che dopo pochi momenti sapemmo essere Costituente Romana proclamata col seguente decreto.

AI POPOLI

DELLO STATO ROMANO

Dopo avere la Giunta di Stato in accordo col Ministero rivolta ogni sollecita cura per apprestare la Legge sulla convocazione dell' Assemblea *generale dei Deputati del Popolo* richiesta da tutto lo Stato, e comandata dalla gravita delle attuali politiche nostre condizioni, e per ottenero che venisse dai Consigli accolta e decretata, affinchè un senso universale dasse un modo di Governo Forte, ed uno che durasse contro l' urto minacciato delle divisioni, e della dissoluzione sociale, videro la Giunta e il Ministero perdute le cure loro, avvegnacchè i Consigli deliberanti per *mancanza di numero* legale, non che approvarla, non giunse neppure a discuterla. In questo mezzo, sorgeva altro ostacolo colla rinunzia data dal Principe Senatore Corsini, per la quale restava priva la Giunta di un Membro.

D' altra parte incalzava e più e più l' urgenza, e crescevano i pericoli ad ogni ora di indugio, a tal che il ritardare quel provvedimento che si presentava come unico *mezzo* di salute era un perdere lo Stato, e tradire la fiducia de' popoli. Il perche i Componenti il Ministero ed i rimasti della Suprema Giunta videro che trovandosi essi al Potere, al cospetto di tanto pericolo, era debito Loro il farsi maggiori dalle difficoltà, e promulgata immediatamente quella Legge, sostenere intanto provvisoriamente il peso del Governo fino alla convocazione dell' Assemblea, ***integri lasciando i diritti di chicchessia.*** Qualunque legalita potesse mancare viene supplita dalla Suprema Legge della salute pubblica, la quale sana ogni atto che vi conduce.

Il Popolo non può rimanere senza un Governo. Un popolo, che vuole deliberare intorno ad Esso non puo non ascoltarsi; Laonde noi provvedendo provvisioriamente a quello, e secondando questa concorde volontà dei Popoli cediamo all' impero di una necessità per la salute universale.

Perciò condotti da questa suprema Legge proseguiremo a reggere provvisoriamente la cosa pubblica coll' incombere ciascuno alle funzioni dei nostri Ministeri, e col deliberare unitamente per tutto quanto eccede le speciali facoltà di ciascuno.

E cominciando dall' atto il più urgente ed importante, cioè della convocazione della invocata Assemblea generale.

DECRETIAMO, ED ORDINIAMO QUANTO SEGUE

Visti gl' indirizzi e le manifestazioni della Capitale, non meno che di tutte le Provincie dello Stato.

Vista la nota presentata dalla Suprema Giunta di Stato al Ministero, e dal Ministero comunicata alla Camera de' Deputati.

Considerando che nel pericolo di una divisione fra le Provincie, o di una dissoluzione sociale, ed anche nel bisogno imperioso di accorrere con ogni sollecitudine e vigore alle strettezze della Finanza, la suprema legge della salute pubblica comanda di convocare l'Assemblea Nazionale, affinchè col mezzo di *una fedele ed universale rappresentanza*, munita di tutti i poteri, manifesti la sua volontà, e prenda necessari provvedimenti.

Art. 1. È convocata in Roma un' Assemblea nazionale, che con pieni poteri rappresenti lo Stato Romano.

Art. 2. L' oggetto della medesima è di prender tutte quelle deliberazioni che giudicherà opportune per determina-

re i modi di dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento alla cosa pubblica in conformità dei voti e delle tendenze di tutta, o della maggior parte della popolazione.

Art. 3. I Collegi Elettorali sono convocati il dì 21 Gennaro prossimo per *eleggere i rappresentanti del popolo* all' Assemblea Nazionale.

Art. 4. L' elezione avrà per base la popolazione.

Art. 5. Il numero dei Rappresentanti sarà di ducento.

Art. 6. Essi saranno ripartiti fra i Circondari Elettorali attualmente esistenti in ragione di due per ciascuno dei medesimi.

Art. 7. *Il suffragio sarà diritto e universale.*

Art. 8. Sono Elettori tutti i cittadini dello Stato di anni 21 compiti, che vi risiedono da un anno e non sono privati, o sospesi dai loro diritti civici per una disposizione giudiziaria.

Art. 9. Sono elegibili tutti i medesimi, se giungono all' età di anni 25 compiti.

Art. 10. *Gli Elettori voteranno tutti al* Capoluogo del circondario Elettorale. Ogni scheda conterrà tanti nomi, quanti sono i Rappresentanti che dovrà nominare la Provincia intera.

Art. 11. Lo scrutinio sarà segreto. Niuno potrà essere nominato Rappresentante del Popolo se non riunisce almeno cinquecento suffragi.

Art. 12. Ciascun Rappresentante del Popolo riceverà un indennizzo di scudi due per giorno per tutta la durata della Sessione. Questa indennità *non* si potrà *rinunziare*.

Art. 13. Una istruzione del Governo regolerà tutte le altre particolarità della esecuzione del presente Decreto.

Art. 14. L' Assemblea Nazionale si aprirà in Roma il giorno 5 Febbraio prossimo.

Art. 15 Il presente Decreto sarà immediatamente trasmesso in tutte le Provincie e pubblicato ed affisso in tutti i Comuni dello Stato.

Roma 29 Decembre 1848.

F. CAMERATA.
G. GALLETTI.
C. E. MUZZARELLI.
C. ARMELLINI.
F. GALEOTTI.
L. MARIANI.
P. STERBINI.
P. CAMPELLO.

Noi non sappiamo fino a questo momento qual titolo dare al consesso delle persone che vi sono sottoscritte. Il *Contemporaneo* del 30 Decembre ci dice che abbiamo *un Governo provvisorio.* Sarà dunque che gli uomini che hanno firmato il suddetto decreto si siano eretti secondo il detto giornale, *in* Governo provvisorio senza volersene dare la qualifica. Nel nostro modo di considerare, la sostituzione di un governo all'altro, abbisognerebbe di un decreto che dichiarasse espressamente decaduto il governo passato, e un' altro decreto che annunziasse la surrogazione *del nuovo.* Ma non trovando noi ne l'uno nè l'altro, anzi trovando espresso nel Decreto 29 Decembre che sono lasciati integri i diritti di chicchessia, ritener dobbiamo che il Governo attuale non sia nei termini del diritto publico un governo formalmente provvisorio. Tanto è vero che secondo taluni giornali di Roma la nostra condizione si trova fra la scelta *di una corona, di un nuovo patto col dominio Papale, e di un berretto republicano.* Ma mentre ancora è incerta questa scelta ignoramo a nome di chi siamo governati: e d'altronde vediamo conservati gli stemmi di Pio IX., la sua bandiera, e ogni altro argomento che dinota essere realmente conservati i diritti di chicchessia. Se non che la mattina del 31 comparve affissa la seguente carta

IL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE

DI ROMA

A TUTTI I CIRCOLI DELLO STATO.

Cittadini

La Costituente degli Stati Romani è proclamata, i voti delle Provincie sono paghi, e Roma nel colmo della gioia, coll'occhio fiso al suo Campidoglio si prepara a più lieti destini.

Roma che fu riverente a PIO IX. e come Pontefice, e come Principe, mentre torna adesso, e sempre a curvarsi innanzi al Pontefice, perchè ovunque risieda, è Capo riverito dell'Augusta Chiesa Cattolica, non può in pari tempo riconoscere in Lui il Principe e per la dimora in terra non sua, e perchè stretto da falsi Consiglieri, e presso il fianco di un Sovrano che d'uomo non ha che il solo nome.

E certo Roma nei festevoli giorni raccolta in una sola famiglia sotto un pacifico vessillo, tra le più vive acclamazioni, tra gl' inni caldi di fraternevole amore, tra gli amplessi di pura gioia, tra le iscrizioni, gli archi, e cento emblemi di redenzione tutti spiranti amore, gratitudine al Pontefice, e al Principe, neppure avrebbe osato sospettare che premio a tanto affetto sarebbe stato un mal consigliato abbandono.

Ma chi tutti può prevedere gli eventi che si sviluppano fra le vicende dell' umana famiglia? O chi può con certezza gridare „ all'infortunio „ se da questo il Dio che ama libere le Nazioni vuol che germogli più salda la liberta?

Fratelli! eccoci al solenne momento in cui tutto il potere ritornando nelle *pure mani* del solo vero Sovrano, AL POPOLO, deesi porgere al Mondo un memorabile esempio di Cittadino sapere, e di luminoso coraggio.

Noi spinti da un senso di gratitudine, che mai non muore nel petto di onesti cittadini, dimenticato quasi per poco che coi Principi mal si procede a libertà, facemmo mille tentativi onde il Principe sventate le trame dei tristi, e dei diplomatici a se provvedesse, ed al bene dei così chiamati suoi figli; ma *la voce del Popolo* che Iddio registro *nel libro* dell' ingiustazioni dei Re fu negletta, e i deputati messi al Principe furono vergognosamente respinti.

Il Popolo adunque provveda a se stesso: chi può contendergli questo sacrosanto diritto?

Se a lungo colla catena dello schiavo, cogli ergastoli, colla scure s'oppresse il popolo come uno stupido gregge, questo popolo alfine ha levata la testa dal fango, e cogli occhi fisi al cielo ha gridato a suoi Principi, e nemici „ *Chi siete Voi che eretti colla forza brutale sovra me m' avete conculcato? L'oro, le gemme, che possedete non sono il frutto del sudor mio? Aveste voi uno scettro, un potere per provvedere al mio bene, per comandarmi come uomo, non per dominarmi come cosa, voi abusaste del più sacro dei doveri, a me, a me lo scettro, ed il potere, io Popolo sono il solo Sovrano, sopra me non v'è che Dio.*

Fratelli di tutti i Circoli, stringetevi fra voi, ed infiammati dal santo amore di liberta, v' impegnate con tutta l' energia dell'animo, onde la elezione dei Candidati per la Costituente cada su persone che niun altro affetto abbiano superiore a quello dello Patria, che forti nel diritto del popolo altamente ne proclamino la sua Sovranità che scevri di timore francamente percorrano la via in cui fortuna, liberta, onore li pose, e rendano gli Stati Romani non indegni degli alti destini a cui Dio li guidò.

Al Campidoglio, al Campidoglio i novelli Deputati degli Stati Romani! in questo sacro recinto di antica, di gloriosa memoria, presso i monumenti dei Padri parlino i Figli, e senza tema, parole di libertà: la voce di duecento Deputati che risuonerà libera sulla vetta del Campidoglio sarà di legge ai Popoli. - I *nostri nemici l' udiranno e tremeranno.*

Ogni legge abbia per base il santo Codice del Vangelo, che 200 milioni di Cattolici vogliono inviolato: lungi lungi l' intrigo dei falsi Sacerdoti, ove si vuol pura, e non profanata la legge di un Cristo.

E come da un Cristo Redentore delle genti si spedirono per tutta la terra gli Apostoli della sante legge d'amore, d'uguaglianza, di libertà, *così* dal Campidoglio si diffonderanno i raggi del Vero, e della Giustizia sulla intiera famiglia.

Il Campidoglio sarà due volte grande; grande nell'Era pagana, più assai in questa nuova Era Cristiana. Fratelli! siamo uniti, e forti; se cadremo questa volta non sorgeremo più mai.

Dalle Sale del Circolo 29 Decembre 1848.

Il Segretario Generale
PIETRO GUERRINI.

sulla quale non faremo considerazione, perchè fatta a nome di pochi individui.

Tornando perciò alla narrazione delle cose di Roma, come dal momento in cui fu annunziata la Costituente niuna nuovità, niuna dimostrazione ebbe luogo sino a tutto il Sabato. La mattina della Domenica si vidde publicato dal Municipio questo avviso.

S. P. Q. R.

Avviso

Sopra richiesta di vari Circoli della città per acclamare *con esterne dimostrazioni la convocazione dell'Assemblea enunciata* nella ordinanza del 29 corrente si dispone che nelle prossime sere del 31 Dicembre e 1 Gennajo sieno collocate due orchestre nella piazza del Popolo, rimanendo a cura dei cittadini l' addobbo e la illuminazione delle rispettive abitazioni; specialmente nella via del Corso.

Il Magistrato romano, soddisfacendo così allo scopo di dare regola alle pubbliche dimostrazioni, è certo che i Cittadini tutti gli sono garanti del mantenimento dell' ordine pubblico, che in ogni altra circostanza è stato il soggetto di universale ammirazione.

Dal Campidoglio li 30 Dicembre 1848.

GIUSEPPE ROSSI Segretario.

Nelle ore antimiridiane la Guardia Civica raccolta nei varii quartieri per le solite passeggiate portava in certi battaglioni tutte le bandiere Pontificie, in altri talune Pontificie e talune tricolori. Nelle ore pomeridiane poi si viddero le fenestre dei Circoli, e quelle di alcune case (che non erano più di sei) adobbate a festa. Nella sera si cantava nella Chiesa del Gesù il solito *Te Deum* in rendimento di grazie all' Altissimo per il buon esito dell'anno scorso, e vi assisterono le Autorità civili, e militari. Il Corso fu in gran parte illuminato, e due orchestre erano sulla piazza del Popolo. Del resto la giornata fu tranquilla come lo fu quella di ieri. Nella sera infine la truppa di linea compresa l'artiglieria era schierata parte sulla piazza degli Apostoli, e parte su quella di Venezia per recarsi a quanto se ne diceva tra la moltitudine a fare una dimostrazione al Campidoglio. Ma dopo alcun tempo la pioggia incominciata a cadere non ha permesso l'adempimento della relativa risoluzione e sovra diverse direzioni la truppa è ritornata alle rispettive caserme.

Eccoci dunque negli Stati del Papa con una Costituente, la quale però secondo il programma non si aprirà che il giorno 5 Febrajo dell' entrante anno 1849, e frattanto il programma stesso vuole *integri i diritti di chicchessia*; cosicchè ci stimiamo autorizzati a parlare dei diritti del papa come abbiamo fatto per lo passato; però non vogliamo oggi parlarne a nostro modo, ma colle parole di quel Pio VII. che fu la meraviglia del mondo, uno dei più grandi trionfi della Chiesa. Intendiamo cioè di riferire due lettere, la prima dell'imperatore Napoleone in faccia al quale si trovava il Pontefice nella medesima condizione di Pio IX. in faccia alle circostanze attuali, e la seconda del Pontefice stesso che tocca ai suoi diritti, alla sua posizione e alla sua dignità, rapporto a tutti gli altri principi regnanti; rapporto a tutto il mondo cattolico.

Ecco quali erano le richieste dell'imperatore, quali le minaccie.

Santissimo Padre

Ho ricevuto la lettera di V. Santità dei 29 Gennaro. Prendo anch'io parte alle sue pene, e ben comprendo ch'Ella si trovi in grandi imbarazzi; può Ella peraltro evitar tutto camminando per la strada diritta, e non entrando nel labirinto della politica per riguardi verso alcune potenze, che considerate dal lato *della religione* sono *eretiche* e fuori della Chiesa; e *considerate dal canto* della politica sono lontane da' suoi stati ed incapaci di proteggerla, onde non possono che farle del male. Tutta l'Italia sarà sottomessa alle mie leggi. Io non violerò in nulla l'indipendenza della Chiesa, farò pagare le spese ch'esige il movimento delle mie armate, ma le condizioni devono essere queste. Che Vostra Santità avrà per me nel temporale quegli stessi riguardi che io ho per Lei nello spirituale .... Vostra Santità è il Sovrano di Roma, e le sue relazioni con me, sono quelle de' suoi predecessori con Carlo Magno. Ella è il Sovrano di Roma, ma io ne sono l'Imperatore. I miei nemici devono essere anche i suoi ..... Io per V. Santità come al capo della chiesa avrò sempre quella deferenza filiale che le ho sempre mostrato in tutte le circostanze; ma io debbo anche render conto a Dio che ha voluto servirsi del mio braccio per ristabilire la religione. »

Parigi 15 Febraro 1806.

NAPOLEONE

Chiaro emergeva da tale lettera che ammesse le inchieste imperiali cessava l'indipendenza del papato nell'esercizio dell'autorità spirituale non solo, ma sarebbe ridotto feudatario imperiale. Emergeva ancora che aderendo al progetto di Napoleone rompevasi ogni relazione tra Roma e le nazioni nemiche a Napoleone, e toglievasi il modo di governare le respettive chiese soggette all'autorità del papato. Si ritennero dunque come sagrileghe le sue dimande, senza riguardare che erano dirette a renderlo odioso a tutto il mondo; e dopo una corrispondenza di molti mesi minacciosa dalla parte di Napoleone, e modesta da quella del Pontefice, alle replicate minaccie, questi di proprio pugno così scriveva:

« Ci siamo raccomandati vivamente a quel Dio, di cui siamo benchè indegnamente Vicario in terra, all'Apostolo san Pietro di cui siamo successori per ottenere i lumi che determinassero la nostra risposta. Eccola e gliela diamo noi stessi di nostra mano, perchè ella sia sempre più convinta della importanza che noi mettiamo in così grave affare, e quanto siamo intimamente animati dai sentimenti che siamo nella necessità di farle conoscere. Le ragioni per le quali abbiamo significato di non poterci prestare a fare la dichiarazione che ci si è dimandata son troppo solide, e giuste perchè ci sia possibile di poter cambiar sentimenti. Esse non sono fondate sopra umani riguardi, come si suppone, ma sopra gli essenziali doveri che c'impone la nostra qualità di Padre commune, e la natura del nostro pacifico ministero...... *Nel determinare la nostra condotta* noi abbiamo avuto in vista i nostri obblighi, e il non cagionare dei danni alla religione colla interruzione delle comunicazioni fra il capo e le membra (dovunque esistano Cattolici) provocando noi stessi tale interruzione coll'esercitare atti ostili, e porci in uno stato progressivo di guerra con alcuna nazione. Se i danni della religione provengono da un fatto altrui, come sarebbero quelli che risulterebbero dalle misure che fosse per prendere S. M. non aderendo Noi a ciò che ci è dimandato, noi ne piangeremo nell'amarezza del nostro cuore, e adoreremo i giudizii di Dio che per i suoi *occulti disegni* li permettesse. Ma quei danni che risulterebbero dal tradir noi stessi, il nostro carattere, associandoci contro la natura del nostro ministero ad uno stato di guerra, e provocando con ciò gli altrui risentimenti, proverrebbero *da un* fatto nostro, e questo è quello che noi non possiamo fare. Noi non possiamo, per evitare un male che ci sia minacciato, cagionare noi stessi alla religione con un fatto proprio quei che abbiamo accennato di sopra. Ma noi non possiamo nemmeno tralasciare di rilevare che quelli stessi mali che ci sono minacciati non sono mali necessarii; sono mali che dipendono dall'assoluta volontà di S. M. di farli o *non* farli accadere. La sua religione, la sua giustizia, la sua magnanimità med. la memoria di tutta la nostra condotta verso la M. S. parleranno, vogliamo ancora sperarlo, al suo cuore, e non gli permetteranno dimostrarsi ai presenti, non mono che ai posteri, non già il protettore, e il benefattore, ma il persecutore della S. Sede. Ma in ogni evento noi riporremo la nostra causa nelle mani di Dio, *che è sopra di noi, e sopra tutti i regnanti* e i

più potenti, e ci affideremo al suo divino aiuto, il quale nel *tempo fissato dalla sua sapienza, non potrà mancarci.* S. M. si persuaderà facilmente di ciò ch'Ella ci riferisce averle detto nella udienza, cioè una volta che Roma col resto del suo Stato, sia nelle sue mani non n'esce più. Ma noi rispondiamo francamente che se S. M. conosce di avere in mano la forza, noi conosciamo, che soprattutti i Monarchi vi è una vindice della giustizia, e della innocenza, a cui soggiace ogni umano potere.

Ci si fanno riflettere i mali che possono ridondare alla Chiesa, e allo stato da una rottura la quale non proverebbe dalla parte nostra. Noi pur troppo siamo ridotti a vedere gemere il nostro Stato sotto gl'immensi danni che arreca il dispendio enorme che *contro ogni* diritto siamo sforzati da sì lungo tempo a subire per le truppe così stanziate come di transito. Noi siamo pur troppo ridotti a vedere di continuo compromessa ed avvilita *in faccia non meno ai nostri sudditi* che a tutto l'universo la nostra dignità con tanti atti che gli agenti di S. M. eseguiscono alla giornata . . . . . Ci si ripete colla minaccia della imminente usurpazione di Roma e del resto del nostro Stato, se *non* ci prestiamo a fare la dichiarazione, che ci si domanda. Non potendo noi per le giustissime ragioni già esposte ciò eseguire, siamo disposti a soffrire ancora questo compimento dei disegni che ben ci accorgiamo che da tanto tempo si sono concepiti contro questa santa Sede. Noi siamo nelle mani di Dio. Chi sa forse la persecuzione di cui S. M. ci minaccia, è decisa nei decreti del cielo per ravvivare la credenza, e riaccendere la religione nel cuore dei cristiani; e noi ravviseremo nella medesima una via occulta della provvidenza che adoriamo di già con fede, e rassegnazione.

Ella ci dice che l'imperatore le ha fatto rimarcare che la cosa è pubblica, e che perciò egli non è nel caso di dare indietro. Noi non lasciamo di farle riflettere, che la di lui grandezza, e magnanimità nulla perdono, quando egli non cede ad un potentato della terra che gareggi con *lui* nella potenza e nella forza, ma quando si arrende alle rimostranze, e alle preghiere del sacerdote di Gesù Cristo, e del suo padre ed amico. Ma se questo riflesso non è bastante a persuaderlo Noi *non* possiamo tralasciare di dire con apostolica libertà che se S. M. è impegnata dinanzi agli uomini, noi siamo impegnati dinanzi a Dio, che giammai il capo della chiesa prenderà parte alla guerra; che noi non saremo certamente i primi a dare alla chiesa e al mondo un esempio, che niuno dei nostri predecessori ha dato in 18 secoli, quello cioè di associarsi ad uno stato di guerra progressivo indefinito, e permanente contro qualunque nazione a cui si fossimo associati; che noi non possiamo accedere al sistema federativo dell'impero francese; che i nostri stati a noi trasmessi indipendenti da qualunque federazione, devono per la natura del nostro ministero rimaner tali; e se questa indipendenza sarà attaccata, ed eseguite le minaccie che ci si fanno senza alcun riguardo alla nostra dignità; nè all'amicizia che ci lega a S. M. Noi vedremo in ciò dispiegata la persecuzione, e ne appelleremo al giudizio di Dio. Il nostro partito è irrevocabile; niente può farlo cambiare, non la minaccia non la esecuzione delle medesime...... Questi sono i nostri sentimenti ch'Ella può riguardare come il nostro testamento, pronto a sottoscriverlo, se occorre, col nostro sangue, confortandoci nel caso che si scatenerà la persecuzione con quelle parole del divino Maestro *beati ec.* Li faccia pur conoscere a S. M. in tutta la loro ampiezza ed estensione. Dica pure all'Imperatore che noi lo amiamo ancora e siamo pronti a dargliene tutte quelle riprove che ci sono possibili, e a continuare a mostrarci il suo migliore amico; ma che non ci domandi ciò che non possiamo fare.

Datum Romae 13 augusti 1806

PIUS PAPA VII

DELLA SOVRANITA' TEMPORALE DEL PAPA

ARTICOLO II.

Disegno provvidenziale di Dio nella istituzione della Sovranità temporale del Papa

La nostra fede mai sarà rovesciata nelle divine promesse fatte alla chiesa dagli avvenimenti umani. La nostra fiducia nella navicella di san Pietro non sarà mai turbata dai flutti che l'agitano; umili passeggieri di questa navicella mistica la nostra credenza al Pilota invisibile che talvolta sembra dormire in mezzo alla tempesta, è immutabile. Nel vedere la chiesa romana, questa madre venerabile e cara esposta ai più terribili assalti attraverso ai secoli, noi proclamiamo più altamente *d'onde* le viene la vera forza, e quali miracoli, Dio saprebbe fare per salvarla. Le tribolazioni passaggiere e che la vesseranno, servono a segnalare più vivamente ai nostri sguardi, l'appoggio divino sul quale è fondata la sua immortale durata. Ma non è meno certo che fuori dell'ordine dei fatti puramente miracolosi la libertà della coscienza, e la indipendenza della verità cattolica furono nel disegno manifesto di Dio providenzialmente unite alla libertà, e all'indipendenza temporale della S. Sede. Sì, bisogna per la sicurezza della Chiesa e nostra che il PAPA SIA LIBERO, E INDIPENDENTE. Bisogna che questa indipedenza SIA SOVRANA. Bisogna che il Papa sia libero, E CHE TALE COMPARISCA. Bisogna che il Papa sia libero, e indipendente AL DI DENTRO E AL DI FUORI.

Sì, questo nobile capo coronato della sacra tiara non deve esser sottoposto al giogo di nessuna potenza straniera. Il Papa è nostro padre; è nostro re, per la coscienza, e per la fede: dunque la sua libertà è la *nostra*; e i riguardi della grande famiglia cattolica di questa Chiesa riscattata dal sagrifizio della croce, e conquistata alla gloriosa libertà de' figli di Dio col sangue di G. C. da qualunque parte dell'universo non devono mai vedere prigioniero l'interprete augusto della legge di Dio, la guida suprema delle coscienze, il sovrano delle anime. *Tutte le coscienze, tutte le anime ne soffrirebbero; la fede*, le leggi morali, tutti gl'interessi i più sacri sarebbero prigionieri con lui. Come lo diceva poc'anzi eloquentemente alla tribuna dell'assemblea nazionale quello che si vede sempre sulla breccia il primo nel giorno del pericolo, il sig. di Montalembert la libertà religiosa de' cattolici ha per condizione ***sine qua non*** la libertà del Papa; perchè se il Papa giudice supremo, *Tribunale dell'ultimo appello, organo vivente della legge e della fede de' Cattolici* non è libero, noi cessiamo di esserlo noi abbiamo dunque il diritto di dimandare al publico potere, al Governo, che ci rappresenta, e che noi abbiamo costituito di garantirci al tempo stesso e la nostra libertà personale in fatto di Religione, e la libertà di quello, che è per noi la Religione vivente » È a questo punto di vista, che la sovranità temporale del Papa *non* è solamente un'istituzione italiana, ma come lo diceva all'assemblea nazionale un'italiano stesso, la sovranità del Papa ***è una istituzione Europea, universale, è una istituzione cattolica in una parola***: È in questo senso come lo scriveva l'ambasciatore di Francia « ***Roma non appartiene esclusivamente ai Romani*** » o meglio ancora come lo diceva altra volta nel suo linguaggio espressivo l'illustre Arcivescovo di Cambrai « ***Roma è la patria di tutti i Cristiani; tutti sono concittadini di Roma: ogni Cattolico è Romano*** » perciocchè si rimischi bene si cercherebbe invano un'altra cagione - Sì; è percio che l'ingiuria fatta alla sovranità temporale del Papa, commove in questo momento il mondo intiero; ferisce nel cuore tutte le nazioni cattoliche; e ci fa cavare a tutti un grido di dolore, e di spavento. Ma per esser vera, per esser sicura la libertà del Papa deve essere *Sovrana.*

Il Papa non può essere il suddito di verun monarca particolare; perchè potremmo temere tutti di essere *con lui.* Gli è necessaria una sovranità indipendente. Gli uomini meno favorevoli all'autorità temporale della S. Sede; quelli stessi presso i quali pregiudizii deplorabili aveano oscurato l'avvenimento naturale, e la parità dei lumi della fede, hanno reso omaggio a questa verità. Io non voglio profittare in questo momento delle confessioni de'protestanti in questo punto; e mi limiterò a citare *una* semplice parola del presidente Slaimant; che è di un buon senso che rapisce « ***il Papa, egli dice, deve rispondere nell'universo a tutti quelli che vi comandano, e per conseguenza niuno lo deve comandare*** ».

È stato detto, e noi lo ripetiamo sull'autorità de' più gravi scrittori; i patriarchi di Costantinopoli sien belli avviliti dall'imperatore Ariano; monotoliti iconoclasti sono l'imagine ributtante di ciò che avrebbero potuto divenire, o almeno comparire nella successione de' secoli i Papi, quelle colonne immobili della verita, se Dio non li avesse preservati con un perpetuo miracolo; o piuttosto se non avesse cavato dai tesori della sua saggezza, e della sua potenza il mezzo provvidenziale egualmente semplice e foste di una sovranità indipendente per la sicurezza della Chiesa, MADRE E PADRONA di tutte le altre.

Le concessioni di Fleurg a questo proposito sono rimarchevoli, e trovano qui il loro posto naturale « Dopochè l'Europa è divisa fra molti principi, se il Papa fosse stato soggetto di uno di essi sarebbe stato a temere che gli altri non avessero avuto pena a riconoscerlo per il padre comune e che gli scismi non fossero stati frequenti. Si può dunque credere essere per uno effetto della provvidenza che il Papa siasi trovato indipendente, e padrone di uno stato assai potente par non essere facilmente oppresso dagli altri sovrani, affinchè gli fosse più libero potere spirituale, e ch'egli potesse contenere più facilmente tutti gli altri Vescovi nel loro dovere. Era il pensiero di un gran Vescovo del nostro tempo » Questo gran Vescovo di cui fiori in voga l'autorità, era probabilmente Bossuet: io non tarderò a citarne le parole.

Senza dubbio e io non ho bisogno di farlo osservare, la verità anche prigioniera è sempre la verità. La bocca d'oro di oriente S. Giovan Crisostomo lo diceva meravigliosamente: la parola divina è come il raggio del sole, *niente* lo incatena, ***radius solis vinciri non potest.*** La verità è sovrana nel carcere Mamertino come al Vaticano. Pietro è sempre libero nei ferri, sempre anche nell'esilio. Ma questo miracolo che alla circostanza non mancherebbe alla Chiesa, Dio non ha voluto sino al presente che fosse l'ordine costante del suo destino, e il pegno ordinario della pace promessa alla Chiesa, e all'anime. Potrebbe essere *un* rimedio violento, e momentaneo a mali passeggeri a mali che bisognasse guarire, combattere, prevenire, ma ancora una volta, i prodigi, noi l'abbiamo già detto, non sono stato regolare, e permanente dell'istituzione divina quì in terra.

D'altronde non basta che il Papa sia libero nel suo foriaterno; bisogna che la sua libertà sia *evidente*; bisogna ch'agli occhi di tutti *comparisca* libero; che si sappia; che si creda; che a questo proposito non si muova nè un sospetto nè un dubbio.

Sarebbe libero in fondo dell'anima sua se Egli comparisce non dirò oppresso, ma solamente assoggettato al dominio di un Principe qualunque, dell'Imperatore d'Austria per esempio, o dell'Imperatore di Russia: ma noi saressimo feriti, e tutti soffriressimo perchè non ci sembrerebbe libero. Una diffidenza naturale indebolirebbe forse per molti senza la loro volontà il rispetto, e l'obbedienza che gli sono dovuti. Bisogna in effetto che la sua azione, la sua volontà, i suoi decreti, la sua parola, la sua sacra persona siano sempre sovranamente al di sopra di tutte le influenze, di tutti gl'interessi, di tutte le passioni; e che gl'interessi contrarii, nelle passioni irritate possono protestare contro di lui con una apparenza qualunque di ragione.

E se si voglia bene entrare con me nel fondo ancora il più intimo di questa questione, e penetrare la vera natura di questa potenza sopra naturale personificata nel corpo della chiesa è lo stesso. Inerta potenza stabilita per il bene di tutti non ha mai cosa a decretare, che lusinghi gl'interessi miserabili, o le cattive passioni degli uomini; essa è l'inimica inflessibile dell'egoismo fatale, della furba, e le spinge fra loro alle divisioni, e alle rivolte. Egli è dunque del suo onore, come del suo dovere di non essere, di non comparire mai sospetta, di levarsi sempre più alta di tutte le pretensioni rivali, di tutte le prevenzioni gelose. Bisogna che nè gli spiriti meschini, che mormorano, nè gli spiriti orgogliosi che si trasportano, nè gli spiriti deboli che si turbano, nè i grandi spiriti, che si separano e che il Papa condanna, nè i Re che opprimono i loro popoli, e che il Papa corregge, nè i popoli, che si rivoltano, e che il Papa ammonisce; bisogna che niuno sulla terra non possa sospettar mai dell'autorità, della sincerità, della perfetta indipendenza de'suoi decreti. Ora sarebbe giustamente sospetto, se fosse sottoposto ad un giogo, ad una oppressione qualunque; non vi è sforzo, non sacrifizio, ch'Egli non dovesse fare per sottrarre la sua autorità a questo pericolo, ed io ho per confermare questa dottrina l'esempio stesso e la parola del Pontefice immortale, che è in questo momento lo spettacolo del mondo intero, e che fuggendo Roma *innanzi* all'oltraggio, e alla violenza protesta solamente con queste parole « Fra i *motivi che ci hanno determinato* a questa separazione, quello di cui l'importanza è la più grande, è di avere la piena libertà nell'esercizio del potere supremo della S. Sede esercizio, che l'universo cattolico potrebbe a buon diritto opporre nelle circostanze attuali non essere più libero fra le nostre mani. » Noi non aggiungeremo a questo irrecusabile testimonio che quest'ultima considerazione politica, e si comprende che con questa parola *noi non intendiamo* parlare che della potenza spirituale della Chiesa.

Siccome sale al di sopra delle passioni particolari anche la Chiesa deve salire al di sopra di ciò che si può chiamare passione internazionale. Dopo la caduta dell'impero Romano, come osserva Fleury la cristianità è stata divisa in un gran numero di stati indipendenti gli uni dagli altri; gli uni piccoli, e deboli gli altri grandi, e forti. Ebbene bisogna che i deboli, e piccoli, come anche i forti, e i grandi siano assicurati dall'alta imparzialità del padre comune, e che non possano sospettarlo favorevole agli uni, in pregiudizio degli altri. Si sa con quali tristi, e rammaricanti inconvenienti, i Papi di Avignone furono altra volta troppo dipendenti dai Re di Francia.

Tutta questa dottrina fu espressa da Bossuet con quella dignità, e quella sicurezza precisa di lingua, a cui non v'è niente da aggiungere. « Dio, *egli dice*, che voleva che questa Chiesa la madre comune di tutti i segni nella successione non fosse dipendente da alcun segno nel temporale; e che la sede in cui tutti i fedeli doveano custodire l'unità alla fine fosse messa al di sopra delle parzialità che i diversi interessi, e le gelosie di stato potrebbero cagionare, gettò le fondamenta di questo gran disegno per mezzo di Pipino, e di Carlomagno, e con una felice successione di loro liberalità la Chiesa indipendente nel suo capo da tutte le potenze temporali si vide in istato *di esercitare* più liberamente per il bene comune e sotto la comune protezione dei re Cristiani questa potenza celeste di regolare le anime, e tenendo in mano la bilancia deitta in mezzo a tanti imperii spesso nemici, essa mantiene l'unità in tutto il corpo ora con inflessibili decreti, ora con saggi temperamenti. Una tale autorità, ci dispensa d'insistere.

Noi vedremo poichè il Papa deve essere libero, indipendente, sovrano al di dentro e al di fuori; e questa questione sarà il compimento di quelle ch'esponiamo. Invitiamo gli spiriti gravi, i veri cattolici a seguirci con qualche attenzione. Il nostro zelo si spiega naturalmente per l'importanza del sogetto; ma dobbiam confessare ancora ch'egli attinge qualche cosa del suo andare da certi spiriti. Noi non vediamo senza dolore questa trista facilità di gettare in preda agl'inimici del cattolichesimo, nella vana speranza di pacificarli i più utili, e i più gloriosi privilegi della chiesa. Si crede che sarà più rispettata quando sarà ridotta a un nudo simbolo, e che sarà presentata al mondo, spogliata di tutte le sue antiche prerogative. E si dice che questo non è un domma. Nò: la sovranità temporale del Papa non *è un domma*; ma non è una conseguenza della sua sovranità spirituale? Ma se essa non è identificata alla verità del cattolicismo, non è identificata alla sicurezza, alla libertà, alla grandezza del cattolicismo? La verità è una: ma la sicurezza, e la libertà la grandezza della verità non sono valutabili? I tempii, le cattedrali, e i santuarii a nuovi iconoclasti, rivoluzionarii o progressisti sono il pretesto che si potrà sempre offerire il divin sagrifizio nel seno dei boschi, o negli antri delle rupi? Cattolici! sta quì la prudenza, la delicatezza, l'ardore della nostra fede? Per me fondato sulle addotte prove, e su quelle che rimangano a sviluppare io non vedo per il Papa che due maniere di essere degnamente indipendente: la storia non mi mostra che il carcere Mamertino o il Vaticano: la persecuzione con un perpetuo miracolo, o la libertà sul trono, secondo l'ordine regolare della Provvidenza; la gloria del martirio, o il regno libero, indipendente, e sovrano.

NOTIZIE DI GAETA

Gaeta 26 *decembre* — Jeri, Vigilia del S. Natale, S. S., a mezza notte, celebrò privatamente la prima Messa della Solennità, nella sua Cappella particolare. Vi assisteva l'Ufizialità di guardia al Palazzo. La Santità Sua ha quindi ascoltata una Messa, celebrata da Monsignore Stella, suo Cameriere segreto. Questa mattina poi, giorno del S. Natale, Sua Beatitudine ha celebrato la seconda Messa circa le 8 1/2, alla quale hanno assistito le LL. MM. con la Famiglia Reale, partecipando della Sacra Eucaristica Mensa. Il Pontefice ha pure ascoltato altra Messa celebrata dal medesimo Monsignor Stella. Essendosi allora ritirate le MM. LL. con l'augusta Famiglia e col Seguito, Egli è uscito di palazzo co' Cardinali Antonelli e Macchi, in carrozza a quattro cavalli, preceduta da un plotone di Carabinieri a cavallo, avente ai lati i Maggiori alla immediazione di S. S., Signori de Steiger e de Jong, e il Cavallerizzo di Campo Signor Olivieri, e seguita, prima da altro plotone di Carabinieri e poi d'altra carrozza nella quale andavano i Monsignori de Medici, Stella, Borromeo e Cenni.

In questa pubblica forma s'indirizzava il Santo Padre alla Cattedrale, ove giunto, veniva ricevuto da Monsignor Vescovo con tutto il Clero. L'intero corpo Diplomatico vi si era già raccolto in divisa di gala. Poco stante vi si conducevan pure le LL. MM. con la Real Famiglia e col Real Seguito. S. S., dopo avere orato in una delle laterali cappelle, ascesa all'Altare Maggiore, ed assistita dai due Eminentissimi summentovati Cardinali, ha celebrato la terza Messa, seguita da altra Messa celebrata da Monsignor Cenni suo cappellano segreto.

Quindi il Sommo Pontefice si è recato al palagio di Monsignor Vescovo Parisi, attiguo alla Chiesa, e dopo essersi alquanto trattenuto, uscendone per la chiesa stessa ha fatto nella mede-

sima sopra descritta forma, ritorno a Palazzo in mezzo alla popolazione devotamente genuflessa attendendo la santa Papale benedizione.

Il Corpo Diplomatico presso S. S., de' componenti del quale abbiamo già dato contezza, e a cui si era anco aggiunto S. E. il conte di Creptovvitch ministro di Russia appo la nostra Real Corte, si è recato a mezzodì a fare omaggio alla S. S. alla quale il Rappresentante di Spagna ha avuto l'onore d'indirizzar così la parola in nome di tutto il medesimo Eccmo Corpo.

« Santo Padre!

« Il Corpo Diplomatico in questo giorno solenne consacrato dalla Religione, adempisce ad un dovere, deponendo ai piedi di V. Santità i suoi omaggi più rispettosi e più sinceri.

« Testimonii delle virtù che la Santità Vostra ha spiegate in circostanze troppo dolorose per non esser mai dimenticate, noi ci stimiamo felici di esprimere in questa congiuntura gli stessi sentimenti di ammirazione e di devozione; sentimenti inalterabili come lo sono le virtù che li destano.

« Nell'augurare alla Santità Vostra la pace e la felicità, di cui Ella è tanto degna, noi non siamo che gl'interpreti fedeli de'voti de'nostri Governi. Essi prendono tutti vivo interesse alla sorte del Sommo Pontefice, più grande ancora, se possibile è, sulla terra straniera, che sotto le volte del Vaticano. La sua causa è troppo giusta, troppo santa, per non essere protetta da Colui, che tiene nella sua mano onnipotente la sorte de'Re e de'popoli. »

A questo discorso il Santo Padre ha risposto:

« Le nuove dimostrazioni di affetto e l'interesse del Corpo diplomatico verso di noi destano nel nostro cuore nuovi sentimenti di riconoscenza e di soddisfazione.

« Vicario, abbenchè indegno dell'Uom-Dio, del quale oggi celebriamo la Nascita, fu tutta sua la forza che ci venne nei giorni dell'afflizione, com'è tutta sua la grazia che ci concede di amare i nostri sudditi e figli dal luogo ove ora temporaneamente ci troviamo, con quell'amore col quale li riguardammo risiedendo nella nostra città di Roma.

« La santità e la giustizia della nostra causa farà sì che Iddio ispiri, ne siamo certi, salutari consigli ai Governi che rappresentate, affinchè essa ottenga il trionfo, ch'è pure il trionfo dell'ordine e della Chiesa Cattolica, sommamente interessata alla libertà e indipendenza del suo Capo. »

Poscia il Corpo Diplomatico è passato a tributare i suoi omaggi alle LL. MM. il Re e la Regina; dopo di che si è recato appo l'Eminentissimo Cardinale Decano Macchi.

All'una p. m. le MM. LL. hanno coll'affabilità solita ricevuto i Prelati dell'Anticamera di S. S., presentati da S. E. Revma. Monsignor Garibaldi Nunzio Apostolico appresso la nostra Real Corte.

27 decembre. — Jeri l' ammiraglio Baudin, dopo aver reso omaggio a S. S., riparti da questo porto sul legno francese a vapore *La Salamandre*.

Oggi nell' occassione del giorno onomastico di S. S., le LL. MM. il Re e la Regina con tutta la Reale Famiglia hanno presentato al Santo Padre i loro auguri.

Il Corpo diplomatico; l'Uffizialità, e le Autorità di questa città sono andati ad adempiere a questo dovere tanto più sacro in tutti i cuori quanto ognor dippiù crescono in essi i sentimenti di venerazione e di ammirazione dovuti a quell' Augusto Personaggio che si gravi ingratitudini ha sostenute. Direbbesi che ognuno quì sente il bisogno di compensarlo delle sue sofferte angustie colle dimostrazione del più devoto rispetto.I cuori di tutti sono prostrati ai piedi suoi.

Stamane è venuta quì una deputazione del Clero e del Magistrato di Terracina per baciare il piede a S. S. e quindi è passata a presentare i suoi ommaggi a S. M. il Re S. N. e ringraziare la M. S. della ospitalità usata al Santo Padre.

— Apprendiamo da persona giunta da Gaeta, che costì è pervenuto un Corriere Russo, dopo l'arrivo del quale il Re di Napoli ha convocato immediatamente il Consiglio de' Ministri.

NOTIZIE ESTERE

— La *Gazzatta di Vienna* del 20 contiene un raporto officiale del Principe Windischgraetz datato da Altemburgo il 18 dicembre. Rende conto in esse dei diversi fatti d'armi accaduti nelle diverse località delle frontiere ungariche dal giorno 11 in appresso. I principali dettagli di questo rapporto sono già conosciuti e sono di poca importanza, se si prescinda dall'attacco che il giorno 11 fece il generale Schlick di un corpo di 25 mila ungheresi postati tra Boudomir e Kassovia. Quest'ultima città fu occupata dagli austriaci dopo che fu quel corpo disperso. Fuvvi qualche resistenza a Parendorf, presso Oedemburgo, e così presso Ungharisch-Altemburg, ed a Wieselburgo. Costò non poco sangue la presa di Tyrnau. Secondo il bullettino austriaco gli ungheri sarebbero stati dappertutto battuti e finisce il Maresciallo con queste parole: « Il risultato degli sforzi delle nostre truppe è dunque questo, che in soli sei giorni le città di Presburgo, Oedemburgo, Wiesemburgo, Tyrnau, Esperies Kassovia e i loro distretti furono occupati dalle I. R. truppe ».

— La *Gazzetta d'Augusta* reca la notizia che il 19 Wiesebburg fu resa dalle truppe ungheresi dopo breve resistenza; ed aggiunge che Raab è stata presa senza trar colpo. Quest' ultima notizia è inesplicabile, sapendosi come Raab era presidiata da forti truppe regolari, ben munita di trinciere, con tutto il paese all' intorno apparecchiato a forte difesa. - Non abbiamo oggi notizie dirette o Bullettini officiali da Vienna, che valgano a confermare o smentire la gravità di queste notizie, recate dalla *Gazzetta Universale*.

— Si dice che il giovine Imperatore spieghi buone viste governative e dia prove di straordinaria attività. « Si è ora in grande aspettativa se egli si conterrà verso i suoi popoli più come Francesco o come Giuseppe, ma si spera generalmente come il secondo.

Da lettere di Olmutz si rileva essere colà arrivato il Principe di Prussia per salutare a nome del Re di Prussia l'Imperatore quale regnante d'Austria.

Parigi 20 *dicembre* — Si proclama in questo istante il Presidente. Questa cerimonia fu anticipata di due giorni per isventare i progetti degl' imperialisti e dei repubblicani rossi. Ecco il risultato dello scrutinio.

Votanti	7,326,383
Per Luigi Napoleone Buonaparte	5,434,226
Pel generale Cavaignac	1,448,107
Pel sig. Ledru-Rollin	370,119
Pel sig. Raspail	36,920
Pel sig. Lamartine	17,910
Pel generale Changarnier	4,600
Voci perdute	12,600

Le conclusioni della Commissione che nomina il cittadino Luigi Napoleone Buonaparte a Presidente della Repubblica Francese sono adottate dall' Assemblea Nazionale all' unanimità.

Il general Cavaignac chiede la parola ed annunzia che il ministero, ed egli stesso depone nelle mani dell' Assemblea i poteri che egli avova affidati.

Il sig. Marrast invita il cittadino Buonaparte a salire alla tribuna e prestar il giuramento voluto dalla Costituzione. Letto il giuramento, il cittadino L. N. Buonaparte con voce forte ed alzando la mano dice: *Io giuro*!

Una salva d' artiglieria tirata degli Invalidi annunziò al Popolo Francese il giuramento prestato dal Presidente della Repubblica.

Il cittadino L. Napoleone Buonaparte chiede la parola e pronunzia all' Assemblea il seguente discorso.

« Il voto della nazione e il giuramento che ho testè prestato mi prescrivono la mia futura condotta. Il mio dovere è preciso, lo compirò da uomo d'onore. Considererò quali nemici della patria tutti coloro che tentassero di mutare con mezzi illegali ciò che la Francia intera ha decretato.

« Tra voi e me cittadini rappresentanti, non può esservi disaccordo; le nostre volontà, i nostri desiderii sono gli stessi: come voi, voglio raffrenare la società sulle sue basi, consolidare le istituzioni democratiche e cercare tutti i mezzi atti a sollevare i mali di un popolo generoso ed intelligente, che mi ha dato pur ora una testimonianza sì splendida della sua confidenza.

« La maggioranza che ho ottenuta mi colma non solo di riconoscenza, ma darà al nuovo governo la forza morale, senza cui non havvi autorità.

« Colla pace e l' ordine la nostra patria può rialzarsi, guarire le sue piaghe e ricondurre sulla buona via gli uomini traviati e calmare le passioni.

« Animato da questo spirito di conciliazione ho chiamato presso di me uomini onesti, capaci e devoti al paese. Certo che nonostante la diversità di origine politica essi sono tutti unanimi nel prestarci il loro concorso all'attuazione della costituzione, al perfezionamento delle leggi, alla gloria della repubblica.

« La nuova amministrazione, assumendo il governo, deve ringraziare quella che l' ha preceduta degli sforzi da essa fatti per trasmettere il potere intatto e par mantenere la pubblica tranquillità.

La condotta dell' onorevole Cavaignac è stata degna della lealtà del suo carattere e di quel sentimento del dovere che è la prima virtù del capo di un governo giusto, franco che sia animato da sincero amore del progresso senza essere reazionario o utopista.

Siamo uomini del paese e non uomini di un partito e, coll'aiuto di Dio, noi faremo almeno il bene se non potremo far grandi cose. »

(Dopo questo discorso tutta l' Assemblea si alza, e grida viva la Repubblica!)

Questa sera il Presidente dell' Assemblea ha ricevuto un messaggio del Presidente della Repubblica che gli reca un decreto col quale ha nominato il suo nuovo Ministero (sono precisamente i nomi pubblicati nel Nazionale di ieri). Queste nomine sono controfirmate dal Sig. Odilon-Barrot, ministro della giustizia.

Un supplimento al *Moniteur* d' oggi pubblica le *nomine* seguenti:

Il Maresciallo *Bugeaud* comandante in capo dell' esercito delle Alpi.

Il generale *Changarnier* comandante in capo delle truppe a Parigi, della guardia nazionale di Parigi, e della guardia mobile.

Il *Rebillo*, colonnello della gendarmeria della Senna, prefetto di polizia.

Il Sig. *Berger*, prefetto del dipartimento della Senna,

Il Ministero rimane sempre composto come lo abbiamo annunziato in uno dei precedenti numeri.

— Abbiamo i fogli di Parigi del 23, che nulla recano d'importante, tranne qualche decreto del nuovo Presidente di nomina o movimento d' impiegati. La domenica 24 decembre il nuovo Presidente dovea passare una grande rivista delle Guardie Nazionali e delle truppe di linea dell' armata di Parigi.

A Brussella andranno quattro progetti di mediazione che fanno ai pugni fra di loro. 1. Quello dell' Inghilterra che vorrebbe unire collo Stato Sardo la Lombardia ed i ducati, lasciando che della Venezia se ne faccia quel che Dio vuole. 2. Quello della Francia, la quale vorrebbe *l' affranchissement complet* dell' Italia senza avere ancora definito ciò ch'ella s'intenda con quella frase, e solamente avendo esternato che non le piacerebbe un ingrandimento da darsi al Re di Sardegna. 3. Quello di Francoforte, che vorrebbe erigere il Lombardo-Veneto in uno stato indipendente dall'Austria, ma soggetto ad un principe austriaco e legato colla Germania con un vincolo commerciale o doganale. 4. Finalmente quello del ministero di Olmütz, che dichiara fuori dei denti, di non voler aderire a nessuno di questi progetti e che il Lombardo-Veneto dee stare unito all'Austria.

Dietro questi quattro progetti ne sta nascosto un altro, ed è quello della Russia, appoggiato, per quel che pare, dallo stesso Radetzky.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Il Governo Romano ha pubblicata una istruzione del decreto del Programma del 29 Decembre.

Circa le 12 meridiane si vedeva affisso per i cantoni di Roma un invito ai Romani perchè questa sera colla Civica e colla Linea si riunissero sulla piazza di Venezia per celebrare la convocazione della Costituente. Festa che a causa del cattivo tempo non ebbe luogo ieri sera.

— Nell' allontanamento da Roma, e dopo espressa rinuncia del sig. Principe Doria a Tenente Colonnello del IX Battaglione Civico, questo ha eletto a maggioranza di voti alla stessa carica il sig. Principe di Viano.

— Il deputato Salvagnoli sopra l'articolo sesto della legge delle associazioni che proibisce l'affigliazione dei circoli disse:

Signori, due sole furono sempre le vie per le quali i popoli si mossero: quella della violenza, e quella della ragione. La prima condusse e conduce alla guerra civile e alla tirannide: la seconda, alla concordia e alla libertà. Le agitazioni violente anco per conseguire un perfezionamento politico, finiscono in una rovina: quelle pacifiche della discussione, finiscono in una legge, e in una maggiore sicurezza. Dica questa città che prese la prima via, dove mai andò a cadere? Dica Roma all' incontro, dove giunse per la via del foro, finchè non sorsero Mario e Catilina? Ora se si vuole nel nostro nuovo ordine politico introdurre il modo di perfezionarlo con l'uso del *diritto d' associazione*; è necessario non già di vincolarlo, ma di lasciarlo libero nel solo suo campo naturale della discussione fra i presenti, impedendo soltanto ch' esca da' suoi confini, perchè di là da essi non vi sono che precipizi. Infatti, o Signori, quando le associazioni politiche degenerano; diventano *congiure*, *o legioni d'un esercito*. Diventano congiure, quando dal campo della discussione passano celatamente a quello dell' azione, e invece di persuadere vogliono sforzare. Allora deliberano nelle tenebre il tempo dell' assalto, chi deve essere immolatore chi dev' essere immolato, quali esser devono i tiranni liberatori, quali i liberati schiavi. Degenerano le associazioni in tante *legioni d' un esercito*, quando per mezzo del terrore, che incute la loro colleganza e la loro audacia, preparano insieme a viso aperto le armi e gli animi per rovesciare lo Stato, e per usurpare il potere. In una maniera o in un' altra che siano strette le associazioni, viene l'ora che dà il segnale delle violenze, della battaglia, e della servitù: poichè il trionfo della forza delle associazioni affiliate è il regno della tirannide di molti: precursora della tirannide d' un solo: precursora d' un male anco maggiore, della diffidenza, e quasi direi del ribrezzo della libertà!

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40.

3 Gennaio 1849 **MERCOLDI** Anno II. N. 2.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all' Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi	5 70
Sei mesi	«	2 80
Tre mesi	«	1 50
Due mesi	«	1 20
Un mese	«	- 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi	40
Sei mesi	«	22
Tre mesi	«	12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 5 Gennaio

Ognuno avea meravigliato che a quella dimostrazione vespertina del primo dell' anno non fosse intervenuta la guardia civica; che si fosse fatta senza un avviso; onde essendo stata differita a ieri sera, sul mezzo giorno comparve una carta che diceva nella sera avrebbe avuto luogo la festa popolare per la convocazione della Costituente Romana. Alle quattro erano invitate le truppe alla Piazza Venezia; e dopo radunate, un centinaio di operai colle torcie a vento aprivano la specie di processione che fu fatta. Seguiva un drappello di Dragoni, poi venivano dei tamburi, e quindi, in mezzo a molta luminara di faci, civici portavano talune bandiere dei rioni contornate da molte bandiere tricolori, e tra tutte una grande sopra tutte piegata. Venivano poi 24 sezioni della guardia civica seguita da due pezzi da campagna colli relativi carri della stessa arma: poi due plotoni di Carabinieri, e il corpo dei Pompieri col suo concerto; quindi la truppa di Linea, seguita dall' Artiglieria con due pezzi e due obici, e da una parte delli Dragoni. Con questa disposizione si diressero alla Piazza del Popolo dove ardeva una specie di pira quasi ad accennare il luogo di direzione. Da quivi per la stessa via del Corso, salirono al Campidoglio, dove fu da un Sacerdote (Rambaldi) data lettura della istruzione relativa al Decreto 29 decembre, e così ebbe termine la festa.

IL SOCIALISMO E L'EVANGELIO

Noi abbiamo sempre sostenuto, e sosterremo mai sempre che tutti gli sforzi che si veggono oggi attuare in Italia, in Europa, nel mondo sono diretti a far guerra alla religione cattolica, e non si lascia impresa intentata per raggiungere al detestabile scopo. Vogliamo farne la nostra dimostrazione con un argomento che è uno degli elementi constitutivi della moderna civiltà; e vedremo che il Socialismo offende tutti gli attributi della divinità (nel modo attuato dalle sue lezioni); tenta di palesare gl'impenetrabili suoi decreti, e pretende regolare l'ordine meraviglioso con cui sparge le sue misericordie sopra gli uomini. Non lo credete? Se Voi ascoltate un uomo miserabile che chiede « *perchè denno esservi e poveri e ricchi* ? i socialisti gli rispondono che la ineguaglianza delle fortune e delle condizioni nella società sono la conseguenza naturale della ineguaglianza delle facoltà intellettuali, e fisiche ripartite fra gli uomini; ma mentre questa risposta può servire per coloro che non hanno bisogno di essere persuasi o convinti; il povero che soffre la fame il freddo; che vede i suoi figli nudi; la moglie estenuata dalle privazioni, e dalla miseria, a tutte le dimostrazioni filosofiche dei Socialisti, a qualsivoglia ragione convincentissima, replica francamente di non conoscere legge per la quale uno meglio che un'altro debba essere ricco; per cui egli debba essere il più tapino degli altri. Allora i socialisti esaurita ogni risorsa balbettano certi principii generali; adoperano logica, ed eloquenza che non possono essere calcolate che in perdita, perchè staccate dalla religione, dall'evangelio, che è il solo che può dirci l'ultima parola di questo spaventevole problema; il solo che può consolare il povero in una vita di miseria, di angoscia, e di umiliazione. Chiami pure il Socialismo in suo soccorso il communismo: si dividano i beni e le fortune; si ponga l'equilibrio di esse nella società; domani questo equilibrio sarà rovesciato, e si faccia e si dica ciò che si vuò, ciò che si può dal Socialismo, questa malattia sociale non può essere *sanata dagli uomini*, e i poveri ci saranno sempre e da per tutto.

È questa una verità amara, ma una verità che si mostra agli uomini di ogni tempo. È una verità dolorosa il vedere tante volte uomini anche virtuosi miserabili *senza loro colpa, mentre altri, senza virtù*, e anche viziosi nuotano negli agi, e nelle dovizie. Si vede in brevi parole la virtù nella miseria, il vizio nella opulenza; la virtù nella umiliazione, il vizio in trionfo. A questo spettacolo prima che un dubbio solo occupi l'animo nostro, conviene condurre la nostra ragione alla fede, e con essa trasportarla alla vita futura, dove l'evangelio ci assicura che le ricompense saranno secondo le opere; dove a costoro sarà chiesto conto dell'origine, delle provenienze, e dell' uso delle loro fortune.

I novatori della società promettono assai diversamente del cristianesimo: a malgrado però le loro promesse, dieciotto secoli di esperienza hanno mostrato la verità dell'evangelio che i poveri avranno sempre parte nella società, i ricchi avranno sempre l'obbligo di assisterli. e soccorrerli secondo la condizione dei poveri stessi; e Cristo esempio di mansuetudine e di dolcezza, quando parla dei ricchi e degli avari infonde nell'animo un terrore che si resta incerti, se per costoro vi sieno speranze di bene al di là del sepolcro.

Ai socialisti non piace l'obbligo della elemosina, perchè dicono che degrada quelli che l'accettano sendochè gli uomini sono tutti eguali innanzi a Dio, e noi non lo neghiamo; aggiungiamo però, che essendo fratelli non sono degradati dal ricevere e non devono inorgoglire a dare un soccorso. È piuttosto l'uso, il modo di questo soccorso che umilia il povero; perchè non è il tozzo di pane in che consiste la carità evangelica, l'assistenza che predica il Cristianesimo; ma se il tozzo di pane, il soldo è dato per amore e con amore non offende la dignità di quello a cui è dato.

Non si può dunque essere dubbiosi nel riconoscere nella obbligazione morale di assistere i poveri la soluzione del gran problema. Ma se dalla parte dei ricchi si pone l'obbligo materiale; dall'altra il diritto assoluto dei poveri, tutto l'edifizio della carità cristiana va in isfascio, e il communismo vi s'innalza gigantesco, e trascina alla schiavitù alla barbarie. Che se si tolga di mezzo l'evangelio per soccorrere i poveri, non rimane che il furto, e lo spoglio per sussidiarli; ovvero togliendo anche questi mezzi delittuosi, non rimarrebbe che una raccomandazione ai ricchi, incapace a produrre il risultato della legge evangelica, che, evitando questo duplice scoglio, ha saputo conciliare il rispetto alla proprietà coll'assistenza dovuta ai poveri; i diritti di questi a quelli dei ricchi.

Nè altera la nostra conclusione il dire, che malgrado le nostre belle parole, tante volte i poveri si muojono di fame. Ma di chi è la colpa se non di quella indifferenza che ha adottato per principio la moderna società? se non di quella incredulità di quell'egoismo che signoreggia sotto il manto della filantropia? se non di quella mancanza di fede nei poveri che ha lasciato nell'animo loro l'invidia, e la disperazione guidata dalla cupidigia di stendere la mano su i beni dei ricchi? Ecco la cagione dell'odio delle due classi; perchè il socialismo ha insinuato che la felicità è nel mondo; e quindi i poveri si sono ribellati ai ricchi.

La chiesa avrebbe contraposto l'evangelio; avrebbe ricondotto alla fertilità i suoi principii; ma in quale maniera se le sono state poste le pastoje, se le è stata sbarrata la bocca con mille amarezze, se si è giunti al punto di negarle quella libertà che ha ogni cittadino?...... La storia dal 1782 sino ad oggi risparmia ogni parola: e se la storia di 66 anni non bastasse, uno sguardo alla fortezza di Chillon, un'altro al Capo della chiesa.......!!

Ma veniamo al fine. Il socialismo finge ignorare che le miserie fisiche sono frutto di quelle morali: quando parla al popolo usa maniere adulatrici per accalappiarlo, e usarne a suo piacere, e senza verecondia si mostra servo di ogni passione popolare, e contro le massime dell'evangelio e della chiesa, dirette in vero a sostenere il corpo, ma a conservar pure, o a purgare il cuore; cosicchè un' uomo quanto è più cristiano, tanto più è socievole, e quando gli manchino i mezzi che ha economizzato, gli resta la rassegnazione evangelica. Noi conosciamo che d'ordinario fu deriso questo linguaggio come vecchio ed antiquato Purtroppo! Ma è forse nostra la colpa se la verità è sempre una? Quale fu il rimedio che porto ai mali della società il socialismo? che resta dunque? resta quella verità combattuta sì, ma trionfante, e alla quale se gli uomini non si appigliano, saranno da tutti i sistemi condotti ad un abisso di mali.

DELLA SOVRANITA' TEMPORALE DEL PAPA

ARTICOLO III.

Disegno provvidenziale di Dio nella istituzione della Sovranità temporale del Papa

Il sig. Thiers ha scritto nella sua storia del consolato, e dell'impero che l'istituzione che mantiene l'unità della fede, cioè a dire il Papa custode dell'unità cattolica è un' istituzione ammirabile. Si rimprovera a questo capo di essere un sovrano straniero. Questo capo è veramente straniero, e bisogna ringraziarne il Cielo. Il Papa è fuori di Parigi, e ciò è buono. Egli non è nè a Madrid, nè a Vienna ed è il perchè noi sosteniamo la sua autorità spirituale. A Vienna a Madrid si è fondati nel dire altrettanto. Si crede che se fosse a Parigi, i Viennesi e gli Spagnuoli consentirebbero a ricevere le sue decisioni? Si è dunque troppo felici ch'Egli risieda fuori anche di se stesso perchè di tal guisa non risiede presso rivali; ch'Egli abita quella vecchia Roma lungi dai Rè di Spagna lungi dai Rè di Francia fuori delle mani degli Imperatori di Alemagna tenendo la bilancia fra i sovrani cattolici *inclinando* sempre un poco verso il più forte e rialzandosi subito che il più forte divenga oppressore. Sono i secoli ch'hanno fatto ciò, ed essi lo hanno ben fatto. Per il governo dell'anime è la migliore la più benefica istituzione ch'imaginar si possa. Io non sostengo queste cose per ostinazion di devoto, ma per principio di ragione.

Queste parole malgrado qualche espressione meno vera sono degne di uno spirito eminente, che sa quando il voglia sbarazzarsi con prontezza dai pregiudizii del tempo, e degli uomini. Si il Papa dev' esser libero indipendente, e sovrano: ma bisogna ch'Egli lo sia non solamente *al di fuori* come abbiam dimostrato, e come il signor Thiers ne ha compendiato le ragioni principali; ma bisogna ancora che Egli lo sia AL DI DENTRO. Padre comune di tutti i fedeli, e Rè della gran famiglia de'figli di Dio la Providenza lo ha fatto ancora Padre, e Rè di un popolo eletto, di una città privilegiata. Si

deve senza dubbio alla loro felicità. Egli deve dispensare ad essi, in una giusta proporzione i beni di una libertà saggia con una amministrazione regolare e paterna. E certamente l'immortale Pio IX mettendo il piede sulla terra straniera ha potuto prendere solennemente a testimonio i suoi tre millioni di sudditi, e il mondo intiero, ch'Egli avea fatto spontaneamente per la vera felicità, e per la libertà del suo popolo più ch'alcun altro Sovrano dell'Europa.

Ma se l'ordine è per ogni dove necessario per la libertà, se uno stato normale è il libero esercizio del potere sono dapertutto desiderabili per la prosperità e la sicurezza de'popoli stessi; se il rispetto dell'autorità è la legge della pace pubblica; è la salva guardia del diritto sociale; egli è vero il dire ch' a Roma gl'interessi più sacri dell'universo Cristiano la conservazione dell'equilibrio Europeo intiero, chieggono che il Governo temporale del capo supremo di tutto il cattolicismo sia indipendente, e libero dal giogo di fazioni intestine come ancora dall'influenza di potenze straniere. È chiaro infatti, che se il Papa soffrisse violenza ne' suoi stati; che se i capricci della moltitudine o le pretese audaci dei partiti lo curvassero sotto un' azione perturbatrice, e tirannica, a quest'istante la sicurezza della Chiesa tutta intiera sarebbe profondamente sconmossa. Tutti gli stati Cristiani che non possono e con ragione sopportare, che il Papa appartenga ad' un' altra potenza che alla sua, si sentirebbero feriti. Se col pugnale alla mano la sommossa trionfante venisse ad assediare nel suo palazzo l'erede del sacro Pontificato, e del principato che la Providenza vi attaccò da quattordici secoli; se dopo aver' assassinato il suo Ministro, minaccia d'incendiare la sua casa, di scannare i suoi servi più fedeli, e non gli promette la sua vita salva che al prezzo di una abdicazione forzata, e del sagrifizio di diritti inalienabili; ciò sarebbe fatto non solamente del Governo degli Stati Pontificj, ma della sicurezza, della dignità, della libertà del Governo della Chiesa universale:

Allora noi vedremmo, o almeno potremmo vedere un ministero nato dall'assassinio, e dalla rivoluzione, parlare, agire, decretare a nome del Sovrano Pontefice; noi potremmo vedere riparare sotto il suo sacro manto l'usurpazione ipocrita de' diritti inerenti all'autorità suprema del Vicario di Gesù Cristo; noi potremmo vedere delle leggi ecclesiastiche fatte da un' assemblea laica e ribelle, o piuttosto da una fazione anarchica, ed empia.

Noi potremmo anche vedere proclamare degli articoli organici contrarj all'antica disciplina della Chiesa, ed a tutti i diritti della gerarchia sacra; noi potremmo vedere i Vescovi, i Preti, i religiosi proscritti, o condannati a de' giuramenti che riprovano la libertà la più intima, e il grido della coscienza Cristiana; noi potremmo vedere infine l'educazione della gioventù abbandonata ad un monopolio sovversivo de' diritti della religione e della famiglia. E la ragione di tutti questi eccessi non saria che una; cioè che il Papa non sarà più libero, indipendente e Sovrano a Roma.

Noi sappiamo che l'erede dei Leoni, dei Gregorj, degl'Innocenzi, e che il successore di Pio VI. e di Pio VII. di quei magnanimi, i quali opposero un cuore invincibile alle passioni dei Principi saprebbe anch'egli opporre una fronte di bronzo alle passioni dei popoli. Noi lo sappiamo bene: il martirio al bisogno ristabilirebbe l'indipendenza del Vicario di Gesù Cristo, e il suo sangue cancellerebbe per sempre fino all'ultima traccia queste leggi usurpatrici, e sacrileghe.

E se fosse necessario aggiungere qualche cosa a queste ragioni così chiare e forti, si crede per esempio, che la libertà delle Congregazioni incaricate a rispondere alle consulte del mondo; la libertà della elezione del Pontefice, e la indipendenza del Conclave che deve farlo, non importino alla libertà e alla sicurezza della chiesa, e all'esigenze legitime, imperiose di tutte le nazioni cristiane?

Ecco ciò che pensava poco fà in mezzo alle prevenzioni del protestantismo il sig. Hurter; ecco ciò che scriveva nella vita d'Innocenzo III. La sicurezza del paese, e della città, d'onde il Pontefice deve vigilare alla conservazione della chiesa in tutte le altre contrade, è una delle condizioni essenziali per soddisfare ai doveri di una posizione così elevata. Come infatti potria il Pontefice salire sopra tante relazioni diverse, dare consiglio e assistenza, prendere decisioni in affari innumerevoli di tutte le chiese, vigilare alla estensione del regno di Dio; respingere gli attacchi contro la fede; parlare liberamente ai re, e ai popoli se non trovasse il riposo nella propria casa; se i complotti dei malvagi lo forzassero e concentrare su i proprii stati lo sguardo che doveva abbracciare il mondo; a combattere per la propria salvezza e per la sua libertà, o cercare fuggiasco un' asilo presso lo straniero? »

« Noi lo diciam francamente, scriveva un publicista nel *Corriere Francese* » le potenze cattoliche hanno un interesse reale, un' interesse preso nella propria loro sicurezza, e conservazione perchè l'autorità temporale dei Papi sia mantenuta nella metropoli della loro Sovranità spirituale. Allorchè la deposizione del capo della chiesa come sovrano temporale, può trascinare nelle società tante sventure, tanti disastri; allorchè può avere per conseguenza la rovina di una istituzione universale, dalla salute della quale dipendono il riposo delle coscienze e la pace del mondo, -- non si è ridotti a chiedersi se, in nome della sua indipendenza, un piccolo popolo, che una mano straniera ha sola innalzato, e che mani straniere hanno sole sostenuto al rango degli stati, può pretendere a buon diritto che ad esso solo appartiene di prendere sovranamente una decisione così spaventevole? »

Ma bisogna che il papa sia indipendente affinchè possa essere sempre in armonia con tutte le nazioni cristiane; mantenere tra loro una neutralità conciliatrice, ed essere sempre il vero principe della pace, come si addice al carattere divino che rappresenta. La terra, dice Santo Agostino, è agitata talvolta dalle guerre come il mare dalle tempeste. Il genere umano ha i suoi uragani, il cielo si cuopre: tutto annunzia un vortice di guerra: che vi sia almeno un popolo che sfugga a questo vortice orrendo! una città d'onde possa venire la pacificazione. Romani intendete queste parole, e non vi lagnate se il Pontefice vi liberò dalla triste necessità della guerra, e vi assicura una neutralità pacifica, onorevole, e sempre indipendente in mezzo alle nazioni cristiane.

Napoleone per non aver calcolati i diritti della religione e gl'interessi sacri della libertà e della Giustizia senti vacillare la sua Potenza in quella lotta memorabile tra il più dolce, il più tenero, e il più Clemente dei Pontefici, e il più duro, e il più violento de'Cesari. *Ma in quella lotta dovea vincere la forza pacifica, il* dritto della pace, e di una neutralità Sacra dovea trionfare sopra i trasporti impetuosi del Conquistatore; e allorchè Pio VII. secondo le parole di Maistre sommato con tutto l'ascendente del terrore di dichiarare la guerra all'Inghilterra (noi abbiamo la sodisfazione di portare la lettera del Pontefice) rispose *che essendo il Padre comune di tutti i Cristiani, non poteva aver nemici fra loro*; dopo queste parole l'invincibile Pontefice piuttostochè cedere, preferì di lasciarsi oltraggiare, discacciare, imprigionare, e patir quel lungo martirio, che lo fa ancor oggi l'ammirazione del Mondo; cosicchè egli fu al tempo stesso la vittima generosa, e il difensore trionfante di quel principio tutelare, che pone la Sede Apostolica, e la sua potenza temporale in una regione superiore d' indipendenza, e di pace.

La discussione risulta dalle sudette sue lettere, che abbiamo già citato. Napoleone ne consultò il Superiore di S. Sulpizio sig. Emery, il quale non ebbe difficoltà di rispondergli; che il Papa possedeva la Sovranità di Roma, e de' suoi Stati per potere esercitare la sua Potenza spirituale in tutto l'Universo più liberamente in sicurezza, e in pace, e che desiderava cordialmente, che questo Principato Sacro restasse sempre sano e salvo in ogni maniera. I Vescovi che vi erano presenti avendo voluto dire a Napoleone che il sig. Emery avesse potuto dispiacerli nell'Età rispettabile in cui si trovava » v' ingannate rispose, io non sono irritato contro l'Abate Emery, egli ha parlato come un' Uomo che sa, e possiede il suo soggetto; e in questo modo io amo che mi si parli » pochi giorni dopo Emery di 80 anni morì chiudendo la sua carriera in un modo il più glorioso innanzi a Dio, e innanzi agli Uomini.

Disgraziatamente i consigli di Emery erano stati richiesti troppo tardi, ma Dio vede certi mezzi, che non sono i nostri. Ecco una cosa stravagantissima! il nipote di Napoleone il Presidente della Repubblica Francese scrive al rappresentante del Successore di Pio VII a Parigi queste memorande parole » **LA SOVRANITA' TEMPORALE DEL CAPO VENERABILE DELLA CHIESA, È INTIMAMENTE COLLEGATA COLLO SPLENDORE DEL CATTOLICISMO DEL PARI CHE COLLA LIBERTA', E COLLA INDIPENDENZA DELL'ITALIA.**

IL PAPATO

La è pure una cosa che salta agli occhi, la enorme discrepanza di idee, di pensieri e di azione che si scorge tra il giornalismo francese, inglese, spagnuolo e il giornalismo italiano o *meglio una parte di esso, riguardante Roma presente e il Pon*tificato romano.

E veramente: quello biasima e condanna l'assassinio e la rivolta, questo la approva e la esalta; quello onora, difende, sostiene ne'suoi inalienabili diritti spirituali e temporali Papa Pio IX, questo lo vitupera, lo combatte e vuol ritornarlo alla rete di Pietro; quello lo vuol grande, libero, indipendente da ogni qualunque influenza, come conviensi al Capo spirituale di 200 milioni di cattolici; questo lo vuol piccolo, debole e dipendente... da chi? Non so se lo sappia esso stesso. Quello lo proclama iniziatore del risorgimento italiano, questo lo dice il più fiero ostacolo alla libertà d'Italia; quello mostra la necessità e la convenienza di essere pur principe temporale, questo deriva tutti i nostri mali dall'ambizione di lui, che vuol *tenere unito* lo scettro al pastorale, e *non* vuol *gittare quello* a benefizio di questo. L' uomo lo predica clemente, benigno, perdonatore e promotore del principio *delle nazionalità naturali*, l'altro con inesplicabile cinismo lo bestemmia e maledice come tiranno più tristo e pericoloso degli altri, come accordantesi con tutta la scellerata razza degli oppressori, e come principe spergiuro!!.. Or io dimando se scrittori di questa fatta e loro seguaci non siano gravemente invasi da spirito di vertigine o anzi da sintomi evidenti di idrofobia!... e la cosa non può essere altrimenti, perocchè un tal parlare verso l'augusto e benemerito Capo della Chiesa, sia, a parer mio, inconcepibile in bocca di un Italiano cattolico e di sano intelletto.

Arroghi lo austero e nuovo piglio, che con sempre crescente mordacità ed infamia assume la cattolicissima *Gazzetta del Popolo* verso il nostro episcopato, che nelle circostanze presenti ha la follia e l'audacia di raccomandare a'fedeli preghiere pel Papa e per la Chiesa, preghiere che, a quanto pare, le fanno una paura dell'altro mondo, e invoca l' autorità laicale a far cessare questo scandalo nell'autorità sacerdotale, per amore naturalmente e pel bene spirituale di quel popolo che essa si vanta « di tener d'occhio in ogni angolo della terra « come il Padre Eterno di vecchia memoria », e studiasi di educare (ossia guastare) a vita civile e religiosa... Ma e perchè non dovrà l'episcopato Sardo e Italiano seguire l'esempio di tutto l'episcopato Cattolico che raccomandò preghiere per Pio IX, quando ci seppe in pericolo la sua piena libertà di azione e di persona, e quando lo raccomandò caldamente Esso stesso per se, per la chiesa e nel suo Stato?

I dottori della *Gazzetta del Popolo* che si bene conoscono i nostri libri, pur non sanno che la Chiesa è tutt'opera di Dio, è tutta unità; che come ogni sua parte è divina, così il suo legame è divino, e la sua unione è sì fatta, che ogni sua parte *opera con la virtù del tutto; e ancora che la corrispon*denza delle parti è tale in tutto il corpo della Chiesa, che quanto fa ciascun Vescovo, secondo i canoni e la mente della cattolica unità (come nel nostro caso), ciò tutta la Chiesa, tutto l'episcopato e il capo dell'episcopato operano d'accordo. Ma essi sanno solamente quello che fa per loro, e ignorano o fingono di ignorare quello che sta contro di loro; nello stesso modo operarono e operano pure i protestanti. Così i nostri dottori con un'autorità da metter paura, ora vi infilzano testi di Scrittura per provare che i fedeli cristiani (essi dicono e interpretano i preti,) non deono troppo esser solleciti delle cose di questo mondo, non potendosi « servire insieme a due padroni, a Dio ed a mammona », ma tacciono a bella posta di quelli che comandano a'fedeli (compresi gli scrittori della Gazzetta del Popolo), di obbedire ai poteri costituiti e di rispettare le autorità civili ed ecclesiastiche, e fin anco i preti, sotto pena di inobbedienza e di disprezzo a Dio medesimo.... Ma qui forse i nostri eruditi torceranno il senso delle parole dell'Apostolo, ciò che pur non fecero i più celebri commentatori protestanti. Or v' insegnano che « non sono da fare te- « sori in terra, ove la tignuola o la ruggine guastano, e « dove i ladri sconficcano e rubano », parole dette di nuovo da Cristo a tutto il corpo dei fedeli, non ai soli preti; ma nulla dico di quei testi, nei quali è chiaramente data agli apostoli e suoi successori la podestà di istruire di insegnare e ai laici di udire e di osservare i loro insegnamenti; nei quali è espressamente detto che « chi quelli ode, ode Cristo. « chi quelli sprezza, sprezza Cristo stesso. »

Ma passandomi di questo, dirò pure alcun che sulla benefica influenza del papato sulle sorti d' Italia, sulla legislazione e sulla civiltà; contro le accuse de' moderni cattolici censori *che gittano il vilipendio e il vitupero su quella divina istitu*zione, pur non pensando che esso va per riverbero a cadere sopra G. C. medesimo.

Ella è cosa di fatto che di grande utilità fu la mediazione de'papi ne'bassi tempi; onde mettere pace tra le parti bollenti d'ira, o cessare i pericoli che recavano a tutta Italia le ambizioni straniere. Esempio Bonifacio VIII, che costituiva Carlo di Valois *paciere* per la Toscana desolata da discordie civili. È cosa di fatto che per cagion del papato furono infrenati e corretti principi malvagi, feroci, devastatori e cedenti solo al timore che per esso fu salvo dallo elemento barbarico che minacciava la distruzione di ogni ordine legale, e più tardi salvata dallo elemento feudale che voleva assorbire in se stesso colle ragioni dell'impero, l'idee di Roma, l'Italia e la Chiesa. È cosa di fatto che vi furono grandi papi politici, amanti della grandezza d'Italia e difensori delle sue libertà e de' suoi popoli, per cui sacrificarono sè ed ogni cosa loro, proteggen*doli in uno dal furore de'Longobardi e dall'avidità de Greci.*

Papi politici, di grandi spiriti e di cuore italiano furono, infra gli altri, S. Innocenzo I, che allontanava da Roma Alarico re degli Unni; il quale incendiava tanti ammirabili edifizi; S. Leone I che in sul Mincio fermava il passo ad Attila marciante su Roma e temperava il furore di Genserico; S. Gregorio I che pur salvava Roma dall'ira longobardica; S. Gregorio II, che colla sola presenza umiliava Liutprando re longobardo in guisa che cadutogli ai piedi gli offeriva armi e corona; S. Zaccheria che con pericolo della vita, trionfa pure de'Longobardi e toglie i popoli d'Italia allo strazio delle fazioni; S. Leone IV fu uomo pari a quegli eroi che vissero ne'primi tempi della repubblica romana; S, Gregorio VII di animo grande, di alti disegni, d'intrepido zelo, è l' eroe che domina in tutto il suo secolo; Alessandro III è detto dal Balbo « il più grande e il più italiano de'papi »; Innocenzo III è di tanta autorità presso principi e popoli, che intervenne con essa *negli affari di quasi* tutta l'Europa; Gregorio IX *che scomuni*ca Federigo II spergiuro e predica contra lui una crociata; S. Gregorio X, uno de'migliori capi stati mai, gran pacificatore d'Italia e fuori; Pio II. si adopera sollecitamente ad allontanare i Francesi da Napoli e cacciarli d'Italia, e dispone una *lega* per opporsi alle armi di Maometto II, minacciante l'Europa, e traentesi dietro le crudeltà e le barbarie; Giulio II intende a liberare la Romagna e l'Italia da'barbari, e Paolo IV impreca a Venezia perchè lo abbandona nella causa della libertà italiana

Tanto che i papi ne'pubblici commovimenti, risvegliando i re, sonando all'arme e componendo leghe, impedirono che l'Occidente divenisse preda de'Turchi.... il qual solo servigio prestato dalla Chiesa al mondo, sarebbe al dire di Chateubriand, degno di altari.

Oltrechè chi non ammira la vasta e profonda dottrina de' papi Alessandro III, Innocenzo III e Innocenzo IV, i quali pur tanto si distinsero nella scienza religiosa e civile? il primo dei quali dalla cattedra di Bologna, dove con plauso e grido universale leggeva Teologia, passò agli onori supremi del pontificato: il secondo fu riputato dallo stesso Giannone « dottissimo « in giurisprudenza, e dichiarato uno de' più grandi giureconsulti del suo secolo, e un insigne legislatore della Chiesa; a « cui le più gravi e rinomate controversie di Stati e prelature « in Roma si riportavano: » e il terzo fatto celebre per meriti letterarii, fu dalle scuole onorato del titolo di « padre e « monarca delle umane leggi ».

E veramente, chi non conosce la influenza del diritto canonico promosso dal papato sopra varii punti del diritto civile? Chi ignora le felici mutazioni che per esso s' introdussero in alcune parti speciali della ragion civile? Non è il papato che compose soprattutto un sistema di procedura civile e criminale, molto più chiaro, più distinto e più compiuto che non era quello del gius romano? Non è desso che consacrò il rispetto della individualità umana, che tolse i contratti alla solennità delle formole introdottevi dal diritto romano, che rese più equi i contratti di mutuo e di censo, più morali le prescrizioni e le usucapioni, più mite la severità delle pene, e volse il così detto sistema penitenziario alla emendazione dell'animo anzichè ai patimenti del corpo, e le pene a rimedio anzi che a vendetta del delinquente, tanto che in questa materia si ebbe le lodi di un illustre ed imparziale scrittore francese? « Vi ha, egli dice, « nelle istituzioni della Chiesa un fatto in generale stato me- « no osservato di quello che era dovuto; e questo è il suo « sistema penitenziario, sistema tanto più curioso a studiarsi « oggidì che si trova quanto a principii ed alle applicazioni « del diritto penale, quasi interamente d'accordo colle idee della « filosofia moderna! (*Guizot*)

Il papato mantenne in Italia e fuori un raggio di luce in mezzo alle tenebre della ignoranza, promovendo gli studii, fondando università e incoraggiando, per confessione dello stesso Grozio, le fatiche dei valenti critici. Esso col mezzo delle missioni diffuse il Cristianesimo e insieme la civiltà fra i popoli settentrionali: esso avea nozioni di legislazione e di diritto pubblico: esso conosceva le belle arti, le scienze e la civiltà, quando il restante del mondo barcollava nelle tenebre delle gotiche istituzioni. Esso diffondendo per tutto la luce del suo sapere, abbatteva le barriere che il pregiudizio e la barbarie avevano innalzate tra nazioni e nazioni; esso studiavasi di addolcire i nostri costumi, di trarci dalla nostra ignoranza, e di liberarci dalle nostre abitudini grossolane e feroci; esso promoveva le arti belle onde ingentilire uomini barbari, e dettava leggi civili onde ammansare genti selvagge. Esso, al dire di un filosofo protestante, procurando la osservanza de' canoni e la conservazione della disciplina ha sovente prodotto di bonissimi effetti e represso di molti disordini: e il sapere de' Concistori, o consigli papali, fu nei tempi di ignoranza un vero vantaggio, e di qui venne la somma loro autorità, perchè è da dire che Italia e Europa devono alla santa Sede il proprio incivilimento, una parte delle loro leggi migliori, e quasi tutte le loro scienze e loro arti.... che l' italia dee al papato, siccome a genio tutelare di Roma, la difesa delle sue città, la protezione dalle irrompenti orde barbariche, la cessazione delle anarchie e delle frequenti discordie civili, la maggior circospezione dei potenti, e la minor sua oppressione da' barbari che in ogni giorno e in ogni guisa la combattevano e disputavano. (*Conciliatore*)

G. A. BESSONE

Il *Conciliatore Torinese* contiene nel suo foglio delli 23 corrente una dignitosa protesta contro alla *Gazzetta del Popolo*, la quale si fa un giuoco di dirigere continui motteggi poco decenti contro gli oggetti più sacri cui viene tributato rispetto dalla immensa maggioranza del popolo subalpino. Noi facciamo plauso a questa protesta e vi associamo pure la nostra voce, per proclamare quanto quei ripetuti attacchi contro cose da noi altamente venerate ci appaiano scurrili e sconci.

In uno dei suoi ultimi numeri dopo essersi non poco burlata di una sognata scomunica di cui essa si pretende minacciata, la *Gazzetta del Popolo* affettando un tuono grave si spaccia per attaccata alla religione cristiana, ma aliena dalla religione pretina. Quanto mai bisogna contare sulla stupidità dei proprii lettori per ispacciar loro una tale sentenza, nella speranza che taluno di essi possa menarla buona? Chi finge d' ignorare che il cristianesimo fu dal suo divino autore affidato ad un sacerdozio che ne assicura la perpetuità col rinnovare incessantemente la promulgazione, non merita una seria risposta: nè noi avremo la semplicità di cercar ad opporre una buona ragione ad un frizzante sarcasma. Sappia però la *Gazzetta del Popolo* che gli uomini anche increduli nel cui petto batte un cuor generoso, non possono non isdegnare che un beffardo rispetto si proclami al cristianesimo, mentre sotto il velo trasparente delle parole *dottrina pretina*, se ne voltano in derisione i più solenni insegnamenti.

RIVISTA POLITICA

Il giornale dei *Debats* valuta nei termini seguenti l'importanza dell' elezione presidenziale:

Oltre il *suo nome*, Luigi Bonaparte ebbe per lui l'immenso malcontento che si è accumulato da sei mesi nel fondo di tutte le anime. Nissuno oggimai può negarlo, il partito repubblicano non riuscì in Francia. È già la seconda volta che questo accade. Noi siamo inclinati a credere che la Repubblica è una forma di governo che ha i suoi vantaggi. Noi lo crediamo a cagione della Svizzera, a cagione degli Stati Uniti d'America; ma noi non possiamo ancora credere a rispetto della Francia. In Francia i repubblicani hanno sempre fatto torto alla repubblica. L' esperienza se ne deve dunque ancor fare nel nostro paese, ed è chiaro che per ben farla, bisogna farla con altri uomini. Quelli d' oggi non si intendono che per perdere la causa.

Noi attribuiamo il malcontento agli uomini piuttosto che alle istituzioni, perchè crediamo che la Francia tenga più ad avere un buon governo che una bella costituzione. Ora, da otto mesi, hanno molto fatto per irritare e ferire la Francia. Nei primi cinque mesi particolarmente il governo del 24 febbrajo pare che si sia studiato di diventare odioso ed impossibile.

Questo governo aveva un gran torto. Esso era l' opera di una minorita e il risultato di un colpo di mano. Bisognava che si facesse popolare coll' esercizio del potere, non potendo esserlo per origine. In vece ha cercato la popolarità nello spirito rivoluzionario; egli ha invitato la società alla distruzione dell' ordine sociale, come a una festa civica. Il giorno in cui la società è stata chiamata a manifestare il suo avviso sopra queste fantasie rovinose e sopra queste utopie immorali, essa la manifestò energicamente. Tale è il fatto dello scrutinio della presidenza. È una protesta contro gli uomini del 24 febbraio, protesta contro il governo della minorità.

Coloro che han fatto il 24 febbrajo come sono respinti! Osservatelo!!! Ledru Rollin, e specialmente Lamartine quale caduta! Quale espiazione! Noi compiangiamo sinceramente Lamartine; ma non troviamo che sia ingiustamente percosso, se è vero che la giustizia divina raccomandi a ciascheduno ciò che ciascheduno ha ricevuto. Chi aveva più ricevuto di Lamartine? Chi ebbe più poteri per ben fare? L' antica ammirazione che avemmo per Lamartine lo difenderà sempre nella nostra anima contro la ripugnanza di dolore che ci fa fatto provare la sua condotta politica. Noi ci troviamo troppo vendicati. Lamartine è, nello scrutinio della presidenza, al disotto di Ledru Rollin.

E il general Cavaignac? Perchè malgrado i suoi incontestabili servizi, malgrado la sua moderazione, il suo valore personale i suoi buoni sentimenti, venne eliminato dalla presidenza? Che gli si può imputare? Egli non aveva già fatto il 24 febbraio e aveva impedito il 24 giugno, che è quanto dire che non aveva fatto il male e che aveva fatto il bene. Ciò non basta; egli si era, sino a un certo segno, associato al partito moderato; egli era amato da alcuni di questo partito, stimato da tutti. Perchè dunque non ha riuscito? Perchè l' opinione pubblica lo riguardava come troppo collegato al 24 febbraio; esso lo credeva buono tra cattivi; ma questa bontà relativa non bastò a giustificarlo innanzi al tribunale del popolo, destino singolare; non è per rispetto di lui stesso che il generale Cavaignac era stato chiamato dagli uomini del 24 febbraio; ciò fu pei suoi antecedenti di famiglia, per le sue relazioni. Ciò che aveva formato il suo merito presso gli uomini de la *veille*, ha formato il suo torto presso la turba dell' indomani.

Dalla scelta dell' uno dei due candidati si attendevano effetti essenzialmente diversi, non tanto rispetto all' interna politica di quella nazione, quanto alle sorti degli Stati d'Europa. Luigi Bonaparte esprime un' idea di restaurazione imperiale e Cavaignac il partito democratico moderato, o meglio la Repubblica nelle condizioni, che la possono ora rendere meno praticamente difficile.

Se la presidenza di Napoleone dovesse essere un tentativo della ristorazione Imperiale, come il governo provvisorio fu un tentativo della ristorazione giacobina, quando il governo provvisorio cedeva alle ispirazioni di Ledru Rollin; se noi dovremmo assaggiare l'archeologia imperiale dopo aver assaggiato l'archeologia rivoluzionaria, oh! allora non ci sapremmo buon grado della ripugnanza per la candidatura di Luigi Bonaparte. Se invece, e lo speriamo noi dobbiamo avere un governo del nostro tempo, e dei nostri costumi; se il partito moderato circonda il nuovo presidente, e gli presta il suo appoggio; se il 24 febbraio è corretto arditamente nelle sue conseguenze morali e materiali le più disastrose, allora noi saremo felici di unirci al partito moderato e conservatore che abbiamo sempre difeso, e che noi difenderemo sempre secondo i nostri lumi, e la nostra previdenza.

Termineremo questa esposizione con il seguente passo della *Concordia* di Torino, il quale spiega quale sarà la politica napoleonica all' estero.

Il trionfo ottenuto da Luigi Napoleone Bonaparte nella lotta per la presidenza della repubblica francese porge nuovo fondamento a voci, che da più giorni correvano intorno ad un'alleanza tra la Francia e la Russia per la ricomposizione dell' equilibrio europeo. Alcune lettere pervenuteci da Parigi, e da persone che si meritano la nostra fede, ci appalesano le basi di quella nuova alleanza. — La Francia ricupererebbe i suoi naturali confini, il Reno e le Alpi, assorbendosi la Savoglia, parte della Svizzera, la contea di Nizza, l' Italia verrebbe sgombrata dall' Austriaco, e ricomposta a Stati indipendenti, e retti a principato; della Gallizia e della Polonia Russa si formerebbe uno stato indipendente col duca di Leuchtenberg per sovrano; la Russia avrebbe in cambio libero il passo verso le terre d' Oriente, che in parte ha già occupate, e non tarderebbe a piantare il suo vessillo sovra le rive del Bosforo. — A stringere con più saldi nodi questa alleanza lo Czar offrirebbe una nipote al nuovo Presidente della Francia il quale in breve impugnerebbe lo scettro di Imperatore frammezzo agli evviva di que' moderati Repubblicani — Vuolsi che Emilio Girardin sia già partito alla volta di Pietroburgo a conchiudere questo nuovo patto di Imperatori; cui essi proclamerebbero di nuovo in nome della SS. Trinità, e della *Nazionalità*.

NOTIZIE DI GAETA

Gaeta 27 *decembre* — Nel tempo stesso che la Deputazione di Terracina, presieduta da Monsignor Vescovo di quella Diocesi, era ammessa, come abbiamo accennato, a baciare il piede del Santo Padre ed a fare atto di sudditanza, Sua Santità si è benanco degnata di ammettere il Gonfaloniere di Piperno.

Per compire intanto i ragguagli di quanto vi fu di più notabile in Gaeta nel giorno del S. Natale, incominciamo dal riportare il discorso tenuto da S. Eminenza il Cardinal Macchi, Decano del Sacro Collegio, a S. S. in quell' occasione:

« Beatissimo Padre,

« In questo solenne giorno, in cui si celebra la nascita del nostro Divin Redentore, giorno di benedizioni e di grazie il Decano del Sacro Collegio non solo come interprete dei sentimenti dei Cardinali suoi Colleghi, ma per vivo desiderio che ne hanno a lui manifestato, adempie con gaudio ad uno dei più grati doveri, umiliando alla Santità Vostra gli ardenti voti, che porge all' Altissimo, per implorarle ogni sorta di felicità, e la prospera e lunga di Lei conservazione.

« Se nei passati anni abbiamo noi tutti innalzate le nostre mani supplichevoli al Cielo, per attirarle i divini favori, oggi penetrato il Sacro Collegio delle luttuose circostanze in cui il Signore per i suoi impenetrabili decreti ha permesso alle potestà delle tenebre di affliggere la Chiesa ed il suo Capo Visibile, raddoppia colla maggiore effusione del cuore le fervide sue preghiere, onde la divina misericordia, richiamando i traviati nel retto sentiero, e dimenticando i passati errori, compensi con altrettante consolazioni le amarezze che ora opprimono il di Lei cuore paterno.

« Si degni il Datore di ogni bene rasciugare ben presto le nostre lagrime, e quelle di tutto l' Orbe Cattolico, e di tanti e tanti fedeli suoi sudditi, ed arricchisca la Santità Vostra colla pienezza dei doni celesti, onde confortata dalla divina grazia possa governare in pace, e ben diriggere la Navicella di Pietro, agitata ora da furiose tempeste, ma contro la quale le porte dell' inferno non potranno giammai prevalere.

« Accolga, Padre Santo, coll' usata Sua benignità questo doveroso officio del Sacro Collegio, il quale inseparabile dall' augusto suo Capo, dichiara solennemente di esser pronto a versare tutto il *suo sangue per la Religione*, per la S. Sede, e pel Vicario di Gesù Cristo, a cui ha giurato fedeltà a tutte prove e perfetta obbedienza. »

La S. S. così rispose:

« Se accogliemmo sempre con grato animo i sentimenti ch' Ella, sig. Cardinale, in altre circostanze Ci ha espressi a nome di tutti i suoi Colleghi, oggi li riceviamo con gratitudine e con commozione, perchè espressi ne' giorni della calamità, nei quali il desiderio del conforto è sempre maggiore. Nella preghiera perseverante siamo sicuri che questo conforto Ci sarà conceduto da Quello che sparge le più dolci consolazioni con quella mano stessa con la quale sostiene le bilancie della sua giustizia. Desideriamo vivamente ch' Ella, sig. Cardinale, sia l' interprete de' nostri sentimenti verso l'intiero Sacro Collegio, manifestandogli la fiducia che tutta poniamo in Dio, affinchè la presente tempesta preparata dallo spirito d' insofferenza e impervesata dal soffio di tutte le passioni, sia da Dio calmata, quando i fini altissimi della sua sapienza saranno conseguiti. Ad affrettare questi momenti concorreranno mirabilmente le disposizioni di cristiana generosità e di esemplare divozione verso la Nostra Persona e la Santa Sede, da cui sono animati i suoi Colleghi, e che Noi preghiamo il Signore nell' umiltà dello spirito perchè si degni accogliere benignamente e darci tutti quei lumi che sono necessarii per preparare i trionfi della sua Chiesa ».

Nello stesso santo giorno il Corpo Diplomatico dopo avere ossequiosamente espressi i suoi augurii di prosperità al santo Padre, alle LL. MM. ed alla Real Famiglia, volle cortesemente recarsi anche appo S. Eminenza il Cardinal Macchi, collo scopo di fare in tal guisa atto di pari ossequio al Sacro Collegio del quale egli è Decano. L' Eminentissimo in quella con-

gettura indirizzò a così illustre Corpo un ringraziamento presso a poco concepito ne' seguenti termini:

« Sono penetrato della più viva riconoscenza in vedermi in questo solenne giorno onorato nella mia qualità di Decano del Sacro Collegio dal rispettabilissimo Corpo Diplomatico, e di ricevere i loro auguri di felicità. Mi farò un dovere di partecipare questa obbligante attenzione agli altri Cardinali miei colleghi, i quali ne saranno ben lieti, e riconosceranno in questo atto l' interessamento dell' EE. LL. all' attuale nostra situazione. Il Signore ne' suoi impenetrabili giudizi ha voluto convertire in amarezze gli applausi con cui era festeggiato il suo Vicario, nostro amato Sovrano, ed à permesso lo sfogo di brutali passioni, che costrinsero il Sommo Pontefice ed allontanarsi anche da suoi Stati col più vivo dolore del suo cuore paterno, e con i gemiti di tutta la chiesa cattolica. Ma Iddio è anche Padre di misericordia infinita, ed abbrevierà questi giorni infausti, ridonando a Roma e allo Stato il suo Principe e il suo Pastore, che con maturo consiglio vi farà regnare il buon ordine, la pace e la pubblica tranquillità.

« Mi giova sperare che gli autori dei tanti eccessi, che deploriamo, e quei che si son lasciati sedurre ed illudere, non tarderanno a confessare i loro torti, e che, pentiti, richiameranno il loro Sovrano, e gli presteranno la dovuta obbedienza. Se amano veramente la patria, non possono aver dimenticato a quale misero stato si ridusse Roma nei tempi andati, per la lontananza del Papa, e che la residenza del Sommo Pontefice in Roma la rende capitale di tutto l' Orbe Cattolico, e ch' è perciò divenuta più grande di quello che la fosse in tempo de' Cesari.

« Son certo che questo felice cambiamento di cose ricolmerebbe di giubilo anche l' EE. LL., giacchè non vi può essere alcun Sovrano, nè alcun Governo ben ordinato in Europa, e nel mondo intiero, che non sia rimasto afflitto dei funesti avvenimenti di Roma, e che non brami ardentemente di veder cessati i tumulti, e rientrare il Romano Pontefice tranquillamente nel suo stato Ecclesiastico, che pacificamente possiede son più di dieci secoli. Vi hanno le Potenze tutte anche un particolare interesse per il ben essere e la tranquillità delle loro popolazioni cattoliche, le quali vogliono, e con molta ragione, che il Vicario di Gesù Cristo sia affatto libero e indipendente, nè soggetto ad alcuna influenza, onde possa ne' modi convenienti governare la Chiesa Cattolica, e provvedere ai loro spirituali bisogni.

« Perdonino l' EE. LL. questa libera *manifestazione* de' miei sentimenti, che procedono dall' intimo del mio cuore, e che non sarà Loro discara, ben conoscendo di quali virtù siano adorne, e quale affetto nutrano per il Romano Pontefice.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

ISTRUZIONE

Del Governo per l' esecuzione del Decreto 29 decembre relativo all' elezioni generali per l' Assemblea Nazionale dello Stato Romano.

1. I Capi de' Comuni si occuperanno immediatamente; in unione degli Anziani; e de' Consiglieri municipali in sussidio sulla formazione dell' elenco degli Elettori appartenenti ai rispettivi Comuni.

Si serviranno a tale effetto de' libri parrocchiali e di ogni altro elemento che possa servire a tale oggetto.

2. Non occorrerà verificazione sull' età de' ventun' anni, se non quando vi nasca dubbio che possa esser minore. I giovani su i quali cadrà tal dubbio che non sono nati nel Comune, documentarono l' epoca di loro nascita.

3. La perdita o la sospensione dall' esercizio de' diritti civici, e che priva a termini del decreto della voce attiva e passiva nelle elezioni, risulta: 1. dalla condanna a pene afflittive o infamanti 2. dallo stato di prevenzione per un delitto di atto criminale 3. da condanna a pene anche correzionali quando vi sia aggiunta l'interdizione dai diritti pel voto, di poter essere testimonio di atti officiali ec. 4. da sentenze che a titolo di di pena pronunziarono il fallimento non susseguito dal concordato 6. dalle interdizioni per titolo di demenza o furore, e dall' essere ritenuto in una casa di alienati.

4. Per essere iscritto come elettore in un Comune; si esige la residenza di sei mesi almeno; se è minore di sei mesi, l' individuo potrà farsi iscrivere nel Comune ove risiedeva precedentemente. Potrà bensì domandare di essere inscritto tra gli elettori del Comune dove si è stabilito, qualora non potesse senza danno o inconveniente trasportarsi fuori della provincia.

5. Non si può dare il voto che in un solo Collegio.

6. I cittadini in attività di servizio militare sono ammessi nelle guarnigioni, porti, e arsenali rispettivi a prender parte nella elezione del distretto ove si trovano.

7. L' elenco degli elettori sarà formato per ordine alfabetico dei cognomi.

8. Ogni distretto elettorale avrà il suo elenco anche nelle città composte di più collegi.

9. L' elenco indicherà il nome e cognome, professione, e domicilio o parrocchia degli Elettori. Ne' Comuni rurali però sarà semplificata questa indicazione, cercando però di evitare la confusione degli individui che portano lo stesso nome e cognome.

10. L' elenco sarà chiuso al più tardi il dì 15 gennaio, e depositato per tre giorni alla casa del Comune ove ciascuno ne potrà prendere cognizione, il che sarà annunciato con affisso.

11. La Magistratura municipale giudicherà sommariamente su i reclami e farà le rettificazioni necessarie.

12. L' elenco chiuso definitivamente dopo il termine anzidetto sarà rimesso al Magistrato comunale del Capo-luogo del distretto elettorale.

13. Tre giorni prima della riunione, gli Elettori saranno avvertiti con tutti i mezzi di pubblicità possibili dal Capo del Comune di recarsi all' assemblea elettorale per esercitare il diritto e dovere che hanno di prender parte alla nomina dei Rappresentanti del popolo.

14. Sarà rilasciato a ciascun Elettore un biglietto, che indicherà la persona, e il Comune dell' Elettore, e che sara firmato da uno della Magistratura.

15. Un decreto del Preside della provincia affisso in tutti i Comuni farà conoscere il giorno della convocazione nel Capo-luogo, il numero dei rappresentanti da nominarsi fra tutti gli *Elettori non minori di anni 25 senz' altra condizione*, e dovunque domiciliati.

16. Una notificazione del Magistrato del Capo-luogo, dichiarerà che l' apertura dello scrutinio seguirà nel detto giorno, alle ore 8 del mattino, e che si chiameranno prima gli Elettori del Comune Capo-luogo e successivamente gli altri Comuni, indicandone l'ordine, e cominciando dai più lontani.

17. Saranno prese tutte le disposizioni per l'ordine nell'entrare e sortire dalla sala, e la libertà più ampia del suffragio.

18. L' officio sarà preseduto dal capo del Comune; in sua mancanza dagli altri membri della magistratura.

19. Gli squittinatori saranno presi fra questi ultimi, e in supplemento fra i primi per ordine di nomina del Consiglio municipale. Il Presidente e gli squittinatori sceglieranno il Segretario.

20. La polizia dell' Assemblea spetta al Presidente. Senza la sua domanda non potrà essere collocata forza armata nella sala o nelle sue uscite.

21. I voti possono essere scritti anche fuori della sala e fuori della presenza dell' ufficio.

22. Il voto è chiuso e segreto, e si deve presentare personalmente. Ricevendolo si assicurerà l'officio che ne racchiuda altri.

23. Il medesimo conterrà tanti nomi, quanti sono i deputati da eleggersi nella provincia.

24. Dentro e fuori della sala vi saranno degli affissi che richiameranno alla memoria degli Elettori questo dovere, come anche le condizioni della elegibilità.

25. Gli Elettori accompagnati dal Capo del loro Comune entreranno successivamente nella sala per ordine di Comuni. Depositeranno la schedola secondo che saranno chiamati.

26. Uno degli squittinatori farà costare il deposito del suffragio con un contrassegno al nome del votante.

27. I Capi dei differenti Comuni prenderanno successivamente posto all' officio, ed avranno voce consultiva in caso di reclami.

28. Lo squittinio non potrà oltrepassare le ore sette pomeridiane.

29. Terminato l' appello di tutti gli Elettori per comuni, si procederà a un nuovo appello degli Elettori che non avranno votato.

30. Se per decisa impossibilità non è terminato l'appello e il nuovo appello il giorno della convocazione all' ora suddetta l' *urna dello scrutinio sarà depositata sotto chiave* chiusa e sigillata nella casa del Comune con guardia permanente di due Consiglieri, e due Ufficiali o Sotto Ufficiali della Guardia Civica per continuarsi lo scrutinio il giorno seguente; da durare fino ad un' ora pomeridiana.

31. Chiuso lo scrutinio, l' officio procederà allo spoglio.

32. Esso farà il novero de' bollettini versati nell'urna, confrontandone il numero con quello dei votanti accertato dai fogli d' iscrizioni, senza necessità però di ricominciare le operazioni per qualche differenza non grave, ordinariamente effetto di omissione negli squittinatori.

33. Verificato il numero delle schedole depositate per accelerare l' operazione, se occorre, la massa delle medesime sarà distribuita in gruppi che verranno spogliati in tavolini separati. L' officio designerà tra gli Elettori che vogliono accettare la missione, degli squittinatori di supplimento, quattro per tavolino.

34. I nomi ultimi eccedenti il numero dei deputati da nominarsi nel bollettino sono valutati.

35. L' officio deciderà provvisoriamente tutte le difficoltà che sorgessero nell' Assemblea Elettorale.

36. Proclamato il risultato dello scrutinio, i bollettini scevri di controversia saranno bruciati.

37. Il processo verbale di ciascuna Assemblea di distretto sarà immediatamente l'indomani recato al Capo-luogo della Provincia dal Presidente e dal Segretario, o da due Membri scelti dall' officio.

38. La numerazione generale de' suffragi di tutti i distretti si farà alla casa Comunale del Capo-luogo della Provincia in seduta pubblica, e in presenza dei Delegati dell' officio di ciascun Collegio Distrettuale, che assisteranno il Presidente apl' officio centrale incaricato di tale operazione.

La presidenza spetterà al Presidente dell'Assemblea Elettorale del Capo-luogo medesimo, o al più anziano di età dei Presidenti, se nella città vi sono più distretti elettorali.

39. Dopo la contazione dei voti, il Presidente dell' officio centrale e provinciale le proclamerà RAPPRESENTANTI DEL POPOLO per il numero fissato dal nostro precedente Decreto, i candidati che avranno ottenuto più voti per ordine della maggiorità relativa, purchè ne abbiano riuniti almeno 500.

40. Se il numero dei Rappresentanti attribuito a ciascuna Provincia non è compiuto; si procederà ad elezione suppletoria otto giorni dopo nelle forme di sopra indicate.

In tal caso basterà la *maggiorità relativa*, qualunque sia il numero dei voti. Non sarà perciò ritardata la convocazione dell'Assemblea quando superi la metà del numero di cui deve esser composta.

41. L'Assemblea Nazionale pronuncerà sulla verificazione dei poteri dei proprî membri, come sulle azioni, dimissioni, e altri oggetti relativi alla sua costituzione completa e definitiva.

42. L' Assemblea Elettorale degli abitanti di Pontecorvo si terrà in questa città separatamente dal Capo-luogo, al quale saranno rimessi i risultati dello squittinio per esserne fatto lo spoglio comune, come se fosse stato un solo e medesimo Collegio.

43. Benchè Roma e Comarca sieno una sola provincia, nondimeno per l' effetto dell' elezione del numero dei Deputati da nominarsi dai rispettivi Elettori o della numerazione generale finale, si considereranno come due distinte provincie. La detta numerazione finale avrà luogo per la Comarca in Tivoli, e per Roma nel palazzo del Campidoglio.

44. La presente istruzione avrà la stessa forza del decreto precedente sulla convocazione dell' Assemblea Nazionale.

Fatta in Roma in pieno Consiglio a dì 31 dicembre 1848

F. CAMERATA - G. GALLETTI - C. E. MUZZARELLI
C. ARMELLINI - F. GALEOTTI - L. MARIANI
P. STERBINI - P. CAMPELLO

— Un nostro corrispondente ci assicura che molti Vescovi di Provincia si ricusano di pagare all' attuale governo le relative somme dei duecento mila scudi imposto nel Clero col chirografo del 30 ottobre 1848.

DICHIARAZIONE

Del Consiglio Comunitativo di Bologna emessa nella sessione del 30 *dicembre* 1848. *Al Consiglio dei Ministri.*

Signori

Allorchè si sparse fra noi la notizia dei casi avvenuti in Roma il 16 dello scorso Nov., un sentimento di rammarico e di sorpresa commosse gli animi di tutti, perchè credemmo vedere in quegli avvenimenti un principio di nuove sciagure per lo Stato e per l' intera Nazione. Perciò attendemmo nel silenzio di una penosa aspettativa gli effetti che ne fossero per derivare. E sebbene per la partenza del Pontefice si fossero già di molto le circostanze aggravate, sebbene ogni giorno paresse maggiormente difficile una conciliazione fra il Principe e la Capitale, nullameno amore di ordine e di unione ci consigliavano a non separarci da quel Governo, il quale, nella sua abnorme condizione, studiavasi tuttavia conservare le apparenze della legalità. Ma dopochè venne costituita una Giunta di Stato, la quale assumendo un' autorità che non e rale stata, nè esserle poteva conferita, dichiarò di convocare una Costituente Romana all'oggetto di deliberare intorno al nostro ordine politico, i Bolognesi interpretando quelle parole quale implicita dichiarazione dell'annullamento dello Statuto e dello scadimento dei poteri legittimamente costituiti, non dubitarono che si mirasse ad una completa e radicale rivoluzione.

Signori, questo fatto è per se troppo grave per continuare in un silenzio, a cui potrebbesi dare interpretazione diversa dalle nostre intenzioni. Bologna ama la libertà, vuole l' indipendenza d' Italia. La sua fede politica è già stata consacrata da lunghi e penosi sacrifici; e in questi ultimi tempi non verremo noi a dire se abbia offerto tributi alla patria. Ma appunto perchè ama vuole sinceramente la libertà e l'indipendenza d'Italia, non potrebbe concorrere al compimento di un atto, il quale, distruggendo i più potenti elementi ond'ebbe vita il nostro risorgimento creerebbe nuovi e gravissimi ostacoli al ricomponimento politico della Nazione, e comprometterebbe un avvenire che solo dalla nostra saviezza dalla nostra moderazione può esser assicurato.

Noi perciò, o Signori, in nome della salute dello Stato, in nome della salute d'Italia, vi manifestiamo interamente e francamente l' intendimento nostro. Fra i nostri più vivi desiderii avvi quello di vedere in atto una Confederazione dei diversi stati d'Italia, perchè in essa troveremo la migliore garanzia alle nostre libere istituzioni, il mezzo più efficace al pacifico svolgimento della nostra civiltà, e la potenza per liberarci dallo straniero, e per divenire cittadini di una indipendente e gloriosa nazione: ma crediamo ancora che tale Confederazione non possa compiersi che mercè lo spontaneo concorso dei Principi e dei Popoli della Penisola, al qual fine è necessario che le leggi costituzionali, alle quali il Pontefice non mancherà di apportare il necessario perfezionamento, sieno nel nostro Stato in tutta la integrità loro mantenute e rispettate.

Questa è, o Signori, la via che vediamo aperta dinanzi alla Nazione e che non le fallirà al termine desiderato; e in questa con ferma fede, noi entrammo dapprincipio, questa ci proponiamo con risoluto animo di seguitare: e se avverrà che sia pure la vostra contate sui Bolognesi, che mai non mancarono di servire lealmente l'Italia. Ma se per contrario ad altro volgessero le vostre intenzioni, fino da questo momento vi dichiariamo non volere per nostra parte dividere con voi la responsabilità delle sciagure, che preparate alla patria.

Bologna 30 *Decembre* 1848.

Questa *Deliberazione* fu inviata al Prolegato di Bologna unita ad una lettera del *Consiglio* stesso nella quale gli vien fatta preghiera di non abbandonare Bologna secondo ne era corsa voce:

Ecco la lettera

« Nè vorrà privarci del valido suo appoggio, fintantochè non sieno conosciute le intenzioni del Sovrano Pontefice, dalla di cui fiducia venne a questo importantissimo ufficio delegata, ed alla di cui autorità noi teniamo essere esclusivamente devoluta l'accettazione dell'indicata rinunzia. L'Eccellenza Vostra si acquisterà con ciò nuovo titolo all'affetto ed alla gratitudine dei Bolognesi.

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

TIPOGRAFIA in via S. Ignazio N. 40.

5 Gennaio 1849 VENERDI Anno II. N. 3.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 3 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 5 Gennaio

Abbiamo ricevuto da un'illustre deputato di Francia l'articolo, che fedelmente riportiamo nelle colonne del nostro giornale, relativo agli affari di Roma. Noi siamo tanto più lieti di riferirlo, quanto che spiega a meraviglia la questione Romana secondo i principii del diritto costituzionale.

AL SIG. REDATTORE DEL COSTITUZIONALE ROMANO

Sig. Redattore

Il titolo del vostro pregevole giornale mi fa sperare che vorrete accogliere le riflessioni qui unite inspirate da un desiderio sincero di veder trionfare in Italia la causa della libertà costituzionale tanto necessaria al risultato della sua indipendenza.

Gradite Sig. Redattore l'assicurazione della mia distinta considerazione.

Nizza 25 Decembre 1848.

IL DUCA DI VALMY

AFFARI DI ROMA

AI ROMANI

Come mai terminerà il doloroso conflitto che fu suscitato in Roma il 16 novembre, e che viene, giusta le espressioni dello stesso Sovrano Pontefice, a decapitare la Città Santa? Tale è la questione che si agita in questo momento non solamente innanzi al popolo Romano ma ancora innanzi a tutti i popoli cattolici.

Difatti non si tratta qui di uno stato o di un popolo qualunque, si tratta di uno Stato e di un popolo eccezionale, i di cui legami sono stretti con tutti i popoli e tutti gli Stati del mondo. Roma non è solamente la Capitale di una nazione italiana, ma è pure la capitale del mondo Cristiano, e il suo Sovrano Temporale è ancora il Sovrano Spirituale di tutti i cattolici che sono sparsi su tutta la superficie della terra.

Se Roma tante volte conquistata e messa a sacco ha potuto scampare dalle sue ruine ed elevarsi al rango delle città di primo ordine, ciò è avvenuto perchè il papato vi risiedeva in mezzo; se gli avanzi di Roma pagana sono ancora in piedi ciò è avvenuto perchè la mano dei Pontefici cristiani li ha sostenuti; se Roma cristiana vince in isplendore le più belle città, ciò è avvenuto perchè tutti i popoli sono concorsi per portare la lor pietra a questi maestosi edifici. In una parola se Roma è la Città Santa per tutti i cattolici, ella è ancora per essi una seconda patria e non può godere di questo sacro privileggio senza dare in ricambio un diritto di cittadinanza a coloro che la venerano.

Egli è dunque questo diritto che noi oggi invochiamo, per intervenire nella questione romana, e per indicare a coloro che hanno fatta od accettata la rivoluzione del 16 novembre, il solo mezzo acconcio per rimettere gli stati Romani nella situazione che reclamano la loro dignità, i loro interessi e le loro relazioni eccezionali che hanno con tutto il mondo cattolico.

Noi esporremo da prima i fatti in iscorcio autenticandoli storicamente: noi diremo di poi con precisione le conseguenze loro inevitabili e i doveri che queste impongono a tutti i buoni cittadini.

Il Sommo Pontefice aveva costituzionalmente convocato i consigli; essi siedevano per giudicare, conformemente alla legge di tutti i governi rappresentativi, il ministero legittimamente eletto dal Sovrano; e dessi erano perfettamente liberi di dargli o negargli il loro concorso.

Nel mentre che il Ministro dell'Interno incaricato di riaprire la sessione montava la scala che conduce al Consiglio, cadde trafitto da un colpo di stile a poca distanza della stessa sala ove erano riuniti i Deputati. La vittima era Ministro del Sovrano Pontefice ed insieme membro del Parlamento; ciò non ostante nel momento nessuna voce si alzò a protestare contro l'assassinio. I colleghi del conte Rossi hanno deliberato accanto al defonto e l'opposizione non si è dichiarata contro il delitto che in sua vece scioglieva la questione ministeriale.

Il giorno dopo una moltitudine di popolo, di soldati e di guardie civiche si condusse tumultuando al Quirinale e volle presentata al Papa la lista del nuovo ministero che ella aveva composto esigendone la nomina immediatamente. Il Sovrano Pontefice non credè dover obbedire a questa intimazione incostituzionale, firmando una lista ministeriale composta dopo un delitto; egli resistè quanto umana prudenza lo consigliava, alle minaccie di una moltitudine traviata da pochi agitatori; ma il fuoco è appiccato alle porte del Quirinale, il sangue si comincia a versare, e per evitare dei scandali maggiori il Vicario di Gesù Cristo cedè alla forza e nominò il Ministero impostogli dall'insurrezione.

Noi l'abbiam detto e il ripeterlo non è indarno. Il Sommo Pontefice aveva adoperato costituzionalmente; il suo Ministero non aveva violato un solo articolo dello statuto, l'insurrezione che sopravenne non ha manco lo appoggio del pretesto il più debole e non può neppure approvarsi da coloro che han per fede esser la insurrezione il più santo dei doveri

Qualcuno ha osato dire - Che il Papa aveva liberamente scelto il nuovo ministero. Liberamente! quando l'azione delle leggi civili e politiche era sospesa! Liberamente! quando il Quirinale era assediato da truppe e da popolo armato. Liberamente! quando la lista del nuovo Ministero contrasegnata dall'insurrezione veniva posta alla bocca del cannone! Il Papa protestò contro questa menzogna in termini precisi che noi dobbiamo qui trascrivere.

« Io sono, o Signori, come consegnato: si è voluto togliermi la mia guardia, e mi circondano altre persone. Il criterio della mia condotta in questo momento, che ogni appoggio mi manca, sta nel principio di evitare ad ogni costo che sia versato sangue fraterno. A questo principio cedo tutto, ma sappiano lor Signori, e sappia l'Europa ed il mondo, che io non prendo nemmeno di nome parte alcuna agli atti del nuovo governo, al quale io mi riguardo estraneo affatto. Ho per tanto vietato che si abusi del mio nome, e voglio che non si adoperino neppure le solite formule ».

Tra Pio IX che indirizza all'universo queste solenni parole coll'autorità del suo carattere e delle sue virtù e coloro che affermano che il Papa è stato libero l'Europa ha sentenziato e tutti gli Organi della publica opinione che non s'inchinano dinanzi al barbaro abuso della forza hanno riunito la lor voce a quella di Pio IX per dichiarar nulla la nomina di questo Ministero ed incostituzionali gli atti tutti che da lui derivarono.

Vi è stato però un momento nel quale la salute della pubblica cosa ha resa necessaria, non mai legittima, la esistenza di un tal Ministero, e questo momento si è veverificato allorchè il Papa è partito di Roma e ha raccomandato ai Ministri, per mezzo del Marchese Sacchetti di dare opera, per quanto era in loro, al mantenimento dell'ordine.

Non si può dunque non approvare gli sforzi stati fatti a questo scopo, non si può che applaudire al rispetto che il Ministero ha professato nel suo programma per lo statuto fondamentale, e non si può non giudicare benevolmente degli atti compiutisi sotto l'impero di una prepotente necessità.

Ma allorchè la protesta del 27 novembre pervenne al Ministero e fu con ciò informato che il Papa istituita avea una commissione straordinaria per rappresentarlo nella sua temporanea assenza, il Ministero che poco prima aveva giurato ogni rispetto per lo statuto fondamentale, poteva egli con onore e coscienza ricusare di sottomettersi alla commissione nominata dal Santo Padre? Il Ministero che aveva invocato il biglietto diretto al marchese Sacchetti per stabilire la legalità dei suoi poteri, poteva egli in buona fede negare l'autenticità del predetto *motu proprio* firmato dallo stesso Pontefice? Il Ministero la di cui esistenza incostituzionale aveva provocato l'allontanamento del Papa poteva sul serio dimandargli di ritornare a Roma onde colla sua presenza sanzionare l'abuso della forza? Il Ministero poteva egli costituzionalmente dimandare ai due Consigli di conferire a una commissione il potere sovrano che non avevano, e di violare così il principio di legislazione universale che afferma, *niuno poter conferire un dritto più esteso di quello che possiede?*

In fine il potere rappresentativo che, d'accordo col Ministero non ha cessato mai protestarsi fedele alle leggi costituzionali, poteva egli in buona fede concorrere a tutti gli atti che attentavano alla giustizia, all'equità ed allo statuto fondamentale?

Nò; mille volte, nò. Quello che è necessario di riconoscere, e che è conseguenza di tutti questi fatti, e di quelli che abbiamo omessi si è che il MINISTERO E I CONSIGLI NON ERANO AFFATTO LIBERI. Non si è fatta a loro una manifesta violenza come al Santo Padre, ma una violenza occulta che ha marcati d'incostituzionalità tutti i loro atti.

Di fatti se il Ministero fosse stato libero non avrebbe voluto salire al potere sul cadavere palpitante del conte Rossi!

Se il Minestero e i Consigli fossero stati liberi avrebbero fatto immediatamente e solennemente processare l'assassino di un Deputato della nazione e del Principe!

Se eglino fossero stati liberi non avrebbero rinnegata la firma del Pontefice apposta nel *motu proprio* del 27 novembre, mentre la trovavano autentica nella lettera del 24 diretta al Marchese Sacchetti.

Se fossero stati liberi, non avrebbero conculcando le leggi costituzionali disconosciuta la commissione investita dei poteri del Principe, e creato essi stessi l'*alter ego* del Sovrano

Diciamolo dunque altamente, come il Pontefice ha cessato di essere libero il 16 novembre, il Ministero egualmente e i consigli cessarono di essere liberi. Havvi fra loro solamente questa differenza che il Papa ha sostenuto la lotta contro la violenza, mentre che il Ministero e i consigli senza resistere hanno ceduto, diciamolo, non forse senza dispiacere; ma per giudicarli attendiamo definitivamente di veder ciò che faranno quando avranno ritrovata la loro libertà.

Cosa conchiudere da questa esposizione delle relazio-

ni del Sommo Pontefice coi poteri costituzionali da lui stabiliti? Non altro se non che Roma è in un stato incostituzionale dalla violenzá creato e mantenuto. Stato fatale dannevole agl' interessi e alla dignità del Popolo Romano, stato a cui urge di porre un termine per l'onore di Roma e del mondo cattolico, ed anche per allontanare l'elemento della guerra civile che comprometterebbe per lunghi anni la causa dell' indipendenza Italiana.

Alcuni deputati francamente ebber cuore di riconoscere questa falsa situazione, ripudiandone la responsabilità. Se la loro risoluzione è snaturata e criticata da quelli stessi che vengono da una simile condotta percossi, dall'Europa liberale e civilizzata, questo atto è stato considerato come un atto d'indipendenza e di patriotismo.

Ma qui ritorna la quistione che noi abbiamo posta da prima in questa discussione: D'onde ne verrà la salvezza? Dal ristabilire l'ordine costituzionale; e la salvezza non può derivarci che da sola questa fonte.

È necessario che il Papa sia riposto nello stato in cui era prima della insurrezione; è necessario che il fatto del 16 Novembre e tutte le sue conseguenze politiche sieno dichiarate nulle, e non avvenute.

Noi non faremo al Ministero, ed ai Consigli l'insulto col dire che tale non è il loro sentimento. Noi crediamo che darebbero esecuzione a questa risoluzione se i consigli avessero l'indipendenza delle tribune, delle quali il Deputato Pantaleoni con sommo coraggio ha indicate le minaccie, e se il Ministero recente potesse rientrare nelle vie costituzionali senza timore della sorte che ha colpito il Ministro Rossi. Per noi la questione è sempre sul terreno del giorno 16 Novembre, e non altrove. In altri termini è questione di rendere la libertà in Roma al Sovrano Pontefice, a suoi Ministri, e ai Consigli.

Ma dove troveremo Noi un liberatore?

Si è parlato di una intervenzione: noi avevamo infatti qualche dritto d'intervenire, perchè noi ancora siamo cittadini di Roma cristiana, noi pure possiamo ambizionare il privilegio di custodire la tomba dei primi Apostoli, e di sostenere in Roma il trono del Vicario di Gesù Cristo. È duopo il dirlo, verrà il giorno nel quale questo glorioso monopolio cesserà di essere abbandonato ad un sol popolo; verrà il giorno in cui non basterà al mondo cristiano di essere rappresentato da ambasciadori accreditati presso il S. Padre, come al tempo in cui i Papi subivano il destino comune agli altri Principi temporali. Il nostro secolo ha veduto due grandi Pontefici affrontare ciascuno alla sua volta la prigione e l'esilio, per affrancarsi da questo destino, e per prendere il disopra contro i più arditi riformatori, nelle vie della fratellanza e della pace che il cristianesimo ha aperte al mondo. Il nostro secolo testimonio di questi sforzi generosi ha compreso che l'indipendenza del Papa non è già solamente un' interesse di coscienza, ma ancora un interesse di civiltà, e per custodire questi sacri interessi i popoli vorranno circondare il Santo Padre delle loro legioni, se l'Italia è tanto cieca ed ingrata per abbandonare la nobile missione che la Provvidenza aveale confidata. Ma noi vogliamo per un poco ancora allontanare dalla nostra mente questo doloroso pensiero, noi vogliamo credere che l'Italia non sarà nè cieca nè ingrata, e le diremo: il tuo liberatore è in Roma; il tuo liberatore è il coraggioso deputato che oserà richiamare il consiglio a scuotere il giogo d'un pugno di faziosi che spargono il terrore nella città santa. Il tuo liberatore è il potere costituzionale che saprà rispondere a questo appello, e che sostando nella via, nella quale l'insurrezione l'ha spinto, oserà ristabilire in fatto lo statuto che come principio fondamentale, nessuno ha dritto di calpestare. Se noi dimandiamo ai due consigli di abbattere lo Statuto, e di sacrificare le libertà garantite al popolo che rappresentano, avrebbero il dritto e il dovere di ricusarvisi. Ma noi gli dimandiamo precisamente di ristabilire l'ordine costituzionale in tutta la sua pienezza, e noi crediamo che son tenuti dedicarsi a questo sacro dovere anche a rischio della vita.

Se i Rappresentanti del popolo romano vogliono entrare in questa via, avranno al di dentro l'appoggio del vero popolo, e al di fuori il consentimento di tutte le oneste opinioni monarchiche o republicane. Ma se eglino persistono a far mostra del loro rispetto pel Papa e l'ordine costituzionale, quando tutti i loro atti smentiscono il loro linguaggio, non vi avrà nel mondo intiero che una sola voce per disapprovare ciò che noi vogliamo ancora chiamare col nome di debolezza.

Ci risponderanno certamente aver essi saputo mantenere l'ordine violando lo Statuto; e noi sappiam bene che lo manterranno finchè potranno obbedire agli autori del disordine; è così che l'ordine è stato conservato non ha molto in Francia; ma quando si ottiene l'*ordine col mezzo del disordine*, s' impara presto o tardi quanto costa caro, e giunge il momento in cui questa pace menzognera si converte in guerra civile.

Noi scongiuriamo dunque in nome della Patria i cittadini di tutti gli ordini di accordarsi insieme per ricondurre l'ordine legale; noi li scongiuriamo in nome della indipendenza Italiana di non perdere l'opinion publica in Europa; noi li scongiuriamo in nome della libertà, e della gratitudine di rendere al Sommo Pio l'autorità che tanto è proficua per rialzare l'Italia dalla sua decadenza.

Noi diremo a quelli che venerano il Papa e la religiosa Autorità di lui, ma che per un soverchio amore all'indipendenza s'uniscono a coloro che accusano Pio Nono d'avere disertata la santa causa, e che vogliono strappargli il dominio temporale, noi diremo a questi Uomini traviati e bugiardi: se Voi non credete che il Vicario di G. C. possa conciliare la missione di pace, e di fratellanza coi disastri inevitabili della guerra, noi potremmo essere del vostro avviso, ma allora non gli rimproverate di essere rimasto neutrale, nè l'accusate di aver negato un concorso il di cui abuso nemanco la guerra dell'indipendenza avrebbe potuto giustificare: se voi credete che il Sovrano temporale di Roma spoglio de' suoi doveri religiosi avrebbe fatto trionfare la causa dell'indipendenza, noi vi dimandiamo se avete smenticato che bisognò la nazione più bellicosa da generali sperimentatissimi condotta, rinnovellando le prodigiose spedizioni d'Annibale, e cancellando la memoria delle sue vittorie, con altre più splendide vittorie, per cacciare l'Austriaco dal Nord dell'Italia. Noi vi dimandiamo se si può credere in buona fede, che la Spada di Carlo Alberto riunita a quella di un nuovo Console romano, potrà operare miracoli di simil natura, e schiantare i trattati del 1815 sotto le mura di Verona e di Mantova? Se voi lo credete l'Europa ne dubita, e ne dubita assai, ed i suoi dubbj non sono già un offesa, perchè le forze militari dell'Austria sono di gran lunga superiori alle forze d'Italia tutta. Quelli che offendono l'Italia sono coloro che sdegnano le simpatie di due grandi nazioni, e che dimandano alla Francia le sue armi ed i suoi Capitani per domare gli Austriaci.

Infine noi lo diremo ai Romani francamente, perchè è d'uopo entrare nelle viscere della cosa, noi gli diremo: sceglietc di due situazioni qual più vi aggrada.

Siate il popolo guardiano della Città Santa, della Capitale del Mondo cristiano, che il vostro Principe sia il Sovrano spirituale di duecento milioni d'Uomini; custodite questa primazia intellettuale e sacra, che impera su tutti i popoli, raccogliete i vantaggi, e gli onori che vi porge; ma accettatene le conseguenze legittime ed inevitabili. Rispettate nel Vicario di G. C. le giuste esigenze dell'autorità spirituale, voi avete posseduto abbastanza, e gloriosamente l'impero della Spada, siate oggi un popolo neutro; deponete lo scettro delle battaglie per conservare lo scettro dei combattimenti intellettuali. Persuadetevi e non vi lasciate ingannare, il mondo cristiano non permetterà mai, che il suo Sovrano spirituale sia spogliato in Roma della sua autorità politica, i Cattolici non vorranno mai sottomesso il loro Pontefice ad un Console, o ad un Rè che fosse eletto dal Popolo.

Convochino pure le loro assemblee i Tribuni del popolo, proclamino pure, se l'osano, la decadenza del Papa, ma sappia bene il Popolo romano ch'Egli perdera la corona, con cui il Papato avea cinta la di lui fronte, e che questa corona andrà altrove, per servire d'ornamento alla fronte dei Popoli che Roma chiamava barbari, ed Ella si abbasserà innanzi a loro forzata dalle virtù de' suoi moderni Catilina.

Ma no, una volta ancora Roma non vorrà restar vedova del suo Pontefice; noi chiediamo alle unanimi preghiere della fraternale cristiana famiglia, noi chiediamo al giorno santissimo nel quale chiudiamo queste pagine, la speranza di un più lieto avvenire. Ma non sarà invano che nelle Basiliche di Roma si sieno ripetute anch'oggi a piè degli altari queste sante profetiche parole « *Sorgi sorgi, o Sionne, e vestiti della tua fortezza, e delle vestimenta della tua gloria; rompi le catene del tuo collo: riconosci o Cristiano la tua nobiltà, e ti ricorda di che capo, e di che corpo sei membro. Sovvienti che fosti sottratto alla podestà delle tenebre per essere trasportato nel regno e nella luce del Signore.*

Italia 25 Decembre 1848.

E. De Valmy.

DUE PAROLE

SULLA CONVOCAZIONE DELLA COSTITUENTE.

Noi già abbiamo detto alcune parole su questo argomento quando abbiamo posto a confronto il decreto 11 Decembre del Consiglio dei Deputati e il programma della Suprema Giunta di Stato del 20 dello stesso mese. Oggi crediamo di aggiungerne due altre sul modo col quale fù la Costituente convocata:

Ognun sa che la *Gazzetta* officiale di Roma, come accade in tutti i Governi, è compilata sotto la direzione del Ministero, di cui perciò esprime la politica, e le simpatie; le speranze e i timori. Ora in questa Gazzetta nel *num.* 261 che corrisponde al 16 Decembre, rispondendo a quella di Bologna che accennava, secondo le notizie pervenutele, ad un'apprensione del Ministero; all'agitazione di Roma ed alle angustie della Depositeria per mancanza di denaro, si diceva che « *il Ministero non ha apprensioni che debba dissimulare* » che « *in Roma non è nè aperta nè nascosa agitazione; nè propaganda repubblicana* « e che » *le finanze se non sono floridissime, pure non sono ancora al verde* ».

Lasciamo a parte le Finanze, e l'apprensione del Ministero, e diciamo dell'agitazione di Roma. Nella sua relazione al Consiglio dei Deputati nella tornata del 28 Decembre il Ministro dell'Interno, diceva « *Eccovi dunque le forche Caudine: eccovi il bivio. O la deliberazione legale della nazione, o la deliberazione dell'anarchia.* Come si spiega dunque che in Roma non era nè agitazione aperta nè nascosa, se l'anarchia, secondo le parole del Ministro, voleva deliberare? Si dovrà dire forse che l'anarchia delibera nella perfetta quiete?

Soggiungeva poi lo stesso Ministro in quella relazione che « se non si convocava immediatamente la Costituente » *le provincie più elette del Settentrione si distaccano dalla Capitale .... le altre poco tempo porranno in mezzo per seguire l'esempio. La Dominante, questo Capo senza membra, questa Roma senza provincie, diverrà come una città anseatica; anch'essa dilaniata dalle fazioni; anch'essa in preda all'anarchia* » Sarà che il Ministro dell'interno non conosceva lo spirito delle provincie; perchè senza dar peso ad alcune voci sparse rapporto a Viterbo, e a Rieti, appena saputosi in Bologna prima provincia Settentrionale del nostro Stato il decreto che convocava in Roma la Costituente con pieni poteri per deliberare intorno al nostro ordine politico; quella Bologna che il Ministro diceva già distaccarsi colle altre elette provincie dalla capitale se non si convocava la Costituente, per organo della sua legittima rappresentanza del Consiglio comunitativo, ha dichiarato al Consiglio dei Ministri « che desiderando di vedere in atto una « confederazione dei diversi stati d'Italia, perchè in es- « si troveranno la migliore garanzia alle nostre libere « istituzioni; crede ancora che tale confederazione non « possa compirsi che mercè lo spontaneo concorso dei « Principi e dei Popoli della Penisola, al qual fine è « necessario che leggi costituzionali, alle quali il Pon- « tefice non mancherà di apportare il necessario perfe- « zionamento, sieno nel nostro Stato, in tutta la loro in- « tegrità mantenute e rispettate. Dichiara ancora che « questa via Bologna si propone con risoluto animo di « seguitare. Ma se ad altro volgano le intenzioni del « Ministero, fino da questo momento Bologna dichiara « non volere per sua parte dividere con lui la respon- « sabilità delle sciagure che prepara alla patria ».

D' altronde il Ministro incalzava che la Costituente era chiesta con grido universale, e che niuno si era opposto, niuno avea protestato. Difatti « *i circoli, i Clubs, i giornali non sono il Popolo?........ E che vorreste? che si raccogliessero casa per casa, famiglia per famiglia i suffragi?*

Nò certamente noi risponderemo che i circoli non sono il popolo, come non lo sono i Clubi, i giornali. Noi crediamo che il Ministero dovesse corrispondere, e dare ascolto ai legittimi rappresentanti dei municipii, delle le-

gazioni e delegazioni delle Provincie. Questi avrebbero potuto reclamare; ma questi invece abbiamo veduto ciò che hanno fatto a Bologna ed in altre Città.

Ma giacchè abbiam detto della inaugurazione della Costituente, crediamo di aggiungere un'altra parola ancora rapporto alla Giunta Suprema. Noi siam persuasi che ognuno converrà che un Governo, qualunque siasi, debba essere consequente a se stesso, vale a dire logico; e dopo che in questo siasi di accordo non faremo che paragonare taluni atti, e dichiarazioni officialmente pubblicati, affinchè il publico ne decida.

La Giunta Suprema nel suo proclama del 20 decembre ultimo ai Popoli dello stato diceva « *di assumere il suo uffizio provvisoriamente, e temporaneamente infino a che una Costituente degli Stati Romani avrà deliberato intorno al nostro ordine politico* ».

Come tutti conoscono questa Giunta Suprema creata col decreto 11 decembre - *per esercitare tutti i poteri appartenenti al Capo del potere esecutivo nei termini dello statuto* » non ha vissuto lungo tempo integra e compatta. Il principe Corsini dopo una solenne dichiarazione fatta dinanzi al Senato Romano, si dimetteva dal suo uffizio, la Giunta rimase così disciolta mancando uno de' suoi membri lo che rendeva impossibile la maggiornanza dei voti voluta dal secondo articolo del suddetto decreto. Nondimeno però i due rimasti proseguirono a firmare gli atti del Governo come si rileva dal decreto del 29 decembre col quale fu convocata la Costituente; non che dalla istruzione relativa alla esecuzione del medesimo decreto in data 31 di detto mese.

E ieri 4 gennaro fummo ben meravigliati di leggere nelli giornali officiali e semiofficiali che « *i due superstiti membri della Giunta Suprema di Stato signori conte Filippo Camerata Gonfaloniere di Ancona, e Avv. Giuseppe Galletti generale del corpo dei Carabinieri, HANNO DICHIARATO CHE ESSENDO DISCIOLTA LA GIUNTA PER LA RINUNZIA DEL SIG. PRINCIPE SENATORE CORSINI; ed avendo compiuto quanto loro incombeva in quell' uffizio, è cessata di fatto quella loro rappresentanza, ed ogni relativo potere, aggiungendo a modo di conferma la loro formale dimissione.*

E qui richiamando quanto abbiamo detto nel num. 77 su questo proposito aggiungiamo che mentre la Giunta fu disciolta per la rinunzia del Principe Corsini; gli altri due membri rimasti continuarono a firmare i decreti che abbiamo citati ma non sappiamo con quali poteri. O la Giunta esisteva dopo la rinunzia del Principe Corsini, o non esisteva. Se esisteva, dovea sussistere, secondo il programma (20 decembre) *fino che una Costituente degli Stati Romani non avrà deliberato intorno al nostro ordine politico*: o non esisteva, e allora perchè firmare gli atti del Governo?

Signor Redattore!

I Polacchi per ora dimoranti in Roma la pregano di ammettere nelle colonne del suo giornale la dichiarazione seguente

Fu pubblicato uno scritto anonimo intitolato: *La questione attuale, ovvero semplice dialogo filosofico-politico-cristiano sopra le cose attuali*; pur troppo comprovante l' ignoranza, il cattivo gusto, non meno che la presunzione e l' empietà di chi è stato l' autore. — A tali voci, disgraziatamente pur troppo frequenti ne' nostri giorni il silenzio ed il disprezzo sono certamente la miglior risposta; e noi pure ci saremmo guardati dal nominar quest'opera se non ci fosse pervenuto a cognizione, che l' autore anonimo sia un compatriota nostro. — E benchè sappiamo che la corruzione e la perversità individuale non sono una prova del carattere e de' sentimenti di una nazione i di cui tratti distintivi generalmente conosciuti, sono l' attaccamento inalterabile alla fede de' padri nostri, vale a dire, alla fede Cattolica, e la venerazione verso il Supremo Gerarca della Chiesa; quali tratti impressi alla nostra nazionalità dalla mano Onnipotente e misericordiosa di Dio, hanno resistito alle tentazioni de' tempi, persecuzioni e sciagure; e che la nazione Polacca se ne fa tuttora il suo primo titolo di gloria, come anche se ne fa pure la sua più dolce consolazione nell' avversità, il più solido appoggio delle sue speranze; nondimeno, per allontanare sino all' ultimo sospetto la più piccola macchia d' indifferenza in materia di Religione, e di connivenza coi nemici e detrattori di Essa, principalmente ne' tempi ove la Chiesa sembra abbandonata da' suoi più cari figli, esposta alla violenza ed alle ingiurie, perseguitata nella persona del suo Sommo Pontefice — ne' tempi ove il mancamento di coraggio e di risoluzione de' fedeli, sembra concedere agli empi con tutta la forza contro i sentimenti e le opinioni contenute nel suddetto libello, ripieno di bestemmie e di malizia; dichiariamo di non avere veruna partecipazione a quest' opera d' ignoranza e d' iniquità, e gemendo sopra sì grave traviamento di uno de' nostri confratelli preghiamo Iddio onde si degni nella sua misericordia aprire gli occhi e toccare il cuore del nostro sventurato compatriota.

Cogliamo questa occasione per assicurarla di nostra considerazione.

Roma il giorno 4 Gennaio 1849.

Seguono le firme.

NOTIZIE DI GAETA

Gaeta 28 *decembre* — Questa mattina Sua Santità, in compagnia di S. M. il Re N. S. e de' Reali Principi, col corrispettivo lor seguito, è uscita a piede della Piazza avviandosi al Campo-Santo. Ivi ha orato nella Cappella del Controloro sig. Vincenzo Mendoza, alla cui abitazione si è pur degnata recarsi.

L' augusta Compagnia quindi pe' viottoli dietro al Borgo è andata visitando i romani monumenti che signoreggiano quella collina. Recatasi al Monastero de' Rev. Padri Cappuccini, è stata in convenevol guisa ricevuta alla porta della Chiesa.

Dopo gli atti devoti colà adempiti è discesa al Borgo, ove il Santo Padre e l' augusto Monarca, ascesi insieme in una delle carrozze, che colà trovavansi pronte, hanno col loro corteggio attraversato il Borgo medesimo in mezzo alla popolazione inginocchiata.

NOTIZIE ESTERE

Russia — La notizia data dalla *Gazzetta di Breslavia*, che i russi fossero entrati a Cronstad, non si è confermata.

— Le truppe russe continuano il loro movimento verso l'Alemagna: la vanguardia del corpo di esercito venuto dalla Lituania per subentrare a quello, che si è diretto verso il mezzodì della Polonia, è giunto a Plock e a Kolo. Questo corpo d'esercito, forte di 25 mila uomini, compie in 200 mila uomini, il numero delle truppe russe concentrate sulla frontiera meridionale della Polonia.

— **Kremsier** Nella seduta del 20 corr. dell'ass. costituente in Kremsier si procedette alla nomina del presidente e dei due vice presidenti. Dopo due prove dubbie di scrutinio fu proclamato Strobach ch' ebbe 166 voti mentre Smolka n' ebbe 157.

A primo vice-presidente fu nominato Doblhoff il quale venne accolto alla tribuna da vivi e universali applausi.

Hasselvanter scelto a secondo vice-presidente trova che colla sua nomina si è reso giustizia più che al suo merito al ceto dei contadini, di cui egli è il rappresentante.

— La città di Presburgo venne dichiarata in istato d' assedio, la Guardia nazionale disciolta, e imposto il giudizio statario per tutti quei casi in cui è in vigore a Vienna.

Austria — La Gazzetta di *Vienna* del 24 non conferma la notizia della presa di Raab, annunziata dalla *Gazzetta d'Augusta*. Reca però un quarto bullettino officiale dell' armata, da cui risulta che il quartier generale di Windischgraetz era il 22 a Ungarisch-Altemburg, che il primo e secondo corpo d'armata erano collocati tra Hochstrars e Raab. La vanguardia erasi avanzata fino oltre la Rubnitz, senza incontrare nemici. La divisione del Generale Simonich era dinnanzi a Leopoldstadt; quella del Generale Kempen oltre Presburgo. Da Oedemburg una colonna austriaca si spinse fino a Guns per impedire che le truppe ungheresi, condotte da Perczel sulla Mur non venissero a congiungersi colle truppe ungheresi appostate presso Raab. Le truppe austriache, mano a mano che occupano il paese, lo disarmano e ne pongono al governo R. Commissari.

— Comprovano per altro la cautela, e diremo la lentezza onde avanzano le operazioni militari contro l' Ungheria alcune parole, onde la *Gazzetta di Vienna* del 24 si studia di giustificare la mancanza di bollettini giornalieri.

— Un bullettino dell'armata, datato il 26, reca che in quel giorno il quartier generale di Windischgraetz era portato sino a Miklos presso Hochstrass. Gli avamposti erano a una mezz'ora da Raab. Le truppe potevano alloggiare con sicurezza nei villaggi, e, toltine gli avamposti e gli appreeci, nessun soldato dormiva a bivacco. La colonna di Horvath faceva il dì stesso entrata in Kapuvar, con che attraverso di Csorna si congiunse con l'ala destra dell'armata principale. Un altro corpo mobile comandato dal Tenente Colonnello Althaun si muove di là di Guns verso Steinamanger, dove si congiungerà col corpo di Nugent, che s'avvanza dalla Stiria verso Kormend.

Il bullettino dice che il nemico sembra occuparsi di vuotare le casse e di fare bottino. Aggiunge che il Vaivoda serbo Suplicacz avrebbe sconfitto truppe ungheresi, già prima strette ad abbandonare acquistati vantaggi, perchè, dal lato di Temeswar, attaccate alle spalle dalla colonna Blomberg. La rigida stagione rese assai difficile la comunicazione nei Carpazii. Simonich trovasi dinnanzi a Leopoldstadt. Sono ristabilite le comunicazioni sulla via ferrata da Vienna sino a Tirnavia, e dall'altro lato sino ad Oedenburg.

— Da Gratz, pure il 26 si aveva che Nugent il 23 si mise in marcia da Radkersburgo, e giunse il 25 col suo corpo d'armata a Kòrmend. Fino a quel momento Nugent non erasi trovato a contatto cogli Ungheresi che sembravano ritirarsi verso Raab.

La *Gazzetta di Vienna* del 26, reca nella parte officiale un articolo sulle cose di Roma, e sulle gia troncate relazioni officiali dopo il richiamo dell'Ambasciadore Imperiale. Termina dicendo che essendo ora mutata la condizione delle cose dopo l'andata del S. Padre a Gaeta e dopo la sua protesta contra i fatti del 16 novembre, protesta comunicata all'Austria in via officiale, e trovandosi S. S. in possesso della libertà necessaria all' esercizio del suo ufficio apostolico, così l' Imperatore stringerà nuovamente le relazioni diplomatiche col Capo supremo della Chiesa, tanto importanti agli interessi religiosi dei suoi popoli, e che a tale scopo un Ambasciatore austriaco si recherà immediatamente presso il S. Padre a Gaeta.

Francoforte *sul' Meno*, 20 *decembre* — La seconda *soirée* data ieri dal Vicario dell' impero ebbe una fisonomia essenzialmente diversa da quella che la precedette otto giorni prima. La sinistra vi contava queste volta più rappresentanti d'allora. La maggioranza degli intervenuti consisteva di membri della nuova coalizione, che si dimostrava in tutta la sua miscellanea. Furon visti distinti membri della destra, fra gli altri il sig. Radovitz, trattenersi in familiar discorso col sig. Vogt ed altri Deputati della sinistra. Anche quei deputati sui quali l' atmosfera della *non-responsabilità* suole esercitare una forza espellente cercano visibilmente di avvicinarsi al Vicario del l' Impero. (*G. U.*)

Altra del 21 *Decembre*. — Il programma del Ministero Gagern continua a tener in agitazione gli animi. Non può negarsi però che la quistione non immensamente difficile, dopo che il governo austriaco ha dichiarato di non voler pagar la sua quota per la flotta tedesca, di non pubblicare nell Impero d' Austria le leggi germaniche e di mantenere la relazione col governo centrale solo per mezzo del suo ministero degli affari esteri. Dietro a queste dichiarazioni(che però ancora non sono rese di pubblica ragione) il ministero ha presentato il suo programma, il quale viene considerato dalla più Parte come un passo falso e che potrebbe produrre le più funeste conseguenze.

— *Altra del* 24 *Decembre* — Tutti i Plenipotenziarii degli Stati Alemanni presso il potere centrale sono stati convocati ad una seduta dal Ministro dell'Impero per loro comunicare i diritti fondamentali del popolo Alemanno, che devono essere introdotti negli Stati federali particolari. Le dichiarazioni dei Plenipotenziari sono state generalmente soddisfacenti. L'Austria però avrebbe ricusato di pubblicare i diritti fondamentali, e d' introdurli ne'suoi Stati, adducendo che i rapporti fra l'Austria e l'Alemagna non erano ancora messi in regola. In quanto agli altri Plenipotenziarii, si pretende che abbiano dichiarato che ciò non impedirebbe si avvanzasse la grand'opra comune.

Inghilterra — La squadra dell'ammiraglio Napier è partita il 18 per recarsi a Lisbona.

Il Parlamento è stato di nuovo prorogato al 1 febbraio 1849.

Il sig. Beaumont, ambasciatore francese a Londra, ha dato la sua demissione.

Parigi — Ci assicurano che il sig. Thiers ha ricevuta ed accettata la missione di rappresentare la Francia nel congresso di Bruxelles per gli affari d' Italia, e per la pace d' Europa. (Il *Costitutionnel* dice che non è vero)

— Ci assicurano parimente che Napoleone Buonaparte il figlio dell' antico re di Westfalia è invitato plenipotenziario a Londra in cambio del sig. Beaumont.

— Il sig. Falloux accettava il ministero colla condizione di presentare un progetto di legge sul libero insegnamento.

(*Moniteur du Soir*)

24 *decembre* — La riserva del Presidente della Repubblica venne favorita dal buon tempo: tutto passò in perfettissimo ordine e con molti viva Napoleone. Il pubblico ammirava la bella presenza e l' aria giovane del sig. Luigi Napoleone, benchè egli sia nel suo 41 anno non ne dimostra più di 35.

Il cugino del Presidente, il sig. Bonaparte era da semplice guardia nazionale nelle file della prima legione a fianco del vecchio generale Pirè.

I nemici del nuovo governo sono in piena sconfitta, e se gli uomini d' ordine non ricadono alacremente negli errori che si sovente compromisero la loro causa, l' anarchia stretta fra il fatto ed il diritto, farà ciò che fece il popolo del 93, darà la sua demissione.

— I giornali raccontano un incidente della rassegna di ieri. Luigi Nap. Bonaparte, scorgendo che il gen. Petit, sotto-governatore degl'Invalidi, si mosse ad incontrarlo e gli disse prendendogli le mani: « L'imperatore vi ha abbracciato quando passò l'ultima sua rassegna, io godo di stringervi la mano mentre passo la mia prima.

— Il generale Changarnier riunisce sotto il suo comando un vero esercito, 80mila uomini di truppa, 14mila di guardia mobile, e 140mila di guardia nazionale fra quella di Parigi e contorni. (*Banlieue*)

25 *Dicembre* — Il consiglio dei ministri si è già riunito sotto la presidenza di Luigi Napoleone; le riunioni avranno luogo all'*Elysé National*, oppure al ministero della giustizia quando il presidente non potrà assistervi. Il signor de Malleville prese possesso ieri a sera del ministero dell'interno: i suoi colleghi prenderanno pure possesso dei rispettivi loro dicasteri questa mattina.

— L'esercito delle Alpi, di cui ha avuto il comando il Maresciallo Bugeaud, contra 72mila uomini di truppe scelte ed agguerrite, oltre 6mila di cavalleria ed una poderosa artiglieria composta di pezzi di campagna e di assedio, tirata dai ricchi depositi di Lione, e di Grenoble soprattutto che è una delle meglio fornite direzioni d'artiglieria della Francia. Il corpo del genio militare trae seco ponti volanti e tutto il materiale necessario per una campagna.

— Il generale Bugeaud ha indirizzato all'esercito delle Alpi il seguente ordine del giorno:

Parigi, 24 dicembre 1848.

Soldati dell'esercito delle alpi.

Il presidente della repubblica non poteva onorar meglio la mia lunga carriera che *ponendomi alla vostra testa*. Gli è un darmi la certezza che io potrò rendere nuovi e grandi servigi alla Francia, se si presentano occasioni in cui essa abbia da fare appello al vostro valore e alla vostra devozione.

Sei anni di guerra in Africa mi hanno dimostrato che i nostri giovani eserciti non hanno degenerato, e che ben saprebbero imitare gli eserciti della repubblica e dell'impero.

Voi siete troppo buoni cittadini per desiderare la guerra, ma vorrete tutti farla se venisse a scoppiare.

Voi sarete frattanto i fermi difensori della legge. Tutti voi comprendete che l'ordine è la più sicura guarentigia della vera libertà e della prosperità pubblica; che l'ordine è anche più necessario alle moltitudini di lavoratori che alle classi le quali col lavoro sono pervenute all'agiatezza. Nulla havvi tanto popolare quanto l'ordine. Voi siete e noi pure siamo figli del popolo; sapremo adunque garantirgli questo bene inestimabile, senza di cui egli non godrebbe di alcuna delle conquistate libertà.

Se la mia salute me lo consentisse, io sarei già tra voi, perocchè provo il bisogno di conoscere i reggimenti che nòn ho ancor veduti, e di rinnovare conoscenza con quelli alle cui fatiche e alla cui gloria ho partecipato nell'Algeria.

Verrò appena avrò riacquistate le forze. Intanto io mi riposerò con intera fiducia sul vostro buono spirito e sulle abitudini di disciplina che sono tradizionali fra voi. Esse sono state diligentemente mantenute nelle vostre file dall'onorando ed abile generale in cui succedo nel comando dell'esercito delle Alpi, e da cui sono certo che voi vi separate con dolore.

— Da lettere di Marsiglia in data del 27 corrente rileviamo che alcune recenti pubblicazioni delle Autorità di Tolone farebbero supporre imminente in quella città l'arrivo del Pontefice. Egli vi giungerebbe a bordo del vascello di linea il *Friedland* comandato dallo stesso Ammiraglio Baudin.

— È partito un corriere diretto alla volta di Gaeta latore di dispacci per il signor d'Harcourt, ambasciatore della Repubblica Francese. Dicesi che nei dispacci vi sia una lettera autografa del signor Luigi Napoleone Bonaparte, presidente della Repubblica, indirizzata al S. Padre.

Vallese — Il convento di S. Bernardo è ora definitivamente chiuso, non avendo esso voluto sottoporsi alle disposizioni del iniquo decreto 26 gennaio 1848, portante: il convento di S. Bernardo continua ad esistere, in quanto darà al consiglio di stato conto particolareggiato dell'entrata, e pagherà annualmente il di più delle spese al governo.

Ticino — Il feld-maresciallo Radetzky ha mandati ai commissari federali nuovi reclami sia per ottenere che si impedisca il commercio clandestino delle armi colla Lombardia, sia perchè meglio si sorveglino i depositi delle armi che dice esistere principalmente in certe case vicine ai confini, sia finalmente dolendosi del congedo di tutte le truppe federali. — I commissari federali, d'accordo col governo del Ticino, nel mentre hanno risposto dignitosamente a questi reclami, non hanno mancato di addivenire a quelle misure che ragionevolmente potevano essere richieste, dalle quali fu già constatato, che nei luoghi indicati nelle note non esistevano depositi clandestini d'armi.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

La mattina del 2 alle ore 11 partiva da Roma alla volta di Gaeta una Deputazione spedita dal collegio dei Curati di questa dominante per ossequiar S. Santità.

— I sigg. Galletti, e Camerata hanno rinunziato alla carica di membri della suprema Giunta di Stato.

Sappiamo da sicurissima fonte che il signor avvocato Giuseppe Galletti membro della Suprema Giunta di Stato abbia generosamente rifiutata la somma di scudi trecento destinata dal Consiglio dei Ministri per indennizzo ai suddetti membri Noi facciam plauso a questo disinteresse.

— Il Dicastero del Ministro dell'Istruzione pubblica è stato trasferito alla casa del Gesù.

— Da tre giorni il Senatore coi Conservatori han dato la loro dimissione. Oggi poi corre voce che il Municipio si sia dimesso in massa.

— Si è costituita in Roma una società intitolata elettorale per promovere e sorvegliare le elezioni della Costituente.

— Questa mattina molti avvisi in iscritto, e in istampa invitavano il popolo a prender parte alla festa per l'inaugurazione della bandiera di Venezia. Circa le 11 appariva altra stampa per la quale detta festa viene sospesa per quest'oggi; stabilendosi in essa per celebrarla il dì di Domenica prossima.

— Domani partono da questa capitale per i confini presso Ceprano due compagnie di Cacciatori.

Ancona 27 *Dic.* — La Squadra Sarda è ritornata nel nostro Porto a meno di due Fregate che il vento impetuoso avea diviso e costretto a ritornare indietro.

La mattina del 25 entrarono anche le due Fregate che mancavano e giunse da Genova il Brik Sardo — il Colombo.

La sera del 25 giunse il Vapore da guerra Veneziano — il S. Marco — che rimurchiava tre trabaccoli conducenti il primo Reggimento Volontari Pontifici che hanno combattuto in Venezia. Il Colonnello Masi comandava il Reggimento. Questo deve portarsi di guarnigione a Senigallia e Fano, e partirà dimani — La nostra Comune dietro preghiera dei Circoli ha preso cura degli ammalati. I convalescenti saranno trasportati al destino con i mezzi di trasporto, e gli altri si tratteranno in Ancona.

Ieri sera giunse il Generale Ferrari ed oggi stesso parte per Roma, tutte le bande andarono a fargli una dimostrazione.

Questa mattina è giunto da Genova il Vapore Sardo — il Malfatano —

Ravenna 30 *Decembre* — Ieri questo Console francese inalberò la bandiera della sua Repubblica, avuta che ebbe la notizia officiale della nomina del Presidente. La Banda civica ed i tamburri portaronsi a festeggiarlo, sotto le finestre della sua abitazione.

Firenze 10 *decembre.* — Il Parlamento Toscano è convocato pel 10 gennaio 1849.

Torino 25 *decembre* — Saprete il cattivo effetto che il Proclama del Ministro Buffa ha prodotto nell'armata. Fu cosa imprudentissima in Piemonte e mi dispiace che il Buffa siasi compromesso. Ora ne raccogliamo i cattivi frutti. Dicesi circolare una protesta nell'armata già coperta di oltre 25 mila firme. Potete figurarvi che arme sia questa nelle mani dell'opposizione. (*Il Conciliatore*)

Altra del 27 *Decembre* — Si assicura che il sig. deputato Radice vada in qualità di ministro straordinario a Bruxelles; il signor senator Plezza a Napoli nella stessa qualità; si soggiunge, rispetto a quest'ultimo, che abbia già avuto ieri la sua udienza di congedo dal Re, e che parte domani.

— Le Camere sono prorogate sino al 25 gennaio prossimo. Gravissima fu la sensazione prodotta da questa determinazione del ministero presso tutti quelli che ricordano le imputazioni fatte dall'antica opposizione, della quale facevano parte i membri dell'attuale ministero, al ministero Pinelli per averle prorogate in settembre. Vuolsi però che prima del giorno suddetto sarà sciolta la Camera dei deputati per divenire a nuove elezioni. Se si effettua questo scioglimento ne avrebbero delle funeste conseguenze.

Genova 24 *decembre* — La Guardia Nazionale presiederà d'ora in avanti il forte dello *Sperone*, gli altri forti e porti saranno in mano della truppa. Tutto questo di pieno accordo con il Governo.

— Il ceto dei commercianti ha provocata una dimostrazione ieri sera onde far rivocare la misura adottata dal Buffa, presidiando il forte dello Sperone colla Guardia Nazionale.

Napoli — Il tenente generale Zucchi, il quale trovavasi in Genova, ha lasciato quella città non senza pericolo ed è giunto ieri a Napoli per recarsi a Gaeta.

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

ARTICOLO COMUNICATO

AL SIG. REDATTORE DEL COSTITUZIONALE ROMANO

Stimatissimo Signore

Giacchè Ella ha tante volte, avuto la gentilezza di interessarsi nel suo periodico, all'affare che il sig. N. de Pompeo tiene col governo di Napoli, non che di pubblicare il progetto da lui fatto per la riorganizzazione delle finanze dello stato Pontificio; credo che sentirà con qualche piacere l'esito felice di una quistione per cui ha tanto e con tanta pazienza sofferto, e la luminosa giustizia fattagli da S. M. il Re delle due Sicilie.

Il sig. De Pompeo aveva tutte le ragioni quando non cessava di dire a tutti e specialmente a Lei S. M. il Re delle due Sicilie essere un ottimo Sovrano, pieno di giustizia e di onore, e il suo Regno non aver altro di bisogno, per essere il più felice, il più ricco, il più onorato del mondo, senonchè di essere liberato dai pochi tristi, intriganti ed ignoranti che lo attorniavano e impedivano che giungesse fino alle orecchie sue la voce di verità.

Dalle parole stesse di S. M. al Sig. de Pompeo, si rileva chiaramente che il tempo dei vili intrichi è oramai passato e per conseguenza, non si può dubbitare dell'avvenire, sendoche non si può dubbitare nè della volontà del Re per fare il bene de' suoi sudditi, nè del suo potere per operare a norma delle sue ottime intenzioni.

Il sig. de Pompeo aveva ragione quando diceva a Lei, anche le cento volte, che non credesse alle parole dei travviati Napoletani che trovavansi a Roma nè alle odiose dicerie dei giornali prezzolati da quei malevoli, che volevano spingere le popolazioni verso l'anarchia; e che il malcontento che poteva esistere nel Regno non era opera d'altri che di quelli ambiziosi ignoranti che volevano approfittarsi della clemenza e della fiducia che dal Sovrano gli veniva accordata per farne stromento della loro fortuna. Nell'affare del Sig. de Pompeo stesso, S. M. ha dato eclatante saggio della sua clemente giustizia, subito che ha conosciuto la verità, coll'ordinare immediatamente di riassumere la posizione, e promettere un arbitramento; domandando che il de Pompeo gli mandasse tutto ciò che aveva finora scritto e diretto a S. M., giacchè di tante suppliche, di tante memorie mandate da lui, niente era finora giunto a S. M. La ultima supplica diretta dal de Pompeo a Sua Maestà il Re delle due Sicilie fa troppo onore al Sovrano come al suddito per lasciarla priva di una tale pezza che mi prendo l'arbitrio di mandarle acclusa.

A S. R. M. Ferdinando II. Re delle due Sicilie.

S. R. M.

Sire

La giustizia e la clemenza che hanno sempre distinto il carattere di V. M. verso de' suoi sudditi l'hanno portata a degnarsi acconsentire che la quistione per la quale ho dovuto, per tanti anni ingiustamente soffrire sia decisa per via di un arbitramento; modo che presenta ogni convenienza, ogni guarentigia di decoro, e di equità.

Non voglio rammentare a V. M. i miei lunghi patimenti, distrutti già da un solo benefico sguardo di V. M., se non che per prova della mia inalterabile speranza nella suprema vostra giustizia qualora fossero giunte alle orecchie di V. M. le suppliche di un suddito sempre fedele ed attaccato al suo ottimo sovrano; perchè, nel conoscere la distanza che passa tra la clemenza e la equità del Re e l'intrigo d'ignoranti nemici del ben operato altrui, il cuore mi diceva che un Sovrano tanto amico di verità non poteva essere se non che nell'inganno sopra un fatto da cui gente interessata ha fatto derivare la corona dei veri interessi dell'augusto principe di Salerno e di quelli del Governo di V. M.

Ora, non mi rimane altro che supplicare V. M. onde si degni di ordinare sollecitamente l'arbitramento col nominare gli arbitri per parte del governo, mentre intendo i miei proprii arbitri essere anche essi a scelta di V. M. fra quelli ministri esteri residenti in Gaeta o in Napoli; meno che V. M. stessa volesse degnarsi di essere il mio unico arbitro dopo esaminati tutti i titoli, lo che appagherebbe i più cari desiderii del mio cuore.

Posso dimostrare alla M. V. (D. G.) maggiore lealtà e fiducia, maggiore ubbidienza? certo però che da questo arbitramento sarà svelata la verità e si vedrà con qual fedeltà e costanza non ho cessato di adempire a tutti i doveri di un suddito sempre degno del migliore fra tutti i Sovrani nel mondo.

firmato « N. de POMPEO

Questa supplica non può mancare di rammentarle i discorsi tante volte fatti dal sig. de Pompeo, nel mentre presentava al ministero quel piano di cassa di sconto pontificia, il cui stabilimento avrebbe per certo impedito tutti i guai in cui si sono imbattuti i stati pontificii, col creare la loro stabile ricchezza e proprietà, piano a cui i stessi nemici del de Pompeo non potettero rifiutare la loro ammirazione e che sarebbe anche adattatissimo a fare la prosperità del Regno delle due Sicilie se vi venisse adottato. Dicesi che l'attuale governo di Roma starebbe occupandosi di metterlo in esecuzione, ma lei conosce troppo il sig. de Pompeo per credere che voglia mettervi mano mentre le cose non saranno ristabilite nel loro legittimo andamento; giacchè, deve rammentarsi che le sue previsioni non hanno mai mancato il loro effetto, e non può avere la menoma fiducia in uno stato di cose lesivo dei sacrosanti diritti del Sovrano benefattore.

Speriamo nella misericordia divina e nel buon senso del popolo che presto vedrà fine uno stato anormale e che fra poco si vedranno giorni migliori giacchè, al dire del Goldoni, *la verità mai non perisce* e dopo i guai e gli affanni, *finalmente vince e gloriosamente trionfa*.

Si compiaccia, sig. Redattore, fare inserire questa mia lettera nel suo più prossimo numero e si degni gradire ec.

Terracina 4 Gennaro 1849.

Mis de St. Agnan

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40.

8 Gennaio 1849 — LUNEDI — Anno II. N. 4.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 8 Gennaio

Era stato annunziato che il giorno 4 vi sarebbe una festa popolare per ricevere la bandiera che i Veneziani hanno inviato ai Romani; la mattina però dello stesso giorno con altro avviso fu differita al giorno di jeri e diremo con verità che la specie di processione militare nella quale vedevansi riunite tutte le armi poteva veramente essere cagione di letizia; ma nondimeno si vedeva nel tutto assieme una certa freddezza che senza prendere veruna parte si poteva dire che tendeva alla malinconia. Molte fenestre del corso eran coperte di parato, ma vuote di persone, e dopo il mezzo giorno dalla piazza del popolo ch'era stata scelta per punto di riunione, incominciava a difilare il corteggio della bandiera per il corso verso al Campidoglio traversando dalla chiesa del Gesù.

Precedevano un drappello di Dragoni, di zappatori civici e subito veniva la bandiera portata da un officiale superiore, e la seguivano ben cento officiali di ogni arma; quindi venivano molti tamburi ed un concerto civico, e il General Zamboni accompagnato da alcuni officiali di Stato Maggiore. Dipoi capitanava il primo battaglione civico forte di 18 Sezioni di 10 file sopra due ranghi il Principe di Piombino. Il secondo battaglione capitanato da Senni era men forte del primo perchè di 16 sezioni di 8 file; ed era seguito dall'artiglieria della stessa arma che portava due piccoli pezzi co' relativi carri; e quindi seguitavano due altri battaglioni dell'istesso numero poco presso del secondo; e come appendice alla civica venivano 4 sezioni della Speranza.

Due sezioni di Carabinieri a piedi facevano come la divisione tra la civica, e la linea che seguiva il suo cammino con un battaglione di Pontonieri diviso in 12 Sezioni; e quindi procedeva un battaglione di 16 sezioni di 10 file, e un secondo di 12 e quindi i cacciatori preceduti dal loro concerto, e divisi in dodici sezioni di 5 file, e poscia granatieri e fucilieri insieme uniti in altre 12 sezioni. Venivano quindi 2 Sezioni di Finanzieri, e 2 di artiglieri che eran seguiti da due pezzi, e due obici coi relativi carri; e una parte dei Dragoni preceduta dal concerto chiudeva la processione militare.

Quasi appendice, giacchè la festa dicevasi popolare, veniva un drappello di Tiragliori e appresso il concerto dei Carabinieri e il Vessillo del circolo popolare, e le bandiere degli altri circoli in mezzo ad altre dieci bandiere tricolori, e un drappello di coristi che cantavano un inno marziale, e una parte di una legione Romana, e in fine qualche centinajo di persone.

Al Campidoglio fu fatta la ceremonia della bandiera Veneziana, dove erano spiegate quelle dei rioni di Roma, e sulle loggie dei palazzi laterali una dove era l'iscrizione, *Italia una e libera*, l'altra dove era il nome augusto di PIO IX.

A noi la festa parve più militare che popolare come era stata quella vespertina; altrimenti converrebbe dire con tanto apparato di armi, e specialmente di sei pezzi di artiglieria o si voglia imporre al popolo, o lo si voglia far divenir guerriero colla mostra delle armi!

Da jeri mattina poi si era sparsa la voce di un *ultimatum* con anche una dichiarazione di scomunica. Tale notizia cagionò una lieve agitazione che la sera si rivolse in una dimostrazione che terminò collo staccare da alcune botteghe di cappellari le mostra dei cappelli Cardinalizi accompagnando questi atti con un canto di aria funebre, che finirono col portarli a Ponte Sisto d'onde furono, a quel che dicesi, gittati nel Tevere.

Non possiamo dissimulare l'alto dispiacere da cui siamo compresi in vedendo che la Gazzetta officiale, mentre si fregia dello stemma Pontificio; mentre esprime i sensi del Governo che non può non essere di Pio IX. specialmente se si riguardi al mandato conferito dai Consigli deliberanti alla Giunta Suprema, di fare cioè gli atti in nome del Principe; e più ancora se si consideri che la proclamata Costituente lasciò *integri i diritti di chicchesia*, mentre ha veduto atti del Pontefice, ed ha avuto la MORALE CERTEZZA che provenivano dal medesimo, e mentre ha *indirizzato* delle note, *non* ne abbia fatta giammai una parola, che avrebbe tanto potuto influire nell'animo del popolo. Avendone fatta la relazione molti giornali stranieri, e taluni d'Italia, ne facciamo anche noi la relazione con una lettera del Cardinale Antonelli gentilmente communicataci.

NOTA CIRCOLARE

AI RAPPRESENTANTI DELLE POTENZE ESTERE PRESSO LA SANTA SEDE

Gaeta 23 decembre 1848

Il sottoscritto Card. Segretario di Stato facendo seguito alla sua nota del 27 pp. novembre, colla quale si partecipa a V. E. la partenza del S. Padre da Roma, il di lui arrivo a Gaeta, ed il *Motu-proprio* della Santità sua emanato nello stesso giorno, si reca a dovere di porre sotto gli occhi dell'Eccellenza Vostra quanto successivamente è avvenuto intorno alle Pontificie provvidenze pel governo degli Stati di S. Chiesa.

Contemporaneamente all'istituzione della Commissione governativa nel citato *Motu-proprio* indicata, non manco il S. Padre con lettera autografa dare opportune istruzioni all'Emo Card. Castracane, perchè assumesse la qualifica di Presidente della Commissione predetta, incaricandolo a prorogare i due Consigli e prescrivendo che non potessero senza ordine sovrano essere di nuovo convocati; inoltre che la Commissione, durante l'assenza di S. S., avesse la facoltà di deliberare in tutti gli affari dello Stato, e che le nomine ai pubblici officii dovessero essere provvisorie ed avessero bisogno della Sovrana sanzione, quando la S. S. si fosse restituita ne'suoi dominii.

Il 3 del corrente decembre per mezzo del sig. marchese Sacchetti foriere maggiore dei SS. Palazzi Apostolici venne qui rassegnata al S. Padre una lettera del Ministero, impostogli dalla violenza, qualificandosi in essa come lasciato dalla S. S. a tutore e custode dell'ordine e della quiete pubblica, scongiuravasi il S. Padre a manifestare le sue ulteriori volontà, ed esprimevasi genericamente un voto, dichiarando, che lo Stato senza il suo capo, e gli ordini politici senza un nuovo potere moderatore, l'ordine pubblico, non sarebbe rimasto illeso.

Non alieno il S. Padre di corrispondere con un Ministero illegale si limito per tutta risposta a consegnare allo stesso Marchese Sacchetti una copia del *Motu-proprio* del 27 novembre, col quale non solo rendevasi noto il volere di S. S., ma si toglieva al Ministero ogni motivo per supporsi legalmente composto.

Intanto si ricevevano in Gaeta le accettazioni di alcuni dei componenti la Commissione sudetta, e si proponevano alcuni dubbi per meglio esercitare il commessole ufficio, secondo le vere intenzioni di S. S. Allora primieramente per rendere piu agevole l'incarico della Commissione il S. P. stimo conveniente di emettere Egli stesso nel di 7 di decembre una Ordinanza, colla quale ai termini dell'art. XII. dello Statuto fondamentale venivano prorogate le sessioni dei due Consigli, riserbandosi di determinare in apppresso il giorno della nuova convocazione, dandosi al Card. Presidente di communicare ai Consigli sudetti questa Sovrana determinazione. Siffatta ordinanza fu trasmessa a quel porporato con dispaccio dello setsso giorno del sottoscritto nella sua qualifica di Pro-Segretario di Stato.

Quanto poi agli schiarimenti richiesti dalla commissione fu data per ordine di S. S. la risposta seguente: *che* essa oltre la temporanea direzione degli affari publici riunisse le incombenze ministeriali per condurre gli affari sudetti secondo le leggi vigenti; *che* S. S. intendeva esimere dalla sanzione sovrana, durante la commissione, le risoluzioni concernenti l'andamento degli affari ordinari che di essa abbisognassero, quanto gli affari straordinari; tranne il caso di urgenza, dovesse rivolgersi al S. P., *che* la commissione era autorizzata a scegliersi persone di fiducia per farsi coadiuvare, e queste ripartirle nei diversi dicasteri, sempre pero esclusi i componenti il sedicente ministero imposto al S. P. il 16 novembre; *che* non attribuivasi alla commissione il Ministero degli affari esteri restando esso affidato ad un Cardinale presso S. S., era peraltro il Presidente della Commissione autorizzato a rilasciare anche egli i passaporti per l'estero; *che* atteso il bisogno dell'erario e la imponenza delle circostanze la commissione veniva da S. S. facoltizzata ad autorizzare la emissione dei Boni per la somma di scudi 600,000 assicurandoli sopra beni camerali; *che* la commissione era autorizzata ad usare tutti i mezzi conducenti alla tutela della sovranita del S. P., al mantenimento dell'ordine pubblico, ed al libero esercizio dell'autorita temporaneamente conferitale: in caso d'impedimento rimaneva in sua facolta trasferirsi in altra città dello Stato; ove l'autorita del S. P. e le leggi in vigore fossero rispettate.

A questi schiarimenti si aggiungeva in fine che qualora alcuno dei gia nominati mancasse di far parte della commissione governativa, o che si ricusasse, si rimettevano al Card. Presidente i biglietti di nomina per altri soggetti; lasciando alla prudenza ed arbitrio del medesimo di prescegliere quelli che potessero meritare la maggiore sua fiducia o proporne dei nuovi, ed in ultimo ove non potesse completarsi il numero componente la commissione, questa potesse assumere ed esercitare l'incarico conferitole anche in numero di tre soli compreso sempre l'Emo Presidente.

Avevano gia corso tali schiarimenti quando giunse al S. P. altra lettera dell'illegittimo Ministero sotto la data dei 3 decembre, il quale ammettendo *la certezza morale* della circostanza del *Motu-proprio* del 17 novembre, e sostenendo un potere irregolarmente concessogli dava la sua dimissione, tale lettera dovea rimanere, come è ben chiaro, senza senza replica, affinchè coll'accettazione della rinunzia non si accreditasse la leggittimità di un Ministero imposto a S. S. con violenza. Susseguentemente la commissione sotto la impressione di una morale vio-

lenza per quanto veniva riferito dal foglio in data del giorno 6 faceva sentire che la notizia di un *Motu-proprio* emanato da S. S. sparsa nel pubblico aveva eccitato un fermento generale, che dipingevasi la sua partenza coi più neri colori, e che il partito rivoluzionario andava spargendo trovarsi il Papa prigioniero in Gaeta sotto gli artigli della Diplomazia, e che in Roma secondo la voce più comune si contavano almeno 5,000 forastieri di indole turbolenta, i quali avevano cercato più di una volta di far proclamare la republica. Per la qual cosa divisavasi di conservare nel posto l'illegittimo Ministero, con cui si era messa in qualche relazione scorgendolo tutto intero al mantenimento dell' ordine.

Dopo ciò nella mattina del 6 pervennero al sottoscritto tre lettere delle deputazioni mosse da Roma cioè, del Municipio, dell' alto Consiglio, che univa al suo ufficio un indirizzo per S. S. del Consiglio dei Deputati. Esse accennavano l'oggetto della Commissione di pregare, cioè, il S. P. a voler fare ritorno in Roma dolendosi perciò di essere state trattenute sul confine del regno Napolitano.

Il S. Padre credette di non riceverle per quei motivi che V. E. può ben immaginare, e fece loro rispondere lo stesso giorno essere note a tutti le cause principali, che lo avevano indotto ad allontanarsi, e che era dolente di non essere perciò in grado di ammetterle alla sua presenza; mentre non lasciava di pregare il signore ad affrettare il momento della sua misericordia sopra Roma e su tutto lo Stato.

Credevasi che il Ministero publicamente diffidato sulla illegale posizione cessasse dell' esercizio di ogni potere; ma ben presto si conobbe che al propagarsi la novella del rifiuto sofferto dalle deputazioni il movimento del partito rivoluzionario era cresciuto, e che volevasi frappoco proclamare un governo provvisorio. Nel timore che ciò avvenisse, e nella opinione che non si opponesse la guardia civica, la quale veniva supposta, non volesse immischiarsi nelle quistioni politiche, l'Emo Castracane e monsig. Roberti con dispaccio del dì 8 successivo sgomentati da quelli, che promuovevano il disordine o molto più sotto la violenza manifestata, e del ferro nascosto adoperato dianzi nel noto assassinio si fecero a proporre di mantenere con una nuova nomina o in tutto o in parte il Ministero del 16 novembre. Laonde supponevano potersi accettare la rinuncia, che avevano data, o insinuare di rinnovarla affinchè sotto la dipendenza della commissione esercitasse leggittimamente le sue incombenze; il perchè si ritrovavano nella necessità di implorare del S. P. un mandato di amplissima fiducia.

Stabile il S. P. nel suo proposito fece sentire alla commissione dover rimaner ferme le date istruzioni, attestavasi poi essere qui ed altrove notissimo che egli trovava molta consolazione nel vedersi avvicinato dal ragguardevole corpo diplomatico, il quale confermando per tal modo l' interessamento, che prende alla sua situazione smentiva appieno la taccia *di essere prigioniero, e vivere sotto gli artigli della diplomazia.* Inoltre la S. S. non credette in alcuna guisa deferire all'offerto partito di conservare o in tutto o in parte il Ministero, non intentendo recedere dalle prese risoluzioni. Quanto poi al mandato di fiducia fecesi rilevare avere S. S. ben gravi ragioni di ricusarlo, fra le quali primeggiava l' intendimento di non esporre la commissione governativa, che già trovavasi sotto la impressione della violenza, e violenze maggiori di quelle aveva il S. P. dovuto soffrire prima della sua partenza dalla capitale, onde indurla ad emettere atti sempre più contrari ai doveri Sovrani. Presso tali ragioni le successive premure per riportare il richiesto mandato dovettero rimanere senza replica.

Passavansi così le cose quando si ebbe partecipazione il dì 12 che i due consigli avevano nominata una giunta di Stato come è ben noto a V. E.; si aggiungeva poi che presso le erronee opinioni invalse nell'animo di molti per sostenere l' atto illegalissimo delle camere prevedevasi un' opposizione anche violenta a qualunque atto si fosse emanato della commissione governativa, nè poteva sperarsi appoggio dalla guardia civica per le ragioni di sopra addotte e moltomeno dalle truppe assoldate per la indisciplinatezza ed immoralità da escludere qualunque fiducia in esse. Alla sorpresa cagionata da simile annunzio non potè non manifestare dal sottoscritto la meraviglia ed il dispiacere di S. S. nel vedere che niun atto avesse avuto luogo per parte della commissione, e neppure da quanto era dato conoscere dai giornali la pubblicazione della ordinanza con cui il S. P. prorogava i Consigli; tanto più che era stata essa autorizzata a trasferirsi su qualche altra città dello Stato, ove l' autorità del S. P. e le leggi in vigore fossero rispettate, quando il potere a quella conferito fosse stato in qualunque modo impedito.

L' enormità però dell' atto era tale che non ha permesso a S. S. di rimanersi in silenzio. Laonde ha giudicato di emettere la protesta che qui si acchiude.

Il sottoscritto Card. dopo di avere tutto ciò comunicato all' E. V. si pregia di confermarle i sensi della sua distinta considerazione.

Firmato - Card. ANTONELLI

Signor Redattore !

I Polacchi per ora dimoranti in Roma la pregano di ammettere nelle colonne del suo giornale la dichiarazione seguente

Fu pubblicato uno scritto anonimo intitolato : ***La questione attuale, ovvero semplice dialogo filosofico-politico-cristiano sopra le cose attuali***; pur troppo comprovante l' ignoranza, il cattivo gusto, non meno che la presunzione e l' empietà di chi è stato l' autore. — A tali voci, disgraziatamente pur troppo frequenti ne' nostri giorni il silenzio ed il disprezzo sono certamente la miglior risposta; e noi pure ci saremmo guardati dal nominar quest'opera se non ci fosse pervenuto a cognizione, che l' autore anonimo sia un compatriota nostro. — E benchè sappiamo che la corruzione e la perversità individuale non sono una prova del carattere e de' sentimenti di una nazione i di cui tratti distintivi generalmente conosciuti, sono l' attaccamento inalterabile alla fede de' padri nostri, vale a dire, alla fede Cattolica, e la venerazione verso il Supremo Gerarca della Chiesa; quali tratti impressi alla nostra nazionalità dalla mano Onnipotente e misericordiosa di Dio, hanno resistito alle tentazioni de' tempi, persecuzioni e sciagure; e che la nazione Polacca se ne fa tuttora il suo primo titolo di gloria, *come anche se ne fa pure la sua più dolce consolazione* nell' avversità, il più solido appoggio delle sue speranze; nondimeno, per allontanare sino all' ultimo sospetto la più piccola macchia d' indifferenza in materia di Religione, e di connivenza coi nemici e detrattori di Essa, principalmente ne' tempi ove la Chiesa sembra abbandonata da' suoi più cari figli, esposta alla violenza ed alle ingiurie, perseguitata nella persona del suo Sommo Pontefice — ne' tempi ove il mancamento di coraggio e di risoluzione de' fedeli, sembra concedere agli empi i più temerarii e colpevoli assalti contro la Chiesa e la società; noi protestiamo con tutta la forza contro i sentimenti e le opinioni contenute nel suddetto libello, ripieno di bestemmie e di malizia; dichiariamo di non avere veruna partecipazione a quest' opera d' ignoranza e d' iniquità, e gemendo sopra sì grave traviamento di uno de'nostri confratelli preghiamo Iddio onde si degni nella sua misericordia aprire gli occhi e toccare il cuore del nostro sventurato compatriota.

Cogliamo questa occasione per assicurarla di nostra considerazione.

Roma il giorno 4 Gennaio 1849.

Seguono le firme.

Un nostro amico ci scrive da Ginevra: Ogni settimana presso noi è foriera di una nuova vessazzione contro la libertà religiosa: in questo momento il Governo propone la soppressione delle Dame-Orsoline, accreditate direttrici a Porrentroy di un convitto di damigelle; delle dame ancora di S. Vincenzo de' Paoli e della Providenza: il governo di Saleure ordina la soppressione del collegio dei RR.PP. Benedettini a Notre-Dame-de-Pierre: e ciò non si riguarda che come un primo passo contro la stessa grande abbadia dei Padri suddetti, abbadia visitata da molti pellegrini divoti dell' Alemagna e della Svizzera. Nel Vallese poi la soppressione de' Padri di S. Benardo è decisa: ecco i danni della scorsa settimana: ma essi non saranno forse gli ultimi; un gran colpo si medita nentre gli istituti religiosi del cantone di S. Gallo, di cui forse avrò a parlarvi più tardi. In questo momento la Francia dovrà accordare un rifugio al vescovo di Friborgo cacciato dal governo senza pur essere stato giudicato. Questo aspetto presenta in oggi la situazione dei cattolici in Svizzera.

LA LIBERTA' E L'EVANGELIO

In questi momenti che le condizioni sociali conducono, qualunque siane la via ad un' era novella per l' intiera Europa, il romanticismo sembra portato al più alto grado della moda; poichè le passioni scatenate minacciano ad una rovina universale, e per raggiungere al loro scopo gli uomini i più esaltati ricorrono alla religione, all' evangelio puro, perchè conoscono che con questo mezzo, possono far trionfare le loro dottrine, le quali però sono coll' evangelio stesso in quell' armonia che passa tra il bianco e il nero, la luce e le tenebre, fra gli elementi tutti di contraria natura. E noi già in altro articolo accennammo che lo stesso Lutero prese per guida delle sue empietà l'evangelio di Gesù Cristo.

Noi ancora ricorriamo a quel codice divino per predicare la libertà; ma troveremo, e proveremo che la libertà promessa, e garantita dall' Evangelio, non è la libertà promessa dai radicali con pompose parole, e mai verificata dai fatti. Non è la libertà di cui hanno parlato i giornali, colla quale furono bruttate le cerimonie più auguste della chiesa quando nel natale di Cristo si fece a Parigi dai communisti la festa della eguaglianza. Non è la liberta di cui si tenne proposito nei parlamenti onde avvilire, e mettere in odio l'ordine sacerdotale dipingendolo come l'ostacolo della libertà stessa, come quello che ricco di beni lascia senza commuoversi languire i poveri nella miseria; non è quella libertà, di cui si parla nei clubs, che porta la corruzione del cuore, e rompe il velo della verecondia, e scioglie il freno ad ogni malnata passione, e poi l'adula servilmente. Non è quella libertà di cui si parla nei proclami vituperando la croce e il Cristo che vi fu sagrificato. Non è infine quella libertà che abbraccia e garantisce solamente quelli che la predicano; la libertà dei quali è libertà solo per pochi, e per tutti gli altri servitù; ma è la libertà vera, per la quale innanzi a Dio gli uomini sono tutti eguali non già nel godimento dei beni di fortuna; ma invece nella legge *di amore in quella fraternità*, la quale se non fa scomparire la miseria, l'assottiglia tanto, che l'assistenza comandata dei poveri ai ricchi, fa regnare quella ineffabile armonia che dimostra la sua origine divina.

Difatto il Cristianesimo proclamò una parola sconosciuta, la *carità* cioè, in cui s'identificano l'amore di Dio, e l' amore degli uomini, e ne fece discendere tutti i doveri, e tutti i diritti; cosicchè la carità cristiana abbraccia, e garantisce tutti i principii di libertà, di eguaglianza, e di fraternità. L'evangelio ricorda allo schiavo, e al padrone; al povero, e al ricco che sono fratelli: eguali innanzi alla legge divina, devono esserlo innanzi alla legge umana che di quella è l' effetto. Aggiungete l'unita della fede, e della speranza, e cesserà in ognuno quella meraviglia che aveano i pagani nel vedere tanto strettamente uniti i primitivi cristiani, i quali percio spiegarono ancora il coraggio civile, e l' amore della libertà, per la quale erano pronti a morire.

Or bene : coloro i quali pongono l'evangelio puro a fondamento delle loro dottrine, e predicano colla voce e cogli scritti la sovranità del popolo; perchè non insegnano che il primo dovere dell' uomo è il lavoro ? questo fu l' insegnamento che diede Gesù Cristo, consagrando così la legge del lavoro stesso. ***Non è Egli*** sta scritto presso san Marco, ***il figlio dell' artigiano*** ? (cap. 6. 03).

I principii democratici quando sieno sinceramente attuati hanno il loro appoggio nell' evangelio, e non possono staccati da esso avere una esistenza durevole; e noi coll' evangelio lo dimostriamo.

La libertà che poggia sull' adempimento dei doveri di ciascun verso tutti, ha per primo fondamento i doveri della famiglia a testimonianza di san Paolo; e la famiglia è l' imagine della società. Togliete l' ordine da quella, l' altra deve corrompersi, e sfasciarsi. Governate bene la vostra famiglia, ed educate i vostri figli nella sommissione, e nella purità delle abitudini diceva san Paolo. La libertà cristiana riconosce i diritti dell' operaio laborioso; ma non li può riconoscere in quello volontariamente ozioso. Anche questo principio sta scritto nell'evangelio. La storia è di accordo a proclamare che la libertà di un popolo poggia sulla istruzione, sulla morale, e sulla religione; e Gesù Cristo predicava la verità, e aggiungeva che la verità farebbe gli uomini liberi.

Questa parola scioglieva il più difficile problema umano, cioè l' accordo della fede colla ragione; e noi possiam dire che solo *nel cristianesimo si trova la verità, e la libertà; l' una* conduce all' altra, e lo studio della verità, e l' iniziativa della verità; e la vera libertà non si ottiene che quando si è bene istruiti de' proprii doveri, e dei proprii diritti. Ma si dica, chi ha proclamato questa istruzione? Non è stato Gesù Cristo? Chi ha comandato che fosse portata per tutto il mondo? Gesù Cristo. Ora tocchiamo ai tempi di oggi: dove, dov' è la istruzione per il popolo ? quali sono i mezzi, quali i luoghi, quali le persone che si adoperino per la istruzione del popolo? Non furono i ministri dell' evangelio? ma i moderni filosofi che fecero in Italia; che a Roma per istruire il popolo? Ma quando noi tocchiamo le cose materiali essi che ci chiamano al concreto, non ci dilunghiamo dai fatti, e su questo articolo, uno solo non se ne scorge che risponda alle nostre interrogazioni! — Quando la stampa, e i programmi dicono al popolo ch' egli è il sovrano, senza istruzione, senza coltura, quali possono essere le conseguenze di queste grida ? Ma sono poi di buona fede; anzi possono esserlo queste grida medesime, questi programmi? Noi non risponderemo che con quell' Evangelio che vantano fondamento dei loro principii, ma che infatto perseguitano: risponderemo con san Paolo quando ancora gli odierni filosofi si adoperassero ad istruire il popolo, ricordando loro che la istruzione deve essere morale, e religiosa, perchè i popoli cessano di essere liberi, quando cessano di essere religiosi.

San Paolo dunque scriveva ai Galati « Voi siete chiamati « alla libertà: abbiate premura soltanto che non vi serva di « occasione per vivere secondo la carne; .... essendo liberi non « per usare della nostra libertà come di un velo gettato sulle « cattive azioni, ma per agire come servi di Dio .... regolate « le vostre parole e le vostre azioni come per essere giudicati dalla legge, e dalla libertà ..... dove è lo spirito del Si- « gnore; quivi è la libertà ». E senza che con parole dimostriamo quale sia la condizione del popolo sotto l'influenza di coloro che si usurpano il nome di democratici, noi conchiuderemo queste nostre parole, ricorderemo ai popoli che per raggiungere la vera libertà, bisogna attaccarsi alla *giustizia*, alla fede, alla carità; perchè la professione della giustizia e della carità costituisce il buon cittadino, e la perfezione relativa delle istituzioni democratiche: la giustizia che protegge i diritti tutti, e la carità che viene in aiuto di tutti i bisogni, sono le due colonne fondamentali e inseparabili dell' edifizio sociale; ed è l'evangelio che unendo la carità alla giustizia ha veramente risoluto il problema della organizzazione della società moderna.

Per ora dedurremo la condizione della Spagna dal discorso della Corona. Il 15 furono aperte le Cortes dalla Regina in persona. Il discorso d'apertura accenna al ristabilimento delle relazioni colla S. Sede e lamenta la sorte del S. Padre. « Il Sacerdote supremo, dice, fu obbligato ad abbandonare la capitale del mondo cattolico ed a cercare un rifugio in un paese estero. In circostanze sì penose io non ho esitato un

istante ad offrirgli l'appoggio della Spagna non che un asilo sicuro e cordiale fra questo popolo, che sempre è stato cattolico e pio ». — Segue l'annuncio che le relazioni colle potenze estere sono state di molto estese, la Prussia, la Sardegna, l'Austria e la Toscana avendo mandato rappresentanti nella Spagna: colla nuova Repubblica francese furono rinnovate le antiche relazioni amichevoli. « Circostanze spiacevoli, che non fu in potere del mio governo di evitare, hanno prodotto l'interruzione delle relazioni diplomatiche coll' Inghilterra ». La Regina spera che queste saranno presto ristabilite. Il tranquillo stato della Spagna durante la crisi europea, la repressione della rivoluzione, ristretta ora in una piccola porzione della Catalogna, il prosperamento delle colonie nell' America e nell' Asia, la distinta tenuta dell' armata, il sistema delle imposte e delle finanze, i diversi oggetti dell' interna amministrazione formano gli altri temi principali del discorso, che fu accolto dall' Assemblea con grida di viva la Regina.

Quanto alla Germania, noi non terremo presso alle piccole frazioni, ai partiti, e molto meno alle variazioni che giornalmente accadono; ma invece toccheremo ai principii, e alle massime generali, onde si possa intendere quale sia lo spirito della nazione. — *L'Allemagna già tutta ricreduta delle illusioni*, sembra piombarsi negli eccessi dello scoraggimento. Noi non siamo più in tempo, in cui il germanismo condotto per mezzo di un pugno di professori, stendeva le sue braccia sulla Danimarca, sul regno dei Paesi Bassi, sulla Polonia, sull'Italia, sulla Svizzera, e sembravavi, vicino a rovesciarsi sul Belgio, e la Francia. *Tutta questa inondazione di pretensioni ultranazionali è stata già ribattuta, o a terminato di germogliare.* È molto facile adunque che l' Alsazia continui a formare due dipartimenti della Francia.

L'assemblea di Francforte, simbolo di ciò che vi era di chimerico, e anche di generoso nel movimento, è decisamente in piena decadenza. I demagoghi di Vienna le hanno dato tale un colpo che lo risentirà mai sempre. Dal seno delle tradizioni della Cancelleria Aulica, sono esciti uomini diversi, ma potenti per la intelligenza, e per l' azione, che hanno reso o piuttosto dato un significato reale al pensiero politico dell'impero Austriaco. Radetzki, Windisch-Graetz, Jellachich cancellano tutti gli uomini che ha fatto sorgere il movimento dell' Alemagna. La separazione delle provincie Austriache coll' unità Alemanna è un fatto compiuto e irrevocabile. Se si aggiunga che la Dieta di Kremsier ha autorizzato il ministero per un prestito di 80 milioni di fiorini col consenso anche della sinistra stata sempre avversa alle spese della guerra interna; e si guarda alla battuta data agli Ungheresi, ognuno vede quanto sia grave il significato politico di questi fatti.

La Prussia fiera del successo inaudito della sua restaurazione, ha voluto trarre partito dallo scasso dato dall' Austria all' unità dell' Alemagna. Gagern presidente dell' Assemblea di Francfort, che nel suo viaggio a Berlino, aveva avuto la sua parte nell'energiche misure del re di Prussia, si è imaginato un momento che la sua influenza personale, unita al sentimento della necessità la innalzerebbe sopra le ripugnanze del mezzo giorno dell' Alemagna; e che l' assemblea cedendo alla preponderanza ormai inevitabile della monarchia degli Hohenzollern, consentirebbe a collocare la corona imperiale di Federigo Guglielmo IV. Per arrivare a questo scopo senza ostacolo il partito Prussiano aveva già dato un pegno grave alla libertà religiosa rigettando dalla Costituzione le restrizioni precedentemente imposte alla libertà delle istituzioni monastiche. Ma queste concessioni non bastano, e il ministero di Gagern è stato inaugurato da una disfatta, come tutto lo faceva prevedere. L' Alemagna si schiude in due campi, l' uno settentrionale e protestante, l'altro meridionale e cattolico: questa è la tradizione funesta di trenta Anni. Per prevenire la catastrofe che produrrà questa divisione, bisogna necessariamente che ognuno ritorni al punto di partenza, e che l' Alemagna si contenti di rinforzare il vincolo federativo, chè è come una conseguenza rigorosa del suo genio, e della sua storia.

Rimarrebbe che dicessimo dell' Italia; ma chi è che *non ne conosce* la condizione dimostrata dagli avvenimenti, de'quali tutti sono testimonj? La genuinità però ne è tale che per i principii della nostra professione politica altro non faremo come per lo passato che limitarci alla narrazione dei fatti.

Nella seduta del 26 dicembre, all' Assemblea Nazionale di Francia il sig. Odilon Barrot lesse il programma del Nuovo Ministero. Lo presentiamo tradotto per intero:

« Cittadini Rappresentanti, voi avete inteso il discorso del Presidente della Repubblica, il concetto che lo domina è pure il nostro; noi assumiamo le stesse obbligazioni in faccia all'Assemblea Nazionale ed alla Francia. Voi non attenderete da noi un quadro della situazione, che sarebbe necessariamente incompleto pel brevissimo tempo, dacchè siamo agli affari. Il nostro dovere sta piuttosto, nel fornire delle spiegazioni sui principj che hanno presieduto alla formazione del Gabinetto, e sulla linea di condotta ch' ei si propone seguire.

« Le nostre origini politiche sono diverse, voi lo sapete. Oggi giorno i ministeri non devono più sorgere dalla testa soltanto delle opinioni, o dal trionfo esclusivo di un partito. L'elezione del 10 dicembre manifesta nella società un accordo uno spirito d' unione, a cui il potere deve rispondere. Allorquando tutti gli uomini che amano il loro paese si riconoscono in questo sentimento, non sarebbe dalla parte del Governo patriotismo nè saviezza, il resistere a un impulso sì grande e salutare.

« La situazione che indichiamo qui comanda la nostra politica. *Cio che vuole il paese, cittadini rappresentanti*, è l'ordine, l'ordine sulla pubblica piazza, nelle officine, nell' amministrazione, negli spiriti. Il Governo Repubblicano sarà definitivamente consolidato, il giorno che verrà chiuso il periodo delle agitazioni rivoluzionarie.

« Costituendo energicamente la forza pubblica, il governo ha voluto *metter fuori di quistione* l'ordine materiale. *Noi crediamo* che l'energia in simili casi è previdenza. Noi intendiamo scoraggiare perfino il pensiero del disordine. Noi ci siamo proposti di risparmiare al paese queste terribili necessità della repressione, davanti le quali non deve indietreggiare il potere, quando il momento è venuto, ma che son sempre per l'umanità, e per la patria un sacrificio doloroso.

« Dopo le agitazioni che noi attraversammo, e che hanno scosso profondamente la società, la sicurezza è il primo bisogno di tutti. È duopo infine che la calma rinasca negli spiriti, che la società acquisti confidenza nell' avvenire, e che ognun possa pensare al dimani. Questa confidenza fecondera il lavoro, e col lavoro si riapriranno bentosto le sorgenti reali della ricchezza. Sintomi felici ci annunciano, che le nostre previsioni ormai sono di più che una speranza, e cominciano a realizzarsi.

« L'Agricoltura, l' Industria e il Commercio hanno sofferto molto; la fortuna dello Stato ha avuto dei colpi egualmente forti. In questa crisi universale la potenza collettiva che resta sola in piedi, ha dovuto venire in soccorso delle disgrazie individuali, e supplire alle lacune del lavoro. La forza delle cose ha fatto forse sortire di questa circostanza lo Stato dalla sua sfera naturale, ed in ogni caso questo intervento ha immensamente accresciuto i carichi del Tesoro. Le finanze pubbliche, sono in oggi fortemente compromesse.

« L' Assemblea Nazionale ha compreso ch' era omai tempo d'entrare sulla via d'una previdenza illuminata e d' una economia severa. Il Gabinetto votasi a questa grande e difficile missione, senza timori esagerati come senza illusioni. Noi non intendiamo già, che la mano dello Stato si ritiri da tutti i punti a cui giungeva la sua assistenza; ma noi crediamo che al di là della misura delle sue forze ei non deve nulla intraprendere, ch' ei non deve far tutto, e tanto meno poi far tutto in una volta.

« *Noi chiamiamo in nostro aiuto lo spirito d'associazione* e le forze individuali. Noi pensiamo che l' impulso dello Stato, deve, ovunque ciò è possibile, sostituirsi alla esecuzione dello Stato. La nostra società ha contratto la deplorabile abitudine di riposarsi sul Governo delle cure, a cui provvede fra le altre nazioni l' attività individuale. Da ciò la ricerca dei posti e delle *sovvenzioni che avea corrotto, che finì per rovinare* la Monarchia, e di cui bisogna preservare il Governo della Repubblica, semplificando il meccanismo amministrativo e sostituendo all' arbitrio la regola nel dispensare gl'impieghi.

« Noi non dimenticheremo però, cittadini rappresenti, che per dare precetti con autorità, il potere deve prima dare degli esempi.

« Quanto ai rapporti della Francia coi governi stranieri l'Assemblea ne conosce le complicazioni attuali. Noi troviamo delle negoziazioni aperte dovunque. Codesta situazione c'impone una riserva, che sarà compresa dall' Assemblea, giacchè noi siamo risolutissimi a non promettere altro, che quello che noi crederemo poter mantenere. Noi ricerchiamo, dovunque sono possibili, le soluzioni pacifiche, giacchè queste interessano e la Francia e l'Europa. Abbisogniamo noi di dire che l' onore nazionale terrà il primo posto nelle preoccupazioni del Governo?

« Cittadini Rappresentanti, noi sopratutto ci proponiamo rilevare e conciliare in Francia l'autorità. Ma, che lo si sappia, noi non intendiamo già di fare della necessità dell' ordine un pretesto contro il progresso, nè una barriera contro le tendenze della società moderna. L'ordine per noi non è lo scopo, è il mezzo. Noi vi vediamo la condizione essenziale d' ogni libertà, d'ogni progresso. Ristabilire completamente la sicurezza, è l' unico mezzo alla Repubblica di lanciarsi sulla via dei grandi concetti, dei pensieri generosi, di sviluppare il benessere generale, e i costumi politici. Noi non vogliamo tradire nessuno di questi interessi.

« L'elezione del 10 dicembre ha messo nelle mani del Governo una forza immensa. La nostra missione, cittadini rappresentanti, è d'impedire che questa forza riesca a nulla o si sperda vanamente. Noi abbiamo fiducia, per compierla, nel vostro concorso patriottico.

Dopo la lettura del Programma Ministeriale il sig. Ledru Rollin ha interpellato il Ministero sul duplice comando confidato al gen. Changarnier. Ledru-Rollin dimostrò ad evidenza che un potere *dotato di facoltà esorbitanti, lasciato interamente alla spontaneità propria*, e che può, durante il periodo di 24 ore, disporre di un' armata di 200 a 300 mila uomini, è un potere dittatoriale, una vera dittatura militare, e che la possibilità d'un colpo di mano sarà così provocata calpestando ogni norma di prudenza e di gerarchia. Dimostrò quindi, che la decisione presa violava la legge del 1831, che prescrive, *nessun officiale attivo nelle armate* di terra o di mare, poter esser nominato officiale o comandante superiore della guardia nazionale. Dedusse quindi alla fine del suo discorso che una politica che vuol l'ordine, come il programma accenna, deve anzi tutto rispettare le leggi. Alla chiarezza, alla forza di questi argomenti, O. Barrot ha fortemente risposto. Non cercò di respingere il rimprovero di illegalità, anzi confessò di non aver pensato alla legge del 1831. Egli s' armò della forza delle circostanze, che, a suo dire, ispiravano gravi timori nella transizione da un potere ad un altro, ed allegò il carattere per essenza temporario delle misure. Dietro questa discussione, dice il ***National***, l' Assemblea desiderosa di non porre inciampo sui primi passi del Governo, e fidente delle promesse di O. Barrot, passò puramente e semplicemente all' ordine del giorno. Non possiamo terminare questo breve cenno sulla seduta dell' Assemblea Francese senza riprodurre lo spirito che dettò l'ultima parte del discorso di O. Barrot. Parlò dell' unione necessaria tra l' Assemblea e il potere, emise il desiderio che a mezzo di questa unione possano compilarsi le leggi organiche, con tutta la calma e la maturità possibile. Sembra, con queste parole esplicite, che il Governo non partecipò alla vasta congiura, che tende a far considerare il decreto reso dall' Assemblea sulle leggi organiche come una specie d'usurpazione e un mezzo di protrarre *indefinitivamente il suo dominio*.

NOTIZIE DI GAETA

Gaeta 30 ***Decembre.*** La mattina del 31 giunse in Gaeta da Napoli una Deputazione della Gran Corte dei Conti per far atto di ossequio al Santo Padre. Ammessa all'onore di baciare il piede a S. S., il Presidente ha preso la parola e detto:

« Beatissimo Padre!

« Figli devoti della Chiesa Cattolica, imitatori dell' esempio del loro augusto e religioso Sovrano, i Magistrati della G. C. de' Conti adempiono al dovere di deporre ai piedi di V. Santità, Pontefice e Sovrano di grande e venerato nome, gli omaggi del loro profondo rispetto, della loro riverente ammirazione. Intento il Collegio intero all'adempimento de' suoi doveri di supremo magistrato del contenzioso dell'amministrazione, invoca all'uopo l'aiuto della divina grazia, ed implora ad un tempo dalla Santità Vostra l'Apostolica benedizione come mezzo valevole ad ottenerla. »

Al che il Sommo Pontefice ha risposto:

« Il vedere ogni giorno ripetersi da' primi Magistrati di questo Regno l'esempio del loro religiosissimo Sovrano nelle dimostrazioni di ossequio e di devozione verso il Vicario di Cristo, in questa sua condizione, promette al *Regno* stesso pace, prosperità e tutto quello che si può sperar di beni sulla terra.

« È impossibile che una catena di luminosi esempi resti senza effetto sul gran numero. Ed ora, che ci troviamo nell'*Ottava* della nascita del Dio di pace, ho la speranza, più, ho la fiducia che fra breve risorgeremo ad una prosperità tanto maggiore quanto più gravi sono stati i disastri dai quali *nello* spirante anno ci siam veduti minacciati. Ciò lo attendiamo per la protezione della nostra SS. Vergine, de' Santi Pietro e Paolo: *petite et accipietis; pulsate et aperietur vobis.* »

Quindi il Santo Padre ha avuto la degnazione d'intrattenersi per circa mezz'ora in grande familiarità co'Componenti la Deputazione.

NOTIZIE ESTERE

Kremsier, 22 *decembre.* — La seduta che il Parlamento Austriaco tenne ieri è importantissima per l' Austria, ed assai significante per l' Italia. Trattavasi di votar 80 milioni chiesti dal ministro delle finanze. La sola deputazione polacca della Gallizia (dalla quale bisogna escludere però gli invitati dei contadini i *quali non* parlano che il polacco) vi fece *opposizione*, *dichiarando* sinceramente che la Gallizia *maltrattata*, bombardata e smunta non può sentir simpatia per l' Austria. Le altre frazioni della Camera, senza escludere i liberali, votarono per la somma, motivando il consenso sulla necessità della guerra in Ungheria ed in Italia. ***Schuselka*** e ***Borresch***, gli antichi capi della sinistra e sostenitori della rivoluzione di Vienna, entrarono in quel punto di vista, cioè di aiutare a tutta possa una dinastia e a rimettere sotto il giogo due popoli. Il Ministero fu ancora più esplicito.

Le risorse, diss'egli, che si ritraggon dall'Italia bastano appena per quell'esercito la di cui azione è necessaria per mantenere l'unione dell'Italia all'Austria, unione utile ai due paesi. L'Italia non è una provincia che si voglia conservare per puro piacere: chiedetelo un po'ai signori fabbricanti che qui seduti ecc. ecc. » La somma di 80 milioni di fiorini fu accordata.

— D' Ungheria abbiamo il 5 bullettino officiale dal quale trascriviamo i seguenti brani:

Il generale di Sua Altezza il signor Feld-maresciallo principe di Windisgrätz è portato innanzi, oggi li 26 sino St. Miklos presso Hochstrass.

Gli avamposti sono alla distanza di mezza ora innanzi a Raab. Ovunque le i. r. truppe vengono accolte assai amichevolmente dagli abitanti, in modo che le medesime ponno alloggiare nei villaggi con piena sicurezza in mezzo a questa rigida stagione, e tranne gli avamposti e gli approcci, verun soldato trovasi di notte sotto bivacco.

La colonna del colonnello Horvath, che finora aveva occupato Oedenburg, fa oggi il suo ingresso in Kapuvar, con cui attraverso a Csorna segui il congiungimento con l'ala destra dell'armata principale.

Parimente un altro corpo mobile sotto il tenente colonnello conte Althaun si muove di là di Güns verso Stemamanger, dove si congiungerà con quel corpo d' armata, che sotto il comando del generale d' artiglieria conte Nugent, s'avanza dal confine della Storia oltre Lövö verso Kormend.

Da notizie di Werschetz del 17 c. m. il Voittoda serbo generale Suplicaez sconfisse totalmente gli insorgenti ungheresi, dopo che essi già prima dovettero abbandonare alcuni vantaggi che avevano acquistati, perchè dal lato di Temeswar furono attaccati alle spalle da una colonna sotto il colonnello Blomberg.

La rigidezza della stagione ha reso assai difficile la comunicazione nei Carpazi. Una parte degli insorgenti che stavano presso Silein, sotto il capo de ribelli Balogh, si è ritirata alquanto perchè i corpi staccati sotto il tenente maresciallo Simunic minacciavano la valle superiore della Waga. Il tenente maresciallo stesso trovasi innanzi a Leopoldstadt, per cannoneggiare questa piccola fortezza.

Sono ristabilite tutte le comunicazioni sulla strada ferrata da Vienna sino a Tirnavia e della altra parte sino a Odenburgo, e aprono la comunicazione *in quanto agevolano i trasporti di soldati* per l' armata.

Vienna, li 26 decembre 1848.

Dal Comando militare e civile
WELDEN m. p.
Tenente Maresciallo.

— Il settimo Bullettino dell' armata, recato dalla ***Gazzetta di Vienna***, porta che il 27, alle ore 1 1/2 pomeridiane, il principe di Vindisgratz prese possesso della città di Raab, dopochè il primo corpo d' armata aveva passato il Danubio dalla parte superiore della città, mentre il secondo corpo d' armata lo aveva passato dalla parte inferiore, appunto colà dove con questo fiume si congiunge a Rabb, onde impedire per tal modo la ritirata al nemico.

Il Maresciallo stesso s'avanzò col corpo di riserva verso la Rabaitz, dove fece tosto gittare un ponte; — colà ricevette

l'annunzio, che il nemico aveva sgombrato la città e le grandi fortificazioni che aveva costruito, e che si era ritirato col grosso dell' armata verso Comorn, e con una piccola parte anche verso Buda.

Una deputazione consegnò le chiavi della città. Il nemico s'era ritirato in tanta fretta, che non potè esser raggiunto. Solo sulla piccola Schutt ebbe luogo una piccola scaramuccia. Alcuni Ungheresi vennero fatti prigionieri.

Il Generale d' artiglieria Conte Nugent ha occupato il 25 dicembre col suo corpo d'armata, forte di 12,000 uomini, la città di Kormend, inseguendo fino a Janoshaza i fuggitivi guidati da Perczel, i quali sembrano essersi diretti verso Papa. Con questo avanzamento fu ristabilita la congiunzione di quel corpo con quello di esplorazione sotto il tenente Colonnello Conte Althann, e quindi col grosso dell' armata del Maresciallo.

Baviera Monaco 20 — Ieri fu celebrata qui nella Chiesa di Nostra Donna una messa cantata per il Santo Padre. L' Arcivescovo vi assistette.

La nuova Gazzetta di *Monaco* porta una lettera autografa di Sua Maestà in data del 16 dicembre al Conte Spaur inviato bavarese a Roma. Il re encomia il conte per la sua « condotta nel salvare Sua Santità Papa Pio Nono dai pericoli che lo minacciavano. (*Allegm.*)

Berlino 20 *dicembre* — Tutti i ministri hanno avute lunghe conferenze, nelle quali si sono occupati principalmente dell'attitudine che dovea prendere il Governo prussiano verso la Francia, di Bonaparte, e della condotta che si dovea tenere nella questione dell' unità germanica. Si dice che il Ministero abbia deciso di prendere le sue dimissioni in corpo. Questa notizia sembra certa, ma non sappiamo ancora il tempo, in cui succederà questa ritirata. Il Ministero raccomanda Winke come capo del futuro gabinetto. Si pretende, che il re voglia incaricare Bodeischwing della formazione del nuovo Ministero.

Il generale Wrangel ha pubblicato un annunzio ai cittadini di Berlino, in cui proibisce durante lo stato d'assedio di portar coccarde o piume rosse, o qualunque altro emblema della repubblica rossa, sotto pena d'arresto immediato.

Il generale Wrangel deve recarsi sulle sponde del Reno perchè si prevede una prossima rottura fra la Prussia e la Francia.

Si assicura che il re di Wurtemberg e molti altri Stati secondari non veggono di mal' occhio che la Prussia prenda la corona imperiale. Solo la Baviera cattolica fa opposizione a quest' atto, che potrebbe forse recar salute alla discorde Germania.

Le trattazioni di pace fra la Prussia e la Danimarca non hanno avuto buon esito. Le due potenze nemiche si preparano al secondo assalto.

Il Re ha ricevuto, il 17 dicembre, nel suo palazzo di Postdam, una deputazione del consiglio municipale di Berlino.

Francoforte 28 *Decembre* — Il Signor Schmerling, già ministro direttore del Potere Centrale, è stato ora nominato dall'Austria a suo plenipotenziario presso il medesimo Poter Centrale, di modochè si troverà a trattare delle relazioni fra Austria e Germania col ministro *Enrico Gagern*, i di cui principi, opposti ai propri sullo stesso argomento, sono stati il motivo della sua ritirata dal Ministero.

Parigi 27 *Decembre* — L'assemblea nazionale ha discusso oggi la riduzione dell' imposta del sale. Essa ha udito un discorso del nuovo ministro di finanze, M. Passy, e la replica del relatore della Commissione: ecco tutto l' interesse della seduta in quanto alla discussione; perocchè di tre o quattro altri discorsi che si è tentato di produrre, ella non ha voluto intenderne una parola.

28 *decembre* — Nell' entrare in seduta, l' Assemblea pare agitatissima. Il consiglio straordinario tenuto questa mane preoccupa gli spiriti. Il signor Marrast dura molta pena a far cessare le conversazioni particolari.

I rappresentanti i quali formano l' adunanza della via Poitiers, hanno tenuto seduta ieri sera. La deliberazione fu lunga, ed agitata. La maggioranza si è dichiarata per uno scioglimento dell' Assemblea più presto possibile, essa appoggierà una proposizione del sig. Plateau che domanda le elezioni pel mese del prossimo marzo.

— Il consiglio dei ministri si è riunito, dicesi, quest' oggi 28, per occuparsi del personale diplomatico all' estero.

29 *decembre* — Alle due l'Assemblea nazionale è nella più viva agitazione; il Ministero è in piena crisi, si tentano sforzi presso il sig. Passy per farlo rimanere al suo posto. Il sig. Bixio vuol pure ritirarsi. Stamane fu sollecitato vivamente dal generale Changarnier perchè restasse al Ministero, ma il sig. Bixio rispose: Dacchè non possiamo camminare, e meglio lasciar subito la partita. Il sig. di Maleville si è dimesso.

Il voto sulla diminuzione del prezzo del sale, e le difficoltà incontrate intorno ai cangiamenti de' prefetti avrebbero determinato il ministro dell' interno a deporre il suo portafoglio.

Il sig. Beaunne rinunzia alle sue interpellazioni in grazia delle agitazioni dell' Assemblea.

Ore 3 pomeridiane. Ieri il sig. Malleville e Passy dopo la seduta avevano deposto il loro portafoglio. Il Consiglio dei ministri la sera stessa, e il mattino vegnente si raccolse sotto la presidenza di Luigi Bonaparte.

I capi dell' alto commercio e del banco, gli uomini più eminenti dell' Assemblea, i sigg. Bugeaud, Molè, Thiers intervennero a tempo, e fecero mutar consigli ai ministri. In conseguenza di ciò Passy e Malleville consentirono di rimanere.

Verso il fine della chiusura della Borsa la notizia che il ministero avesse data la dimissione in massa fece abbassare i fondi considerabilmente.

Il sig. Filippo Canuti, inviato straordinario del Governo Romano, giunse a Parigi.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Lettere officiali venute al Ministero dalle nostre Provincie assicurano che la generalità della popolazione desidera una conciliazione col Pontefice sopra larghe basi che tolgano il pericolo di una rinnovazione di discordie, e che assicurino invece quella felicità di cui si va in traccia. (*Indicatore*)

— Il Rè di Napoli ha fatto dono al Pontefice di un Calice prezioso; la regina, di un drappo recamato in oro; e il Principe Reale di dodici posate di oro massiccio.

Il Re di Baviera ha accordata la gran croce dell' ordine del merito civile di Baviera al Cardinale Antonelli, Segretario di Stato del Papa, ed ai signori Harcourt e Martinez della Rosa, ambasciatori di Francia e di Spagna a Roma.

— Notizie Ministeriali venute di Francia assicurano che il Papa andrà sul territorio di quella repubblica. Si fanno molti preparativi per riceverlo degnamente, e il Governo ha decretato che avrà gli onori di un Presidente della Repubblica. La diplomazia intanto si adopera a stornarlo da questo disegno. (*Indicatore*)

Bologna 2 *Gennaro.* Ieri alle tre pomeridiane circa venne affisso per la città il manifesto per la Convocazione della Costituente Romana. La pubblicazione di questa stampa calmò alquanto gli spiriti esacerbati, gli uni per l'indirizzo del Municipio al Consiglio dei Ministri, perchè vi si parlava a nome del paese, mentre, secondo essi, non esprimeva il voto del medesimo; gli altri pel linguaggio indecoroso e imperativo dell'indirizzo del Circolo al Municipio, nel quale si pretendeva che quest'ultimo si ritrattasse o si dimettesse. Ciò che in tale indirizzo non può a meno di essere notato d'inconseguenza, si è di esser caduto nel difetto rimproverato nell'altro, cioè di aver parlato anch'esso a nome della città, senza certo rappresentarla, con questa differenza che il Municipio, qualunque sia, è pur l'unica rappresentanza legale del paese; e ciò tanto è vero, e tanto mostrarono di esserne persuasi quelli istessi dei membri del Circolo che oggi gli hanno bandito addosso la croce, che nel giorno 8 dicembre, in cui i medesimi Circoli fecero un indirizzo ai Consigli legislativi dello Stato, quegli istessi si rivolsero a S. E. il Senatore, perchè convocasse il Consiglio Comunale, onde indirizzasse alle Camere la loro dimostrazione analoga.

— Ieri sera le sale del Circolo Popolare erano stipate di gente di ogni classe, per udire la risposta del Municipio. Ma il decreto del Ministero di Roma avea compiuta la quistione e parve ai più che si dovesse solo chiedere al Prolegato se era stato per ordine suo affisso quel decreto e se egli avrebbe cooperato per l'esecuzione del medesimo. Fu mandata perciò una deputazione, la quale, non avendolo ritrovato, dovette ritornarsene senza risposta. Parecchi proposero allora di muovere tutti in Piazza, mentre alcuni che proponevano fosse rimessa la cosa al domani furono disapprovati. Allora il Marchese Pepoli mostrando che una dimostrazione sulle pubbliche vie era inopportuna e disdicevole propose che si cercasse del Prolegato ai pubblici teatri, aggiungendo che essendo egli un uomo d'onore non avrebbe negato una risposta al popolo che la chiedeva. La proposizione venne accolta con molti applausi, e alla deputazione furono aggiunte parecchie persone, fra le quali lo stesso Pepoli. Il Presidente ricesse allora l'inchiesta da farsi per evitare ogni equivoco e la formulò in questi precisi termini: se era per opera sua stato affisso quel Decreto, e se egli era disposto a cooperare francamente all'esecuzione del medesimo. Il Prolegato cortesemente rispose: che era per ordine suo stato ristampato ed affisso l'editto, che, sebbene per poco egli credesse rimanere Prolegato, assicurava che sino a che sarebbe al suo posto sarebbe stato fedele esecutore degli ordini del Ministero. La risposta venne accolta da fragorosi applausi, e dopo aver nominato una Commissione, la quale dovesse, dato il caso che il Municipio si opponesse alla Costituente, riconvocare il popolo, ed aver inculcato ai Presidenti del Circolo di ottenere dal Governo locale che la promulgazione della Costituente venisse festeggiata con 101 colpi di cannone l'adunanza pacificamente si disciolse.

— In questo punto ore 2 1/2 pom. dietro il permesso del Prolegato suona la campana della Torre degli Asinelli, e quella del palazzo del Podestà.

Bologna 3 *gennaio* — Il Decreto di Costituente Romana, emesso in Roma dalla Giunta di Stato e dal Ministero, pubblicato in Bologna nelle ore pomeridiane del 1 corr., fu ieri come dicemmo salutato dal suono delle campane pubbliche. Questa mattina poi, al sorgere del giorno, fu festeggiato dallo sparo 101 colpi di cannone, siccome si vide essersi praticato nella Capitale.

Altra del 4 Gennaro — Ieri sera, dietro il secondo invito da noi ieri riportato, si vide un maggior numero di case illuminate. Una mano di popolo percorse con bandiere e con torcie le strade principali della città, gridando — *Viva la Costituente — fuori i lumi.* — Tutto sarebbe passato tranquillamente, se alquanti non avessero in alcune contrade spinto l'eccitamento fino a scagliar sassi contro le finestre dei renitenti.

— Un ordine del giorno del ff. di Colonnello della nostra Guardia Civica F. Aguechi invita tutti i Militi Cittadini a trovarsi Domenica prossima 7 ai loro Quartieri per quindi tutti uniti muovere ad una passeggiata militare.

Ancona 31 *decembre* — Ieri verso le ore 4 1/2 antimeridiane giunse nel porto il vapore da guerra francese il Solone; consegnò alcuni dispacci all' Asmodeo e quindi riparti. Si sparse voce che il giovane imperatore avesse concessa una costituzione più larga della Prussiana.

Ferrara 1 *gennaio* — È proibito di passare il Po, per ordine recentissimo del Comando militare Austriaco, ad eccezione degli appostamenti di S. M. Madd. e Polesella.

Sono responsabili i Deputati Comunali ed i maggiori estimati, i quali saranno presi in ostaggio, appena il militare conosca la più lieve infrazione a'suoi ordini. (*Gazz.di Roma*)

Firenze 1 *Gennaio* — Qui il governo mi sembra abbia fatto punto, in quanto a finanze; perchè collo scadere del mese non ha pagato nè frutti, ne pensioni ec.; si teme che col 16 del cominciato mese non avrà di che pagare gl' impiegati.

Giovedì dal ministro Inglese deve aver luogo un ballo. Al Caffè Feruccio si è decretato che non debba aver luogo, e si impedirà. Ma vedi un poco come questi signori giovano la miseria che affligge il paese: non vogliono che i signori e i forestieri spendano.

Milano 30 *decembre* — All' oggetto di rimuovere ogni ostacolo o pretesto al ripatrio di quei sudditi del Regno Lombardo-Veneto i quali benchè non indiziati notoriamente di complicità nella rivoluzione, cio nullameno, a motivo degli sconvolgimenti politici illegalmente assenti all' estero, trovo di accordare loro il termine a tutto gennaio p. v. come tempo utile per rientrare negli II. RR. Stati.

Spirato questo termine, i renitenti saranno senz' altro trattati como emigrati senz' autorizzazione, e si passerà al sequestro dei loro beni mobili ed immobili a termini delle leggi vigenti, tenendo luogo il presente proclama dell' editto di richiamo contemplato ai paragrafi 7 e 26 della Sovrana Patente 24 marzo 1832.

RADETZKY
Feld-Maresciallo.

— CARLO ALBERTO per grazia di Dio, Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari Interni, sentito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1 La Camera dei Deputati è sciolta.

Art. 2. Tutti i Collegi Elettorali del Regno, sono convocati pel giorno 15 del prossimo mese di gennaio.

Art. 3. Il Nostro Consiglio dei Ministri provvederà acciocchè i Militari, iscritti nelle liste Elettorali, possano dare i loro voti.

Art. 4. Il Parlamento è nuovamente convocato pel giorno 23 di detto mese di gennaio.

I nostri Ministri Segretari di Stato dello Interno, e di Guerra e Marina, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, addì 30 dicembre 1848.

CARLO ALBERTO.

Genova 1 *Gennaio* — Il corriere di Milano partito ieri da Genova ritornò questa mane riportando lettere e giornali, non avendogli permesso le autorità austriache di passar le frontiere. Oggi il corriere di Milano sospende la sua partenza.

Napoli — Il 2 giunsero da Gaeta in questa Capitale il sig. d'Harcourt e il sig. de Fieguiredo, l'uno ministro di Francia e l'altro incaricato di affari del Brasile, appresso la S. Sede.

— Sappiamo da buona sorgente che il vice-ammiraglio *Parker* lascierà il comando della flotta inglese nel Mediterraneo che ha tenuto con tanta distinzione da 3 anni e 9 mesi. Sebbene il prode ammiraglio sia ancora pieno di vigore e d'attività, la sua vista è molto indebolita. Egli ha inviato già la sua famiglia a Malta per passarvi l' inverno ed attendere che siagli dato un successore nel comando della flotta.

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

TIPOGRAFIA in via S. Ignazio N. 40.

10 Gennaio 1849 MERCOLEDÌ Anno II. N. 8.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 3 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 10 Gennaio

LA SCOMUNICA IN ROMA

La questione che oggi ragionevolmente agita gli animi di tutti è la Scomunica: quell'atto solenne e tremendo della santissima nostra Religione, sul quale non può esser mosso più dubbio dopochè l'abbiamo sentito leggere dagli altari; dopochè l'abbiamo visto affisso in qualche luogo della città; dopochè ne abbiamo letto i sensi del giornalismo. E mentre si vorrebbe essere almeno indifferenti a questo grande atto della Chiesa cattolica, vediamo che ciascuno vorrebbe che ricadesse sopra altro capo che sul proprio, mentre gli Ebrei gridarono: *sanguis eius super nos et super filios nostros.*

Dove non possiamo dissimulare l'artifizio che troviamo nei giornali perchè volendo giustificare che la scomunica non può percuotere coloro che vi sono nella loro condizione nominati, le loro parole sono in contradizione manifesta ed evidente coi fatti; perchè non è vero *che ogni uomo che abbia nell'anima il sentimento religioso* - possa comprendere, e molto meno bene comprendere - *che quando abbiamo chiesto libertà costituzionali non eravamo meno cristiani dei Spagnuoli, dei Belgi etc. perchè non sono stati i liberali quelli che hanno violato il potere temporale del Papa* - Come di grazia un uomo religioso non solo, ma qualsivoglia uomo ragionevole può comprendere che siansi chieste libertà costituzionali, se si è urtata di fronte la Costituzione? Come può intendere che nelle circostanze decorse non sia stato violato il potere temporale del Papa, se mentre i Consigli deliberanti lo volevano conservato colla nomina di una Giunta Suprema, dessa proclamò, decretò, convocò insieme al Ministero del 16 novembre ed altri aggiunti dopo la rinunzia di taluno, la Costituente medesima per deliberare intorno al nostro ordine politico?

Questi sono fatti, e fatti tali che non possono essere impugnati per la loro solennità, e per conseguenza cuoprono di afflizione l'anima, e il cuore di chiunque abbia nell'anima il sentimento religioso. E le parole quali sono? quelle precisamente che abbiamo riferite, ed altre molte simili in opposizione dei fatti medesimi; ma che vorrebbero giustificare gli atti i fatti perchè su i loro autori gli effetti della scomunica non ricadano.

Le storie ci offrono mille esempii eguali a quello d'oggi che deve contristare la Chiesa universale. Non li andremo cercando lontano, e basta ricordare il famoso Borbone, e Napoleone. E noi vogliamo umiliarci innanzi a Dio perchè faccia trionfare la misericordia sopra la sua giustizia!

E mentre il *Contemporaneo* usa un contegno di giustificazione, l'*Epoca* fingendo di non conoscere il tremendo atto, dichiara di non sapere se *quel Decreto di scomunica sia simile a quello che...... era solito inviare..... per gli antichi possedimenti della Chiesa.* L'ambiguità delle quali parole ci fa ricordare l'insegnamento dell'Evangelio pel quale noi prendendo la più benigna interpretazione, ci possiamo dispensare senza mancare al nostro debito di accettar contestazione per codesto articolo.

Non però dello stesso tenore la così detta *Pallade*, quel giornale cioè che ha cambiato la divisa colla quale acquistato avea rinomanza, ha rinnegato quella epigrafe che era l'aureola con cui era splendente e bella. Questo giornale teme più d'ogni altro la scomunica, benchè la vilipenda e con minaccie la disprezzi. Questa divinità pagana alza la voce contro il Cristo vivente, fa un processo al Pontefice, e negli atti che furono proclamati gloriosi e divini da quanti vivono sotto la volta del cielo, trova un errore una malvagità una ingiuria che quasi per compassione definisce per *una balordaggine*, non sappiam poi perchè *di due secoli indietro.*

Dal processo del Pontefice che finisce col tacciar di ladro Carlo Magno, o peggio la Chiesa, passa ad eriggersi come un concilio, e da questa cattedra aggiunge postille all'Evangelio, dicendo che Cristo non gli ha dato il potere DI SCIOGLIERE E LEGARE che in certi casi e per certe cose, e non per tutte. E noi siamo altamente meravigliati che Pallade nella sua sapienza non sappia che - QUODCUMQUE - significa tutto. Poscia facendola come il Fariseo che noverava i peccati, e dichiarava di non essere reo addita quali sono da scomunicare, e dopo un'esordio ed un'apostrofe prosiegue in queste parole che noi ripubiamo degne di registro nella storia assai più di quelle di tutti gli Eresiarchi.

« Noi non abbiamo nulla di commune con simili mostri: la nostra causa è tutta estranea al diritto sacro: noi trattiamo di governo d'interessi esplicitamente mondani, di gabelle di milizia, di leggi, di giustizia, di tribunali. Che ha che fare tutto ciò colla nostra religione? (parla ai Sacerdoti mentre parla del potere del solo Pontefice). Che andate confermando il diritto divino coll'umano? Credete forse di spaventare le anime? Oh Sacerdoti disingannatevi! il mondo non è più una famiglia di ciechi: non è più il tempo in cui bastava pronunziare scomunica per fare inorridire: oggi la ragione sta nel posto del fanatismo, e non s'inganna più il prossimo in nome Dio. Badate bene, abusando voi di arma che devesi adoperare con la più riguardosa parsimonia, la spezzate voi stessi, e in luogo di ferire le teste minacciate, vi bruciate la mano che la tratta: e quel che è peggio correte pericolo d'incontrare quella derisione che nasce bene spesso dalla importanza quando agonizzando minaccia. Non sarebbe la prima volta che lo spirito del ridicolo entrerebbe a soffocare l'ultimo resto del rispetto. »

Popoli della Chiesa Cattolica che concordemente vi mostraste addolorati come devoti alla condizione a cui fu ridotto il Vicario di Cristo, movete una preghiera colla fronte per terra affinchè Dio spanda un raggio di luce sulle menti traviate e colla sua misericordia infinita cuopra tanta abominazione che fu pensata, scritta e pubblicata in quella Roma che fu scelta per centro del Cattolicismo!!!

Poco prima della metà del secolo XII Arnaldo da Brescia veniva a Roma, e pieno d'idee della gloria e de'trionfi di Roma pagana, vi eccitava gravissime turbolenze predicando contro il dominio temporale dei Papi ed eccitando il popolo a riprendere l'antica forma del regime di quella città, come se fatto un tal cangiamento, o richiamati in uso quei nomi e titoli che s'erano messi in obblio, dovesse all'improvviso ritornare l'antico lustro del Lazio, e Roma divenisse un'altra volta la culla di guerrieri e conquistatori. Tanto egli gridò secondato da una turba di faziosi che mosse e fece muovere a tali attentati che il Papa fu obbligato a partire da Roma per evitare le violenze, ond'era minacciato nella propria dimora. Durante la sua assenza Roma, fu straziata da varie fazioni, e i popoli della Campagna le fecero aspra guerra, di modo che dopo qualche mese fu d'uopo richiamare il Pontefice Eugenio III. Fu in questa occasione che il celebre abbate di Chiaravalle S. Bernardo scrisse una lettera a'Romani, della quale presentiamo le parti principali che dimostrano l'analogia delle circostanze nelle quali si è trovato Pio IX, e speriamo che sarà accolta di buon grado dal pubblico, come la è stata la risposta di Pio VII che si trovò nella medesima condizione. Eccone i termini

» E che mai vi pensate di fare o Romani con offendere i principi del mondo Pietro e Paolo vostri specialissimi Protettori? Perchè con furore altrettanto intollerabile quanto irragionevole, provocate ai vostri danni il Re della terra, il Signore dei cieli, mentre con audacia sacrilega vi trasportate a molestare la Sede Apostolica, vi forzate spogliarla del suo onore, voi, li quali dovreste soli contro tutti, ove fosse mestieri, difenderla? E così che trasportati dalla pazzia, senza discernimento dell'onesto, *deformate il vostro capo, anzi il Capo universale*, pel cui decoro dovreste sagrificare voi stessi.... O Popolo! E non è il Papa il vostro Capo; non sono i sacri Ministri del Signore gli occhi vostri? Ora che sarai o Roma senza capo se non un corpo tronco; che sarai senza gli occhi, se non una fronte scavata, un volto tenebroso. Deh aprite, aprite gli occhi, e vedete la desolazione che già vi sovrasta. Come si è mai cambiato presto il colore ottimo ed è rimasta vedova la città Signora delle genti, principessa delle provincie!

» Ma questi non sono i soli principii dei vostri mali, ve ne temiamo dei peggiori. Non è vero che vi sovrasta lo sterminio se ben presto non vi ravvedete? Ritorna.... riconosci quali, quanti e da chi soffri tanti danni. Sovvengavi.... E perchè volete di presente rinnovare un tanto male, rinnovare quei giorni tanto deplorabili? Avrete forse qualche speranza di maggior guadagno, di profitto più sicuro? E non vi accorgete che quest'ultimo attentato è più balordo del primo? poichè allora molti non solo della plebe, ma del clero, ma della nobiltà, dei Principi anche fuori di Roma vi favorivano in quello scisma, laddove adesso, siccome voi siete soli contro tutti, così tutti sono contro di Voi soli, e soli sarete siccome i colpevoli, così i puniti. Guardati non già dalle nazioni straniere, non già dalla fierezza dei barbari, non da migliaia di armati; ma guardati dalli tuoi; guardati da te stessa, da'tuoi domestici, da'tuoi amici, dalla strage interna, dallo sconvolgimento intestino del contorcimento delle tue medesime viscere.... Già prima di adesso sapeva, ma oggi mi si rende più manifesta a spese tue quella verità del Signore » gl'inimici dell'uomo sono li suoi domestici » perchè vedo che a'tuoi danni sta armato il fratello contro il fratello, i genitori contro i figli non già con ispade micidiali alla mano, ma con lingue incantatrici in bocca; sino a quando vi anderete malamente confortando l'un l'altro nel male, e non cesserete di reciprocamente trucidarvi, perdervi, consumarvi con i coltelli delle vostre lingue? Deh raccoglietevi intorno al vostro Pastore..... e quello che vi dico, ve lo dico non quasi inimico, che v'insulti, ma come amico che vi riprende. La vera amicizia deve talvolta riprendere; adulare giammai.

La mia amicizia per voi, alla riprensione, aggiunge la *preghiera eziandio*. E però io vi prego per CRISTO a riconciliarvi con Dio, con i vostri principi Pietro e Paolo li quali voi nel loro successore Eugenio III avete cacciati dalla loro sede, dalla città loro. Riconciliatevi dico con questi principi del mondo, acciò in loro favore non cominci a pugnare il mondo tutto contra di voi. Sappiate peraltro che se questi vi sono contrari perchè offesi, nulla potete; se propizi, perchè venerati, nulla temete. Così è, o città illustre, patria degli uomini forti: sotto la tutela di principi tali, non devi paventare anche quando migliaia di Popoli tentassero assalirti. Riconciliatevi pertanto con essi, e con tanti milioni di (Cattolici) che.... stanno contra di voi provocati dal grave delitto in cui vi precipitaste. Riconciliatevi con i .... (Cattolici) sparsi per tutto il mondo, i quali inteso questo misfatto ne sono rimasti scandalizzati. Altrimenti questo mio foglio autenticherà il processo contro di voi, e gli stessi vostri Apostoli staranno costanti contro coloro che mettono in angustia il loro patrimonio, e defraudano il frutto delle loro fatiche. Pongo fine con dirvi: vi ho annunziata la giustizia; prenunziato il pericolo; non vi ho taciuta la verità; vi ho esortato al meglio: solo mi resta di rallegrarmi pel pronto vostro ravvedimento, o sicuro dell'imminente castigo, piangere inconsolabilmente la giusta vostra condanna.

(*Petrina Stor. di S. Bernardo Tom.* 2. *pag.* 16).

PREGHIERE

PER IL SOMMO PONTEFICE

Le notizie che riceviamo ogni giorno, ci portano nuove prove dell'attaccamento di tutti i cattolici del mondo al Sommo Pontefice, e del zelo che spiegano nel suo favore. Sembra veramente che la divina provvidenza abbia permesso che sia afflitto il Vicario di Cristo, per maggiormente esaltarlo, per glorificare in lui la Chiesa, e per dare ai fedeli un occasione di mostrare la saldezza della loro fede. Non vi fu forse mai Papa che abbia ricevuto maggiori testimonianze di rispettosa ubbidienza e venerazione dei suoi figli che Pio IX, o che abbia più guadagnato i loro cuori. A'varii documenti da noi pubblicati sinora che provano la verità di ciò che si è detto, abbiamo ora d'aggiungere altri fatti. In Inghilterra i Vicarii Apostolici di Londra e York hanno pubblicato bellissime lettere pastorali intorno a' doveri de' fedeli verso la Santa Sede nei tempi presenti. In Irlanda in tutte le Chiese si offrono le più fervide preghiere da quelli afflitti Cattolici per il Santo Padre Monsig. Maginn vescovo amministratore di Derry ha indirizzato una lunga ed eloquentissima lettera alla sua greggia nella quale esamina colla scorta della scrittura l'economia della divina provvidenza nel permettere che la chiesa sia perseguitata ed afflitta, e mostra che i più gran Pontefici e quelli che hanno recato i più grandi benefizii alla società e alla religione sono stati sempre rimunerati coll' ingratitudine, e hanno dovuto soffrire pruove assai aspre, dopo le quali però la chiesa ha sempre trionfato, e mostrato nuovo vigore. Ci dispiace che la lunghezza di quella lettera c' impedisce dall' inserirla - Per mostrarci però quanto interesse il clero di quel rimoto paese prende nelle cose del Sommo Pontefice daremo luogo alla seguente breve circolare scritta da Monsignore Carlo M. Nally Vescovo di Clogher a'vicarii della sua diocesi, da communicarsi da essi al clero e al popolo.

AI VICARI FORANEI DELLA DIOCESI DI CLOGHER

I fatti deplorabili avvenuti recentamente in Roma sono ormai tanto conosciuti per tutto il mondo che non è necessario di rammentarli. Il sangue sparso per tradimento, il trionfo del pugnale, l'apoteosi dell' assassinio, la profanazione della Città Santa, e la violenza sacrilega usata verso il Vicario di Gesù Cristo hanno già empito di costernazione e di cordoglio il cuore di ogni vero cristiano. Tali avvenimenti non potevano non penetrarci di profondo dolore, mentre si tratta non solamente della sicurezza personale del Papa, che ci è carissima, ma ancora della libertà e ben essere della Chiesa che sono intimamente connessi colla libertà e ben essere del supremo suo capo.

In queste circostanze è il nostro desiderio che si radunino al più presto il clero e il popolo fedele di questa diocesi, per manifestare i loro e i nostri sentimenti di venerazione e di attaccamento al grande ed amato nostro Pontefice Pio IX, e per esprimere la nostra condoglianza con lui nelle afflizioni e patimenti, ai quali è stato assoggettato da alcuni uomini traviati, che mentre pretendono di agire in nome della libertà, profanano e disonorano quel nome, mostrandosi nei fatti ugualmente ostili ai diritti e alle libertà dell' uomo, come lo sono ai principii dell' ordine sociale e della religione.

Mentre attendiamo che si faccia l'accennata adunanza, è il nostro dovere intanto di dare al Sommo Pontefice quell' aiuto che egli tanto desidera, l'aiuto delle nostre preghiere. Io so che da lungo tempo si prega incessantemente da' fedeli di questa diocesi per il supremo Gerarca della Chiesa, ma conviene che presentemente si aggiungano nuove supplicazioni, e si facciano più fervidi ricorsi al trono dell'Altissimo affin che si degni di guardare le afflizioni della Chiesa, e stender la sua destra per proteggere il Vicario di Gesù Cristo ora esule dalla sua sede. Noi vogliamo perciò che per tre giorni successivi si facciano preghiere pubbliche, e destiniamo a tal uopo i 25, 26, 27 di decembre corrente. Nella festa del S. Natale ogni sacerdote applicherà una delle sue messe per il Papa, e nelle feste di S. Stefano e S. Giovanni si celebrerà in ogni chiesa parrochiale almeno una messa per la medesima intenzione. Saranno esortati poi i fedeli di unire le loro preghiere a quelle de' sacerdoti, e si reciteranno in ogni Chiesa in ciascuno dei sudetti giorni le litanie del SS. nome di Gesù, e le litanie Lauretane coll' aggiunta del versetto *Regina sine macula originali concepta, ora pro nobis,* a tenore del privilegio accordatoci dalla S. Sede.

Nell' implorare il divino soccorso per il supremo capo della Chiesa, ci deve infervorare, e riempire d'una santa confidenza l'esempio dei primi Cristiani. Quando l'empio Erode perseguitava la nascente Chiesa, comincio coll' uccidere Giacomo fratello di Giovanni, e poi mise le mani su Pietro; e lo gittò in carcere, pensando di scuotere quella rupe, sulla quale è fondata la Chiesa, e contro la quale le porte dell'inferno non potranno mai prevalere. Durante la cattività di Pietro le preghiere de'fedeli ascendevano al Cielo di notte e di giorno come leggiamo negli Atti apostolici c. XII *Petrus quidem servabatur in carcere: oratio autem fiebat sine intermissione ab ecclesia ad Deum pro eo!* E quale n'era l'effetto? Iddio non lasciò sconsolato il suo popolo e per un interposizione miracolosa sciolse le catene, che legavano Pietro, mandando un angelo a liberarlo *dalle mani di Erode e da tutta la speranza del popolo degli Ebrei.* Nè fu possibile all' empio persecutore di sfuggire la vendetta del Cielo; poichè nel momento in cui il popolo infatuato gli tributava onori divini, egli fu percosso da un angelo e divorato da vermi, spirò l'infelice anima, lasciando ai posteri un tristissimo esempio della terribile sorte che è riservata per coloro, che osano stendere le mani sacrileghe sull' unto del Signore.

Noi mettiamo le preghiere ora prescritte, sotto la protezione dell' immacolata madre di Dio, dal patrocinio ed aiuto della quale c'impromettiamo i più felici risultati. Sì, le preghiere di tutto il fedele popolo riunito insieme, le preghiere offerte a Dio per li meriti di Gesù Cristo, per l' intercessione dell'Immacolata sua Madre, e di tutti gli Angeli e Santi che circondano il trono dell'Altissimo, non mancheranno di ottenere per il nostro glorioso ed amato Pontefice Pio IX la divina protezione, di modo che egli consolato dal ravvedimento dei traviati suoi figli potrà ritornare in mezzo della sua greggia, e continuare in pace di reggere l'immenso ovile di Gesù Cristo e di spandere benedizioni sulla terra.

La Commissione provvisoria di Governo la sera del giorno 8 pubblicò il seguente proclama:

Romani!

Voi aveste una grande provocazione. Potrebbe questa autorizzar degli sconcerti a danno della quiete e dell' ordine? Il Governo in cui poneste fiducia, perchè voluto da Voi, è dispiacente che non abbandoniate ad esso la cura e la vigilanza perchè non si sovvertano i suoi disegni e le sue operazioni. Non vi fidate di lui? Vorreste sostituirgli l'Anarchia e gli orrori della guerra civile? La dignità della vostra tranquillità in mezzo a tanti cimenti fu l'ammirazione dell' Europa, e la disperazione de' nostri nemici. Non vi partite da questa bella linea. Per quanto vi sono care le vostre famiglie, per quanto vi è cara la Patria, non date al mondo lo spettacolo della sua lacerazione con eccessi che vagheggia, e ai quali cerca precipitarvi un genio malefico che specula sulla nostra rovina.

Il Governo s'incarica di provedere. Riposate nella sua energia, e nel suo zelo, confidate, torniamo a dirlo, nel suo zelo. Esso saprà condurre a fine le grandi operazioni che gli avete imposte. Confidate nella giustizia della nostra Causa. Non dubitate. Essa è Santa. Non vi sarà mezzo per combatterla. Non riuscirà ad alcun artificio il più imponente per vincerla.

Roma 8 Gennaro 1849.

Muzzarelli — Armellini — Galeotti — Mariani — Sterbini Campello.

Noi avevamo annunciato che il Municipio di Roma erasi dimesso in massa; ma per rattifiche fatte sappiamo che ritiene tuttora i poteri conferitigli dal Sovrano, ma si ricusa costantemente di prestarsi agli atti richiesti per la così detta Costituente al pari della Magistratura di Bologna: ciò rilevasi dalla seguente nota ministeriale gentilmente comunicataci.

Dal Ministero dell' Interno 5 Gennaio 1849

Sig. Senatore di Roma

Eccellenza

In seguito della renuenza a prestarsi alle operazioni elettorali ordinate dalla recente legge sull' Assemblea Nazionale che mi ha rappresentato cotesto Senato di Roma, di cui si pregia essere il sottoscritto uno dei componenti, si è stabilito dal Consiglio de' Ministri per riguardi di alta prudenza in tempi così difficili di surrogare una Commissione che vi supplica per questo oggetto soltanto; misura straordinaria, la quale si andrà a prendere per qualunque altro de' Comuni, che si trovasse nello stesso caso, benchè sino ad ora codesta Magistratura ne sia il solo esempio.

S'intende bensì senza dirlo che le spese occorrenti dovranno rimanere sempre a carico municipale secondo le regole.

Sono sicuro nel resto che nella situazione imperiosa attuale il Senato e il Consiglio raddoppieranno quello zelo, da cui ogni spirito ed ogni cuore deve essere animato per conservare l'unione e la quiete del paese: unico mezzo per ottenere anche quella riconciliazione che i trambusti renderebbero più difficili.

Spero nella providenza che ci piacerà un giorno di ricordare le pene e gli sforzi de' giorni critici.

Profitto della circostanza per confermarmi colla più distinta stima

Di V. E.

Devmo Servo
e Collega nella Magistratura
C. Armellini

In conseguenza di ciò è stato emanato il seguente Proclama:

COMMISSIOME PROVVISORIA DI GOVERNO DELLO STATO ROMANO

Occupato il Magistrato Comunale di cotesta Capitale in tante e sì svariate ingerenze, non potendosi, a termini della istruzione di Governo sulle Assemblee elettorali da convocarsi, occupare delle relative straordinarie operazioni, la Commissione Provvisoria di Governo dello Stato Romano ha stabilito di surrogare al medesimo in tutte le funzioni, tanto preparatorie che successive e finali, dalla istruzione suddetta e dalla legge che la precedette attribuite ai Magistrati e Consigli Municipali, una *Commissione* composta degl'infrascritti Cittadini, abitanti in Roma. I medesimi si presteranno con quel zelo, che esige la importanza di quest'alta missione, e che fà presumere nei medesimi il noto carattere di amor patrio, di cui sono caldi altamente.

Avranno essi diritto di farsi coadiuvare dagl'impiegati subalterni del Corpo municipale, i quali vi si presteranno con quello zelo che li distingue.

Le spese tutte rimangono a carico del Comune, come se dal Magistrato fosse stata disimpegnata l'operazione.

Il Presidente di Roma e Comarca è incaricato di eseguire per parte sua, quanto gli viene ingiunto dalle sullodate disposizioni.

Fatto in pieno Consiglio.

Roma 7 gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli. — C. Armellini. — F. Galeotti. — L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

Membri della Commissione.

Presidente Sig. Avv. Giuseppe Gabussi.

Vice-Presidente Signor Dottor Alceo Feliciani.

Segretari. Signori Ab. Carlo Arduini, Felice Scifoni, Dottor Pietro Guerrini.

Aggiunti. Signori Avv. Gio. Battista Polidori, Mattia Montecchi, Raffaele Caraffa, Niccola Carcani, Antonio De-Andreis, Ignazio Palazzi, Dott. Gaetano Antonelli, Alessandro Castellani, Francesco Narducci, Avv. Pietro Ricci, Avv. Sisto Vinciguerra, Biagio Placidi, Prof. Luigi Rolli, Giovanni Curioli, Angelo Brunetti, Avv. Luigi Lupacchioli, Angelo Bertini, Carlo-Luciano Principe Bonaparte, Dott. Filippo Meucci, Giuseppe Gregori, Pietro Vallati, D. Luigi Principe Spada, Giuseppe Barba, Atonio Fabi, Luigi Salvati.

Il Comitato Elettorale che si è già costituito, lavora con molta attività, ed ha già pubblicato il suo programma e inviato una Circolare a tutti i Circoli dello stato.

Ha inoltre dato alla luce un bellissimo catechismo popolare intorno la Costituente che viene dispensato *gratis.*

STATUTO DELLA SOCIETA' PROMOTRICE DI UNA LIBERTA' E DELL'ORDINE

CAPO PRIMO

Nome e scopo della Società.

Art. 1. La Società si intitola *Promotrice della libertà e dell' ordine.*

Art. 2. Assume per divisa queste parole *Indipendenza, Uguaglianza, Libertà, Ordine,* la quali indicano e contengono il suo scopo:

Di propugnare la causa della nazionalità italiana e della sua indipendenza dallo straniero;

Di promuovere il progressivo sviluppo delle libertà civili, politiche e municipali colla monarchia costituzionale; e quelle riforme economiche e finanziarie che, secondo l'indole de' tempi, poggiano al ben essere delle classi meno agiate e danno loro, il modo di svolgere e di aiutarsi delle facoltà loro:

Di opporsi ad ogni spirito di reazione, ad ogni tendenza regressiva ovvero stazionaria non meno che alle improntitudini ed alle esagerazioni che tendessero a trascinare allo sconvolgimento sociale.

CAPO II.

Forma della Società.

Art. 3. Il centro della Società è posto in Torino: essa si dirama in tutti i comuni dello stato.

Art, 4. Essa è retta da un consiglio centrale residente in Torino, che corrisponde con altrettanti consigli locali posti nei capiluoghi dei collegi elettorali.

Art. 5. Tutti i Soci possono intervenire alle adunanze. Vi possono assistere anche gli estranei che vi siano invitati nel modo che sarà stabilito dal regolamento.

Art. 6. Il consiglio ordina le materie a deliberarsi nelle adunanze generali dei Soci e provvede all' esecuzione delle de-

liberazioni di queste: anche corrispondendo coi consigli locali.

Le proposte che facessero i consigli locali, ed i socii, e si trasmettessero al consiglio centrale saranno discusse e deliberate nelle adunanze generali.

Art. 7. Qualunque cittadino è ammesso ad essere Socio purchè dichiari sottoscrivendo al programma, di adottarne i principii e di procurarne la discussione.

Art. 8. Il consiglio centrale è composto di un presidente, di due vice presidenti, due segretarii, due questori, otto consiglieri.

Esso fa anche le funzioni di comitato centrale per le elezioni, con facoltà per questo oggetto di aggiungersi altri membri.

Art. 9. I consigli locali si comporranno nella forma che i Soci di ciascun luogo determineranno.

Art. 10. Gli uffizii sono tutti gratuiti, e dureranno per un bimestre, i consigli però potranno servirsi di scrivani stipendiati.

CAPO III.

Mezzi coi quali la Società si propone di agire al conseguimento del loro scopo.

Art. 11. La Società agisce al suo scopo.

1. Coll' influenza personale dei suoi Socii per diffondere i principii del suo programma; per attivare il concorso degli elettori alle elezioni sì parlamentari che municipali.

2. Col mezzo di consigli locali per acquistare notizia degli uomini, i quali per principii liberali da lunga mano conosciuti, per cognizioni speciali, per capacità e probità politica siano idonei alle varie candidature; e per conoscere i bisogni locali sì dei comuni che delle provincie.

3. Finalmente la Società agisce col mezzo di pubblicazioni per illuminare il paese, e specialmente gli elettori, sulle quistioni principali che si agitano sulle riforme da propugnarsi, sulle persone da portarsi alla candidatura nelle elezioni.

Art. 12. Per sovvenire alle spese che occorrono per la Società si farà un fondo sociale diviso in 6 mila azioni, ciascuna delle quali porta l'obbligazione di cinquanta centesimi mensili.

Art. 13. I Socii dimoranti in Torino dovranno sottoscriversi almeno per due azioni ciascuno: quelli dimoranti negli altri comuni avranno facoltà di sottoscriversi per una sola azione; il maggior numero delle azioni per cui uno dei socii sia inscritto non attribuisce più di una voce nelle deliberazioni.

DISPOSIZIONI GENERALI

Le modificazioni, deroghe ed aggiunte al presente statuto dovranno essere proposte per iscritto, comprese nell'ordine del giorno *di una tornata a tenersi almeno otto giorni dopo* la sua pubblicazione, e non potranno essere deliberate senonchè dopo discussione in due tornate successive del comitato centrale.

NOTIZIE ESTERE

Vienna 30 *decembre* — Il Ministero chiamato a consigliare la Corona, ha col programma 27 novembre prossimo passato annunziato i principii, che nell'esercizio dei poteri conferitigli è fermamente deciso di seguire.

L'integrità della Monarchia Austriaca, l'eguaglianza di diritti dei vari suoi popoli e di tutti i cittadini dinanzi alla legge, la concessione di libere istituzioni municipali e provinciali per la regolazione dei rispettivi interessi interni, ed un forte potere centrale che il tutto abbracci e consolidi; ecco i punti più essenziali dei principii invariabili, professati dal Ministero.

All'oggetto di farne l'applicazione a vantaggio anche delle provincie lombardo-venete, in modo che valga a garantire la loro nazionalità; ed a conciliarla col principio supremo della integrità della Monarchia, il Ministero ha determinato di convocare in Vienna un'adunanza di Tepuiatt di tutte queste provincie.

Il Commissario Imperiale Plenipotenziario conte Montecuccoli ha dato le disposizioni all'uopo occorrenti.

— Il ministero austriaco ha presentato alla Dieta risiedente ancora a Kremsier, un notevole progetto d'organizzazione politica e amministrativa dell'Austria.

Questo progetto è di natura tale da formare una centralizzazione abbastanza forte nell'impero; è basato in gran parte sul sistema amministrativo e municipale francese. Vi si trova la divisione in dipartimenti, cantoni e comuni, con officiali municipali, quali sarebbero prefetti consiglieri, ec. che adempiano funzioni gratuite e siano eletti dagli abitanti delle comuni.

OTTAVO BOLLETTINO DELL'ARMATA AUSTRIACA

Dal quartier generale di Raab S. A. S. il Feld-Maresciallo Principe Windischgraetz mi fece in questo punto partecipare la notizia di ieri sera, che dopo la ritirata del nemico annunciata nella relazione di ieri, egli fece fare una marcia forzata, a Babolna, al sig. general maggiore Ottinger, per inseguire l'armata nemica.

Il medesimo era già giunto il 28 alle 5 antim. a Babolna, ove trovò sfilata l'avanguardia del nemico, che attaccò immantinente.

Un battaglione del reggimento, chiamato già *Principe di Prussia*, forte all'incirca di 600 *uomini*, *fu* per la *maggior* parte distrutto da due Divisioni di Corazzieri Wallmoden, e il rimanente fatto prigione.

Il traditore, già luogotenente-capitano Szèl, creato maggiore dal governo rivoluzionario, fu trovato fra i morti.

Oltredichè furono fatti prigionieri parecchi ussari, e fanti del battaglione *Honvèd*; sommavano tutti uniti al numero di 7 ufficiali e 700 uomini fra i quali 200 feriti; fu anche preso un carro di munizioni ed una bandiera.

I ribelli sono riusciti a condur seco loro da Babolna alcuni cavalli di razza; agli edifici non fu però recato alcun danno.

Oggi il Feld-Maresciallo continuerà coll'armata le sue operazioni militari.

Vienna 29 decembre 1848.

Il Governatore Civile e Militare
WELDEN, *Ten. Maresciallo.*

— Il nono bullettino dell'armata consiste in un rapporto del Bano Jellachich a Windisgraetz, in data di Moor, 30 dicembre, *in cui dice in sostanza*:

Ieri a Kis-Bèr venni a sapere che un corpo nemico di 8,000 a 100,000 uomini sotto il comando di Perczel era in marcia innanzi a me, nella direzione di Moor.

Perciò presi la risoluzione di marciare con tutte le mie truppe alle ore 5 del mattino onde inseguirlo.

Io lo trovai a un'ora di distanza da Moor in una posizione favorevole — mi tenni sulla difensiva, onde aspettare la divisione Hartlieb, che marciava dietro di me, ma il nemico cominciava a ritirarsi, per cui mi viddi costretto di *attaccarlo colla brigata Grammont e colla mia cavalleria.*

L'attacco seguì animatissimo. In una mezz'ora avevamo posto in rotta il centro nemico, conquistati sei cannoni e fatto qualche migliaio di prigionieri, fra' quali molti ufficiali; dicesi pure che sia stato fucilato un Generale nemico. Il campo di battaglia è coperto di morti.

Il rimanente del corpo di Perczel, di circa 8000 uomini si ritrovò verso Alba Reale.

— Da qualche giorno circolano voci di ogni sorta, riguardo a Kossuth. Lettere di Presburgo dicono che egli è sorvegliato a Pesth dal suo proprio partito.

Prussia — Il 27 scorso facevasi circolare per Berlino la seguente lista ministeriale: Bodelschwing, Presidente; de Buloff, esteri; Wentzel, giustizia; il Gen. Kaiser, guerra; de Landenberg, culti; de Bonin, finanze.

— Si conferma nuovamente, che la Prussia non ha cangiato *per nulla nelle sue relazioni colla Francia. Le truppe* continuano a concentrarsi verso il Reno. Tuttavia io non credo possibile una rottura fra queste due potenze, massime in questi momenti, in cui la Prussia ha bisogno dell'aiuto di tutte le nazioni liberali per ottenere l'egemonia Germanica. Ieri *Wrangel* ha inviato *Arago* ad un pranzo, ed i colloqui sono stati molto amichevoli.

Inghilterra — Tutti conoscono l'agitazione finanziera intrattenuta in Inghilterra da Cobden, il grande atleta della libertà commerciale; ora esporremo per dettaglio il piano di Budget da lui proposto alla Assemblea della associazione per la riforma finanziaria.

I principii fondamentali ch'egli vuole introdurre nella legislazione finanziaria sono: diminuzione delle spese, alleggerimento delle imposizioni doganali, delle tasse vessatorie che pesano principalmente sul popolo, sulle classi industriali e manifatturiere, in odio alla produzione, al lavoro ed al ben essere universale. Cobden prende come termine di paragone e di riduzione l'anno finanziario 1835 in cui la cifra totale della spesa dello Stato ammontava ad 1 migliardo e 60 milioni mentre nel 1849, dopo un breve periodo di 13 anni — secondo il Budget presentato da Russel — si fa risalire ad 1 miliardo, 380 milioni; e domanda si realizzi la economia di 250 milioni:

1. Estendendo l'imposta sulle eredità indistintamente e tutta la proprietà fondiaria, di cui prima gran parte andava sgravata.

2. Migliorando l'amministrazione e la coltura delle terre della corona.

3. Riducendo i diritti doganali sul thè, abolendo quelli sul burro, formaggio ed altri articoli, i diritti di accise (dazi consumo), sulle materie produttrici della birra, sulla carta, il sapone ecc., la tassa sulle finestre e annunzi.

4. Promovendo il disarmo nell'armata, marina e artiglieria secondo i quadri del 35, nel qual anno la spesa — ascendente nel 48 a 484 milioni — si limitava a soli 214 millioni.

Così da una parte colla applicazione d'un principio d'eguaglianza a tutte le proprietà vengono accresciute le entrate: dall'altra si riducono considerevolmente le uscite, colla diminuzione delle spese di percezione per le abolite imposte, e con un rilevante disarmo che — sia pur detto — profitterà non poco alle nazioni tenute a bada o tiranneggiate. E l'Inghilterra, rese più agevoli le condizioni dell'infinito popolo che suda travaglia affatica;potrà dar nuovo incremento alla sua produzione, e sostenere la gara e il primato su tutti i mercati del mondo a grande giovamento di quella aristocrazia commerciale che va di passo in passo a porsi in luogo dell'antica.

— 29 dic. Ieri il ministro dell'Interno lesse al Senato il decreto di prorogazione delle Camere. Il Presidente fece professione d'obbedienza allo statuto, poi sclamò: *Dio salvi l' Italia Dio salvi il Rè*, Tutti i Senatori risposero a coro: *Dio salvi il Rè*, *Dio salvi l' Italia*.

Dopo la prorogazione verrà lo scioglimento.

Parigi 29 *decembre* — M. Ionin ha presentato una proposizione che ha per oggetto di fare abrogare la legge del 10 aprile 1832 e il decreto del 26 maggio 1848, che interdice l'ingresso nel territorio della Repubblica ai membri delle due famiglie, che hanno regnato sulla Francia.

Un'altra proposizione è stata presentata da Rateau. Questa proposizione dimanda la convocazione dell'Assemblea legislativa pel 19 marzo 1849.

Dal Programma del sig. Barrot, i nostri lettori avranno osservato come l'attuale ministero francese è muto sulle cose d'Italia. Sembra che egli non abbia intendimento di fare per noi molto più di quanto fecero i precedenti ministeri francesi. Non siamo fra coloro che pretendono che una nazione sacrifichi per un'altra se od i suoi interessi; e siamo anche dubbiosi se dobbiamo metterci nel novero di quelli che credono intendere gli interessi d'una nazione straniera meglio di quanto li intenda essa medesima. Ma se non pretendiamo che una nazione sagrifichi il suo al bene d'un'altra, se temiamo d'esserle inutili consiglieri intorno ai suoi veri interessi, crediamo però d'avere il diritto che appartiene ad ogni popolo come ad ogni individuo, di non essere ingannati o lusingati vanamente da uno stato amico, da una nazione generosa come la francese. Abbiamo affermato che il signor Barrot nel suo programma non dice nulla a nostro favore, ma dalle poche frasi generali sulla politica esterna della Francia pare almeno che egli voglia essere schietto, e risoluto a non dar parole e speranze maggiori dei fatti. Ciò è poca cosa, ma almeno sapremo con esso a che tenerci e glie ne saremo obbligati.

— L'assemblea nazionale francese ha contrariamente all'avviso non solo del signor Passy, ministro attuale alle finanze, ma de' suoi due precessori, ridotta in due terzi l'imposta sul sale a principiare dell'anno presente. Questa gravissima misura venne adottata a maggioranza di pochissimi suffragi e dopo una discussione animata.

— Si son deposte all'uffizio dell'Assemblea nazionale petizioni in gran numero per la sua dissoluzione.

— Il nuovo Ministero si riunisce ogni giorno in consiglio, e qualche volta tiene due sedute in un giorno. Si assicura che è occupato di nomine diplomatiche. Sembra che M. Napoleone Buonaparte figlio di Girolamo, Piscatory, de Lagrénée, Waleswski, de Bourqueney siano destinati ai posti importanti.

— Il sig. *Baune* che avea annunciato per la seduta del 29, delle interpellanze sugli affari d'Italia e di Germania, propose invece all'Assemblea l'aggiornamento di queste al sabato 6 gennaio, al fine, egli disse, di non creare imbarazzo al nuovo ministero.

30 *dicembre* — Il signor Lèon Faucher è nominato ministro dell'interno in surrogazione del signor Lèon Maleville, la di cui dimissione fu accettata.

— Il signor Lacrosse, vice-presidente dell'Assemblea nazionale è nominato ministro dei lavori pubblici, in surrogazione del signor Lèon Faucher.

— Il signor Buffet, rappresentante del popolo, è nominato ministro d'agricoltura e commercio, in surrogazione del signor Bixio, la di cui dimissione è accettata.

Altra del 31 *decembre* — Dicesi che 350 dei rappresentanti dell'Assemblea nazionale, se la legge proposta pel suo scioglimento non è approvata, daranno la loro dimissione.

— Stamane fu collocato, nella sala già del Trono, al palazzo di città, il nuovo stemma della città di Parigi. Nel centro vi è il vascello d'argento, sul fondo rosso, sormontato dalla corona murale. A destra e sinistra sono due genii dorati assisi, circondati da rami d'alloro egualmente dorati. Al di sopra della corona murale è una grande tavola d'oro ove leggesi:

Repubblica francese
Costituzione del 1848
Libertà, eguaglianza, fratellanza.

— *L'indipendance Belge* annunzia che è stata stabilita tra Francia ed Inghilterra una convenzione provvisoria, per concentrare un'importante forza navale a Civita-Vecchia e ad Ancona.

— Secondo alcuni fogli, il sig. D'Harcourt, Ambasciatore della Repubblica presso il S. Padre, sarebbe surrogato dal Vescovo di Langres, rappresentante del popolo.

— Il colonnello della Moskowa è nominato Ambasciatore a Berlino in luogo di Emanuele Arago.

Madrid 22 *dicembre* — La Camera dei Deputati nominò ieri a suo presidente Luigi Magans; candidato ministeriale; ha ottenuto 111 voti. Il generale San Miguel non ottenne che 30 voti.

Friburgo — Il *Confederato* annunzia, che tutti i detenuti politici sono stati rilasciati in libertà, in virtù di un decreto di amnistia. Si adottò un Articolo relativo ai banditi in cui è lasciata facoltà al Gran Consiglio di permettere ad essi il ritorno dietro personale domanda.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

La Commissione Provvisoria di Governo degli Stati Romani ha nominato a Preside della città e provincia di Macerata il sig. Avv. Dionigi Zannini, già Segretario della Suprema Giunta. di Stato.

A Preside della città e provincia di Spoleto il sig. Lorenzo Moscardini.

A Preside della città e provincia di Orvieto il sig. Dott. Pietro Ricci, Vice-Segretario del Consiglio dei Deputati.

A Preside della città e provincia di Viterbo il sig. Avv. Giuseppe Caramelli.

Il Sig. Magazzari Maestro assai noto di Musica è stato nominato direttore di tutte le Bande Militari dello Stato.

— Un decreto pubblicato quest' oggi abolisce il Dazio pel macinato per tutto lo Stato, a riserva di Roma.

— Il ministero delle armi ha emanato un' ordinanza sulla regolarizzazione delle pensioni.

— È stata interrotta la Communicazione che vi avea fra il Palazzo Apostolico Vaticano, e il forte S. Angelo,

— La sera degl' otto corrente forti pattuglie di guardia cittadina perlustravano la città per impedire che si avessero a rinnovare le grida, e gli atti della sera precedente. Oggi la città è tranquilla.

Orvieto — Alcune spiegazioni sull' ultima dichiarazione del Papa hanno dato luogo ad una collisione fra i due partiti. Per cui la guardia civica ha mandato per aiuto a Viterbo, la quale ha colà spedito buona quantità di Civici con due pezzi di artiglieria. Finora non conosciamo il risultato.

Bologna 6 *Gennaio* — Questa mane per tempissimo sono partiti alla volta di Ancona per ordine replicato del Ministero delle Armi i sei grossi pezzi d'artiglieria donati ai pontificii dalla città di Piacenza.

Ravenna — 7 *gennaio* Questa notte è qui arrivato un Corriere straordinario di Gabinetto di S. M. Sarda con dispacci pel governo di Venezia, ed è partito stamane a quella volta insieme al Corriere veneto.

Macerata 5 *gennaio* — Il nostro Delegato Monsignor Milesi oggi è partito dalla Delegazione dirigendo ai Magistrati della Provincia la seguente *Circolare*.

« Quando il Ministero dell' interno con suo N. 42742 del 29 perduto dicembre m' imponeva di dare alle stampe, e di pubblicare la convocazione d'una Costituente per lo Stato Romano, non era a me possibile di obbedire ad un cosiffatto ordine, che poneva in contestazione i diritti inalienabili della S. Sede. Poveri di coscienza e di onore altamente reclamavano che io mi ricusassi; mi son ricusato. Ed affinchè per la mia presenza, tuttochè passiva, nessuno avesse a rimanersene in dubbio sulla lealtà de' miei sentimenti, ho preferito di allontanarmi dalla Provincia Maceratese. — Sento che il Comitato di pubblica sicurezza assuma momentaneamente le redini del Governo: essendochè la Congregazione governativa abbia voluto intermettere l'esercizio delle sue funzioni. — A me pertanto non resta, che ringraziare di cuore la S. V. della cooperazione fedelmente prestatami per il buon andamento della cosa pubblica in tanta difficoltà di tempi, e mi giova ripetermi con sensi di vera stima - Il 2 gennaio 1849. - Dev. obb. servo - G. Milesi Pironi. »

Lucca 2 *Gennaio* — Noi lo abbiamo sempre predicato: la licenza uccide la libertà e gli eccessi appianano la via alla reazione!

Di questo ci ammaestra la storia e gli avvenimenti che tutti i giorni si succedono fra noi, ne sono una prova patente, ed ora il nostro paese ne dà un solenne esempio.

Sarebbe a questo riguardo dannoso un più lungo silenzio. Stanco il nostro popolo dal continuo aspetto e dal crescente succedersi delle agitazioni e delle soverchierie che alcuni ci vorrebbero far passare per libertà, e spaventato dal progresso della miseria e del malessere universale, è stato possibile che un grido di sedizione si udisse nella bocca di alcuni, e che una aberazione sconsigliata trascinasse il cuore di taluno a battere il palpito di speranza pel ritorno dell'antico regime,

Sì, la persuasione del *si stava meglio prima* sentita nei cuori di gente ignorante ed illusa, potè essere tradotta nel grido di *Viva Carlo Lodovico*; e l' eresia politica della separazione, trovar numerosi partigiani.

Noi non abbiamo parole abbastanza severe per dire quanto questo grido ci addolori; e tutti i buoni sono d' accordo con noi, perchè al fatal contagio di una idea rovinosa e fatale sia posta una diga e l'empio grido cessi di ripetersi a nostro danno e vergogna.

Noi siamo addolorati, ma non maravigliati

— Questa mattina è partita da Lucca per Firenze, una Deputazione onde rappresentare al governo centrale i voti di tutto il Popolo, il quale chiede l'ordine e la libertà vera ed una giusta riparazione all'onor nostro macchiato dalla nota Protesta Ministeriale, non che una pronta riorganizzazione della Guardia Civica. Ella presenterà pure l' indirizzo dell'ufficialità Civica, che presto verrà da noi pubblicato.

Tale Deputazione si compone del Gonfaloniere con vari Anziani, di tutti i Deputati del Comune di Lucca e di alcuni Cittadini di diverse classi nominati dal Popolo. (*Riforma*)

Alessandria 31 *Decembre* — Gli Ufficiali dell'8. Reggimento qui stanziato si erano col loro Colonnello dichiarati altamente contrarii alla Protesta che si faceva correre nell' esercito. Or la mattina del 28 giunse qui improvvisamente da Valenza il Duca di Savoia, fece chiamare a se il maggiore Tarnengo dell'8. Reggimento, e gli ordinò di radunare presso di se gli Ufficiali di quel Reggimento, per far loro firmare una contro dichiarazione a quella già fatta sotto gli auspici del Colonnello, e lasciavagli un foglio in bianco che il maggiore affrettavasi di firmare.

Il Colonnello Tarrena intimò agli Ufficiali di non convenire, perchè nel reggimento a lui solo; e non ad un Maggiore spettava tale comando. Il Duca perciò intimò a sua volta gli arresti in casa al Colonnello, suggerendogli bruscamente di domandare le sue dimissioni.

Alla sera sotto i portici del Teatro, solito convegno dei cittadini in quell'ora, raccontavasi con diversi commenti l'accaduto. Tutto ad un tratto alcuno propone di fare una dimostrazione al Colonnello come per attestargli il dispiacere per l'incorsa punizione.

La proposizione è accolta con entusiasmo e una lunga processione di cittadini con in testa la bandiera tricolore si mette in ordine e sfila verso l'abitazione del Tarrena, alle ripetute grida di *Evviva Tarrena*, *Evviva il Ministero Democratico*, *Abbasso Tarnengo*. La folla ingrossa per istrada e giunta sotto le finestre dell'abitazione del Colonnello si ferma e inviò una deputazione per invitarlo a mostrarsi.

Il Colonnello fa loro sentire che gli spiace di non poter accondiscendere ai loro desideri. *Le leggi militari*, egli dice, *mi impongono dei doveri, che mi sono sacri; si assicurano però i bravi cittadini di Alessandria, che il mio cuore ha giurato fedeltà ai principii della Costituzione e che nulla potrà farmi deviare da quel giuramento. Io son uomo d'onore e la mia spada sarà sempre là dove vi è l'onore della nazione da difendere e le leggi da osservare.* Dopo lunghi e iterati evviva al bravo Colonnello, la folla ritornava sopra i suoi passi. Giunta al quartier di San Stefano, dove trovasi un reggimento di Lombardi, si faceva a contracambiare i più affettuosi saluti con quei generosi confratelli, ai quali in quel momento sorgeva certo nel cuore più forte il desiderio della terra natale. Giunta al luogo della partenza arrestavasi fra gli evviva portati all'esercito, ai Lombardi, al Ministero Democratico, a Urbano Ratazzi nostro concittadino; congedavasi per alcune parole da qualche cittadino presente alla dimostrazione, la quale scioglievasi tranquillamente.

L'ordine non fu menomamente turbato, la città è traquilla.

— 25 *decembre* — La stampa monarchica e semi-monarchica continua senza posa a chiedere lo scioglimento dell' Assemblea. Leggiamo inoltre nella Presse « Nel dipartimento delle coste del Nord circola una petizione con cui si dichiara ai rappresentanti, che nominandoli s' era intesi dar loro il potere di fare una Costituzione, non quello di perpetuarsi al loro posto sotto il pretesto di fare delle leggi organiche. Si conchiude pregandoli di desistere dalle loro funzioni e rientrare alle proprie case onde lasciare il posto a una vera Assemblea legislativa.

La Libertè dice:

Ci accertano che per martedì avremo l' amnistia o la ritirata del ministero. Due buone nuove, la prima delle quali però basta al nostro spirito di conciliazione. Il mondo non è già stato fatto in un giorno.

« Jeri a sera il consiglio de' ministri s' è occupato della questione italiana. Si assicura essersi deciso una intervenzione diplomatica favorevole interamente alla sovranità temporale del Papa. Una nota, redatta in questo senso sarebbe indrizzata al governo di Roma. Si vorrebbe proceder di concerto coll' Austria, il che darebbe un senso e una legalità alle conferenze di Bruxelles, giacchè partirebbero allora da una base certa, la conservazione dei trattati del 1815 » — La Réforme ci da la notizia come l' abbiamo annunciata ieri dall' Éstafette du soir, cioè l' intervento armato e la coalizione delle tre potenze Francia Austria e Napoli a favore del Papa. Un giornale della sera, la Patrie, dichiara questa notizia inesatta. (*Fogli Piemontesi*)

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

ARTICOLO COMUNICATO

OSSERVAZIONI

SULLA LEGGE ELETTORALE

PER LA COSTITUENTE ROMANA (1)

È convocata in Roma pel giorno 5 febbraio prossimo un' Assemblea di due Rappresentanti del papolo voluta (come si annunzia nel decreto del 26 dicembre 1848) *da tutte le Provincie dello Stato per prendere quelle deliberazioni che giudicherà opportune, e per determinare i modi di dare un regolare, compiuto, e stabile ordinamento alla cosa pubblica in conformità de' voti, e delle tendenze di tutta, o della maggior parte della popolazione.* Ora questi Deputati *ripartiti fra i Circondarii Elettorali attualmente esistenti in ragione di due per ciascuno de' medesimi* si nomineranno *con suffraggio diretto e universale*, che si deferisce *a tutti i cittadini dello Stato di anni 21 compiti, che vi risiedono da un anno e non sono privati, o sospesi dai loro diritti civici.*

Se quest' Assemblea è *richiesta in tutto lo Stato*, se dessa è nei desiderii *di tutte le Provincie*; è certo che gli Elettori, *almeno nella maggior parte* converranno ai Capiluoghi de' Circondarii Elettorali per dare il suffragio a coloro che dovranno essere i *Rappresentanti del popolo.* Ma se per avventura invece di *diecimila Elettori* di un Circondario non ce ne andassero che *cinquecento*, potrebbe il voto sebbene concorde di questi *cinquecento* interpretarsi in modo, che la loro elezione dovesse intendersi espressione generale di tutti gli altri, che non votarono? Io non voglio qui redarguire la legge, che riconosce rappresentante del popolo chi riunisce almeno cinquecento suffragii; ma, per meglio enunciare la mia idea, domando, se *cinquecento* Elettori intervenuti a votare possono considerarsi garanti della opinione degli altri *novemila cinquecento* non intervenuti. In tal caso a me sembra che i *cinquecento* intervenuti vogliano l'Assemblea Costituente, e che gli altri *novemila cinquecento* la rifiutino. Dunque debbesi aver cura che ne' Collegii Elettorali si aduni almeno la maggior parte degli Elettori, perchè non sia smentita *la concorde volontà de' popoli*. E per dimostrare poi all' Italia, ed all' Europa che l' Assemblea Costituente si è voluta *da tutte le Provincie dello Stato*, io spero che, fattesi le nomine dei *Rapresentanti del popolo*, sarà pubblicato il numero degli Elettori di ciascun circondario, e il numero degli intervenuti a votare nei rispettivi Collegi. Così rimarrà provata IN GENERE la volontà de' popoli ad attuare l' Assemblea Costituente.

Ma quantunque *tutte le Provincie dello Stato* richieggano e vogliano la Costituente, è però, se non un fatto, almeno una probabilità che *i voti e le tendenze dei popoli* siano varie secondo i diversi Circondarii Elettorali. Io so che, nelle nomine dei Deputati al parlamento Costituzionale, *in alcuni* Circondarii vinse il prestigio della nobiltà del sangue; *in altri* si vollero Deputati senza titoli aristocratici; *in altri* si amò la sola dottrina; *in altri* il solo Liberalismo. Ed ogni Collegio Elettorale allora nominò il Deputato che meglio avesse rappresentata la opinione del proprio Circondario. E ciò si disse ben fatto. Se nella effettuazione di quelle nomine un Collegio avesse preteso di eleggere, *oltre il suo*, anche i deputati di altri Collegii, chi non avrebbe reclamato contro lo infrangimento del principio democratico, e della libertà de' singoli Distretti? Premesse queste considerazioni, leggo l' articolo 10 del decreto, che ordina la convocazione del suffragio popolare, e vi trovo che *gli Elettori voteranno tutti al Capoluogo del Circondario Elettorale*; ma che OGNI SCHEDA CONTERRA' TANTI NOMI QUANTI SONO I RAPPRESENTANTI CHE DOVRA' NOMINARE LA PROVINCIA INTERA. Dunque un *Collegio solo* può nominare tanti Deputati, quanti ne debbono nominare in tutta la Provincia, in ragione di due Deputati per ciascun Collegio della medesima. E qui dubito assai sulle future elezioni, che già mi si affacciano all' idea con l' impronto dell' egoismo e della soperchieria. Io la ragiono così. Un Collegio, in cui prevale la opinione dell' aristocrazia, è più numeroso, più attivo, più energico di altro Collegio, in cui è generale l'opinione democratica. Ora il Collegio aristocratico può concertare i suoi suffragii in modo, che siano superiori a quelli dal Collegio democratico; e così quello assorbe i diritti di questo; così i *Rappresentanti del popolo* non potranno esprimere i voti e le tendenze del popolo, ma di una o più frazioni di esso. In conseguenza ei mi pare che ogni Collegio dovrebbe nominare soltanto i due Rappresentanti del suo Circondario, senza ingerirsi nella opinione degli altri Collegi, senza ledere la libertà de'medesimi. È principio di legge *ius sum cuique tribuere.*

(1) Noi abbiamo già sin ad oggi ricevute molte proteste dalle Provincie contro la così detta Costituente; noi non le stamperemo tutte, e moltomeno accetteremo la responsabilità legale o politica delle medesime.

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40.

12 Gennaio 1849 VENERDI Anno II. N. 6.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 12 Gennaio

Osservarono taluni assai giudiziosamente che il giornalismo del nostro tempo saggiato dalla filosofia si risolve in gretto romanticismo spinto al segno della esaltazione. Osserviam noi però che questo sistema risulta dalla specolativa colla quale calcolata la dottrina, la saggezza dei tempi, si conobbe che le sole parole e la sofistica avrebbero vinto la inscizia dei tempi stessi; e il romanticismo secondando la sfrenatezza delle passioni, coloro che vogliono tiranneggiare la Italia giungono senza travaglio al loro scopo; perocchè solleticano le passioni e danno ad intendere.

.... *che un Marcel diventi*
Ogni villan che parteggiando viene

mentre il fatto dimostra che

.... *l'un l'altro si rode*
Di quei che un muro ed una fossa serra

onde convien dire coll'Alighieri che gli occhi di Dio sien rivolti altrove; perchè non potrebbe tollerare tanti traviamenti che si verificano sotto il pretesto di amor Patrio.

E giacchè abbiamo citato Dante, di cui vedemmo male applicato un verso nel *Contemporaneo*, vogliamo accennare che l'amor patrio di lui noi abbiamo a modello per il bene d'Italia; e con questa guida noi vogliamo confutare gli scritti che s'intitolano dai versi del Dante: « CONTRO LA SCOMUNICA ».

E anzi tutto diremo che mal si convengono quei versi; perchè intendono essi certamente di parlar del papa e della scomunica; ma come si può dire « *a che vil fine* » se il Papa per obligo dei giuramenti prestati di trasmettere intatto il dominio temporale ai suoi successori, ha dato la scomunica per le violazioni e le usurpazioni della stessa Sovranità? Come si può dire che Pio IX il quale cominciò coll'amnistia, *finì con una scomunica*? mentre alcuni versi innanzi si è detto ch'egli è stato posto *in pericolo di perdere il dominio temporale?* Noi non crediamo che gl'inimici del papato sieno *compresi d' una pietà d'una meraviglia dolorosa*, perchè dessi furono gli autori di questi mali; ma crediamo invece che siano *compresi di un terrore pensieroso e profondo* perchè in ogni tempo vi furono increduli; ma in ogni tempo la giustizia di Dio si mostrò pronta a vendicare le ingiurie fatte al suo Vicario, il quale ebbe a difensore anche gli stessi suoi nemici. Lo dice oggi il mondo intiero; e l'Alighieri lo conferma del tempo antico, il quale amando non i partiti, ma la rettitudine dev' essere di rimprovero a coloro che sino al vituperio, sino allo scherno, sino all'insulto portarono i loro eccessi anche contro il potere spirituale del Papa. E perchè? perchè cioè dessi si appoggiano al senso e non alla ragione; ai loro affetti e non al vero; e quindi scrivono sempre col consiglio di vituperare il papato, e di lodare i loro partigiani, e in ogni cosa trasvanno. E questo può essere il modo di conciliare i popoli? questa la via di ridurre le fazioni ad una famiglia? Questa sarebbe la vera sapienza civile; quella sapienza per cui all'Italia competerebbe il primato!

Uno sguardo alla condotta dell'Alighieri, che bisognerebbe supporre avere odiato Firenze, Toscana, anzi Italia tutta, mentre l'amò sopra ogni stima, e il solo amore di lei lo fece parlare come è scritto. Egli dichiara che Farinata fu magnanimo, ma che egli ebbe in dispregio la cristiana pietà, e lo pone nell'inferno. Egli loda l'uomo che salva la patria, ma lo vitupera se dal popolo toglie la religione: egli mostra, a dir breve perfin la fessura, in cui dovea essere conficcato Bonifazio; ma quando vede Sciarra Colonna porre le profane mani sul Venerando Pontefice, non guarda più allo sdegno suo, al suo partito, ma lo muove la riverenza delle chiavi, e grida *Cristo imprigionarsi del suo Vicario; rinnovellarsi l'aceto e il fiele: essere di nuovo ucciso tra i ladri vivi.* Non sarà inutile ripeterne le parole

Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso
E nel Vicario suo Cristo esser catto.
Veggiolo un'altra volta esser deriso
Veggio rinnovellar l'aceto e il fele;
E tra vivi ladroni essere anciso.

e qual' è la conclusione del poeta? di pregar Dio perchè faccia la sua vendetta; e la preghiera è fatta col desiderio di vederla esaudita presto.

O Signor mio, quando sarò io lieto
A veder la vendetta che, nascosa
Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?

ma noi certo non dimandiamo come il poeta la vendetta, bensì la sola riconciliazione col papato; e senza ristarci più a lungo in astrattezze, e per procedere con precisione alla confutazione, scendiamo al concreto dell'analisi.

I giornali di Roma pongono un errore al quale noi non vorremo mai partecipare, e sul quale lasciamo il giudizio ad ogni Cristiano ad ogni cattolico; poichè tolto di mezzo il papato come centro del sentimento religioso conchiudono che « *L'adorazione dell'umanità a Dio Onnipotente non cercherà altri interpreti che il cuore, se vedrà che v' ha sulla terra nessun' altra mediazione che sappia interpretarla* », e di tal guisa sono tolte di mezzo perfino le parole di Cristo che in proposito si trovano sparse nell'Evangelio.

E procedendo innanzi pongono delle massime in apparenza vere; vere anche secondo la dialettica; poscia passano a quelle attuale nello Stato del Pontefice; e queste con quelle confondendo, mentre sono ripugnanti fra loro, vorrebbero sanzionarle coll'autorità delle parole e di Pio VII. e di Pio IX. onde conchiudere la incoerenza di questo, la ingiustizia degli atti suoi, e la ragionevolezza di tutto ciò che si è sin qui operato. Quello però che è estremamente singolare si è che vogliono distinguere il diritto publico da quello ecclesiastico non solo, ma da quello divino, quasichè quest'ultimo non fosse quello che informa ogni altro diritto e non dà la essenza, la sostanza, e ogni virtù che al diritto umano appartiene. In fine chieggono ragione come per aver chiesto libertà e indipendenza, il papato abbia dato la scomunica; e conchiudono che il papato stesso perciò è in contradizione coll'Apostolato, coll'evangelio che sparse i semi della libertà, e comandò che fosse spersa sopra tutta la terra.

Nel quale argomento sono tanto i principii accumulati, tanto disparati tra loro ed applicati come omogenei ed uniformi che scendono ad unificare la schiavitù dei primi secoli della Chiesa colla suddilanza dell' Europa civile; la barbarie Maomettana colla monarchia. -- A volere analiticamente svolgere tanto intrigato labirinto non basterebbe un volume di scrittura; Ma noi simplicizzando la questione, dimanderemo di quale libertà, di quale indipendenza si parli? se della Italiana, noi diremo che questa fu dal Pontefice iniziata come si ammette dagli stessi giornali: Se di quella dell'interno degli Stati Pontificii: ma questa non fu data nella costituzione? Se di quella Italiana si parla; forsechè dal solo Pontefice dipendeva? ma poniamolo: Chi è che ardirà comandare anche il modo per raggiungerla? dovrà egli guardare o all'oggetto principale, o alle mene di tutti gl' individui che compongono questa nostra famiglia? Se della interna dello Stato si parla, qual' è l'atto sovversivo, od avversativo del Pontefice alle libertà costituzionali? Ecco il modo con cui si tratta una questione che ha tutti gli elementi per condannare una rivoluzione che non ebbe alcun motivo dalla parte del Pontefice. Nè vogliam noi scendere a particolarità, perchè ognuno è stato testimone degli avvenimenti di Roma, ed ognuno interrogando la propria *coscienza* può esser capace a dare la sua sentenza.

Confessi un poi di buon grado che noi non avremmo saputo nè dialetticamente, nè logicamente procedere dopo tanto romore di diritti fondati sullo stesso evangelio, a dire che in fine pel cristianesimo, o a meglio dire pel papato *è una miserabile questione di un grado più, di un grado meno di dominio temporale innanzi al grande principio del Cristianesimo, per cui la libertà e la indipenza sono sacri diritti*, perchè se non si vogliano considerar queste parole come scritte nel senso del ridicolo, riportano la questione alla petizione del principio, o ammettono la violazione del diritto Sovrano. Ed è una imputazione al Pontefice il dire ch' egli concedeva libertà secondo la ragione dei tempi; mentre gli atti suoi se accennavano alla indipendenza dall' Austria, mostrava ch' egli voleva essere nell' esercizio de' suoi poteri, libero, e indipendente al di fuori, e molto più Sovrano al didentro; giacchè senza questo principio ancora, egli sarebbe impedito ad esercitare il suo potere come se fosse stato da potenza straniera influenzato. Ora se si conviene che il papa debba essere indipendente dallo straniero; egli è necessario molto più che sia sovrano nel suo stato; e noi lo abbiamo già dimostrato con varii articoli sparsi nei precedenti numeri.

Dopo questo modo di argomentare si volgono i giornali con quello spirito che abbiamo di già accennato, e trasvanno dove le passioni conducono. E qui subentrerebbe l'altro ufficio di parlare della scomunica nel senso storico, nel senso del diritto della chiesa per poscia fare una confutazione particolare di tutti gli errori che hanno posto a soqquadro logica, leggi, evangelio; ma nascendo spontanea questa divisione dialettica, torneremo sull' argomento con separati articoli.

INGIUSTI GIUDIZII SOPRA PIO IX

Se noi fossimo in tempo, in cui i partigiani del potere assoluto avessero fatto intenlerle, per ogni dove le loro grida d' indignazione contro Pio IX meno alto ch: non lo fecero nei primi giorni di questo glorioso pontificato; se si trattasse di un principe non dico altiero nei modi, despota nella condotta, duro verso tutti, senza coscienza e senza virtù; ma solamente di un pontefice di una bontà di una virtù ordinaria, si potrebbe in qualche modo, non dico giustificare, ma in qualche modo intendere il giudizio di certi uomini contro il Sovrano Pontefice.

Ma si tratta di Pio IX, di quell'angelo di dolcezza, di bontà, di benignità, di pazienza: si tratta di quell'uomo che nel momento, in cui la diplomazia gli consigliava le vie del rigore, gridava alzando gli occhi al cielo con una espressione di misericordia incancellabile dal cuore di quelli che ne sono stati testimonii « Come principe lo potrei; ma io sono sacerdote ed essi sono miei

« figli! Ed è contro un tal uomo che omai sentiamo, o gran Dio, ciascun giorno risuonare alle nostre orecchie le detrazioni dell' ingiustizia, e dell' odio! in qual tempo di cecità noi viviamo!

E noi lo sentiamo senza che una voce coraggiosa o solamente riconoscente s' innalzi non per vendicarlo; la verità e la giustizia si vendicano da se stesse col silenzio; ma per protestare almeno che non si dividano i sentimenti della ingratitudine.

A voi sarebbe appartenuto di farlo, voi che nei giorni della sua potenza e della sua gloria circondavate il Pontefice co' vostri ossequii, co' vostri *omaggi*, col vostro amore sincero, io voglio; concederlo ma forse ancora colle vostre adulazioni, colla vostra dissimulazione, colla vostra ipocrisia; a voi sarebbe appartenuto di farlo voi che gloriavate in mezzo ai crochi, dei benefizi che gli dovete. A voi avrebbe appartenuto di farlo per dovere, voi di cui Pio IX ha rotte le catene, voi cui egli rese all' onore, alla libertà, alla dolce libertà di vita sotto al bel sole di questa terra italiana per la quale Dio fu così prodigo; voi che egli rese agli amplessi dei vostri padri, delle vostre madri, delle vostre mogli, dei vostri figli!!

Ma voi non l' avete fatto, e s' insulta e si oltraggia Pio IX sotto i vostri occhi, e si maledice il suo nome alla presenza vostra; e voi non l' avete difeso! La violenza lo costrinse ad abbandonare il suo palazzo a separarsi da un popolo che egli si compiaceva di benedire, da figli che avrebbe voluto costantemente veder felici, ed uniti meritar col loro amore e colla loro riconoscenza, che le benedizioni che egli vi spargeva sopra fossero sanzionate dalle benedizioni del cielo! E voi non l' avete difeso! E per impedire la violazione della sua dimora, che il rispetto e l'amore solo avrebbero reso sacra, non opponeste i vostri petti voi che gli dovevate più che la libertà, la felicità e le gioie della famiglia! il sangue ha macchiato il suo palazzo il sangue ha macchiato l'inviolabile santuario ove sedevano i vostri Rappresentanti; e una sola goccia del vostro non è venuta a coprir quel sangue per cancellarne la vergogna, per impedirla almeno di gridar vendetta verso il Cielo e che Dio come nei primi giorni del mondo non venga nella sua collera a dimandare a noi tutti conto del sangue del fratello ucciso da uno che era fra noi. Chi sa ancora se voi avete mai provato di cancellar questo sangue con qualche lagrima!

Così, immezzo a tutti questi gridi ingiusti d' ingiuriosa riprovazione propagati contro Pio IX, contro il Pontefice, contro il Principe, contro il Padre, noi alzeremo la nostra debole voce per testimoniare almeno il nostro amore, il nostro dolore, la nostra devozione e la venerazione nostra.

Ma con qual titolo lo farem noi? Noi non siamo del numero di coloro ch'Egli ha resi alla vita donandoli della libertà. Noi non siamo di coloro che Egli ha colmati di beni e di onori. Non di coloro che hanno avuto la fortuna di avvicinarlo familiarmente nella sua potenza, uomini assai felici per godere dei momenti affettuosi del suo cuore amorevole. Da lungi solamente ci siamo presentati al trono benedetto, solamente avemmo avuto l' insigne favore d' indirizzargli i voti del nostro amore, non per adularlo, non per domandargli qualche grazia individuale; ma solamente per dirgli che noi lo amavamo lo veneravamo come l' Angelo di pace dei nostri giorni, come degno successore di Pietro, come Vicario di Gesù Cristo. Siamo andati a pregarlo di cominciar le riforme che noi riguardavamo come necessarie; e sappiamo che egli le avrebbe già eseguito tutte le riforme se l' impazienza e l'ingiustizia non l'avessero violentemente stornato dalla sua strada, togliendogli ciò che egli voleva procurare cioè la pace, e una legittima libertà per tutti. Oggi dunque colla stessa libertà con cui noi lo guardavamo in viso, e con cui lungi da offendersi ci guardava anzi con compiacenza: con questa libertà che niuno al mondo ha il diritto di togliere all'uomo d' onore che soddisfaceva un dovere noi alzeremo la nostra voce a favor del Pontefice, del Principe, del Padre.

« Quando si pone il piede nel sentiero degli errori -- sentiamo dire a color che non conoscendo affatto Pio IX, sono ingiusti verso di lui -- se ne tesse una catena fino all'ultimo anello - e per appoggiar questo ingiusto giudizio contro il Pontefice quali fatti si ha il coraggio di riferire *in prova*? - precisamente quelli che provano la verità della nostra precedente assertiva, che Pio IX cioè è un angelo di dolcezza, di bontà, di benignità, e di pazienza; quelli nei quali la storia giusta troverà un giorno la prova non solo della bontà ma dell'intelligenza del Principe e del Pontefice.

Concesse si aggiunge, l'amnistsa ai rei di politica ma non disarmò i loro carnefici. - E non s'intende che quello, di cui il cuore avea parlato così altamente per dettargli un atto così completo di clemenza in favore dei delitti i più gravi non dovea arrestarsi alla compassione per gli uomini che la reazione ordinaria minacciava a vendette politiche, e non s' intende che la giustizia proibiva di privare della loro posizione, di far cadere nella miseria o solamente di affliggere con una disgrazia chiunque, prima che il tempo e la calma delle passioni avesser permesso di giudicare imparzialmente la condotta di tutti. Ora questo tempo gli è mancato, questa calma non si è voluta lasciar produrre - E Pio IX più di una volta testimonio di atti di vendetta esercitata sotto il mantello del pubblico bene contra gli uni, credete voi che egli non abbia dovuto premurarsi contro gli errori in cui era sì facile allora di cadere in pregiudizio degli altri? Ed altronde se taluni figli lungamente traviati gli promettevano amore e pentimento, attestandogli in più occasioni una strepitosa riconoscenza, chi avrebbe il diritto di fargli un delitto di aver voluto coprir i fiori che si gittavano a suoi piedi dalle lagrime di un'altra parte de'suoi figli?

Lo sventurato Luigi XVI in giorni d' un entusiasmo fittizio aveva detto alla Francia in cui dovea scoppiare ben presto una spaventosa rivoluzione, « pourquoi ces louan-« ges, et ces bénédictions précoces? qu' on les re-« serve pour quand il me sera donné d'avoir rendu mon « peuple heureux » Così Pio IX, non per una falsa modestia ma per un sentimento intimo di verità che non inganna, aveva supplicato di riservare per altri i plausi che gli si prodigavano; e a noi stessi diceva un giorno « quanto era malinconico in mezzo a tutti questi evviva! » dunque che per Pio IX come per Luigi XVI il *crucifigatur* è una insanguinata ingiustizia che doveva rimpiazzare l' *osanna* ingannevole de' suoi primi giorni.

Creò si dice un municipio nuovo con elementi vecchi - come se Pio IX non avesse stabilito le municipalità, riformate colle sue premure per mezzo di uomini di onore e di probità, quei due elementi sempre nuovi e sempre necessarii in una istituzione politica; come se questi medesimi uomini non fossero stati più capaci che altri colla loro intelligenza, o colla loro abitudine degli affari d' inaugurare convenientemente le nuove istituzioni; come se fra gli uomnii nuovi che gli ultimi avvenimenti hanno fatto conoscere, l'onore e la probità unite alla capacità fossero cosa ben comune; come se d'altronde i lumi di questi stessi uomini non fossero stati così fulgidi che fosse impossibile di sconoscerli.

« Iniziò la consulta di stato e poi non la consultò giammai o consultata non ne attuò i suggerimenti -- Tale è ancora un rimprovero d' una ingiustizia profonda per chi sa quanto sia stato breve il corso degli avvenimenti generali nel quale quella consulta potè agire; quanto sono difficili i principii di ogni cosa, e quanto sopra tutto sono pericolosi, quando si tratta di una riforma generale e complicata come quella che le circostanze esigevano; quanto sopra tutto il Pontefice ora oltraggiato e allora tanto esaltato, si mostrasse sinceramente disposto a dare alla sua opera i miglioramenti desiderabili.

Senza esprimere alcun sentimento di gratitudine per la confidenza dimostrata dal S. Padre al suo popolo nella creazione della guardia civica; senza mostrare di ricordarsi le maniera generosa con cui i principii di questa istituzione furono applicati nell'armamento di questo stesso popolo, si ardisce dedurre un motivo di accusa contro il Principe, dal pensiero che Ei manifestò nella scelta dei capi. Istituzione formata anzi tutto per proteggere l' ordine, senza il quale mai esisterà l'ombra di libertà, la guardia nazionale per adempire l'opera sua deve essere formata di cittadini onesti e condotti da uomini di ordine. Il S. Padre per quella di Roma si sforzò nella scelta dei capi e nella composizione dell' assieme di raggiungere questo duplice scopo. Vi riescì egli? Ohimè! tristi avvenimenti provano che non sempre, vi giunse nel senso dell'ordine; ma sicuramente nella scelta dei capi che fù la migliore possibile, ei fu ben lungi dall' impastoiare lo sviluppo della libertà. Ed è ciò che gli si rimprovera?

E pure se qualche tempo innanzi alla morte di Gregorio XVI si fosse detto al popolo di Roma, ai più avanzati liberali del popolo di Roma: il Papa che deve venire tra poco vi darà l' amnistia..... la municipalità.... la consulta..... la guardia civica..... lo statuto. Voi avrete un parlamento, elezioni di deputati, discussioni politiche..... Voi. . . . . . attualmente nei ferri sarete sprigionati..... completamente liberi senza altre traversie...... nelle vostre azioni che il vincolo d' onore imposto dalla parola non giurata ma semplicemente promessa! Voi diventerete..... Alti funzionarii nello stato; Deputati; Ministri del Papa.

All' uomo che avesse annunciate tutte queste cose il popolo romano nel suo energico linguaggio avrebbe risposto « voi siete un impostore o un Dio.

Ebbene pertanto tutte queste cose accaddero; Pio IX era il Pontefice riservato dalla provvidenza per adempirle.

LETTERA CIRCOLARE DEL MINISTRO RATAZZI AI VESCOVI DI PIEMONTE

Monsignore

Fra i gravi avvenimenti politici cui noi assistiamo da qualche tempo, i vescovi cui sono affidate le diocesi dei nostri Stati hanno spesso nel loro zelo alzata la voce per infiammare i cuori all' amore della patria ed all' unione fraterna. Mentre applaudo le rette e generose loro intenzioni, non posso però dissimulare che mi addolorò il leggere negli scritti da alcuni di essi ultimamente pubblicati allusioni politiche e personali che tendono a versare il disprezzo su distinti personaggi benemeriti della patria ed a rendere gli spiriti ostili alle istituzioni liberali che ne reggono.

Il governo del Re non può e non vuol permettere che si rinnovino questi inconvenienti, ed io tacendo in tal congiuntura mancherei al mio dovere.

Io ho ferma fiducia che un semplice avvertimento indirizzato in generale a tutti i vescovi basterà a prevenir dalla loro parte nuove cause di biasimo. Però a tutti indistintamente io mi rivolgo loro ricordando di astenersi nei loro scritti e nelle lor circolari e pastorali da ogni espressione che possa interpretarsi in un senso sfavorevole alle persone rivestite di un carattere politico.

Essi sappiano inoltre che ogni qual volta vorranno trattare materie politiche, dovranno uniformarsi alle viste, alle intenzioni ed all' andamento del governo; e che lungi dal fargli opposizione, essi devono prestare il loro appoggio ed il loro concorso alle liberali istituzioni sulle quali è fondato.

Io confido nella purezza del loro zelo e nell' affetto che, come tutti i buoni cittadini, essi devono alla nostria patria, ma io ad un tempo debbo soggiungere che il governo del Re è deciso di adottare qualsiasi provvedimento e di servirsi di ogni mezzo per mantenere e tutelare i suoi principii e farli rispettare da tutti senza distinzione.

Ho l' onore di essere con il massimo rispetto

Vostro devot. ed obb. servo
RATAZZI.

Nel pubblicare questa lettera noi non possiamo rimanerci dall' osservare, che, nel caso in cui veramente alcuni vescovi si fossero meritati dei rimproveri dal governo, la giustizia voleva a questi solamente, e non a tutti i vescovi del regno *in generale* si fossero scritte le parole severe, e diremo anche poco riverenti di questa circolare.

Il ministro vuole che i vescovi si astengano nelle loro pastorali « da ogni espressione che possa interpretarsi in un « senso sfavorevole alle persone rivestite d' un carattere poli-« tico. » Ma questo è un voler arbitrariamente restringere al clero la libertà a tutti concessa dallo Statuto, e negare ai vescovi riguardo alle persone vestite di carattere politico, un diritto di cui queste usano sì liberamente riguardo ai vescovi. Certo queste persone credono di potere in pubbliche circolari scrivere delle *cose sfavorevoli* ai vescovi quando a loro giudizio questi sel sieno meritate: e perchè non potranno anche i vescovi riprovare la condotta delle persone vestite di carattere politico, nel caso che questa condotta sia biasimevole? E poi basterà egli che le espressioni d' un vescovo possano interpretarsi in senso avverso a quelle persone per giudicare immantinenti il Prelato degno di biasimo? Bisogna esaminare se l' interpretazione sia leggittima, se discenda logicamente dai termini adoperati, e non sia dedotta per un certo spirito di prevenzione contro i Pastori della Chiesa.

Continua il ministro ad avvertire i vescovi, che ogni qualvolta vorranno trattare materie politiche, « dovranno uniformarsi alle viste, alle intenzioni, all'andamento del governo? ». Pretesa al tutto singolare, imperocchè se (quel che potrebbe succedere) le viste, le intenzioni, l' andamento del governo non fossero secondo le regole della prudenza e della giustizia, i vescovi non avrebbero mai il dovere di uniformarvisi siccome non dovranno mai prestare quell' appoggio e quel concorso alle istituzioni del governo che loro domanda sì imperiosamente il ministro, se non quando vedranno che queste istituzioni sono conformi alla verità, e in nulla funeste ai principii del Vangelo.

Il ministro finisce con dichiarare che il governo è deciso di adottare « qualsiasi provvedimento, e servirsi d'ogni mez-« zo per mantenere e tutelare i suoi principii, e farli rispet-

« tare da tutti senza distinzione. Queste parole sono troppo generali; perchè non è a supporre che il governo voglia ad ogni costo mantenere i suoi principii ancorchè venisse ad accorgersi che essi non siano giusti, non favorevoli alla prosperità dello Stato: nè che voglia mantenerli con ogni mezzo cioè anche adoperando dei mezzi non onesti. Noi conchiudiamo queste nostre osservazioni con pregare il ministro Ratazzi a consultare, quando voglia scrivere ai vescovi, la bellissima circolare mandata dall'attuale ministro Toscano ai vescovi di quello Stato (vedi il num. 40 di questo giornale); che là potrà imparare quali espressioni di garbo, di cortesia, di rispetto, di stima siano da usare coi Pastori della Chiesa, per loro mantenere in faccia alla nazione quell'ossequio a cui hanno diritto, e di cui abbisognano perchè non venga meno quella che è veramente la base della società civile, il sostegno delle libere istituzioni, la Fede cattolica. I ministri Toscani hanno dimostrato di conoscere pienamente quanto sia necessario al bene dello Stato, che i popoli abbiano in venerazione i loro Pastori, e che il governo ne porga pel primo l'esempio: e quindi giudicando la lettera del signor Ratazzi aliena da questo savio procedere, esponiamo il desiderio che i nostri ministri vogliano sempre imitare quei che attualmente compongono il governo della Toscana. (Conc.)

NOTIZIE ESTERE

Vienna — È arrivato in Olmutz il principe Costantino di Russia e fu ricevuto a Corte con molti onori. Si diceva che dovesse andare a fare una visita al castello di Praga assieme all'Imperatore, quest'ultimo però nel più stretto incognito.

1 genn. — Il ministro dell'interno ci ha regalato pel capo d'anno alcune disposizioni provvisorie sulla stampa. È proibito l'affiggere, distribuire, stridere o vendere stampati o fogli volanti in strada o farne traffico per le case, pena 100 fiorini; però si potrà liberamente annunziare i teatri ed altri spettacoli, compre, vendite, appiggionasi ed altri interessanti oggetti, anche questi però si affiggeranno nei soli luoghi permessi dalla Polizia, pena 25 fiorini. D'ogni stampato di genere politico, sia giornale od altro, si dovrà prima d'incominciarne la distribuzione mandare una copia alla Polizia od all'ufficio circolare, colla firma autografa del redattore e l'indicazione del giorno ed ora; pena 100 fiorini. Evviva la libertà della stampa! si gridava al 14 marzo 1848, ma adesso siamo nel 1849. (*Gazz. di Trieste*)

Altra del 1. gennaio — Windischgratz ha lasciato Raab dirigendosi per l'Alba-Reale (*Stuhlweissemburg*) sopra Pesth; alla medesima volta marcia il Bano dopo aver preso un giorno di riposo a Moor. Quanto a Comorn *fanno* spargere qui la voce che il Comandante ungherese di quell'importante fortezza ha inalberato bandiera bianca respingendo le truppe magiare che dopo la presa di Raab vi si volevano riparare. — I fondi salgono.

Gli ultimi ragguagli di Pesth arrivano fino al 27 dicembre. Tutto fa aspettare una resistenza a morte da parte degli Ungheresi. La città è tranquilla. Il grande agitatore Kossuth spiega un energia ed un attività incredibile. — La leva in massa si concentra nella Capitale e nei Contorni. (*Allg.*)

— Giusta la Gazzetta delle *Poste* di Francoforte, agli insorgenti ungheresi condotti a Vienna dal Comitato di Presburgo è stata lasciata libera la scelta fra la prigionia ed il servizio militare in Italia. Una gran parte ha preferito quest'ultimo, e circa un migliaio di essi è già partito per la Lombardia.

— Un proclama di S. M. al popolo sassone della Transilvania datato da Olmütz 21 dicembre ne ringrazia la fedeltà conservata malgrado le molteplici tentazioni, e la divozione che la indusse ad abbandonare le proprie case per correre alle armi in sostegno dell'unità dalla monarchia. Annuncia la concessione fatta al medesimo dei voti esposti da suoi incaricati, voti fondati sul principio di una monarchia forte ed unita col vincolo organico delle singole nazionalità sulla base della parità dei diritti, principio da S. M. proclamato al suo avvenimento al trono, e che terrà sempre di mira. Il ministero I. R. si metterà in relazione col Conte della nazione sassone per conoscere gli ulteriori bisogni e per le cose di dettaglio, e ne farà poi rapporto a S. M. Intanto è adottato il principio di una Dieta sassone, la quale manderà deputati alla Dieta generale austriaca.

— I ministri sono tutti a Vienna. Il 26 tennero una seduta completa, nella quale pare siasi trattata la quistione germanica.

— Lettere da Vienna affermano che il nuovo Imperatore si mariterà quanto prima, sposando, per quanto si dice, una principessa di Germania prossima parente dell'erede del trono imperiale di Russia.

Pillersdorf è stato eletto deputato all'Assemblea Nazionale di Francoforte. (*V. Z.*)

2 gennaio — La quistione austro-tedesca è entrata in un nuovo stadio del suo sviluppo. I ministri dell'impero ricevettero oggi dal governo austriaco una protesta contro il programma di Gagern. L'Austria in quel dispaccio fa valere la sua anzianità tra gli stati della confederazione, e si rifiuta di sottoporre la questione dei suoi rapporti futuri colla confederazione, alla decisione di commissari federali, come Gagern aveva proposto nel suo programma. Questa nuova difficoltà è gravissima. L'Austria non vorrà mai adattarsi a cedere alla Prussia la supremazia nella Confederazione. (*Allgemeine Zeitung*)

Francoforte 28 *dic.* — Il ministro austriaco ha qui mandato il contr'ammiraglio barone Kudriaffsky, comandante della marineria austriaca, con missione di prendere parti alle discussioni sul miglior modo di ordinare la flotta austriaca.

— Si scrive da Francoforte il 27 dicembre.

Il comitato di costituzione rigettò la proposizione che eragli stata fatta di eleggere *un Imperatore di Alemagna ereditario*.

Si adottò invece il progetto, che conferirebbe la dignità di capo dell'impero per quattro anni ad un principe tedesco che sarebbe stato eletto dai principi regnanti d'Alemagna. Egli avrebbe il titolo di luogotenente generale dell'impero di Alemagna.

Altra del 29 dicembre — La commissione per la Costituzione ha adottato i paragrafi risguardanti il capo supremo dell'Impero ed il suo consiglio nel seguente tenore: Art. I. paragr. 1. La dignità di Capo dell'impero sarà conferita ad un principe regnante. Paragr. 2 Il Capo Supremo dell'Impero porta il titolo d'Imperatore dei Tedeschi. Paragr. 3. La residenza dell'Imperatore è nella sede del governo dell'impero: almeno finchè dura la dieta l'Imperatore vi risiederà stabilmente. Ogni qualvolta l'Imperatore non si trovi nella sede del governo, uno dei ministri dell'impero dovrà trovarsi presso di lui. La destinazione della sede del governo dell'impero viene riservata alla decisione d'una legge speciale. Paragr. 4. L'Imperatore gode d'una lista civile determinata dalla Dieta.

Art. II. Paragr. 5. La persona dell'Imperatore sarà inviolabile. L'Imperatore esercita il potere affidatogli per mezzo di ministri responsabili da lui nominati. Paragr. 6. Tutti gli atti governativi dell'Imperatore, per essere validi, abbisognano della controsegnatura di uno almeno dei ministri dell'impero il quale per tal modo ne assume la responsabilità.

Art. III. Paragr. 7. L'Imperatore ha la rappresentanza dei diritti nazionali dell'impero germanico e dei singoli stati tedeschi. Egli nomina gli inviati ed i consoli dell'impero, e dirige le trattative diplomatiche. Paragr. 8. L'Imperatore dichiara la guerra, e conchiude la pace. Paragr. 9. L'Imperatore stringe alleanze e trattati colle potenze estere, e precisamente coll'appoggio della Dieta, a senso della Costituzione. Paragr. 10. Ogni trattato che non riguardi quistione di diritto puramente privato, e che abbia luogo con governi tedeschi fra di loro, oppure con governi stranieri, sarà sottoposto all'Imperatore per la conferma, in quanto riflètta gli interessi dell'impero. Paragr. 11. L'Imperatore convoca e chiude la Dieta; egli ha il diritto di sciogliere l'assemblea. 12. L'Imperatore ha il diritto di proporre le leggi. Egli esercita il potere legislativo in unione colla Dieta nei limiti prescritti dalla Costituzione. Egli pubblica le leggi dell'impero ed i decreti necessarii per la loro esecuzione. Paragr. 13. In materie penali, che sono di competenza del tribunale dell'impero, l'Imperatore ha il diritto di grazia, di mitigazione della pena, come pure di amnistia. L'Imperatore non può proibire, nè sospendere un'inquisizione, senza l'assenso della Dieta. L'imperatore non può far uso del suo diritto di grazia o di mitigazione di pena a favore d'un ministro dell'impero condannato per atti del proprio ufficio, se non dietro proposizione di quella stessa Camera dalla quale è partita l'accusa. Non gli si compete un tal diritto a favore dei ministri dei singoli stati. Paragr. 14. All'Imperatore spetta il conservare la pace dell'impero. Paragr. 15. L'Imperatore dispone della forza armata. Paragr. 16. In generale l'Imperatore eserciterà il potere in ogni evento a termini della costituzione dell'impero. A lui, come rivestito di questo potere, si appartengono quei diritti e quelli attributi, che furono assegnati nella costituzione al potere supremo, e non sono di ragione della Dieta.

Del Consiglio dell'Impero.

Art. I. Paragr. 1. Il consiglio dell'Impero si compone dei plenipotenziarii degli stati tedeschi. Ogni stato rappresentato nella Camera o nella Lega degli stati nomina a tale scopo un membro, ad eccezione delle quattro città libere, le quali nominano, collettivamente, un solo membro. La nomina dei membri del consiglio dell'impero vien fatta dai governi dei rispettivi stati, o leghe di stati. Paragr. 2. Il consiglio dell'impero costituisce un tribunale di suprema Sanzione. Esso tiene le sue riunioni dove risiede il governo dell'impero. La presidenza del consiglio dell'impero spetta al plenipotenziario dello stato tedesco più vasto il di cui reggente non sia capo supremo dell'impero. Paragr. 3. Le risoluzioni del capo dell'impero vengono adottate a maggioranza di voti. Paragr. 4. I ministri dell'impero hanno facoltà di assistere alle sedute del consiglio, oppure di farsi rappresentare da commissarii. Paragr. 5. Dovranno essere sottoposti al consiglio dell'impero per la sua sanzione i progetti di leggi, che il governo presenterà alla Dieta. Il consiglio dell'impero dovrà pronunciare ogni volta il proprio giudizio entro un termine da determinarsi dal governo. Passato questo termine, il governo non avrà più ostacoli a presentare il progetto di legge alla Dieta. Paragr. 6. È di competenza del governo di appellarsi alla sanzione del consiglio dell'impero in quei casi ch'egli lo creda opportuni. (*Allg. Zeit.*)

Londra 28 *decembre* — La squadra comandata dall'ammiraglio Sir Carlo *Napier* è già partita per accrescere quella del mediterraneo comandata dall'ammiraglio *Parker*. Essa si compone de' vascelli il *S. Vincenzo* di 120 cannoni, il *Principe Reggente* di 120, il *Reynard*, il *Powerful* di 84 cannoni, e delle fregate a vapore *Plumper*, *Stromboli*, *Rifleman* ed *Oreste*; in tutto 8 legni.

Parigi 2 *gennaio* — Ecco il resoconto ufficiale delle *recezioni per il nuovo anno presso il Presidente della Repubblica.*

Questa mattina a ore 10 i ministri ed i marescialli di Francia si sono resi al palazzo dell'Eliseo nazionale. I ministri erano in abito nero con cravatta bianca. Il solo ministro della guerra era in uniforme di generale di divisione. I marescialli di Francia erano in gran tenuta: erano i signori Molitor, Sebastiani, Bugeaud d'Is'y, Reille e l'ammiraglio de Mackau.

Il corpo diplomatico, successivamente arrivato, è restato nella gran sala d'onore del pian terreno.

Il Presidente, circondato dai ministri e dai marescialli di Francia, dal generale Changarnier e da un numeroso e brillante stato maggiore portava l'uniforme di generale della Guardia Nazionale col gran cordone della legion d'onore, e la placca dell'ordine. Stava al centro del magnifico salone del pian terreno, davanti ai marescialli; stava in piedi a capo scoperto. La fila passava da sinistra a destra. I membri del corpo diplomatico erano tutti in tenuta di gala. Il nunzio apostolico passò il primo, poi l'ambasciatore inglese, l'ambasciator di Spagna, l'ambasciator del Belgio, il ministro d'Olanda e quello di Svezia, e gli incaricati d'affari delle altre potenze.

Il Presidente si è avvanzato verso il Nunzio del S. Padre, e gli espresse la speranza di vedere ben tosto il Papa ristabilito nei di lui stati. (*Opinion Publique*)

TESTO DELLA CIRCOLARE DELL'ARCIVESCOVO DI PARIGI

Sig. Curato

Nell'ultima mia circolare io esprimeva un voto, che m'aveva ispirato la situazione, nella quale si trova il nostro S. Padre il Papa. Questo voto era nei cuori di tutti: ne ho oggi la prova nelle lettere, che ricevo da tutti i miei venerabili colleghi nell'Episcopato, nelle testimonianze le meno equivoche che mi sono date, ed in particolare nelle offerte che la pietà figliale mi ha incaricato di deporre ai piedi del Padre comune dei fedeli. Quindi ho creduto che fosse divenuto necessario di attuare il nostro comune pensiero, e d'indicare alcun mezzo col quale si possa facilmente arrivare allo scopo, che ci proponiamo.

Questi mezzi non possono consistere che in una organizzazione di collette e di sottoscrizioni volontarie. Ho in conseguenza disposto;

1. Che si faccia una colletta per il N. S. P. il papa il di della festa della Epifania in tutte le chiese di Parigi e del circondario.

2. Che una sottoscrizione sia aperta all'istesso scopo in tutte le parrocchie della diocesi.

3. Che sia formato un comitato centrale per ricevere i prodotti delle collette e delle sottoscrizioni, e farle pervenire al loro destino.

Il comitato è composto come segue:

Un gran vicario di Parigi.

Il sig. Dupanloup, canonico — James, canonico — De Montalambert — Beaudon — Ozanam — De Riancey.

La sede del comitato è all'arcivescovato.

I Vescovi di Langres, d'Orléans e di Quimper, ai quali abbiamo comunicate le presenti disposizioni, ci pregano di far conoscere che esse ottennero il completo loro assentimento.

Ricevete, sig. Curato, l'assicurazione del sincero ed affettuoso mio attaccamento.

— Il signor di Montalemberto in nome del comitato elettorale della libertà religiosa di cui egli è presidente, ha scritto a tutti i prelati francesi per provocare la creazione, sotto il titolo di *Denaro di S. Pietro* di una soscrizione pia, destinata a soccorrere il tesoro papale nelle circostanze difficili, in cui si trova la corte pontificia. Già gli arcivescovi di Lione, di Bourges, di Besancon, di Reims, e i vescovi di Saint Brieux, di Bayeux, di Nevers, di Beauvais, d'Angoulème, di Montepellier, di Limoges, di Carcassona, e di Châlons si sono associati all'opera del *Denaro di S. Pietro.*

Alle già pubblicate particolarità sul cangiamento ministeriale crediamo dover aggiungere le seguenti: Nella lettera del presidente Luigi Bonaparte, il quale aveva, come si è detto, chiesto gli atti relativi all'affare di Strasburgo e di Boulogne egli espresse al sig. di Malleville in termini piuttosto vivi il suo malcontento del ritardo frapposto all'adempimento del suo desiderio; e gli replicava l'istanza di questi atti, dicendo: « io voglio che siano appo me domani giovedì all'ora . . . » Si aggiunge che Luigi Bonaparte abbia espresso il desiderio che gli articoli concernenti la sua persona inseriti nel *Monitore* emanassero direttamente dal palazzo della presidenza e non dal ministero dell'interno. Si vuole altresì che gli avesse dichiarato che i ministri « da lui nominati » non sembravano fare un caso sufficiente della sua prerogativa significando non voler essere un presidente alla foggia della costituzione di Sieyes. È bensì vero che in una seconda lettera aveva date spiegazioni della prima, dichiarando non aver

voluto offendere il sig. di Malleville, e ritrattando quando aveva potuto eccitarne la suscettibilità; ma il sig. di Malleville ritenendosi soddisfatto personalmente, vi scorse i germi di una quistione da doversi risolvere. Credevasi che nell' Assemblea si sarebbero chieste spiegazioni, ed in tale previsione il presidente del Consiglio aveva pregato il presidente dell' Assemblea di chiederne, in tal caso, l' aggiornamento alla prossima settimana.

— Ecco gli articoli principali della legge sul sale, sanzionata negli scorsi giorni dall'assemblea.

Art. 1. Il decreto del 15 aprile 1848, portante abolizione dell'imposta del sale, è abrogato.

Art. 2. A decorrere dal primo gennaio 1849 l'imposta del sale è ridotta a 10 fr. per 100 chilogrammi.

Art. 3. A decorrere dal primo gennaio 1849 i sali esteri saranno ammessi in Francia, mediante il pagamento d'un diritto di dogana fisso, cioè per terra e per le frontiere del Belgio, 2 fr. ogni 100 chilogr.; per terra e per le frontiere di levante e di mezzodì, 50 cent. ogni 100 chilogrammi; per mare, sotto bandiera francese, *id.*; per mare, sotto bandiera estera, 1 fr. ogni 100 chilogrammi.

Art. 4. I sali dell' Algeria e degli altri possedimenti francesi d'oltremare saranno esenti, all'importazione in Francia, da ogni dazio, sotto bandiera francese, ecc.

Altra del 2 gennaro — Si assicura che il Congresso che deve riunirsi a Bruxelles in questo mese non si occuperà che delle condizioni d'una pace onorevole tra l' Austria e la Sardegna.

In conseguenza, gli avvenimenti nell' Italia centrale seguiranno il loro corso.

3 gennaro — I giornali hanno annunziato che il sig. Mamiani aveva inviato il sig. Canuti in missione a Parigi ed a Londra. Lo scopo di questa missione era di portare al signor Principe della Cisterna a Parigi, ed al sig. Conte Carlo Pepoli a Londra, i pieni poteri del Ministero Romano per rappresentare presso questi due Governi la Costituente Italiana.

Ignoriamo quale accoglienza farà il conte Pepoli al sig. Canuti, ma noi possiamo dire, che il Principe della Cisterna non ha voluto toccar nemmeno colla punta delle dita i dispacci del Ministero Mamiani.

3 — Si legge questa sera nella *Patrie*

Pochi giorni sono abbiamo annunziato che il sig. Ricci, ambasciatore di Sardegna, destinato a rappresentare la corte di Torino nelle conferenze di Brusselle, aveva abbandonato Parigi, lasciando in sua vece il conte di Antioche in qualità d'incaricato d' affari, e Borromeo come primo segretario. Questa notizia ne faceva presentire un' altra, che, senz' essere officiale, s'è diffusa ieri nel mondo diplomatico. Il Congresso di Brusselle non avrà luogo. Il progetto di mediazione si può considerare come abbandonato.

Si sa che l' Austria non accettava il Congresso che come costretta. Così essa ha colto con fretta la prima occasione di marcare l' inutilità delle conferenze che non potrebbero avere alcun risultato. Il manifesto-programma di Gioberti gliene ha porto il pretesto. Gioberti diceva che « la Sardegna non lascerebbe la guerra ». L'austria finse di vedere in questa proposizione una specie di dichiarazione di guerra, ed ha, si dice, proclamato che il Congresso non aveva più alcun senso dal momento che la Sardagna pensava alla pace.

Spagna — Scrivono dalle frontiere della Catalogna:

Corre voce che Cabrera voglia unire tutte le forze Carliste per dar battaglia al generale Concha. A questo uopo avrebbe avuto luogo un abboccamento tra lui, Marsal ed alcuni altri capi a Vidreras, borgata considerevole posta sulla strada di Barcellona. Il generale Concha non si lascierà sfuggire l'occassione che si presenta per abbattere d' un colpo le forze carliste.

Berna — Dietro nuova istanza fatta dall' ufficio di arruolamento per il servizio di Napoli affine di riaprire gli ingaggi, appoggiata questa volta a lettere private annunciandi che i danni sopportati dagli Svizzeri a Napoli ed a Messina erano stati rimborsati, il governo ha risolto di chiedere al Consiglio federale in via officiale se queste indennizzazioni erano state effettivamente pagate. — Giusta un elenco qui arrivato, il re di Napoli ha distribuito 300 ordini e medaglie di merito al quarto reggimento (bernese) per la sua condotta nella presa di Messina. — Lettere di ufficiali svizzeri a Messina annunciano che ivi si crede ad un intervento nello Stato Pontificio per parte di Napoli, al quale dovrebbero prender parte anche i reggimenti svizzeri.

Friburgo 2 — La condotta del Consiglio di Stato verso il vescovo è stata approvata dal Gran Consiglio con voti 42 contro 8. !!!

Tutti i detenuti politici sono stati rimessi in libertà in conseguenza della adottata amnistia.

A Friburgo non meno che a Berna erasi sparsa voce che il distretto tedesco fosse in rivoluzione: successivamente si venne a conoscere che vi fu suonata campana a stormo, ma per un incendio scoppiato a Neueuck. I radicalisti stanno sempre con la paura delle sollevazioni.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— La Deputazione spedita dal Collegio de' Curati ad ossequiare il S. Padre in Gaeta è rientrata nella Capitale. È stata accolta con grande cortesia e amorevolezza.

— Il Colonnello Masi scelto a Generale della Guardia Cittadina con lettera diretta al Ministro dell' Interno ringrazia di tutto cuore il Ministero della onorevole carica, che graziosamente gli conferiva.

— Questa sera ne' rispettivi battaglioni civici incominciano le votazioni per eleggere di comune consenso e volere il Generale della milizia cittadina di Roma.

— I pochi giornali di Napoli che ci sono venuti questa mattina non contengono alcuna notizia per noi interessante a meno che ci annunziano aver ricevuto officialmente la Dichiazione di Scomunica da varii giorni divulgata in Roma.

Ancona 5 *gennaio* — Ieri il vapore francese *Asmadeo* partì per Pola Il sig. avv. Zannolini avendo data la sua dimissione a Delegato di Ancona gli venne surrogato il signor Aurelio Saffi attuale presidente del Circolo di Forlì. Il sig. Ugo Calindri attuale presidente del Circolo Anconitano è nominato Delegato di Ascoli.

Bologna 6 *gennaio* — S. E. Il Senatore di Bologna pubblicò il seguente:

Avviso

Perchè le operazioni elettorali prescritte col Decreto governativo 29 Dicembre p. p. possano per questa Comunità procedere con quella maggiore speditezza e precisione che l' importanza dell' oggetto richiede, il Municipio ha messa preghiera ad alcuni Signori onde avere la loro cooperazione, deputandone due per ogni Parrocchia, li quali, portata ispezione sui registri delle anime, si occupino della redazione sulle liste, compilandole a termini di legge.

Seguono i nomi degli incaricati

— Veniamo assicurati che fino dal 6 del corrente mese il N. U. Signor Gaetano Zucchini abbia dato la rinunzia alla carica di Senatore di questa città.

Altra del 8 Gennaio — La città è tranquilla soltanto iersi sera nella piazza del Teatro fu bruciata la *Gazzetta di Bologna* e l'*Unità* da pochi che schiamazzano. Nelle Marche, e nell'Umbria il decreto della Costituente ha eccitato moltissima antipatia, e sembra che la grande maggiorità voglia astenersi dal votare. Qui invece si crede che i più prenderanno parte al voto, se per questo avrà luogo, del che molto si dubita, perchè si attende prima qualche nuovo atto del Papa. Lovatelli che doveva venir qui prolegato sembra aver dato la sua rinunzia, perchè rimane sempre provvisoriamente lo Spada.

UN NUOVO AUTO- DA-FE

La sorte toccata altrove a parecchi giornali che professano idee moderate, e francamente proclamano verità, amore, le minaccie più volte fatte a noi pure di simili violenze avevano predisposto l' animo nostro ad aspettarci il caso di ieri sera. Una mano di giovani dissenzienti dai nostri principii fece un *auto da fè* del nostro giornale sulla piazza del Teatro Comunale, e di qui passati al medesimo teatro, in mezzo alle grida di *abbasso* ora questo ora quello, si udì pure *abbasso l' Unità*, grida che non trovarono eco, che presso coloro che le avevano pronunciate. Se noi riguardiamo questo fatto dalla parte personale forse avremo a ringraziare i nostri oppositori politici, i quali, con tale innocua persecuzione, eccitando la pubblica curiosità, ci procacceranno numero di lettori maggiore di quello si potesse meritare per il nostro meschino giornale. (*L' Unità.*)

Firenze 5 *gennaio* — La Vespa, e lo Stentarello (due giornaletti d' opposizione) il primo per ripetute violenze, il secondo per minaccie e per suggerimento autorevole entrambi per negata tutela, sono ridotti al silenzio, e forse cesseranno di esistere.

— Leggiamo nel Conciliatore di Firenze sotto la rubrica, Notizie della mattina « Il vero motivo della rinunzia dei membri della Giunta è la non curanza, per non dir peggio, in cui li teneva il Ministero attuale; tal che furono pubblicate *le istruzioni sulla legge elettorale per la Costituente*, senza neppure interpellarli. Il Galletti, arrivato a casa trovò la notificazione stampata col suo nome e senza saperne nulla, e senza averla nè letta nè firmata. Il giocarello non è nuovo. Già sapete che il decreto della Suprema Giunta fu pubblicata senza che il Senatore Corsini lo avesse nè letto nè firmato; malgrado che il suo nome fosse posto pel primo a piè della stampa. Il decreto della chiusura della Camera si lesse colla firma del Senatore Corsini; e si vuole da molti ch' ei non ne sapesse nè punto, nè poco.

Livorno 8 *gennaio* — CITTADINI! — Io non posso più stare a Capo di questo Municipio, ed ho trasmessa al Governo Centrale la mia dimissione, perchè il mio nome è stato oltraggiato con segni di disprezzo in alcune delle Notificazioni da me pubblicate nel dì 5 decorso per la distribuzione della Colletta Montemerli.

Ignoro la causa dell'oltraggio; bensì l'argomento ingenerosa, e comunque sappia che è cosa impossibile ottenere il plauso universale; e che qualsiasi uomo inetto o maligno può esser capace di simile azione, so peraltro che se il mio nome non è meritevole di lode, non lo e neppure di oltraggio.

Un uomo onorato non deve esporre il suo nome ad essere di nuovo vilipeso, specialmente quando ha la coscienza d'avere amministrato con lealtà la cosa pubblica. La mia Dimissione adunque non muove da orgoglio, ma da giusto risentimento.

Livorno, dal Palazzo Civico li 7 gennaio 1849.

Il Gonfaloniere Avv. LUIGI FABBRI.

A Pisa si stampa un giornale intitolato *L'Italia dei Giovani* il quale è tanto bene informato delle cose di Lucca, come lo potrebbe essere un periodico che si stampasse nella China o nell'Indie.

L'altro giorno ci fece ridere moltissimo una favola esopiana di 300 ungheresi che doveano venire da Lucca, raccontata dal Giornale con delle particolarità che potevano illudere i lontani; ultimamente poi stampò una sedicente lettera di Lucca che raccontava un tumulto accaduto nella nostra piazza ai gridi di W. *Carlo Lodovico*, assembramento che si asserisce essersi più tardi portato al teatro dove disarmò le sentinelle ec. ec.

Questi due fatti sono assolutamente inventati, e non ci saremmo presi la briga di smentirli se non avessimo visto che molti giornali colla solita credulità li hanno tenuti per veri e riportati. (*Riforma*)

Andate ora credere a certe corrispondenze giornalistiche.

Brescia — La città è nel terrore. La scorsa notte si mandò per l'arresto di tutti i membri del municipio. Averoldi e Ducco si sottrassero colla fuga; Brunelli, Benedetti, ed Andrea Fe furono tradotti in Castello, e con essi il segretario Guerrini, il ragioniere Borra, il vice-segretario Ziletti. Si incolpano di avere occultato un magazzino di abiti militari rimasti al sopravvenire degli austriaci. Questo magazzino era nella chiesa della Pietà presso l'ospitale delle Donne, e ne aveva (dicesi) la chiave il municipio. Vuolsi che in essa chiesa siensi pure trovati alcuni fucili.... Voglia Dio che non sia vero.

(*Democrazia Italinna*)

Milano — È morta in questa città la Marchesa Busca Serbelloni la quale ha lasciato un milione al Generale Garibaldi, uno al Generale G. Pepe, 2 ai Poveri, e 15 a'suoi Eredi (!?) (*Amico del Popolo*)

Voghera 5 *gennaio* — Corre voce che debba essere aumentato di molto il numero dei soldati in questa città e provincia. I frati ebbero già l' ordine di lasciare libera affatto quella porzione di convento che ancora ritenevano non meno che la chiesa. Delle chiese di Voghera tre sono occupate dalle truppe. Si dice anche che il Re verrà presto da queste parti per passare in rivista i soldati. Si usa moltissimo rigore e la disciplina militare si va ristabilendo. Pavia è in istato d'assedio, alle ore 8 di sera si tira il cannone per dare avviso ai cittadini di ritirarsi. Questa mattina giunsero qui alcuni giovani cremonesi fuggiti dalla patria perchè il Tedesco vuol fare una leva sforzata di tutti i giovani dai 18 ai 33 anni quindi l' emigrazione di quanti trovansi in quest' età si fa numerevolissima. In Milano è anche proibito ogni comunicazione all' estero, gli arresti sono continui nelle città lombarde; e gli arrestati vengono chiusi in Mantova.

Alessandria 9 *gennaio* — Si conferma la voce che nella settimana debba S. M. Carlo Alberto venire in Alessandria.

Novara 2 *gennaio* — Questa sera è giunto a questo Intendente Generale una staffetta direttagli dall'Intendente di Palauza, che gli annunciava, essere là arrivati 500 ungheresi disertati dall' armata di Radetzki e ne chiedeva istruzione. L'Intendente Boschi eccellente italiano rescrisse tosto, che fosse dato vitto ed alloggio a quei disertori, per essere tosto inviati al deposito degli altri disertori ungheresi, che vengono arruolati sotto la bandiera italiana. (*Costituente*)

Torino 2 *gennaio* — Da Alessandria si ha per lettera quasi ufficiale che il quartier generale dell' armata sarda abbia ad esser trasferito in Vigevano martedì prossimo. (*Il Concil.*)

— È arrivato in Torino, richiamato dalla sua ambasceria di Parigi, il marchese Alberto Ricci. Dicesi ch'egli sia destinato all'alto incarico di ambasciatore a Bruxelles per le imminenti trattative. Questa scelta onora non meno il Governo, che il distinto diplomatico chiamato a tal posto. (*Risorg.*)

La *Savoie*, giornale di Chambery, del 28 dicembre, contiene un singolare documento che vediamo riprodotto, sinora senza commentari dai fogli di Piemonte e di Toscana. È un appello agli abitanti della Savoia assai lungo e susseguito da una petizione al parlamento del Regno Sardo; la quale si sta ricuoprendo di sottoscrizioni. L'appello analizza e considera gli impegni che il Piemonte ed il Ministero di Torino corsero per la guerra dell'indipendenza italiana, e, nell'attestare tutta la simpatia alla causa italiana, pare che pesi alla Savoia di dovere concorrere, del pari del Piemonte e della Liguria, ai sagrifizi di uomini e di danaro che la causa italiana reclamerebbe; e queste esigenze poi si esagerano in una guisa allarmante.

— Un alto personaggio scrive da Parigi, che v'ha motivo a sperare che uno dei più distinti generali francesi sia per accettare l'incarico di capitanare l'esercito italiano.

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

TIPOGRAFIA in via S. Ignazio N. 40.

15 Gennaio 1849 LUNEDI Anno II. N. 7.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 15 Gennaio

I sotto riferiti atti che noi riportiamo senza riflessione alcuna, danno la misura innegabile di quanto si è tante volte ripetuto, che la Costituente Romana *è nel voto universale* delle popolazioni; servono altresì a far conoscere qual grado di libertà è concessa alla discussione sopra un argomento che vuolsi il più importante per la vita d'un popolo.

DECRETO

Della Commissione Provvisoria di Governo dello Stato Romano

Considerando che la convocazione di un'Assemblea Nazionale in Roma fu domandata dal voto universale e dalla necessità di consultare il Popolo per determinare un ordinamento politico, e provvedere ai bisogni dell'erario e di ogni altra cosa;

Considerando che i tentativi fatti per impedire in qualunque siasi modo la riunione di questa Assemblea è un'aperta lesione ai diritti del Popolo, solo giudice competente per decidere le grandi quistioni dello Stato nelle circostanze straordinarie in cui si trova il nostro paese;

Considerando che senza la convocazione di questa Assemblea Nazionale Romana sarebbe impossibile il riunire l'Assemblea Costituente Italiana, la quale deve assicurare la indipendenza e la libertà della patria comune;

Visto che in questi giorni i quali precedono la riunione dell'Assemblea Nazionale Romana un partito reazionario cerca ogni via e non rifugge da ogni mezzo, sia esso i più tristo, per eccitare la guerra civile e distruggere quell'ordine quella tranquillità che hanno reso ammirabile il nostro Popolo ed hanno assicurato le vite e le proprietà dei cittadini;

La Commissione Provvisoria del Governo Romano

DECRETA

Qualunque individuo privato, o pubblico funzionario tenti con modi diretti o indiretti d'impedire la convocazione de'Collegi Elettorali chiamati a nominare i Rappresentanti l'Assemblea Nazionale, o cerchi di eccitare la guerra civile consigliando sia il popolo sia la forza armata, a disubbidire alle attuali Autorità costituite, è dichiarato perturbatore dell'ordine pubblico, nemico della patria, e come tale sottoposto al massimo rigore delle leggi.

A tale effetto è creata in Roma una Giunta di Sicurezza Pubblica, presieduta dall'attuale Prefetto di Polizia, e destinata a dare una rapida e vigorosa esecuzione alle leggi.

Ciascun Preside nella sua Provincia instituira una simile Giunta, destinata al medesimo ufficio.

I Ministri dell'Interno e Polizia, e di Grazia e Giustizia sono incaricati respettivamente della esecuzione del presente Decreto.

Roma li 13 gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello.

AI POPOLI DELLO STATO ROMANO

È uno spettacolo degno d'eterna ammirazione quello d'un Popolo che travolto negli avvenimenti i più imprevisti e solenni, sorga ad un tratto intero, ordinato, concorde ad attingere nella coscienza de'proprii diritti, alle pure sorgenti donde emana ogni potere, gli elementi di ricostituzione politica che debbono avviarlo a più alti destini.

Non mancarono provocazioni, eccitamenti, suggestioni, concitati errori per rompere la dignità impassibile del suo contegno. Ma Egli sprezzo le une, fu sordo agli altri, e, inaudito esempio di temperanza e di senno civile, procede deliberato nella carriera che gli vien schiusa dinnanzi.

Primo in Italia avrà proclamato un principio, primo ne avrà cercato l'applicazione. Questo principio è santo, è l'elemento vitale delle Società moderne; è il solo che possa chiudere l'era delle rivoluzioni. In faccia alla libera, solenne espressione del suffragio universale tutte le opinioni, tutti i partiti si tacciono.

Allorchè in una sola classe privilegiata è ristretto il potere di dirigere gli affari dello Stato: allorchè ad un gran numero di cittadini è interdetto il voto all'elezione de'mandatari che debbon rappresentare i suoi bisogni, i suoi interessi, le sue opinioni: allorchè il suffragio è un monopolio di casta, un privilegio, un favore usurpato; ai bisogni, agl'interessi, alle opinioni diseredate si crea una necessità d'appello al giudizio tumultuoso delle masse. Ma ad un Popolo cui è data la libera espansione del suo volere, che ha l'indipendente esercizio de'suoi diritti e doveri politici, è negato ogn'altro mezzo, nè sente più il bisogno di correre alla tremenda voce dell'insurrezione per farsi udire. Il suffragio universale, anzichè ledere alcun diritto, è la consecrazione di tutti i diritti. La nazione consultata, intera risponde, le maggiorità stabiliscono di diritto e di fatto la legge.

Son faziosi coloro che insorgono contro siffatto principio, che ne contrastano violentemente o con ordite trame l'applicazione, perchè si pongono al di fuori del diritto comune, al di sopra della volontà di tutti. Ma la Società li sorveglia; l'ordine, la sicurezza pubblica, l'indipendenza, la libertà troveranno nella potenza irresistibile del concorde volere di tutti gli uomini di fede e di sagrificio che vogliono adoperare rimedi efficaci senz'urto di passioni, la forza per reprimere ogni tentativo nascosto o palese di reazioni e di discordie fraterne.

Noi non sappiamo quali altre prove riserba ancora la Provvidenza alla moderna Società che sorge sulle ruine dell'antica. L'epoche di rigenerazione, come la legge sul monte Sinai, si annunziano fra i tuoni e le tempeste; ma il sole, un'istante velato, riappare più splendido a illuminar l'orma del nuovo passo segnato dall'Umanità sulla via del Progresso.

Roma li 13 Gennaio 1849.

C. ARMELLINI *Ministro dell'Interno*

e uno de'Componenti la Commissione di Governo

Già l'abbiamo scritto nell'ultimo nostro numero: Pio IX sulla cattedra di S. Pietro, era l'uomo dei disegni di Dio! Egli doveva offrire al mondo un grand'esempio di condiscendenza, di cui un giorno, che non è forse lontano, si manifesterà appieno il profondo significato. Pio IX diede l'amnistia..... la municipalità..... lo statuto! Pio IX strinse fra le sue, le mani che le catene aveano ammaccate; avvicinò contro al suo, il petto di quelli nei quali voleva tagliare l'odio, e infondere l'amore. Dei prigionieri di ieri fece alti funzionarii, e ministri: ad essi aprì la via della rappresentanza nazionale: ed oggi come si riconoscono questi grandi beneficii?

« Dava una costituzione dopo che l'aveano data tutti i Principi d'Italia, e fu la eccezzione di tutte le costituzioni del mondo: *la ispirazione del celebre imperatore della Cina avrebbe potuto fare altrettanto.* Che n'è avvenuto in seguito? tutti i buoni effetti che in parte potevano discendere dalla costituzione sono stati o ritardati, o sviati, o sformati da uomini o inetti, o despoti, o scaltri. Quindi gran parte del popolo, veggendo i suoi interessi materiali lesi od avversati dalla *longanimità* delle mezze misure, *ha* potuto credere che tutto questo danno fosse *una immediata conseguenza della costituzione, e così si è indotto ciecamente* perfino a maledirla. »

Esiste, io chieggo, una espressione capace di rappresentar l'impressione di questa ingratitudine?

Ed è così che si verifica anche per noi la parola detta da Napoleone sugli scogli di S. Elena « Les peuples « de l'Europe s'armeront contre leurs Souverains, qui « s'empresseront de leur faire des concessions, afin de conserver une partie de leur autorité ancienne; ils s'appelleront eux mèmes rois constitutionels ayant un pouvoir limité. Mais les choses n'en resteront pas là; la « roue de la revolution ne s'arrètera pas a ce point; son « impétuosité quintuplera, et sa vitesse ira en proportion.»

È così che si verifica la minaccia contenuta in uno degl'indirizzi degl'insorti di Romagna, che nel 1831 invitavano il re Carlo Alberto a mettersi alla testa del movimento d'Italia. « Ogni concessione, gli si diceva, dà campo all'opre, speranza di miglior coscienza delle proprie forze, e del proprio diritto. Il popolo si avvezza ad esser esaudito, e la espressione dei bisogni, e dei desiderii si fa più imperiosa ogni giorno. Intanto gli uomini della libertà, spiano le circostanze, profittano di ogni errore, di ogni incertezza a screditarsi nelle moltitudini, e trarvi a partiti estremi. Lasciateli fare, Voi siete perduto. Opponetevi: siete tiranno; e tiranno tanto più increscioso ed esoso, quanto più le prime concessioni presagivano ai cittadini moderazione. A qualunque via vi atteniate, vi concitate addosso l'ira, o il disprezzo: perchè non potete concedere più che non vorreste senza debolezza, nè retrocedere senza delitto: perchè o vi abbandonate al torrente e smarrite lo scopo senza neppure raccogliere il merito della iniziativa, o tentate arrestarlo, e Dio ha dato il moto alle cose, e nè Dio stesso potrebbe forse sospenderlo. »

Ma allora si dirà forse, egli è colpevole il principe, il pontefice che aprì questa strada fatale delle concessioni al suo popolo poichè così ha precipitato il corso delle rivoluzioni. Doveva al contrario comprimere il movimento colla forza, o almeno tentare cogli onori, col denaro le coscienze meno forti dei capi dei partiti. Tale è il segreto dei governi che si dicono saggi.

Ciechi consigli e insensati! ascoltiamo, ascoltiamo come le stesse voci che additavano codesto pericolo, vi rispondano « il sangue vuol sangue, essi dicono, ogni « vittima frutta il vendicatore. Mozzerete dieci, cinquanta « teste, insorgeranno a migliaia: l'idea della vendetta « non si spegne nei popoli, come negli individui: e « il ferro del congiurato non è mai sì tremendo come « quando è aguzzato sulla pietra del martire.

Ascoltiamo ancora ciò che si aggiunge per ciò che riguarda la corruzione « Ma, dice l'avvertimento formidabile, e le anime di ferro che non riconoscono despota abbastanza potente per atterrirle; nè abbastanza ricco per corromperle, le anime che non respirano se non una idea, che non si rendono se non alla morte, non sono esse? pochissime è vero: pur sono; e consacrate dalla sciagura ad una santa missione, e tremenda, d'influenza e di forza, perchè la vera energia è magnetismo sulle moltitudini. »

E se si vuole di più, ascoltiamo ancora: « pure conterrete le masse, struggerete le rivoluzioni nei loro principii! ma *sire* è parola dura a dirsi, e durissima a pronunziarsi da chi abborre il delitto. Pure soffrite ch'io la pronunzj: chi vi salverà dal pugnale? »

Dunque una sola via s'apriva per salvare Roma da una rivoluzione, era questa di sperare contro ogni speranza; di conquistare i cuori coll'amore rendendo il popolo libero e felice. Questa strada fu mostrata dal cuore al Pontefice fin dal primo giorno; egli vi entrò senza vili pensieri, ed egli non se n'è per un sol momento allontanato; e ciò non ostante, la rivoluzione è accaduta. Chi se ne deve imputare? se non fosse per profferire una bestemmia, noi ripeteremmo col terribile monitore del re Carlo Alberto. *Dio ha dato il moto alle cose, e nè Dio stesso potrebbe forse sospenderlo.*

Certo noi ne conveniamo, un simile dubbio espresso sulla potenza di Dio è una vera bestemmia; ma allorchè si considera lo stato sociale in cui si trovava l'Europa: se si considera lo stato di oppressione e di servitù in cui le potenze ritenevano la Chiesa presso a poco per tutto, si capisce che gli strumenti della divina vendetta, riguardano la loro opera come essendo stata non solamente permessa, ma in un senso voluta da Dio. Ed è qui il luogo che io desiderava per dire col gran filosofo Bacone « allorchè si vuole penetrare nella filosofia, « le cause seconde, come quelle che sono vicine ai sen« si, si presentano subito le prime, se l'osservatore su« perficiale vi si attacca, egli è possibile che la causa « non si presenti allo spirito; ma se alcuno va più avanti, « e se considera la dipendenza, il seguito, l'incatena« mento di tutte queste cause, conoscerà allora finalmente, « per parlare il linguaggio della mitologia poetica, *che* « *l'ultimo anello di questa catena naturale, è attaccato ai* « *piedi del trono di Giove.*

E si vorrebbe che Pio IX o qualsiasi altra potenza umana, la quale in somma non tiene i cuori nelle mani, lo abbia fatto cangiare a cose delle quali l'avvenire rivelera la missione che queste cose aveano nel pensiero di Dio!

Quanto agli altri rimproveri di dettagli indirizzati dai partiti al Sovrano Pontefice; quanto al rimprovero di avere spesso ricorso a nuovi ministri; chi non sa quanto la tattica delle opposizioni è costante per impadronirsi del potere con questo mezzo? Chi non sa quanto queste mutazioni furono penose al pontefice? Chi non sa egualmente quanto gli fu doloroso di abandonare, anche per un momento, il popolo che amava ed ama sempre, come lo provano gli atti stessi piu severi del suo dovere e della sua giustizia?

Ma ciò che si avrebbe pena a intendere, se la storia non offrisse prove di un simile traviamento, e il rimprovero fattogli in proposito della giusta indignazione che ha dimostrato per certi atti che il popolo stesso ha visto con rammarico. Vi e da addolorarsi in vedendo uomini che protestano attaccamento alla chiesa proclamare altamente e in mezzo al popolo sulle censure ecclesiastiche principii che il solo protestantismo puo dettare. Vi è di che tremare sul disprezzo che si fa sopra queste censure quando si pensi ai flagelli piombati sui popoli, e su i re per simili atti. Si ha pena pure a credere che nel centro del Cattolicismo, in mezzo a un popolo in cui la cognizione delle leggi ecclesiastiche è l'eredita di un sì maggior numero, si voglia disconoscere lo scopo ed il carattere dei dominii temporali della Chiesa e della Santa Sede.

Viene sul cuore l'indignazione e l'amarezza in vedendo insegnare che i *beni della chiesa non hanno che fare colle leggi di Cristo*; come se questi beni non fossero stati dati alla Santa Sede *per mantenere piu facilmente* intatta la libertà, che di diritto divino, e naturale, niuna potenza al mondo ha il diritto di diminuire e molto meno di rapire. Si è oppressi dal dolore in vedendo disconoscere la gloriosa donazione di Carlo Magno quando si ode dire « Essa li ottenne da Carlo Magno che li rubbo all' Italia: e non sò quanto onesto *sia l'accettare il dono di un ladro* », come se Carlo Magno, con questo mezzo, lungi dal toglierli all' Italia non le avesse resi questi beni conquistati colla spada; come se in tal modo non avesse, assicurando la liberta del pontefice, stabilito sodamente le basi del solo potere capace di assicurare la indipendenza, e la libertà d'Italia.

Perchè, noi lo diremo per ultimo, senza il papato mai nulla di forte, di durevole potra stabilirsi a Roma, o altrove per la grande causa Italiana. Intelligenze nobili hanno abbracciato questa causa tanto capace di ispirarle; cuori generosi l'hanno proseguita, e la prosieguono ancora; ma ciascun' eccesso, e in particolare contro il pontefice la compromette, e la violenza continuata la perderebbe infallibilmente. Oggi quanto a Pio IX e ogni altro pontefice si possono ripetere le parole indirizzategli da un' uomo non sospetto di tradimento per la causa d' Italia « Il n' y a pas d'homme aujourd' hui. je ne dis pas en Italie, mais en Europe, qui soit aussi puissant que Vous. » E cio perché? perchè quest' uomo è un principio, il principio sul quale riposa la fede religiosa di qualche centinajo di milioni di uomini sparsi su tutta la terra.

Così, a qualunque opinione politica noi apparteniamo, se vogliamo realmente la grandezza e la liberta dell'Italia, riuniamoci tutti intorno al trono di Pio IX, facciamo coll' amore e col ravvedimento violenza ad un cuore sempre pronto a dimenticare i suoi mali. Egli è ancor tempo: il Pontefice ha parlato severamente, ma il padre misericordioso ha subito soggiunto: « Non possiamo pero mai dimenticarci di tenere in terra le veci di Colui, che anche nell' esercitare la sua giustizia, non lascia di usare misericordia. Innalzando pertanto al cielo le nostre mani, mentre di nuovo a Lui rimettiamo e raccomandiamo una tal causa giustissima, la quale piu che nostra, è sua; e mentre di nuovo ci dichiariamo pronti coll'ajuto della potente sua grazia di sorbire fino alla feccia per la difesa e la gloria della cattolica chiesa il calice delle persecuzioni, ch' Esso per primo volle bere per la salute della medesima, non desisteremo di supplicarlo, e scongiurarlo, affinchè voglia benignamente esaudire le fervide preghiere che di giorno, e di notte non cessiamo d'innalzargli per la conversione, e la salvezza de' traviati. Nessun giorno certamente piu lieto per Noi e giocondo sorgerà di quello in cui ci sara dato di veder rientrare nell' ovile del Signore quei nostri figli dai quali oggi tante tribolazioni ed amarezze ci pervengono. La speranza di goder presto di un si felice giorno si convalida in Noi al riflesso che universali sono le preghiere che unite alle nostre ascendono al trono della divina misericordia, dalle labbra e dal cuore dei fedeli di tutto l' orbe cattolico, e la stimolano e forzano continuamente a mutare il cuore dei peccatori, e ricondurli nelle vie di verità e di giustizia. »

Riuniamoci intorno a lui nei vincoli dell' amore e del dovere, e ricordiamoci che mai senza il pensiero della fede non potremo apprezzare la condotta e le vie dell'eletto di Dio. Un uomo di cui abbiamo citato la parola, un uomo che non ha la felicita di possedere la fede cristiana, ma che è illuminato da una bella intelligenza, gli aveva detto » Je vous appelle a vous tenir pret a glorifier Dieu dans la victoire, ou a répeter avec resignation les paroles de Gregoire VII: Je meurs dans l'exil, parceque j'ai aime la justice, et j'ai hai l'iniquite. »

Quest' uomo aveva aggiunto tracciandogli in un altro senso la condotta che lo spirito di Dio gli ha realmente fatto tenere. » Non prendete consiglio che di Dio, dell'ispirazioni del vostro cuore, e della imperiosa necessità di edificare un tempio alla verita, alla giustizia, alla fede. Dimandate a Dio raccolto in un' entusiasmo d'amore per l'umanità, e al di fuori di ogni considerazione umana che v'insegni la strada. Poi camminate colla confidenza del trionfatore sulla fronte con l'irrevocabile risoluzione del martire nel cuore. Non guardate nè a dritta nè a sinistra, ma dinanzi solamente, e coll' occhio a ciascuna cosa che incontrerete sulla vostra strada dimandate a voi stesso, questo è giusto o ingiusto? verità o menzogna? leggi di Dio o intervenzioni di uomini? Publicate altamente il risultato del vostro esame, e agite in conseguenza. Non domandate affatto; se io agisco o se io parlo in questa maniera, i principi della terra mi disapproveranno, gli ambasciatori daranno proteste e note. Che sono le querele di egoismo dei principi, e le loro note innanzi ad una sillaba dell' Evangelo eterno di Dio? Esse hanno avuto sino al presente importanza, perché fantasmi esse stesse non hanno avuto contro che fantasmi. Opponete loro la realtà d'un uomo che vede l' aspetto divino ignoto ai principii delle cose umane, la convinzione di un anima immortale che ha la coscienza di un alta missione, e tutto cio scomparirà dinanzi a voi, come i vapori ammassati nelle tenebre spariscono innanzi al sole che ascende sull' orizonte. Non vi spaventate delle insidie; la creatura che compie un dovere non è una cosa che dipende dagli uomini, ma un essere che rileva da Dio; Dio vi proteggerà, Dio stendera intorno a voi una bella aureola d'amore che nè la perfidia dei cattivi, nè le insidie dell'inferno potranno traversare. (1) » E questi consigli dello spirito filosofico, lo spirito cristiano di Pio IX gliene fanno seguire dei simili, non solo innanzi i principi, ma cio che e molto piu coraggioso nel tempo in cui siamo, innanzi i popoli. Ecco perchè il pensiero della sola fede può dare la chiave di questa condotta provvidenziale. Infine per ben giudicare Pio IX ricordiamoci che nel seno della filosofia la più antisociale, e la più anticristiana si è già compreso i pericoli della sua posizione, e la estenzione dei suoi doveri.

Questa filosofia stessa, ci si perdoni d'invocare un tale testimonio, non l'abbiamo udita gridare: « La vostra missione è ben chiara, è ben facile. Voi avete una mano per benedire o per anatemizare. E questa mano è il simbolo della coscienza del genere umano. Vi si chiede d' avere l'evangelo dinnanzi agli occhi e di non v'ingannare abbassando la vostra destra paterna sul capo degli omicidi. Resterete immobile per prudenza?... Subito sarete avvolto in questo dilemma all'ordine del giorno:» Il potere spirituale è per voi, contentatevi di ciò e non usurpate il dominio temporale che ci appartiene esclusivamente, in cui voi non avete niente a vedere. In altri termini: regolate la disciplina del clero, l'ordine delle processioni, il ritmo dei canti sacri, se vi piace: ma non siate il giudice delle nostre azioni; parlate del cielo a quelli che credono al cielo, e non vi mescolate di dimandare il regno di Dio e della giustizia sulla terra. Il vostro regno non è di questo mondo; vivete in pace; cio che noi vogliamo uccidere lasciatelo uccidere. Voi non siete che un prete; cioè per noi, voi non siete che una mummia; il vostro impero si estende sulle catacombe del passato; noi v'interdiciamo l' accesso della vita. O Papa, quando vi si terrà questo linguaggio, voi sarete ben forte se voi volete; potrete dimandare a questi regolatori della vita degli uomini, che è questo potere spirituale che voi stessi chiamate d'instituzione divina se non è il diritto sovrano di tutto vedere, di tutto giudicare, di tutto condannare, o di tutto assolvere nelle azioni umane; se voi non siete il solo uomo in Europa che abbia questo diritto supremo, e di cui la sacra franchigia sfugge a tutte le sue leggi civili? Sì certamente questo diritto voi lo godete ancora, e non v'è condizione di re che possa spossessarvene. Come Sovrano temporale voi non siete che un piccolo principe, e dovete poco curarvi di questo titolo, ma voi siete al disopra di tutti i Sovrani, al disopra di tutti i cittadini del mondo. Voi siete il Sovrano delle coscienze, voi siete il solo cittadino veramente libero dell' universo. E quale santa e sublime libertà come questa protestando dal fondo dell' esilio o delle prigioni rimbomberebbe nel mondo come la voce stessa di Dio? tutto il potere spirituale è là, tutta la forza, tutta la legittimità di una istituzione consacrata dai secoli è in questa libertà, e voi non ne profittereste per rovesciare il sofisma del dominio temporale? (2) »

(1) Lettera di Giuseppe Mazzini al S. Padre.
(2) Riflessioni di G. Sand sulla Lettera del Mazzini.

I DESTINI DI ROMA

Siccome il Creatore da a ciascun individuo del genere umano un certo fine a cui deve tendere, e gli assegna una certa strada che deve battere nella carriera della sua vita mortale, così sembra che ogni nazione abbia un destino particolare, una missione sua propria che deve adempiere in questo mondo. Per convincersi della verita della nostra proposizione basta leggere la storia universale dell' immortale Bossuet, ov'egli nella maniera la piu sublime fa vedere la economia della divina provvidenza nella storia degli antichi imperi, e mostra come tutti servivano a mettere in esecuzione i meravigliosi disegni di Dio per la redenzione dell'uomo decaduto.

Un'altra osservazione che ci colpisce nello scorrere i fasti dell'antichita, si e che ciascuna nazione, appena adempiuta la sua missione, svanisce quasi dalla storia, e la vitalita che l'animava si manifesta altrove. Difatti non vediamo gli Egizi, i Caldei, gli Assiri, i Persi, nascere in successione, fare le loro parti nel teatro di questo mondo, e poi far luogo ad altri di sottentrare ad essi, e di occupare le loro veci? Babilonia e Ninive, Tebe e Persepoli sono ora mucchi d'informi rovine: appena si vede una traccia di Tiro e Cartagine sui lidi abbandonati: Palmira e Petra sono derelitte da secoli, e senza altri abitanti che i lupi e le jene.

Roma, si può quasi dire, costituisce l'unica eccezione a questa regola. Essa sopravive da secolo a secolo, con una durabilità che sembra eterna; essa sempre è maestosa e grande. Di questo fatto però non bisogna cercare la causa nel popolo di Roma, o nella continuazione della missione che ebbe una volta fra le nazioni della terra. I Romani fecero le loro strepitose conquiste, riunirono i regni della terra fra di loro, propagarono da per tutto la loro lingua che doveva essere quella della religione, facilitarono la predicazione del Vangelo, ed adempirono la loro opera ne' tempi destinati. Umanamente parlando dopo terminata la loro carriera, ad essi altro non rimaneva, che di servire per la maestosa loro storia, d'istruzione e di terrore alle future generazioni.

Ma fino dal momento della sua caduta fu riservata a Roma una nuova più nobile sorte. Le sue ceneri ormai pronte a spegnersi, si riaccesero, derivando luce e calore da una sorgente, che non potra mai esaurirsi. Negli alti consigli della Provvidenza furono destinati i Romani d'essere i protettori ed i ministri d'una potenza, che non da essi, ma bensì dal cielo deriva la sua forza. La grandezza, di cui essi sono stati fregiati nei tempi posteriori, è tutta derivata dalla Santa Sede: se l'orbe cattolico li guarda con ossequio e rispetto, se Roma è cara ad ogni Cristiano, se il suo nome risuona sulle labbra di tutti i fedeli, la causa di cio, è perchè Roma ha avuto l'alto privilegio d'essere scelta per la sede di Pietro, e perchè risiedendo in essa i Pontefici pascolano la vasta greggia di Cristo, e ne dispensano gli oracoli della divina rivelazione. La grandezza attuale di Roma non ha relazione alcuna coll' antico suo potere, e molto meno derivasi dal ruolo, che ella può fare come potenza temporale nel mondo. Se ella è grande, lo è solamente perchè gode l'alto privilegio d'essere il centro del cristianesimo, d'accogliere nel suo seno il Padre di tutti i fedeli, il Vicario di Gesù Cristo, e di dettare per mezzo di lui leggi di vita e di spirito a tutto il mondo. Togliete il Pontefice da Roma permanentemente, e dove è più la sua grandezza, il suo splendore la sua potenza? Perde subito il privilegio che gode d'essere il capo dell' orbe cattolico, la madre d'ogni vera civilizzazione, la nutrice delle scienze, e la sorgente della vera religione. E che cosa poi guadagna per compensare una tanta perdita? Quali sono i vantaggi che puo pretendere, da paragonarsi agli alti e sublimi pregi testè mentovati?

Leggiamo ne' libri sacri, che i Giudei una volta si stancarono d'avere il gran Dio del cielo e della terra per loro duce e principe, e dimandarono un re a somiglianza delle altre nazioni che li circondavano. Quando sentiamo questo fatto, non possiamo abbastanza maravigliarci della loro follia nel fare una tal dimanda, come se fosse più onorevole d'essere gli schiavi d'un despota orientale, o di mettersi in gara coi mercanti di Tiro e Sidone, che d'essere la nazione scelta per avvicinarsi in una maniera particolare all'onnipotente rè de'regi, e d'avere in custodia e deposito gli oracoli del cielo. In tempi più vicini a noi, un Arnaldo da Brescia, un Rienzi, un Porcari si lasciarono affascinare da idee ugualmente basse, e da una politica non meno meschina. Ricordandosi della gloria de' consoli e tribuni antichi, s' imaginarono di rinnuovare in Roma l'antico stato delle cose, e di fare rinascere i tempi delle guerre o delle conquiste, come se le circostanze dell' Europa non fossero totalmente cambiate, e come se i Romani non avessero ricevuto un novello destino infinitamente più nobile e sublime, che quello di guerrieri e conquistatori, d'essere cioè i protettori del Vicario del Dio fatto uomo. La storia ci fa sapere quanto fossero malaugurate tali imprese, e quanto poco giovassero al ben essere e gloria di Roma. Le turbolenze, le dissensioni, gli omicidi, l'anarchia, la cessazione d'ogni arte, la rovina del commercio, la miseria universale, furono i frutti prodotti da quelli speculatori imprudenti, che pascevano il popolo colle sognate speranze d'una grandezza rinascente, ma lo conducevano al precipizio e alla distruzione.

Se a' giorni nostri qualcheduno volesse calcare le pedate di quegli spacciatori di grandezza e di felicità, e in imitazione di loro cercasse di abolire la sovranità temporale del Papa, non abbiamo forse ragione da credere che somiglianti infelici effetti nascerebbero da tale impresa? e di chi sarebbe il vero discapito: chi correrebbe il rischio di rovina e distruzione? La fede c'insegna, che la successione de' Papi non potrà mai venir meno. In vano si collegano le potenze della terra e dell' inferno contra la rupe sulla quale è fondata la Chiesa. Gesu Cristo ha detto, e le sue sono parole di vita e di verità » *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam* » Dovunque si trovera il Papa, che sia o non sia ricco e potente, egli sarà sempre venerato da innumerevoli cattolici, che penderanno dalle sue labbra, e riceveranno le sue parole con fede e sommissione. Che egli sia in Gaeta o a Marsiglia, in Dublino o Nuova York, egli goderà sempre del potere, e de' privilegi di Pietro, ed avra una corrispondente influenza ed autorita.

Ma Roma? quale ne sarebbe la sorte? Privata della presenza de' Pontefici, presto perdebbe il suo splendore, ed appena occuperebbe un posto fra le secondarie città dell' Europa. La storia ci ricorda cio che divenne, men-

tre i Papi dimoravano in Avignone, e molti ancora hanno presente alla memoria la perdita di popolazione e tanti altri danni sofferti da questa capitale, durante la cattività di Pio VI e Pio VII. Roma non ha niente nel suo Commercio, nella sua agricoltura, nei suoi abitanti, nella sua posizione fisica, nel suo clima, che possa vendicar il primato sopra le tante altre città dell'Italia. Qualora fossero costretti i Pontefici di fissare la loro dimora permanente fuori di Roma, si vedrebbero le sue nobili istituzioni languire, andrebbero in rovina le sue chiese, i suoi palaggi sarebbero diserti, lo straniero non verrebbe ancora dalle più lontane spiaggie del mondo a visitarla, e a portarvi i suoi tributi, la lunga e durevole gloria Romana terminerebbe in una vile decrepitezza, e scenderebbe su di essa la desolazione come avvenne a Tebe e Babilonia. Ad essa forse in poco tempo potrebbero applicarsi le parole del profeta indirizzate alla Capitale dei Caldei - Ecco che verrà il dì del Signore, giorno fiero, e pieno d'indignazione, d'ira e di furore, per ridurre in deserto la terra, e da essa disperdere i peccatori........ e quella Babilonia gloriosa tra regni, di cui andavan superbi i Caldei, sarà come Sodoma e Gomorra distrutte dal Signore. Non sarà mai più abitata, e non sarà riedificata di generazione in generazione........ Vi riposeranno le fiere, e loro case saranno piene di dragoni, e vi abiteranno gli struzzoli, e i satiri vi balleranno » Is. c. 13. Nella supposta lontananza del Papa, le dette predizioni secondo tutte le calcolazioni umane dovrebbero avverarsi. Ogni Cattolico però, ogni uomo di religione facilmente si persuade, che niente di somigliante sarà per avvenire, poichè, comunque sia rannuvolato e triste il cielo per un momento, Roma non mancherà di corrispondere al destino datole dalla divina provvidenza, essa rimarrà fedele ai suoi Principi e Pontefici, e non ripagherà coll'ingratitudine i tanti benificii conferitile dai Papi, e specialmente dall'immortale Pio IX.

(*Art. tradotto dall' Inglese*)

Il di 9 corrente furono aperte in Firenze le Camere Legislative di Toscana, e in questa ricorrenza il Granduca tenne un lungo discorso, nel quale leggiamo il passo seguente sulle relazioni politiche della Toscana colle potenze.

Le nostre relazioni co' Sovrani e con gli Stati fuori dell'Italia, tranne Austria, sono non solo pacifiche ma cordiali. Co' Principi e con gli Stati d'Italia noi non ci dimentichiamo mai che abbiamo a stare congiunti come le dita di una stessa mano destinata a stringere la spada di valore e di concordia che sola può dare libertà vera alla Patria.

Il Piemonte ai nostri reclami pei fatti della frontiera ha risposto inviando con sollecita cura due Commissari per verificare lo stato delle cose, e promettendo amplissima la riparazione che ci fosse dovuta.

Alti Mediatori s'interposero a far cessare le differenze non gravi insorte, e che presto speriamo composte fra la Corte di Napoli e il nostro Stato.

Nel deplorare che la concordia fra il sommo Pontefice e i suoi popoli non siasi mantenuta; e nel confidare che presto si ristabilisca, a noi non è concesso praticare politica che ci riduca nello isolamento, ma seguiteremo quella degli altri Stati Italiani a cui c'importa massimamente stare uniti, molto più quando, noi non ne dubitiamo, questa politica si mostri copiosa dei riguardi, che larghissimi merita da noi il Sommo Gerarca della Chiesa e Capo della Religione cattolica.

La Costituente proclamata in Toscana non deve essere, o Signori, principio di dissoluzione o di discordia; all'opposto di forza e di armonia. Ella ha da comprendere la formula finale, ove potranno per avventura quietarsi una volta i destini dei popoli italiani, ma appunto perchè ella è un termine non presume adesso fare ufficio di mezzo: appunto perchè termine estremo non pretende costituire ora grado intercedente che conduca colà. La nostra costituente non repudia nessuna forma di ordinamento possibile. Ella accoglie in se volenterosa tutto quanto o poco o assai giova ad accostarla alla meta desiderata. Ella aspetta essere consentita dagli altri Stati Italiani, coi quali importa starci uniti più che co' vincoli di Confederazione, con quelli di fratellanza.

NOTIZIE DI GAETA

Ecco le notizie di questi ultimi giorni.

Sono qui giunti l'Eminentissimo Cardinale Amat e il Tenente Generale Zucchi.

La Deputazione di Terracina, che aveva a capo quel Governatore, e della quale facemmo parola nel foglio de' 5 del corrente, adempito, a' piedi del Santo Padre, l'atto di sudditanza, è stata ammessa a fare ossequio a S. M. il Re S. N.

(*Cost.*)

— Ha dato fondo nel porto di Gaeta la fregata americana a vapore, da guerra, il *Princeton*, comandata dal sig. Engel, ed avente a bordo l'Inviato straordinario Rowan, il quale ha avuto l'onore di essere ricevuto da S. S. con tutto lo Stato Maggiore del legno.

— *Altra* 10 — Il *Tancredi* ha portato qui varii cannoncini di campagna, i quali servono per una batteria da campo, che si sta quì organizzando: e già si stan costruendo gli affusti, si sono acquistate molte mule e date altre disposizioni per portarla a termine.

— Più tardi è giunto in questa rada il vapore l'*Antelope*, il quale ha portato varii generi di bocca; e molte balle contenenti lingerie ed altri generi di Ospedali, i quali servono pel nuovo Ospedale che si vuol fare in S. Caterina.

In proposito di questo ospedale bisogna sapere, che un anno fa l'Ospedale militare di Gaeta esisteva vicino al palazzo reale, ed era in mezzo alla Città; e che dopo di essersi riflettuto alla posizione di esso per la quale poteva avvenire una facile communicazione di malattie nel caso di contagio, e l'aria non vi avea libero corso, si trasportò sul soppresso monistero di S. Francesco di Paola. — Intanto, dopo l'insinuazione del Santo Padre: per quanto dicesi, il Monisero ritornerà al suo primo stato, ed in vero la gran chiesa appartenente ad esso, che fu dai Francesi ridotta ad Ospedale, ora sta risorgendo man mano, ed in ogni giorno vi sono molti lavoratori

Per tali ragioni l'Ospedale sarà trasferito in S. Caterina, che anche è come l'attuale, un punto elevato di Gaeta ma stà nel lato opposto; e forse ha miglior situazione.

Corre voce che il Papa non voglia forze straniere: desidera che i suoi popoli cedano più all'esperienza ed al miglior utile proprio. (*Corrisp. dell' Omnibus.*)

NOTIZIE ESTERE

Lemberg 24 *dicem.* — Nell'ultima seduta dell'Assemblea dei Rusniaci la deputazione inviata ad Olmütz rese conto del risultato della sua missione. Essa aveva domandato all'imperatore.

1. La divisione della Gallizia in due governi secondo le nazionalità. 2. l'Introduzione della lingua Rusniaca nelle scuole e nel linguaggio ufficiale. 3. Uguaglianza di diritti tra il Clero Rusniaco e quello Polacco. 4. Introduzione d'una guardia nazionale Rusniaca. 5. Destituzione degli impiegati animati d'intenzioni ostili contro i Rosniaci. L'imperatore ed il ministero rispose favorevolmente a queste dimande.

(*Gazz. di Bres.*)

Vienna 2 *gennaio* — Si assicura che il grosso dell'Esercito, (secondo altri il Corpo del Bano) sta già davanti a Buda.

« Il 30 dicembre il Tenente Maresciallo Conte Wrbna intimò la resa alla fortezza di Comorn già chiusa dall'isola « Schütt e da ambedue le rive del Danubio. L'i. r. ufficiale « in pensione Meythieny, preso dal delirio che il giuramen- « to da lui prestato al ribelle Kussuth lo leghi maggiormen- « te di quello prestato prima al suo imperatore, HA NEGATO « FINORA LA RESA. »

« Il Danubio e la Waag sono così fortemente gelati « che questi fiumi i quali formano la difesa principale di que- « sta fortezza si possono passare in tutti i punti con l'artiglie- « ria più grossa. Anche *qui è* PROBABILE *che l'esito non resti* « DUBBIOSO. »

Il *Messagger Modenese* conferma nel suo ultimo numero la presa di Pesth per parte dell'armata austriaca che vi entrò senza trar colpo.

DISPACCIO TELEGRAFICO

IL TENENTE MARESCIALLO BARONE WELDEN
al tenente maresciallo Spanocchi a Gratz.

Il feld-maresciallo principe Windisgraetz, è entrato il 5 del mese corrente senza forza d'armi in Buda e Pesth.

Berlino 27 *dicembre* — in questi ultimi giorni un gran numero di corrieri russi hanno attraversato questa città diretti tutti alla volta d'Italia. (*G. del Reno*)

Leggiamo nel *Neuve Reihnischer Zeiiung* del giorno 31 decembre.

« È certo che una *santa alleanza* è conclusa fra l'Austria, la Prussia e la Russia. Fra poco tempo questo trattato sarà consegnato alla publicità. L'anima di questa alleanza è la Russia. Tutta la politica della diplomazia russa è nelle mani degli alemanni, o per meglio dire degli alemanni-russi al servizio delle Russia, dal conte di Nesselrode fino all'ultimo agente diplomatico. L'arciduchessa Sofia è l'anello della politica russa ed austriaca, ed ora essa subisce l'influenza della Granduchessa Elena (di Russia), moglie del Granduca Michele e figlia del principe Paolo di Wurtemberg. Si crede che un progetto di matrimonio sia stato stabilito fra queste illustri famiglie e che la figlia della Granduchessa Elena è la fidanzata del giovane Imperatore di Austria Francesco Giuseppe. »

Colonia 30 dicembre. — Si sa che una nuova santa alleanza è conchiusa tra l'Austria, la Russia e la Prussia, di cui fra breve verranno in luce i capitolati.

Francfort 4 *gennaio* — Nella seduta d'oggi l'Assemblea Nazionale ha discusso la mozione del signor Wesendonck, tendente a far dichiarar nulla e non avvenuta la dissoluzione dell'Assemblea Nazionale prussiana, e la costituzione colà data dalla Corona. La mozione stessa fu rigettata da 230 voti contra 202.

Sino il 30 dicembre la Dieta di Schleswig si aggiornò indefinitamente.

A Monaco un'ordinanza Reale convocò le due Camere della Dieta pel 15 corrente.

— La *Gazzetta Universale* reca, in data di Francofort 2 gennaio: Il Ministero ebbe una protesta dal Governo austriaco contro il programma Gagern. L'Austria dichiarasi il più antico Stato tedesco. Non volere perciò relazioni con Francoforte so'o a mezzo di Ambasciatori, ma volerle direttamente, come gli altri Stati tedeschi. Tale protesta può complicar la questione, non vedendosi come Gagern potrà modificare il suo programma.

Bruxelles 31 *dicembre* — Il signor conte Ermolao di Saint-Marsan ha presentato al Re, in udienza particolare, le lettere che pongono termine alla missione che sua eccellenza adempiva presso sua maestà, come inviato straordinario e ministro plenipotenziario di sua maestà, il Re di Sardegna.

Il signor di Saint-Marsan ha rimesso nello stesso tempo, al Re, la lettera con cui il suo sovrano risponde alle lettere credenziali delle quali era latore il signor principe di Ligne.

(*Indépendance Belge*)

Parigi 4 *gennaio* — Le manifestazioni contro l'Assemblea nazionale continuano. Esse prendono in tutti i punti un'importanza che è impossibile niegare.

Petizioni numerose si coprono di firme contro le leggi organiche che l'Assemblea nazionale si è attribuite, e che si riguardano come entranti nel diritto d'attribuzione di una Assemblea legislativa.

— Girolamo Bonaparte prese ieri il governo degli Invalidi.

— Presso il ministero della pubblica istruzione sono instituite due commissioni, l'una per elaborare un progetto di legge d'istruzione primaria; l'altra quello sull'istruzione secondaria. In esse sono rappresentate le varie opinioni su questa importante quistione. Quella sull'istruzione secondaria è composta di Cousin, S. Marc-Girardin, Dubois, Dupanloup vicario generale della diocesi di Parigi, Janvier, Laurentie, Thiers, Freslon, Montalembert, Corne, Corcelles, e Fresneau.

Altra del 5 Gennaio. Per decreto del 2 gennaio, il signor vice-ammiraglio Cécile è nominato ambasciatore della Repubblica francese presso Sua Maestà la regina del regno unito della Gran Brettagna e dell'Irlanda.

Il signor Lagrenè è nominato plenipotenziario della Repubblica Francese alle conferenze che debbono aver luogo a Bruxelles per regolare la questione italiana.

Secondo quest'ultima notizia portata dal *Moniteur* in data del 4 corrente, verrebbe ad essere smentita la voce sparsa pochi giorni sono che l'Austria ricusasse ogni trattato delle potenze mediatrici per gli affari d'Italia.

La *Patrie* riguardo alla voce che l'Austria avesse negato di prender alcuna parte nelle proposte conferenze a Bruxelles sull'Italia, dice che erasi dimandato se la nuova fosse ufficiale. Essa risponde negativamente e soggiunge che la ricavò da altra sorgente, e che le corrispondenze di Torino inducono a creder la nuova autentica.

— Si è udito con gran maraviglia il sig. Changarnier, alla rivista di lunedì scorso, dar del *monseigneur* al presidente della repubblica. Si pretende inoltre che lo stesso si usa tra i famigliari del palazzo dell'Eliseo Nazionale.

Scrivevano da Marsiglia, in data del 6: Annunciasi che il cardinale Gizzi è stato incaricato dal Papa di una missione particolare a Parigi. Fu trasmesso l'ordine dal telegrafo di mettere un vapore a sua disposizione.

Madrid — La Camera dei Deputati si è radunata il giorno 27 dello scorso mese, e la Commissione presentò un progetto in indirizzo di risposta al discorso della Corona. Come al solito questo documento è una ripetizione quasi parola per parola del discorso Reale. Alcuni deputati del partito liberale fecero quindi la mozione che sia prodotta la corrispondenza officiale tra i Governi d'Inghilterra e di Spagna, riguardo alla cacciata del signor Rulwer, ma questa mozione fu rigettata.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

RIFORME PROVVISORIE

Risguardanti la Procedura delle Cause Civili

La Commissione Provvisoria dello Stato Romano;

Vista l'urgenza;

Considerando che la riforma giudiziaria ha bisogno di tempo ed esame per essere maturamente ed utilmente compita; d'altronde volendosi rimossi quegl'inconvenienti che la esperienza ha fatto conoscere come più gravi, a contare da oggi sino alla definitiva formazione e sanzione del Codice di Procedura;

DECRETA:

Art. 1. È dispensata nelle Cause Civili la redazione e spedizione delle sentenze interlocutorie od incidentali di qualunque natura, dovendo bastare per gli effetti di legge un semplice atto a procuratore, con cui se ne intimi la pronunzia.

Non si richiede la spedizione degli opinamenti, dei Processi verbali di esame di testimoni, risposta a giuramenti, a po-

s'zioni, relaz'oni di perit', e sin l'. Qu'sti atti tutti inclusivamente a qualunque dichiarazione s'inseriranno nel fascicolo della causa in originale, ed il Cancelliere ne darà alle parti (se lo richiedono) una copia semplice in carta libera. A tal fine i motivi degl' opinamenti dovranno consegnarsi al Cancelliere il giorno medesimo della loro pubblicazione sotto stretta responsabilità del Giudice, o Tribunale che li avrà emanati.

Art. 2. Nelle caus' di appello è dispensata la copia autentica degli atti fatti nel Tribunale *a quo*; ed invece, interposto l'appello, dal Tribunale appellato si trasmetterà, entro un mese *d'ufficio*, alla Cancelleria cui viene portata la causa, l'intiero ed originale fascicolo degli atti stessi.

Art. 3. Le cause inferiori agli scudi 200, e tutte quelle che per legge sono di competenza dei giusdicenti e governatori che ne fanno le veci, si tratteranno in appello colle stesse norme che si praticano in prima istanza nelle cause esecutive e sommarie non iscritte in ruolo.

Le parti potranno dedurre contemporaneamente alla proposizione e discussione delle medesime le loro ragioni a mezzo di comparsa motivata da depositarsi in atti.

Art. 4. D'ora innanzi è dispensato l'uso della carta bollata nelle copie di tutti gli Atti che vengono notificati alle parti, o procuratori, tranne le citazioni, sulle quali può aver luogo la costituzione dei medesimi: rimanendo però ferma la necessità della carta di Bollo negli originali.

Art. 5. Nei ricorsi interposti al Tribunale Supremo il deposito nelle cause maggiori stabilito presentemente in scudi 10 è ridotto (come in antico) a scudi 4, e nelle cause minori a scudi 2.

Art. 6. Le eccezioni di nullità pei tre difetti sostanziali non riservate al Tribunale Supremo si proporranno nelle forme che si propongono gli altri incidenti senza bisogno di memorie in iscritto. Con ciò viene derogato al disposto dei paragrafi 794, 795 di Procedura.

La giurisdizione del Tribunale di competenza maggiore nelle cause minori non può essere prorogata dal consenso delle parte, se abbia contestata la lite prima di proporne l'eccezione; ed in ciò resta derogato il paragrafo 786.

Art. 7. È abolito l'uso della lingua latina in quei Tribunali nei quali ancora rimane. Tutti gli atti, inclusivamente alle difese, opinamenti (detti *decisioni*), e sentenze, si faranno in lingua italiana. Tuttavolta le difese già distribuite ai Tribunali, presso i quali era conservato l'uso della lingua latina in cause non decise, potranno nuovamente distribuirsi nella riproposizione delle cause medesime.

Art. 8. È in facoltà del Tribunale della Rota in tutte le cause, ove confermi la precedente decisione, ossia opinamento di ordinare, se lo creda opportuno, contemporaneamente la spedizione della sentenza senza bisogno di speciale richiesta.

Una tale disposizione è applicabile per le decisioni eziandio emanate in contumacia.

Art. 9. Nelle Cause incidentali che vengono in Rota in grado di appello, si procederà per memoriale, come se gl'incidenti venissero elevati nella Rota stessa e senza considerazione di dubbio, ed al rescritto sarà aggiunto l'ordine di spedizione.

Se involvano gravissime difficoltà, è in potere del Tribunale di ordinare simultaneamente al Rescritto la estensione di una breve decisione. Riproponendosi dipoi la causa, il Rescritto, quantunque riformatorio o rivocatorio del primo, sarà irretrattabilmente spedito.

Art. 10. In tutti i Tribunali di Roma e dello Stato, anche nelle cause ordinarie e d' appello, come in quelle che si propongono al Tribunale Supremo, le spese d'ora innanzi si tasseranno in sentenza, o nel decreto (per ciò che risguarda il Tribunale Supremo) salvo il diritto di opposizione a termini di legge.

Questa opposizione nelle cause minori di Prima Istanza sarà portata innanzi al Presidente del Tribunale, che ne farà relazione stragiudiziale in Camera di Consiglio sopra memorie manoscritte, e senza obbligo di distribuirle agli altri Giudici.

Questa disposizione si estende anche alla Rota, alla piena Camera, ed al Tribunale Supremo. Il Ponente in questi Tribunali si considererà parificato per questo oggetto al Presidente degli altri Tribunali.

Il rescritto stragiudiziale da emanarsi in Camera di Consiglio s'intimerà soltanto al Procuratore contrario, e sarà eseguibile nel termine di legge senza che mai possa essere soggetto a reclamo o revisione.

Art. 11. Se avvenga la morte, cessazione, o traslocazione di un giudice, il supplente o chi gli subentri in qualunque tempo, disimpegnerà quanto venne domandato dal Tribunale al primo giudice, senza chiedersene surrogazione.

Art. 12 È derogato al disposto nel paragrafo 441 num. 3. Le azioni dei Creditori del defonto contro gli Eredi, o contro i beni ereditarii finchè sono indivisi, saranno di competenza dei Governatori, Assessori e Tribunali in ragione della somma richiesta. Nel caso di più coeredi, alcuni dei quali eccepiscano la mancanza di qualità ereditaria, il Giudice pronuncierà contro quelli che non opposero tale eccezione, salvo all'Attore il diritto di esperimentare la sua azione innanzi al Tribunale competente.

Art. 13. Per favorire il Commercio, d'ora innanzi le cambiali così estere, come di piazza, biglietti all'ordine e simili, saranno registrate col diritto fisso di bai. 20 senza percezione di multa, e senza avere riguardo alle girate. La multa sarà pagata nell'atto della redazione della Sentenza, e così il diritto di registro proporzionale. Per le girate non sarà mai luogo ad alcuna percezione di Registro.

Art. 14. Il presente decreto avrà esecuzione in tutto lo Stato il giorno 21 corrente Gennaio. Tutti gli atti che si faranno posteriormente dovranno conformarsi alle presenti disposizioni.

Fatto in pieno Consiglio. Roma 12 Gennaio 1849.

C. E. MUZZARELLI — C. ARMELLINI — F. GALEOTTI — L. MARIANI — P. STERBINI — P. CAMPELLO.

— Un ordinanza del Ministro dell'Interno porta che da qui innanzi faranno parte della Guardia Civica quei giovani i quali, *compiuto l'anno diciottesimo*, abbiano tutti i requisiti voluti dalla Legge, godranno di tutti i diritti: ma non potranno esser graduati che quando siano giunti alla maggiore età prescritta dal regolamento 20 luglio 1848.

I Militi i quali avranno oltrepassato il cinquantesimo quinto anno potranno dimandare d'essere esonerati.

Questa sera con invito di alcuni membri del Comitato dell' Associazione Elettorale per la scelta dei Deputati per l' Assemblea della Costituente Romana, sono stati chiamati i Cittadini di Roma al Teatro di Tordinona, e sono avvertiti che per facilitare la votazione, saranno distribuite le schede alla porta coi nomi dei Candidati scelti nelle precedenti sere dall' Associazione medesima.

Benevento 10 *gennaio* — Ieri circa le 3 pomeridiane giunse in questa città proveniente da Gaeta l'Emo nostro Arcivescovo Carafa dopo una assenza di circa otto mesi. Tutti i Corpi Religiosi, il Clero, la Magistratura, la Guardia Civica coi Carabinieri gli andarono incontro fuori la Porta Rufina.

Altra dell' 11 — Ieri circa le 3 pomeridiane giunse in questa città l'Emo Amat proveniente da Napoli, ove si tratterà qualche tempo. Egli ha preso alloggio dal Marchese Pacca.

Bologna 12 *Gennaio*. Sentiamo che a sostituire il dimissionario signor Conte Alessandro Spada sia stato nominato Pro-Legato di Bologna il sig. Tenente Colonnello Carlo Berti Pichat.

Ieri Sua Ecc. il signor Conte Pro-Legato Alessandro Spada ha emanata la seguente Ordinanza.

Visti li gravi impegni di titolo Governativo, cui la pubblica Azienda Economica continua ad essere esposta, sia pei soldi e per le somministrazioni in servigio Militare, come per le esigenze politiche di Beneficenza e di lavori pubblici:

Riconosciuto il difetto di rinforzi di cassa non ostante le rimostrate necessità dopo l'anticipo della sesta rata Dativa 1848, esortato e conseguito dalla lodevole spontaneità dei Censiti;

Visto inoltre che i boni di piccolo valore ristagnano, anche in causa della loro sproporzione nel quantitativo colle serie superiori, locchè coarta lo sconto de' boni di queste ultime serie;

Ritenuta l'imperiosa urgenza di porvi quel temporaneo riparo che le circostanze attuali, non che la condizione publica ed amministrativa della Provincia altamente reclamano;

Considerato che tutto ciò implica l'ordine e la calma interna della Provincia stessa;

Ragunate il giorno 3 corrente le Rappresentanze, Governativa, Provinciale e Comunale;

D'unanime sentimento si è determinato come appresso:

1. Colle stesse garanzie prestabilite nella Ordinanza 14 agosto 1848 e colle debite cautele si emetta nuova carta divisa nelle serie seguenti:

Serie I.	Boni	N. Quattrocento	da	Sc. 50	Sc. 20	m.
« II.	«	« Mille . .	da	« 30	« 30	m.
« III.	«	« Duemila .	da	« 20	« 40	m.
« IV.	«	« Cinquemila	da	« 10	« 50	m.
« V.	«	« Dodicimila .	da	« 5	« 60	m.
	Boni	N. 20,400		Somma	Sc. 200,000.

2. Questo valore non potrà essere mai aumentato, solamente taluna delle indicate serie potrà, mediante concambio, venire sostituita da altra di più minuta portata, se, e quando le Autorità coobbligate trovino necessario questo mutamento;

3. I nuovi Boni Provinciali, quand'è per scudi 100,000 rimarranno in deposito presso la Legazione onde soccorrere la Cassa Camerale ne' bisogni di giustificata urgenza, e nella impossibilità di altre presentanee risorse, o per agevolare alla Cassa Camerale il Cambio de' Boni di grossi valori;

La Legazione sarà cauta di rivalersi in correspettivo o con titolo di crediti legittimi verso il Governo, o coll'equivalente in Boni del Tesoro.

4. Cogli altri scudi 100,000 della nuova carta avrà effetto il ritiro mediante il cambio dei Boni portanti la data delli 14 agosto 1848.

A quest' effetto la Legazione col voto unanime delle Rappresentanze deliberanti prescrive:

I predetti Boni del 14 agosto 1848 nella loro totalità avranno corso legale a tutto il 15 febbraro p. v.

Dal primo febbraro stesso a tutte il prefinito termine perentorio ne seguirà il cambio, che verrà operato dalla Contabilità di Legazione dalle ore 10 antimerid. alle 3 pomerid. di ciascun giorno non feriato.

Dopo quest' epoca colla debita legalità, ed alla presenza de' Magistrati, saranno dati alle fiamme i Boni cambiati aventi la data 14 agosto 1848.

La nuova carta porta la data del 3 gennaio 1849, giorno in che fu decretata con Ordinanza N. 98 dalle coobligate Rappresentanze, e avrà corso coattivo sino ad apposita disposizione del Superiore Governo.

— Il Conte Lovatelli che doveva venire prolegato in Bologna, pare che non verrà altrimenti e che lo Spada continuerà provvisoriamente in questa carica.

Livorno 9 *gennaio* Si legge nel *Corrier Livornese*:

Si sono sparse voci allarmanti in Livorno; si è esagerato in talune grida di Repubblica. Noi dichiariamo altamente che la nostra città è tranquilla, che Governo e Popolo vegliano incessantemente col massimo accordo per la quiete pubblica, che non sarà menomamente turbata, ne prendiamo tutti l'impegno.

Mantova — Nei primi giorni di quest' anno la fortezza deve esser posta in perfetto ordine di guerra.

Milano 6 — Corre voce sia stato letto all'ufficialità un proclama di Radetzky con cui annuncia la ripresa delle ostilità col Piemonte. Si vuole anzi che il vecchio maresciallo abbia promesso di condurli a nuove vittorie sui campi degl'invasori.

Qui tutti i movimenti dell' armata annunziano imminente la guerra. (*Dem. Ital.*)

Vercelli 5 *gennaio* — I Tedeschi vanno rinforzandosi nei ducati, e ponendosi in modo per poter tagliare fuori d'Alessandria l'avanguardia comandata dal generale La Marmora e la prima divisione. Questa si concentra su Stradella. Sembra che chi dirige le operazioni militari commetta in questo un errore, poichè ci mette in pericolo di essere ricacciati su Genova ed Alessandria. (*La Nazione*)

Torino — Il generale Crzanwzki, capo dello stato maggiore dell'esercito, è giunto a Torino chiamato dal ministero. Dicesi che abbia avuto lunghe conferenze con l'Ab. Gioberti.

Il ministero de' lavori pubblici ha disposto che i tre intendenti generali di Cagliari, Sassari e Nuoro instituiscano in ciascuna di quelle provincie una commissione per istudiare e raccogliere i soggetti e le nozioni relative alle più importanti opere pubbliche che sono da compiere, o da modificare, o da iniziare nella Sardegna.

Lo stesso ministero de' lavori pubblici ha disposto che nella provincia di Cagliari, divisione di Nuoro, sia instituita una speciale commissione per esaminare e proporre quanto è d'uopo alla formazione di un porto nella rada di Bosa.

Altra del 6 gennaio — Con decreto del 5 si stabilisce che la convocazione di tutti i Collegi Elettorali del Regno decretata pel giorno 15 del corrente mese di gennaio è prorogata al giorno 22 di detto mese; e la nuova convocazione del Parlamento stabilita pel giorno 23 del corrente mese di gennaio è prorogata al giorno primo del prossimo mese di febbraio. (*Gazz. Piem.*)

Altra del 8 gennaio — Il marchese Sauli di Genova è stato nominato ministro plenipotenziario a Londra, e l'avv. Ruffini, parimente genovese deputato, è stato mandato ministro presso la Repubblica francese in luogo del marchese Ricci, il quale è giunto a Torino.

Genova — Leggiamo nella *Guida del popolo* di Torino: A Genova, secondo le nostre private corrispondeze, arrivano tutti i giorni per mare e per terra, uomini non esercenti alcuna professione, che non si sa come vivano e che si scorgono nelle bettole e nei quartieri abitati dal minuto popolo, a declamare contro il re, contro il governo, e ad eccitare alla rivolta. Questi uomini incogniti, ma numerosi, si accostano ai soldati, loro pagano da bere e li incitano all' indisciplina, all' insubordinazione, alla rivolta; vanno nelle campagne, nelle terricciuole, nei villaggi, e quanti incontrano, altrettanti disgustano della costituzione e del governo.

Altra del 8 — Private corrispondenze ci recano che in varii punti di frontiera vi fu qualche scambio di fucilate fra le sentinelle degli avamposti.

Pare che gli Austriaci tentassero di violare i nostri confini inseguendo delle reclute Lombarde che cercavano asilo nel territorio Sardo. (*Corr. Merc.*)

PIER LUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40.

17 Gennaio 1849 — MERCOLEDÌ — Anno II. N. 8.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 3 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e 15 di ogni mese.

Roma 17 Gennaio

Colla data dei due corrente ci perveniva una Stampa dell'Avvocato Bonfigli, intestata: « *Al popolo di Roma e dello Stato* ». Cose del più grave momento per il bene reale del Popolo rilevammo annunciate in quel foglio, dove citavasi ancora il Decreto di Elogio, e d'incoraggiamento emesso dalle nostre Camere a favore del *Progetto della BANCA NAZIONALE* da esso sig. Bonfigli progettata. E in fine della stampa medesima leggevamo la seguente annotazione.

« Si vocifera che a giorni vogliasi organizzare una così detta *Banca Nazionale*, nella quale, per quanto sentesi, adotterebbersi alcuni Articoli *plagiati* dal Proggetto di cui sopra; de'quali uno sarebbe quello della Mobilizzazione delle Proprietà Fondiali. Che che siane di ciò: poco interesserebbe il *plagio*, quando la Banca *Nazionale* potesse dirsi *tale* con *verità*. Ma come dir Nazionale una Banca il di cui profitto, nella massima parte deve cedere a prò di quei pochi Monopolisti che l'impiantano? Abbiamo forse bisogno di altre *lanterne magiche*? ...... Si cessi una volta d'illudere la buona fede del Popolo ...... *Banca Nazionale* non può dirsi che quella di cui la proprietà sia della Nazione *e in cui tutti del Popolo possano indistintamente cointeressarsi* colle provvide norme del sudetto Progetto. Alla *Banca* succennata diasi qualunque altro Nome che quello di *nazionale*, per non abusare vergognosamente dei Vocaboli e dell'apparenza, in danno sempre del Popolo monopolizzato con seducenti prestigi.

Intendiamoci lealmente una volta per sempre. — Affinchè UNA BANCA *possa dirsi* NAZIONALE CON VERITA' *e senza inganno del popolo, dev'essere proclamata* (non da Monopolisti) DALLA NAZIONE, *per mezzo de' suoi legittimi Rappresentanti. dev'essere attuata* (non da Monopolisti) DALLA NAZIONE: — *dev'esser governata* (non da privati Monopolisti) DALLA NAZIONE *sotto l'alta tutela del potere supremo*: *E IN PRO' DELLA NAZIONE devono erogarsi gli analoghi lucri*; *non mai devonsi ripartire fra i pochi Monopolisti che la istituirono, e i loro cointeressati.* Il tutto colle provvide relative Norme già degnate di elogi dal nostro Parlamento, come si è ripetuto. »

Avendo il nostro Giornale per principale scopo il bene vero e durevole del Popolo, noi ci facevamo un dovere di prendere notizie sul proposito di questa *Banca Nazionale*; e abbiamo rinvenuto che la *Pallade* nel suo Numero 352 dell'anno decorso (prima che le sullodate Camere avessero emanato il suddetto decreto) aveva dato un formale *Avviso al Ministero Rossi*, a proposito di detta Banca; ed ivi aveva concluso:

« Qualunque altro progetto che il ministero Rossi volesse mettere a profitto sarebbe una polvere sugli occhi del pubblico, sarebbe un'illusione, sarebbe un inganno crudelissimo, perchè, « la società umana sta basata manifestamente sul fal- « so; e quindi nulla di buono si può sperare per virtù di qua- « lunque siasi progetto quando non esigga per base, fonda- « menta del tutto nuove e consistenti in verità matematiche come appunto sostiene il sig. Bonfigli, che in fatti basò il suo progetto sopra verità *matematiche, e sperimentali*, a diversità di ogni altro progetto venuto alla luce fino a questo momento. »

Dopo di ciò rileviamo che il *Contemporaneo* nel suo N. 162 parlava al pubblico nei seguenti termini:

« È un fatto, che il passaggio dell'assolutismo alla libertà si va operando mediante la partecipazione del popolo al Governo, anzi la misura della libertà *in un* popolo va allo stesso grado della quantità di compartecipazione che ha nel Governo. L'assolutismo aveva avvezzati i popoli a considerarsi come cosa separata dai Governi; e da quando Luigi XIV disse - *la France c'est moi* - parve che i popoli dovessero perder la coscienza di essere al mondo per qualche missione. Ora si presenta un *problema dilicatissimo a sciogliere, ed è questo. In che guisa* può compenetrarsi l'esistenza de'Governi con quella dei popoli, cosicchè i popoli non addivengano però vittima di una classe come in Inghilterra, o i Governi non vengano rovesciati dai popoli come in Francia, ma i Governi sien forti mediante il concorso dei popoli, e i popoli sien felici mediante un'alto grado di libertà? — Questo problema non potrebbe risolversi col chiamare il popolo direttamente alla formazione del credito e debito pubblico, col concorso di tutte le sue ricchezze materiali, intellettuali, e morali, e sotto l'alta tutela del Governo? ciò che fanno le grandi banche per conto di pochi individui, *o* di poche centinaia d'individui a danno di tutto il popolo, nol potrebbe fare con una Rappresentanza l'intera Nazione, colle proprie ricchezze, e amministrando i suoi proprii interessi? non si potrebbe per tal modo legare l'interesse dei braccianti, dei Capitalisti, e delle Capacità evitando i pericoli delle strambe dottrine socialistiche, e delle immortali utopie comunistiche? non vorrebbero consociati perfettamente popolo, governo e principato? Sappiamo che un progetto a risolvere compiutamente il problema sia stato offerto al parlamento dal Sig. Avv. Bonfigli, il quale sta elaborandone le particolarità di esecuzione. Non conoscendo abbastanza questo lavoro per recarne giudizio ci sentiamo però in debito di rammentare a chi si trova preposto all'ufficio di provvedere il bene del paese, che siffatti progetti non possono lasciarsi in dimenticanza, ma che debbono benevolmente assoggettarsi a seria meditazione affinchè l'accettazione o il rifiuto sia razionale, e pubblico. La massima delle difficoltà in questi tempi è la economico-sociale, e chi può giungere a sciorla rende un benefiico non solo al proprio paese, ma a tutta l'umanità. Mentre ci riserviamo parlarne a disteso quando avrem conosciuto il piano di esecuzione, possiamo dire fin da oggi che le massime generali del progetto si raccomandano per grandezza di concetto, ed altezza d'intendimento. »

Queste cose ci confortavano estremamente, assicurandoci che si era trovata alla per fine la maniera di provvedere con verità e con positiva stabilità al bene del Popolo, all'Ordine, alla tranquillità, e alla pace, ch'è il principale scopo del nostro giornale. In questo convincimento, non ci siamo interessati di ottenere la quinta parte del sudetto Progetto che fu stampato per ora dal sullodato sig. Bonfigli in precedenza delle altre per le ragioni che ivi si adducono. E per dimostrare con fatti non con parole che il Nostro Giornale non ad altro tende che a procacciare pacificamente al Popolo quello di cui ha principale bisogno; come ancora l'ordine, la tranquillità e il bene del genere umano, noi ci proponiamo di decampare da inconcludenti quistioni politiche, e da ogni opinione che non porta realmente al sudetto scopo; e così poterci meglio consagrare alla discussione di quei FATTI SOCIALI che possano facilitarci quell'intento virtuoso, e importantissimo per tutti; sicchè speriamo di ottenere l'adesione cordiale e la sincera cooperazione di tutti li ceti e colori.

Intanto però, non sappiamo comprendere come il *Contemporaneo* dopo i fatti sopraindicati, abbia voluto annunciare al pubblico nei scorsi giorni con esultanza e compiacenza l'imminente istituzione della *Banca Nazionale* che il sig. Bonfigli dimostrò essere dannosa e ingannevole per il Popolo.

L'*Epoca* in un prossimo N. reca la seguente corrispondenza diplomatica.

CIRCOLARE

AI NUNZI, INTERNUNZI, E INCARICATI, D'AFFARI

19 *Decembre* 1848.

N. 9948.

Non avendo Ella dato mai riscontro alla mia *Circolare, con cui* ebbi l'onore di parteciparle la mia nomina a Ministro delle Relazioni Estere, debbo *credere*, ch' Ella *voglia esonerarsi dalla* diplomazia propria del governo temporale del Santo Padre, ritenendo e conservando solo la rappresentanza diplomatico-religiosa.

Se ciò è, come sembra fondatamente, prego la E. V. Rma a darmene franca e chiara conferma, poichè mi è necessario di chiarir bene questo emergente prima di proporre ai due Consigli deliberanti l'invio di nuovi e stabili Rappresentanti all'estero. Avrò in conto di tale conferma il silenzio, che anche dopo la presente volesse meco continuare la E. V.

Approfitto pure di questo incontro per rinnovarle i sensi del mio profondo ossequio.

Firmato · TERENZIO MAMIANI

Illustrissimo signor Conte

Ricevei a suo tempo un di Lei foglio del 27 novembre p. p. nel quale Ella mi annunziava di far parte come Ministro delle relazioni estere di un Ministero Pontificio formato il 16 novembre suindicato.

Mi è poi giunto altro foglio di V. S. I. in data del 19 corrente, in cui Ella mostra di *credere* che il *non* essersi mai da me dato riscontro al primo dei citati di Lei fogli voglia significare che io intenda esonerarmi dalla diplomazia propria, come Ella dice, del Governo temporale del S. Padre, ritenendo e conservando solo la rappresentanza Diplomatico-Religiosa; e mi domanda di dirle francamente e chiaramente se io così l'intenda, come a Lei sembra doversi fondatamente ritenere. Siccome Ella desidera, sono a darle il più presto che posso una risposta franca e chiara, dicendole in una parola che quanto dal Lei si crede fondato non ha il minimo fondamento. Mi spiego. È verissimo che non ho risposto al di Lei foglio del 27 novembre ma ciò non è già come Ella suppone, perchè io intenda esonerarmi dalla Diplomazia da Lei chiamata propria del Governo temporale del S. Padre; e ritenere solo la rappresentanza Diplomatico-Religiosa. No; *ciò non è, nè* tampoco può essere, poichè io non conosco affatto questa distinzione nella Diplomazia Pontificia.

Il vero motivo per cui non risposi si è perchè non poteva riconoscere, come punto non riconosco, il ministero di cui Ella mi parla, essendo esso del tutto illegittimo ed usurpatore del potere che pretende esercitare. Un tal ministero fu nullo in radice, perchè imposto al S. Padre con sacrileghe violenze al cospetto di tutta Roma e di tutta l'Europa, che di siffatte violenze fu testimone nelle persone de' suoi Rappresentanti accreditate presso la S. Sede. Che se poi qualcuno avesse potuto conservare il dubbio su la natura del ministero in discorso, per toglierne via anche l'ombra avrebbe bastato il leggere l'atto del S. Padre emanato qui in Gaeta sotto gli occhi di tutti il 27 novembre. Atto che ella senza *meno ben conosce, ma del* quale in ogni modo le acchiudo un' esemplare.

In questo stato di cose poteva io riconoscere Lei come Ministro e con Lei come tale pormi in corrispondenza, senza mancare ai miei più sacri doveri innanzi a Dio, e innanzi al SSmo Suo Vicario: e senza coprirmi d'ignominia in faccia all'Universo? Stimai che il miglior partito fosse il silenzio.

Ma siccome un silenzio *da me continuato* sarebbe, come Ella mi dichiara nella sudetta Sua lettera del 19 da Lei interpretato come conferma dalla supposizione da Lei fatta, che io cioè volessi esonerarmi in parte delle mie funzioni diplomatiche; e siccome io riguarderei siffatta interpretazione come assai lesiva del mio onore, così ho stimato questa volta il risponderle, non già come a Ministro, ma come a particolare, interessandomi di tutelare il mio onore presso tutti. Ripeto dunque che se non Le aveva risposto, si è unicamente perchè non posso affatto riconoscere il Ministero del 16 novembre e che del *resto io mi riguardo* tuttora *come* Rappresentante Pontificio *sotto ogni rapporto* presso S. M. Siciliana, e che come tale mi riguarderò sempre, finchè non piacerà al S. Padre di ordinare altrimenti.

Aveva già scritto *ciò che* precede, quando mi giunse altro di Lei foglio in data del 20 corrente, col quale mi facea parte di una Giunta di Stato formata costì sulle basi espresse nella stampa che Ella mi trasmetteva col foglio medesimo. Dopo aver dichiarato di riguardare come del tutto illegittimo ed usurpatore il Ministero da Lei annunziatomi col Suo citato foglio del 27 novembre, sarebbe forse inutile che le facessi la stessa *dichiarazione riguardo alla suddetta* Giunta; costituendo essa evidentemente un' attentato, se fosse possibile, anche più mostruoso e sacrilego, altamente condannato del resto con altro atto della Santità di N. S. del 17 corr., di cui pure, sebbene lo supponga già a Lei noto Le annetto un esemplare; ma nondimeno desiderando che Le siano ben noti i miei sentimenti anche riguardo a tal Giunta Le dichiaro categoricamente che *io non solo non la riconosco, ma che l'abborro*, e la detesto come sacrilega usurpatrice della Pontificia sovranità, e che in tal conto terrò pure qualunque atto potrà emanare da tal Giunta.

Dopo ciò altro non mi resta che di attestarle i sensi della distinta considerazione, con che sono ec.

Di V. S. Illustrissima.

Gaeta 25 dicembre 1848.

MONS. GARIBALDI

Sig. Conte TERENZIO MAMIANI — Roma.

PASTORALE

Degli Arcivescovi e de' Vescovi della Germania Congregati a Wurzburgo Ai Fedeli delle loro Diocesi

11 *Novembre* 1848.

Monaco 1848.

Per Ser. HUBSCHMANN

Gli Arcivescovi e li Vescovi della Germania Congregati a Vurzburgo ai fedeli delle loro Diocesi salute e benedizione da Dio Padre e dal Signor Nostro Gesù Cristo!

Se mai i Pastori della Chiesa di Gesù Cristo radunavansi a preghiere e deliberazioni comuni allorquando grandi tribolazioni sopraggiungevano ai popoli, e gravi pericoli e scosse minacciavano la Chiesa di Dio, non vi fu tempo che più del presente invitasse a cotali *preghiere e deliberazioni unanimi.*

Una scossa poderosa ha commosso l'Europa. La mossa è *cresciuta a torrente, che scorrendo con impeto strepitoso* per paesi ha compresi i popoli; alle sue onde percuotenti vacillano i troni, crollano molti antichi Instituti, e vengono tocche più o meno tutte le relazioni. L'edifizio ancora di S. Chiesa percuotono le infrante onde spumanti, dando lo spirito della negazione e dell' incredulità l' *ultimo forse, ma il più violento* combattimento contro quella Chiesa, contro la quale le procelle *e tempeste di 18 Secoli indarno* si sono *infuriate.*

Quindi noi Vescovi della Germania tutti quanti, meno quelli *che per ostacoli insuperabili* erano impediti, congregati nell'antica città di Wurzburgo venerabile per tante memorie storiche e monumenti della pia antichità, dopo aver ricevuto dalle Rme. mani del più anziano di noi il Sacro Corpo del Signore, ci siamo adunati a comuni deliberazioni con l'invocazione dello Spirito *Santo e colle preci e benedizioni* di molti milioni di veri e costanti fedeli.

E a qual oggetto doveano mirare prima di tutto le nostre deliberazioni? Dovea esser forse il primario oggetto di queste il ritrovare il centro della unità a favore della Chiesa tanto minacciata in questi tempi di dissenzione e discordia in materia di religione? ovvero il Piloto che governi e guidi l'Arca della salute *in mezzo ai flutti del mare fieramente* commosso? Diletti nel Signore, Voi conoscete la pietra d'unità sulla quale *Cristo fondò la* Sua Chiesa acciocchè le porte dell'Inferno non prevalessero contro di essa. Voi ben conoscete il Piloto dal Divino Maestro scelto a governare in mezzo agli scogli e le tempeste di tutti i secoli la nave, il cui albero, al dire di un Santo Padre, è la Croce; il timone la Fede, i rematori gli Angeli, il porto il *Paradiso e il fine* la Eternità. *Quindi* il primo sguardo de' vostri Vescovi radunati si rivolgeva colà, ove eretta sta la Cattedra di S. Pietro, ed ove, giusta il dire di S. Ireneo, tutte le Chiese devon convenire come nel loro centro per la principalità di quella Chiesa. Perciò deponemmo ai Piedi del Padre del Cristianesimo il nostro dilettissimo PIO IX. i nostri voti di fedeltà e d'obbedienza. Perciò prendemmo per primo nostro motto solenne: che nessun dolo e nessuna potenza del mondo ci possa o debba smuovere da quella Santa fedeltà, *colla quale* l'Episcopato della Germania si schiera strettamente intorno al Vicario di Cristo in terra. O dovevamo forse deliberare quanto dell'eredità, delle verità divine volessimo ritenere, e quanto saremo per rigettarne onde adattarci, come dice l'Apostolo alle profane novità delle parole, e alle contraddizioni di *quella scienza di falso nome, e cedere* così a quelli che cambiano la verità di Dio per menzogna, e rendono onore e servono alla creatura piuttosto che al Creatore? *Tim.* 1 *C.* 20 *Rom.* 1. 25.

Diletti nel Signore, voi sapete esser la verità eterna e immutabile come Dio stesso che ce la diede nel suo figlio Unigenito. Siccome la Chiesa l'ha ricevuta qual tesoro celeste dal suo divin Salvatore, così l'ha conservata in virtù dello Spirito Santo abitante in essa, avendola propagata senza alterazione da *generazione in generazione dimodochè neppur un iota* sia stato cambiato o perduto.

Quindi i nostri Vescovi congregati di nuovo professarono altamente e pubblicamente avanti l'Altare di Dio Trino ed Uno questa verità divina contenuta con tanta eccellenza nell'ultimo Concilio Generale di Trento.

Quindi per conservare e propagare questa verità, in cui sola è *riposta ogni* salvezza, *ci stringemmo* in lieta concordia le mani, e prendemmo quindi per l'altro nostro motto: « che noi viviamo e moriamo in questa verità e per essa; e che condurremo e governeremo nella via da essa insegnata le greggi a noi affidate. »

O forse dovevamo intenderci sul significato de' movimenti di questi giorni? Qual parte dobbiamo prendere noi altri nel presente *combattimento? e come promuovere ciò, che il tempo* chiama il suo innalzamento e suo progresso?

Diletti *nel Signore*, voi ben sapete come prima di ogni altro è la chiesa quella che rispetta il vero progresso, quel progresso cioè che dalla schiavitù delle false opinioni e del peccato conduce alla vera libertà de' figliuoli di Dio. Noi non neghiamo il nobile e il grande, di cui si tratta nella lotta e nel combattimento de' *giorni nostri; nè tampoco la tendenza* ad uno stato di libertà civile e nazionale che sia più vera e giusta che *non* era quella del tempo passato. Ogni progresso però dev'esser legale, diversamente diviene un andar indietro, il che minaccerebbe l'orribile abisso dell'Anarchia, come ce lo fanno vedere alcuni segni del tempo.

Perciò i vostri Vescovi si son uniti con questa intenzione particolare, di appoggiare l'autorità delle *potestà da Dio istituite* all'Autorità della Religione. Perciò si diedero di nuovo la solenne *promessa tra loro di attenersi* fedelmente ai leggittimi loro Principi e alle autorità, la cui legale potestà è il più *forte* pegno e il più fermo baluardo di una libertà genuina, dall'anarchia e dal dispotismo egualmente lontana. E perciò hanno preso per terzo motto l'ammonizione dell'Apostolo: « Siate adunque per riguardo a Dio soggetti ad ogni Uomo creato, tanto al Re come quello ch' è sopra di tutti, quanto ai Presidi come quelli *che sono spediti da lui per* far vendetta de' malfattori e per onorare i buoni, perchè tale è la volontà di Dio, che ben facendo, chiudiate la bocca alla ignoranza degli Uomini stolti, come liberi, e non quasi tenendo la libertà per velame della malizia.» *I.Petr.* 2 13 14 15 16.

Premesse cotali risoluzioni, e promesse, dilettissimi, dириggemmo l'andamento delle nostre meditazioni alla vita interna della Chiesa, deliberando fra *noi in che modo* potessimo riscaldare questa vita ove trovasi raffreddata, confermare la medesima *ove è fiacca, e rinnalzarla ove si è perduta* (com' è successo pur troppo ne' nostri giorni) nel vasto mare di cose vane e sensuali; volendo così rivolgere gli sguardi e i cuori degli uomini a ciò che unicamente è necessario. E ricordevoli delle parole del nostro Divin Maestro: Buona cosa è il Sale, *ma se* il Sale diventa scipito, con che condirassi? *Luc.* 434. Umilmente rivolgendo in questo affare i nostri sguardi ancora a Noi medesimi, ed a nostri cooperarii nella vigna del Signore, abbiam tra noi meditato e stabilito sul modo di nutrire, propagare e confermare lo spirito veramente clericale col promuovere i devoti esercizii, coll'innalzare la vera scienza, col ristabilire la disciplina ecclesiastica, col ripristinare li Sinodi Diocesani e provinciali dai SS. Concilii prescritti per servirvi in tutto di lume ed *esempio come Ministri di Cristo nella* via di Salute, per confortare anche noi stessi in mezzo alle gravi cure e fatiche del nostro S. Ministero, e per andar armati incontro ai combattimenti ed ai sacrificii dell'avvenire.

Da questa vita interiore si rivolgevano inoltre i nostri attenti sguardi ai pericoli estremi che minacciano la Chiesa da parte di coloro, i quali conforme scrive S. Pietro, s' innalzano nel popolo come falsi Profeti; che introducono Sette perverse che rinnegheranno quel signore che gli ha riscattati; e *molti, come continua* l' apostolo, seguiteranno le impurità di coloro, per causa de' quali sarà bestemmiata la via della verità. *II. Petr.* 1. 2. 9. Poichè voi sapete con che andacia insorgono li nemici del Crocifisso in un tempo che favorisce più gli errori umani che la divina parola. Egli è perciò indispensabile dovere dei Sacerdoti *sui pinacoli di Gerusalemme*, mentre, come dice la S. Scrittura *II. Esdr.* 4. 17 « risarciscono con *una mano le mura* della città Santa, di respingere coll' altra il nemico, avendo cura nell' impeto di tante potenze distruggitrici di ammonire gli erranti, di confortare i fedeli, e di sostenere sempre e dappertutto la diguità e i diritti della Chiesa. »

Finalmente, dilettissimi, e come mai potea e dovea sfuggirci? Abbiamo da considerare anche la posizione che avra la *Chiesa nel cambiamento di tutte le relazioni civili* rimpetto allo stato che di nuovo si costituisce; e riguardo a ciò non esitiamo neppure un momento di asserire che la Chiesa non può e non deve desiderare veruno scioglimento del legame naturale tra lei e lo Stato, che anzi un tale scioglimento quando anche da un'altra parte venisse ottenuto, *mai potria esser* permanente e perfetto. Essa Chiesa provvida madre di tutt' i *suoi figliuoli, dei fedeli, non meno* che degli infedeli, non esclude nessuno dalle sue benedizioni purchè non si stacchi o internamente o esteriormente da essa. Molto meno sottrarrà alla patria quanto questa ancora possiede di elementi Cristiani per la sua conservazione, e, se a Dio piaccia, per la sua rigenerazione ancora in unità, potenza e grandezza; e sarà sempre pronta a spandere tutte le benedizioni della sua forza salutevole *ovunque non vedrassi impedita* o disturbata nella sua attività. Ma pretenderà in pari tempo anche la dovuta porzione dei diritti e *delle* libertà che devono formare il fondamento del nuovo ordine degli Stati, e mai soffrirà che o spietatamente o per parzialità questa porzione le venga contrastata. Rientrerà in quella indipendenza che le appartiene, e che le fu scemata certamente non in vantaggio del bene pubblico. *Prima di tutto si rassicurerà* il sacro diritto della educazione e distruzione, e non permetterà mai che a lei fondatrice della scuola pubblica sia strappato il pargoletto dal materno Seno. Eccovi, dilettissimi, la sfera delle nostre deliberazioni comuni colle loro immediate conseguenze, che da gran tempo furono anche la sfera delle nostre cure. E se aveste veduto in che bello spirito di unione fraterna, di puro zelo e di pia fiducia questi trattati *furono proseguiti, e come quella unione, che* è l' eredità della nostra Chiesa, fu eziandio l' anima di questa *adunanza* de' vostri Vescovi e Pastori, certo preghereste con noi per lieta gratitudine le ginocchia, e lodereste colui, che sta co' suoi, tutti i giorni sino alla fine. *Matt.* 18. 20.

Per la qual cosa possiamo anche sperare che Iddio sarà per dare la sua benedizione alle pieghiere ed esortazioni, le quali vi dirigiamo alla fine della *nostra* Pastorale *con cuori ripieni* d' amor paterno per tutti voi, e di zelo pel vostro bene temporale ed eterno.

Carissimi, i tempi son serii e di gran significato, e niuno sa che ci apporterà il prossimo avvenire, se una quieta formazione degli elementi fermentanti, se nuove burrasche e procelle, o forse un periodo che ci respinge nella situazione della primitiva Chiesa cristiana, ove la giovine sposa del Salvator del Mondo stretta ed angustiata da tutte le parti e limitata *a se sola e alla forza divina in* lei abitante passava i giorni delle più dure persecuzioni non meno che de'suoi bei trionfi! Sappiamo pero di certo che anche i combattimenti presenti saranno a vantaggio della Chiesa e quanto è più ardente la prova di fuoco per la quale il Signore la fa passare, tanto sarà più vicina e sicura la vittoria. Conciosiachè la vita di Cristo è la vita della sua Chiesa, la di lui Croce è il suo retaggio *in terra*, e la vittoria di Lui il pegno della sua vittoria eterna. Quindi è che vi esortiamo pregando: Perseverate nella fede, poichè la via della fede è la via della vita, nella quale vinciamo il mondo. Essendosi abbarbicata, amato popol Cattolico, la fede de' tuoi padri così profondamente ed inestinguibilmente nell' intimo del tuo cuore, non ha potuto lo spirito della miscredenza terminare la sua opera collo spogliare la *nostra cara patria del Cristianesimo. Ma egli* è divenuto potente questo spirito, e largamente tiene aperte le nere sue ali. Egli è penetrato nelle nostre assemblee e signoreggia in circoli senza numero, parla con mille scritti o vien predicato nelle piazze e per le strade, riempie l' aere che respirate e vuole spegner in voi la sacra fiamma della fede. Badate pertanto che nessuno vi spogli della gemma della nostra vita.

Essendo poi la Chiesa il focolare e la depositaria della fede attenetevi a lei ch' è istitutita da G. Cristo come colonna *e fondamento* della verità. *I. Tim.* 3. 15. attenetevi strettamente a colui che è il Capo suo visibile, e che ha conservato e custodito il vincolo dell' unità della fede fino al dì d'oggi. Riconoscete in questa viva unione con tutt' i Cattolici dell'universo, ad onta de' biasimi e vituperii del mondo, la vostra somma felicità, senza lasciarvi *ingannare* dalle *invenzioni di* coloro, i quali accusando la vostra adesione alla Chiesa, e al di lei *Capo comune come cosa non-tedesca* (cioè non conveniente alla nazione germanica) vogliono sbranare il Corpo SS. di Cristo, in cui gli uomini di tutte la nazioni e di tutti i tempi son chiamati alla concordia fraterna.

Affinchè però quei che sparlan di voi come d'uomini di mal affare, considerando le vostre buone opere glorifichino Dio nel giorno in cui li visiterà *I. Petr.* 2. 12. *Luc.* 6. 27. mostratevi forti nell' *amore che è l' adempimento della legge.* Per quanto da voi dipende, state in pace con tutti gli uomini *Rom.* 12. 18. con quelli ancora che vi calunniano, benedite quei che vi maledicono, fate bene a chi vi perseguita. Prima di tutto però esibitevi partecipanti e fratelli de' poveri, de' malati, e dei tribolati, e mirate appunto in ciò in tempo di tribolazione qual' è il presente, il campo delle vostre pratiche Cristiane, in cui non potrete mai adoperarvi abbastanza. La Chiesa è *in* ogni tempo madre de' poveri, supplicatela dunque come figli fedeli, essendochè essa è divenuta povera di beni temporali! Voi sentite in questi giorni parlar molto di eguaglianza, fratellanza e filantropia generale; lasciate le parole agli altri, voi mostrate le opere. Amate, al dire di S. Giovanni *I. Joan.* 3. 18. *non in parole e colla lingua, ma con opera* e verità, e fate vedere al mondo, che sembra aver perduto di vista sotto il despotismo dell' amor proprio e della sensualità il vero senso della carità cristiana, niun sacrificio esser troppo difficile, niun lavoro troppo grande all'amore nato dalla fede per motivo di colui che ci ha amato prima, ed ha incontrato la morte per noi. *Gal.* 2. 18.

Finalmente alzate i vostri *occhi* e i vostri *cuori alle sommità* ove abita il Signore, e non vi stancate nel pregare ed invocare l'aiuto celeste, poichè l'orazione come dice S. Gregorio Nisseno, squarcia le nubi della tribolazione e assicura la pace. Mai Israello supplicò invano il Dio dei suoi padri nel suo pellegrinaggio verso la terra di promissione, e mai pregò indarno la Chiesa il suo Maestro e Signore nel cammino alla celeste Gerusalemme. Un popolo che prega è *invincibile in* Dio. *Imperocchè* non solamente Cristo e gli Angeli si uniscono pietosi a coloro che pregano, dice Origene, ma ancora i Santi di Dio ne prendono parte onde assicurare alla preghiera la sua efficacia. Essendo sparito lo spirito della devozione e preghiera da tanti cuori, da tante case, e da tante comuni, egli è perciò che trovasi fra di voi tanto inganno e sì poca verità, tanta desolazione, e sì poca forza, tanto cordoglio e tanta poca consolazione. Imperocchè dovete sapere e conoscere che voi non potrete aiutarvi da per voi, e salute non recheranno nè sapienza, nè ingegno umano, nè nuove leggi, nè costituzioni; derivando questa unicamente dal Signore, e non la concederà per mezzo della Chiesa se non a quelli, che la chiedono umilmente. Siccome la Chiesa già salvo al finire di un memorabile periodo storico l' Europa dagli errori della barbarie e superstizione, così sarà alla fine d' un' altro storico periodo la medesima il mezzo, con cui la misericordia eterna salverà l' Europa dagli orrori della scaltrezza e della miscredenza giunta all' ultimo colmo. Egli è pertanto, dilettissimi, che lo ripetiamo: ascoltate le nostre preghiere ed esortazioni, poichè è Iddio che per noi a voi parla, e non per noi soli, ma parla altresì ed in modo più forte e commovente per gli avvenimenti e segni de' tempi. Parlò Esso da lungo tempo ai popoli, e questi non l' ascoltarono; voleva *impadronirsi de' loro cuori con benedizioni* senza numero, e non lo riconobbero; volea innalzare a se gli animi invaniti mediante dure prove, dura guerra, rumori di guerra malattie e fame, ed essi non se ne curavano. Allora, sciolte da Lui le tempeste della rivolta e sedizione, scorrevano fra principi e popoli scuotendo i palagi in sulle alture, e le capanne nelle valli, rompendo molti argini antichi, e devastando varie vie, di *maniera che anche* i *sicuri* furono scossi, destati i sonnolenti, umiliati i superbi; ed è pur troppo vero che il Signore Dio nostro non ritrarrà da questa generazione la sua mano ultrice, finchè la riconosca di nuovo, e schierata umilmente intorno alla Croce dispregiata cominci a onorare la Chiesa comperata da Cristo col suo Sangue, come madre che sola conduce gli uomini nella via della salute. Alzate pertanto le vostre teste *e conoscete appunto in questi* vostri giorni ciò che importa al nostro bene *Luc.* 19. 42.

Conchiudiamo colle parole dell' Apostolo *Jud.* 20. 21. Voi edificando voi stessi sopra la santissima vostra fede, orando per virtù dello Spirito Santo, mantenetevi nell' amor di Dio aspettando la misericordia del Signor Nostro G. Cristo per la vita eterna.

Datum a Würzburgo il *giorno* di S. Martino Vescovo l'anno del Signore 1848.

Da un foglio-ultra rivoluzionario chiamato *Vorvoertz* (avanti) Ronge l'apostata, che sempre invigila i modi di svegliare la triste di lui memoria, publicò testè un *appello al popolo alemanno*, stimolandolo a disconoscere il Concilio di Wurzbourg, con formale protesta contro tutti gli atti che ne emanassero. In quell' indirizzo, tessuto delle più basse ingiurie contro la Chiesa Cattolica e suoi Pastori, contro tutte le nuove istituzioni, infine contro tutte le autorità, il celibato dei preti, la confessione sono qualificati d'istituzioni *animalizzanti*......... E malgrado ciò Ronge vuol chiamarsi l' apostolo *della religione di amore*.

Leggiamo nel *Conciliatore* di Firenze la seguente corrispondenza che dice di essere di persona informatissima delle cose d'Allemagna.

Dalle Sponde del Reno

Ho ragione di temere assai delle speranze della vostra bella e cara Italia. Se voi vi rammentate, le mie previsioni già contradette da molti, si sono sventuratamente avverate. L'Italia ha perduto una occasione maravigliosa per emanciparsi, e sarà difficile che essa ritorni un altra volta.

L'Italia centrale, e Roma sopra tutto ha paralizzato il movimento *in luogo di vivificarlo.* E le cose al di quà delle Alpi si fanno sempre più ostili alla causa Italiana. ***Tutto il Nord*** è ora più che mai minaccioso per la penisola. Per quanto esistano divisioni di partiti, di nazionalità, di gabinetti, è certo che tutta Alemagna si dà la *mano nella questione* Italiana. Il popolo Alemanno, per quel sentimento secolare di rapina esercitato sull' Italia, non vi scorge altro che una questione di proprietà tedesca e *d'onore nazionale*. Pochi uomini, credetelo, sanno levarsi al disopra di questi istinti brutali; e quei pochi non possono alzar la voce, per timore di passare come traditori della causa non Austriaca ma Alemanna.

Così la Prussia *non ostante la sua nuova Costituzione* sì liberale, unisce le sue forze a quelle dell' Austria contro l'Italia.

D'altra parte il partito conservatore in tutta l'Alemagna, considera *una guerra generale come il solo mezzo di salute*; egli spera così di distruggere tutti gli effetti del 1848 nell' interno dell' Alemagna. Però fa tutto il possibile per aizzare i sen-

timenti stupidamente feroci del popolo Alemanno contro la Francia e contro l'Italia. Questo partito giunto al potere, userà della prima occasione per cominciare la lotta coll'Italia, e vi trascinerà suo malgrado la Francia. Egli ha bisogno della guerra, o almeno crede di averne bisogno, per la sua propria salute.

La Russia, a quel che pare, abbandonerà i suoi grandi e veri interessi nazionali, alla smania di prendere parte attiva a ciò, ch'essa crede una questione di principii in Europa. Ella è pronta a sostenere l'Austria nelle eventualità d'una guerra colla Francia e coll'Italia. Non credete alle voci che corrono d'un regno Lombardo-Veneto per il Duca di Leuchtemberg. Nessuno può vedere che sia nell'interesse della Russia di prender le parti dell'Austria, ma pure essa lo farà con ardore. Molti argomenti inducono a crederlo.

Della Francia non vi parlo, giacchè non arrivo più a comprendere questa sfinge. Temo assai per altro che questo popolo non s'a più capace di quelli sforzi sovrumani, che sarebbero necessari per resistere ad una nuova coalizione.

Pochi posson credere che la Francia come oggi s'è composta, possa venire in aiuto dei principii conculcati presso altri popoli. Inoltre questo Bonapartismo vittorioso ha inasprito il popolo Tedesco, che teme invasioni e rapine come per il passato. Ed il partito assolutista che vuol la guerra, esagera questi timori, e ne fa suo prò.

Io vi parlo con conoscenza di causa, perchè ho percorso di fresco tutta l'Alemagna, e studiate le tendenze dei popoli e dei partiti.

Il signor Giovanni O'Connell figlio dell'immortale Daniele O'Connell, ha indirizzato da Londra per il nuovo anno una lunga lettera al popolo Irlandese, esortandolo di soffrire l'attuale sua afflizione, ed abbattimento con animo forte e paziente, e di non perdere le speranze di vedere giorni più lieti, nei quali si restituirà certamente all'Irlanda il suo antico parlamento, e il proprio governo. In tutta questa lettera egli mette in piena luce i torti sofferti dalla sua cara patria, ma allo stesso tempo inculca l'ubbidienza alle leggi e la debita subordinazione alle autorità. Seguendo le pedate del suo illustre padre, che pure era tanto amante della vera libertà, egli si scaglia contro la licenza, l'anarchia, e la sedizione. Le sue parole non spirano altro che pace e ordine. Quindi condanna fortemente i movimenti rivoluzionari della fazione detta la giovine Irlanda, e loda il clero Cattolico perchè colle prediche ed esortazioni impedì il popolo di prendere parte con quella fazione, e così aveva paralizzato e mandato in vuoto i detti movimenti. Proseguendo poi il suo discorso dice

« Se fosse mai andata avanti la tramata rivoluzione, quale spettacolo lagrimevole ora ci si presenterebbe agli occhi? L'Irlanda senza dubbio sarebbe inondata da quella triste e torbida piena, che ha devastato il continente d'Europa.

« Nella misera svizzera questo deforme ed empio radicalismo ha celebrato le sue orgie con ogni specie di persecuzione, politica, sociale, e religiosa: i saccheggi, le confische, gli assassinii ne hanno seguito le pedate. In Parigi, Vienna, Praga, Francfort, quali ne sono state le atrocità e gli orrori! Le liete speranze d'una giusta libertà che cominciavano a consolare i popoli dell'Austria e della Prussia, furono quasi schiantate e distrutte dagli eccessi di questo abominevole mostro; mentre per ugual motivo la causa Italiana ha perduto molto di quella simpatia, che godeva nell'Europa »

Quì Giovanni O'Connell arrivato ai casi di Roma, e mentre condanna l'accaduto, professa la più alta venerazione per il sommo Gerarca Pio IX. Infine parla così agli Irlendesi.

« Grazie infinite al Cielo: noi siamo rimasti liberi dalle devastazioni del radicalismo: questo disgraziato e maledetto spirito non ha potuto mai sinora prendere piede fra noi, e speriamo, che non vi troverà mai albergo. Più cara a noi mille volte sarebbe la schiavitù, più amate le catene, più tollerabili le nostre presenti afflizioni e patimenti prodotti dalle fame e dalla pestilenza, di quella pretesa libertà, che si manifesta solamente nella licenza, negli oltraggi, nella persecuzione, nelle violenze, e negli assassinii. Oh! come sono infelici quei paesi, che per ottenere siffatta libertà, hanno messo in non cale i consigli della pace, dell'ordine, della moralità, e delle nostra santa religione. »

(*Tablet di Londra del 6 gennaio*)

NOTIZIE ESTERE

La *Gazzetta di Vienna* del 3 corr. contiene un lunghissimo bullettino delle operazioni dell'Armata in Ungheria; ma la più parte si estende in declamazioni e vituperazioni del partito che suscitò la guerra ungarica, ed in censure e dileggi intorno alle operazioni strategiche ed alle fazioni combattute dai maggiari contro l'armata di questo documento nelle sue parti sostanziali. Esso è in data del 31 dicembre ed in forma di comunicazione officiale fatta da Windischgraetz a Welden; ed è preceduto dal seguente esordio:

« Una campagna, la quale in quattordici giorni condusse le colonne dirette contro Pesth, la sinistra sino a Cessovia, quella che si mosse per la via di Iablanka sino a Neustadt, la terza da Tirnavia nella direzione verso Neutra, una quarta da Presburgo sino a Comorn, l'armata principale, dopo le vittorie presso Bubolna e Moor sino dinanzi a Pesth, finalmente la colonna dell'ala destra da Steinamanger e Kormond nella direzione verso Szallay Eyerszeg e la riva settentrionale del Balatone, una tale campagna, come è naturale, non può lasciare molto tempo ad una ordinata relazione. Le colonne finora staccate i cui duci fino adesso dovevano operare indipendentemente e a norma della semplice disposizione dell'*Avanti*, si riuniranno ora maggiormente allo scioglimento del grande problema, e questo scioglimento non può essere dubbio se si guardi alle condizioni delle due armate, ed alle disposizioni delle popolazioni. »

Il bullettino dopo avere analizzato, nel suo modo di vedere e sotto l'aspetto militare queste condizioni, scende a qualche particolarità. — « Sino al giorno 22, egli dice, il corpo dell'estrema ala sotto il comando del tenente maresciallo Schlick aveva pacificato pienamente l'intero tratto di paese che dai Carpazii si stende al sud sino al di là di Cassovia. »

Prosegue il bullettino con dire che i maggiari nel ritirarsi all'interno delle contee di Torn e di Abbaujvar disertarono, vessarono quel paese a mezzo specialmente dei loro commissarii, e che il tenente maresciallo summominato si diede cura di ristabilire l'ordine turbato in tutte le città, diminuendo al paese, anche in vista dei danni già recatigli dal nemico gli oneri di guerra. Aggiunge che tra le buone disposizioni degli abitanti notasi l'offerta fattagli dal conte Szirmay, ragguardevole possidente della contea di Saros di allestire a sue spese un corpo franco, il quale è già vestito ed armato mercè l'abbandono per parte del nemico di armi e di equipaggiamento.

Il 30 dicembre il tenente maresciallo Wrbna aveva intimata la resa alla fortezza di Comorn, ora chiusa dall'isola Schult e da ambedue le rive del Danubio praticabile sul ghiaccio, ma il comandante di quella fortezza Meythény non aveva corrisposto all'intimazione per cui già l'artiglieria di grosso calibro tentava il varco sul ghiaccio del Danubio e della Waag. Mentre poi il bullettino prende occasione da questa resistenza inutile di Comorn per censurare l'imperizia strategica del nemico si ferma lungamente a criticare le mal concepite opere di difesa superate presso Raab, e gli inesplicabili guasti recati a quel paese ove tagliaronsi alberi lungo tutte le strade con immenso danno ad un paese povero di legname ed alle strade cui quei filari d'alto fusto additavano tra le alte nevi le linee stradali. Aggiunge che i maggiari avevano costrutte linee di trincere così estese che sarebbe accorso un esercito a difenderle; una mina praticata a 9 piedi di profondità con tre centinaia di polvere che riuscì inefficace siccome posta in località che schivossi dalle truppe imperiali; accenna finalmente a certa carne fresca abbandonata ed avvelenata; ma che la celere marcia del 2. corpo di esercito non diede agio ad approfittarne. Parla dell'assassinio di 53 croati prigionieri a Guas; della distruzione di stabilimenti agricoli, dello spoglio di 100 cavalli e di 138 bovi dai campi di Bobolna. — Finalmente il bullettino si chiude colle seguenti minacciose parole;

« E alla testa di tutti questi atti perversi trovasi in parte l'alta nobiltà del paese, in parte la vantata intelligenza.... Ma la forza del nuovo governo saprà compiere l'opera incominciata e ristabilire, se non l'antica prosperità, poichè questa è distrutta per secoli; ma almeno l'ordine e la giustizia. Quelli che ne hanno la colpa, e questi sono soltanto alcuni furenti delle classi più alte e più agiate, e non il popolo in generale, sosterranno con la vita e con gli averi il risarcimento dei danni in quanto è possibile. Così le sostanze dei ribelli Conte Luigi Batthiany, Vidos, Conte Antonio Zapory, Conte Casimiro Batthiany situate nella contea di Eisenburg, vennero già poste sotto sequestro dalle colonne mobili, le quali hanno disarmati in pari tempo tutti i contorni. »

— *La Gazzetta di Augusta* si fa scrivere da Limburg che il Vicario ha ricevuto un autografo del Papa, nel quale gli annunzia la sua fuga e soggiorno temporaneo a Gaeta, esprimendo la speranza che il Vicario facesse tutto il suo possibile per farlo rientrare nel possesso de'suoi Stati.

Parigi 6 *gennaio* — Il Signor Lagrenée deve partire senza indugio da Parigi per recarsi a Bruxelles. Egli ha l'ordine di *cominciare subito* i negoziati.

Sappiamo d'altra parte che la Toscana ha nominato suo rappresentante il sig. Martini.

Malgrando queste due nomine, malgrado l'assicurazione data da un Giornale che il March. Ricci avrà un successore al Congresso di Bruxelles, pure noi persistiamo a credere che le trattative non riusciranno a nulla. L'Austria vuole oggi meno che mai la trattativa, e sospende la partenza di Colloredo già destinato a rappresentarle al Congresso. La Sardegna non cela i suoi preparativi di guerra, nel tempo che Radetzky intima agli emigrati Lombardi di rientrare in Lombardia, dando loro tempo fino alla fine di gennaio, e minacciando il sequestro dei beni passato quel termine.

Da ciò si vede che le potenze più interessate alla mediazione, *non credono all'efficacia de'suoi effetti*. Noi dividiamo questa incredulità, ed un prossimo avvenire dirà se avemmo torto a dubitare del Congresso di Bruselles. (*Conciliatore*)

In una corrispondenza dell'*Indipendance Belge*, leggiamo:

« Vi posso accertare nel modo il più positivo che il pensiero della mediazione non è stato dismesso dalle potenze mediatrici, e che in questo stesso momento (giorno 4 gennaio) la Francia e l'Inghilterra hanno incaricato i loro rappresentanti presso le corti di Vienna e Torino d'insistere vivamente perchè le conferenze s'aprano a Bruselles fra una quindicina di giorni. Riusciranno esse a qualcosa queste due potenze? Noi so; ma potete tenere per certo il fatto della loro insistenza perchè la riunione del congresso non sia nè abbandonata nè pur ritardata oltre il termine che v'ho accennato. »

L'Arcivescovo di Bordeaux ha ordinato di fare delle questue in tutte le chiese della sua diocesi in favore del sommo Pontefice, e che all'arcivescovato si aprisse una sottoscrizione. (*L'Ere Nouvelle.*)

— Il sig. Duchâtel, antico ministro dell'interno sotto Luigi Filippo, è portato come candidato alla elezione, che deve aver luogo il 7 a Bordeaux, per la nomina di un rappresentante. (*Ere Nouvelle.*)

Tolone 8 *gennaio* — Un dispaccio telegrafico arrivato quì ieri ha dato luogo a *un gran movimento nel porto*. Si opera-no colla più gran celerità i preparativi di armamento per formare una squadriglia che dee tenersi pronta a ricever truppe al primo momento. La brigata di spedizione sarebbe composta di diecimila uomini di ogni arma che verrebbero imbarcati su diversi legni.

Le fregate a vapore il *Magellan*, il *Cacique*, il *Labrador* e l'*Orenoque* che hanno già un armamento completo dovranno essere in grado di spiegar le vele al primo segnale.

Si prosegue con eguale attività l'armamento dei Vapori il *Cristoforo Colombo*, il *Montezuma*, l'*Infernale*, il *Faro*, il *Veloce*, il *Narval*, e il *Grègeois*; in tutto undici bastimenti a Vapore. Questo servizio dev'esser continuato sino al termine, ed in preferenza ad ogni altro.

I marinari saranno presi *indistintamente* sopra tutti *i legni* ed il vascello il *Jupiter*, giunto in rada da pochi giorni fornirà egualmente il contingente d'uomini necessari per completare gli equipaggi delle navi destinate per la spedizione.

Su tal oggetto la popolazione fa mille congetture; la voce più accreditata si è che il governo, temendo che gli Austriaci entrino negli Stati Romani, farebbe occupare Civitavecchia dalle nostre truppe. Così noi pure saremmo sul teatro degli avvenimenti. Fra poco conosceremo la vera causa di tali straordinari preparativi.

Le truppe che erano accantonate nelle vicinanze di Tolone e che dovevan partire oggi per l'Affrica, hanno ricevuto contrordini.

Una lettera scritta da Tolone da un impiegato di marina annunzia come voce accreditatissima, che sei fregate sarebbero per partire da questo porto e recarsi a Marsiglia per prendervi una divisione di 10 mila uomini per trasportarli in Italia. Sarebbe questa l'esecuzione di un piano, che diecsi concertato tra tutte le grandi potenze per lo ristabilimento di Pio IX in Roma? La presenza di 20 ambasciatori o plenipotenziarii a Gaeta potrebbe dare alcuna verosimiglianza a questa voce; che esista il progetto non si potrebbe dubitare, ma che si possa eseguire in questo momento dalla Francia, è ciò che noi più desideriamo di quello che possiamo sperare.

Le rivoluzioni non troppo inclinano a ristorazioni di tal fatta.

È vero: il presidente della Repubblica si dichiarò, nella sua lettera a Monsignor Nunzio, per la necessità del potere temporale dei Papi, e, dopo lui, il presidente del consiglio ha espresso il voto di frenare il corso delle agitazioni rivoluzionarie. Queste due parole sono del pari onorevoli, ma esse ancora non dicono in questa grande quistione di patronato, o a meglio dire d'assistenza filiale, che la rivoluzione romana ha fatto nascere per il nostro paese, che il signor Luigi Bonaparte e il sig. Odilon-Barrot abbiano preso il risoluto partito di scuotere il giogo delle malsane idee. Più che altri essi il dovrebbero, se sapessero ben comprendere il valore di quell'imponente scrutinio del 10 dicembre. Quando si posa sopra cinque milioni cinquecento mila suffragi, non è più un potere di rivoluzione; si è investiti dalla stessa nazione di tutta la sua forza riparatrice. Che i signori Bonaparte e Barrot intendano adunque la voce del paese, tal quale la echeggia loro francamente il ministero dei culti, e non tarderanno più, nella quistione romana, a passare il Rubicone sclamando: *alea acta est.*

Sì il dado è tratto.

Questo fatidico motto di Cesare, che tutta Francia ripete dopo Lamartine, ma in diverso senso che lui, questo motto del 10 dicembre rimane sempre il vero motto della posizione. È forza marciare; se retrocede, il potere sarà perduto. (*Il Midi.*)

Marsiglia 10 *genn.* — Un dispaccio telegrafico ha trasmesso ieri all'Autorità Militare della nostra divisione l'avviso di spedizione. (*Semaphore*).

La nostra Corrispondenza d'oggi da *Tolone* conferma le notizie surriferite, ed aggiunge che questa truppa e questi legni da guerra si accerta esser destinati per uno sbarco negli Stati Pontifici.

— Il sig. d'André è nominato capo di Gabinetto del ministero degli affari Esteri invece del signor Hetzel demissionario.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO DELLO STATO ROMANO

A tutti i Popoli Italiani

L'oggetto della convocazione di una Assemblea Nazionale dello Stato Romano, lo disse solennemente la Legge che la decretò, fu di prendere tutte quelle deliberazioni che avrebbe giudicate opportune per determinare i modi di dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento alla cosa pubblica, in conformità dei voti e delle tendenze di tutta o della maggior parte della popolazione.

Queste parole devono essere una verità: una grande ed una intiera verità.

L'ordinamento di uno Stato non si limita ai rapporti interni, molto meno lo potrebbe essere per l'Italia in questi momenti decisivi de'suoi destini. È giunta l'ora che dessa non sia più un nome geografico, ma una nazione, una patria comune, un tutto di cui niuna parte possa isolarsi e separarsi dall'altra. Come dunque l'Assemblea che rappresenta il nostro Stato, il cuore, il centro della medesima, potrebbe essere un corpo straniero, diverso da quello che deve formarne la rappresentanza ed il contigente sociale nella grande Costituente universale Italiana? Voce dello stesso popolo, risultato dello stesso suffragio di tutti i cittadini, munita dello stesso mandato non potrebbe essere che unica; e due Assemblee o simultanee o successive sarebbero non solo una complicazione, ma un vero mostro politico.

Dichiara quindi e proclama la Commissione Provvisoria di Governo, che l'assemblea nazionale dello Stato Romano riunisce altresì l'attribuzione ed il carattere di ITALIANA per quella parte che corrispondere deve al medesimo.

Romana ed Italiana, particolare e nazionale insieme, non avrà altrimenti il carattere di una parziale e locale rappresentanza; ma quella solidarietà maestosa e gigantesca che formano 25 milioni d'Italiani tutti uniti da un solo sentimento, quello di sviluppare in comune l'ora del grande risorgimento. Questo carattere finirà di integrarla, di consolidarla e di renderla inespugnabile a tutte le mene ed a tutte le aggressioni da qualunque parte esse muovano, di qualunque prestigio cerchino armarsi per ricacciarla nella ignominia dell'antica sua nullità.

Come però i dugento Rappresentanti che la compongono proporzionalmente al resto d'Italia, serebbero un numero troppo elevato per seder tutti in un Parlamento Italiano, e come altronde il principio essenziale del Suffraggio diretto ed universale non deve ricevere la minima derogа, una parte de'suoi Deputati sarà quella che sederà a formare l'Alta Rappresentanza Italiana.

Italiani! La nostra unione finalmente non è più un voto. Roma, che voi prescegliestе per sua sede, l'ha già attuata per parte sua. Essa ebbe la gloria e il coraggio di proclamare la prima, il principio del Suffragio diretto ed universale fra noi. Roma avrà posata la prima pietra dell'edificio che riunirà in un concetto, in una vita, in una nazione, i diversi Popoli di questa bella parte, di quest'antica regina di Europa: l'ASSEMBLEA COSTITUENTE ITALIANA.

Roma 16 Gennaio 1849. — *C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello.*

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

dello Stato Romano.

Visto il Decreto della Commissione provvisoria di Governo dei 13 corrente Gennaio, che istituisce una Giunta temporaria di Pubblica Sicurezza preseduta dal signor Prefetto di Polizia;

Udita la Commissione stessa;

Sono nominati a componenti la detta Giunta, oltre il sullodato sig. Prefetto di Polizia Presidente, i signori Maggiore Mattia Montecchi, e Dott. Niccola Carcani.

La Giunta è fin da oggi di diritto e di fatto costituita.

Roma 15 Gennaio 1849.

Seguono le firme.

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare.

Sig. Governatore:

È necessario, urgente che i libri Parrocchiali, ove sono iscritti i cittadini, siano consegnati alle Municipalità per tutti gli usi che queste sono in diritto di farne. È quindi dovere de'sig. Parrochi il prestarsi a tali esibizioni. Depositari essi di siffatti libri, non possono ricusarli, richiesti dai Magistrati che rappresentano la popolazione stessa della quale tali libri sono, per così dire, gli elenchi ed altrettanti atti civili; o dalle autorità governative.

Ella, sig. Governatore, è incaricato di usare tutti i mezzi di prudenza e di fermezza, perchè tali diritti siano rispettati ed immantinentemente abbiano il loro effetto per le liste elettorali, e ciò sotto la sua più stretta responsabilità.

Mi confermo con stima.

Affemo per servirla.
CARLO ARMELLINI.

ORDINANZA

sul modo di dare il voto nell'elezione dei Deputati per l'Assemblea Nazionale, in ordine ai Militari in attività di servizio.

IL MINISTRO DELL'INTERNO

UNO DELLA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO *dello Stato Romano.*

In conformità della risoluzione del primo Consiglio della Commissione provvisoria di Governo dello Stato Romano.

Ha Decretato e Decreta

Art. 1. I Militari di ogni specie, Carabinieri, ed altri, che fuori dei Capoluoghi de'Collegii Elettorali non possono allontanarsi dai Comuni per non lasciare il servizio che vi prestano nel giorno stesso dell'elezione generale dei Deputati all'Assemblea Nazionale, daranno il loro voto nelle mani del Capo del Municipio, assistito da quattro Squittinatori ed un Segretario, da scegliersi colle stesse norme prescritte per il Capo-luogo ove si eseguisce la elezione generale.

Art. 2. Il risultato dello spoglio dello scrutinio, chiuso e sigillato, sarà rimesso con prudente cautela dal Capo Municipale suddetto al Capo-luogo, per averne ragione nello spoglio generale.

Art. 3 In tutto il resto la votazione dei militari sarà regolata come quella degli altri abitanti del luogo in cui sono chiamati a dare il voto.

Art. 4. I Presidi delle Provincie sono incaricati della esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 15 Gennaio 1849.

Il Ministro dell'Interno.
CARLO ARMELLINI

— Un'altra circolare impone a qualunque impiegato di eseguire accuratamente gli ordini del Governo, con minaccia di sospensione o destituzione; e consiglia quelli che non sentono il coraggio della circostanza di rimuoversi spontaneamente.

— Un ordine del Giorno del Generale Galletti ai Carabinieri annuncia che quel Corpo sarà portato alla forza di 4000 teste, divise in tre Reggimenti, e ogni Reggimento in Squadroni. Le promozioni di Ufficiali Carabinieri annunciate sotto la Rubrica del Ministero dell'Interno, riferiscono a quest'Ordine, caldo di patrio amore.

NOMI DEI CANDIDATI

Proposti dal Comitato Elettorale

PER LA CITTA' DI ROMA.

Agneni Maggiore Eugenio; Antinori Cap. Orazio; Calandrelli Magg. Alessandro; Ceccarelli Cesare; De Angelis Pietro; De Dominicis D. re Casimiro; Gavardini Carlo; Galassi Camillo; Giustiniani March. Leonardo Benedetto; Masi Colonello Luigi; Narducci Crispino; Pasquale Ingegnere Antonio; Passeggia D.r Leopoldo; Ponzi Salvatore; Regnoli Avv. Oreste; Roselli Tenente Col. Pietro, Ruvinetti Ten. Col. Angelo; Salvati Maggiore Luigi; Sarti P.r Emiliano; Sturbinetti Avv. Francesco; Totonelli Paolo; Torre Maggiore Federigo; Valentini P.r Luigi; Volpato Cap. Mariano.

CANDIDATI PER LA COMARCA

Agostini Cesare; Armellini Avv. Carlo; Campello Conte Pompeo; Galeotti Avv. Federigo; Galletti Avv. Giuseppe; Mariani Livio; Meucci Dott. Giuseppe; Muzzarelli Monsignor C. Emanuele; Piacentini Avv. Giuseppe; Sterbini D.r Pietro; Valentini Vincenzo.

N. B. Si pongano i Cittadini a ridurre la cifra dei nomi a 12 per la Città di Roma, ed a 10 per la Comarca Ciascuno ha il diritto di ammettere, rifiutare, o sostituire altri nomi, sempre nel numero determinato, a quelli presentati al pubblico. In ultimo si deve rendere la scheda al banco della Presidenza per farne lo spoglio e la disamina.

Leggiamo nella Gazzetta di *Roma*:

« La Commissione per le Elezioni ha già avuto comunicazione de'libri parrocchiali che debbon servire alla formazione delle liste elettorali, alle quali la Commissione stessa procede con un'alacrita degna di cittadini che la compongono. »

A schiarimento di questa notizia siamo pregati di far conoscere al pubblico che cotesti libri parrocchiali dei quali si ha avuto comunicazione sono quelli che esistono presso il Municipio Romano.

— Ieri sera circa le 5 pomeridiane partiva da questa Capitale una colonna di Carabinieri per alla volta di Frosinone.

— È stato nella scorsa notte fermato il General Zamboni nell'atto che partiva da Roma diretto per Napoli.

— Questa mattina si leggevano per Roma le liste elettorali per la Costituente Romana.

— La Guardia cittadina di Roma ha fatto la scelta del suo Tenente Generale per via di votazione secreta. Il Duca D. Lorenzo Cesarini, Colonnello del 5 Battaglione ebbe la maggioranza relativa di 1202 voti.

— La sera del 15 corrente il Duca Cesarini invitava con premura in sua casa tutti i Comandanti de'Battaglioni Civici di Roma.

La prima Legione Romana da Ancona è trasferita in Roma e sarà ivi rimpiazzata dal 3. Reggimento Volontari.

Il 1. Reggimento Volontari è trasferito da Sinigallia a Fano a Roma.

Il Battaglione Universitario è convocato ne'giorni 18, 19 e 20 corrente per la elezione del Tenente Colonnello.

La Colonna Garibaldi marcia verso Rieti.

INDIRIZZO

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO NONO

STABILITO NEL GIORNO 9 DAL CONSIGLIO MUNICIPALE DI MONTE FANO E VOTATO ALL'UNANIMITA' DI SUFFRAGI NELLA SUCCESSIVA PIENA ADUNANZA DEL GIORNO 12 GENNARO 1848

Beatissimo Padre

Mentre, BEATISSIMO PADRE, garreggiavano i vostri sudditi (è poco più di un'anno) in presentare alla Santità Vostra pubbliche e solenni proteste di amore e di divozione offerendo sostanze e vita per difendere la Vostra indipendenza e l'integrità de'Vostri Stati, il Municipio di Monte Fano piccolo sì, ma a nessuno secondo nella fedeltà e nella venerazione verso la Santità Vostra, stimò di tacere perchè la sua troppo debole voce si sarebbe perduta fra quella fragorosa dei grandi Municipii. Ora però che è succeduto il silenzio, il Consiglio Comunale di Monte Fano, non misurando i sentimenti dell'animo dalla picciolezza del luogo, adunato in generale seduta non solo come interprete dei voti di questa popolazione, ma per il vivo desiderio e da essa e dalla benemerita Guardia Civica apertamente manifestato, è lieto di potere con una pubblica dichiarazione far eco ai sentimenti magnanimi e generosi già espressi dagli altri vostri fedelissimi sudditi e non solo di protestare alla Santità Vostra l'amore la fiducia e sudditanza inalterabile dell'intero Municipio, ma di accompagnare questa protesta con la povera sì, ma spontanea e sincera offerta degli averi e della vita in difesa della Vostra Sacra Persona e degli imprescrittibili diritti della Santa Sede. BEATISSIMO PADRE, nel petto dei Vostri Montefanesi sta vivamente impressa la Religione Santissima di quel Cristo, di cui Voi siete il Vicario, e batte un cuore che sente altamente di essere Italiano; ed essi come sinceri Cristiani e come veri Italiani stimano in questi supremi momenti doversi maggiormente stringere a Voi, perchè sanno che la Vostra Sovranità temporale, come diceva l'Eletto della Repubblica Francese, è intimamente collegata con lo splendore del Cattolicismo del pari che con la libertà, e con l'indipendenza d'Italia.

Degnatevi, BEATISSIMO PADRE, accogliere questo attestato della devozione sincera de'Vostri figli, che umilmente implorano l'Apostolica Benedizione.

Bologna 12 *gennaio* — Siamo autorizzati a far noto che fino dal giorno 6 corrente gennaio il signor Senatore Zucchini rassegnò a Sua Eccellenza il signor Conte Pro-Legato la rinuncia al suo officio, e che nel giorno susseguente l'intera Magistratura Comunale emise eguale rinuncia.

Il Circolo popolare di Firenze aveva stabilito di fare la mattina dell'apertura delle camere, una dimostrazione pel suffraggio universale. Gli avvisi n'erano sui canti fino da ieri. Ma Guerrazzi mandò a chiamare i capi, e disse loro che coi loro sogni non sapevano quello che si facessero, e che rovinavano tutto. Cosicchè la dimostrazione non ha avuto luogo.

(*Corrisp.* della Riforma.)

Torino 10 *gennaio* — Stanotte erano affissi a migliaia per le cantonate della città cartelli rivoluzionari con queste parole. « *I nobili vogliono la rovina del paese. Morte agli Aristocratici prima che ci gravino di nuove catene* »

Alcuni di questi vennero ancor raccolti questa mane.

Quali sieno le intenzioni, la mano, la qualità di cotali affissori non occorre il dirlo.

Il Ministero, che nella sua circolare elettorale si professava nemico dei partiti estremi, vegga esso quale dei due commetta simili scandali.

(*Risorg.*)

PIER LUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40

19 Gennaio 1849 VENERDI Anno II. N. 9.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi	5 70
Sei mesi	«	2 80
Tre mesi	«	1 50
Due mesi	«	1 20
Un mese	«	- 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi	40
Sei mesi	«	22
Tre mesi	«	12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e 15 di ogni mese.

Roma 19 Gennaio

UN ELEMENTO COSTITUTIVO DELLE UMANE SOCIETA'

Mentre taluni giornali di Roma spacciano essere debito del giornalismo di esporre le cose e i fatti con sentimento di verità, siamo altamente meravigliati di vedere in quei medesimi fogli da un giorno all'altro questo sentimento *cambiato*, *quasichè la verità fosse proteiforme*, mentre noi sappiamo anche dagli Etnici che *unica est veritas* (così Plut. nelle quest. Platoniche 1.) perchè ora dipinsero il supremo Gerarca della Chiesa come paralatico, e convulso, e perciò incapace a pensare, e decidere; ora come prigioniero, e per questo impossibilitato a decidere, ora finalmente come l'autore di ogni male che attualmente patisce Roma, Italia, Europa, e quindi si scagliano contro di lui, storpiando perfino le sacrosante parole dell'Evangelio; poichè, dicono, che, mentre Cristo v'insegna la mansuetudine; mentre vi suggerisce di rivolgere l'altra guancia a chi l'una percuote; mentre consiglia lasciare il mantello a chi tenta togliere la tunica, mentre il suo Vicario dovrebbe sentire più d'ogni altro questa voce, desso *ha tentato profanare l'immortalità della religione.*

Gridano che il popolo esinanito, volse al medesimo *le braccia scarne per lungo soffrire*, gli presentò *la sua condizione miserevole per lungo soffrire; per gli arbitrii e gli abusi sofferti*: che questo popolo *ha detto l'ora è suonata; l'Italia vuol esser libera, aiutateci, benediteci, soccorreteci a far guerra allo straniero..... Vicario di Cristo cosa rispondeste a questo popolo? lo fulminaste colle encicliche?* Ma come! se quando questo popolo già dal Pontefice fatto libero, chiedeva le benedizioni; eravamo 40 mila, che lo vedemmo sulla loggia del Quirinale levar le mani al Cielo, e tanto fervida preghiera innazalare che la voce parve quel giorno, mentre il Cielo era oscuro, squarciare le nubi, e il sole accennare come Dio la gradisse, quando Egli diceva - *Benedite o gran Dio l'Italia!* Eravamo 40 mila testimonii almeno, e si scrive come se questo fatto non fosse avvenuto?

Chieggono che facesse il Pontefice, e dicono che abbandonò i figli *ai lupi che a gola aperta stavano per ingoiarli*; che non esitò *a sostenere gl'interessi degli oppressori*? Ma come si può credere che si nasconda una verità, di cui TRE MILIONI fummo testimonii, e rintronò in ogni angolo di Europa e del mondo? non ricordano, anzi non vogliono più ricordare dunque che il Papa, avea protestato per mezzo del Pro-legato di Ferrara quando, il 26 luglio dello scorso anno, gli austriaci aveano posto piede sul territorio pontificio? Non ricordano più che il Papa chiese ragione al generale austriaco *dei motivi che lo hanno indotto a questo passo violento*, e *con parole decise, e ferme gli fece imporre di retrocedere, e lasciare affatto libere le provincie medesime, intimandogli in caso contrario che sua Santità farà uso di TUTTI quei mezzi che sono in suo potere per respinger la ingiusta occupazione.* - Come non ricordate più che con apposito breve fece ripetere queste proteste sino a Vienna? Non ricordano che da queste disposizioni del Pontefice presero coraggio i Bolognesi, e scacciarono secondo la sua volontà gli stranieri al di là dei confini per la custodia dei quali erano già state prese altre disposizioni?

Ma che serve più lunga analisi? Noi crediamo fermarci perchè tutte le altre contumelie sono della stessa sostanza, e tanto più sgradevoli perchè versano sulle cose della giornata. Chiederemo in vece a noi stessi: e perchè tanti errori? perchè gli uomini poggiano sul senso e non sul vero; quindi le passioni conducono ad uno scopo contrario a quello della morale! e perchè? perchè manca il fondamento; cioè la religione. Sì manca la religione, anzi ad essa si fa guerra aperta, e basta di volgere uno sguardo al giornalismo per toccarne con mani le prove. Come può sussistere una società senza religione? Plutarco, giacchè altra volta lo abbiamo citato, dice (*adversus Colotem circa finem*) esser più facile trovare una città senza mura, senza case, senza moneta, senza ogni stabilimento, *che senza religione e relativo culto esterno* » Ora dov'è fra noi il culto esterno, mentre tante ingiurie si scrivono contro il Vicario di Gesù Cristo? Se il culto esterno non può essere attuato senza la presenza, la libertà, la indipendenza di esso, senza l'assistenza de'suoi ministri, come si potrà negare quanto da noi si sostiene?

Replicano però che dessi non combattono la Religione, l'evangelio, il culto, ma vogliono anzi che sia nella purezza osservato; e quindi vogliono che il Papa si occupi delle cose religiose e divine esclusivamente, perchè il divin redentore disse che *regnum meum non est de hoc mundo.* Dunque essi si fondano su questo testo: ma di grazia hanno inteso cio che volle significare G. Cristo quando disse *non est de hoc mundo*? Prima di fare qualche modesta osservazione, facciamone una grammaticale: Che intendete voi traducendo alla lettera queste parole? *non è di questo mondo, o da questo mondo*? e speriamo che intenderete l'ultimo senso specialmente perchè un traduttore non sospetto, come Diodati, così lo traduce. Ma in qualunque senso le si tolgono; rispose Gesù Cristo a Pilato *si ex hoc mundo esset regnum meum*, cioè se avesse la sua potenza da questo mondo, i suoi ministri avrebbero combattuto per lui; ma siccome avea origine dal cielo, non voleva che nella sua condizione vi prendessero parte altri che quelli che credevano alla sua parola. Ma non esclude però che riguardasse anche la terra, la grande famiglia umanitaria; che anzi tanto contemplava il regno della terra, quanto egli eravi disceso per compire la legge eterna. Dove non istaremo a citar molti testi ed uno solo varrà per questo fine. Egli è di Gioberti a cui il giornalismo Romano ha tributato altissimi elogii. Ecco la sua dimostrazione la quale spiega in senso affatto contrario a quello che oggi il giornalismo stesso tenta d'insinuare nell'animo delle masse. « *Gesù Cristo*, egli dice, svolse, compiè l'idea giudaica, spargendola per tutto il mondo, ed allargandola dai confini ristretti di una piccola nazione alle varie stirpi, o a tutta la specie umana. E ciò facendo ripristinò l'unità primitiva del nostro genere; pose fine alla divisione fulegica, e alla confusione babelica delle genti; creò la chiesa universale, senza però trapassare il giro ideale del giudaismo, come quello che gia era infinito, e conteneva (benchè solo in germe) l'unità futura dei popoli, avendone la coscienza a principio, spiccò distinta nell'evo profetico a mano a mano che si accostavano i tempi desiderati. I vaticinii della vecchia alleanza sono pieni di vive descrizioni della futura riunione dei popoli, le quali alludono per la loro testura non solo all'unita religiosa, ma all'unita civile, di cui l'Evangelio recò i semi nel mondo. Dal che si deduce un *vero* importantissimo, che qui mi contento di accennare; il quale si è che la temporalita del Giudaismo è commune eziandio al Cristianesimo. Finora si mise in contraposto il genio spirituale di questo coll'indole temporale e carnale di quello; contraposto che è fondato per un rispetto in quanto la spiritualità predomina, e dee predominare nel culto, che essendo perfetto, importa la prevalenza dell'intelligibile sul sensibile. Ma quando se ne vuole inferire che il Cristianesimo abbracci solo lo spirito, *si cade in un grave errore simile a quello che sequestra la civiltà dalla religione, il corpo dall'anima; ed oltre il sovvertire il domma palingenesiaco, si annulla il precetto evangelico dell'amore degli uomini.* Il fatto si è che il Cristianesimo abbraccia *tutto* perchè UNIVERSALE; e quindi la specialità giudaica fa parte della sua essenza, ma in modo subordinato allo scopo più eccellente. Abbraccia *tutto*, e *quindi la terra non meno che il cielo*; e la *cultura non manco del culto*; altrimenti Cristo non sarebbe venuto a COMPIERE, ma a SCIOGLIERE, e l'antico patto avrebbe un pregio che mancherebbe al nuovo, la *pace non saria stata largita alla terra come in cielo, agli uomini di buona volontà*; e in fine l'umana famiglia non saria stata richiamata alla perfezione del principio. Ma gli ordini civili secondo la ragione delle cose, emergendo dalle credenze, di cui sono lo spiegamento, e l'applicazione temporanea, il cristianesimo nelli suoi principi dovea apparire prettamente spirituale; e quindi Cristo disse che *il suo regno non era del mondo di allora*, intendendo di parlare del mondo antico e paganico abbandonato alle tenebre, ma del mondo nuovo, che è luce, e in Cristo medesimo s'infuturava. Tal'è il concetto vero, che poeticamente espresso dai sacri scrittori e puerilmente chiosato da alcuni entusiasti diede luogo a mille fantasie e chimere, dai chiliasti sino ai moderni fabricatori di nuovi ordini sociali; ma che ridotto a giusti termini e sommamente *razionale* e *vien confermato dalla* storia, perchè il regno temporale di Cristo sulla terra espresso coll'allegoria del millenio, non è altro che la civiltà moderna partorita dal Cristianesimo, nella quale Cristo veramente regna, informando col suo spirito le leggi, le istituzioni i costumi ecc. e tutte le parti del nostro vivere, imprimendo in esse una forma cristiana differentissima da quella del gentilesimo, e combattendo, scemando, vincendo di continuo colla sua luce gli sprezzi tenebrosi di paganità e di barbarie che sopravvivono alle rovine dell'antico mondo. Ora questo regno millenare di Cristo va del continuo crescendo, e dilatandosi, finche il Cristianesimo signoreggi tutta la terra, e faccia della nostra specie un solo ovile sotto un pastore. Allora la temporalità giudaica sara compiuta e compresa dalla spiritualita cristiana: il concetto di tutte le genti affratellate da Israele in una sola famiglia, augurato dalla imaginativa estatica dei profetanti, *non sarà più un sogno, ma un fatto* del Cristianesimo cosmopolitico, e i vati dell'antica legge verranno riconosciuti universalmente come storiografi divinatori non solo di religione, ma di civilta. »

Quindi risulta chiaro, perchè occorrendo a questo fine provvidenziale un periodo che non può essere misurato dall'umano desiderio, fu dalla Provvidenza eterna operato il prodigio che il Vicario di Cristo inerme a garanzia del suo potere spirituale da attuarsi nel modo accennato, mentre le guerre e le conquiste dilaniavano

la Italia nostra, mosse i popoli a cercare una difesa una protezione da quel potere medesimo, e perciò soggiunge lo stesso Gioberti che « il Principato dei « Pontefici è uno dei più legittimi del mondo, poichè « trasse origine dal libero consenso dei popoli sù cui « si esercita, e fiorì moralmente assai tempo innanzi, « che pigliasse forma di un potere civile ».

D'onde chiaro risulta non poter' essere separato l'uno dall'altro potere. E noi non istaremo a ripetere nè le osservazioni di Hurter di Voigt, di Rank; nè le storiche osservazioni di Galeotti; nè infine aggiungeremo parole nostre; e poichè abbiamo con Gioberti cominciato, con Gioberti finiremo per fare questa dimostrazione, in cui non potranno non convenire coloro che le dottrine di lui portarono sino alle stelle, e le quali sono tanto più da valutare in quanto che egli si trova oggi direm quasi capo dell'ordinamento Italiano. Egli dunque nel Gesuita moderno, muove a queste parole (Cap. 12 pag. 211.) « Tal'è *il privilegio del principio* che dee assommare in « se medesimo tuttociò che fuori di esso è distinto, e « che movendo da tale unità ad essa ritorna, come i « raggi che si spiccano dall'astro meridiano del nostro si- « stema mondiale, e a lui rifluiscono. E chi non vede « che ciò è necessario e inevitabile sia per la perfetta « indipendenza del potere religioso, sia per la natura « medesima di ogni potere che sia primo? Come mai « Roma spirituale, potrebb' esser libera, se temporalmen- « te dipendesse da un principe? o come potrebbe pri- « meggiare nella gerarchia cattolica, secondandone la « civile? vedete che anche nei paesi eterodossi, dove « la separazione del sacerdozio e del laicato è più ri- « sentita e precisa, i due ordini, si riuniscono nella per- « sona del principe, e talvolta (come in Inghilterra) « eziandio nei primati della nazione. Qual meraviglia « dunque che il Sommo Pontefice sia anche Principe; poichè « se principe non fosse, non potrebbe essere compitamente « sommo come pontefice? qual maraviglia che una par- « te del clero che lo corteggia e consiglia, partecipi « eziandio alle sue prerogative civili, come i Vescovi « della gran Brettagna fanno parte del Parlamento? ma « tra l'unione delli due poteri che ha luogo nelle con- « trade cattoliche, e quella che si attua nel papa, cor- « re questo divario, che nel primo caso, il potere spi- « rituale è subordinato al temporale, laddove nel secon- « do, avviene il contrario. Ora qui la buona ragione è « tutta dal canto nostro; tra perchè il potere spirituale, « sovrasta di sua natura, e non può essere senza ripu- « gnanza assoggettato a una giurisdizione inferiore; e « perchè posta tal soggezione esso perisce in effetto colla « indipendenza che ne è l'anima e la radice, e non ne re- « sta che un' ombra.

Ed appunto perchè il regno di Gesù Cristo *non est de hoc mundo* non precede potenza da questo mondo, la indipendenza della chiesa non potrà esser vinta dalla parte dell' inferno e che oggi la Provvidenza regge, e sostiene col dominio temporale fino a che non potrà essere in altro modo garantita. Allora il potere temporale di Roma muterà forma, ma non sostanza, e non che cessare, si amplierà anzi, ed avrà il suo compimento come sta scritto nell' Evangelio *erit unus pastor, et unum ovile.* E sapete perchè? perchè il dominio politico è oggi necessario come tutela, e guarentigia della sua potestà spirituale. Non può dunque venir meno prima che tale guarentigia e tutela possa aver luogo per altra guisa.

Orsù voi tutti che vi fondate sull' Evangelio: ragionate con noi: le parole di Cristo hanno quella consistenza quella verità che *jota unum non praeteribit*; che *caelum et terra transibunt*, *verba autem* (ejus) *non praeteribunt.* Parliamo umanamente: qual' è la forza nel mondo che sia in grado di supplire a codesta guarentigia? una sola, la opinione universale giunta a tale grado di maturità, e di senno e di efficacia che renda moralmente impossibile ogni usurpazione, ogni violazione nel potere ecclesiastico. Ora d' altronde è manifestamente chiaro che un' opinione siffatta presuppone che esso potere ecclesiastico abbia un' influenza non solo religiosa, ma morale, ma civile, grandissima sugli animi degli uomini. D'onde ognuno potrà facilmente conchiudere, e ripeterò le parole di Gioberti, che *il papa non avrà bisogno del suo patrimonio politico in un' angolo d'Italia, quando egli avrà ricuperato il suo arbitrato morale e civile su tutta la terra.*

FATTI STORICI

Cadûta di Napoleone.

Lettere autografe dell' Imperatore Alessandro delle Russie

La fermezza dell' inerme Pio VII contro Napoleone, allora quando questi trovavasi nel più alto della sua potenza e della sua gloria, è in verità uno dei più grandi fatti della storia moderna, uno dei più gloriosi atti di coraggio, di cui, in tutti i Sommi Pontefici, quando le vie della benignità e delle concessioni furono sconosciute, quando l'ingratitudine o dei Re, o dei popoli gli costrinse a ricorrere ad estremi rimedi, hanno dato le tante volte pruove luminose. Così questo fatto, come tanti altri, pose, da una parte, in rilievo una verità, da un' autore non sospetto di parzialita verso la S. Sede, espressa in questi termini: « Non mai il Papato fu più grande che quando sep- » pe, per adempiere ad un dovere, non sgomentarsi di rincon- » tro alla sventura. » Mostro pure ciò che mai sempre si verificherà quando i Papi sono perseguitati per la giustizia, cioè che « il Papa vincerà non solamente per la costanza, ma anco- » ra per la disgrazia, sempre potente nel cuore degli uomini.» (*Botta Storia d'Italia.*) Si vede dall' altra parte, tanto in Napoleone, quanto in tutti gli altri Sovrani, quali tristi conseguenze n'emanarono, quando eglino portarono disprezzo all'autorità dei Sommi Pontefici. Chi non ricorda ancora le parole pronunciate da quel despota nella sua collera? « Noi vedremo, » diceva, se la Scomunica fa cadere dalle mani de' miei soldati » un millione di baionette. » Eppure non guari dopo ne vedeva la Russia la fatale sperienza, come lo nota il Cardinal Pacca *nelle sue memorie.*

Pio VII spesso diceva, che Napoleone andava perduto nelle sue grandezze, e che il suo orgoglio, poichè divenne ribelle a Dio, cui tutto dovea, e fortuna e genio, dovea spezzarsi contro l'eterna potenza. L'osservò anche Botta, parlando dell' arrivo di questo Pontefice prigioniero a Fontainebleau: « Caso » fatale, dice lo storico, che là, dove ott' anni prima ove Pio » *arrivato trionfante*, ora *prigioniero arrivasse*; *e di là*, dove » Napoleone signore del mondo arrivava prigioniero, due anni » dopo se ne partisse! »

I nemici stessi di Napoleone dovettero per forza riconoscere, ch' essi andavano debitori ad una potenza superiore, dei successi riportati sopra le più belle armate del mondo, malgrado l'invincibile valore dei francesi guidati dal genio del più grande *guerriero dei tempi moderni.* Alessandro di Russia *ne* dà pruova in una lettera scritta dopo la battaglia di Leipzig, nell' intimo segreto di una confidenza tutta di affezione. Noi stessi abbiamo copiato sull' originale, scritto per intero di pugno dell' imperatore, il seguente brano, di cui dobbiamo la comunicazione ad un' illustre amicizia.

Questa lettera porta la data di Leipzig 10 (*Almanacco Russo*) ottobre 1813.

« Permetez moi (1), dit il, de « vous faire hômage d'un récit « abrégé des résultats immenes « que la Providence divine nous « a fait obtenir dans les mé- « *morables jourueés du 4, 5,* « 6, et 7, (calendrier Russe) « ou Napoléon en personne, « aprés avoir réuni toutes ses « forces a eté competement « battu devant Leipzig. 300 « canons, 23 généreaux et 37000 « prisonniers sont les fruits des « *exploits immortels de nos* « braves armées. C'est l'Être « suprême *seul* (ce-mot est sou- « ligné par l'empereur) qui a « tout guidé et auquel nous « devons ces succès éclatans. »

(1) Nous copions esactement, meme avec les fautes d'orthographe qui se trouvent danz l'original.

« Permettete, dic' egli, che « io vi faccia regalo di una bre- « ve narrazione dei risultati « immensi, che la Provviden- « za divina ci fece ottenere nel- « le *memorande giornate* del « *4, 5, 6, e 7,* (*almanacco* « *Russo*) ove Napoleone in per- « sona, dopo avere riunite tut- « te le sue forze, è stato com- « pletamente battuto innanzi a « Leipzig. Trecento cannoni, « ventitrè generali, e trenta- « *settemila prigionieri sono il* « frutto delle gesta immortali « delle nostre brave armate. È « l'Ente Supremo *solo* (la pa- « rola solo è sottolineata dal- « l' imperatore) che ha tutto « condotto, e a cui noi dob- « biamo così straordinarî suc- « cessi. »

Non sono in Europa soli gli uomini di fede, nè soli i nemici di Napoleone che riconoscono la mano di Dio nella sua spaventevole caduta; ma fino nelle più lontane parti del mondo, dove la gloria del suo nome era giunta, ove si conserva tuttavia, malgrado i suoi rovesci, il Paganesimo stesso vi ravvisava l'effetto di una forza non umana. E che ciò sia vero basta leggerne i documenti che esistono in Roma negli Archivi della S. Sede, ove anche rinviensi il rimarchevole seguente passo. « Nel corso dell' anno 1814 ebbe principio nell' impero » della Cina una delle numerose persecuzioni, che, come si sà, » sorgono a percuotere i Cristiani. Durò molti anni; sul fine » uno dei Mandarini, sollecitando l'imperatore per farla ces- » sare adduceva questo motivo: Napoleone; diceva egli, quell' » uomo potente, che avea riportate tante vittorie, cadde pér » avere attaccato quella Religione; adunque non lo imitate. »

E poichè abbiamo citato di sopra una lettera dell' imperatore Alessandro, crediamo fare cosa grata ai nostri leggitori raccogliere un documento di qualche interesse per la storia, riportando quì altri frammenti della corrispondenza del medesimo imperatore. Dei quali il primo è estratto da una lettera del 1813 così concepita.

« Peterswaldau le 28 mai (calendrier russe).

« Vous saurez déja que la « *promise* (l'Autriche) aux *cent mille bayonettes*, achève de « préparer sa dot; il est sûr « qu' elle est d'une lenteur as- « somante. Elle nous a enga- « gé d' attendre quelques se- « maines encore et de conclu- « re une suspension d' armes « à cet effet. Voila pourquoi « nous nous reposons tout en « nous préparant à revenir en- « core plus vigoureusement au « combat.

« Già saprete che la *promessa* « (l'Austria) di centomila ba- « ionette finisce di preparare « la sua dotè. È pur certo che « ella e di una lentezza che « uccide. Ci ha impegnato ad « attendere qualche settimana, « e per questo conchiudere una « sospensione di armi. Ecco « perchè ci riposiamo, men- « tre ci prepariamo per rico- « minciare più vigorosamente « la battaglia. »

Questa lettera è del più alto interesse per chi vuole spiegare il temporeggiamento dell' Austria nei tempi che precedettero la caduta di Napoleone. Nella seguente si troverà l'espressione del sentimento religioso che animava l'Imperatore Alessandro, e lo teneva verso alla provvidenza in quella dipendenza, ove dobbiamo trovare una delle cagioni nascose, cui Iddio ripose spesso il successo delle più luminose azioni degli uomini.

Toplitz le 21 Aout (1813)

« Les journées du 17|29 et du « 18|30 ont couvert notre ar- « mée et surtout la garde d'u- « ne gloire immortelle. Tout « le Corp de Vandomme a été « détruit les généraux, l' E- « tat-major, 12,000 prisonniers, « 81 canons et tous les baga- « ges ont été pris. En même « temps l'armée de Silèsie a fait « des prodiges de valeur, et a » enlevé à l'ennemì, deja 103 « pieces d'artillerie et plus de « 18,000 prisionniers. Le prin- « ce Royal de Svède a eu pour « sua part 42 canons et 6000 « a 7000 prisonniers. - Com- « me vous voyez, graces au tout « puissant, les choses ne vont « pas mal. »

« Toplitz 20 agosto 1813.

« Le giornate del 17|29 e del « 18|30 hanno ricoperto la no- « stra armata, e sopratutto la « guardia di una gloria immor- « tale. Tutto il corpo di Van- « domme è stato distrutto; i « *Generali*, lo stato Maggio- « re, 12,000 prigionieri, 81 « cannoni, e tutti i bagagli so- « no stati presi; nel tempo « stesso l'armata di Silesia ha « fatto prodigii di valore, e « tolto all' inimico 103 pezzi « di artiglieria, e più di 18,000 « prigionieri. Il principe reale « di Svezia ha avuto per sua « parte 42 cannoni, e sei o « settemila prigionieri. Come « vedete, grazie all' Onnipoten- « te, le cose non camminano « male. »

In fine in un' altra lettera scritta senza data, ma ch' è evidentemente del 1814, tutta la magnanimità del cuore di Alessandro si trova espressa in questa sola frase: « Possano i vostri voti adempirsi; a rendere una pace stabile all' universo è la mia unica ambizione. » Alessandro fu largamente compensato in *questo mondo delle eccellenti qualità*, e delle virtù pubbliche e private di cui andava fornito, dal rispetto e dall' amore di tutti, non che dagli stessi suoi nemici. La memoria che lasciò di se nella stessa Francia vinta non si cancellerà mai piu.

Nell' ultimo nostro numero abbiamo stampato, la lettera pastorale dei Vescovi di Germania, riuniti in Concilio a Vurtzburg; oggi dobbiamo riferire un primo atto provante una più lata libertà della chiesa in paesi ove il protestantismo ebbe per tanto tempo il potere di tiranneggiarla.

Nella capitale della Baviera la setta dei così detti *Cattolici germanici* con mezzi d'ogni specie lavorava a distaccare i fedeli dell' obbedienza dovuta ai dommi della nostra religione. Mons. Arcivescovo di Monaco ha fulminato contro loro una sentenza di Scomunica, la quale è stata letta in tutte le chiese della sua Diocesi, senza *placet*.

PARLAMENTO TOSCANO.

Nell'adunanza del *Senato* del 12 gennaio sotto la presidenza del sig. Cempini si procedette alla nomina de'*Segretarii*, e furono eletti i senatori Compagni e Tartini, e de'*Questori* che furono i senatori Vai e Griffoli.

Fu quindi nominata la commissione incaricata di redigere la risposta al discorso del Principe e furono eletti i senatori Capoquadri, Centofanti, Baldasseroni, Mazzarosa e Giannini.

Furono pure nominate due commissioni permanenti di finanza e contabilità; e finalmente si formarono le cinque sezioni della Camera.

ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA

Le interpellazioni annunziate dal signor Baune hanno avuto luogo al principio della Seduta dell' 8 gennaio. Questa discussione, come le altre che già si tentarono a più riprese sugli affari d'Italia, non ha prodotto alcun risultato. Ledru-Rollin, Bouvet, Bouvignier ed oggi Baune, hanno tutti alla lor volta interpellato sugli affari d'Italia. Ma Drouin de Lhuys ha risposto come Lamartine e Bastide, si tentarono *Negoziati*, *e noi potremmo comprometterli con parole imprudenti*.

Drouin de Lhuys ha provato con molta fermezza che il Governo persevera nelle sue riserve, e che l'Assemblea vorrà rispettarle. Ha fatto parola di due generi di politica rispetto all' Italia, l'una pacifica e sicura, l'altra pericolosa e guerriera.

Allora Lamartine ha creduto di dover giustificare la politica del Governo provvisorio, la quale non era animata da nessuno spirito di provocazione. Questa apologia retrospettiva era affatto inutile dopo gli avvenimenti.

La politica della rivoluzione e dell' intervento è stata apertamente proclamata da Ledru-Rollin, il quale assomiglia la rivoluzione di Roma a quella di febbraio, e vuole che la Francia la difenda dalle potenze cattoliche.

Ledru-Rollin, per fare maggior effetto, ha spaventato la Francia col fantasma d'una nuova coalizione, e d'una nuova invasione d'alleati.

Drouin de Lhuys ha risposto che se in Europa erano visibili gli straordinari apparecchi di guerra, ciò era per il timore che la politica di Ledru-Rollin trionfasse. Il governo, egli ha detto, negozia e non arma, egli vuol andare innanzi colla politica e non con la guerra. Chi vuole la guerra abbia il coraggio di proporla apertamente a questa Assemblea. Queste parole hanno troncato ogni opposizione.

Larochejaquelein ha insistito perchè il Ministro smentisse in modo anche più esplicito le asserzioni di Ledru-Rollin. E il Ministro lo ha fatto distruggendo una dopo l'altra le speciose asserzioni del Capo della Montagna.

È questo il riassunto delle interpellazioni del Baune nelle quali ebbero gran parte gli affari d'Italia.

NOTIZIE DI GAETA

ATTI DEL CONCISTORO SEGRETO

tenuto in Gaeta da Sua Santità

Il giorno 22 Decembre 1848.

La Santità di N. S. PAPA PIO IX ha tenuto questa mattina nel Real Palazzo della città di Gaeta il Concistoro Segreto, nel quale ha proposto le seguenti Chiese:

Chiesa Metropolitana di Sorrento per Monsignor Leone Ciampa, traslato dalla Chiesa Arcivescovile di Gonza.

Chiesa Metropolitana di Gonza, cui è annessa l'amministrazione perpetua della Chiesa Vescovile di Campagna, pel R. D. Giuseppe Pappalardo Canonico della Metropolitana di Napoli, e Dottore in Sagra Teologia, e già professore di Storia Ecclesiastica.

Chiesa Metropolitana di Luciano cui è annessa l'Amministrazione perpetua della Chiesa Vescovile di Ortona, pel R. D. Giacomo De-Vincentis Canonico e Pro-Vicario generale della Metropolitana di Chieti.

Chiesa Metropolitana di Trani, cui è annessa l'amministrazione perpetua della Chiesa Vescovile di Bisceglia, pel R. D. Giuseppe de Bianchi Dottula de' Marchesi di Montrone, Canonico della Metropolitana di Napoli, e Dottore in Sacra Teologia.

Chiesa Metropolitana di Palmira in partibus infidelium per Monsignor D. Giuseppe Maria da Silva Torres, traslato dalla Chiesa Arcivescovile di Goa.

Chiesa vescovile di Alife, e Telese Canonicamente unite, pel R. D. Gennaro di Giacomo, Sacerdote della Diocesi di Napoli, Parroco, e poi Canonico di quella Metropolitana.

Chiesa Vescovile di Venosa pel R. D. Antonio Michele Vaglio Sacerdote della Diocesi di Nardò, Arciprete, Parroco e Dottore in Sagra Teologia.

Altra del 13 Gennaio — Oggi si è presentata a S. S. una deputazione di Serra, città dello Stato Pontificio, composta di uel Governatore signor Guglielmo Andrea, e del funzionante da Gonfaloniere signor Antonio Fasci. Essa ha baciato il piede al Santo Padre facendo atto di sudditanza ed attestando solennemente i sensi di devozione della Città stessa verso il legittimo Sovrano, il Sommo Pontefice.

NOTIZIE ESTERE

L'armata di occupazione Turco-Russa ha preso i suoi quartieri d'inverno. Le truppe turche occupano nei loro accantonamenti, oltre a Bukarest, Galacz, Ibraila e Giurgewo, punti importanti pel passagio del Danubio. L'armata russa è accampata lungo la strada militare di Bessarabia e Bukarest, dove la Dumbovitza forma la linea di demarcazione delle due armate. Jassy inoltre ha una piccola guarnigione russa, e forti divisioni dell'armata russa toccano la frontiera della Transilvania tanto nella Moldavia come nella Valacchia (*Gazz. di Vienna*)

Buda, 5 *Gennaio.* Sembra cosa incredibile — anche di Buda-Pesth ci siamo impadroniti senza colpo ferire. L'avanguardia annunziò al feld-maresciallo che le sue pattuglie eransi avanzate sino nei sobborghi senza poter scoprire la benchè minima traccia del nemico. Confermatasi questa circostanza si deliberò di far cautamente avanzare l'armata in Buda, locchè si effettuò effettivamente alle ore 1 pomerid. In nessun luogo fuvvi neppure una sembianza di resistenza; il nemico era del tutto scomparso. Si asserisce che desso siasi ritirato in tre linee; per mezzo della strada ferrata cioè a Waitzen, poi su la strada verso Miskolz, e colla strada ferrata verso Szolnok e Debrezzino, per dove si è pure trasferita la Dieta Ungarica. La colonna direttasi verso Debrezzino dicesi essere la più forte e più importante. — Per gli abitanti di Buda-Pesth la nostra entrata fu una sorpresa, poichè tratti in errore dalle perfide e vili notizie di vittorie pubblicate dal partito ribelle non volevano prestar quasi fede ai propri occhi. Si può dire che essi furono realmente ingannati. È cosa trista il vedere lo stato morale di adesso del dovizioso e bel paese Ungarico. Anche qui trovammo delle fortificazioni — ma tutte senza difensori. In totale si conquistarono o, per meglio dire, si trovarono otto cannoni del nemico, i quali vennero tosto inchiodati.

Il nostro Maresciallo è occupatissimo; ora però che Buda-Pesth è nostra la sua occupazione principale sarà più di tutto politica. Tratterassi adesso dell'organizzazione delle Autorità legali.

L'armata ha d'uopo di qualche riposo per rimettersi. Il freddo è intenso; ier l'altro avevamo 20 gradi di freddo, calcolati col termometro di Ceaumur.

— Fu già nominato un nuovo Woivoda dei Serbi; è un certo Stratimirovich. (*Gazz. di Trieste.*)

Austria. — La seduta tenuta dal Parlamento il 4 corrente, fu di grave importanza. Il Ministero vi ha gittato il guanto ai radicali, ha protestato contro il Paragrafo 1 dei proposti diritti fondamentali del popolo austriaco, secondo il quale *tutti i poteri* dello Stato emanerebbero dal popolo; ha dichiarato che nel riconoscimento espresso o tacito di questo principio per parte del Parlamento ravviserebbe una lesione delle basi fondamentali immutabili del principio monarchico. Dalla deliberazione insomma che venisse presa in tale essenziale quistione dalla Camera, dichiarò far dipendere la propria esistenza. — La Camera ha aggiornato la discussione nel gravissimo argomento fino al di 8 corrente, il Deputato Borrosch ne fece proposizione e ciò ci fa credere che la sinistra abbia voluto guadagnar tempo, p r possibilmente guadagnar terreno; per raccogliere le sue forze; per protestare; forse per emettere un voto di disfiducia al Ministero. Checchè ne sia, egli è certo che le *prime notizie*, che avremo da Kremsier, saranno di alta e forse decisiva importanza.

— Sostenevasi a Vienna che il Principe Windischgraetz avesse trattenuto l'ultima deputazione, che gli era stata inviata dal Parlamento ungarico per la di lei propria sicurezza. Con la presa della capitale dell'Ungheria cons'deravasi come decisa la sentenza e si credeva che una parte dell'armata siasi volta senza indugio verso le regioni meridionali del Danubio, per compiere il soggiogamento del paese, e per far prigionieri i capi dell'insurrezione. Ventiquattro di questi, si consideravano già come condannati a morte e in generale si attendeva di veder attivate misure di massimo rigore.

Olmutz 31 *decembre* — Il ministro di Baviera il Conte di Lunbourg è arrivato qui avanti ieri da Vienna, ieri e oggi ha avuto con il ministro molte lunghe conferenze che trattano della quistione Alemanna. Il ministro d'Hanovre è egualmente arrivato qui.

Altra del 3 gennaio — Fa gran sensazione qui il principe Paolo Esterhazy tornato di prigionia ungherese con altri nobili di quella nazione. Il Conte Maurizio Esterhazy partirà in questi giorni per Gaeta come ambasciatore presso il Papa.

Vienna 5 *genn.* — Si ha da Olmutz la notizia, che Radetzky sia nominato duca di Custoza: l'Arciduca Guglielmo (figlio del fu principe Carlo) sarebbe nominato comandante militare della Boemia.

— Un corrispondente della *Gazzetta di Augusta* le scrive che s'attende una gran catastrofe pel Parlamento di Kremsier. O verrà aggiornato fino alla venuta dei deputati dell'Ungheria che si convocheranno finita la guerra, o sarà sciolto, e sara data (*octroyè*) una costituzione dal Governo. — Tutto meglio dello Stato attuale.

Trieste 9 *Gennaio.* Per un disguido avvenuto sulla strada ferrata ieri mancò la posta di Vienna. La resa di Buda-Pesth giunse per staffetta col mezzo di dispaccio telegrafico. Chi diceva Kossut fatto prigioniero dai contadini e consegnato agli Imperiali, chi lo diceva ritirato col gov. a Szegedino. Comunque sia, questo è un altro dramma finito, nè si può comprendere come tanti preparativi e tanto entusiasmo sieno sfumati senza nemmeno dare una battaglia campale. E questi sprezzavano gli italiani! almeno essi si son battuti, e talora con successo. (*Telrg. dello Sera*)

— La casa di Rothschild fece delle offerte al governo per una parte del prestito di 80 milioni votato dal parlamento di Kremsier.

L'*Osservatore Triestino* dice, in data dell'11:

« Come avevamo preveduto di grande importanza, sono le notizie, che ci giungono oggi da Kremsier. Il Parlamento ha accettato colla maggioranza di 97 voti una protesta presentata dal Deputato Pinkas contro la dichiarazione emessa dal Ministero nella seduta del 4 riguardo al paragrafo 1 dei proposti diritti fondamentali; dichiarazione che esso Deputato volle stabilire lesiva alla libertà delle discussioni parlamentari. Donde sia partito il colpo è facile immaginarlo. Notisi che al primo aprirsi della seduta, il Ministro dell'interno dichiarò espressamente, che col suo discorso del 4, ei non aveva punto avuto intenzione di recar minima lesione alla piena libertà di manifestare le proprie opinioni, che deve essere goduta intatta da ogni Deputato. Notisi che la sinistra, mediante il suo oratore Schuselka, dichiarò che nella proposta di Pinkas, quando venisse accettata, non si debba già scorgere un voto di disfiducia contro il Ministero. Notisi infine che ad onta dell'accettazione della Protesta, il Parlamento non ha punto voluto che si passasse a dibattimenti sul paragrafo 1 dei diritti fondamentali, riservandone la discussione dopo terminata quella sui *poteri dello Stato.* Non sappiamo se il Parlamento coll'accettazione della protesta contro il Ministero abbia consolidato la sua esistenza; come non sappiamo ancora quale sarà la via che il Ministero si traccierà dopo questo fatto.

Il tredicesimo bullettino dell'armata sottoscritto da Welden dice in sostanza che, secondo un rapporto del patriarca Rojacsich del 2 gennaro le truppe austriache dirette dal colonnello Majerhofer hanno riportato in quel giorno presso Panesova una vittoria.

Francoforte 2 *Gennaio.* In queste ultime sere la sinistra mancava quasi intieramente dalla conversazione col vicario. Sono pochi mesi che in Francoforte si veggono succedere tali mutazioni, che non si sanno in alcun modo spiegare! Pochi giorni sono la sinistra frequentava la casa del vicario, e pareva, direi quasi, al servizio dell'Austria. Oggi invece sappiamo che la sinistra si fa sempre più debole, e che intanto si organizza un centro assai forte per appoggiare il Ministero Gagern. Noi non sappiamo veramente la cagione di queste nuove combinazioni. Che anzi noi credevamo, che dopo la protesta dell'Austria contro il programma di Gagern, dopo le dichiarazioni di Schmerling, il quale fa sentire all'Assemblea, che non solamente l'Austria vuole adempire a'suoi doveri, ma altamente reclama per i suoi diritti, che le si voglion ingiustamente rapire; dopo tutte queste spiegazioni noi credevamo che la sinistra si sarebbe ogni giorno di più fortificata, e che sarebbe stata inevitabile una crisi ministeriale. Tutte le nostre previsioni sono fallite, e nuove combinazioni si sono formate. La rivoluzione alemanna è prossima ad una vittoria, o ad un gran naufragio. (*G. U.*)

Altra del 7 gennaro — Come già noi lo facemmo osservare, la gran quistione dell'unità germanica si è tramutata in gara gelosa tra l'Austria e la Prussia per il Primato, e di queste due ambizioni dinastiche, la meno egoistica, che s'attaglia più alla nazionalità tedesca, è quella di Berlino. Federico Guglielmo, per quanto si sia dimostrato ostile allo spirito democratico, almeno in quanto alle sue tendenze ad introdurre in Germania le forme della libertà francese, è però eminentemente tedesco. Vuole sinceramente l'unità tedesca, e nell'entrare nella gran famiglia, vi porta la sua quota, cioè 12 milioni di tedeschi, un armata di 300,000 uomini e la sua potenza morale, e tutto ciò di buona fede, perchè la forza della Germania è forza della sua monarchia, della sua famiglia. L'Austria, dal canto suo meno desiderosa d'avere per se il Primato, che inquieta della grandezza a cui salirebbe la Prussia confondendosi colla Germania, s'adopera a più potere per impedire il compimento di questo lavoro. Quindi protesta contro le interpretazioni che *Gagern* ha dato al di lui programma del 27 novembre, per escluderla dalla Unione Germanica, ed invia da Olmutz a Francofort nuovi progetti di trattative.

— 8 *genn.* Oggi il Comitato incaricato dell'esame del programma *Gagern* ha fatto il suo rapporto. Noi conosciamo già quello della maggioranza; il rapporto della minoranza del Comitato, composto di *Barth*, *Buttel*, *Linde*, *Paur* d'Augusta e *Ruder*, propone d'accordare al Ministero i poteri da lui richiesti per trattare coll'Austria.

Lipsia 4 — Le persone che strapparono l'arme del console generale Austriaco in questa città sono state in prima istanza condannate a 10 anni di galera. (*Allgemen.*)

Londra — La capitale è ancora pressochè deserta dell'alta società politica, perocchè le feste del Natale hanno ricondotto in campagna tutta l'aristocrazia britannica, com'è suo costume. Il Gabinetto non si radunerà che nella seconda settimana di gennaio.

L'agitazione irlandese sordamente e lentamente continua, scoppiando qua e là minacciosa su qualche punto. Il governo e i tribunali però non si addormentano, e la severità di terribili sentenze ha presso che colpiti ad uno ad uno tutti i capi della *Giovane Irlanda.*

Brusselles 29 *dicembre* — I fogli belgici annunziano, che nell'imminente Congresso oltre all'ordinamento delle cose lombardo-venete, la condizione di Roma, e la posizione del Papa a cui le diverse potenze sonosi già intese, doversi conservare l'autorità temporale per la pace e la dignità del mondo cristiano, sarà principale oggetto di discussione.

Parigi 7 — Il *Journal des Débats* ripiglia decisamente il posto che occupava sotto l'antico governo.

Oggi mette per *premier-Paris* questo articolo semi-officiale.

Ci siamo astenuti ieri dal menzionare le voci sparse di nuovi cambiamenti ministeriali, che avevamo qualche motivo di credere assai esagerate. Crediam poter dire infatti, che non si tratta, nel momento, d'alcuna nuova modificazione.

Gli ultimi voti dei seggi dell'Assemblea e la specie d'affettazione, con che l'opposizione pareva voler separare negli attacchi la persona del capo del potere da quella de'suoi ministri, avevano dato una certa consistenza al pensiero di un avvicinamento tra il presidente della Repubblica e la porzione dell'assemblea, che aveva più vivamente combattuta la di lui elezione. Dicevasi eziandio che il Presidente dell'Assemblea, il sig. Marrast, era stato chiamato dal presidente della repubblica, e tal voce aveva dato adito a mille congetture: assicurasi in fatti che il presidente dell'Assemblea ha avuto un colloquio con Luigi Bonaparte, ma, se siamo bene informati, il sig. Marrast non sarebbe stato chiamato dal Presidente, e si sarebbe mosso da sè stesso. Il suo fatto sarebbe stato tutto spontaneo e senza alcun carattere officiale e le offerte, che avrebbe creduto poter fare, *non* sarebbero state accettate.

Si aggiunge che il Presidente della Repubblica, avendo riunito ieri presso di sè alcuni membri, dei più eminenti, dell'Assemblea, avrebbe formalmente espressa l'intensione di continuare a manifestare le idee che l'immensa maggiorità dei suffragi del paese aveva consacrato eleggendolo. Si aggiunge che il Presidente della Repubblica si propone di riunire, fra breve tempo, tutti i membri del ministero, e di manifestare pubblicamente il buon accordo che non ha mai cessato di sussistere fra lui e gli uomini, che ha incaricato dell'esercizio del potere.

— Ecco la celebre lettera di Buonaparte che fu la causa che Malleville si ritirasse dal Ministero non volendo fare quello che vi era prescritto e sdegnato dal modo. Il primo giornale che la pubblicò fu l'*Hermine* di Nantes.

Elysèe, il 27 decembre 1848.

« Signor Ministro

« Ho chiesto al sig. Prefetto di Polizia s'egli non riceveva qualche volta dei rapporti sulla diplomazia; ei mi rispose affermativamente, ed aggiunse che le aveva rimesso ieri le copie di un dispaccio sull'Italia. Quei dispacci, lo capirete, dovevano essere direttamente rimessi a me, ed io debbo significarvi tutto il mio dispiacere per il ritardo che voi frapponete a comunicarmeli.

« Vi prego parimente di mandarmi i sedici cartoni che vi ho richiesti; io voglio averli giovedì (son dessi il complesso delle carte degli affari di Strasbourg e di Boulogne). Io non intendo più che il ministro dell'Interno voglia compilare gli

articoli che mi sono personali: ciò non si faceva sotto Luigi Filippo, e ciò non dev'essere.

« Da alcuni giorni anche non ho ricevuto dispacci telegrafici: in sostanza, io ben mi accorgo che i ministri ch'io ho nominato vogliono trattarmi come se la famosa Costituzione di Sieyès fosse in vigore, ma io nol soffrirò.

« Ricevete, sig. ministro, l'assicurazione dei miei sentimenti di alta considerazione.

L. N. BONAPARTE

P. S. Mi dimenticava di dirvi che vi sono a San Lazzaro ottanta donne ancora in arresto, delle quali una sola è tradotta innanzi al consiglio di guerra; ditemi s'io ho il diritto di farle porre in libertà, mentre in tal caso, ne darò l'ordine al momento.

— Il sig. Niccolò Tommaseo, incaricato d'affari del governo di Venezia a Parigi, si reca di nuovo in Italia, chiamato dicesi ad altre funzioni. È rimpiazzato a Parigi dall'avvocato Pasini, già incaricato dal governo di Venezia di rappresentarlo alle conferenze di Brusselles. — Il sig. Tafoli, ex-membro del governo provvisorio di Venezia, gli è aggiunto per la spedizione degli affari.

Leggesi nella *Patrie* giornale semi officiale:

Si è oggi compito in tutte le chiese un atto pieno di grandezza nella sua imponente umiltà, e che ha profondamente commossa la popolazione parigina: le nostre vecchie basiliche han dovuto risentire nei più profondi fondamenti come han palpitato tutti i cuori cattolici. Si è fatta la questua per il Papa!..... La voce del prete chiamava a turno l'obolo cristiano per il povero e per il capo della Cristianità, veramente divenuto in tal circostanza, il *Servitore dei Servitori di Dio*. Strano e sublime riavvicinamento! L'immaginazione si riportava involontariamente ai tempi della primitiva chiesa, e si rivedeva in pensiero le catacombe che Roma ha riaperte. Su, ripeteremo noi, coraggio Santo Padre, in questa prova, dalla quale voi ne sortirete più venerato e più grande ancora, come la Religione stessa, della quale voi ne siete l'illustre capo ed il glorioso rappresentante! (*L'Opinion Publique.*)

Berna 7 — L'Ambasciatore d'Austria in Isvizzera, Kaiserfed, si è posto in relazione col consiglio federale, presentandogli le sue nuove credenziali, non che le pezze relative alla abdicazione di Ferdinando, ed alla successione di Francesco-Giuseppe 1. Kaiserfeld verrà a stabilire la propria residenza in Berna, appena glielo permetterà il mal d'occhi, da cui si dice tormentato. (*Repubblicano*)

Grigioni — Dall'Italia ci giunge una nuova spedizione di profughi L'avanguardia ha già oltrepassata la nostra frontiera, e le tien dietro un secondo corpo, che dicesi di circa due mila. Son tutti gioventù della Valtellina e della Provincia di Bergamo, che sottraesi colla fuga alla già incominciata coscrizione. Questa gente è intenzionata di recarsi in Piemonte, passando pel Ticino. (*Gazz. di Coira*)

Ginevra 1 *genn.* — Il Generale Dufour è partito per Parigi. Si ebbe torto di prestare al suo viaggio un motivo politico, e peggio ancora, delle mire d'ambizion personale. Da lunga pezza il nostro compatriota bramava stringere la mano di colui che fu suo allievo, e che oggidì gli è amico.

Gli avanzi dell'impero che ancora esistono a Ginevra, e nei dintorni, hanno sottoscritto un indirizzo di felicitazione al presidente Bonaparte. (*La Suisse.*)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

LA GIUNTA PROVVISORIA

DI SICUREZZA PUBBLICA

Per Roma e Comarca

Cittadini!

Mentre si attende di vedere stabilito un ordinamento che, uscito dalla volontà di tutti, debba essere rispettato da tutti, corre debito ad ogni Cittadino di conservare nel paese quella tranquillità che è suprema condizione di vita e di salute pubblica; corre debito d'impedire, che le quistioni le quali possono e devono sciogliersi liberamente colla discussione Fraterna nell'Assemblea generale dello Stato, non si agitino proditoriamente fralle tenebre e i raggiri, e violentemente nel tumulto che potrebbe condur fino alla Guerra Civile. È libero ad ogni opinione il far valere le proprie ragioni innanzi al Sovrano giudizio del paese. Solo i tristi, gli uomini che non amano la Patria, e sperano in influenze straniere, di cui forse sono strumenti, possono rifiutare questo tribunale.

Sopra di costoro il Governo ha creduto opportuno di chiamare la vigilanza de'cittadini; a tal uopo egli ha creata la presente Giunta di pubblica sicurezza.

Nostro ufficio sarà di difendere la libertà, comprimere la licenza, sventare con ogni mezzo le mene reazionarie; e far sì che si compia un fatto necessario, e voluto da tutti; che si convochi, cioè, la Costituente dello Stato, e si convochi con quella calma e decoro che si addice alle Rappresentanze del Popolo.

Noi sentiamo la gravità della nostra missione: noi speriamo di adempierla colla dignità ed energia di chi è forte della propria coscienza, della volontà di tutti i buoni, del sentimento del proprio dovere.

A tal uopo ci rivolgiamo a quanti amano la Patria: e il concorso di tutti i corpi e magistrature a cui il paese ha confidata parte delle proprie sorti, e principalmente alla Guardia Cittadina. Essa, che diede sempre sì luminose prove di sentire il proprio dovere, non mancherà a se stessa in questi supremi momenti, e si stringerà con noi intorno alla bandiera che noi tutti abbiamo levato, e che vogliamo e sappiamo difendere, la bandiera della Libertà e della Patria.

Roma 17 gennaio 1849.

Il Presidente — LIVIO MARIANI.

NICCOLA CARCANI

Maggiore MATTIA MONTECCHI

— L'eletto Generale della Guardia Civica, signor Duca D. Lorenzo Cesarini, ha ricusato alla conferitagli carica, ed è partito da Roma.

— In seguito della rinuncia del signor Duca Sforza Cesarini al grado di Tenente Generale della Civica, la Commissione provvisoria di Governo nomina provvisoriamente al suddetto grado il signor General Ferrari, Comandante della Divisione reduce da Venezia.

Formano parte dello stato maggiore della Civica il General di Brigata Capo dello stato maggiore Pietro De Angelis, e il Tenente Colonnello Angelo Tittoni.

— Nella giornata di ieri sono giunte al Ministero varie staffette fra le quali una ne veniva da Terracina. Un'altra pure al Ministero ne giungeva nella notte d'Ancona.

— La Giunta di sicurezza pubblica ha rimesso al Consiglio militare la deliberazione sul giudizio degli ufficiali messi in arresto.

— Secondo che dicono alcuni Giornali di Roma non pochi Bersaglieri, ora Carabinieri, che si trovavano nella Provincia di Frosinone defezionarono, e rifuggiaronsi nel Regno di Napoli.

— Si parla di perquisizioni fatte in casa di persone private, fra le quali si conta un cotal Pietro Bighi, che tuttora è guardato a vista nella sua abitazione di Monte Cavallo.

— Il Generale Zamboni arrestato fuori la porta S. Giovanni trovasi ancora al Palazzo del Governo. Ha intanto subito una lunga istruzione processuale di circa, dicesi, nove ore.

— Questa mattina è giunta altra staffetta proveniente da Rieti. Dietro l'arrivo di questa le truppe hanno avuto il ritengo nei quartieri. Poco dopo partivano per la stessa città di Rieti circa duecento militi del corpo Cacciatori.

— La notte scorsa partiva un picchetto di Carabinieri alla volta di Marino ove, dicesi, avere avuto luogo qualche agitazione.

— La sera del 17 corrente ha avuto luogo al Teatro Tordinona una seconda riunione pubblica, promossa dai Commissari dei Circoli Italiani.

— La sera del 17 correva voce di qualche sconcerto avvenuto nell'Ospizio di S. Michele. Ieri si ripeteva questa dolorosa scena.

— Il sig. Pasquale De-Rossi è stato eletto a Colonnello del corpo dei Tiragliori.

Bologna 14 *Gennaio.* Lasciò questa Città il sig. Conte Alessandro Spada, già Prolegato di Bologna, di cui annunziammo la dimissione.

Il nuovo Preside destinato a reggere la nostra Provincia, l'egregio signor Tenente Colonnello Carlo Berti Pichat, ha preso oggi possesso del posto affidatogli, ed ha diretto ai Bolognesi il seguente Proclama.

BOLOGNESI

I Popoli non sono che di Dio e di sè medesimi. E il solo Iddio, che a tutti comanda, giudicherà se i Popoli, ove per imperiose circostanze rimangano senza Supremo Governo, abbiano il diritto di costituirsene uno, anzichè sterminarsi nella guerra civile e nell'anarchia.

Quindi in noi tutti il dovere di assentire a Governo che ci regga. Quindi in lui la necessità di supplire alla risoluta rinuncia del mio antecessore.

La convinzione sincera, e ben naturale della mia insufficienza all'altissimo ufficio di Preside di questa Città e Provincia, di cui volle il Governo onorarmi, dovea ritrarmi dal troppo difficile incarico. Le cortesi esortazioni di molti ottimi Concittadini d'ogni classe e condizione mi confortarono ad accettarlo.

Ma soprattutto mi ha sospinto il convincimento del rettissimo senno, e del sentir generoso di una popolazione che l'eroica giornata dell'8 Agosto ha segnalata fra le immortali e più valorose d'Europa. E la cooperazione de'migliori cittadini che vorranno soccorrermi de'loro lumi, il patriottico zelo della Guardia Civica, e l'eccellente spirito delle brave truppe d'ogni arma qui stanziate, mi danno fiducia, e mi daranno possanza di operare il pubblico bene.

L'ordine recherà la sicurezza delle persone e delle proprietà, che da me saranno energicamente protette. La Libertà, quella vicendevole e intera delle coscienze e delle opinioni. La giustizia e l'amore risponderanno ai diritti ed ai voti della classe più numerosa e interessante del Popolo.

La fraterna concordia unirà tutti in un sol pensiero: di meritare d'essere liberi colla severità del costume e coll'abborrire le agitazioni in cui si pesca solo individuale profitto: in una sola politica: di prepararci coll'opere al supremo fine di rifarci Nazione.

Io farò quanto posso: certo non quanto desidero. E nell'assumere il gravissimo ufficio non deporrò l'onorata divisa di soldato italiano. Perciocchè se vedrò l'opra mia troppo manchevole al pubblico desiderio, e se sentirò fremere di nuovo il bronzo di guerra, so che i miei prodi camerata non mi ricuseranno il mio posto nella Legione Bolognese.

Concittadini e fratelli della Città e Provincia! Amiamoci e ci intenderemo. Siamo uomini di pubblica e privata probità, e ad ogni interna aberrazione o nequizia ripareremo. Uniamoci con fidanza alla eterna Capitale della Religione e del Mondo: e Roma e Bologna concordi, faranno esitare l'oltracotanza straniera. Faranno sorgere il giorno in cui si vedrà che il Dio degli Eserciti è ancora il Dio del Popolo e dell'Italia.

Bologna, 15 Gennaro 1849.

Il Preside · *Carlo Berti Pichat*

15 gennaio — Ieri sera al Teatro vi furono grandi schiamazzi, e furono gridate invettive contro il Giornale l'*Unità* e contro i suoi redattori.

Ecco la libertà della Stampa che in fatto ci si permette dagli agitatori.

Ancona 10 *gennaio* — Non prima di ieri abbiamo avuto certezza che l'ottimo Preside avvocato Zannolini abbia rinunciato a quel posto che con tanta pubblica soddisfazione ricopriva presso noi. Rispetteremo le segrete cagioni dell'operato di lui; ma è giusto che si sappia che noi tutti ne siamo dolentissimi.

Il nostro concittadino e Deputato del Circolo Anconitano avvocato Raffaele Feoli è stato eletto Delegato in Rieti.

(*Gazz. d'Ancona*)

Livorno 12 *gennaio* — Ieri accadde un bellissimo fatto; sei ladri famigerati assalirono un tal Camici già derubato da essi, e dolendosi che li avesse denunziati lo ferirono a colpi di stile per finirlo: allorchè accorse un drappello di Guardie Municipali che liberato il ferito con sforzi incredibili riuscirono ad arrestare i ladri, ed il Popolo Livornese prestava man forte alla Guardia Municipale. Onore alla Guardia Municipale. Onore al Popolo Livornese che perseguita i ladri.

Mantova 10 *genn.* — Le autorità austriache fecero chiudere senza nessun preventivo avviso il Caffè *Partenope*, dove conveniva la poca gioventù non ancora esulata; chiamavano sei conduttori di caffetterie intimando ad essi di dover impedire qualunque discorso di politica nei caffè, ed ascoltare attentamente chi ne parla per darli subito in nota alla Polizia.

Furono i medesimi minacciati della chiusura dei caffè, di multe, e di carcere. (*Corr. della Gazz.*)

Milano 8 *gennaio* — È stato nominato podestà di Milano il sig. Antonio Pestalozza, uomo onesto, e che avrebbe volentieri ricusata questa carica; ma la lettera di nomina mandatagli dall'I. R. Governo militare portava la comminatoria, che ove egli ricusasse si sarebbero adoperate *misure coercitive*. Così noi siamo tornati ai bei tempi del Romano impero: quando le cariche decurionali erano divenute una schiavitù, e che nessuno poteva esimersene sotto pena di essere spogliato da ogni suo avere.

— Si assicura che la delegazione provinciale di Como siasi apertamente rifiutata di nominare un deputato secondo gli ordini di Montecuccoli.

— Dietro nota presentata dal Comitato dei Ducati di Parma, Modena ecc. al Governo Sardo, il Re Carlo Alberto ha con decreto del giorno 5, eletto il Conte L. Sanvitale a rappresentante dei predetti Ducati, presso l'ambasciatore sardo a Bruxelles. (*Amico del Popolo.*)

— Il Conte Luigi Sanvitale ha chiesto di essere dispensato per motivi di salute e di famiglia dalla missione di rappresentare i ducati di Parma, Piacenza, Modena e Reggio alla conferenza di Bruxelles: Il Re ha nominato in sua vece il senatore Ferdinando Maestri per Parma e Piacenza, e l'Avvocato Poltronieri per Modena e Reggio.

Napoli — Il dì 12 gennaro, giorno natalizio del Re il Corpo Diplomatico stanziante in Gaeta si recò a complimentare la M. S. per sì felice occasione.

Sua Santità, circa le due, accompagnata dall'Eminentissimo Cardinale Antonelli e da altri personaggi del suo seguito, si condusse a fare una visita di felicitazione al Re, che ha riaccompagnato il Santo Padre fino alla residenza di Lui.

— *15 gennaio* Si ritorna a parlare d'un cangiamento ministeriale. Dicesi che oggi si tenga un consiglio di Ministri in cui si deciderà se convenga sciogliere la Camera, o cangiare il Ministero. Il certo è che prattiche di transazioni si sono aperta fra il Ministero e alcuni deputati sù principali punti da trattarsi. Tutto però ci fa sperare di veder novellamente riaperte le Camere legislative al 1 febbraio.

— Vuolsi che il Generale Filangieri sia stato chiamato da Messina con sollecitudine, anzi si aspetta in giornata.

— Ieri è partito per la Russia un corriere di gabinetto.

16 genn. — È arrivato in questa città un corriere straordinario del governo brittanico portando dispacci per l'ammiraglio Parker. Questo fatto merita osservazione, non essendovi uso in Inghilterra di mandare dispacci con corrieri straordinarii senza qualche urgentissima ragione.

PIER LUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via S. Ignazio N. 40

22 Gennaio 1849 | LUNEDÌ | Anno II. N. 10.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e 15 di ogni mese.

Roma 22 Gennaio

Non staremo quì inutilmente a ripetere che decretata la convocazione della Costituente Romana, si formò un'associazione elettorale, la quale pubblicò i suoi programmi; che tenne alcune sedute preparatorie nel palazzo di Montecitorio; che poi fece radunata nel Teatro di Tordinona, e propose i nomi di taluni cittadini scelti fra altrettanti, di maniera che la votazione poteva essere facilitata rapporto a questi, a preferenza di chiunque altro. Da questa nota nacque che molte altre ne furono publicate secondo l'opinione di chi le proponeva. Intanto come abbiamo già in altro numero accennato, si pubblicava un programma, col quale si annunziava, che la Costituente Romana sarebbe anche il tipo della Italiana. Qualche agitazione che si era manifestata occasionò la emanazione del seguente decreto della Commissione provvisoria di Governo dello Stato Romano.

DECRETO

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO DELLO STATO ROMANO

Vista l' urgenza;

Considerando, che quanto più si avvicina il giorno destinato per l' elezione dei Deputati all' Assemblea Nazionale, tanto maggiori sono le mene del partito reazionario per frastornarla con tutti i mezzi di seduzione, e corruzione, che sono in suo potere;

Che comunque inutili siano stati e possono essere gli sforzi di un tal partito, è interesse della conservazione dell' ordine di reprimerli con tutta l' energia;

Che in casi eccezionali quanto più perniciosi sono gli attentati all' ordine stabilito, tanto più celere e spedito deve essere il modo di repressione, e che tal sistema è praticato universalmente e senza distinzione in tutti gli Stati Costituzionali

DECRETA

Art. 1. È istituita una Commissione Militare composta dei Signori.

COLONNELLO ANGELO ROVINETTI PRESIDENTE
TENENTE COLONELLO FILIPPO GAUCCI MOLARA
MAGGIORE ALESSANDRO CALANDRELLI
CAPITANO MARIANO VOLPATO
CAPITANO ODOARDO ROMITI
TENENTE OLIMPIADE MELONI
TENENTE LUIGI GABBET *Giudici.*

AVVOCATO FELICE SANI PROC. DELLA LEGGE.

Art. 2. Qualunque sedizioso attentato, ancorchè non consumato, diretto contro la vita, e la proprietà dei cittadini, o in qualsivoglia modo tendente a sovvertire l' ordine pubblico attualmente stabilito, sarà giudicato militarmente da questa Commissione con tutto il rigore delle leggi esistenti.

Art. 3. Le sue sentenze saranno inappellabili ed eseguite dentro le 24 ore.

Art. 4. I Ministri di Grazia e Giustizia e della Guerra sono incaricati per ciò che ciascuno riguarda, dell' esecuzione del presente decreto.

Fatto in pieno Consiglio. Roma 19 Gennaro 1849.

C. E. Muzzarelli - C. Armellini - F. Galeotti - L. Mariani - P.Sterbini - P. Campello.

Appena però era stato affisso questo decreto avvenne quanto si legge nella *Gazzetta di Roma* nei seguenti termini:

Jeri sera (19) 40 circa soldati di Linea, forzate le porte della caserma di Cimarra, n'escirono armati e percorrendo la tranquilla Città, si recarono al Quartier Generale della Pilotta, ove gridando « *Fuori Zamboni* » fecero un'improvvisa scarica sopra i Dragoni, che al loro arrivo s'erano schierati al di fuori del Quartiere, e de'quali alcuni rimasero feriti. In un istante i ribelli assaliti con molta intrepidezza dai Dragoni, respinti, si diedero alla fuga lasciando buon numero di prigionieri presi colle armi alla mano. Sparpagliato il resto per la Città, la Guardia Civica e i Carabinieri, formatisi in pattuglie di perlustrazione, i più ne arrestarono, mentre gli altri escirono fuggendo dalla Città. La forza gl'insiegue e non tarderanno a cadere in potere suo. »

Gli individui che si erano dispersi dopo questo avvenimento furono inseguiti in varie direzioni, e ventuno di essi furono raggiunti dalla parte di Tivoli, a non molta distanza dal confine verso Vicovaro, e precisamente, secondo le informazioni da noi ricevute, nel luogo detto la *Spiaggia*, dove dopo qualche resistenza furono disarmati; e donde sono stati tradotti a Roma per essere sottomessi al giudizio della nominata Commissione.

Sabato sera fu emanato il seguente decreto di scarcerazione.

DECRETO

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO DELLO STATO ROMANO

Considerando, che il gionro il più solenne, quale si è quello dell'elezione de' Deputati all'Assemblea Nazionale, convocata con suffragio diretto, ed universale per deliberare sull'interno ordinamento politico dello Stato, deve essere segnalato per parte del Governo con tutte quelle dimostrazioni di Grazia, e liberalità, che sono in suo potere di esercitare: sulla richiesta del Ministero di Grazia e Giustizia, ha decretato e decreta quanto segue:

Art. 1. Son rimessi due anni di pena a tutti i Condannati per titolo qualunque, eccettuati Quelli di omicidio premeditato, di furto qualificato, di falsità, ed i recidivi di ogni specie: in conseguenza quelli, ai quali non resta che un tempo minore di un biennio saranno immediatamente posti in libertà.

Art. 2. Tutti gl'inquisiti per titolo qualunque, (eccettuati i suddetti, e i recidivi come sopra) la di cui pena a seconda del titolo non sia per importare condanna a termini di legge superiore all'anno di detenzione, saranno abilitati a difendersi a piè libero.

Art. 3. I Ministri di Grazia e Giustizia, e dell'Interno sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto in pieno Consiglio - Roma 19 Gennaio 1849

C. E. Muzzarelli - C. Armellini - F. Galeotti - M. Mariani - P. Sterbini - P. Campello.

Ieri mattina, giorno destinato per la convocazione dei sei collegii elettorali, alle 8 antimeridiane il Forte S. Angelo fece una gran salva di artiglieria per indicarne la solenne apertura; e i battaglioni della Guardia Civica si sono ripartiti per modo che in ogni collegio si è trovato un battaglione che vi rimase fino alla chiusura del collegio. Il general Ferrari pare che abbia visitato i posti, innanzi ai quali erano schierati i battaglioni civici, perchè noi lo abbiamo veduto alla piazza di Monte Citorio, dove ha indirizzato alcune parole prima al quarto battaglione, e poscia alla Compagnia del battaglione universitario schierata sotto al detto palazzo. La sera furono portate le urne per talune vie di Roma accompagnate da faci, da un concerto, e dalla Guardia Cittadina.

La giornata di Domenica benchè i collegii restassero aperti fino alle 7 pomeridiane, non bastò per raccogliere i voti, e quindi si sono riaperti questa mattina, e sono rimasti in attenzione al loro ufficio fino alle ore sette pomeridiane.

Molto popolo correva da un collegio all' altro al solo fine di sodisfare alla curiosità; e l'ordine è stato scrupolosamente osservato.

PIO NONO

E LA GUERRA DELL' INDIPENDENZA

Non solamente Pio IX avrà nella storia una magnifica parte per quello che risguarda i suoi sforzi onde risparmiare al suo popolo, in mezzo a saggie riforme, i mali di una rivoluzione; ma ne avrà un'altra non meno bella per quello che risguarda la guerra della indipendenza italiana.

Questo è un punto sul quale i due partiti estremi han fatto mostra di soverchia ingiustizia nei loro giudizi contro l' augusto Pontefice, per cui ci crediamo in dovere di ricordare di volo que' fatti, che la passione, e la ingratitudine hanno snaturati.

Dai primi giorni del pontificato di Pio IX la doppia azione di questi due estremi partiti fece comprendere da una parte che la via delle riforme nell'interno sarebbe attraversata dalle impazienze della sedizione; che all'estero una lotta armata romperebbe in favore dell' indipendenza, in vece di lasciare al tempo, e alla saggezza del Pontefice la cura di effettuarla in modo legale, e assai più sicuro, perchè progressivo.

Nè dall' una parte, nè dall' altra l' interesse, o l'acciecamento delle passioni non volle contentarsene.

Il linguaggio dei giornali, e delle popolari manifestazioni irritarono l'Austria; la polizia le fece comprendere facilmente ciò che le società secrete, o publiche preparavano; il vecchio Radetzky volle rispondervi colla brutale provocazione di Ferrara.

Il mondo intiero ha conosciuta l'energica protesta del Cardinal Ciacchi, « *nel nome di Dio volendo conservare indenni i sacri diritti della S. Sede* (1) » protesta che fu pienamente approvata da S. S., lo che i più fieri nemici del Pontefice allora riconobbero.

Ognuno altresì seppe la maniera onde l'Emo Ferretti allora segretario di Stato esprimeva il pensiero del S. Padre, allorchè il signor Rossi, (barbaramente ucciso, come dice S. S.) a nome del governo francese gl' indirizzava questa dimanda: « Se gli austriaci oltrapassano Ferrara, e avanzano, voi che fareste? - Noi resisteremo colla forza, e se ciò non basta, fulmineremo la scomunica (2) »

E questa parola più potente di tutti gli umani appoggi, e di tutti gli sforzi della diplomazia ritenne l' Austria, che perciò vedeva una spaventevole tempesta adunarsele sul capo.

Dall' uno all' altro confine della terra risuonò una voce di plauso, e di lode alla fermezza del Pontefice, e con ragione. Conservando il suo diritto compieva un dovere.

Gli avvenimenti di Europa si precipitarono con quella rapidità che ognuno conosce.

Precipitato dal trono di Francia da un'uragano improvvisto, almeno in quanto alla violenza che in pochi istanti acquistò, precipitato dal trono di Francia Luigi Filippo, vide compiersi il tristo presagio espresso da lui otto anni innanzi scrivendo al re dei Belgi: « Non mi piace far da « profeta, ma sapete che in fatto di rivoluzione, e di guer- « ra (ciò che è divenuto una cosa nel tempo attuale) io « credo alla solidarietà, e vi sarà pace da per tutto, o

(1) Protesta dei 6 agosto 1847, rinnovata ai 13 dello stesso mese, i termini della quale furono ripetuti in appresso dal Pontefice, contro nuovi attacchi.

(2) Le parole dell' Emo Porporato sono autentiche.

« pace in nessuna parte (1) » Aggiungeva il giorno 6 di novembre dello stesso anno: « Che si capisca dunque bene a Londra la natura della lotta nella quale ci troviamo inoltrati; questa lotta è nè più nè meno che la « guerra, o la pace; se viene la guerra che Lord Palmerston, e quelli che forse non vi vedono che pericoli per la Francia, sappiano che qualsiasi vantaggio « che si ottenga da una parte, o dall' altra, i vincitori « saranno così indocili che i vinti; che mai si riferirà « a un congresso di Vienna una nuova delimitazione del« l' Europa. Lo stato attuale delle teste umane non si « accomoderà di niente, e sconvolgerà tutto. *L' Inghilterra rovinata prenderà per il suo tipo il governo modello degli Stati Uniti, e il continente prenderà per il suo l' America Spagnuola.*

Non era per anco compiuto un mese dalla caduta di Luigi Filippo, è già l'insurrezione di Milano seguita dall'entrata in campagna del Re Carlo Alberto, dalla rivoluzione di Vienna, e di Berlino, offriva all' Italia per la conquista della sua indipendenza una occasione, che non tornerà giammai.

Disgraziatamente, come in tante altre circostanze, la divisione si gettò nei ranghi dei difensori della causa italiana. Disgraziatamente sopra tutto l' Italia ebbra dei primi successi, proferì per bocca di Carlo Alberto il motto fatale: « L' Italia farà da se! » E per questo motto commentato dai giornali, e dai funzionarii del paese non solo con parole di diffidenza, ma peggio ancora, si venne a disgustar la Francia, l' unica potenza inchinata a favoreggiare la indipendenza italiana. Così lasciarono profonde diffidenze fra due popoli fatti per aiutarsi da fratelli; si arrestò lo slancio dell' armata già pronta a piè dell' Alpi; perciò il Mazzini in queste recente publicazione dovette esprimere questa rampogna: « Non parve « alla Francia di dover sostenere coll'armi una naziona« lità provata da una insurrezione concorde (2) » E questo perchè? Perchè già da tempo innanzi l'Italia intiera avea fatto mostra di rigettare questo appoggio; perchè, ciò che riguarda Roma in particolare, un membro del consiglio dei Deputati in un violento attacco contro il Ministero avea detto con fondata ragione, che quest'ultimo avea gravemente mancato al proprio dovere « quando ricusò con disprezzo il soccorso della Francia; un ministro che parla in questo modo alla prima nazione di Europa tradisce la sua patria (3) »

Funeste divisioni, malintese discordie le quali fece nascere e intrattenne una potenza, di cui un diplomatico straniero scriveva ad uno dei nostri uomini di stato d'Italia: «Voi ricordate ciò che dicevamo l'anno scorso delle tenerezze brittaniche per la indipendenza italiana: io non credeva di aver sì presto sotto gli occhi la prova materiale della verità delle nostre vedute. La risurrezione futura della marina militare e mercantile della generosa e ardente Italia sembra già accagionare vigilie all' Inghilterra. Quelli che vi spingevano alla indipendenza, quando speravano di non vederla *completa*, si rammaricano oggi di un anno indietro; perchè in vece delle divisioni fra gli italiani e quelli che gli opprimevano vedono già la vittoria della indipendenza, e i loro atti hanno subito cambiato. Si voleva profittare del patriottismo italiano per creare imbarazzi fraterni all'Austria sua alleata, come alla Francia sua rivale. Oggi che la bandiera di San Marco si unisce a quella di Genova, di Roma e delle Due Sicilie si trova che la strada delle Indie va a divenire penosa nella guerra; che nella pace il commercio della nostra penisola *diminuirà di molto* l'attività di quello de' mercati della Gran-Brettagna. Queste apprensioni spiegano il cambiamento che noi notiamo nella politica inglese, ma deve dare nello stesso tempo una giusta misura del conto che l'Italia deve fare nelle pretese simpatie di quella nazione (4). »

Al che noi possiamo aggiungere questo passo di un giornale repubblicano, ma che vede chiaro sulle mire dell'Inghilterra. « L'anno ultimo quando il sig. Guizot sosteneva al di là delle Alpi la politica conservatrice, Lord Minto percorreva la penisola attizzando per ogni dove la rivoluzione. Chi scrive queste linee, ha visto un anno fa a Roma il diplomatico inglese battere amichevolmente in una pubblica festa sulla spalla di Ciceruacchio; lo ha inteso ripetere dall' alto di un balcone le grida patriottiche romane. Quest' anno appena la rivoluzione del febbraio permetteva agli Italiani di sperare l'appoggio della Francia la diplomazia inglese cambiava d'istrumento in Italia. Lord Minto rientrava in Inghilterra e Lord Palmerston biasimando la spedizione di Carlo Alberto, si avvicinava all' Austria. »

(1) Lettera del 18 aprile 1840.

(2) Lettera di G. Mazzini ai rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra nelle conferenze sugli affari d' Italia.

(3) Discorso del Deputato Orioli, seduta del 21 luglio 1848.

(4) Si credeva allora che le truppe Pontificie avessero varcato il Pò coll' assentimento del S. Padre.

In questo tempo che faceva Pio Nono per la gran causa italiana a cui il suo *cuore era dedicato*? Senza perdere un solo istante il suo carattere di Padre commune de' fedeli, il Vicario di quello che disse « chi ferirà colla spada perirà colla spada, beati i mansueti e i pacifici » senza deporre per un solo istante il carattere della mansuetudine la quale sarà la sua gloria ed infine la sua forza, appoggiava la causa nazionale colla sua influenza, la fecondava colle sue benedizioni e la fortificava in una maniera imponente. Egli inviava l'uomo della giusta e meritata fiducia al campo di Carlo Alberto, diriggeva verso le frontiere le truppe dello Stato e la sua voce e il suo cuore italianissimo le accompagnava con parole scolpite nell' animo di ognuno il giorno 10 febbraio 1848, e che stimiamo perciò inutile di oggi ripetere.

In questo tempo di giorno e di notte levava le mani al cielo e diceva a Dio « *Voi che permettete la guerra nel mondo affinchè sempre più sospiriamo quella pace vera ed eterna che solo nel cielo si trova, porgete un potente aiuto al Vostro Vicario in terra, onde abbiano compimento le brame pacifiche del paterno suo cuore. Date la pace a tutto il mondo, ma più specialmente alla nostra Italia, ispirando in ognuno sentimenti di mansuetudine. Voi che tenete nelle Vostre mani i cuori dei principi e dei popoli, e li dirigete come Vi piace, Voi che presiedete alle battaglie e comandate alle vittorie, pacificate gli animi ponendo loro dinanzi gl'interessi della nostra religione. Deh che alle ire guerriere che agghiacciono e devastano gli Stati succeda la quiete; che i principi e i popoli conoscendo che Voi solo concedete tempi tranquilli, quelle sospirino, quelle aborriscano* (1) » (*continua*)

(1) Preghiera di Pio Nono per la pace

Il Signor di Montalembert, avendo umiliato al Sommo Pontefice il di lui discorso del 30 Novembre decorso, ha ricevuto da Sua Santità il seguente Breve:

PIO PP. IX.

« Diletto figlio, salute ed apostolica benedizione.

« La lettera del 10 di questo mese che ci avete indirizzata « ci attesta in tutto il suo contenuto la vostra affezione per « Noi e la vostra devozione alla Nostra persona e a questa « Sede Apostolica. Ricevemmo col cuore pieno di riconoscenza « la novella prova che voi Ci porgete di amor figliale verso di « Noi e la suprema dignità Nostra, e del religiosissimo vo« stro animo, e Noi vogliamo per questi egregi sentimenti « esprimervi, o figlio amatissimo, tutta la nostra gratitudine. « Noi supplichiamo e scongiuriamo Dio Onnipotente con tutta « la forza delle nostre umili preghiere affinchè si degni di « coronare del desiderato successo i vostri sforzi e quelli de« gli altri Francesi che si adoperano ad augustare la gloria del« la vostra nobilissima nazione e a mantenere il principato ci« vile della Sede Apostolica. Frattanto Noi vi confermiamo « l'assicurazione del nostro cuor paterno colla benedizione « apostolica che Noi v'impartiamo, caro e nobile figlio, dal « profondo del nostro cuore, e come caparra di tutte le ce« lesti grazie.

« Di Gaeta, il 26 decembre 1848, anno III. del nostro Pontificato.

Al nostro diletto figlio e nobil Uomo, Conte Carlo di Montalembert a Parigi.

IL DANARO DI S. PIETRO

L'Episcopato francese si onora di promuovere l'opera pia per soccorso dell'amatissimo *Capo Supremo della Chiesa Cattolica Apostolica Romana*. Seguiremo a registrare ben volentieri i nomi di que' zelantissimi Vescovi strenui propagatori di un' opera che non può a meno di non svegliare le simpatie e la generosità de' credenti. »

Sua Eminenza il Card. Arciv. di Bourges con apposita circolare diretta ai Parrochi la raccomanda in tutta la sua Diocesi.

Monsig. Vescovo di Frèjus apre una soscrizione raccomandando ai Parochi di unirvi anche dei laici per raccogliere le offerte.

Monsig. Vescovo di Vannes in Brettagna raccomanda l'opera in questi termini « Io so fino a qual punto la miseria de'tem« pi abbia fatto scomparire il superfluo. So bene che conver« rà torre da ciò che ci è necessario qualche cosa per con« tribuire al soccorso di Lui al quale *io vorrei solo poter* « concorrere fosse anche che mi dovessi spogliare del mio ul« timo briciolo di pane; ma io so ancora a che cuori io mi « rivolgo; ai cuori de' miei Bretoni pieni di viva fede. Il loro « zelo oltrepassando i proprii mezzi ha mestiero qualche vol« ta di essere moderato anzichè eccitato ».

Monsig. Vescovo di Rennes ha stabilito nella sua Diocesi un' Associazione Cattolica *di cui Egli si è fatto presidente* per promuovere l'opera del denaro di S. Pietro, e vuole che cogli Ecclesiastici sieno nel Consiglio chiamati anche i laici. Sono da notarsi le seguenti parole della sua Circolare:

« La Brettagna è povera, ma ricca di fede; è appunto nel « fuoco della pura sua fede che ella ritrae le sue ispirazioni; « abbiam dunque ogni fondamento da potere anche anticipata« mente sperare che ella saprà rispondere al nostro invito.

Monsig. Vescovo di Gap fa un appello direttamente alla generosità del Clero di tutta la sua Diocesi.

Monsig. Vescovo di Saint-Diez ordina una questua nella sua Diocesi, e fa precedere la sua decisione da una lettera pastorale, nella quale notiamo le seguenti espressioni:

« In questo momento, il nostro amatissimo Pontefice può « dire con altrettanta verità che il suo Divin Maestro, *che non* « *ha dove riposare la sua testa. Filius hominis non habet ubi* « *caput reclinet*. Diffatti la casa dove Egli abita non è sua; il « letto dove riposa *non Gli appartiene*; il pane che lo nutri« sce è l'offerta della carità. »

Monsig. Vescovo di Perpignan scrive per lo stesso scopo una Circolare a tutti i Curati della sua Diocesi.

Monsig. Vescovo di Versailles ordina una questua e delle soscrizioni aggiungendo:

« Sarà dal canto nostro una testimonianza della fede che « nutriamo verso la Chiesa Cattolica Apostolica Romana: al« lorchè per difendere i diritti innumerevoli generosi cristiani « hanno, in tutte le epoche, sofferti penosi travagli, subita la « contradizione, versato il loro sangue; allorchè oggi ancora « molti de' suoi figli *senza timore* per Lei si dichiarano, do« vessero pur cadere sotto il ferro che li minaccia; ci riusci« remo noi di pagarle un leggiero tributo e di procurare al « Vicario di Gesù Cristo col mezzo di tenue offerta, la li« bertà d'azione che reclamano l' onore e i successi del suo « Apostolato? »

Il Comitato instituito da Monsig. Arcivescovo di Parigi, all'effetto di raccogliere i doni e le soscrizioni in favore del S. Padre, ha deciso che in ciascuna parrocchia si formerà un Comitato incaricato di propagar l'opera.

Un' assemblea generale composta di questi diversi comitati si terrà domenica 14 all' Arcivescovado. La soscrizione che si è aperta all' Arcivescovado e presso i Reverendi Parrochi, è aperta pure presso i Sigg. *Chavallier* notaio *via di St. Onorato N.* 370; *Thiac*, notaio piazza *Dauphine N.* 25; *Vièville* notaio *quai d' Orleans N. 4*.

Soscrizione aperta all' ufficio *dell' Amico della Religione*.

L'amico della Religione, 500 fr.; - Un anonimo, 500 fr.; - La Sig. Marchesa *De Nicolai*, 100 fr.; - Un ecclesiastico, 20. fr.; - Il Sig. Ab. di *Beauvais*, 25. fr.; - Un ecclesiastico, 60. fr.

AMERICA NUOVA SCOZIA

Il *Cross*, giornale di Halifax, dei 14 Decembre, riporta in un lungo articolo, la serie dei fatti testè accaduti in Roma, sopra di cui, fa dei commenti assai duri ed amari. Mette in chiara luce i benefici disegni ed opere del Sommo Pontefice verso il suo popolo, e poi il modo con cui ne è stato compensato, non dice il giornale, dalla gran maggioranza del popolo di Roma, ma da alcuni pochi, che esso condanna co' termini i più severi. Poi prosiegue così. — Ma il trionfo di costoro . . . . Le loro massime, ed il fine che si prefiggono, sono ormai così conosciuti che nessuno, il quale ami veramente la libertà, possa approvarli. Non è la libertà, nè la forma costituzionale nel regime politico che cercono costoro; ma bensi la distruzione dell' ordine, la sovversione d'ogni autorità, ed il totale discioglimento della società ...... Frattanto è il dovere d' ogni cattolico di porgere le più calde preghiere all' Altissimo, per il Sommo Pontefice onde ottenere quel soccorso che mai è mancato alla chiesa nelle vicende assai più terribili delle attuali.

OPINIONE DEL PADRE VENTURA

SULL'ORIGINE DELLA POTESTA'

ESTRATTO DALL' ELOGIO DI PIO VII.

(*Fuligno* 1824)

Nella parte prima - Pag. 9 - Di tutte le persecuzioni; onde la Religion Cristiana fin dalla prima sua origine è stata il bersaglio, senza però mai divenirne la vittima, non ve ne è alcuna, più profondamente malvagia, nei suoi principii, nè più luttosa e funesta nelle sue conseguenze di quella, ch'essa ha dovuto sostenere sullo spirare del secolo decimottavo. Al suo nascere fu la spada impotente di feroci tiranni, che ne sparse la culla di stragi e di sangue; appresso fu l' astuzia e la furberia dell' orgoglio ereticale che tentò di oscurarne o di combatterne i dogmi; all' epoca però di cui ragioniamo, mani

nemiche non già, ma i figliuoli medesimi sonosi levati in massa a lacerare il seno della madre comune!..... Sì i figliuoli dell'errore dopo tre secoli di violenti attacchi, ma inutili, contro la Religione di verità, avevano quasi abbandonato il pensiero di più combattere l'invincibile loro rivale..... Ma ahi che l'audacia sacrilega de' loro progetti, lo spirito del loro odio crudele contro il principio di ogni religione e politica autorità, il veleno delle loro dottrine distruggitrici di ogni ordine, l'impostura del loro linguaggio, la seduzione dei loro sistemi, l'ipocrisia delle loro pretese, il contaggio dei loro procedimenti eransi insinuati nelle contrade Cattoliche; e fattevi ampie luttuose conquiste, vi aveano formato una vasta cospirazione sagrilega per discacciare il Cristo dal suo tempio, i monarchi dalla società, la morale dai cuori, la verità dalle intelligenze, e Dio medesimo dall'Universo.

Pag. 50. - Essi (i Sovrani) furono costretti di chiedere alla terra quel potere che non può venir loro che dai cieli: e per mezzo di trattati temporanei, stipolati colla ribellione, dovettero abbandonare una parte del potere, affinchè *la furibonda moltitudine, perdonasse loro l'altra metà*: ignorando che siffatta divisione del potere, essenzialmente uno, è una alienazione illegittima ed un delitto essa stessa: che la moltitudine non fa mai grazia al potere; e che se arriva a commandargli, l'obbliga a montar sul patibolo. I Principi *sopra di cui caddero siffatte punizioni tremende*, non se ne erano personalmente renduti meritevoli; essi non furono puniti come uomini, ma come Sovrani. E come la sovranità Europea non forma che una persona morale, essa fu più o meno duramente nei suoi membri *dalla rivoluzione trattata, secondo* i luoghi ove erasi renduta più rea. Quando adunque pel più enorme misfatto, che dopo il Deicidio siasi mai commesso sulla terra, il figliuolo di S. Luigi spirò sul patibolo, non fu già un solo mortale virtuoso che rimase vittima del furor degli iniqui, ma fu la potestà istessa, immagine vivente del Dio, da cui emana, fu il gran principio dell'ordine e della politica esistenza, fu la sovranità Europea che degradata perì: ed un trono solo rovesciato, fece colla sua caduta traballar tutti i troni.

Pag. 57. - La rivoluzione aveva predicato alla nausea, che *ogni potere viene* dal popolo: ora la rivoluzione stessa nella persona e per la bocca di Buonaparte, il quale tutta la rappresentava......... fece la ritrattazione solenne delle sue ruinose dottrine, e rendette con ciò pubblico omaggio al gran principio conservatore dell'ordine, che cioè ogni potere viene da Dio.

FATTI STORICI

LETTERE AUTOGRAFE DELL'IMPERATORE ALESSANDRO; SUA MORTE CATTOLICA

Attesi i numerosi errori di stampa avvenuti *nel* testo originale francese delle lettere dell'Imperatore Alessandro, pubblicate nel precedente nostro num., crediamo nostro obbligo ristampare le medesime con maggior accuratezza nel foglio di quest'oggi

« Permetez moi (1), dit il, de « vous faire homage d'un récit « abrégé des résultats immenses « que la Providence divine nous « a fait obtenir dans les mémorables journéés du 4, 5, « 6, et 7, (calendrier Russe) « où Napoléon *en personne*, « après avoir réuni toutes ses « forces a été complétement « battu devant Leipzig. 300 « canons, 23 généraux et 37000 « prisonniers sont les fruits des « exploits immortels de nos « braves armées. C'est l'Être « suprême ***seul*** (ce mot est sou- « ligné par l'empereur) *qui* a « tout guidé et auquel nous « devons ces succès éclatans. »

(1) Nous copions exactement, meme avec les fautes d'orthographe qui se trouvent dans l'original.

« Permettete, dic' egli, che « io vi faccia regalo di una bre- « ve narrazione dei risultati « immensi, che la Provvidenza divina ci fece ottenere nelle memorande giornate del « 4, 5, 6, e 7, (*almanacco* « ***Russo***) ove Napoleone in persona, dopo avere riunite tutte le sue forze, è stato completamente battuto innanzi a « Leipzig. Trecento cannoni, « ventitrè generali, e trentasettemila prigionieri sono il « frutto delle gesta immortali « delle nostre brave armate. È « l'Ente Supremo *solo* (la parola solo è sottolineata dal- « l'imperatore) che ha tutto « condotto, e a cui noi dobbiamo così straordinarî successi. »

« Peterswaldau le 28 mai (calendrier russe).

« Vous saurez déjà que la « ***promise*** (l'Autriche) aux ***cent*** « ***mille bayonettes***, achève de « préparer sa dot; il est sûr « qu'elle *est* d'une lenteur assomante. Elle nous a engagé d'attendre quelques semaines encore et de conclure une suspension d'armes « à cet effet. Voilà pourquoi « nous nous reposons tout en « *nous préparant à revenir encore* plus vigoureusement au « combat.

« Già saprete che la ***promessa*** « (l'Austria) di centomila bajonette finisce di preparare « la sua dote. È pur certo che « ella è di una lentezza che « uccide. Ci ha impegnato ad « attendere qualche settimana, « e per questo conchiudere una « sospensione di armi. Ecco « perchè ci riposiamo, mentre ci prepariamo per rico- « *minciare più vigorosamente* « la battaglia. »

Töplitz le 20 Aout (1813)
« Les journées du 12|29 et du « 18|30 ont *couvert notre armée* et surtout la garde d'une gloire immortelle. Tout « le corps de Vandamme a été « détruit; les généraux, l'Etat-major, 12,000 prisonniers, « 81 canons et tous les bagages *ont* été pris. *En même* « temps l'armée de Silésie a fait « des prodiges de valeur, et a « enlevé à l'ennemi déjà 103 « pieces d'artillerie et plus de « 18,000 prisonniers. Le prince Royal de Suède a eu pour « sa part 42 *canons* et 6000 « a 7000 prisonniers. - Comme vous voyez, grâc. s au tout « puissant, les choses ne vont « pas mal. »

« Toplitz 20 agosto 1813.
« Le giornate del 17|29 e del « 18|30 *hanno ricoperto la nostra* armata, e sopratutto la « guardia di una gloria immortale. Tutto il corpo di Vandomme è stato distrutto; i « Generali, lo stato Maggiore, 12,000 prigionieri, 81 « *cannoni, e tutti i bagagli sono* stati presi; nel tempo « stesso l'armata di Siles'a ha « fatto prodigii di valore, e « tolto all'inimico 103 pezzi « di artiglieria, e più di 18,000 « prigionieri. Il principe reale « *di Svezia ha avuto per sua* « parte 42 cannoni, e sei o « settemila prigionieri. Come « vedete, grazie all'Onnipotente, le cose non camminano « male. »

In fine in un' altra lettera scritta senza data, ma ch' è evidentemente del 1814, tutta la magnanimità del cuore di Alessandro *si trova* espressa *in* questa *sola* frase: « *Possano i vostri voti adempirs`; a rendere una pace stabile all' universo è la mia unica ambizione.* » Alessanbro fu largamente compensato in questo mondo delle eccellenti qualità, e delle virtù pubbliche e private di cui andava fornito, dal rispetto e dall'amore di tutti, non che dagli stessi suoi nemici. La memoria che lasciò di se nella stessa Francia vinta non si cancellerà mai più.

Ma ciò che devesi stimare assai più prezioso, anzi la sola cosa preziosa si è che n'ebbe ancora la ricompensa d'innanzi a Dio. In una circostanza ove si trattava di una persona divota, su le gesta della quale la Chiesa un giorno dovrà portare una sentenza che innalza i santi sugli Altari, un venerando religioso depositava quanto appresso. « Le cose più lontane vedea egualmente che le più vicine. La morte dell'imperatore Alessandro, i motivi....: la sua anima è in luogo di salute per aver usato misericordia ai suoi prossimi; per aver rispettato . . . . il sommo pontefice e protetto la Cattolica Chiesa, il Signore gli diede lume e grazie opportune per salvarsi. » Così il depositante.

D'altronde sappiamo da fonte sicura, che esistono in Roma ed altrove ancora, documenti autentici comprovanti la morte cattolica del pio Imperatore.

Non dubito punto pregare per lui, diceva Gregorio XVI, quel Pontefice che pochi anni fa appellava il successore di Alessandro al tribunale di Dio; e Gregorio XVI avea ragione.

Voglia l'onnipotente illuminare adesso l'Imperatore Nicolò e donargli i medesimi favori che largì al di lui fratello.

Togliamo dal *Daily News* del 27 dicembre il seguente importante articolo, sullo stato finanziario dell'Europa.

» Non v'ha dubbio che la posizione economica e finanziaria dell' Europa, sia stata in gran parte la causa delle recenti convulsioni che avvennero, tanto in quei paesi dove motivi politici produssero le rivoluzioni, quanto in quelli dove tuttora esiste un' apparente tranquillità. Perciò *un colpo d' occhio* sullo stato finanziario dell' Europa in generale sarebbe un *buon criterio* per misurare l'importanza della crisi *ed* i suoi risultati probabili. La parte del peso, che ora in generale maggiormente opprime il popolo, è il debito occassionato dalle lunghe guerre cui presero parte i varii paesi, durante e dopo il regno di Luigi XIV, e specialmente sul principiare di questo secolo, e la spesa e il mantenimento delle armate permanenti, le quali non solo hanno assorbito una parte infinita del lavoro produttivo del popolo, *ma hanno anche occupato* il lavoro stesso d'una gran parte delle classi più operose, e più vigoros· della popolazione.

I debiti dei varii paesi d' Europa, si possono classificare in cifre tonde, come seguono:

Gran-Brettagna. Sterline	L.	860,000,000.
Francia	»	320,000,000.
Olanda	»	160,000,000.
Russia e Polonia	»	110,000,000.
Spagna	»	93,000,000.
Austria	»	84,000,000.
Prussia	»	30,000,000.
Portogallo	»	28,000,000.
Napoli	»	26,000,000.
Belgio	»	25,000,000.
Danimarca	»	18,000,000.
Sicilia	»	14,000,000.
Stati della Chiesa	»	13,000,000.
Grecia	»	8,000,000.
Baviera	»	3,000,000.
Brema	»	600,000.
Francoforte	»	1,000,000.
Amburgo	»	1,400,000.
	L.	1,785,000,000.
Debiti non enumerati.	»	215,000,000.
	L.	2,000,000,000.

Richiedenti un'annua provvigione ascendente a L. 100,000,000 per interessi, oltre 20 e 25 milioni almeno di lire per spese di riscossione, amministrazione. ecc.

In aggiunta a questo peso, già abbastanza grave (ove si rifletta, che soltanto il lavoro del popolo può produrre i mezzi per pagarlo) si calcoli il costo delle armate permanenti, e le relative spese incidentali.

Il più *piccolo estimato delle armate permanenti, ora* impiegate nei diversi Stati d' Europa, è di circa 2,800,000 uomini, mantenuti sia in terra che in mare a proteggere i varii governi esistenti; il nutrire, vestire, equipaggiare, armare e pagare un tal numero d' uomini, come pure gli arsenali, le fortificazioni, le flotte e tutte le spese che lo accompagnano, stando ai varii documenti officiali, non può costare meno di *L. 120,000,000 l' anno; supposto che ciascun uomo* impiegato in tal modo, in lavori d' agricoltura o d' altro guadagni 1 scellino 6 d. (circa 2 fr. al giorno!) la somma totale del denaro, che va così interamente perduto alla pubblica prosperità, e che per conseguenza si dovrebbe mettere a conto di altra spesa, non può valutarsi certamente a molto meno di 200,000,000 per anno. Augiungi ancora pesi, già abbastanza gravi, relativi all' amministrazione doi Governi, le numerose sinecure e pensioni prelevate dalle risorse produttive del popolo, e che non possono stimarsi meno di 25,000,000 l'anno, ed allora avremo qualche nozione delle cause, che impediscono al lavoro di ritrarre dall' opera sua quel compenso, al quale, sotto circostanze diverse, avrebbe un giusto diritto.

E se, anche in aggiunta a tutto questo, calcoliamo l' innumerevole *turba di oziosi d' ogni* sorte e persone d' ogni ceto: che non guadagnano nulla nè per isforzo di mente, nè di corpo per provvedere alla propria sussistenza, e vivono per conseguenza del lavoro altrui, cesseremo d' esser sospesi che in onta a tutte le combinazioni dei governi, agli sforzi degli economisti e filantropisti, l' operaio impoverisca sempre più, e il pauperismo continui a crescere di intensità in tutta Europa.

La popolazione d' Europa è di 250 millioni d' uomini circa; armati d' ogni specie, compresi i soldati di polizia 2,800,000; varii impieghi dei governi, 2,000,000; oziosi e classi improduttive 2,000,000. *Non è egli evidente che questo peso è troppo* grave per le popolazioni — che governo e polizia costano troppo — che le armate permanenti, pagate, vestite, alloggiate, *nutrite ed armate dal popolo, tendono eminentemente a* perpetuare il vecchio sistema? E tutto ciò, non mostra chiaro che ognuna delle recenti rivoluzioni, non è che una piuma nella bilancia, risguardate come causa delle strettezze ora esistenti in tutta Europa; mentre che l' attenzione di tutti i Governi che vuole riordinata la quiete e la tranquillità europea sara diretta a riformare le spese ed il passato sistema d' amministrazione, tentando così, non invano, di mettere alla portata de' coltivatori una parte più larga de' prodotti del suolo ch' essi coltivano, per cui i produttori d' ogni sorta avranno così maggior parte nella direzione degli affari dei loro rispettivi paesi.

NOTIZIE DI GAETA

Gaeta 15 *gennaio* — Sono qui giunti da Roma l' Eminentissimo Cardinale Simonetti e il Conte, suo germano, Ministro del Duca di Modena appresso la Santa Sede.

Ieri, una Deputazione di Pontecorvo, composta di quel Governatore e di altri quattro distinti personaggi, venne ai piedi del Santo Padre a tributare l' omaggio di sudditanza in nome di quella popolazione devota al suo leggittimo Principe.

Questa notte il soverchio infocamento della soglia del cammino dell' appartamento abitato da S. S. aveva fatto che le sottoposte travi cominciassero ad accendersi. Ma accortisene coloro che nelle inferiori stanze abitavano, hanno con tanta prestezza e facilità spento il fuoco da non venirne menomamente turbato il sonno del Santo Padre, che in una contigua camera dormiva.

— Fu nominato ambasciatore a Gaeta per l'Austria il principe Maurizio Esterhazy. (*Telegrafo*)

NOTIZIE ESTERE

Pietroburgo — Lo Czar ha accordato in testimonianza di speciale benevolenza al Ministro Danese di Marineria Zahrtmann l' Ordine di S. Anna di prima classe, ed al Controammiraglio danese Schifter l' ordine di S. Stanislao *prima* classe.

Questa decorazione ci sembra acquistare un' importanza politica dalle congiunture dei tempi. La Danimarca si arma a tutta possa per entrare in guerra, essa, uno stato con meno di 2 milioni di anime, contro la Prussia; e nelle trattative di pace che si praticano a Londra, non sembra avere alcuna fede!

Vienna 12 *gennaio* — La crisi di Kremsier è passata.

Il paragrafo 1 dei Diritti fondamentali, che diede luogo al-

la opposizione Stadion, venne respinto con grande maggioranza secondo l'emenda del deputato Ullepitsch. Questa emenda è concepita in questo modo:

« Il paragrafo 1 del progetto dei Diritti fondamentali è da omettersi non essendo questo il suo posto; e viene incaricata la Commissione Costituzionale d'inserire altrove il paragrafo sulla divisione e l'esercizio dei poteri dello Stato. »

Possiamo dunque dire che la collisione sia rimessa anzichè tolta in mezzo per sempre. Nondimeno può quest' accomodamento riguardarsi come una vittoria del Ministero!

— La *Gazzetta di Vienna* ci porta il quattordicesimo Bollettino che racconta una vittoria degli imperiali sotto il comando del Generale Schlick presso Cassovia. Gli Ungheresi, 18 battaglioni di Honvèd e di Guardie nazionali con 33 cannoni e 400 ussari erano condotti dal Ex-ministro Meszaros. Essi furono totalmente battuti, lasciando sul campo di battaglia 10 cannoni 16 carri di munizione, una bandiera, più di 200 fucili e 40 cavalli, e furono fatti prigionieri due ufficiali e 500 soldati. Meszaros medesimo sfuggì alla morte soltanto perchè la pistola nemica non prese fuoco. Sofferse specialmente la legione polacca alla quale fu tolto una cassa di diecimila zecchini in oro ed una cassetta con scritti importanti di Meszaros intorno alla Polonia. I Cavalleggieri inseguirono il nemico fuggente e piombarono addosso alla retroguardia togliendole altri 1000 fucili e molti cavalli e fecero parecchi prigionieri.

Vienna 12 *gennaio.* « Mediante corrispondenza privata (dice il *Lolyd austriaco*) rileviamo da Cronstadt nella Transilvania, che i Szechi sono stati respinti. Le truppe imperiali attaccarono i ribelli presso Hidveg e riportarono su di essi completa vittoria. Un gran numero di nemici rimase morto sul campo, e un numero di gran lunga maggiore venne fatto prigioniero. In questo punto il campo de' Szechi presso Purkeretz venne conquistato e ridotto in ceneri dalla sollevazione in massa dei Rumeni. »

La città di Vienna (dice quella *Gazzetta*) ha emesso un *voto di fiducia* al ministro conte Stadion, e tutto il ministero, in seguito alle loro dichiarazioni riguardo ai diritti fondamentali. Il rispettivo indirizzo venne già inviato a Kremsier.

La *Gazzetta di Presburgo* dell' 11 reca: In questo punto giunge la notizia che Messaros e Zaparai siano stati arrestati.

La *Gazzetta di Gratz* ha da Vienna in data 12 corr. Dicesi che il nostro ministero abbia già fatto la proposta perchè il Parlamento sia di bel nuovo trasferito a Vienna.

— La *Gazzetta di Colonia*, in data di Berlino 5, dice che la questione dello Schleswig va ad accomodarsi in via diplomatica su basi proposte dall'Inghilterra.

Pare che l'isola d'Alsen fosse occupata dai Danesi per impedire ai volontari dello Schleswig di profittar dell'inverno e del giaccio per violare dal canto loro la neutralità di Alsen. Questa è almeno la risposta fatta dalla Danimarca a una inchiesta indirizzatale in proposito.

Parigi 10 *gennaio* — Si parla molto di una visita fatta dal signor Marrast al Presidente della Repubblica, nella quale gli avrebbe esposte le difficoltà che il ministero troverebbe nel seno dell' Assemblea Nazionale. Da una parte i repubblicani moderati diretti dai sigg. Bixio, Garnier-Pagès, ec. non voglion permettere che l' Assemblea si separi prima di veder concentrato il potere in mani che creda sinceramente *amiche* alla Repubblica; dall'altra parte la nazione vuole assolutamente lo scioglimento sollecito dell' Assemblea stessa. Da ciò può nascerne un conflitto con inquietanti conseguenze.

Si sa che nella lista della terna per la scelta del Vicepresidente della Repubblica evvi l' onorevole sig. Odilon-Barrot: bisognerà dunque nominare un nuovo ministro della giustizia. Perchè non profittare di questa occasione per far entrare nel gabinetto alcuni nomi che servissero di garanzia per i partigiani della Repubblica moderata: perchè non chiamare all'interno il signor Dufaure, alla guerra il generale Lamoricière, alla giustizia il signor Cremieux, ai lavori pubblici il signor Vivien? Questi nomi basterebbero per assicurare che la Repubblica non sarebbe *escamotée*.

A queste condizioni il partito de' repubblicani moderati dell' Assemblea prenderebbe l' impegno di far riuscire la candidatura del signor Odilon-Barrot alla vicepresidenza della Repubblica, e di decidere l' Assemblea Nazionale a far le nuove elezioni pel 15 d' aprile.

Queste osservazioni del signor Marrast sarebbero state ascoltate con attenzione da L. N. Bonaparte, che avrebbe chiesto di riflettervi prima di risolversi. Solamente in quanto ai nomi proposti gli sembrava che ritirandosi il signor Passy suo intimo amico non vorrebbe più rimanervi; e che il signor Lamoricière non vorrebbe forse lasciare al generale Changarnier il potere militare di cui è ora investito, e che sarebbe molto pericoloso togliergli in questo momento.

Vi è stata una nuova conferenza ieri sullo stesso soggetto fra il signor Marrast e il Presidente della Repubblica, nella quale è stata chiesta pure la dimissione del ministro dell'istruzione pubblica signor Falloux al quale succederebbe il signor di Tocqueville. Nulla finalmente è stato risoluto, ma neppure le trattative sono rotte. (*Opinion Publique*)

— Il Cardinal Giraud arcivescovo di Cambrai è parito da Parigi la notte scorsa per recarsi a Gaeta presso il Pontefice.

— Il signor Cabet avea annunziata tante volte la sua partenza per Icaria, e tante volte l'avea differita allegando ragioni più o meno gravi ch'era possibile di credere ad un viaggio ufficiale e definitivo. È certo tuttavolta oggi che il signor Cabet partì al 12 dicembre per gli Stati uniti e ciò che sembra non meno certo si è che si cominciò un processo giudiziale contro l'apostolo Icario.

Altra del 11 *Gennaio* — Il ministro dell' interno si è recato ieri al comitato di legislazione per notificare il parer del governo, sulla proposta del sig. Jouin, che domanda il ritorno delle famiglie di Borbone e d' Orleans. Crediamo sapere che il ministro, prendendo in considerazione la gravità delle circostanze, ha dichiarato che, pur accettando le parole del presidente della repubblica su tale questione, il governo pensava che la proposta era inopportuna, e che non eravi nulla a cambiare nel presente stato delle cose. Il comitato fu del parere istesso. Il sig. Laissac è stato incaricato della relazione all'Assemblea.

— Dicevasi questa mattina che il Presidente della Repubblica francese aveva ricevuto dall'Imperatore della Russia una bellissima lettera e molto complimentosa, relativamente al suo avvenimento alla sede della presidenza. (*Ere Nouvelle*)

— La più importante questione del giorno in Francia era la discussione che avrà luogo sulla proposizione del sig. Rateau, pel pronto scioglimento dell' assemblea nazionale. Ora vediamo dai giornali parigini che 34 oratori si sono già inscritti per parlare su questa quistione. Fra gli inscritti contro la proposizione sonvi fra gli altri, i signori Billault, Cavaignac e Favre, e fra quelli in favore notiamo i sigg. Montalambert, Vittore Hugo, Ferdinando Barrot e Carlo Dupin.

Altra del 12 *genanio.* Accertavasi oggi all'Assemblea che i signori Odilon-Barrot e Vivien saranno scelti dal governo come candidati alla vice-presidenza della Repubblica. Il 20 del mese è il giorno in cui deve essere nominato il vice-presidente. Sarà coniata, fra pochi giorni, una medaglia in memoria della elezione del 10 dicembre. Da un lato si vedrà l'effigie di Luigi-Napoleone Bonaparte; dall'altro le tavole della legge saranno figurate col numero dei voti ottenuto dal presidente.

L'*Estafette* reca: « Il governo, non ostante le trattative che si dicono aperte coll'Austria, sente la necessità di mandare alla corte di Torino un uomo i cui consigli possano, all'occorrenza, riuscirle vantaggiosi, ove, come si presume, si ripigliassero le ostilità. Dicesi che il generale Pollet sia nominato ambasciatore a Torino.

13 *gennaro* — Qui prende assai consistenza la notizia che il gabinetto di Madrid abbia proposto al governo francese di tenere un congresso nella capitale della Spagna, onde stabilire le condizioni della reinstallazione del papa; questo progetto chiamò l'attenzione del gabinetto.

Dic si che ne sia già stato fatto parte alle potenze interessate, ed appena la loro risposta sarà giunta a Parigi, sarà presa una decisione a tal riguardo.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

BRAVI CIVICI ROMANI

Io mi sento superbo di potermi chiamare vostro Generale, perchè sarà gloria per me lo associare il mio nome al vostro che suona tanto onorato per l'Italia tutta.

Voi caldi propugnatori dell'ordine e dell'obbedienza a quelle leggi che dal consenso universale ebbero vita e forza, voi pronti ad ogni fatica, ad ogni sacrificio per mantenere la quiete e distruggere le trame dei nostri nemici, voi siete divenuto il modello delle Guardie cittadine, una fra le più belle conquiste delle moderne libere istituzioni.

Assumendo quel comando che in questi giorni volle affidarmi la Commissione provvisoria del Governo Romano è dolce al mio cuore di non dovervi dire altro che queste parole:

Continuate a mostrarvi degni del Vostro nome, e salverete Roma, e con Roma l'Italia ».

Li 19 Gennaio 1849.

FERRARI

Comandante Generale della Guardia Nazionale.

— Sull' entrone del palazzo di Montecitorio, uno de' Collegi Elettorali, si leggevano queste parole per incoraggiare i cittadini ad accorrere alla votazione.

ELETTORI

Chi ama la Sovranità del popolo ha lo stretto obbligo di correre a dare il suo voto. Il solo cittadino che ha macchie infamanti non può accostarsi alle URNE. Se voi non accorrete a questo sacro dovere è segno che non avete a cuore nè onore nè Patria. Accorrete. Viva l'Italia.

— Varie truppe sono partite di Roma ne' passati giorni; delle quali altre andarono a Terracina ed altre in Albano.

— Ieri circa una compagnia di militi della Legione Romana con alcuni Doganieri si diriggevano pure alla volta di Terracina.

— Ieri sera, nelle ore pomeridiane, si vendeva per Roma un foglio intitolato « atto del Cardinale Opizzoni Arcivescovo di Bologna intorno la scomunica. » La sostanza di questo scritto è che ricevuta la Declaratoria di Gaeta datata col 1 Gennaio, l' Emo. Arcivescovo Opizzoni radunò presso di se un congresso di Teologi per sapere da loro se doveasi pubblicare dall'altare la suddetta dichiaratoria e la risoluzione fu in senso negativo, perchè « la Costituente Romana non lede i dritti della S. Chiesa. » A giustificazione del vero dobbiamo fare osservare che realmente un consiglio di Teologi fu tenuto presso l'Emo Arcivescovo, e che in esso fu risoluto, che non era necessario annunciare dall'altare un'atto già da tutti conosciuto per la città, e pubblicato nei giornali della medesima.

— Si legge in parecchi giornali, e specialmente nella *Gazzetta di Roma* di Giovedì 11 gennaio, sotto la rubrica di Napoli, che il 3 di detto mese vi era giunto da Gaeta il sig. de Figueiredo incaricato di affari del Brasile presso la S. Sede, prendendo alloggio nell' albergo *Villa di Roma*, a S. Lucia. Nell'interesse della esatta verità di questo articolo deve essere rettificato, in quanto che S. M. l'Imperatore del Brasile mantiene sempre presso la S. Sede un inviato straordinario e ministro Plenipotenziario. L' Illmo signor De Figueiredo non è adesso che il Segretario della Legazione, *temporariamente incaricato* di rappresentare la medesima presso la Santità di Nostro Signore in Gaeta nell' assenza del Ministro tutt' ora ritenuto per malattia in Livorno. (*Comunicato*).

Rieti 17 *gennaio* — Ieri l'altro partì da questa città il cav. Andrea Bonfigli, che da vari mesi n'era Delegato. Rinunciò al suo posto, perchè la sua coscienza non gli consentì di obbedire agli ordini dell' attual Governo di Roma. Lasciò desiderio di se in quanti conobbero le ottime sue qualità personali.

Il Conte Vincenti Mereri ha rinunciato al grado di tenente Colonnello del Battaglione Civico di Rieti. Ha addotto a motivo di rinuncia la sua malferma salute. Fa in oggi le sue veci il Maggiore del detto Battaglione M. Niccola Canali.

Si aspettano da un giorno all'altro in Rieti 800 a 1000 uomini di varie armi, che il Governo di Roma ci spedisce forse per guardare questo confine napoletano. Del resto nel vicino regno di Napoli da questa parte non vi è nulla di nuovo. Tutto è nello stato ordinario. (*Corr. part.*)

LEGAZIONE DI BOLOGNA

18 *Gennaio* — Considerato il numero e la importanza delle ingerenze relative alla regolare amministrazione del *Comune di* Bologna;

Considerata la situazione attuale della Municipale Rappresentanza;

In forza delle facoltà generali e speciali dal Superiore Governo conferitemi;

Ed in esecuzione degli ordini del medesimo;

1. Viene sostituita e nominata una Commissione composta de' sottodesignati Cittadini, per assumere tutte le funzioni attribuite al Municipio e Consiglio Comunale di Bologna inerenti al pronto e completo adempimento delle istruzioni del Superiore Governo sulle Assemblee elettorali da convocarsi.

2. Gl' impiegati subalterni del Corpo Municipale dovranno in tutto coadiuvare la nominata Commissione.

3. Le spese necessarie rimangono a carico del Comune.

Il Preside Carlo Berti Pichat Tenente Colonnello.

Leggiamo nel *Romagnolo* di Ravenna:

15 *gennaro* — La nostra magistratura temendo fieramente di compromettersi, ha interrotte le sue operazioni circa la costituente, e non pubblica le liste elettorali. Ma il già eletto comitato elettorale proseguirà con ogni sforzo il lavoro.

Firenze 20 *gennaio* — Abbiamo il piacere di annunziare l'arrivo in questa città del Sig. Niccolò Tommaseo di ritorno da Parigi.

È pure giunto nello stesso giorno di jeri il Signor Conte Francesco Lovatelli prolegato di Ferrara, dopo di aver rimesso ad una commissione la propria autorità governativa.

Torino 15 *gennaio* — Siamo assicurati essere giunta una staffetta per parte di lord Palmerston e del presidente Buonaparte, i quali sollecitano il nostro ministero a spedire il suo inviato a Bruselle. Dicesi ch' una staffetta eguale sia stata spedita al gabinetto di Olmütz.

Altra del 16 *gennaio* — Leggiamo nella parte officiale della *Gazzetta Piemontese.*

S. M. in udienza del 13 del corrente, ha nominato il marchese Lorenzo Pareto, tenente-generale comandante della Guardia nazionale di Genova a sindaco della stessa città.

Il marchese Domenico Doria-Pamphyli, capitano della Guardia nazionale di Genova, a maggior-generale comandante la stessa Guardia.

Napoli 19 *gennaio* — La scorsa notte, all' una, S.M. il Re S. N. era partita da Gaeta in unione di S. A. R. il Conte di Trapani, sul Real Battello a vapore, il *Vesuvio*, per la volta di Napoli.

Eran le tre, quando il detto Battello essendosi incontrato con l'altro parimente a vapore l'*Antelope*, quest' ultimo, che per poca accortezza del suo Comandante è accostato alla sinistra invece di accostare alla destra, come da' regolamenti è prescritto, è venuto ad urtar nel primo, quantunque questo si fosse tenuto ancor più slargato sulla dritta ed avesse interamente fermata la macchina.

L'urto non ha apportato guasto all' *Antelope* che nella sola posticcia destra; niuno ne ha cagionato al *Vesuvio*.

Eransi intanto dall' *Antelope* in quel momento di pericolo lanciati in mare quattro passeggieri, tre de' quali sono stati tosto raccolti e salvati. Sventuratamente il quarto non si è potuto rinvenire, ad onta d'ogni più diligente ricerca fattasi per ordine di S. M. Egli era il sig. Oustinoff Segretario della Legazione Russa appresso la S. Sede.

La M. S. ai salvati, tra' quali era il Conte Corafà, Greco, ha prodigalizzato ogni specie di conforti e di cure, secondando i moti dell' umanissimo suo cuore.

Posti in salvo i passeggieri, il *Vesuvio* ha preso a rimorchio il legno danneggiato.

S. M. è quindi stamane felicemente giunta in questa Capitale.

Il Comandante dell' *Antelope* è stato sottoposto al giudizio del competente Consiglio di guerra.

PIER LUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40

24 Gennaio 1849 MERCOLEDI Anno II. N. 11.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all' Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

AVVISO

Non desistiamo di raccomandare che si ponga la firma e il luogo di provenienza negli involucri che ci si spediscono, affine di togliere ogni motivo di equivoco nell' Amministrazione, e per poterne anche fare il dovuto riscontro di ricevuta.

Roma 24 Gennaio

Il secondo passo verso la Costituente Romana è fatto. La votazione per le elezioni dei Deputati alla medesima, avea compimento alle ore sette pomeridiane del giorno 22 corrente; e le urne che racchiudevano le schede venivano, dai sei Collegii, asportate al Colle Capitolino. Erano esse seguite da varii Battaglioni di Guardia Cittadina, accompagnate da faci. Sul Campidoglio stesso si procedeva ieri, ed oggi tuttavia nel Palazzo dei Conservatori, allo spoglio dei voti, il cui risultato non potrà essere certamente dopo breve tempo di pubblica ragione.

Riguardo alle circostanze che accompagnarono questa votazione, noi non teniamo parola di sorta; neppure facciamo quì alcuna osservazione sull' assertiva della *Gazzetta di Roma*, cioè che la votazione era *santificata dalla tradizione evangelica*, poichè nel numero degli Elettori si sarebbero *veduti* dei *Consecrati alla fede del Cristo, fra cui i Parrochi, e gli Ordini Mendicanti.*

Ognuno conosce i Decreti, e le Circolari della Commissione provvisoria di Governo, che precedettero la votazione. E poichè questi Decreti, e le condizioni del Paese lo richieggono, noi non ci tratterremo a far commenti o discussioni; tanto più perchè, come lo dice saviamente un nuovo giornale romano, il *Positivo* « ci stanno innanzi agli occhi « tali e tanti apprestamenti di casi prossimi a suc- « cedere, che anche i meno veggenti si accorgono « dover quanto prima conchiudersi il dramma del- « la Rivoluzione Romana ».

Qualunque e' sia questo prossimo scioglimento, noi abbiamo fede ch'egli cada nella parte della giustizia, dovunque ella sia, e della vera libertà tanto necessaria per la società; le quali due cose si basano solo sull'evangelio, che forma come la loro pietra triangolare; la cui vita solamente si rinviene nell'esercizio della Religione Cattolica-Apostolica-Romana, il quale esercizio richiede per verità la piena ed assoluta indipendenza, ed integrità della medesima.

PIO NONO E LA GUERRA DELL' INDIPENDENZA

(*Vedi il Num.*° 10.)

Abbiamo veduto quel che fece Pio IX ne' primi tempi per la causa dell' indipendenza.

In questo modo nello stesso tempo che chiamava sulla causa Italiana le benedizioni di Dio, senza le quali gli uomini a nulla riescono, prendeva innanzi al mondo posizione saldissima. In questa parola, infatti, che il Papa indirizzava alle truppe in benedicendole: « non sconfinate » si rinchiudeva indipendentemente dal sentimento di giustizia o di lealtà, la più nobile politica. Perchè da una parte non era nel carattere del Pontefice far entrar truppe in campagna contro l' Austria senza una dichiarazione di guerra e senza un motivo di aggressione, più aperto di quelli che erano sin allora avvenuti. Certamente la provocazione di Ferrara avrebbe potuto giustificare in qualche modo le ostilità dalla parte del Papa: potevasi con un uomo di stato onestissimo ed abile credere e dire: « Che se il Re Carlo Alberto fosse stato vinto in Lombardia, l' Austria invaderebbe tutto lo Stato Romano, come il resto d' Italia, o le popolazioni chiamerebbero in soccorso i Francesi, e noi avremmo una invasione francese e repubblicana, e in tutti i casi il Papa ridotto a difendere i proprii confini sarebbe per ogni ragione impotente a respingere l' invasione; per conseguenza la difesa doveva farsi aiutando con tutte le sue forze Carlo Alberto per riportare la vittoria sui campi della Lombardia nei quali sono state sempre gittate le sorti di tutta Italia (1) ».

Infatti la condotta del generale Welden fece vedere che il progetto d' invasione austriaca non era chimerico: ma dall' altro lato riflettendovi bene, il miglior modo per soccorrere Carlo Alberto non era quello di gittarsi nella mischia, e d'inviargli per soccorso poche truppe avuto riguardo alle forze dell' inimico. Il mezzo di soccorrere potentemente il re e di procurargli un successo più sicuro che quello delle armi, era di tenersi da una parte, minacciando l'Austria dalla frontiera Romana; di farsi considerare dall'altra come imminente l'intervenzione armata dei Francesi e di trattare immediatamente un accordo subito dopo la prima vittoria. Questo accordo era non solamente possibile ma facile, mettendo alla testa del regno Lombardo-Veneto un arciduca indipendente. L'Austria stessa minacciata nell' interno sino a Vienna; l' Austria che vedeva realizzarsi a suo danno la parola di Mazzini al Papa, quando lo impegnava a mettersi in un via impraticabile al carattere del Pontefice: « Noi vi troveremo degli amici fino nelle file degli austriaci (2); » l'Austria vi sarebbe venuta da sè, come lo dimostra lo stesso progetto del conte di Fiquelmont. L'Italia otteneva legalmente così e pacificamente una indipendenza che la celebre Lega proposta dal sommo Pontefice doveva energicamente sostenere. Noi sappiamo da sorgente sicura che il cuore italianissimo di Pio IX si era compiaciuto nella speranza di terminar così questa grande impresa.

Dopo Goito, la riuscita di questo patriottico progetto era possibile, e oggi che una trista riuscita lo ha allontanato, chi sa per quanto tempo, qual cuore italiano non benedirebbe colui che l'avesse procurato alle nostre contrade?

Ma invece si passarono le frontiere, si sorprese l'Europa sulle intenzioni reali di Pio e si divenne l'occasione di un sollevamento nell' opinione dei fogli Alemanni che gridarono con furore contro il Papa: si divenne provocatori di queste minaccie che noi abbiamo vedute in mezzo a tante altre, espresse in forma di una lettera data da Verona « Che Roma ricordi non esser la prima volta che l' Alemagna osa separarsi da essa e sfidar la sua religiosa potenza. »

Risultò da ciò quanto riferivane un uomo al caso di apprezzare bene i fatti; « da un lato la diplomazia andò a forzare la coscienza del Papa nella parte più suscettibile, facendogli rappresentare come imminente lo scisma di Alemagna per la partecipazione che gli si imputava alla guerra. Dall' altra le fazioni lo irritavano chiedendo una dichiarazione di guerra nel momento in cui la sua coscienza era tanto agitata. Da questo urto nacque l'allocuzione del 29 aprile, ed ecco i Volterriani nascosti, i nemici del papato gridare con finto dolore, che il Papa aveva confessato che i suoi doveri erano in contradizione con l'interesse supremo dell' Italia. Ecco i buoni attristarsi, vedendo che il Papa abbandonava la causa che egli aveva iniziata (1). »

Che ne risultò allora? Le armi italiane parve perdessero fin d' allora la benedizione di Dio: l' opinione di Europa si sdegnò contro l' inganno scoperto dall' atto del Pontefice: senza recriminare contro chicchessia, si può dire che la resistenza di Vicenza e di Treviso divenne atto inutile alla causa nazionale, e non servì che di pretesto per occupare Bologna poco tempo dopo.

E già prevedendo questi *mali* e quelli che dovevano seguirli, l' augusto Pontefice giustamente irritato contro i primi atti dell'ingratitudine aveva detto: » E sarà questo il compenso che si attendeva un Pontefice Sovrano ai moltiplicati tratti dell'amor suo verso il popolo? *Popule meus, quid feci tibi?* Non si avveggono che, oltre l'enorme eccesso, del quale si macchierebbero, collo scandalo incalcolabile che ne verrebbe a tutto il mondo non farebbero che oltraggiare la causa che pretendono di trattare, riempiendo Roma, lo Stato, e l' Italia tutta d' una serie infinita di mali? E in questi e simili casi, che Dio tenga lontani, potrebbe mai rimanere ozioso nelle nostre mani il potere spirituale che Dio ci ha dato? Conoscano tutti una volta che noi sentiamo la grandezza della nostra dignità e la forza del nostro potere. Salvate, o Signore, la vostra Roma da tanti mali; illuminate coloro che non vogliono ascoltare la voce del vostro Vicario: riconducete tutti a più sani consigli, sicchè obbedienti a chi li governa, passino men tristi i loro giorni nell'esercizio dei doveri di buoni cristiani, senza di che non si può essere nè buoni sudditi, nè buoni cittadini (2) ».

Vennero dunque i mali che il Pontefice travedendo da lungi nei disegni della eterna giustizia, avea voluto prevenire inviando all' Austria un rappresentante portatore di parole di pace (3). »

Ma questi tentativi di mediazione furono vani. L' orgoglio Germanico ne fu dimentico al punto di far passare il Pò ai suoi battaglioni, e venire ad insultare e ad insanguinare Bologna. Ne fu dimentico fino a minacciare di sterminio la seconda città Pontificia; fino a dire: « Guai a coloro che si mostrassero sordi alla mia voce ed osassero di far resistenza; volgete gli sguardi sugli ammassi fumanti di Sermide. Il paese restò distrutto perchè gli abitanti fecer fuoco sui miei soldati (4). »

E Bologna vi rispose il giorno 8 coll'eroica resistenza seguita dalla fuga vergognosa del provocatore.

Ma dal suo lato come il Pontefice seppe risentire questo oltraggio fatto all'onore del Sovrano cagionato al cuore del Padre? Un ministro di cui il patriottismo non saprebbe esser messo in dubbio, si caricherà di esprimerlo. « Io aggiungo, diceva il conte Mamiani alla tornata dei Deputati del 17 luglio ultimo, allorchè l' atto di ag-

(1) Lettera dei 28 maggio 1848.
(2) Lettera di Mazzini a Pio IX 8 settembre 1847.

(1) Lettera degli 28 maggio 1848.
(2) Dichiarazione del 1. maggio 1848.
(3) Lettera di Pio IX all' Imperatore d'Austria.
(4) Proclama del Maresciallo Welden 3 agosto 1848.

gressione era cominciato appena, io aggiungo, o signori, questa bella notizia; il nostro braccio ha acquistato una forza morale maggiore: al nostro braccio si aggiunge adesso la giusta indignazione di un' altissimo personaggio: (segni di gioia).

« Un sol pensiero ci animi, e ci tenga concordi, quello della difesa; lasciamo in disparte le discussioni secondarie, facciamo le accuse a chi non ha fatto ciò che il vostro desiderio domandava, che ha però il merito di aver sempre spiegata purità d' intenzione, ed altezza di affetti. »

Il giorno medesimo in cui l' iniquita si consumava, ora immediatamente vendicata. Del rimanente Pio IX avea risposto alla provocazione del nemico, facendo dichiarare per mezzo del consiglio de' ministri: « Sua Santità smentisce altamente per nostro mezzo le parole del sig. Maresciallo Welden, protestando contro qualsivoglia sinistra interpretazione si volesse dare alle medesime, e *dichiarando*, che la condotta del sig. Welden istesso è tenuta da Sua Santità per ostile alla Santa Sede, ed a nostro Signore, il quale non può intendere, e non *intende* di separare la causa de'suoi popoli dalla sua propria: tiene per fatta a se ogni onta, ogni danno recato ai popoli medesimi (1). »

Egli faceva ancora di più. Spediva contro gl' invasori non i suoi armati, poichè non ne avea: giacchè la inobbedienza di Vicenza, e di Treviso glieli avea rapiti: ma spediva qualche cosa certamente più potente di tutte le falangi degli uomini. Spediva un Principe della Chiesa per proibire allo straniero in nome del Pontefice l'entrata in uno Stato, il cui Sovrano non poteva più difenderlo. Rammentò quello che in occasione di un'altro oltraggio avea detto: « E in questo caso potrebbe mai rimaner ozioso nelle nostre mani il potere spirituale, che Dio ci ha dato? (2) » Egli minacciò adunque, e con ragione, per una causa temporale strettamante unita al libero esercizio del Sacro potere del Pontefice, di colpire con scomunica gli usurpatori. E dall' una all'altra estremità della penisola risuonarono le voci degl'italiani non per negargliene il diritto, ma per eccitarlo ad usarne prestamente.

E se noi fece, quale ne fu la cagione? L' orgoglio austriaco fu meno ostinato dell'orgoglio di un altra aggressione. Malgrado l' onta di Bologna, Welden arrestato, non dal timore di un popolo sollevato, sù cui aumentando i suoi armati, avrebbe ridotto all' impotenza; ma dal timore delle formidabili censure ecclesiastiche, che lo minacciavano; Welden arrestato dalla forza del potere ecclesiastico indietreggiò.

E Pio IX applaudì alla resistenza del suo popolo, ma in pari tempo conobbe benissimo donde emanava la vera potenza che respingeva il nemico. Egli potè allora piucche mai ripetere: » Conoscano tutti una volta; che noi sentiamo la grandezza della nostra dignità, e la forza del nostro potere (3). »

Che se d' altronde egli non esaltò pubblicamente questo fatto, lo che era desiderio di alcuni, sarebbe così facile spiegarlo che comprenderlo, se la calma delle passioni lo consentisse in questi momenti. Ci sarebbe altresì agevole dimostrare perchè altri eccessi non furono ogualmente puniti, lo che da taluni era chiesto ancora; ma tolga Iddio che per noi si contribuisca ad aumentare l'irritazione dei partiti. Una sola cosa noi desideriamo; una sola ragione ci fa alzare la voce. Noi non possiamo portare in silenzio che si oltraggi, come pur troppo avviene, un Pontefice, a cui l' Italia deve tanto; un Pontefice, a cui l'Italia avrebbe dovuta la indipendenza, e la libertà, se le malaugurate impazienze non avessero compromesso l' avvenire dell' una, e dell' altra, come si è fatto negli ultimi tempi.

Noi alziamo la voce, e protestiamo contro la ingiustizia di un giudizio, come questo che segue: « Il popolo italiano si alza, domanda la rivendicazione del più sacrosanto diritto dell' uomo, la libertà, l' indipendenza; in nome della religione, e della libertà discaccia i suoi oppressori, ed invoca il soccorso dei fratelli, l' appoggio morale del papato. Il popolo del centro d'Italia grandemente italiano, e creatura di Dio, volge al suo Vicario in terra le braccia scarne per lungo soffrire, gli presenta la sua condizione miserevole per gli arbitrii, e gli abusi praticati da una turba parasita che gli ha smunte le sostanze, e che con il carnefice da un lato, e le catene dall' altro gli ha imposto un lungo durissimo servaggio. Questo popolo non ha per se nulla dimandato, non ha dimandato al successore di un trono dispotico, conto del maltenuto governo, restituzione delle sostanze ingoiate, reintegrazione dello sparso sangue. Nò, questo popolo ha detto, l' ora è suonata, l' Italia vuol esser libera; aiutateci, beneditеci, soccorreteci a far guerra allo straniero, che da oltre tre secoli profana i nostri templi, contamina i nostri costumi, vuole abbrutirci. Vicario di Cristo, cosa rispondeste a questo popolo? Lo fulminaste colle encicliche, abbandonaste i figli vostri alla mercè de' lupi che a gola aperta stavano per ingoiarli; non esitaste a sostenere gl' interessi degli oppressori, e della turpe diplomazia per darvi ai nemici d'Italia, dichiarandovi contrario alla guerra d'indipendenza, che tanti illustri pontefici iniziarono in tempi meno civili, e perciò con minore profitto. Vicario di Cristo aveste la parola di condanna per le inumane crudeltà che esercitarono gli austriaci contro i vostri figli; per difesa de'templi che conculcarono, delle cose più sacre che calpestarono. Uccise le spose, violate le vergini, trucidati i fanciulli, incendiate le città, massacrati, scannati i vostri figli, i cattolici vostri figli, e dov'è la parola che pronunziaste in nome della umanità, della religione, *l'enciclica* che contro loro scagliaste? Dunque la causa della diplomazia è più potente della causa della religione, e della umanità? Non basta: premio d' incendio, di saccheggio, di crudeltà, d' assassinio, d' adulterio, di profanazione de' templi, d' ogni barbarica atrocità ebbero i nemici d' Italia la vittoria - come ne usarono? In vostro nome invasero il detto da voi dominio sacro della Chiesa, ne bombardarono le più illustri città; ed ivi ripeterono gli assassinii nelle altre contrade d'Italia commessi, ivi gl' incendii, alle partorienti squarciato il ventre, trucidati i bambini, bombardata una città, mitragliato un popolo generoso, che si sollevava, e si vendicava italianamente scacciando questi barbari con eroico coraggio dalle sue mura.

» La gloria dell' 8. Agosto sarà un' onta eterna pel temporale dominio, eterno onore del popolo, perchè non una parola di consolazione agli eroi che avevan vinte la barbarie, e la violenza; non una parola, ma invece un tacito, profondo, e colpevole silenzio, che in simile speciale circostanza teneva luogo di una disapprovazione ». (1).

Il nostro cuore si sdegna, cuopresi di rossore la nostra fronte, ci si riempie l'anima di dolore, e noi versiam lagrime sulla Italia, quando ascoltiamo siffatte parole. » Pio IX risponde a tutti gli atti del popolo il » più savio, il più mansueto dell' universo con l' A- » natema!

» Oh! Pio IX quando tu colla gialla cera, la chiesa » in nere gramaglie, pronunziavi la *formola fatale*, tu » non udisti la voce che s'innalzava dal Santuario; era » la voce di Dio che a te diceva: Vescovo di Roma, tu » non pastore sei, ma lupo del tuo gregge. *Tu fornica-* » *sti cai Re*; sii maledetto!

» E la parola di maledizione non sui giusti di Roma » caddo quando tu gridavi *anatema, anatema*, ma su te, » e il carnefice delle due Sicilie.

» O clero cattolico, a che si tarda di riunire un con- » cilio, di avvisare sulle sorti della Chiesa, a dichiarar » decaduto Pio IX? Affrettatevi sacerdoti, o noi non ri- » spondiamo più di nuovi scismi, che si potranno pro- » durre (2). »

Ecco come trattasi l'iniziatore di quella Lega destinata non ha guari a divenir sì feconda; di quella Lega di cui l'illustre Pontefice faceva esporre con tanta nobiltà, e chiarezza il fine, e i mezzi. « Il progetto pontificio è piano, semplicissimo. Si può riassumere in brevi parole: vi è lega politica fra le monarchie costituzionali, o indipendenti italiane, che aderiscono al patto? I plenipotenziarii di ciascuno stato indipendente si adunino sollecitamente a Roma in congresso preliminare per deliberare sui comuni interessi, e porre i patti organici della lega.

» Cosa fatta, capo ha. Per questa via retta, e piana si può raggiunger lo scopo. Per tutt'altra non si può che dilungarsene. L'Italia, già vittima di tanti errori, avrebbe a piangerne uno di più.

» Conchiudiamo: Pio IX non si rimuove dall' alto suo pensiero, desideroso, qual sempre fu, di provvedere efficacemente per la *lega politica italiana alla sicurtà, alla* dignità, alla prosperità dell' Italia, e delle monarchie costituzionali della penisola.

» Pio IX non è mosso nè da interessi particolari, nè da antivedenze ambiziose; nulla chiede, nulla desidera, se non *la felicità dell' Italia, e il regolare sviluppamento* delle istituzioni ch' ei largiva ai popoli.

» Ma non scorderà mai ad un tempo quel ch' ei debbe alla dignità della S. Sede, e alla gloria di Roma. Qual siasi proposta che fosse incompatibile con questo sacro debito, *tornerebbe vana presso il Sovrano di Roma, e il* Capo della Chiesa. Il Pontificato è la sola viva grandezza che resta all' Italia, e che le fa riverenti, ed ossequiosi l'Europa, e l'intiero orbe cattolico. Pio IX non sarà mai per dimenticarlo nè come supremo Gerarca, nè come Italiano « (1).

Gran Dio! Cosa è mai la ingiustizia, e la ingratitudine dei partiti! E quando adunque ci sarà dato di veder soddisfatte quelle paterne esortazioni, che il Pontefice con tutta la purità della sua anima ripeteva spesso a'suoi figli: « *Prima che la benedizione di Dio scenda sù voi*, dice- » va sulla loggia del Quirinale, sù tutto lo stato, e lo ripe- » terò ancora, sù tutta la Italia, io vi raccomando che i » cuori sieno concordi, e le domande non sieno contra- » rie alla santità di questo stato della Chiesa; e però certi » gridi, che non sono del popolo, *ma di pochi*, *io non* » posso, non debbo, non voglio ammettere. Prego Dio a be- » nedirvi, colle condizioni espresse di esser fedeli al Pon- » tefice, ed alla Chiesa.

» Con queste premesse, io vi benedico con tutta l'a- » nima mia.

» Ricordatevi delle promesse fatte, e siate fedeli al Pon- » tefice, ed alla Chiesa (2).

(1) Dichiarazione dell' 5 Agosto,

(2) Dichiarazione del 1 Maggio.

(3) Loco citato.

(1) Il giornale l'Epoca 16 gennaio 1849.

(2) Art. di La Cecilia inserito, alcuni giorni innanzi, nel Corriere Livornese.

(1) Gazzetta di Roma num. 226.

(2) Sua Santità Pio IX nell' atto di benedire il Popolo la sera degli 11 febbraio 1848.

Riportiamo il seguente documento diplomatico risguardante la quistione pontificia, che il gabinetto di Madrid rimetteva a tutte le corti cattoliche ed ai governi di Europa.

Illustrissimo Signore

21 *Decembre.* Il governo di S. M. è intenzionato di fare ogni cosa a favore del papa, la quale sia creduta necessaria per ristabilire il capo visibile della Chiesa in quello stato di libertà, d' indipendenza, di dignità ed autorità che esige imperiosamente l'esercizio delle sacre sue *attribuzioni. Non* sì tosto pervenne a cognizione di esso la notizia essere stato costretto il papa a fuggire da Roma si rivolse al governo francese, il quale si mostrò del pari disposto a sostenere la libertà del Santo Padre.

Ma questa trattativa in oggi potrebbe essere considerata come insufficiente, ove si ponga mente ai fatti succeduti nella capitale dello Stato pontificio. Non si tratta più di difendere la libertà minacciata dalla rivolta de'proprii sudditi, ma di ristabilire l'autorità del pontefice in un modo stabile e permanente; e di assicurare questa autorità da qualsiasi violenza.

Vostra Signoria Illustrissima sa molto bene quanto e quale sia stato lo zelo dei governi cattolici per procurare al capo della Chiesa una posizione indipendente. Le Potenze cattoliche sonosi considerate sempre come garanti della sovranità temporale del papa. Questa posizione è di tale importanza per tutta la cristianità, che non può essere lasciata in balia all'arbitrio di una così piccola parte dell'orbe cattolico, come sono gli stati romani.

La Spagna crede che le potenze cattoliche non abbiano a permettere, che la libertà del capo della Chiesa cattolica rimanga in preda all'arbitrio della città di Roma; e che, mentre tutte le nazioni cattoliche si fanno premura di attestare la profonda loro venerazione, una sola città d'Italia ardisca ledere la dignità del papa e porlo in uno stato di dipendenza, da non poter forse un giorno nemmeno far uso interamente del suo potere spirituale.

Queste considerazioni determinano il governo di S. M. ad invitare le altre potenze cattoliche, perchè si consiglino sul modo come abbiansi ad evitare quei mali che necessariamente debbono derivare, qualora avessero a continuare le cose nello stato deplorabile in cui oggi si trovano.

Per giugnere al conseguimento di questo scopo importante, S. M. ha ordinato di rivolgersi alle potenze di Francia, Austria, Baviera, Sardegna, Toscana e Napoli, invitandole a nominare i loro plenipotenziarii, e in pari tempo a fissare un luogo che giudicassero il più conveniente per un Congresso.

All'oggetto di evitare gl'indugi, il governo di S. M. si permette di proporre questa Capitale, o qualunque altra città della Spagna, posta alle spiagge del Mediterraneo, tanto per

la situazione favorevole, quanto per la tranquillità che gode questa penisola; e trattandosi di una impresa del tutto cattolica sembrerebbe che la Spagna fosse il luogo più proprio per queste trattative.

Firm. Pedro I. Pidal.

L'*Ere Nouvelle* invita i suoi amici a procurare sottoscrizioni in favore di Pio IX esortando questi ad accettare questa nobile elemosina dalla Francia.

» Santissimo Padre, ricevete l'elemosina della Francia; e ricevetela, come il Salvatore ricevette i cinque pani ed i due pesci dal giovine sulla montagna: benedite questo pane e spezzatelo, ed esso si moltiplichi secondo i bisogni della Chiesa. Tenendo verso noi la mano che tanti labbri ardenti hanno baciato, voi ci darete b n di più, o Santo Padre, di quanto mai avrete ricevuto. Voi darete un grande esempio a questa società, alla quale si vuole insegnare il disprezzo dell'elemosina, l'abolizione della carità, e la fraternità colla spogliazione. «

NOTIZIE ESTERE

Russia — Le corrispondenze della Moldo-Valachia ripetono essere imminente una rottura tra la Russia e la Turchia.

Una tale notizia troppo francamente annunziata può apparire *meno* vera: *una* rottura si potrebbe ritenere quasi certa in caso di guerra tra la Francia e l'Austria per le cose d'Italia. L'effettivo delle truppe russe nei principati si fa ascendere a 30 mila uomini, con una riserva di parecchi corpi, che sono già disposti a scaglioni sul Pruth.

— Se si avvera questa notizia, non ancora del tutto certa, la Russia soffrirebbe ben tosto nella sua politica estera uno scacco forte.

Se vogliamo vedere quale sia questa politica, leggiamo la *gazzetta di Breslau* del 2 gennaio; essa scrive fra altre cose:

Le notizie della Russia tendono più verso la guerra, e in questa opinione non ci conferma solamente la nomina del ministro di guerra principe Czerniceb per la presidenza del consiglio del regno; ma che tutte le gazzette russe parlano di un'unione di tutte le razze Slave; e con grande orgoglio si fa valere che il triumvirato austriaco, Windischgraetz, Jellacich e Radetzky, sono d'origine slava.

Noi possiamo pure osservare una tendenza verso la Francia, e al Napoleone imperatore si parla come di una divinità ogni qualvolta si può farlo convenientemente. (*Corr. Merc.*)

Transilvania *Hermannstadt*, 29 *Decembre* — È già noto che le nostre truppe di fronte ad un nemico assai maggiore hanno sgombrato Klausenburgo e Deés e che senza perdita alcuna il ten. maresciallo Wardener ed il colonnello Jablonsky si sono ritirati ad Enyed ed a Bistritz. Si era in pensiero sulla sorte del colonnello Wrban; troppo solleciti malaugurati visionari lo dicevano morto, e la sua colonna dispersa.

Una staffetta officiale giunta oggi alle 4 pom. annunzia che anche questo intraprendente ed avveduto condottiero ha salvato senza perdita alcuna la di lui colonna dal minacciatogli pericolo.

Il nemico in seguito di notizie officiali non è più forte di 10,000 o di 12,000 uomini, di cui una parte sola è di truppe regolari, ed ha 15 pezzi circa ..... Egli è opportuno di dichiarare che non vi ha pericolo per Hermannstadt, essendo state prese le necessarie disposizioni per difesa generale.

Kremsier 10 *gennaro* — La seduta del 10 gennaro fu importantissima per la seguente interpellazione del deputato Pitteri. Avuto riguardo al discorso della corona egli domanda: perchè il congresso avente per iscopo la pacificazione d'Italia si radunò a Bruxelles e non in una città italiana? Perchè in Milano continui lo stato d'assedio, si facciano continue confische, e si riducano gli abitanti alla miseria? Perchè da cinque mesi in quà non si fece nulla per la pacificazione d'Italia? Perchè al congresso di Bruselles non si chiamino rappresentanti di tutti gli stati italiani? Chi chiamò le truppe austriache a Modena? Finalmente se non vi sia difficoltà di comunicare alla camera, quali sieno le istruzioni date al maresciallo Radetzky. Si aspetta nella prossima seduta una risposta del ministero a queste interpellazioni.

Vienna — Le corrispondenze di Pesth riprendono il loro corso.

« Ora regnano la quiete e l'ordine in ambe le città sorelle, così termina un Carteggio dell'*Allgemeine* in data 8 gennaio; le truppe imperiali si conducono oltremodo amichevolmente, non succede il minimo eccesso; tutto si paga in contanti, ed ognuno è contento d'essere liberato dal giogo rivoluzionario. Il principe Windischgraetz abita nel Castello reale a Buda; Jellachich nel palazzo del Conte Karolyi a Pesth, Comandante di ambe le città è il Conte Wrbna. Pesth e Buda e tutti i contorni sono in istato d'assedio. Tutte le armi devono consegnarsi. L'esercito fin da ieri è partito in traccia degli Ungheresi. Si crede che ancora in questo mese tutto sarà terminato.

— Un Supplemento alla *Gazzetta di Vienna* del 12 ha da un corrispondente di Pesth una descrizione dell'ingresso delle I. R. truppe in quella città. Subito entrate le truppe vennero pubblicati a Buda-Pesth i seguenti documenti:

1. I due proclami, fino a quel momento celati, dell'abdicazione cioè dell'imperatore Ferdinando, e dell'assunzione al Trono dell'imperatore Francesco Giuseppe.

2. Un proclama agli abitanti dell'Ungheria e della Transilvania perchè ritornino nei confini della legge e dell'ordine.

3. La dichiarazione dello stato di assedio delle città sorelle di Buda-Pesth, dello scioglimento temporario della guardia nazionale; coll'obbligo della consegna delle armi.

4. Un proclama a tutti i militari d'alto e basso rango che disertarono dalle bandiere imperiali, perchè riedano al loro dovere, con promessa paterna di ampio perdono.

Francoforte — La quistione austro-germanica agita da qualche tempo l'assemblea alemanna. Nella seduta dell'undici gennaio incominciarono i dibattimenti sui paragrafi proposti dalla commissione incaricata di esaminare il programma di Gagern. Furono inscritti 52 oratori contro, e 12 in favore delle conclusioni della commissione. Il deputato *Venedey* qual referente della commissione sviluppò le ragioni della proposta, e trasse dalla storia del movimento germanico i principali argomenti in favore delle proposizioni della commissione. Egli ricordò: che da molti anni ferveva tra i popoli tedeschi il desiderio di riunirsi in una forte unità di nazione. L'Austria, la politica della quale fu, come quella di tutte le monarchie, più dinastica che tedesca accarezzò l'idea d'un governo centrale tutte le volte ch'ebbe bisogno del concorso dei popoli tedeschi, poi l'abbandonò quando, avendo vinto, fu abbastanza potente per reggersi colla sola forza materiale.

I popoli tedeschi aiutarono l'Austria nella lotta contro la Francia, e quando nel congresso di Vienna si agitarono i vantaggi che dovevano venire da quel trionfo, l'idea tedesca non trovò *nemici più accaniti* dei plenipotenziarii Austriaci. Il signor *Stein*, che solo osò parlare in quel congresso dell'unità germanica, non potè vincere l'opposizione dei rappresentanti della Prussia e dell'Austria, i quali sostennero l'interesse di quei principi, che stavano tutti sotto l'influenza della Russia. Da quell'epoca fino al marzo di quest'anno il desiderio di unità crebbe nel popolo tedesco e divenne gigante in maniera, che appena Vienna, Berlino e le altre città di Germania ebbero conquistate dai principi le guarentigie costituzionali, sorse unanime il grido, che chiedeva un'Assemblea la quale costituisse la patria tedesca libera ed una. Dal voto universale del popolo ebbe vita ed autorità l'assemblea di Francoforte.

Da quel giorno l'unità germanica esiste in diritto ed in fatto, ed i diversi governi monarchici non possono sottrarvisi senza perdere il potere morale, che vien loro dai sudditi tedeschi. I deputati di Francoforte sono i depositari di questi diritti del popolo tedesco, e devono adoperare gli ultimi sforzi per fargli trionfare contro le audacie e le tirannie dinastiche. La Prussia e l'Austria furono tratte a malincuore ad appoggiare il potere centrale di Francoforte, e adesso, che quelle dinastie sono ridivenute potenti, bombardando le loro capitali, minacciano arditamente l'unità della nazione. L'assassinio di un deputato di Francoforte commesso dalle autorità austriache è un fatto mostruoso contro i diritti dell'Assemblea. Non farà meraviglia dopo quell'attentato il leggere in uno dei primi paragrafi della nuova costituzione austriaca, sancita l'unità di governo austriaca in aperta contraddizione coll'unità nazionale tedesca. Quelle espressioni palesano l'intenzione della casa di Habsburg di sostituire all'unità nazionale una confederazione di principi, di ringiovanire la vecchia cancelleria dell'impero. Il nuovo ministro Gagern nel suo programma ha protestato contro queste tendenze, ed ha proposto di venire a trattative col ministero Austriaco. La commissione dell'assemblea invece, unendosi al ministero Gagern nel sostenere i diritti del potere centrale, crede questo diritto tanto incontestabile da non poterlo sottoporre a trattative diplomatiche, e specialmente in questo momento, nel quale il partito tedesco per la caduta di Vienna e per la forza degli Slavi, è soccombente nel governo di Kremsier. Perciò la commissione formula le sue conclusioni ne' seguenti due paragrafi:

I. L'Assemblea si unisce al ministero nel protestare contro qualunque principio di confederazione sostituito a quello d'unità.

II. È autorizzato il potere centrale ad entrare quando il tempo e le circostanze saranno opportune in trattative col governo austriaco intorno ai rapporti degli stati austriaci che non appartennero all'antica unione germanica, col nuovo impero germanico.

Dopo Venedey parlò il ministero Gagern e disse che: « Se l'assemblea non accorda pieni poteri al ministero, egli si ritirerà.» Domani continueranno le discussioni su questa questione.

È giunta l'adesione del Granduca di Baden al potere centrale dell'impero germanico.

Altra del 12 — Dieci Principi tedeschi hanno manifestato il loro desiderio che il Capo della nuova Confederazione Germanica sia il Re di Prussia. (*Allg. Zeit.*)

Altra del 13 — Assemblea Nazionale. Il Presidente annunzia la dimissione dei signori Joseph deputato della Sassonia e Bunsen deputato di Schleswig-Holstion. Quest'ultimo annunzia all'assemblea di avere ricevuto l'onorevole missione di condurre i negozii intavolati a Londra per la conclusione della pace fra l'Alemagna e Danimarca.

Bruselles 3 *gennaio* — Il *Moniteur Belge* pubblica il trattato conchiuso fra il Belgio, la Prussia e la Francia, risguardante la comunicazione internazionale delle strade ferrate di questi tre paesi. Il trattato è diviso in tre capitoli. Il primo concerne il trasporto delle merci che vengono inoltrate da uno dei tre paesi sull'a strada ferrata in vaggoni impiombati e forniti di serrature in una dell'altro paese saranno esenti dalla visita doganale tanto all'uscita che all'entrata e in tutte le ore del giorno e della notte.

Parigi 15 *gennaio* — La proposta Rateau, sullo scioglimento dell'Assemblea Nazionale, è stata presa in considerazione con 404 voti contro 401 voti, che appoggiavano le conclusioni del comitato di giustizia il quale ne proponeva il rigetto.

— La repubblica democratica e sociale che ha profanato l'augusta festa di Natale, non ha rispettato la solennità patriarcale dei re. Essa la profanerà ancora a sua maniera. Si annunzia per li 13 gennaio un *gran banchetto d'uguaglianza per il giorno dei re*, che si farà alla barriera *du Maine*. Avrà di cesi, 3200 sottoscrittori; ma noi ci diffidiamo alquanto delle esagerazioni. Si vedrà figurarvi un immenso *gateau* rappresentante il Panthéon della repubblica sociale e democratica. Giunto il momento della distribuzione a sorte delle parti, l'autorità reale sarà devoluta a tutti i convitati, come emblema della sovranità del popolo. (*L'Opinion publique*)

Tolone 15 *gennaio* — La flottiglia dei bastimenti a vapore, testè formatasi nel nostro porto non ha ancor fatto alcun movimento, ma sta a disposizione dei cenni del telegrafo. La fregata a vele *La Psyché* è partita per l'Adriatico. — Gli affari d'Italia sembrano occupare tutta l'attenzione del governo della Repubblica. (*Toulonnais*)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

GIUNTA PROVVISORIA DI PUBBLICA SICUREZZA DI ROMA E COMARCA

CITTADINI!

Sapevamo che la reazione era impotente; essa lo ha voluto provare col fatto. Temendo il giudizio del popolo, espresso dall'Assemblea Nazionale, sperò nello scompiglio, e tentò subbornare la truppa.

La *milizia ha sentito non essere che una* parte armata del popolo, e però non avere altra causa che quella del popolo. Ella si è tenuta fedele alla bandiera Nazionale. Non si trovarono che pochi soldati, i quali si prestassero a farsi strumento dei raggiri dei tristi.

Lode ai bravi Dragoni, e alla milizia Cittadina i quali tosto disarmarono e presero, o fuggitivi raggiunsero, questi sciagurati.

Noi crediamo compiere un dovere di giustizia verso la milizia, attestando come la colpa di pochissimi non possa macchiare l'onore del Corpo cui appartenevano, rassicurando insieme il pubblico, il quale non può vedere in ciò nulla che conturbi la buona armonia, che regna fra i Cittadini, e i soldati d'ogni arma.

Intanto la Giustizia procede. I doveri, che questa ha sotto un Governo liberale non più di nome, ma di fatti non permettono che la Commissione Militare si raduni prima del giorno 24 prossimo. Questo giorno sarà tremendo per chi ha tentato turbare la tranquillità pubblica, e macchiare l'onore militare.

La Giunta provvisoria di sicurezza forte dell'opinione pubblica, del braccio dei Cittadini, della fedeltà della milizia ha la coscienza di avere tutto il vigore che si richiede a difendere la dignità, e la sicurezza del paese.

Cittadini! tranguillizzatevi; le mene dei tristi ci sono palesi, e noi godiamo potervi assicurare che queste non possono turbare la pubblica tranquillità, che oggi pienamente si gode, ed arrestare in modo alcuno quegli atti ch'emanano, ed emaneranno dalla Sovranità del Popolo.

Dal Palazzo Madama 22 genaro 1849.

Il Presidente, Prefetto di Polizia

Livio Mariani - Niccola Carcani - Maggiore Mattia Montecchi

AL POPOLO,

ALLA GUARDIA CIVICA, AL BATTAGLIONE UNIVERSITARIO, ALLA MILIZIA D'OGNI ARMA

La Commissione Provvisoria di Governo sente il dovere di ringraziare a nome del popolo quanti hanno contribuito coll'opera e col consiglio alla mirabile regolarità con cui procedettero le votazioni.

Nessuno avrebbe detto che la nostra vita politica comincia ora appena. Lode adunque a coloro che hanno presieduto ai collegi! Lode alla guardia civica ed al corpo Universitario che con mirabile alacrità vegliarono sotto alla bandiera del popolo! Lode ai soldati d'ogni arma che compresero come sotto le assise militari non è men sacro il cuore del cittadino, e che la fedeltà e l'onore del soldato sono legati alla patria! Lode a quanti fecero il nome romano speranza d'Italia, orgoglio *nostro*! Il resultato ha vinto la *speranza*, ha *superato* il desiderio, *Venticinque mila Elettori* si presentarono ne' collegi!!

Noi speriamo che lo stesso zelo sarà mostrato nell'assistere lo spoglio delle schede. Speriamo che quando il popolo legislatore siederà sul Campidoglio, il popolo armato non si stancherà di stargli a fianco.

La nostra guardia civica si mostra degna che l'Italia le affidi quanto ella ha di più sacro, la maestà del Parlamento Nazionale, la sua vita, il suo avvenire.

Roma li 23 Gennaio 1849.

Il Ministro dell'Interno

C. ARMELLINI

CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA

Onorevoli Cittadini

Una fazione pertinace, ma resa impotente ormai dalla pubblica indignazione, si apparecchia a fare gli ultimi sforzi. Vi saran noti gli avvenimenti di Roma nella sera del 19; fatti per se medesimi stolti ed impudenti che altro non rivelano se non la risoluzione del naufrago che disperato di più vivere s'appiglia ad ogni ramo o scheggia che gli si para alle mani. Quei pochi soldati parte sedotti che osarono affrontare i nostri prodi Dragoni, o caddero in sull'atto in potere della Legge, o furon presi a poche miglia da Roma mentre correvano la campagna come disertori e come assassini. Ecco a che si ridusssero i loro sforzi.

E nostro sacro dovere di prevenirvi che ora si tenta qualche colpo su voi. NON VI PARLIAMO A CASO. Il vecchio apostata Zucchi, vuol sovvertire con tutti i mezzi codeste provincie; altri nemici del pubblico bene, faranno con esso lui l'estremo d'ogni lor possa: ma indarno, che troppo sentimen-

to di patria sta nei popoli dello Stato Romano. Tenetevi in guardia e vi basti. Com'essi vorrebbero piombarvi sopra con le armi della violenza e del tradimento, così voi con quella potenza d'un popolo che si scuote al grido della giustizia, cercateli, inseguiteli, abbiateli *in mano*, non date tregua a costoro che vi vogliono ritornare alle condizioni d'iloti, di servi della gleba, di prebendati vilissimi. Su, su o Italiani, sorgete contro gli scellerati, fate vedere ad essi che mal si congiura contro i sacri diritti d'un popolo.

Badate agli uomini che v'insidiano, badate ai fatti anche più lievi che vi seguono sotto gli occhi. Il fine dei perversi fu sino ad ora d'impedire la convocazione de'collegi elettorali, ma noi vi possiamo assicurare che ieri il concorso dei nostri concittadini a'collegi fu tale che bisognò invocare la proroga stabilita dalla legge sino all'una pomeridiana di quest'oggi; nè ciò è bastato, ed il Ministero ha dovuto dilazionare la proroga fino a questa sera, alle 8 pomeridiane. Ora i tristi di cui abbiamo notizia vogliono impedire, turbando le vostre provincie, le riunioni dell'assemblea generale. Ma no, non ci riusciranno. Soff'renza, viglianza, perseveranza ancora per poco e il trionfo del popolo è certo.

Dalle sale del Circolo il 22 gennaro 1849

I Direttori, *Felice Scifoni - Avv. Luigi Lupacchioli - Dott. Pastorelli.*

I Segretari, *G. Guerrini - G. Vannozzi - A. Trevelini - L. Rolli.*

— Il Prefetto di Polizia signor Livio Mariani, ordina che incominciando dal 26 corrente le sole pubblicazioni del Governo e delle Autorità municipali potranno essere affisse in carta bianca; le altre colorite a piacere. La multa per i contravventori è di scudi 5 per ogni foglio da raddoppiarsi *in* caso di recidiva.

— La Gazzetta di *Roma* ed il *Contemporaneo* del giorno 22 asseriscono che i parrochi di Roma hanno preso parte alla votazione per l'elezione dei Deputati alla Costituente Romana: noi siamo pregati a smentire questa notizia.

— L'ordine e la quiete non è stata più neppur per poco turbata dopo la sera del 19 corrente.

— Le notizie delle provincie, secondo che abbiamo dai nostri corrispondenti, sono rassicuranti, poichè l'ordine regna da per tutto.

Bologna 20 *genn.* — Ci viene riferito che si sono invitate varie persone a far parte della Giunta di pubblica sicurezza, che a norma del decreto, di cui facemmo ieri parola, si dovrebbe istituire da ciascun Preside nella rispettiva provincia; ma che queste hanno ricusato tale ufficio. Cio prova, a nostro avviso, che le persone a tal uopo chiamate erano di quella rara schiera coerente nei fatti ai principii liberali del giorno.

— Alquanti malandrini, in numero di dodici o quattordici entrarono armati in sul mezzogiorno nel Banco del sig. Ghillini posto in una delle strade più frequentate e centrali della nostra città e vi derubarono la somma di circa scudi quattrocento. Il derubato avrebbe a lamentare un danno notabilmente maggiore, se un complice dei predatori posto a guardia nella strada non li sollecitava a fuggire pel sopraggiungere della forza armata, la quale fatta consapevole del luogo, ove i medesimi si erano rifugiati, riuscì ad averne uno vivo, lasciandone morto un secondo, mentre gli altri si posero in salvo colla fuga. Questo fatto, che ha messo il colmo alla pubblica indignazione, già eccitata dagli antecedenti ladroneggi ed aggressioni ha provocato il seguente Editto.

LEGAZIONE DI BOLOGNA

È ora di finirla. L'attentato ieri commesso di pieno meriggio mi ha fatto invocare dal Supremo Governo facoltà straordinarie corrispondenti alla enormità del delitto, e alla indignazione giustamente prodotta dal medesimo in tutta la popolazione.

Già la Giustizia raggiunse alcuni dei colpevoli, ed è sulle tracce degli altri.

Nel frattanto sia noto al Pubblico che le misure più rigorose saranno energicamente praticate contro li colpevoli di ogni minima offesa alla proprietà o alle persone, e gli onesti si rassicurino della raddoppiata sorveglianza ed energia per tentare ogni via di por freno agli eccessi dei malviventi.

Bologna 20 Gennaio 1849.

Il Presidente
C. BERTI PICHAT Ten. Colonn.

Ferrara 19 *gennaio* — Alcuni fogli parlano di un ingrossamento di truppe austriache sulla linea del Po, e che in Ariano Austriaco vi sarebbe il Quartier generale.

Ripetiamo che finora tutta la Provincia del Polesine non ha più di 1200 militari austriaci tra il presidio di Rovigo, e gli appostamenti sul Po.

Firenze 19 *Gennaro* — Ieri sera all'ambasciata inglese si dava per certo che l'ambasciatore spagnolo in Toscana si era portato presso il Granduca per notificargli l'intenzione del governo spagnolo, d'intervenire a mano armata negli stati romani per ritornare il papa sul trono temporale. Si diceva di più che questo intervento era fatto d'accordo colla Francia, e M. Benedetto Champy ministro di quel paese, che era presente, in faccia di quelle asserzioni, stette muto.

Si assicura dai bene informati che il Granduca ha ridotto a metà le paghe degli impiegati della sua casa, e questo per necessità. Oltre non aver riscosso un soldo d'interesse sulle somme prestate al tesoro, sono più di tre mesi che non ha riscosso nulla della lista civile. (*Riforma*)

Il Ministero ha presentato al Consiglio Generale un progetto di legge, nel quale si domanda di autorizzare la Finanza ad alienare Beni dello Stato per il valore di quattordici milioni, ed intanto a prevalersi della somma coll'emissione di altrettanti Buoni del Tesoro fruttiferi il 6 per cento l'anno, estinguibili entro 18 mesi con il prodotto delle vendite, ma intanto spendibili con azione coatta.

Nei motivi del presentato progetto, il ministero adduce il *deficit* di circa due millioni e mezzo nell'esercizio del 1848, e il presunto *deficit* di otto millioni nell'esercizio del 1849.

19 gen. — Qui prende assai consistenza la notizia che il gabinetto di Madrid abbia proposto al governo francese di tenere un congresso nella capitale della Spagna, onde stabilire le condizioni della reinstallazione del papa; questo progetto chiamò l'attenzione del gabinetto.

Dicesi che ne sia già stato fatto parte alle potenze interessate, ed appena la loro risposta sarà giunta a Parigi, sarà presa una decisione a tal riguardo.

Vorremo che il *Monitore Toscano* avesse la gentilezza di rispondere a queste nostre semplicissime dimande.

È vero, sì o nò, che i coni delle monete di due lire lucchesi sono stati trasportati a Firenze per ordine governativo?

È vero, sì o nò, che si sta battendo a Firenze per conto dei signori A..... P..... M..... L..... D..... V..... la quantità di 200,000 pezzi di quella moneta?

È vero, sì o nò, che queste 200,000 monete debbono spacciarsi in Russia, Algeria, America ec. come se fossero pezzi da due franchi francesi ai quali hanno molta rassomiglianza?

È vero, sì o nò, che con questa speculazione i suddetti signori guadagnano centesimi 70 p r ogni pezzo, essendo il valore effettivo delle due lire lucchesi di centesimi 130?

È vero, sì o nò, finalmente che questa è una vergognosa e fraudolenta speculazione?

Aspettiamo con anzietà la risposta del *Monitore.*

(*Riforma*)

Livorno 18 *Gennaro* — Gli acquaioli ed acquaiole, perchè le fonti davano scarsa acqua, si sono portati in massa alla Comunità a gridare - *Abbasso il fontaniere Malfanti* - Persona addetta alla Comunità ha risposto loro, il Malfanti non avere colpa degli inconvenienti dell'acquedotto. Dunque la Comunità mandi via chi ne ha colpa che sarebbe ora........!!!

(*Calambrone*)

Pavia 9 *gennaro* — Un soldato piemontese raccolto e curato con ogni carità in questo spedale, uscito per godere d'un raggio di sole, si fermò per istrada a cambiar qualche parola con alcuni montanari genovesi suoi patriotti. In un momento ei fu attorniato da moltissime persone del basso popolo, e tutti corsero colla mano allo stremo borsellino cavandone alcune piccole monete, che nelle mani del loro fratello faranno qualche cosa.

Chi mi narrò questo fatto mi assicura che molte lagrime bagnarono le gote degli astanti per la pietà che da tutti sentivasi verso quel fratello monco d'una gamba.

Venezia 14 *Gennaro* — Sebbene, come dice il nostro *Birichino*, in Italia ci sieno adesso più circoli che non ne ha la sfera, pure quì venne in mente a taluno di istituirne uno nuovo. Infatti la sera del 10 una certa quantità di popolo si adunò nel salone di una bettola detta il *Giardino*; ne assunse la presidenza il P. Gavazzi, e segretario ne fu M. A. Canini. Questo circolo, che mirava ad esser l'antitesi dell'*Italiano* quì residente, determinò di voler sbandito da sè ogni lusso, di sedere sulle nude panche della sala, di non ammettere tribuna più alta del comune livello ecc. Quella sera stessa vide la luce il programma di un nuovo giornaletto, organo del Circolo novello, cui piacque di nominare il *Tribuno del popolo.*

Al Comitato di pubblica vigilanza non piacque nè il Circolo nè il Giornale. Il Circolo la terza sera (12) attese indarno i suoi capi: il presidente era già a bordo di un legno che dovea la sera stessa salpare, come salpò per Ravenna; e il segretario era stato posto nella *buiosa*, ove sicuramente starà soltanto pochi giorni. Intanto è notabile che il popolo nostro il quale aveva pur preso gusto a quel giuoco, non fiatò e tornò a' fatti suoi. Governo stimato e amato dal popolo, come il governo nostro, non credo esservi altro in Italia.

Mantova 15 *gennaro* — Seguitano i lavori di fortificazione e il movimento di materiale di guerra. Da Mantova sono stati mandati 30 pezzi di grossa artiglieria a Pizzighettone unitamente ad alcuni cassoni di munizione.

Altra del 17 gennaro — La nostra Congregazione Municipale non degenera dalle altre di Lombardia che si rifiutarono di nominare il Deputato a Vienna. — Nessuno fra i Consiglieri vuol accettare la nomina di Podestà.

Il collegio provinciale di Treviso nella sua seduta del 9 deliberò di non eleggere il deputato nazionale per Vienna. Addusse per motivo del suo rifiuto, la mancanza di mandato *ad hoc* da parte della provincia. Nè valse che il relatore provinciale, ex-commissario distrettuale, rammentasse al consesso, esistere ancora lo *Spilberg*; che gli fu risposto, ad una voce e con fiero piglio: sappiamo.

Da notizie ricevute, si ha che anche il collegio di Padova avrebbe deliberato di non poter nominare il deputato, per cui venne protratta la seduta. Non si conoscono i motivi, onde convalidarono la ripulsa.

Molte truppe ch'erano destinate verso Piacenza, ove doveano concentrarsi tutte le forze Austriache, ora hanno ripiegato verso Pavia e Magenta sulla linea del Ticino.

Milano 17 *gennaro* — I frequenti reclami e i dubbi promossi da molti dei sudditi del Regno Lombardo-Veneto, illegalmente assenti a motivo degli sconvolgimenti politici, non che da loro parenti e congiunti sul vero senso del Proclama di S. E. il *signor Feld-maresciallo* Conte Radetzky del 30 prossimo passato dicembre, num. 6646, che ingiunge a tutti gli accennati assenti di ripatriare entro il corrente mese di gennaio, inducono quest'I. R. Governo Militare ad emettere gli occorrenti schiarimenti per dilucidare maggiormente ogni eventuale circostanza che potesse destare un'incertezza in proposito, come pure per troncare ogni tentativo dei malintenzionati e turbolenti a trarre nell'*inganno con sinistre interpretazioni* i pacifici e tranquilli cittadini.

Movendo il predetto Proclama unicamente dal Sovrano Manifesto, emanato a Vienna il 20 settembre p. s., mediante il quale venne accordato a tutti gli abitanti del Regno Lombardo-Veneto indistintamente pieno perdono per la parte che potessero aver presa ai passati avvenimenti politici, non resta verun dubbio all'applicazione dello stesso Proclama, *giacchè* la sacra parola del Monarca non venne mai finora violata, nè sarà mai per violarsi.

Fu a motivo della renitenza di molti a seguire tale invito, parte perchè influenzati sinistramente, parte perchè lusingati da effimere e vane speranze, che conseguentemente S. E. il signor Feld-maresciallo venne nella determinazione di fissare un termine perentorio pel ripatrio degl'individui della categoria di cui trattasi, onde porre argine alla calamita ed al dissesto, anche economico, in cui trovansi tante famiglie rimaste assenti dalla patria.

A compimento quindi del prelodato Proclama e ad opportuna norma delle parti interessate si porta a pubblica cognizione quanto segue:

I, Come illegalmente assenti sono da considerarsi in generale tutti i Lombardo-Veneti:

a) che sono assenti o senza passaporti, oppure muniti di passaporti, i quali però, benchè rilasciati dagl'II. RR. Governi Lombardo e Veneto prima dell'epoca del 18 marzo 1848. o da questo I. R. Governo Militare del 15 settembre prossimo passato in poi, non fossero più in valutura;

b) che ottennero passaporti dal cessato Governo Provvisorio, e finalmente

c) che sono tuttora in possesso di passaporti rilasciati da questo Governo Militare prima del giorno della pubblicazione dell'Avviso del 14 settembre 1848 n. 730, col quale vennero aboliti.

II. A facilitare poi il ritorno degli assenti, della categoria di cui si fa parola, vennero impartiti gli occorrenti ordini alle II. RR. Autorità sui confini della Lombardia, perchè muniscano di appositi fogli accompagnatorii tutti i sudditi Lombardo-Veneti che si presentassero alle medesime sprovvisti affatto di ricapiti, e così pure di porre il visto a qualsiasi passaporto od altro ricapito di cui fossero muniti.

Milano, 14 gennaio 1849.

Il Tenente-Maresciallo
Conte F. WIMPFFEN,
Governatore Militare della città di Milano.

(*Seconda pubbl.*)

Alessandria — Questa mattina 17 la colonna dei Bersaglieri Manara si portò nuovamente a fare una passeggiata sulle pianure di Marengo. Il prode Manara tenne anche questa volta un'allocuzione a suoi prodi. Se tutti i capi d'esercito sapessero tenere un linguaggio si forte e potente ai soldati oh si! che non si avrebbero a deplorare le micidiali antipatie che tanto rovinano la nostra causa.

Torino — Il Ministro degli affari ecclesiastici, e di grazia e giustizia presentò al Re un rapporto per l'abolizione delle decime nell'isola di Sardegna. Il Ministro assecondò con questo rapporto un desiderio generale dell'isola di veder tolto un carico che impedisce la compiuta fusione di quello Stato negli ordinamenti amministrativi cogli altri Stati Sardi. Una legge intorno a quest'abolizione era già stata presentata alle Camere dal deputato Angius, che non venne presa in considerazione pel bisogno d'informazioni e di studi preliminari. Al che ovviò il Ministro, proponendo adesso una Commissione composta di otto cittadini sardi, compresivi due canonici, la quale, dopo attento studio, presenti nel più breve tempo possibile il relativo progetto di legge.

— Siam lieti di poter quasi assicurare che il nostro ministero ponga in opera ogni più solerte cura per terminare la questione romana senza straniero intervento.

Altra del 14 — Vuolsi sia giunta questa sera una staffetta dalla Savoia recante la notizia di torbidi scoppiati al di là delle Alpi. (*Concordia.*)

— Pare che dietro i nuovi reclami del maresciallo Radetzky, il signor Mazzini siasi determinato a lasciare il cantone Ticino, recandosi a Roma, passando da Ginevra e Marsiglia. Un giornale di Soletta assicura ch'egli soggiornò tre giorni a *Granges*, paese di sua predilezione. (*Risorgimento*)

Leggiamo in una corrispondenza dell'*Opinione*:

— La caduta dei magiari ci fornisce una novella prova contro l'efficacia della guerra dei popoli insorti ed armati popolarmente contro gli eserciti regolari, nei paesi non idonei a così fatta guerra, come la Germania, l'Italia, l'Ungheria. Kossuth per ingegno, per coraggio, per vivacità e prontezza di azione era uomo superiore di lunga mano a Mazzini; eppure egli soggiacque, si può dire, senza gloria. Dio sarà con noi, e sarà con noi anche il popolo, quando sapremo agire con senno e concordia, e mettere insieme non delle ciancie, ma degli eserciti.

Leggiamo nella *Concordia* « Si accredita sempre più la notizia che la Spagna abbia offerto un considerevole sussidio di truppe al Papa per ritornarlo negli Stati Romani. Noi crediamo sapere da buona fonte che il nostro Governo protestò a tutte le Potenze contro un simile intervento armato nelle cose Italiane.

« E ci viene pure assicurato che il gabinetto di Torino stia alacremente, e con speranza di successo adoperandosi nella vertenza Romana. Godiamo che in tal guisa si inauguri finalmente *una nuova* politica *tutta* Italiana, e si ristauri la nazionale diplomazia da tanti anni giacente. »

PIER LUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40

26 Gennaio 1849 — VENERDÌ — Anno II. N. 12.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi	5 70
Sei mesi	«	2 80
Tre mesi	«	1 50
Due mesi	«	1 20
Un mese	«	- 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi	40
Sei mesi	«	22
Tre mesi	«	12

Non si vendèno numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

AVVISO

Non desistiamo di raccomandare che si ponga la firma e il luogo di provenienza negli involucri che ci si spediscono, affine di togliere ogni motivo di equivoco nell' Amministrazione, e per poterne anche fare il dovuto riscontro di ricevuta.

Roma 26 Gennaio

Leggiamo nel *Contemporaneo* di ieri che « il Governo di Piemonte, e quello di Toscana hanno protestato nobilmente contro il minacciato intervento Spagnuolo negli affari di Roma ». Già da molto tempo si andava buccinando sulla possibilità di un intervento straniero in favore di Pio IX.; e i preparativi fatti a Tolone e a Marsiglia, unitamente al linguaggio dei fogli francesi sulla destinazione della squadriglia allestita dal governo della Republica, giustificavano in qualche modo queste voci. Ora che abbiamo avuto fra le mani la circolare del Governo Spagnuolo in data del 21 *Decembre*, nella quale è espresso che *le potenze cattoliche sonosi considerate sempre come garanti della sovranità temporale del Papa*; e ora che vediamo due Governi italiani protestare; non v' ha più dubbio che la Diplomazia siasi impadronita della questione romana. Allorquando vedemmo proclamata in Roma la Costituente, esternammo sinceramente i nostri timori agli uomini del Governo facendo loro osservare che con somma imprudenza provocavano la Diplomazia ad immischiarsi nella differenza insorta tra Principe e Popolo. Difatti cosa rispose il Sig. Drouin de Lhuys ministro degli affari esteri della Republica Francese quando il Sig. Baune gli chiese nell'Assemblea Nazionale, s'è vero che la Francia trattava con Napoli e coll'Austria per intervenire negli Stati Romani? Il Ministro rispose, che questo fatto era *inesatto*; e realmente dopo aver letto la circolare Spagnuola, ognuno sarà convinto che il Sig. Drouin de Lhuys aveva tutto il diritto di rispondere col termine inesatto, poichè non si tratterebbe più d' intervenire solo con Napoli e l'Austria, ma bensì, dopo la iniziativa della Spagna, forse col concorso di altre Potenze: giacchè la nostra questione non è solo romana, o italiana; ma è questione cattolica, e di equilibrio europeo.

Ognuno ben vede quali e quante sventure sono per piombare sulla nostra patria infelice, e quale danno ne riporterebbe la nostra tanto travagliata causa dell' Indipendenza. « Spetta a coloro, dice Giuseppe Massari, che reggono il freno delle belle contrade provvedere alle urgenze del momento, e prevenire l' imminente pericolo ».

« *Regnum meum non est de hoc mundo* »
Joann. 18 36.

Giacchè oggidì vi sono de pseudo-interpreti de' Libri Santi che fanno lor pro' de' testi del Vangelo isolati e smozzicati, ricavandone un' interpretazione che non gli è naturale, ma che favorisce le loro mire ambiziose, noi invitiamo gli uomini di buona fede a voler leggere per disteso il testo ed il contesto del discorso di Gesù Cristo, e si persuaderanno di leggieri che l' interpretazione che si deve dare al testo qui in fronte, non prova quello che gli avversari del pontificato cercano di persuadere agli sciocchi od agl' ignoranti. Non lascieremo di avvertire che i naturali interpreti della Scrittura sono i Santi Padri e la Chiesa, e che tutti gli altri che si allontanano dal vero senso dato ed approvato dalla Chiesa stessa, possono sospettarsi come dogmatizzanti, e suoi nemici; altrimenti si verebbe a stabilire l'autorità dello spirito privato, che è la base del protestantesimo, contro la legge di Dio scritta ne' Libri Santi, e specialmente in Ezechiello (1) dove è così detto: « Allorchè vi sarà controversia *i Sacerdoti* soprastaranno ne'miei giudizi, e giudicheranno: custodiranno le mie leggi, e i miei precetti in tutte le mie solennità. » E contro il detto di S. Pietro nella seconda epistola cattolica (2) che afferma; non potersi col senso privato interpretare la S. Scrittura.

Ciò premesso consideriamo il Testo. Pilato sedendo al suo Tribunale disse a Gesù:

« Sei tu il Re de' Giudei? E Gesù: Dici tu questo « da te stesso, o te lo hanno detto altri di me? Pilato « rispose sono io forse Giudeo? La tua nazione e i tuoi « Sacerdoti ti hanno dato nelle mie mani. Che cosa hai « tu fatto? Gesù a lui: *Il mio regno non è di questo mon-* « *do. Se fosse di questo mondo i miei ministri certamente* « *combatterebbero, acciocchè non fossi dato ai Giudei. Ma* « *ora il mio regno non è di quà.* Pilato gli disse: Dunque « tu sei Re? Gesù rispose: *Tu lo dici, io lo sono. Io son* « *nato a questo fine, e per questo fine sono venuto nel mon-* « *do, per render testimonianza alla verità, e chiunque sta* « *per la verità, ascolta la mia voce* ». (3)

Ora chi legge vede bene di per se stesso che non si può conchiudere da questo discorso, che Gesù Cristo abbia proibito ai suoi Vicarii in terra di possedere beni temporali. Sentiamo quale interpretazione ne dà il Calmet nel suo Commentario letterale. (4) Eccone la versione delle sue parole:

« Il mio regno, Ei dice, non è a forma degl'Imperi « di questo mondo. Nè Cesare, nè Tu, nè i Proceri della « mia gente non avete di che sospettare; l'autorità che io « esercito in terra è sugli animi e nelle menti. Se io avessi « regno terreno avrei anche eserciti per difenderlo. « Lungi da voi il timore: io non adopero per cacciar dal- « l'Imperio i romani. Io son Re, ebbi in terra regj natali « e son venuto in terra per regnare. Regno da tutta l'eter- « nità nel seno del Padre che mi ha mandato, e son ve- « nuto in terra per esercitare un Regno spirituale col « mezzo della verità che io predico. I miei discepoli sono « gli amatori della verità « *chiunque sta per la verità, ascolta la mia voce.*

E il Martini nel Nuovo Testamento (5) comenta le parole di Pilato e la risposta di Cristo così:

« Tu che dici, che non è di questo mondo il tuo regno, convieni adunque che un regno lo hai, e per conseguenza sei Re? »

« Dici quello che è, risponde Gesù, perchè dici quello, che di me è stato detto da tanti Profeti. Io sono venuto al mondo per assoggettare gli uomini alla verità, la quale io predico: tutti coloro che amano la verità, e la seguono, e la mettono in pratica sono miei sudditi, e mi obbediscono non per forza, ma volontariamente. »

E interrogato da Pilato che cosa fosse la verità, Gesù s'apparecchiava a rispondergli; ma Pilato s'infastidì di sentir Gesù a parlare di una specie di Regno non più udita, e se ne va senza aspettar la risposta. Non vorremmo che così pure accadesse de' nostri moderni interpreti, che con sì buona riuscita s'adoperano a dare il guasto alla Scrittura, e ci volgessero le spalle ad uso Pilato nel mentre che noi procuriamo di parlargli il vero con evangelica libertà.

Diremo dunque che dal Testo e da' sopra accennati Comenti non si prova altro se non che G. Cristo volle esprimere e pubblicamente manifestare che non aveva ambizione di regno, nè aver la poteva Egli padrone del Cielo e della terra, Re de' Regi e Signore de' Dominanti; nè tampoco si desume la proibizione ai Pontefici suoi Vicarj in terra, di poter possedere beni temporali ed uno Stato, quando mutate le condizione de' tempi la Chiesa, sormontando vittoriosa le tempeste delle persecuzioni, veniva ammessa a trattare fronte a fronte coi potentati in favore dei popoli, per il che le era duopo di possedere que' mezzi che la ponessero in istato di mantenere fra loro un ragionevole accordo, e per se specialmente la necessaria indipendenza per l'esercizio della sua suprema spirituale autorità. Questo dominio ebbe principio, dopo trenta martirizzati Pontefici, sotto il regno di Costantino appena fu resa la pace alla Chiesa, come raccontano Sozomeno, S. Celestino, S. Leone, S. Gelasio, e Gregorio il Magno.

Se il *regnum meum etc.* tante volte prodotto e ripetuto fino alla nausea a voler significare quello che pretendono i seguaci di Arnaldo da Brescia, fosse argomento perentorio, converrebbe stabilire che l'esercizio de' due poteri è cosa per se stessa ripugnante; e che in altri luoghi delle S. Pagine viene impedito all'autorità spirituale di esercitare il potere di lei anche sulle cose temporali. Quanto al ripugnare, si risponde che il fatto di una lunga serie non interrotta di secoli prova ad esuberanza che si sono dai Papi esercitati comulativamente i due poteri: quanto all' altra parte abbiamo dal Deuteronomio (1) che Iddio ordina al suo popolo di consultare i Sacerdoti anche per cose meramente temporali. Eccone le parole: « *Quando alcuna cosa ti sarà troppo difficile, per dar giudizio fra omicidio ed omicidio, fra lite e lite, fra piaga e piaga, od altre cause di liti fra le tue porte: allora levati e sali al luogo che il Signore Iddio tuo avrà scelto. E vientene ai Sacerdoti della nazione di Levi, e informati da loro: ed essi ti daranno sentenza secondo la verità. Chi poi si leverà in superbia per non obbedire al comando del Sacerdote, che in quel tempo ministra al Signore Iddio tuo, muoia quell'uomo* ». Ed in altri luoghi pure vi sono passi che dicono il simigliante, nè vi ha nel gran Codice della S. Scrittura luoghi chiari e precisi da cui si possano ricavare argomenti vittoriosi contro questa dottrina. E quantunque si sappia che la Sovranità temporale non è teologicamente necessaria, pure è un mezzo ordinato dalla Provvidenza per garantire la libertà e l'indipendenza del Papato. Non sarà inutile citare le parole di un Sommo Scrittore moderno, il quale nella sua Opera del governo temporale de'Papi così si esprime: (2)

« La Sovranità temporale garantisce al Papato l'indi- « pendenza nel modo stesso che il dominio di beni e ren- « dite proprie garantisce alla Chiesa la libertà: la garan- « tisce, perchè sottrae il sommo potere Sacerdotale alle « esorbitanze del potere Civile: la garantisce, perchè sot- « trae il potere arbitramentale del papa alla sinistra in- « fluenza delle politiche dissensioni: la garantisce, perchè « sottrae i decreti pontificj, al sospetto di recar offesa alla « reciproca dignità delle nazioni cristiane. Se il papa fos- « se rimasto in Avignone, egli sarebbe divenuto un grande « elemosiniere di Francia, che niun' altra nazione avrebbe « riconosciuto fuorichè la Francia: un papa suddito di Car- « lo V. non sarebbe stato accettato come arbitro di pace « da Francesco I: un papa suddito di Napoleone sarebbe « divenuto un dignitario dell'Impero francese: un papa sud- « dito di Casa d'Austria non sarebbe obbedito, nè sulle « rive della Vistola, nè su quelle della Senna. Nè dicasi « che i trattati e le convenzioni politiche potrebbero ba- « stare per garantire l'indipendenza del papa. I trattati « potrebbero, invero, dichiarare che il Papa fosse teorica- « mente indipendente da ogni civil principato: potrebbero « le diplomatiche convenzioni sottrarre la sacra persona « del papa e la sua corte ad ogni specie di sudditanza, « ma nè i trattati, nè le convenzioni potrebbero variare « la realtà de' fatti, e molto meno attenuare la forza del- « l'opinione, davanti alla quale gli uni e le altre sono « egualmente impotenti. Il sospetto di una segreta influenza.

(1) Ezech. cap. 44. v. 24.
(2) S. Petri ep. 2. v. 20 « *Omnis prophetia Scripturae propria interpretatione non fit.*
(3) P. Farini Vecchio Nuovo Test. t. 4 lib. 9. pag. 337.
(4) Calmet Coment. in Evang. S. Ioan 18. v. 36.
(5) Martini Nuovo Test. T. II. pag. 132 Edizione Romana etc. Filippo Neri an. 1787.

(1) Deut cap. 17 v. 8.
(2) Galeotti Leopoldo « Losanna presso Bonamici e Comp, vol. unico an. 1847. pag. 120.

« e di un' occulta ispirazione scemerebbe per sempre l'os-
« sequio, la reverenza, la fiducia; ed il sospetto, o scenda
« dalle reggie, o si alzi della piazza, è il demone più de-
« solante dell'umano consorzio ».

E l'autore del Primato Italiano adopera a un dipresso gli stessi argomenti del Galeotti dichiarando apertamente che « *Il principato de' Pontefici è uno de' più le-*
» *gittimi del mondo, poichè trasse origine dal libero con-*
» *senso de' popoli su cui si esercita, e fiori moralmente*
» *assai tempo innanzi che pigliasse forma di un potere*
» *civile* ».

Bossuet, l'eloquente propugnatore delle libertà gallicane, fu nel tempo stesso il sostenitore della Sovranità temporale dei Papi.

« Volle Iddio (sono sue parole) che questa Chiesa,
» madre comune di tutti i regni, non fosse in seguito
» dipendente da alcun regno nel temporale, e che la se-
» de a cui tutti i fedeli debbono concorrere per conser-
» vare l'unità della fede fosse posta al di sopra delle par-
» zialità che gl' interessi diversi e le gelosie degli Stati
» potrebbero generare. La Chiesa, indipendente nella per-
» sona del suo Capo da tutte le potenze temporali, si tro-
» va così in istato di esercitare più liberamente pel co-
» mun bene e sotto la protezione dei re cristiani, la po-
» tenza celeste di reggere le anime, e tenendo in mano
» l'equa sua bilancia in mezzo a tanti imperii, soventi
» volte tra loro nemici, mantiene l'unità in tutti i cor-
» pi, ora per mezzo d'inflessibili decreti, ora per mezzo
» di savii temperamenti (1). »

Questa, che fu l' opinione anche del Presidente *Hénault* (2) fu altresì quella di *Napoleone* « La instituzio-
» ne che mantiene l' unità della fede (così egli diceva
» quando le passioni non facevano velo alla sua vasta in-
» telligenza) cioè il Papa custode dell' unità cattolica è
» una ammirabile instituzione. Rimproverasi a questo ca-
» po di essere un Sovrano straniero. Egli è straniero in
» fatti, ma bisogna ringraziare il cielo che lo sia. Qual
» mai sarebbe tanta autorità nello stesso paese davanti
» al potere dello Stato? Riunita al poter civile, essa di-
» verrebbe il dispotismo dei Soldani: divisa e forse osti-
» le, essa produrebbe una rivalità spaventosa, intollera-
» bile. Il Papa è fuori di Parigi e questo è un bene. Noi
» sopportiamo la di lui spirituale autorità appunto per-
» chè egli non è nè a Madrid, nè a Vienna. A Vienna
» ed a Madrid si dice lo stesso. Credesi forse che i Vien-
» nesi e gli Spagnuoli consentirebbero a riceverne i de-
» creti, quando egli fosse a Parigi? Siamo felici che egli
» presso noi non risieda, e presso noi non risiedendo,
» non risieda nemmeno presso i nostri rivali, ma nell'an-
» tica Roma, lungi dalle mani degl' Imperadori aleman-
» ni, lungi da quelle dei Re di Francia e dei Re di Spa-
» gna, tenendo la bilancia fra i sovrani cattolici, inchi-
» nando un poco verso il più forte, e rialzandosi tosto
» contra di esso quando egli diventi oppressore; questa
» è opera dei secoli, ed i secoli l'hanno fatta bene. Que-
» sta è l'istituzione migliore e più benefica che si pos-
» sa imaginare per il governo delle anime » (3).

Dopo queste ragioni belle e buone e così sapientemente sviluppate dagl' ingegni più distinti d'Italia e di Francia non possano trovar scusa certi giornali che spacciano le loro dottrine per evangeliche, mentre non tendono che a *spogliare la Chiesa* del suo patrimonio, e spodestare il Papa. Per contentare gli uni che vogliano la Chiesa ricca solo di povertà e ci rimandano ai primitivi tempi apostolici, risponderemo che siamo a disposizion loro, purchè essi si facciano cristiani di que' tempi « I fedeli,
» dicono gli atti degli Apostoli, erano tutti uniti di ca-
» rità, e di tutti era un *animo* ed un *volere*. *Quelli* che
» avevano possessioni, e beni li vendevano, e ne pone-
» vano il prezzo ai piedi degli Apostoli ». Siam per ritenere di certo che ai nuovi predicatori del moderno vangelo non va a sangue di farsi cristiani de' tempi apostolici, perchè in luogo di donare alla Chiesa vorrebbero in nome dell' uguaglianza spogliarla fin dell' ultimo danaio. E illudendo continuamente il popolo van bucinando quel famoso detto« *prete all' altare, governo al secolare*» ma non si arrestano a questa demarcazione fatta da loro stessi e subito s'immischiano delle cose dellaChiesa, negando alla Chiesa la reciprocanza.

E quanto allo spodestare il Papa contro ogni ragione si valgano del preteso e sognato consenso del popolo, di un popolo di tre miglioni, mentre due cento miglioni di credenti levano la voce contro un attentato che è nuovo negli annali della Chiesa e fanno ogni potere per ristabilire il Papa ne' suoi dominii.

Ma noi sappiamo pur troppo a che mirano questi sovvertitori di un antico ordine secolare, questi predicatori della povertà *evangelica*; le passate rivoluzioni ci forniscono le prove di fatto, e ne abbiamo una recentissima nella rivoluzione che si è compiuta in Isvizzera, dove simili dottrine hanno avuto il loro sviluppo ed incremento. Ad altro in fondo non si mira che a spogliare il Clero de' suoi legittimi possedimenti in nome dell' uguaglianza, e in nome della libertà s'imprigionano, si esigliano i Vescovi i successori degli Apostoli.

Si essi mirano novelle locuste a mietere nel campo del Signore ogni biada fino all'ultima arista, depredandone la sua mistica vigna. E nello spoglio della Chiesa che si va operando a nome del popolo, non vede il popolo il furto dell' obolo del povero, del pane della vedova e del pupillo. Egli ha ora le traveggole agli occhi, e quando si desterà dal suo sonno non vedrà che il pentimento, il pianto, il tradimento, la miseria e la terribile fame.

Che il popolo ci pensi bene e badi di non lasciarsi illudere da false dottrine, sappia che l'Autorità del Papa come Pontefice è d'istituzione divina, come Re è provvidenziale. Sappia che ad una simile podestà non si può resistere, senza esporsi al flagello della giustizia di Dio. Non è nostro l'avviso; è S. Paolo che ne ammonisce scrivendo ai Romani: « *Ogni persona sia sottoposta alle podestà superiori: perciocchè non vi è podestà se non da Dio: e le podestà che sono, son da Dio ordinate: talchè chi resiste alla podestà resiste all' ordine di Dio; e quelli che vi resistono procacciano a se medesimi la propria dannazione* ».

(1) Bossuet, Discours sur l'unité, 2. part.

(2) Hénault, Abrégé chronol. de l'Hist. de France.

(3) Thiers, Hist. du Consulat et de l'Empire.

PIO NONO E L'ITALIA

Chi mai avrebbe creduto che agl' inni di gioia e agli osanna di gratitudine onde un popolo festeggiante, anzi una nazione intiera applaudiva un Pontefice, e alle benedizioni, ai favori, ai contrassegni di tenerezza onde l' amato Pontefice ricambiava i prediletti suoi figli, dovessero succeder sì presto, per una parte, i lamenti, le minacce, ... e per l' altra, prima le proteste più energiche, e poscia la mass'ma delle censure ecclesiastiche . . . . ? ?

Ahi però che pur troppo così è la cosa! E noi non possiamo nasconderlo; ci trema la mano, ci sviene lo spirito, ci difetta la lena a renderci annunziatori dell' avvenimento funesto, nè altro concetto, in tanta costernazione, a noi è dato di esprimere, fuorchè sclamare dal più profondo del cuore: O povera Italia, a che ti riducesti tu mai, e quale sarà per essere oramai la tua sorte? Dove, dove è la stella benefica del tuo risorgimento, l'antesignano pacifico de' tuoi trionfi, l' oggetto principalissimo de' tuoi orgogli? E come hai tu avuto coraggio di porre in . . . . dimenticanza le infinite benemerenze del tuo redentore affettuoso; e con improvvida precipitazione deviando da quel cammino più lento sì, ma sicuro ch' ei ti additava per sorgere a splendida e onorata fortuna, nel più . . . . inaudito modo lo costringesti, ... ad esulare dalla sua città, e a cercare altrove un asilo alla sacra e veneranda sua Persona?

Non sei tu, che in tanti tuoi . . . . giornali, non senza scandalo degli stessi accattolici, con pungenti ironie, con . . . . sarcasmi, con allusioni ridicole ne vituperasti da qualche tempo il sacrosanto carattere, e ne trafiggesti il delicatissimo cuore? Non sei tu che in questo momento medesimo vorresti pure balzarlo dal trono, da quel trono, ove, non è ancor trascorsa la metà di un lustro, si vide con maraviglia dell' orbe intiero, fino a qual segno può giungere la generosità del perdono? E se egli, vieppiù provocato dalle tue sconsideratezze e da' tuoi disordini, scorgendo inutili, e però lasciati per un istante i mezzi della clemenza, ricorre a quei del castigo; deh tu bacia la mano che ti percuote, nè altro intende co' suoi flagelli, fuorchè promuovere, non l'effimera ed apparente, ma la vera e stabile tua grandezza!

Pensa, Italia, che indarno credi di assorgere a dignità di nazione, con rovesciare i troni e spogliare d' ogni domi nio temporale il Pontefice, mentre invece tutto il tuo nerbo è riposto nella unione fratellevole dei popoli coi loro principi; nè ti potrebbe incogliere maggiore disgrazia che nell' abbattere a Roma quel seggio per cui, framezzo a tante passate vergogne, non iscadesti del tutto dalla opinione riverente delle straniere nazioni. Pensa, ch' ei pare proprio volere di Dio, che là debba essere perfezionata l' opera, dov' ebbe il felice cominciamento.

La religione poi, checchè dicano e tentino i suoi nemici, è conglutinata sì fattamente nel cuore dei popoli che, qualunque sia la loro forma politica, non mai saranno per consentire (e ne hai già fin d' ora le prove) alla esautorazione di un Principe, nel quale ammirano, venerabondi, la qualità augustissima di primo Pastor della Chiesa, di Vicario di Gesù Cristo.

Tuo primo pensiero adunque sia quello di riconciliarti con Pio, che tu gravemente offendesti, ma che pur ti ama di vero cuore, e assai meglio di tanti adulatori . . . . . che sotto mentite spoglie ti straziano più crudelmente di quei croati che smungono le più feraci tue glebe. Questo è l' oggetto cui prima d' ogni altra cosa tu devi intendere, acciocchè non avvenga che dopo sacrifizii durissimi di lacrime, di proscrizioni e di sangue, dopo sospiri e sforzi di quanti genii tu producesti, dall'Alghieri al Gioberti, mercè di Pio Nono risorta infine a novella vita con un mirabile accordo di volontà e con un entusiasmo forse inaudito nei secoli; per le tue successive discordie e pe' tuoi improvvidi eccessi le straniere nazioni con ischerno ben meritato sieno costrette a concludere, che Italia ancora non è. (*Conciliatore Torinese*)

CATTOLICISMO IN RUSSIA

Il giornale di *Saint Petersburg* del 31 dicembre riferisce ufficialmente le seguenti notizie: In mezzo alle perturbazioni politiche e sociali che agitano l' Europa, vi hanno certi fatti, sopra i quali il pensiero può riposarsi con soddisfazione. Nel numero di questi fatti noi non esitiamo di porre le relazioni stabilite tra la Russia e la santa Sede, dopo il concordato a fermare a Roma il 3 agosto 1847, e ratificato dall' Imperatore il 14 novembre dello stesso anno.

Egli è in seguito a questo concordato, destinato ad assicurare ai sudditi cattolici romani il pieno godimento dei benefizii spirituali della loro *Chiesa*, *che fu eretta* la nuova diocesi di Kherson nel mezzodì della Russia, e che di comune accordo si poterono designare i vescovi per le sedi vacanti dell' impero. *Quindi* Monsignor Dmochowski vescovo di Milten *in partibus infidelium* fu innalzato alla dignità di Arcivescovo di Mohileff. Il canonico Holowinski rettore dell' Accademia ecclesiastica cattolica romana a Pietroburgo fu nominato vescovo di Carysto coadiutore dell' Arcivescovo di Mohileff *con futura successione*.

Il prelato Zilinski fu nominato vescovo di Vilna e Monsignor Berowki, professore di diritto canonico all' Accademia, vescovo di Luck e di Zitomèr.

Le altre scelte formano ancora l' oggetto di una disamina da farsi dalle due corti. La preconizzazione dei vescovi designati, ha avuto luogo nel concistoro tenuto in Roma il 3 luglio 1848 da S. S. Pio IX, il quale ha incaricato nel medesimo tempo due vescovi del regno di Polonia della loro consacrazione. Questa cerimonia fu celebrata colla maggiore solennità in presenza di molti altri funzionari dell' impero, che erano stati invitati a prenderne parte come testimonii.

Il giornale la *Republique*, in un lungo articolo sulla situazione Europea, dice:

« Malgrado l' influenza palese della Russia e la connivenza segreta dell' Inghilterra, malgrado la ricostituzione della monarchia Prussiana, e la ristaurazione dell' impero Austriaco, la crisi rivoluzionaria, che agita da un anno l' Europa, non pare pur anco *giunta* al suo *termine*.

« Presentemente tre grandi fatti dominano la situazione 1. la conclusione di un trattato di alleanza offensiva e difensiva tra la Russia, la Prussia e l' Austria con l'approvazione tacita dell' Inghilterra; 2. l'attitudine bellicosa del Piemonte, e l'aggiornamento indefinito del congresso di Bruselles; 3. l'accanimento con cui l'Austria in pieno inverno guerreggia nell' Ungheria, e l' ordine dato a Radetzki di tenersi pronto a piombare sulle Legazioni.

« Il trattato offensivo e difensivo tra la Russia, la Prussia e l' Austria noi l'abbiamo già annunziato come probabile; possiamo ora darlo come cosa certa. Diversi giornali alemanni ne accertano l'esistenza, ed in Prussia, dove ora si fanno le elezioni, un candidato dichiarò di averne veduto l' atto. Questo candidato aggiunge parimenti di aver veduto una nota indirizzata ai principi alemanni per loro ingiungere di ristabilire l'ordine nei loro rispettivi Stati e tenersi pronti a dare il loro contingente militare per questa prossima primavera. »

NOTIZIE DI GAETA

Gaeta 20 *gennaro* — Avanti ieri venne qui Monsig. Vescovo di Alatri con una deputazione del clero e di laici per protestare la loro fedeltà ai piedi del Santo Padre loro legittimo Sovrano.

Oggi ha dato fondo in questo porto il vapore francese il *Caton* avendo a bordo S. Eminenza il Cardinale Giraud Arcivescovo di Cambrai, il quale dopo essere stato ammesso da S. S. ha preso stanza in questa piazza.

Oggi una deputazione di Ferentino, negli Stati Pontifici, composta di Monsig. Vescovo, Monsig. Bella, del Gonfaloniere, e di un' altro deputato, è venuta a baciare il piede di S. S. e fare atto di sudditanza.

Stasera poi il Santo Padre ha ammesso la deputazione di Piperno venuta collo istesso lodevolissimo sentimento di fedeltà.

— Da fonte sicurissima sappiamo che tutti i Cardinali che si trovavano in Napoli sono stati chiamati in Gaeta per ordine di Sua Santità.

— Lo stato di salute di Sua Santità è ottimo.

NOTIZIE ESTERE

Ungheria — Questa lettera (s'è vera) portata all'Imperatore d' Austria dal Vescovo Primato d' Ungheria a nome di tutti i suoi colleghi, è una pruova novella, fra le *mille* che si possono citare, che il sacerdozio non mancherà giammai al suo dovere di tutore della giustizia e della vera libertà, cioè di lottare, ancora a prezzo di sangue quando fia d' uopo, contra l' oppressione dei potenti sopra i deboli e sempre a vantaggio dell' uman genere. Questa lettera servirà altresì di confusione di coloro che a nome della libertà (come essi la intendono) vogliono opprimere, deturpare il nostro clero, poichè tutti sanno qual mirabile unione di massime, di voleri regna in quella generosa milizia della Chiesa di Gesù Cristo. Ecco la lettera.

« Sire, presi di un dolore profondo alla vista delle calamità innumerabili e delle guerre intestine che distruggono la nostra disgraziata patria, teniamo per nostro dovere, come capi

della Chiesa in Ungheria, di rompere il silenzio e d' indirizzare lagnanze, giacchè al piede del trono speriamo di essere ascoltati fratellevolmente.

« L'Ungheria infatti trovasi nello stato il più tristo e più disgraziato. Nel mezzogiorno una razza intiera, quantunque goda di tutti i diritti civili, politici e religiosi, è da parecchi mesi in preda alla più fiera insurrezione, alla quale è spinta da un partito il quale, come pare si è imposta la spaventevole missione dell' esterminazione nostra.

« Gran numero di città e di villaggi opulenti sono ridotti in cenere, oppure distrutti. Migliaia di cittadini vanno raminghi senza sapere dove ricoverarsi, dove mangiare, oppure sono caduti vittima di una crudeltà senza nome e senza esempio. Sire, il popolo ungherese, altre volte il baluardo più forte della cristianità e della civilizzazione contro le invasioni del barbarismo, ha sperimentate molte disgrazie nella sua lotta a morte. Ma in nessuna epoca si è visto minacciato da tante tempeste, non si è visto trattare così crudelmente e così vilmente in un tratto.

« Ma orrore! In nome di chi vengono commesse queste atrocità? Siamo accertati che esse sono commesse nel nome, per ordine, sotto il Governo di V. M. Sì, Sire, sotto il vostro nome le nostre città più floride sono distrutte, saccheggiate; in nome di V. M. questo popolo si vede sterminato.

« Il sangue dei cittadini bagna le nostre terre. Migliaia di sudditi sono strozzati, le nostre città sono mucchi di rovine. I nostri templi sono divenuti deserti, e la chiesa piange la caduta della religione.

« La moralità ci abbandona e con essa la felicità del popolo che va perdendosi nell' abisso della guerra civile.

« Se V. M. non vuol riflettere alle conseguenze terribili di queste disgrazie in riguardo alle moralità e agli interessi materiali del popolo, fors' si troverà indotto a riflettere se in questo modo può consolidarsi la sicurtà e la stabilità del trono.

« Si affretti S. M. a dire una di quelle parole che calmano la tempesta: i flutti crescono, le onde si accumulano e minaccia no d' ingoiare il trono! »

— Notizie di Pesth del 11 recano che il Conte Luigi Batthyani, già presidente del Ministero ungherese sia stato arrestato assieme col conte Spapori, mentre si trovavano a pranzo dal Caroly. Il conte Spapori chiese di parlare col Maresciallo principe Windischgrätz; ciò che gli venne accordato. I tenenti marescialli Hrabowsky, Dittrich e Moga, furono mandati a Vienna e Viener-Neustadt, il primo per giustificarsi, gli altri per essere sottoposti a una inquisizione. I generali Roth e Filippovich furono tratti seco come ostaggi da Kossuth. Il generale Bem sembra essersi volto verso la Moldavia.

— Un corpo di dieci in dodici mila magiari ha occupato la città di Klausenburgo e di Dees. Non ebbe però lungo combattimento di sorte. Il tenente-maresciallo barone Wordener e i colonnelli Jablonsky e Urban, visto che il picciol numero di truppe a loro disposizione, non poteva far resistenza alla forte colonna dei magiari, si sono ritirati, il primo a Enged, gli altri a Bistriz. Il colonnello Urban trovossi però in grave pericolo colla sua colonna, che fu salvata soltanto a merito della sua sagacità o avvedutezza. (*Oss. Triest*)

— Al seguito di recenti lettere private, il generale Bem, di cui erasi già annunziata la marcia da Clausenburg a Bistritz è arrivato in Czernowitz, e quindi la Transilvania è sgombra dagl' insorgenti. « Abbiamo pure il XV Bollettino dimostrati- « vo di questo ed altri segnalati successi per la più pronta « e compiuta sommessione dell' Ungheria.» (*Messaggere*)

Vienna — Si ha da Olmütz che l' imperatore, il quale era affetto da un leggero reuma, è ora pienamente ristabilito. È positiva la nomina del barone Doblhoff ad ambasciatore in Olanda; anzi egli doveva recarsi questi giorni a Corte per prestare il suo giuramento, e poi partire. Si preconizzano molti altri mutamenti e nuove nomine nel corpo diplomatico; frattanto è certa la nomina del conte Maurizio Esterhazy ad ambasciatore straordinario a Gaeta.

In Praga il ministero intende fondare una grande università Slava; sebbene la maggioranza di quel paese sia propensa allo slavismo, pure non si dissimula le insuperabili difficoltà che s'incontreranno nel trattare gli oggetti scientifici in quella lingua; ad ogni modo sarà un esperimento. A Vienna invece, tostochè le circostanze lo permetteranno, si pensa di riformare l'università sopra un piano grandioso, dandole un carattere eminentemente tedesco, e chiamando molti dei più distinti ingegni di Germania a prendervi parte.

Dall' Ungheria, dopo gli ultimi fatti decisivi, poche novità. Furono qui condotti i principali prigionieri per essere processati; tra questi i generali Moga e Hrabowsky ed il conte Batthynay. La città di Buda-Pesth è in istato d' assedio: fu fatto il disarmo generale: tutto insomma come qui. Molto caratteristica, circa lo stato dell'opinione pubblica in quella città, è la notizia (se è vera) che vi si abbia voluto fare una serenata con fiaccole in onore di Jellachich.

Le più recenti notizie da Francoforte portano che quel Comitato degli affari austriaci approvò pienamente le conclusioni del Ministero Gagern, di respingere cioè ogni idea di accomodamento (*vereinbarung*) tra Governi, e d'intavolare al più presto i negoziati perchè sia precisata la posizione dell' Austria rispetto alla Germania. Si dice poi, non so con quanto fondamento, che i re di Baviera e di Annover abbiano dato una dichiarazione analoga a quella dell' Austria, di non voler sottomettersi agli ordini del potere centrale di Francoforte.

— 13. Finalmente abbiamo un paragrafo della Costituzione! Il 2. che divenne 1. fu accettato nella tornata dell' 11 con alcune modificazioni: e se Dio e gli uomini vogliono, il dibattimento sui diritti fondamentali avrà presto finito, e li vedremo fra non molto in vigore.

Le dignità e le cariche piovono sui capi del partito Boemo del parlamento. Il Brauner, ch' era carcerato come reo d'alto tradimento dopo i fatti di giugno, e che uscì di prigione per venire a sedere alla Camera, fu nominato capitano circolare; ed il Rieger, che tanto si distinse in questi giorni perorando contro il ministero, divenne Consigliere d'Appello. Chi sa se gettando l'offa a Cerbero non si riesca a farlo tacere!

Scrivesi da Olmütz che il conte Zichy è tuttora guardato a vista in quella città, ed il suo processo è da lungo tempo sospeso, avendo egli addottato a sua giustificazione tante circostanze locali e personali, ch' è impossibile proferire la sentenza prima che Venezia sia riconquistata.

Il paragrafo 1. fu adottato nella seduta dell' 11 nei seguenti termini: Tutti i cittadini sono eguali in faccia alla legge. La costituzione e la legge determinano sotto quali condizioni si acquisti, si eserciti e si perda la cittadinanza austriaca. Il complesso di tutti i cittadini è il popolo.

— Leggiamo nell' *Independance Belge* dell' 11 gennaio, che i tre vescovi dell' arciducato d' Austria protestarono energicamente contro i paragrafi dei diritti fondamentali concernenti la religione. Domandano che la Chiesa cattolica romana rimanga privilegiata dallo Stato; che la proprietà della Chiesa s'a tenuta inviolabile; rigettano il matrimonio civile, e reclamano per il clero il diritto di conservare la sua influenza sulla pubblica istruzione.

Berlino 12 *gennaro* — Il *Monitore Prussiano* reca ogni giorno qualche nuova legge che modifica la legislazione antica. Vengono aboliti i tribunali privilegiati, il potere giudiziario è organizzato sulle basi poste dalla costituzione e viene estesa l'istituzione dei *giury*. Per far parte dei *giury* è necessario un censo triplice di quello degli elettori per la prima camera. Il suffragio universale preso per base della legge elettorale non potè dunque applicarsi alla legge sul *giury*. Una tale contraddizione può riescire pericolosa, nè meno pericolosa può essere l'altra disposizione, in forza della quale la lista dei giurati deve essere riveduta tre volte, cioè dal commissario del circolo, dal presidente della reggenza e dal presidente del tribunale.

Tali motivi di malcontento e di censura sono armi prestate dall' opposizione per battere il governo e la costituzione.

— Dalla *Gazzetta delle Poste di Francfort* si hanno notizie di torbidi politici in Russia, desunte da lettere degne di fede. Giusta queste corrispondenze il Sud ed il Sud-Est dell'impero senza che possa dirsi in aperta rivoluzione, trovasi in tale stato da inspirare inquietudini gravissime.

In vari governi di quelle regioni bande armate di 5 a 6 mila uomini corrono la campagna commettendo ogni sorta di violenze. A Casan parecchie case furono incendiate. Tali fatti possono considerarsi come precursori di una sollevazione generale nel governo di Casan, e forse anche in una più estesa periferia, mossi specialmente dalla schiavitù cui soggiace la infima classe sociale in quelle contrade.

Bruselles — Il Congresso per le cose d' Italia si è costituito il giorno 15 del corrente.

Londra 13 *genn.* — Si dice che i Rothschild di Francfort e di Londra abbiano assunto l'imprestito austriaco progettato di 80 milioni di fiorini, e che abbiano spedito di qui una considerevole somma, quasi tutta in denaro, in pagamento del primo versamento. Quello, che vi è di certo, è l'imprestito di quattro milioni di fiorini contratto colla banca di Vienna. Queste operazioni non mancheranno di alterare il corso regolare dei cambi esteri.

— Il *Morning Herald* del 13 gennaio, ripete la voce corsa di un prossimo cambiamento nel Ministero. Lord Clarendon, che desidera di lasciare il posto di Viceré d'Irlanda, verrebbe a prender quello di primo Lord dell' Ammiragliato, vacante per la morte di Lord Auckland, e gli succederebbe a Dublino il Conte di Carlisle. — Sir I. Graham, che trovasi alle sue possessioni di Cumberlandia, è stato mandato a chiamare in fretta da Lord Russell, il quale, dicesi nuovamente, sembra deciso a ritirarsi dal gabinetto. Lord Palmerston, solo per particolari motivi di salute, mancò all' ultima Adunanza del Consiglio, e ciò avvalorò pure la voce degl' imminenti cambiamenti.

— Abbiamo dal *Times* in data di Londra 15 che sir. Francis Tornhill Raring ha accettata la carica di primo lord dell' ammiragliato, vacante per la morte di Lord Auckland.

Parigi 15 genn.—Togliamo dalla *Liberté* quanto segue:

« Il commercio si è commosso alla notizia degli armamenti che si preparano a Tolone, in seguito ad un dispaccio telegrafico diretto al prefetto marittimo di quel porto. È certo ch' essi hanno per iscopo l'intervento negli Stati della Chiesa.

« Dicesi che Pio IX abbia aderito a quella misura estrema, che verrebbe adottata di concerto colle grandi potenze.

« Non si sa positivamente qual parte quelle debbano prendere in un intervento armato, ma non v'ha dubbio che ciascuna di esse interverrà almeno diplomaticamente. »

— Il *Débats* dopo aver riportato gli avvisi di Tolone sulla probabile partenza di 7500 uomini per Civitavecchia, aggiunge: « Si crede che questa spedizione sia concertata fra la Francia, l'Inghilterra, e l'Austria ».

— La notizia divulgatasi della spedizione di un corpo di 8 o 10 m. uomini per Civitavecchia è prematura. Non si diederc che gli ordini perchè i battelli a vapore si allestissero per una possibile eventualità. Quanto alla spedizione, alcuni membri del gabinetto la desiderano ed essa è senza dubbio in questione. (*Presse*)

— Corre voce a Parigi che l'Austria e il re di Napoli avendo dichiarata la loro intenzione di intervenire negli Stati Romani, il governo francese giudicò necessario prendere una parte attiva negli affari di Roma, per proteggere il capo della Cristianità e le istituzioni costituzionali dell' Italia.

— Si accerta che si devono fare interpellanze, domani, al ministero in proposito degli armamenti che si fanno a Tolone e a Marsiglia.

— 15 Il sig. Marrast è stato inteso dire ad alta voce nell'anticamere dell' Assemblea Nazionale:

« L'Assemblea può votare, come ella crederà, senza timore; ho ricevuto i delegati dei clubs, e mi hanno assicurato che i clubs veglierebbero e difenderebbero l' Assemblea contro la guardia nazionale: »

Se, dietro un tal proposito, il sig. Marrast è di nuovo nominato presidente dall' Assemblea Nazionale, non sarà, certo, il minore argomento contro l'urgenza dello scioglimento della medesima. (*Assemb. Nation.*)

Parigi 15 *gennaio* — Nella tornata d'oggi, il sig. Armando Marrast è stato rieletto presidente dell'Assemblea nazionale con 477 voti sopra 721 votanti.

— Fu gridato tutta la sera, e si grida ancora sui bastioni: *La Dissoluzione dell'Assemblea Nazionale.* Se si gridasse la destituzione del Presidente della Repubblica, il Prefetto di Polizia farebb' egli l'orecchio sordo?

— Ci piace di constatare la forza numerica dell' *immensa maggioranza*, che, secondo certi giornali, dimanda la dissoluzione immediata dell'Assemblea Nazionale. Un rappresentante ha fatta la somma delle firme poste in calcio delle petizioni giunte all'Assemblea Nazionale su questo oggetto. Il numero totale monta a 6,032. (*Estafette du Soir*)

— Noi sappiamo che si firmano petizioni per dimandare lo scioglimento immediato dell'Assemblea Nazionale, altre petizioni in senso opposto si firmano pure in più quartieri di Parigi specialmente nel 4. 5. 11 e 12 circondario. Queste ultime petizioni domandano che l'Assemblea non si separi, prima d'aver votato le tre leggi organiche principali. (*Voix du Peuple*)

— La commissione dei 15 membri che deve presentare alla Camera una relazione definitiva sulla proposta di Ratheau, sembra che opini: l'Assemblea potere e dover rifare la lista delle leggi organiche, votarle prima di sciogliersi, e forse ridurle di metà, ma essa è affatto contraria alla fissazione di un tempo preciso per la convocazione d'una nuova assemblea legislativa.

Nel numero delle ragioni addotte contro la convocazione, fin d'ora e a giorno determinato, della nuova legislatura, si è fatto valere il pericolo che vi sarebbe di rinnovare, sotto pretesto di adunanze elettorali, l'agitazione dei *club*, la quale appena ora comincia a calmarsi.

— « I signori Wolowski, F. de Lasteyrie e Leon Gérard hanno presentato l'emenda seguente sulla proposta Rateau:

« Art. 1. L' Assemblea legislativa è convocata per il 10 aprile 1849. I poteri dell' assemblea costituente cesseranno nel medesimo giorno.

« Art. 2. Le elezioni per la nomina dei 750 membri, che dovranno comporre l'assemblea legislativa avranno luogo il 25 marzo 1849. »

Il *Moniteur* spiega la ragione dell'invio del sig. generale Pelet a Torino. Il Re avendo spedito un ambasciatore per congratularsi con Luigi Napoleone quando fu eletto alla presidenza, questi ora spedisce il generale Pelet per ringraziare il Re.

— Verso la fine di questa settimana saranno presentati i tre candidati alla vice-presidenza della Repubblica. Si dice che i Sigg. Dufaure, Boulay (della Meurthe) Abbatucci e Vivien possano essere i candidati.

— Luigi Napoleone fu ieri sera al teatro, al suo arrivo la platea si alzò e lo accolse con vivi applausi.

— Si parla di un gran banchetto *democratico* presieduto da Pietro Napoleone Bonaparte!

— Il signor De la Tour-d'Auvergne è giunto, pochi dì fa, a Tolone, donde un legno a vapore dello stato doveva trasportarlo a Gaeta.

Altra del 16 gennaio — Voci di guerra corrono nel pubblico a causa dell'arrivo a Parigi del General Dufour, il quale pare essere stato inviato specialmente dal direttorio Elvetico, per tentare le idee della Francia su qualche eventualità relativa all'occupazione del Ticino dall'armata di Radetzky, e all' invasione di Neufchatel e dei cantoni Alemanni dall' armata della Confederazione germanica, assicurata dalla simpatia dell'

Imperatore delle Russie. Trattasi dunque di sapere, se il governo dalla Repubblica lascierà gli Alemanni padroni del passo di Susa, e del Ponte di Basilea, nella doppia ipotesi d' una guerra germanica contro la Svizzera e il Piemonte.

Altra del 16 *gennaio* — Nella tornata d' oggi dell' Assemblea nazionale il signor Passy ministro delle finanze depose nelle mani del Presidente un decreto del Presidente della Repubblica, il quale ritira il progetto di legge portante lo stabilimento d'un imposta sulla rendita mobiliare.

— Il signor Canuti è di ritorno dalla sua missione a Bruxelles e a Londra. Egli ha sempre considerato questa missione come cosa emanata dal governo costituzionale di Pio IX, e rimane a Parigi sino a nuovo ordine.

Spagna — Il ministero Spagnuolo ebbe un' immensa maggioranza nelle Cortes.

L' indirizzo che gli era favorevolissimo fu adottato alla pluralità di 147 contro 40.

Svizzera — Leggesi nel *Confédéré*. Monsignor Marilley si trova sempre nel circondario di Gex, ed abita nel Castello di Divonne ove è continuamente visitato dagli Ecclesiastici e dai fedeli del vicinaggio, talchè le Autorità locali essendosene adombrate si adoperano ora per farlo allontanare dalle frontiere e sperano di riuscirvi. I cattolici sperano anzi il contrario. Il *Nouvelliste Vaudois* riferì che nel martedì 2 gennaio una numerosa processione d'uomini di Vevey percorse nel dopo mezzogiorno e nella sera le vie di Losanna mettendo in ridicolo le cerimonie del culto cattolico. Il Loustic (Buffone) di quella società portava spiegato un gonfalone in cui si vedevano effigiati i ritratti di Lola Montès, Stefano Marilley (vescovo) e Luigi Napoleone, ecc. Seguiva un carro tirato da donne vestite da religiose; sopr'esso v'era una specie di gabbia coll'iscrizione *Gran Cocodrillo vivente, unico di sua specie*, e dentro la parodia del cattivo prete. Una canzona analoga veniva ripetuta dalle nonne e dal Landsturn.

Tali oltraggi alla nostra religione, ci richiamano le orgie di Baltassar, le empietà degli Antiochi, i sollazzi di Nerone; ma non dimentichino che gli empi saranno dispersi da un soffio della divina parola.

Uri — Il delegato del Re di Napoli, tenente colonnello Müller di Friburgo, che ha convenuto col F. M. Radetzky il passaggio per il regno Lombardo-Veneto delle reclute destinate a Napoli, trovasi da alcuni giorni ad Altorfo per ottenere da quel governo di stabilire colà il deposito principale delle reclute, che prima era a Genova. (*Alpembote*)

Lugano 12 *gennaio* — Il 5 è giunto a Berna il nuovo ambasciatore sardo sig. Farina.

Monsignor Bovieri a Lucerna, uditore del Nunzio, ha comunicato officialmente al consiglio federale la protesta di Pio IX contro la nomina fatta a Roma dai consigli della giunta di governo. (*Gazz. Tic.*)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— La Commissione Provvisoria di Governo, dietro proposta del sig. Ministro degli Esteri, ha nominato il sig. Avv. Federico Pescantini Incaricato speciale del Governo Romano presso il Governo Toscano.

— La medesima Commissione ha emanato un Decreto sul modo di esigere la Dativa Reale.

— Nel dopo pranzo del giorno 22 corrente si scorsero da Civitavecchia due bastimenti (che si accertano spagnuoli) i quali, dietro precise osservazioni furono distinti per una fregata, ed un legno da guerra. Scomparvero nelle ore pomeridiane del di ventitrè.

— La notte del 24 al 25 corrente giungevano al Ministero due staffette, delle quali due venivano da Rieti, ed una da Civitavecchia.

— Un ordine del giorno del Comandante sig. Alessandro Cialdi comunica alla forza della nostra marineria com' essa *è stata rannodata in un solo corpo, sotto una sola assisa, una sola legge, ed una sola dipendenza*; e ciò mercè la cura della Commissione provvisoria di Governo.

— Il Battaglione de' Zappatori e Pontonieri ha preso Quartiere nella casa dei Gesuiti al Monte Quirinale.

— Ieri mattina cominciò nella sala dell'Apollinare il dibattimento pubblico intorno alla causa di *ammutinamento* del giorno 19 corrente.

— È partito da Sinigallia il dì 17 corrente pure alla volta di Roma, il 1 Reggimento volontari, reduce da Venezia, comandato dal Colonnello Luigi Masi.

— La prima Legione Romana comandata dal Colonnello Bartolomeo Galletti, da Ancona muove verso questa capitale.

— Il resto della Legione dei Reduci da Vicenza moverà dimani a raggiungere l' avanguardia già spedita a Terracina.

— Siamo di nuovo pregati ad annunziare che NESSUNO dei Parrochi di Roma ha preso parte alla votazione per la Costituente.

— I Vescovi di Rieti e di Terracina (secondo che annunziano i giornali Ufficiali, e Semi-Ufficiali di Roma) han votato per l' elezione de' Deputati all' Assemblea Costituente; il cui esempio ha molto influito sul popolo, e sulla campagna.

Rieti 22 *gennaro* — Ieri fummo contristati da un fatto straordinario. Monsig. Curoli, originario Faentino, attual Vescovo di questa Città fu colpito da un' apoplesia. Cadde bocconi per terra, ed in questo stato fu rinvenuto da un suo domestico, che per affari di suo officio andava a chiedere i di lui ordini. Gli furono sollecitamente apprestati i possibili soccorsi dell' arte salutare, ed anche spirituali attesa la gravità del caso.

Il Clero Reatino in generale non ha preso parte nella votazione della Costituente degli Stati Romani. (*Corrisp. part.*)

Bologna 21 — Oggi è il giorno della Votazione; fra i mezzi di pure accrescere il numero dei votanti si è aggiunto quello di adunare tutta la Civica ai quartieri pregandola per questo fine, così sperano di ottenere più schede. La Campagna non si muove punto. Nella Città hanno distribuito a migliaia fra il popolo minuto liste stampate che contengono i nomi dei più esaltati, i quali si tengono così di certi riuscire poichè dopo il Monitorio del Papa la parte moderata ha creduto di doversi astenere. — Avrete letto tutti i proclami del Preside il quale fa suonare campane a festa, e sparar cannoni ec. Pur nonostante tanti sforzi e tanti apparecchi, un sentimento di profonda tristezza, domina universalmente tutta la Città. — Ieri giunse a Bologna l'Avvocato Zanolini che diede la sua dimissione di prolegato di Ancona. A lui venne sostituito certo avv. Mattioli che era governatore di terza classe. Così a tutti i Presidi, ai Gonfalonieri, agli impiegati che si dimettono sono surrogati uomini di nessun credito e valore. (*Conciliatore*)

Altra del 22 *gennaro* — Ieri qui si è fatta la votazione per la Costituente; avranno votato circa 8000 persone; cioè quelli dell'Abbadia, dove si mandano a lavorare i disoccupati, quelli dei Corpi franchi ed altri impiegati .... (*Corr. part.*)

Altra del 22 *gennaro* — Ieri sera dietro l' invito del Preside C. Berti P.chat furono illuminati i pubblici stabilimenti, e il Teatro Comunale, e parecchie case di privati.

— Il detto Preside non ha creduto necessario creare una Giunta di sicurezza in Bologna, secondo che decretava il Governo di Roma.

Senigallia 22 *gennaro* — Ieri si è qui eseguita la votazione per la nomina dei Deputati per la Costituente Romana; si ebbero 2307 schede sopra un distretto di 27,532 anime. Vi hanno concorso gli Ebrei, i militari, gli operai, e poca parte della popolazione. In molte schede era nominato per deputato il S. Padre.

È stato arrestato e perquisito il nostro Vescovo. Le sue carte, Orazioni e Crocifissi gli sono stati involati. Ieri la città era un deserto, e vi regnava grande silenzio. Niuna persona per le vie, neppure i contadini. (*Corrisp. part.*)

— Oggi poi corre voce in Roma che Monsig. Vescovo di Senigallia sia stato arrestato e trasportato in Ancona; e che un' egual sorte sia toccata all' Emo. Card. Corsi, Vescovo di Iesi. Noi però non possiamo accertare la verità di questi voci, che vogliamo credere false.

Firenze 22 — Ieri, come ne era corso avviso, il Circolo comparve sulla piazza del Granduca, seguito da alcune centinaia di popolo, e preceduto da Bandiere. Poco innanzi assai gente s'era raccolta al Duomo per cantare un *Te-Deum* in ringraziamento della Costituente proclamata in Roma, ma non trovando nè preti nè quanto occorreva, aveva fatto da se. Questo peraltro avea fruttato a mons. Arcivescovo una dimostrazione ove nessuna ingiuria fu risparmiata al prelato.

In piazza, e sotto la Loggia dei Lanzi, parlarono alcuni del Circolo, ed invitarono il popolo a far sì che le nostre Assemblee votino subito la Legge sulla Costituente Italiana. Si parla in modo diverso di quello che accaderà oggi: alcuni dicono d'una petizione che sarà deliberata per urgenza, altri d' una Deputazione popolare che invaderà la Camera, altri che il ministero presenti egli stesso la legge. E così dovrebbe essere giacchè il ministero entrò al potere con questo programma, e mal si comprende come oggi lo consideri lettera morta, e se lo faccia imporre dal popolo.

Ieri correvano voci di dissoluzione del Ministero, ed alcuni ne davano per ragione le differenze insorte fra i Ministri in proposito della Costituente, altri gli ostacoli incontrati al progetto della Legge di Finanza. Ma nè l'una nè l'altra ci parvero buone ragioni.

Ieri sera una turba di gente tornò all' Arcivescovato per ripetere le ingiurie al Prelato, e per invadere il palazzo. Un Servitore che volle resistere fu portato al Bargello. Forse sarebbe accaduto peggio, se alcuni non persuadevano il popolo a disciogliersi. L'Arcivescovo si dice fuggito.

Ogni commento sarebbe inutile a questi fatti dolorosi. Noi li registriamo per debito di Storici quotidiani, ma coll' animo angustiato per questo succedersi di violenze che corrompono la libertà abusandone, e fanno oltraggio alla civiltà del paese.

— Il *Mon. Toscano* reca i seguenti decreti:

NOI LEOPOLDO SECONDO EC. EC.

Sul parere del Nostro Consiglio dei Ministri abbiamo decretato e decretiamo che il seguente Progetto di Legge per la elezione dei Rappresentanti Toscani all' Assemblea Costituente Italiana sia presentato al voto delle Assemblee legislative, e che il Nostro Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento degli Affari Esteri sia incaricato di sostenerne la discussione.

Dato in Firenze il 22 gennaio 1849.

LEOPOLDO.

» Il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro Segret. » di Stato pel Dipartimento degli Affari Esteri. »

G. MONTANELLI.

1. La Toscana manderà trentasette Deputati all' Assemblea Nazionale Italiana.
2. I Deputati saranno eletti col suffragio universale diretto.
3. È elettore ogni Cittadino Toscano che abbia ventun' anno compiti, e goda il pieno esercizio dei diritti civili.
4. È eligibile ogni Cittadino Italiano maggiore di anni venticinque.
5. Ai Deputati sarà data una conveniente indennità.
6. Le forme dell' elezione, e l'epoca della convocazione dei Collegi elettorali, saranno stabiliti da un apposito Regolamento.

Il sig. Marchese Salvatore Pes di Villamarina ha presentato a S. A. R. il Granduca una lettera colla quale S. M. il re di Sardegna, annunziando di averlo promosso dal grado d'incaricato di affari a quello di Ministro Residente, lo accredita in questa ultima qualità presso la R. A. S.

Livorno 22 *genn.* — Ieri alle 11 e mezzo ebbe luogo una dimostrazione di giovanetti: mandarono una deputazione al governatore per domandare che sia formato anche in questa città, come in tante altre esiste, un Battaglione della Speranza. Alla Deputazione rispose per il Governatore assente, il Consigliere Lambardi, assicurandola che quanto prima anche qui si compirà quel desiderio. In seguito di che quei giovanetti s'allontanarono gridando: Viva il battaglione della Speranza, Viva il Governatore.

Alle due poi una imponentissima dimostrazione ha avuto luogo; da ogni parrocchia comparivano sulla piazza i circoli con le respettive bandiere; due plotoni di artiglieria nazionale, lo stato maggiore della Civica e molti borghesi riempivano la piazza, alle grida mille volte ripetute in Viva la Costituente Italiana, abbasso il potere temporale dei Papi, Viva il Vescovo di Roma, Viva la guerra.

— Il vescovo di Livorno protestava poco fa contro le sguainate bestemmie d' un foglio volante che chiamava il Vangelo nientemeno che *codice della viltà*. Chi a tutto ciò unisca le frasi talor poco religiose e spesso meno riverenti di alcuni tra i nostri fogli, è forse tentato di sclamare: Possibile che l'Italia voglia infangarsi come la Francia del secolo scorso? Possibile che si travagli di darla vinta ai Gesuiti, i quali sempre dissero, la guerra non volgersi unicamente contro di loro? Vero è che leggi della stampa libera provvedono a questi riprovevoli abusi: ma si direbbe quasi con Dante: « Le Leggi son, ma chi pon mano ad esse? »

Lucca 22 *gennaio* — Il Governo Toscano ha proposto *una nuova operazione finanziaria nell' emissione* di 14 milioni di *boni* per provvedere al *deficit* attuale della finanza. Questa misura ha destato in tutta Toscana le più gravi apprensioni, e da per tutto molto e variamente si discorre sulla necessità e sulla qualità del rimedio. Il qual rimedio il Ministero stesso riconosce tristo, e solo si muove a adottarlo in vista della necessità e della mancanza d' ogni altra risorsa. (*Riforma*)

Venezia 19 *gennaio* — Dietro il dubbio insorto a qualche ufficio di Circondario elettorale;

Veduto l' articolo 24 del decreto 24 dicembre 1848.

Dichiara:

Nelle schede per la nomina de' rappresentanti all' Assemblea, i nomi debbono essere manoscritti. Se fossero litografati o stampati, le schede saranno considerate nulle.

Venezia 18 gennaio 1849.

MANIN.
GRAZIANI
CAVEDALIS.

Dopo una discussione in consiglio di stato che incominciata venerdì è finita sabato alle 3 p. m., siamo assicurati essersi definitivamente stabilito doversi aprire le camere il giorno primo dell' entrante mese.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

1. Nella Zecca nazionale si conterranno monete d' oro da venti (20) lire italiane, equivalenti nell' attuale tariffa a correnti L. 22: 75, del peso legale di denari 6: 452, al titolo 900, del diametro di millemetri 21.

2. La nuova moneta sarà simile a quella in argento da lire cinque italiane, coniata in relazione al decreto 27 novembre p. p. Num. 5132, se si eccettui la iscrizione alla base del Leone, che sarà, anzichè in cavo, in rilievo.

Venezia il 14 gennaio 1849.

MANIN
GRAZIANI
CAVEDALIS

La Municipalità di Venezia

Avviso

Per rendere più facile nel piccolo commercio la circolazione della moneta del comune di Venezia, saranno emesse nuove cedole di lire una, disegnate in modo che possano tagliarsi per metà, valendo ciascheduna delle parti centesimi cinquanta correnti. In conseguenza, tali cedole intiere conserveranno il valore di lira una, e le mezze quello di centesimi cinquanta.

Restano ferme, anche per queste cedole di nuovo disegno, le precedenti disposizioni di legge, e quelle specialmente del decreto 22 novembre p. p. N. 6075; bene inteso che saranno sempre comprese nei dodici milioni di carta monetata, che il comune fu abilitato ad emettere.

Le sudette cedole, di cui appiedi è pubblicata la descrizione, comincieranno ad esser messe in circolazione il giorno 18 corrente

Venezia, 16 gennaio 1849.

Il Podestà GIOVANNI CORRER
L' Assessore DATAICO MEDIN
Il Sig. A LICINI.

Milano 18 *gennaro* — Per viste politico-militari sono limitate fino a nuovo ordine le comunicazioni fra la Lombardia ed il Piemonte ai punti limitrofi di Pavia pel passo del Gravellone, di Magenta pel gran ponte sul Ticino, e di Sesto Calende per mezzo del porto, rimanendo poi chiuso il varco sul Lago maggiore alle barche di qualunque specie che non conducessero esclusivamente mercanzie, eccetto quelle destinate al trasporto di corrieri diplomatici o militari, i quali dovranno legittimarsi mediante la produzione dei loro passaporti.

Torino 20 *genn.* — Il tenente-generale Pelet è arrivato ieri sera, giovedì, in Torino, per compiere la missione straordinaria conferitagli dal Presidente della Repubblica Francese presso il nostro Governo. (*Dem. Ital.*)

Napoli 22 *gennaro* — L' inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Corte di Portogallo presso la Santa Sede, sig. Conte di Penafiel, da vari giorni, ha lasciato Gaeta, e è venuto in questa Capitale.

PIER LUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40

29 Gennaio 1849 LUNEDI Anno II. N. 15.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

PROTESTA

I ripetuti reclami di non pochi dei nostri Associati, e la intercettazione reciproca di qualche giornale italiano, ci obbligano con nostro dispiacere, a protestare solennemente a nome della libertà, contro chiunque si fa lecito o ritardare o sospendere la communicazione del nostro giornale. Se ciò accadesse fra i popoli dispoticamente governati, egli sarebbe di vero, cosa da non considerarsi affatto, poichè sarebbe conseguente ai principii e alle leggi dai loro dominanti emanate. Ma che questo avvenga in un paese libero, ove si è *tanto gridato contro gli abusi*, e le sevizie de' tempi che più non sono, lo diciamo candidamente, è cosa che desta la più alta nostra meraviglia. Se tutti abbiamo nella società dei diritti da godere, abbiamo bensì tutti indistintamente dei doveri da osservare; e noi non vediamo dovere più naturale di questo: *di dare* cioè *a ciascuno ciò che gli spetta*, salvo solo alcune eccezioni, che non hanno luogo nel caso nostro.

Preghiamo il Governo di Roma a sorvegliare su chi potesse compromettere le istituzioni libere del nostro paese.

Roma 29 Gennaio

La Commissione Governativa Municipale per la elezione dei Deputati all'Assemblea Costituente Romana e Italiana pubblicava il giorno 26 corrente un manifesto, con cui avvertiva il popolo di Roma della solenne proclamazione dei nomi degli Eletti, da farsi dal Campidoglio la prossima veniente Domenica.

E di fatto fino dalla mattina di questo giorno, la città vedevasi in movimento. Erano le 9. antimeridiane e già i battaglioni civici mandavano ciascuno un distaccamento di uomini posti in gran tenuta. Il punto di riunione era alla piazza dei SS. XII. Apostoli, ove ancora le diverse armi di linea convenivano.

Intanto i tre Palazzi del Campidoglio venivano messi a festa con adobbi e bandiere. Non si vedevano che colori italiani. Dello Stato c'erano le nobili bandiere di Bologna e Ferrara, le altre (antiche e moderne) erano quelle dei 14 Rioni di Roma. Sulla gran loggia del palazzo si vedevano le bandiere di altri stati italiani: anche quella del Circolo Romano era quivi. Alla destra era scritto a gran caratteri COSTITUENTE ITALIANA, ed alla sinistra COSTITUENTE ROMANA: e sulla gran torre del campanile era spiegata la bandiera nazionale. Eran le dodici meridiane: la gran piazza era coperta di popolo, e di armi. Carabinieri, Tiragliori, Civici, Pontonieri, Cannonieri, Granattieri, Vigili, Doganieri e Speranza vi figuravano. Un colpo di cannone annunzia il mezzo giorno; è seguito da altri colpi. Era già il quarto pom. quando si pubblicavano i nomi degli eletti. Questi sono:

I. Avv. STURBINETTI con voti 16133.
II. C. ARMELLINI con voti 13175.
III. P. STERBINI con voti 11718.
IV. C. E. MUZZARELLI con voti 11555.
V. G. GALLETTI con voti 11277.
VI. F. SCIFONI con voti 9859.
VII. P. CAMPELLO con voti 9311.
VIII. P. DE-ROSSI con voti 7706.
IX. A. CALANDRELLI con voti 7697.
X. G. GABUSSI con voti 7095.
XI. L. MARIANI con voti 6777.
XII. C. BONAPARTE con voti 6449.

All'annunzio di tali nomi si ruppe in lunghi applausi. L'artiglieria civica nel soggiacente Foro Romano ne li salutava con una prolungata salva di cannone. Il suono delle campane del Campidoglio, e l'armonia de' concerti militari si confondevano colle voci del popolo plaudente: e la Civica alzava per gioia gli elmi sulle baionette.

Era l'una pomeridiana, e tutto era compiuto col massimo ordine e tranquillità.

La giornata fu chiusa con illuminazione e sinfonie eseguite sul Colle Capitolino.

Il Governo di S. M. il Re di Sardegna avendo ricevuto dal sig. cav. Bertram di Lys, ministro di S. M. C. la Regina di Spagna in Torino, la comunicazione della nota diplomatica del Governo spagnuolo intorno alla Situazione del Papa (*Vedi il Costituzionale* n° 11.), il Presidente del Consiglio, Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri, gli ha risposto colla nota che crediamo pure opportuno di recare alla conoscenza del pubblico tradotta dal francese in italiano.

Al signor Bertran di Lis incaricato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. C. la regina di Spagna in Torino.

Torino il 5 gennaro

Ho letto con attenzione il dispaccio molto importante che portava la data del 21 dicembre scorso, che il gabinetto di Madrid aveva incaricato lei, sig. cavaliere, di comunicare al governo di Sardegna, onde proporgli un mezzo da far cessare la situazione estremamente deplorabile, in cui si trova il sommo pontefice.

Ho osservato che un simile ufficio è stato anche indirizzato ai gabinetti di Francia, d'Austria, di Portogallo, di Baviera, di Toscana e di Napoli.

Il governo spagnuolo per effetto dei sentimenti religiosi che l'animano verso il capo della cristianità, sentimenti degni di *una nazione eminentemente cattolica*, avrebbe il progetto di aprire, fra i rappresentanti delle potenze cattoliche sovra indicate, un congresso, o nella Spagna od altrove, per trattare dei mezzi atti a produrre nel più breve termine possibile una conciliazione fra il papa ed i suoi sudditi, affinchè il S. Padre potesse rientrare nel libero esercizio di tutti i suoi diritti spirituali, e godere di quell'indipendenza che gli è necessaria per il governo della Chiesa.

Io mi son fatto un dovere di sottomettere questo importan-

ISTRUZIONI AL CLERO

NELLE ATTUALI POLITICHE CIRCOSTANZE

Ne' tempi di agitazioni e di sconvolgimento sociale non è punto da maravigliare, se dai diversi partiti odansi le più vive e le più ingiuste recriminazioni, accagionandosi a vicenda i pubblici danni, dei quali entrambi furono la funesta sorgente, benchè sotto diversi rapporti.

E così vanno le cose nel tempo attuale.

Non solo i partiti s' ingiuriano fra loro e gettansi sul viso simili accuse; ma anche le persone per mente, per massime, per condotta politica al tutto diverse, servono egualmente di mira all'odio di detti partiti, i quali le perseguitano e le caricano a torto o a ragione di rimproveri spesse volte strani, e più spesso privi di giustizia e di verità.

Per simil guisa in quanto all' Austria, attribuiscono al principe di Metternich tutto il male avvenuto all' impero; a Luigi-Filippo e al sig. Guizot quello di Francia; le disgrazie di Roma a Pio IX. Quelli, dicesi, hanno imprudentemente resistito all' indomito movimento del secolo; questo più imprudentemente ancora vi ha ceduto troppo presto.

Che il principe di Metternich, conservando rispetto alla Chiesa, le massime di governo di Giuseppe II abbia contribuito con efficacia alla rovina del suo Sovrano; che Luigi-Filippo abbia fatto lo stesso anche lui per la Francia, volendo battere la stessa strada, non duriamo fatiga a crederlo. Si può anzi trarre una vera e profonda spiegazione della rivoluzione di febbraio, dal semplice racconto dell' ultima conversazione tenuta col re, dal glorioso arcivescovo di Parigi (1), racconto in cui si legge quanto siegue: « Dunque, io aveva ragione, dicea Luigi « Filippo, rimproverando all' arcivescovo il così detto « *Concilio di S. Germano*, io aveva ragione nel sostenere « che voi avevate riunito un concilio; ora sappiate che « non ne aveste in verun modo il diritto. Fino a quel « momento, aggiunge l' arcivescovo, io aveva risposto al re con somma deferenza, *esitando anche quasi* « di fissarlo; ma a questa parola alzai gli occhi, e guardandolo in faccia, con fermezza gli dissi: Perdoni, sire, questa facoltà noi l' abbiamo, poichè la Chiesa è « stata sempre in diritto di radunare i suoi vescovi per « regolare le cose utili alle rispettive diocesi. - Io so che « *tali sono le vostre pretenzioni; ma io vi metterò opposizione*. D' altronde mi è stato detto che voi avete « mandato un ambasciatore al Papa; anzi io so che esso « doveva chiedere la facoltà di permettere il mangiare « di grasso tutti i sabati. - È vero, sire, abbiamo mandato un ecclesiastico (il sig. de la Bouillerie) a fare « alcune domande al Papa; ma questo è il diritto anche « dei semplici fedeli e a *fortiori* dei vescovi. - Cosa gli « avete domandato ancora; lo voglio sapere. - Se questo « fosse il mio segreto particolare, lo direi all' istante al « re, ma non appartiene a me solo; è anche il segreto « dei miei colleghi, e non lo posso dire al re. - A queste parole il re si alzò con impeto e col viso tutto acceso dall' ira, mi strinse forte il braccio, e mi disse: « Arcivescovo ricordatevi *che si è rotta più di una mitra*. - Mi alzai dal canto mio, dicendo: È vero, sire; ma « conservi Iddio la corona del re, poichè furono spezzate anche molte corone. »

Non abbiamo difficoltà a ripeterlo, con simili disposizioni, non fa specie che Iddio abbia lasciato cadere Luigi-Filippo dal trono di *Francia*. Non abbiamo difficoltà di confessare, che mai quel disgraziato principe non poteva prendere una strada più breve e sicura onde toccare il fondo dell' abisso delle rivoluzioni. Ma trattandosi di un uomo di fede e di virtù qual' è Pio IX; di un Pontefice, il quale non ha mai avuto altre mire fuorchè *il bene della Chiesa e delle anime*; del Vicario di Cristo, assistito da particolare aiuto divino, anche nel temporale reggimento dei suoi Stati, si voglia attribuire a lui, alla sua giusta e paterna condiscendenza, lo scatenamento delle rivoluzioni alle quali l'Europa è stata in preda nello scorso anno, di tetra memoria; è questo un acciecamento, che mai potremo vedere senza dolore; è una ingiustizia che non potremo sentir mai senza alzare altamente la voce per combatterla. È questo insomma un errore il quale proviene dalla sola poca riflessione di alcuni superficiali spiriti; un errore già da molto tempo confutato dal Bacone, allorchè parlando delle cause recondite negli avvenimenti più rimarchevoli dell' umanità diceva: « Se l' osservatore superficiale vi si attacca è facile che la causa vera non li si presenti allo spirito. « Ma se alcuno va più oltre...... conoscerà allora finalmente, per parlare il linguaggio della mitologia poetica, che l' ultimo anello di questa catena naturale, è « attaccato a' piedi del trono di Giove (2). »

La ingiustizia delle accuse fatte contro Pio IX è provata inoltre da molte altre considerazioni, fra le quali ne accenneremo una sola; cioè la trista riuscita del sistema di repressione colla forza, in tale o tale altra circostanza della storia. Un fatto accaduto in epoca che fu pur troppo la fatale aurora de' tempi nostri, ne servirà

te documento al re mio augusto sovrano, e di portarlo quindi a conoscenza del ministero.

S. M. appena ebbe notizia dei disgraziati avvenimenti di Roma, si affrettò di esprimere al Papa quanta parte prendesse alla sua grande afflizione, e non ha cessato di attestargli in tutti i modi il suo più vivo interessamento per raggiungere precisamente lo stesso scopo che il governo di Madrid si è ora proposto.

Il Re ed il suo governo animati verso Sua Santità dallo stesso spirito di profonda venerazione, da cui è guidato il gabinetto di Madrid, si riputerebbero per conseguenza infinitamente fortunati di poter associarsi alle conferenze proposte dalla Spagna, e di vedersi in grado così di cooperare, mediante tutti i mezzi che sono a loro disposizione, al grande risultato, che egli ne desidera, non meno ardentemente di qualunque altro principe o governo cattolico.

Il gabinetto spagnuolo assicura, che in tale congresso avrebbesi ad occuparsi unicamente della questione religiosa, fatta astrazione dalla politica interiore degli Stati Pontifici. Ma il ministero di Sardegna, apprezzando le idee veramente religiose di quello di Madrid, debbe ciò nullameno osservare, che non gli pare probabile, che in una riunione di plenipotenziarii di tutte le potenze sovra enunciate si possa mantenere una giusta separazione degli affari religiosi dai politici, se si considera, che egli è per cause politiche che il Papa abbandonò Roma, e che per conseguenza la via del suo ritorno in mezzo ai suoi sudditi si trova ingombrata da difficoltà civili, che bisognerà necessariamente anzi tutto spianare.

La questione temporale si trova strettamente collegata alla spirituale, e l'una mescolata all' altra; e siccome nella discussione, non si potrebbero separare i diritti spirituali senza intaccare i diritti temporali del Papa: si sarebbe per conseguenza costretti di trattare ad un tempo le due questioni nell'istesso congresso; lo che sarebbe in opposizione diretta colle mire delle potenze italiane.

D'altronde fra i governi chiamati ad inviare plenipotenziarii alle conferenze vi si vede anche quello dell' Austria. Ora, non v'ha dubbio, che gli stati della penisola italiana non ammetterebbero in questo momento l'intervenzione dell' Austria in una tale riunione, anche quando le negoziazioni potessero essere ristrette alla parte spirituale isolata totalmente dal temporale.

A queste considerazioni egli è d'uopo anche aggiungere, che nelle circostanze in cui trovansi generalmente gli spiriti in Italia, e perciò stesso negli Stati Pontificii, l'intervento delle potenze straniere sovra indicate indisporrebbero troppo i sudditi del Papa, e glieli renderebbe avversi in modo che, supponendo eziandio che si ottenesse per questo mezzo una riconciliazione fra loro, questa avrebbe l'impronta della violenza straniera, non potrebbe a meno d'essere instabile e di corta durata e quindi fallirebbe il suo scopo, e tornerebbe anzi a pregiudizio della religione.

Il gabinetto del Re encomiando ciò nulla meno le idee che consigliarono all' alta pietà di S. M. la regina di Spagna, e al degno suo governo il progetto che gli è stato indirizzato, sarebbe d' avviso di fare, in buon accordo, tutti gli sforzi per compiere d'un' altra maniera l' istesso intento tanto desiderato pel bene della religione.

Questa maniera sarebbe d'agire direttamente presso il sommo Pontefice, onde persuaderlo a ritornare in Roma, ed invitarlo a far osservare colla sua efficacia le leggi costituzionali che egli diede ai suoi popoli. E nel concorso degli uffizii che i diplomatici delle diverse corti cattoliche credessero adoperare per tale importante oggetto, dovrebbesi gelosamente evitare ogni sorta di clamore e di pubblicità, e specialmente tutto ciò che potesse aver l'apparenza d'una coazione qualunque.

Sarebbe infine da desiderarsi vivamente che questi stessi governi cattolici inviassero a Roma persone prudenti, le quali ispirassero forza al partito moderato per impedire che si addivenga ad una scissura compiuta col sommo Pontefice. Il Governo di S. M. crede che questo sarebbe il solo mezzo acconcio ad assestare gli affari nell' interesse del Santo Padre, della religione, e degli Stati Pontificii. Egli è pertanto in questo senso che egli ha già date le sue istruzioni ai rappresentanti del Re a Gaeta ed a Roma.

Io godo di sperare che il Gabinetto spagnuolo vorrà ben persuadersi che questa risposta è dettata dagli stessi sentimenti che hanno ispirato l' eccellente idea cui tende il progetto che mi è stato comunicato; in tale piena fiducia mi valgo di questa occasione per offerirle, signor cavaliere, l'attestato della più distinta mia considerazione.

Il presidente del Consiglio
Ministro segretario di Stato per gli affari esteri GIOBERTI.

Non abbiamo certamente la presunzione di saper leggere meglio di Gioberti nei libri della diplomazia; nullameno crediamo dover osservare qui che noi e con noi molte persone non intesero la circolare del Governo di Madrid come lo vuole intendere l'illustre filosofo Ministro di Torino in questo periodo, che, cioè « il congresso proposto dalla Spagna avrebbesi ad occuparsi unicamente della questione religiosa, fatta astrazione dalla politica interiore degli Stati Pontificii » diffatti cosa diceva la nota circolare di *Pedro I. Pedal*? Non si tratta più ora di difendere la libertà del Papa, minacciata dalla usurpazione dei proprii sudditi ma di ristabilire la libertà del Pontefice in un modo stabile e permanente, e di assicurare questa autorità da qualsivoglia violenza.

E non si dovrà certamente supporre che il governo di Spagna intendesse qui parlare *unicamente* della libertà e indipendenza dell' autorità spirituale; poichè nella medesima nota circolare, cui risponde Gioberti soggiungeva: « La Spagna crede che le potenze cattoliche non abbiano a permettere che la libertà del capo della Chiesa cattolica rimanga in preda all'arbitrio della città di Roma; e che mentre tutte le nazioni cattoliche si fanno premura di attestare la profonda loro venerazione, una sola città d' Italia ardisca ledere la dignità del Papa e porlo in uno stato di dipendenza, da non poter forse un giorno nemmeno far uso interamente del suo potere spirituale. »

Ben ponderate queste parole del Ministero spagnuolo non può esservi dubbio alcuno che egli non intenda affatto parlare *unicamente* della libertà e della indipendenza spirituale da restituirsi al Capo della Chiesa cattolica, mentre egli crede che *le potenze non abbiano a permettere che sia questa libertà e questa indipendenza abbandonata all' arbitrio di una sola città d' Italia*, locchè accaderebbe quando fosse il Pontefice dipendente da un governo temporale di cui non fosse a capo; e molto meno ancora puossi ciò supporre quando la Spagna rammenta che *le potenze cattoliche sonosi sempre considerate come garanti della sovranità temporale del Papa.*

Queste cose volevamo accennate di volo acciò nessuno cada in dubbio sulla natura e il senso delle trattative iniziate riguardo agli affari di Roma, i quali sono gravissimi come si rileva dal seguente passo del Ministro Gioberti.

« La questione temporale (del dominio temporale del Papa) si trova strettamente collegata alla spirituale, e l' una mescolata all' altra; e siccome nella discussione, non si potrebbero separare i dritti spirituali senza intaccare i dritti temporali del Papa: si sarebbe per conseguenza costretti di trattare ad un tempo le due questioni nell' istesso congresso; lochè sarebbe in opposizione diretta colle mire delle potenze italiane »

Riguardo poi agli effetti sinistri che Gioberti presagisce da un intervento straniero negli stati ponteficii, vogliamo sperare che le cose non saranno tanto esagerate da una parte e trascurate dall'altra, da non potere evitarlo; poichè se le potenze protettrici della libertà dell' indipendenza del Papa anche nel suo dominio temporale sanno con prudenza mettere in opera gli elementi che racchiude in se il partito moderato, ben tosto vedremo praticata la vera libertà, senza dispotismo, nè usurpazione, da qualunque parte essa venga; il partito moderato che è numericamente il più forte non aspetta che una forte organizzazione, un impulso interno perchè sia al caso di far rispettare le leggi, mantener l' ordine, conservare *integri i dritti di chichesia.*

Leggiamo nell'*Alba* le seguenti parole d'una corrispondenza.

« Al General Zamboni sono state trovate molte carte, fra « le quali alcune che comprovano che il partito reazionario « aveva i suoi organi sussidiati nella stampa periodica. — In « Roma il *Costituzionale Romano* era sovvenuto, ed avea cor- « rispondenza segreta con Gaeta. — In Bologna un certo fo- « glietto *l'Unità* viene (in una lettera trovata a Zamboni) indica- « to come quello che per mezzo del Sig. . . . . . pubbliche- « rà tutto quanto può tornare utile alla *buona causa* »

L'Unità di Bologna risponde per parte sua quanto appresso.

« Chi non conoscesse le vili arti di cui fa uso una certa qualità di persone e di periodici per abbattere chiunque si attraversa alle sue mire politiche potrebbe dare qualche peso alla svergognosa calunnia che ci viene apposta, ma queste sozze arti sono talmente palesi a tutti che non è più a temere vi possa alcuno rimanere accalappiato. Ciò ne risparmia una giustificazione presso quelli che non ci conoscono; che quanto agli altri viviamo tranquilli sulla nostra onoratezza e sulla non mai mentita professione di que'principii, che già facemmo di pubblica ragione, e che non sono la norma costante delle nostre parole.

« Noi ci limitiamo solamente ad invitare l' *Alba* a render noto il nome di quel Signore che ha voluto con tanta riservatezza sopprimere. La riservatezza in un giornale, che ha perduto il pudore è cosa sì strana da mettere in chicchesia, anche solo per questo, un fondato sospetto. Questo, attendiamo

---

di esempio, e ne caveremo il significato dagli scritti di un ardente promotore della grande commissione di Francia nel 1789.

« La rivoluzione delle idee, così scriveva G. M. Ché- « nier, la quale adesso vedesi così avanzata da una estre- « mità all' altra dell' Europa, cominciava a spuntare sul « finire del regno di Luigi XIV. *La rivocazione dell'Edit- « to di Nantes*, funesta agli interessi politici della Fran- « cia, *giovò molto al progresso dello spirito generale.* I pro- « testanti cacciati di Francia accusarono per mezzo di « una quantità di scritti, la religione che gli perseguitava. « Le materie religiose furono sottoposte alla discussione e « discussione, per alcuni, nacque lo scetticismo. *La ra- « gione umana fece allora più progressi in venti anni che « non prima durante l' intiero secolo.* Al governo monacale « degli ultimi anni di Luigi XIV, fu sostituita, sotto la « regenza, una specie di libertà di pensare....... Fu in « quell' aurora di buon senso che i primi saggi di Vol- « taire vennero alla luce. Esso non creò in Francia lo « spirito filosofico; lo trovò già nato; ma esso seppe ap- « plicarlo a tutte le specie di opere letterarie; lo mise « alla portata di tutte le classi della società; ne fece, « per così dire, una moneta corrente (3).

Questa osservazione, fatta da un tale uomo basta a confutare vittoriosamente, chiunque volendo sostenere la efficacia infallibile del sistema di repressione colla violenza, accusasse Pio IX d'imprudenza, o di debolezza per non averlo adottato siccome regola della sua condotta politica.

Ma inoltre di ciò, troviamo per giustificarlo un' altra più profonda ragione ancora; ed è questa, che al tempo di Pio IX la Società europea era giunta a un punto tale, che nessuna potenza al mondo era atta nonchè ad impedire, neppure a ritardare lo scoppio attuale della rivoluzione.

Penetrando adunque il pensiero sì vero e sì cristiano di Bacone, diremo con molta franchezza, che la catena misteriosa degli avvenimenti, i quali oggidì cambiano la faccia del mondo, avea evidentemente il suo primo anello attaccato a' piè del trono della giustizia di Dio. Deve adunque essere ormai, chiaro a tutti, che Iddio sdegnato contro di noi, popolo e clero, ha irrevocabilmente decretato di esercitare sulla società tutta i più spaventevoli giudizi di sua giustizia. È chiaro ormai a tutti, che i giorni di vendetta sono spuntati, ed è forza ripetere le parole del santo profeta: « Oculi sublimes homi- » nis humiliati sunt, et incurvabitur altitudo virorum: » exaltabitur autem Dominus solus in die illa.... Et in- » gredietur (homo) scissuras petrarum et in cavernas sa- » xorum a facie formidinis Domini, et a gloria majesta- » tis ejus, cum surrexerit percutere terram (4) ».

È chiaro egualmente a tutti, che nazioni e Sovrani, ricchi e poveri, popolo e clero, tutti han meritato i gastighi della potente mano che li flagella. Poichè se da'primi può dirsi, con tutta verità: *Fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania. Astiterunt reges terrae et principes convenerunt in unum adversus Dominum, et adversus Christum ejus* (5); se debbono essi, quindi aspettare l'esecuzione di questo tremendo oracolo: « Qui habitat in coe- » lis irridebit eos: et Dominus subsannabit eos (6); » dall' altra parte, noi miseri sacerdoti, noi infelici ministri dell' Altissimo, dobbiamo percuoterci, con sommo dolore, il petto, e dire, nella confusione intima del desolato nostro cuore: Sì, Dio mio, sì l' abbiamo pur troppo meritato questo rimprovero, del vostro profeta: *Recessistis de via, et scandalizatis plurimos in lege..... dicit Dominus exercituum, propter quod et ego dedi vos contemptibiles, et humiles omnibus populis* (7).

Dunque non v'ha punto a maravigliare, se questo gran Dio irritato sommamente contro di tutti, punisce tutti, e se dall' una all' altra estremità del mondo odansi *urlare le genti*, come dice pure la sacra Scrittura; se le lagrime di tutti si confondono col sangue che va spargendosi dappertutto. Per le nazioni, di fatti, come per gl' individui, lo dobbiamo confessare: « Horrendum est incidere in ma- » nus Dei viventis (8). »

Ma in mezzo a sì terribili sconvolgimenti di popoli e di regni; in mezzo all' esecuzione di tali e tante vendette divine, quale deve essere il nostro contegno? Qual' è il nostro dovere, a noi sacerdoti di Gesù Cristo?

Il nostro dovere, il nostro contegno è doppio di sua natura; cioè religioso e politico. Del dovere politico discorreremo di mano in mano che ne troveremo l'occasione, considerandolo secondo i diversi aspetti che esso presenta. Il dovere nostro religioso ci è stato insegnato dallo Spirito Santo stesso nella sacra Scrittura, ove leggiamo: *Inter vestibulum et altare plorabunt sacerdotes, ministri Domini, et dicent: Parce Domine, parce populo tuo* (9).... *Ululate pastores, clamate: et aspergite vos cinere optimates gregis* (10).

Il nostro dovere religioso dunque consiste nella penitenza e nella orazione; il nostro contegno religioso deve essere quello del reo che confessa i suoi delitti e ne chiede pietà, il contegno del santo rè Davidde, il quale poteva dire con fiducia al Signore, in mezzo alle sue lagrime: « Cor contritum et humiliatum Deus non despi-

dall'*Alba*, come attendiamo dalla giustizia della Giunta di Roma la pubblicazione dei documenti e delle lettere rinvenute presso il generale Zamboni, la conoscenza delle quali avvalorerà la forza della protesta che noi facciamo di non avere avuto, nè di avere alcuna relazione diretta o indiretta che ci provi organo di alcun potere ».

« Egli è troppo facile indovinare che questa guerra muove da chi disperato di non averci potuto imporre silenzio colle grida o coi roghi, ricorre per ultimo alle ingiurie ed alle calunnie per ottenere il suo scopo; ma queste armi pure rese dal troppo uso spuntate, non posson più nuocere per quanto vengano destramente maneggiate. »

Mentre aderiamo interamente a questa protesta del giornale bolognese, porgiamo le più calde istanze al Ministero ed alla Giunta di sicurezza pubblica onde voglia il più presto possibile, fare di pubblica ragione tutte le lettere provenienti da noi che possono essere a carico nostro innanzi alla legge e sopratutto quella ***Corrispondenza SEGRETA*** che l'*Alba* ci suppone impudentemente avere con Gaeta. — Non domanderemo poi al foglio fiorentino che ci riveli i modi per dove sarebbe venuto a conoscenza della supposta ***Corrispondenza SEGRETA***, perchè noi vogliamo supporre che aborre di cuore, come lo dice in parole, il vile mestiere di spionaggio o di arbitrio qualunque. Però finchè l'*Alba* non avrà provato (e non lo potrà giammai) tutte le sue asserzioni, che in bocca di altri prenderemmo per gravissime, saremo in pieno diritto di chiamarla, ***organo sussidiato della stampa periodica*** per ***pubblicare tutto quanto può tornare utile alla BUONA CAUSA*** !!! come la intende cotale genìa di persone.

Come sempre fece, così farà in avvenire, ***il Costituzionale Romano***; combatte a fronte scoperta e lealmente i suoi avversari, aborrendo da tutti i mezzi che l'onore e la legge condannano.

Gaeta 23 gennaio.

Ieri il Generale Filangeri da Messina si recò qui con moltissimi signori Siciliani, che vennero a baciare il piede a S. S. Le notizie che diede di quella città e paesi sottomessi erano eccellenti. Circa 800 siciliani si sono arrollati volontari sotto le bandiere Reali, con animo deliberato di marciare i primi sopra Palermo, se avrà effetto la spedizione della quale per altro si fa mistero. Tutto il Regno di Napoli è tranquillissimo: le voci, che i fogli di Roma portavano, essere stato gridato da numeroso popolo a Toledo il 12 corrente per la Costituente è pura menzogna, giacchè nulla fu gridato.

(***Corrisp. del Costit. Romano***).

NOTIZIE ESTERE

Dai confini Ungarici. Il Feldmaresciallo principe di Windisgratz ha rilasciato un proclama in data di Buda 12 gennaio, col quale egli promette a tutte le imp. regie truppe dal sergente in giù, le quali sono tuttora sotto il comando del partito rivoluzionario, un perdono generale, qualora esse ritornino sotto alla bendiera imperiale. Allo stato maggiore promette il principe di reclamare per esso la sovrana indulgenza, dopo che si sarà giustificato presso una Commissione militare indagatrice.

Vienna 18 — Leggiamo nel foglio di Vienna il ***Lloyd austriaco*** del 18, sotto la rubrica delle recentissime, quanto segue:

« Il 17 gennaio verso le 7 di sera finì il dibattimento sul paragrafo 3 dei diritti fondamentali. Per quanto viene assicurato da certa fonte, il paragrafo venne accettato con grande maggioranza nel seguente concetto.

Paragrafo 4. Innanzi alla legge tutti i cittadini dello Stato, sono eguali. La costituzione e la legge determinano sotto quali condizioni si acquisti, si eserciti e si perda la cittadinanza austriaca.

La totalità dei cittadini dello Stato è il popolo.

Tutte le prerogative di condizione sono abolite; distintivi di nobiltà di qualunque specie non vengono nè conferiti nè riconosciuti dallo Stato.

Gli impieghi pubblici e i servigi dello Stato, sono accessibili egualmente a tutti i cittadini dello Stato che vi sono idonei.

Gli esteri sono esclusi dal potere entrare nel servizio civile, e nella forza armata del popolo. Leggi speciali determineranno le eccezioni da farsi riguardo a questa prescrizione.

Il merito soltanto personale dà diritto a distinzioni o ricompense pubbliche; nessuna distinzione è ereditaria.

Titoli d' ufficio non possono essere conferiti come semplici titoli di onore.

— Il ***Llyoid austriaco*** annunzia che la città di Klausenbourg, che è stata evacuata dalle truppe imperiali è stata occupata da un corpo di truppe ungheresi.

— I capi della chiesa cattolica nel Tirolo sono intenzionati di presentare una protesta contro tutti i paragrafi dei diritti fondamentali che risguardano la religione, come fecero anche i vescovi dell'arciducato d'Austria.

Munic 13 *genn.* — Il Barone d' Aretin, consigliere di Legazione, è partito oggi per Olmutz, incaricato d' una missione speciale per il gabinetto austriaco.

Dicesi che questa missione si annodi alla questione alemanna, sulla quale tra breve sta per comparire, come generalmente si pretende, una dichiarazione per parte dei governi alemanni. (***Corrisp. de Nuremberg.***)

Francfort 13 *gennaio* — Dopo un dibattimento di tre giorni Gargen ha vinto.

La decisione riguardante l' Austria è di questo tenore: l'assemblea nazionale voglia conferire al ministero dell' impero la plenipotenza chiesta ai 18 dicembre 1848; modificata nella lettera del 5 gennaio 1849 e spiegata per la dichiarazione del presidente del ministero nella seduta dell' 11 corrente.

Il numero dei deputati che votarono era 485 fra i quali 264 si dichiarano per questa decisione.

— 14 *detto* — Gargen ha trionfato; il ministero ha il potere di entrare in relazioni col governo dell' impero d' Austria a tempo dovuto e in maniera dovuta in nome del potere centrale.

Ora si presenta il secondo scoglio : Chi sarà il capo del impero. Gargen si pronunciò nel suo discorso per un capo il quale avrebbe la successione per la sua famiglia, dunque questo punto di conseguenza non può essere deciso che da una riunione di tutti i principi tedeschi.

Il re di Sassonia, assieme a molti altri principi della Germania, si è dichiarato in favore del re di Prussia per la corona dell' impero.

Parigi 19 *gennaio* — Dopo una lunga discussione venne assegnata dall' assemblea francese la somma di 48m. fr. al vicepresidente della repubblica.

— Il presidente della repubblica accettò un pranzo dal ministro dell' istruzione pubblica. Tutte le notabilità politiche e scientifiche erano state invitate. Marrast, Thiers, Molè, Bugeaud, l' arcivescovo di Parigi, Noailles, Victor Ugo, Thénard, Cousin, Saint-Marc-Girardin, Changarnier, Lamoricière, Bedeau, Berryer, ecc. (***Giorn. Parigini.***)

19 ***gennaio*** — Il presidente della Repubblica annunciò ieri all'Assemblea nazionale per mezzo di un messaggio, portato dal sig. Faucher ministro dell'interno, che giusta l'Art. 70 della costituzione, egli aveva scelti tre candidati fra cui doveva essere scelto il vice-presidente della Repubblica. I tre rappresentanti i cui nomi, furono presentati, sono Boulay (de la Meurthe), gen. Baraguay d'Hilliers e Vivien. La nomina avrà luogo sabato. Grande agitazione si mostrò nell'Assemblea alla lettura di questi nomi.

— Il signor Persigny, ufficiale di ordinanza del presidente della repubblica, è partito testè per l' Alemagna, incaricato d' una missione speciale.

— 19 — Il cavaliere Peruzzi ministro del granduca a Parigi ha presentato al presidente le sue lettere di richiamo. Il cavaliere Bargagli è incaricato delle funzioni d' inviato.

Crediamo, dice la ***Correspondance***, che la nota seguente sia autentica: « Il duca di Soto Mayor, ambasciatore di Spagna e di Parigi, è stato incaricato di avvertire il governo francese che una flottiglia composta di 8 navi da guerra spagnuole disponevasi a partire per Gaeta, d' onde seguirebbe il S. Padre a Civitavecchia o ad Ancona. Il duca aveva inoltre per missione d' invitare il governo francese di associarsi a un' impresa, il cui movente era più religioso che politico. In quanto al preteso intervento austro-napoletano, il sommo Pontefice declinò formalmente il soccorso offerto dal re di Napoli.

Quanto all' Austria, crediamo che il governo francese abbia ricevuto l' assicurazione più positiva che il gabinetto di Vienna, scostandosi dall' antica politica del principe di Metternic, adottava il principio del non intervento negli affari di Roma. Se però un intervento divenisse indispensabile per preservare, nell' interesse dell' Europa, dall' anarchia la capitale del mondo cristiano, l' Austria dichiara di volere intervenire ***collettivamente*** colla Francia e colle altre potenze cattoliche. In questo senso sono espresse le istruzioni del conte Esterkazy, incaricato dall' Imperatore d' Austria di una missione straordinaria presso il sommo Pontefice, delle quali fu già data comunicazione al governo francese.

Lyon 19 *Gennaro* — Leggiamo nel *Courrier de Lyon*, le seguenti notizie sulla spedizione d'Italia:

« Possiamo dare notizie certe e spiegazioni positive, attinte a buona fonte, sulla spedizione d' Italia, di cui l' assemblea attualmente si occupa con interpellare il governo. Questa spedizione, come già accennammo, è decisa. Il numero delle truppe che debbono comporla è stabilito. D'altronde era già determinata quando Bastide stava al ministero degli affari esteri, e Cavaignac alla presidenza del consiglio.

« Questa spedizione ha per iscopo di gettare un numero di truppe bastevole nella piazza di Civita-Vecchia e nelle altre piazze vicine ad Ostia, Fiumicino, Corneto, Palo, ecc.

« Nel caso, quasi certo, che gli austriaci entrino nelle legazioni, è probabile che il Papa stabilisca in Civita-Vecchia la sua residenza, sotto la protezione delle truppe francesi, le quali, all' occorrenza, dovranno accompagnarlo a Roma.

« Questa risoluzione, di alta politica estera, è troppo conforme agli interessi della Francia, alla sua posizione come potenza di primo ordine in Europa e come nazione cattolica, perchè la si possa disapprovare. »

» cies (11). » Il nostro contegno religioso deve essere quello stesso del divin Agnello che porta sopra di se il peso di tutti i crimini del mondo; il contegno che egli aveva nell' atto di comparire in visione sublime al profeta: *Non est species ei neque decor: et vidimus eum, et non erat aspectus, et desideravimus eum. Despectum et novissimum virorum, virum dolorum et scientem infirmitatem* (12).

Dunque per ottenere da Dio in favor nostro e in favor del popolo le grazie di misericordia che esso vuole distribuirci in contracambio della nostra fedeltà nel corrispondervi, dobbiamo, prima di tutto, umiliarci nella cenere e nella polvere; dobbiamo nello stesso tempo accendere con somma cura nei cuori nostri un ardente fuoco di carità. E ciò perchè non si fa niente di veramente buono, di veramente grande, per Dio e per le anime, senza la carità, descritta così bene da San Paolo, allorchè diceva: « *Charitas patens est, benigna est, charitas non aemulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quaerit quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati; omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet* (13).

In una parola, giacchè Iddio ha spiegato di un modo sì terribile lo stendardo della giustizia; giacchè la guerra si accende dappertutto, e che il cuore dei popoli sembra che non conosca più altro che odio, furore, e spirito di vendetta, il nostro più che mai deve sovrabbondare di carità.

Carità dunque verso i nemici stessi della Chiesa, che ci perseguitano, ci minacciano, ci maltrattano, e vanno fino a spargere il nostro sangue nelle strade delle città. Carità immensa, vera, tenera, amorosa per loro, secondo il sacro dettame di Cristo: « *Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos, et orate pro persequentibus et calumniantibus vos : ut sitis filii patris vestri qui in coelis est, qui solem suum orire facit super bonos et malos, et pluit super iustos et iniustos. Si enim diligitis eos qui vos diligunt, quam mercedem habebitis, nonne et publicani hoc faciunt* ? (14).

Carità verso il popolo rimasto fedele in mezzo a tante sciagure, a tanto acciecamento degli spiriti; perchè il dovere di un vero pastore è di sagrificare anche la vita per la gregge sua : « *Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis* (15).

Carità scambievolmente fraterna verso di noi ministri di Dio; perchè s'è troppo vero il dire: *Si regnum in se dividatur, non potest illud regnum stare* (16); abbiamo inoltre ad osservare questa raccomandazione del Signore : *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilexionem habueritis ad invicem* (17).

Carità sopra di tutto, carità piena di rispetto, di venerazione, di assoluta ed inviolabile fedeltà verso il santo e providenziale Pontefice, che la misericordia divina ci ha mandato nei giorni nostri, come consolazione e gloria della Chiesa e del mondo. E ciò, perchè *qui maledixerit patri suo morte moriatur* (18).

Tal'è, senza dubbio, il quadro ristretto dei doveri religiosi che abbiamo da osservare in questi tempi di orazioni e di lagrime. Tale sarà egualmente la materia delle successive riflessioni che intendiamo di sottoporre alla pia mediazione dei nostri fratelli. Resta poi a dare anche una prima idea dei nostri doveri e contegni politici; e ciò procureremo di farlo in questa prima ammonizione.

D'altronde non abbiamo in verun modo la pretenzione di erigerci in maestro di nessuno, e sopra più dei padri e dottori della Chiesa di Cristo, nostri fratelli, pe'quali volontieri confessiamo di avere tutto il rispetto dovuto alla loro dottrina, alle loro virtù. Ma spesse volte gl' istrumenti i più deboli hanno, la Dio mercè, operato tanto più bene nella santa Chiesa, che per la loro debolezza erano più conformi a quelli de'quali parlava l'Apostolo dicendo: *Quae stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat sapientes: et infirma mundi elegit Deus ut confundat fortia: et ignobilia mundi, et contemptibilia elegit Deus, et ea quae non sunt, ut ea quae sunt destrueret : ut non glorieur omnis caro in conspectu eius* (19).

Animati dunque da queste considerazioni e ricordandoci nello stesso tempo che il sacro nostro carattere, benchè in indegna fronte scritto, porta con se una efficacia alle parole di salute pronunziate in nome di Dio, pel bene delle anime; invocato questo santo nome, parleremo e manderemo ai nostri fratelli le umili esortazioni che sieguono, pregandoli ardentemente e con giusto sentimento di diffidenza in noi, di aggradirne l'intenzione, mentrechè ne scuseranno le troppo evidenti imperfezioni.

Le comincieremo formandoci una idea sommaria dei cambiamenti diversi accaduti nell'andare dei secoli, risguardo alla parte che le società cristiane hanno inteso dare al clero nelle cose politiche dei tempi; parleremo poi delle disposizioni attuali dei popoli su tale oggetto.

(1) Monsig. Affre. — (2) ***De augm. scient.*** Lib. 1. — (3) Discorso preliminare alla tragedia di Carlo IX. — (4) Is. II. 11,21. (5) Ps. II. 1, 2. — (6) Ps. II. 4. — (7) Malach. II.5, 9. — (8) Heb. X. 31. — (9) Ioel. II. 17. — (10) Jerem. XXV-34. — (11) Ps. L. 19. — (12) Is. LIII. 2, 3. — (13) I. Cor. XIII. 4 e seguenti. (14) Matth. V.44 e seg.—(15) Joan.XI.11.—(16) Marc. III. 24. (17) Joan. XIII.36.—(18) Exod. XXI. 17.—(19) I Cor.I.28 e seg.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

La Commissione provvisoria di Governo dello Stato Romano ha il giorno 26 corrente emanato un lungo Decreto *sulle giubilazioni de'magistrati, giudici, ed impiegati qualunque dello Stato Pontificio*. Rilevasi in esso che: « Ogn'impiegato governativo, che in qualunque modo presti l'opera sua allo Stato, ed abbia effettuati i soliti rilasci, dopo trent' anni di non interrotto servizio, ha diritto di chiedere, ed ottenere la giubilazione per l'intiero soldo netto. Egualmente avranno diritto di ottenerlo quei Magistrati che, come giudici di voto, incominciarono con tale qualifica a prestare servizio, e non in altro modo, e che continuarono in quello per anni venticinque non interrotti. La giubilazione in ambidue i casi non mai sarà minore di annui scudi ventiquattro.

Gl'impiegati tutti, o Magistrati compresi nell' antecedente articolo, se, dopo aver ciascuno compiti gli anni 30 o 25 di non interrotto servizio, non chiedano giubilazione, e se idonei proseguano a servire, allorchè in appresso saranno posti in giubilazione, oltre all'intiero soldo netto competente alla loro qualifica, avranno diritto all'aumento di tanti trentesimi, o venticinquesimi di soldo, per quanti anni avranno continuato nel servizio.

Vi sono altri disposti di minore rilievo. Dice finalmente che « In ciò che non fu diversamente disposto con questa legge, rimarrà fermo il Motu-Proprio di LEONE XII. su le giubilazioni del 1 Maggio 1828.

La medesima Commissione emetteva il giorno 27, sull'interessi de'capitali il seguente

DECRETO.

Art. 1. La stipolazione dell'interesse entro i limiti autorizzati dalla legge o dalla consuetudine che ne tiene forza senza altri requisiti è valida ed eseguibile.

Art. 2. L' interesse nei limiti della tassa legale è dovuto nel caso di mora mediante la sola interpellazione contro il debitore che ne contenga la domanda.

Art. 3. Gli interessi stipolati negli atti anteriori senza le formalità finora richieste, il giorno de'quali non fosse scaduto ancora, saranno dovuti e decorreranno di pieno diritto a datare dal presente decreto. (*Seguono le firme*)

— Siamo pregati a smentire che gli Ordini Mendicanti abbiano preso parte alla votazione per la costituente Romana.

— La notte del Sabato giungevano al Ministero tre staffette da Bologna. Non si conosce la causa di queste spedizioni.

— Possiamo assicurare che, fin da' primi del corrente mese, il Sig. Abate Filippo Perfetti si è dimesso dall'Ufficio di Direttore della Gazzetta di Roma, e si è pertanto astenuto, come si astiene tuttora, onninamente dalla redazione di quel periodico.

Rieti 27 *Gennaio*. Monsignor Curoli, Vescovo di Rieti, la scorsa notte alle ore nove, e mezza pomeridiane, in seguito del grave colpo di Apoplessia sofferto ne'passati giorni morì. Alle undici, e mezza della stessa notte giunse qui da Fano il di lui fratello, ma lo trovò estinto. Ha lasciato una tristezza universale.

Sono arrivati oggi varii convogli della truppa del General Garibaldi. La truppa poi si aspetta per domani alle ore ventidue circa. È in numero di cinquecento teste circa, e per tante sono già pronti i quartieri. (*Corr. del Cost. Rom.*)

Terracina 24 *Gennaro*. Due manifeste menzogne sono una nel Contemporaneo N. 17, cioè che « il Vescovo di Ter- « racina aprì la votazione per l'Assemblea costituente; e l'altra nell'Epoca N. 233 che « il Vescovo stesso ha presentato « la sua scheda: » menzogne, che possono provarsi tali sino all'evidenza, che disonorano i Giornali, cui dee sommamente star a cuore la verità, base di ogni ben ordinato progresso, ed il Giornalista dovrebbe smascherar gl'impostori che di lui si fan giuoco. Che il Vescovo si mostrasse desideroso che si conservasse l'ordine e la tranquillità, era dovere del suo ministero; che dietro individuale domanda abbia esternato qualche fondata opinione; che abbia interrogato se il voto era pienamente libero sussiste, ma da questo non deriva ciò che da alcuno potrebbe intendersi leggendo nella Gazzetta N. 17. che « il « Vescovo ha parlato perchè gli Elettori venissero tranquilla- « mente a dare il loro voto libero. » Abbia dunque sig. Direttore la compiacenza di porre nel suo accreditato foglio quest'articolo a comune disinganno.

(*Corrisp. del Cost. Romano.*)

Bologna 26 *gennaio* — Lunedì 29 corrente, nel Collegio Elettorale di S. Vitale, verranno proclamati — *Rappresentanti del popolo* — li ventiquattro Candidati che avranno ottenuto più voti per ordine della maggiorità relativa.

I Delegati di ciascun Collegio Elettorale della Provincia sono invitati ad assistere alla solenne operazione.

— Siamo autorizzati a dichiarare che la Stampa pubblicata in Roma colla data 21 gennaio 1849, intitolata *Atto del Cardinale Opizzoni riguardo alla scomunica*, reimpressa poscia sotto lo stesso titolo anche in Bologna, è falsa in ogni sua parte.

— Sono stati eletti a Consultori di Legazione in luogo di due, di cui annunciammo giorni sono la dimissione, i signori Carlo Rusconi ed Avv. Antonio Zanolini. Dicesi che quest'ultimo non abbia accettato un tale incarico.

— Una mano di circa 12 malandrini s'aggirava ieri sera sull' imbrunire nelle vicinanze del Palazzo Spada che dicesi avessero in animo d' invadere entrandovi dalla parte delle scuderie. Resane avvertita anticipatamente la Polizia prendeva le necessarie misure per impedire l' invasione e catturarne i malfattori, mandando alcuni suoi agenti ad ispiarne i passi e ad operarne l' arresto quando si fosse porto favorevole destro. Accortosene il capo per nome Felice Saltarelli scaricò una pistola contro uno degli Agenti, che rimasto illeso rispose al colpo stendendolo a terra morto. Un altro fu mortalmente ferito e il rimanente ebbero campo di fuggire non essendo per anco appostata la forza Carabinieri al luogo prestabilito in grazia dell' essersi anticipata di qualche poco l' operazione. Un tal fatto non ha punto sgomentata questa trista genia, onde siamo travagliati; essendosi questa mane invasa e spogliata una casa presso alla Porta di strada Maggiore. Ecco novelle prove della necessità delle provvidenze implorate dal nostro Preside col voto universale della città. (*Unità*)

Milano 19 *gennaio* — Parecchie Congregazioni provinciali si sono dichiarate incompetenti ad eleggersi un deputato ad Olmütz, perchè tengono il loro mandato dai comuni ed è limitato all' amministrazione del patrimonio comunale.

Altra del 20 gennaio — Vanno e vengono gli emissarii dei varii partiti per le prossime elezioni. I comitati, i circoli, le società distribuiscono in gran copia le circolari, le raccomandazioni, gli avvisi. Pare che nelle grandi città i candidati debbono riuscire moderatissimi, e nelle campagne esaltati.

Torino 24 *Gennaro* — S. M. il Re partì stamane alle ore 8 alla volta di Alessandria; era accompagnato dal ministro della Guerra.

PIER LUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

ARTICOLO COMUNICATO

Signor Direttore

Avendo io ben conosciuta la ispirazione sotto la quale scrivesi il pregiatissimo Giornale diretto dalla S. V. Illma, e che milita sotto la sua salva-guardia, mi fo ardito rivolgermi alla di lei bontà affinchè voglia degnarsi inserire in esso questo qualunque siasi mio articolo. Conosco che pretendo troppo, ma spero che, sarà per accordarmi un tanto favore, e sia certo che glie ne professerò mille obbligazioni. Affinchè poi non abbia ad occupar tante linee, entro subito in materia.

Il giorno 21 del corrente, memorabile nell' Istoria Sacra, e profana, si tenne ancora in Orte l' Assemblea per..... neppur sò precisamente il perchè; basta, tutte le civiche dei paesi soggetti a questo governo, con quelli che vollero venirci per dare il voto in quell' Assemblea, eransi adunati in questa Città fin dalla sera precedente...., Per bacco! sembra una piazza d' arme!... Non appartiene a me, nè ho voglia parlar dell'Assemblea.

Cadde, ognuno lo sà, quel giorno in Domenica, e perciò ad ogni Parroco incombeva l' obbligo di spiegare a' suoi parrocchiani il S. Evangelo. Faccio io le veci di parroco in questo soltanto nella Cattedrale, ed a me corre l' obbligo di disimpegnar quell'officio, come in fatti lo feci alla meglio. Cinque, o seicento persone vi assistevano, e perciò sarei temerario, oltre di esser bugiardo, se ora mentissi. Spiegai il corrente S. S. Evangelo, come lo annetto alla S. V. e come l' ho spiegato per 20 anni in cui ho sostenuto un eguale impiego, senz' alcuna prevenzione, e senz' altro spirito, che quello di spezzare con tutta la semplicità al popolo il pane della divina parola. E pure, ch' il crederebbe? le mie parole, furono giudicate parole di delitto, si tentò farmene un'addebito, e come se avess' io bestemmiato il Crocifisso, e gridato la croce addosso all' assemblea, si tentò da certi civici di B.... ricorrere alle autorità onde ne fossi riconvenuto. Oh! non sono io un giovine riscaldato, dissi loro, che non sappia contenersi entro i limiti che prudenza ne addita. Ho spiegato il vangelo di Gesù Cristo, come lo spiegai nel 1824, ed in poi senza cangiarne una linea. Intorno a ciò che succede al presente, adoro le disposizioni di Dio, e piangendo fra il vestibolo, e l' altare, parce, dico da me stesso, *parce Domine, parce populo tuo*, ed in ciò niuno potrà condannarmi. In publico poi tengo quel contegno che credo convenirmi, e che mi s' insinua da Superiori. Cosa vogliono di più costoro? Vorrebbero forse che venisse inceppata la parola di Dio? Vorrebbero forse che li Sacerdoti addivenissero *canes muti non valentes latrare*? Ah! per me io nol farò per non volere un giorno esclamare: *Veh mihi quia tacui! Veh mihi quia tacui!*

Eccole adunque il mio discorso tal quale lo pronunziai in quella mattina, alla presenza di moltissimi Ortani, Gallesani, Bassanellesi, Bassanesi, Mugnanesi, e Chiani. Siano essi testimoni imparziali, se io vi aggiunsi, o diminuii alcuna sillaba: in tal caso ne istruiscano pure un giudizio criminale che io son quà per sostenerlo *usque ad sanguinis effusionem*.

Domenica terza dopo l' Epifania. Evangelo secondo S. Matteo. Cap. 8. v. 1. 13.

Ci si narra dall' odierno S. S. Evangelo, miei dilettissimi in Gesù Cristo, che il nostro Divin Redentore, sceso che fù dal monte, lo seguirono molte turbe anziose di ascoltare la sua div'na parola. Allorchè accostatoglisi un'uomo affetto dal male di lebbra, gittossi a' suoi piedi per adorarlo, e gli disse Signore, è in vostro potere il mondarmi. Compassionando Gesù l'infelicità del suo stato, stese la taumaturga sua mano dicendogli: sì lo voglio. Sii tu mondato. A quelle Onnipossenti parole, cadde sull'istante da ogni parte del suo corpo la lebbra, e restò perfettamente guarito. Ordinogli quindi che a niuno avesse raccontato il fatto, ingiungendogli di più che si fosse mostrato al sacerdote, ed offerto il dono prescritto da Mosè in testimonio per essi. Entrato dipoi in Catarnao andò a trovarlo un Centurione pregandolo col dire: Signore il mio servo giace in casa nel letto oppresso dalla paralisia dalla quale viene terribilmente tormentato. Bene, gli disse Gesù, verrò io stesso colà, e lo guarirò. Nò riprese il Centurione, nò mio Signore, non vi abbisogna che voi colà veniate, *io me ne stimo indegno*, basta che voi diciate una parola, ed il mio servo sarà certamente guarito. Udito questo Gesù, mostrandone, a nostro modo di dire, meraviglia, rivolto alle turbe, sì disse: Dicovi in verità, non ho trovato tanta fede in Israello. E vi aggiungo che verranno in gran numero dall'Oriente, e dall'Occidente, e sederanno nel regno de' Cieli con Abramo, Isacco, e Giacobbe, mentre i figli del regno saranno gittati nelle tenebre esteriori ove sarà pianto, e stridor de' denti. Rivolto poi al Centurione, và le disse, e come hai creduto ti sia fatto. E nello stesso momento restò il servo perfettamente guarito.

Ecco, dilettissimi in Gesù Cristo, quanto ci si racconta dall'odierno S. S. Evangelo. Molte sono le riflessioni che da questi fatti potriano ricavarsi, ma crederei abusarmi della vostra docilità, se tutto analizzar lo volessi. Perciò secondo il mio solito, vi esporrò brevemente soltanto quello che stimerò più utile alla vostra istruzione.

Riflettiamo adunque per primo alla discesa di Gesù dal monte per presentarsi alle turbe, ed all'ansietà di queste di venir da esso istruite nella sua celeste dottrina. Quanto è mai grande la bontà di Dio! Ancora senza esser pregato, mostrasi pronto a nostro soccorso, quasi venendoci appresso per communicarci le grazie sue. Se egli pertanto si mostra così premuroso del nostro bene, ragion vuole che mostriamo pur noi somma premura onde meritarci questi favori. Vuole egli che noi ascoltiamo con alacrità di spirito la sua parola, chiamando provenienti da lui quelli che volentieri l'ascoltano: *qui ex Deo est vocem meam audit*, e dichiarando non appartenergli coloro che, o non l'ascoltano, o ne mostrano nausea: *propterea vos non auditis quia ex Deo non estis*. Parole son queste da notarsi.

Li Sacri Espositori riconoscono nel lebbroso la figura del peccatore. In fatti cos' è la lebbra? È uno schifosissimo male ricuoprendo il corpo di fetide pustule, e piaghe orrende, lo riducono deforme, e guasto in maniera da renderlo spaventoso a chi lo rimira. Altrettanto fa il peccato mortale all' anima nostra, facendogli, appena se ne impossessa, perdere, ossia cangiare le sue belle fattezze. È essa l'opera più bella che uscita sia dalle mani di Dio nel creare la terra, avendola formata a sua immagine, e similitudine, ed avendola arricchita di quasi infiniti doni di grazia, e di natura. Ora quest' Anima così bella, così arricchita, ed ornata, che attraeva sopra di se gli sguardi amorosi dello stesso Dio, il quale con compiacenza la rimirava, caduta appena nella colpa, perde la sua naturale bellezza, resta spogliata de' suoi doni, e quella che prima attraeva come dissi gli sguardi amorosi di Dio, addiviene l' oggetto degli sdegni suoi. Quella che conservandosi, era destinata a corregnare con Dio, perde in un punto ogni diritto a quel regno, addivenendo più deforme di un demonio, e destinata qual tizzone ad ardere eternamente all' inferno. Sì, son questi gli effetti che produce nell' anima nostra il peccato. Eppure, oh quanto poco si stima quest' animal oh quanto poco si teme il peccato! Ah se alcun di voi, o dilettiss'mi, si trovasse affetto da questo terribile male, deh non tardi; impari dal lebbroso evangelico a cercare il pronto rimedio. Si portò egli ai piedi di Gesù, ed umiliato fino a terra, ricercò da esso la guarigione. Se vi è ancora per voi questo farmaco: ha dato Gesù Cristo a' Sacerdoti la potestà di risanarvi da' vostri mali spirituali; essi per mezzo del Sagramento della Penitenza, toglieranno da voi le piaghe che vi ha impresso il peccato. Ma riflettete bene; affinchè abbia a sortir questo effetto, deve esser la vostra confessione umile che sorta cioè da un cor contrito, ed umiliato; anzi è tanto efficace la contrizione, che vi rimetterà sul momento la colpa, lasciandovi solo l'obbligo di manifestarla al sacerdote che colle sacramentali parole e colla conferitagli autorità, ne confermerà lo scancellamento. Approfittatevi adunque di questo rimedio così efficace.

Poche parole sul paralitico. È la paralisia, come voi ben sapete, un male che rende instabili, e tremolanti tutte le membra, per cui l'uomo rendesi inabile a' consueti esercizi. Figura è questa di que' cristiani che facendosi dominare dalle passioni, dai propri appetiti, o dalle insinuazioni de' perversi, non mostrano quella costanza che tanto è necessaria per mantenersi in grazia. Si fanno essi guidare al dir dell' apostolo da ogni vento di dottrina, e quantunque abbiano tante volte buona volontà, non sanno risolversi ad abbracciarsi al vero, al giusto, ed all' onesto, temendo più del mondo, che di Dio. Paralitici ancora sono quelli che per un vano timore, o per una malintesa vergogna non hanno coraggio di manifestare al confessore quelle colpe che commisero con tanta sfacciataggine, aggravandosi per questa titubanza l'anima di tanti orribili sagrileggi. Se il titubare è in ogn' altra cosa terribile, terribilissimo si rende in ciò che riguarda la Fede. Conosce ognuno di voi, o dilettissimi che quando di fede si tratta, anche il dubbio vi rende rei avanti a Dio d'infedeltà, anzi vi rende più rei degli stessi infedeli: *dubius in fide est infedeli deterior*. Sia pura pertanto la vostra fede, sia sincera, e costante; che se talvolta o la ignoranza, o la passione, o qualche perverso v'insinua cose che quella riguardano, non vogliate ascoltarli, ma riflettetci bene; ma fatevi istruire da chi ne sà più di voi: *ostendite vos sacerdotibus*. Hanno essi li Sacerdoti il prezioso deposito, dai loro consigli dovete farvi guidare, e non da' consigli di quelli che non sono a ciò destinati. Sia pura, ripeto, sia sincera, e costante la fede vostra se non volete sbagliare: Sia pura, sia cioè solamente quella che vi ha insegnata Gesù Cristo; sia sincera che non abbiate a vergognarvi di confessarla avanti a chiunque, giacchè se voi vi vergognerete di esser cristiani, pensate che Gesù Cristo si protesta di vergognarsi di voi avanti al suo Divin Padre; e, *nescio vos*, vi dirà, non vi conosco. Sia costante, in maniera che non vi debbano spaventare le persecuzioni, li tormenti, nè la stessa morte per sostenerla. Imparate dai primitivi cristiani, i quali fidati nella promessa di Gesù Cristo, affrontavano li tiranni, si esponevano ai tormenti, si sottomettevano alle morti le più spietate. Riponete ancor voi la vostra fiducia in Dio, e non temerete ancora avanti ai re, ed ai Presidi che vi tentassero a defezionare dalla fede, dicendovisi: *cum steteritis ante reges, et Praesides nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini, dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini*.

Non voglio più tediarvi, o dilettissimi; vi ho insegnato la maniera di guarir le piaghe dell' anima; vi ho insegnato qual debba esser la fede vostra; se voi camminerete per la via che vi ho additata, sarete certi di non isbagliare.

Ecco ciò che dissi. Chi se ne è offeso o trasentiva, o la sua lebbra è incurabile, e la sua paralisia lo ha prostrato, e perciò non è più paralitico, ma agonizzante, nè gli giova altro rimedio che raccomandarlo al Signore acciò lo assista in quel punto tremendo.

Mi lusingo che la S. V. voglia favorirmi e perciò glie ne anticipo i più vivi ringraziamenti nell'atto che colla più sincera stima, e rispetto, mi dico

Di V. S. Illma D. O. S.

Orte 23 Gennaro 1849. D. G. V.

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40

31 Gennaio 1849 MERCOLEDI Anno II. N. 14.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi	5 70
Sei mesi	«	2 80
Tre mesi	«	1 50
Due mesi	«	1 20
Un mese	«	- 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi	40
Sei mesi	«	22
Tre mesi	«	12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

Roma 31 Gennaio

Oggi non è più questione di parole, ma di fatti. Nelle parole le opinioni potevano essere oscillanti secondo la intelligenza, secondo la inclinazione, secondo le passioni. Nei fatti bisogna essere sinceri, leali pel bene proprio, pel bene di tutti. Oggi pare che il disinganno voglia estendersi anche a quelle menti che illuse lungo tempo, fidavano all'intutto negli uomini della rivoluzione, considerandoli come dovrebbero essere, e non come realmente sono, cioè uomini al pari di tutti gli altri soggetti all'impero, e all'influsso delle passioni. D'altronde la storia ne addottrina che le rivoluzioni non rimasero giammai al punto prefisso da coloro che le iniziarono; e ci assicura col racconto degli avvenimenti che mai sempre somigliarono ad impetuosi torrenti che trascinarono nel loro corso, e fin nell'abisso, in cui andavano a precipitare, tutto ciò che incontrarono lungo il loro cammino. Ed in vero se col pensiero risalir vogliamo ai fatti da poco tempo avvenuti, noi troviamo subito uomini di opinione ultra-liberali e di lealtà cordiale, che oggi sono reietti quasi come traditori, o come codini, o gesuiti. Chi lo negherebbe quando noi avessimo ripetuti i nomi di Berchet, di Azeglio, di Giusti, di Nazari, di Salvagnoli, e di Mamiani stesso? Passando poi al campo, chi non ricorda dopo la rotta dell'esercito Piemontese, che tutti predicavano unione, concordia, mentre oggi non ascoltiamo che grida di morte, non vediamo che decreti di ostracismo tra città e città, tra stato e stato, cosicchè abbiamo dovuto leggere nel *Corriere Livornese* spaventato dal suo stesso operato, e dei suoi seguaci la significantissima esclamazione « *Oh Dio salvi l' Italia!*

E questi sono fatti! e questi fatti ne persuadono che le difficoltà non sono più da dissimulare, e noi non le dissimuleremo, perchè noi avemmo sempre a cuore che il popolo sapesse da noi la verità quanta ci era dàto di manifestare. D'altronde infatti che giovò il dire che gli Austriaci erano pochi, vili, male guidati? che servì il ripetere tante volte che una divisione Francese calava dalle Alpi, dove in atto guerresco stanziava? Quale prò fece lo scrivere che gli Ungheresi vincevano? Vennero i fatti che smentirono tutte queste asserzioni, e il popolo ritirò la sua fede alla stampa periodica che per sacro dovere ha l'obbligo d'illuminare il paese delle sue condizioni vere e reali. Sì lo ripeteremo con franchezza energica, le difficoltà per l'Italia, oggi sono grandi e molte; e queste riguardano l' interno di tutti i suoi stati, riguardano l'esterno; ma tra tutte la più grave, la più delicata è fuori di dubbio la questione Romana. Noi non ci porremo al cimento di fare la dimostrazione di queste difficoltà, e ci limiteremo a riferirne talune opinioni.

Il *Nazionale* di Firenze per esempio si esprime in questi termini rapporto alle difficoltà dell' interno.

— Una Cost'tuente italiana è proclamata, ma non sarà meno difficile il porla in atto- — Anche volendo che la nobile emigrazione lombarda rappresenti la Lombardia, Napoli non è con noi. — Il Piemonte agitato dalla lotta elettorale pel rinnovamanto della *Camera dei Deputati*, lotta che la vivacità dei partiti rende fierissima, e commove profondamente il paese, sarà per l'esempio offerto dalla Toscana gettato in una nuova agitazione, che se trovasse discordi le varie classi della società, potrebbe al fermo disorganizzare anche le forze che sono ora sì necessarie al cospetto d' uno straniero, che non ha più difficoltà grandi e presenti a casa sua, e può disporre di forti masse d'uomini contro di noi.

È vano il dissimularlo — Nel Piemonte la resistenza è possente. Colà s' è rifugiata in alcuni giornali faceti; ma si difende in reputati organi della stampa, e si trinciera nell'ingegno, nel sapere, nel volere, e nei sacrifizj di uomini che si vedono troppo umiliati, e quasi messi al bando della nazione. Le funeste divisioni nel campo degl' Italiani lasciano senza difesa molti punti deboli della terra nostra; e l'audacia d'alcuni troppo cupidi amici delle loro idee fa che molti gridino come Mentore presso gl' Itacesi

Oimè i molti
Sono dai pochi soverchiati e vinti!

Togliamo dalla *Nazione* di Torino alcuni squarci senza apporvi il più breve commento, dai quali, mentre appariscono i molti *mali che pesano sull'Italia* si raccoglie anche il rimedio che vi è apprestato.

« Persuadiamocene; la Costituente coi battaglioni non ve la può; vedete quella di Vienna, di Berlino e di Francoforte, che è stata la più curiosa! Professoroni, gran scienzati, gran filosofi, cime d' uomini. Vedete come è andata a finire!

« Che l' Italia s' unisca, formi una confederazione, metta insieme uomini, denari, forze d' ogni genere, oh! a questo ci sto, e son cent' anni che lo predico. Ma questo si fa con sei o sette plenipotenziarî, uomini di cuore, di mente, pratici, che se n' intendano, e così si fa bene e presto. Ma volersi unire per via di Costituente, con quella poca gelosia, quella poca vanità, quella poca chiacchiera che abbiamo in corpo noi Italiani, è lo stesso che voler far risolvere un problema d'algebra da un mercato di rivendugliole. »

Entra quindi, com' ei dice, *in un altro capitolo*, nel capitolo del mestiere d' uom politico, e tenta descrivere l' origine e gli effetti di certe parole di moda. Ma qui crediamo che si apponga in fallo, e che migliore spiegazione ne diano le instruzioni di Mazzini da noi publicate nel Num. 14 del nostro giornale . . .

« Una parola basta a far la fortuna d' un uomo politico? Basta e avanza. Ma bisogna sapere scoprire quella adattata . .

« Vi sono tali che cominciano dal dire una minchioneria senza crederci affatto; e poi a forza di ripeterla e vedere che incontra e sentirsi dir *bravo*, terminano col persuadersene e tenerla per articolo di fede. . . .

« Passata di moda, o logorata la parola, passa di moda quasi sempre anche l' inventore. Questo s' intende, bisogna aspettarselo. . , .

« In Italia da tre anni in quà s' è fatto un gran consumo di parole, e un gran logorio d' uomini per conseguenza. . .

« La prima, la principale, la più usata e perciò la più logora è la parola *Italia*. . . .

« Hanno altro in capo ora i nostri politici. . . .

« Hanno trovata la parola *Costituente*, colla controfodera del *ministero democratico*, e vedete un po'! se c'è voluto un pezzo a trovarsi tutti *in sedia con un bravo portafogli sotto braccio?*. . . .

« E poi dite che non basta una parola a far fortuna! . .

DOVERI DEL CLERO
NELLE ATTUALI POLITICHE CIRCOSTANZE

Antiche basi dell' ordine sociale nel mondo cristiano.
Influenza politica e religiosa di Costantino.

Senza trattenerci a caratterizzare i tempi intermezzi parleremo quì delle due più grandi epoche del mondo cristiano; cioè del regno di Costantino e di quello di Carlomagno. Il primo fra questi due principi ebbe la gloria d'infondere nella organizzazione dell' antico impero romano l'elemento vitale senza il quale l'invasione dei barbari vi avrebbe distrutto qualunque forma di società. Il secondo dopo tante destruzioni operate dagli stessi barbari, per compire l'opera di vendetta di Dio, seppe riunire gli avanzi del mondo europeo e ne formò quel nuovo e per un sì lungo tempo glorioso impero. Ricostituì con essi la società moderna la quale sotto gli occhi nostri, sembra pronta a distruggersi per sempre, se Iddio non vi mette la mano, pronta al contrario a trasformarsi e a ristabilirsi, se dopo il flagello già terribilmente inoltrato, Iddio prende pietà di essa, e le fa misericordia.

Dal momento dunque che Costantino ebbe innalzato il Labaro sulle antiche aquile di Roma; dal momento ch'egli ebbe proclamato la libertà di coscienza nell' impero (1), lo spirito cristiano s'impadronì decisamente dell' antica società imperiale, penetrò le leggi civili ed i publici costumi, insieme col conquistare numerosi cuori a Gesù Cristo e col sottomettere molte menti alla fede santa del Vangelo. Codesto spirito andò trasformando poco a poco la detta società; e così si compirono le grandi vedute di Dio in quei secoli.

In tuttociò però dobbiamo esattamente distinguere due cose essenziali nella stessa operazione della Providenza, risguardo alla religione ed al clero.

L'una è che Costantino, e dopo di lui fra i suoi successori i principi veramente fedeli a Dio, si servirono di tutto il loro potere per infondere sempre più nel cuore dei popoli lo spirito cristiano di carità verso Iddio e verso il prossimo, di purezza nei costumi, di disinteresse nelle cose temporali, di divozione all' ordine e d'amor patrio. Ora questo primo operare fu buono, utile, santo per i tempi d'allora, sarà sempre buono, utile, santo per tutti i tempi e per tutte le circostanze. In ciò dunque, i principi cristiani che seppero meglio corrispondere all' obligo loro di promuovere nel cuore de' popoli tale spirito si sono acquistati avanti a Dio, non meno che avanti al mondo, una gloria veramente.

Non s'è potuto dire sempre lo stesso della parte che gli stessi sovrani dettero al Clero nell' organizzazione sociale alla quale direttamente l'adoprarono. Il clero, difatti, cessò così di vestire unicamente agli occhi del popolo *il carattere religioso, la sua vera forza e la sua eterna gloria*. Prese un' attitudine in parte politica; e non si può negare che entrando come parte attiva nelle cose politiche del mondo, il clero *si poneva necessariamente a* subirne le vicende. E pur troppo fu così: il Clero fu calpestato o colmo d'onori secondo le disposizioni dei tempi: e chi non vede quanti pericoli s' incontrano in tali peripezie, ove nei giorni di umiliazione il Clero perde con tanto danno per le anime, fino alla sua leggittima e necessaria autorità nelle cose del sacro ministero: ove nei tempi di grandezza e di pace i suoi onori e le sue ricchezze eccitano coll' invidia dei partiti contrarii l'ambizione e lo spirito mondano nel proprio suo seno; ove il clero si espone a fare dello stendardo della croce, di quel sacro vessillo di pace, una bandiera di partiti, di odio, di discordia o di guerra?

Disgraziatamente, come lo vedremo, si realizzarono tutti quei timori fin dal tempo stesso di Costantino.

D'altronde la cristiana condotta del principe nei regolamenti politici dell' impero avendo prodotto i preziosi frutti che debbonsi aspettare della fedeltà dei Sovrani nell' agire secondo le massime del Vangelo, possiamo cavare da quel doppio fatto la materia di una delle più serie meditazioni che posson farsi sul modo nostro di agire nei tempi attuali, per il bene della Chiesa.

Non faccia dunque maraviglia a nessuno se vogliamo entrare qui con qualche dettaglio nell' esame degli atti politici del grande imperatore, tanto per quegli atti che spettano alla introduzione dello spirito cristiano nella legislazione pubblica, che rispetto ai vantaggi temporali concessi da lui alla Chiesa ed al Clero.

E innanzi ogni cosa, lo diremo, non si può incontrare più vivi e più veri sentimenti di carità verso Iddio, che quelli espressi dall' augusto principe dopo i trionfi meritati dalla sua fedeltà nel ricevere i lumi della grazia, che quelli espressi negli atti della sua riconoscenza verso la Chiesa di Gesù Cristo. Non si può far conoscere con termini più veri e più espliciti la dovuta dipendenza delle più alte potenze da Dio, ch'egli lo ha fatto nella sua risposta alla scismatica sollicitazione dei figli di Donato: « Meum judicium postulant qui ipse judicium Christi » expecto (2)! »

Non si può a meno di ammirare pure la carità verso il prossimo che Costantino seppe infondere nelle sue

« Vi dico io che val piu di quattro numeri sicuri. . . .

« Delle due parole, quella che mi diverte di piu è la seconda, il ministero democratico. . . .

« E' parrebbe che i ministri passati fossero dei dodici pari del re Arturo e della tavola rotonda! . . .

« Bisogna dirlo: gli uomini sono gran corbelli! A contentare i pesciolini pure ci voglion briciole. Gli uomini si contentan di parole e campano d'aria. . . .

« E con queste parole si diventa ministri!

« Ma v'è un altro guaio . . .

« Questo vocabolo *democratico*, è fatto a maglia, s'allunga o si accorcia a piacere e può andare a molte misure.

« Un professore di Toscana, tra primi impiegati di quel governo, spiegava, non è molto, il vocabolo in questo modo; diceva, che non bastava essersi liberati dall'aristocrazia del sangue e dei titoli, ma bisognava liberarsi anco di quella dei quattrini, della proprieta, e che non s'era fatto nulla finchè non si riduceva questa alla sola proprieta personale. Vale a dire che un uom dabbene non ha di suo che la pelle. La camicia e gia furto, e quelli che la portano ancora sono aristocratici.

« C'è da consolarsi che i ministeri democratici del giorno non sembrano per ora inclinati ad accettare la definizione del professore, ed invece di spogliarsi vado vedendo che rivestono sè e gli amici . . .

Cercando poscia che sia il *popolo*, e come facciano i demagoghi ad illuderlo, così dice tra le altre cose:

« Chi è il popolo? . . .

« Nei tempi addietro, nei tempi del privilegio vi erano ceti distinti. Clero, nobilta, e popolo. Questi tempi sono passati, ***Requiescant***, e non ci pensiamo altrimenti.

« Al presente chi è il popolo? Siamo tutti. . .

« Con questo popolo v'è chi sa fare di gran bei giuochi di bussolotti, e si trovano impresari politici che in fatto di colpi di scena ne sanno un punto piu degli impressarii teatrali.

« Eppure.... mi rincresce di dirvelo, la cosa va cosi, nè piu nè meno . . ,

« Una compagnia di comparse, di professori di chiassi e di tumulti va girando per l'Italia da un paese all'altro coll'incarico di rappresentare il ***popolo***. Chi ha bisogno di un ***popolo***, d'una dimostrazione per diventar ministro, o per altro, se l'intende col capo-comico, la compagnia arriva, le si danno pochi soldi, le parole da gridare, e la cosa e fatta. L'indomani si vede comparire poi sul giornale — che il popolo dell'eroica . . . . e qui il nome della citta « s'è levato « come un sol uomo contro chi calpesta i suoi diritti, tradi- [illegible] del ***popolo***. . . ecc. »

« E la buona gente se la beve, e con queste farse si diriggono oramai le sorti d'Italia, i destini di questo infelice popolo condannato ad essere o preda d'estranei, o zimbello dei suoi . . .

« Povero popolo! Si grida che i governi passati lo avevano avvilito, corrotto, ed era vero pur troppo.

« Me si corrompe meno ora, domando io?

« Chi ama il popolo veramente, gli parla di doveri piu che di diritti, e sugli uni e sugli altri gl'insegna la verita.

« Chi ama il popolo, non lo adula come s'adulavano i re assoluti, non gli dice come l'aio di Luigi XV disse al suo re bambino mostrandogli una moltitudine — ***Sire, tout cela est à vous!***

Riguardo a quelle che formano l'ostacolo alla indipendenza queste non possono essere minori, poichè sono il prodotto delle interne sommate a quelle del di fuori. Noi però non ci porremo ad enumerarle che sarebbe opera lunga. Diremo invece che chiamato a Torino il generale Czarnovvzky per esaminare le condizioni di Piemonte per ripiendere la guerra, rispose non potersi dar' esecuzione a tale risoluzione. Diremo invece che in tutti gli stati manca l'elemento principale, il nerbo della guerra, il danaro, e il Piemonte anche secondo l'espressione dell' *Epoca* di ieri « *è all' estremo di ogni risorsa* » Diremo invece che gli eserciti sono nella maggior parte disorganizzati. Non resta dunque per il momento che il Congresso di Brusella. A quale partito ci dovremmo appigliare dopo la discussione del gabinetto Piemontese, e nel quale Gioberti, de Sonnaz, Ricci, e Sineo si trovarono concordi nell' avviso del Generale Czarnovvzky di non potersi ripiendere le ostilità *per motivi facilmente noti?*

Noi già altra volta manifestammo la nostra opinione su questo congresso, ma non dicemmo che i nostri errori impedivano che gli stranieri inchinassero a nostro favore per una immediata liberazione, ed a questo proposito è che vi richiama la questione romana. E tutti sanno qual sentimento d'indignazione percorse tutta l'Europa allorchè la percorse la notizia dei fatti di Roma; della fuga di Pio IX promotore della libertà Italiana, e per questo tanto esaltato, e poscia tanto indegnamente vilipeso. Che derivò da queste circostanze, da queste notizie? le simpatie dell' Europa liberale scemarono; altri uomini che appoggiavano la causa Italiana colla influenza delle scritture e delle parole; e altri che la secondavano colle pratiche, si trovarono costretti i primi a tacere; i secondi a rimanere inoperosi. E i governi che fecero? i governi soprattutto si mostrarono ritrosi ad operare come si erano proposti mossi dalla giustizia della causa guidata dal Capo visibile della Chiesa. Eccone la più alta dimostrazione nelle parole della *Presse* nell' articolo intitolato.

QUESTIONE ROMANA

L'armamento di una flottiglia a vapore che il Governo ha ordinato teste a Tolone da luogo da qualche giorno alla voce di un intervento francese in Italia. Secondo il ***Debats***, non si tratta nientemeno che di controbilanciare il progetto che si suppone aver l'Austria e Napoli d'intraprendere una Crociata contro il movimento liberale dell'Italia centrale.

Noi possiamo rassicurare coloro cui le supposizioni del ***Debats*** avrebbero sgomentati. Niente è meno fondato che l'interpretazione data da questo foglio agli armamenti in qustione.

Per la prima volta si crede che Luigi Napoleone intenda intervenire negli Stati romani. La lettera che il presidente della repubblica francese scrisse al nunzio della santa sede a Parigi, alcuni giorni prima della sua elezione, in cui si pronunzia favorevole al mantenimento dell'***autorità del Governo papale***, fu considerata come un impegno anticipato di ristabilire coll'aiuto delle armi francesi il sovrano pontefice sul suo trono.

Tuttavia una lettura piu attenta della lettera di Luigi Napoleone indica che il contenuto suppone un fatto che finora non fu realizzato, e, secondo ogni probabilita, non si realizzera punto, la deposizione di Pio IX. Coloro stessi che organizzarono la rivoluzione dei 16 novembre, collo scopo di distruggere l'autorità governativa del papa, vedendo repentinamente mancarsi il terreno sotto i piedi, si affrettarono di cercarvi un punto d'appoggio contro lo scatenamento delle passioni popolari. Il Ministero Mamiani, valendosi di un biglietto di Pio IX, cercò di giustificare la legalita della sua amministrazione; e la camera dei deputati, affidando il Governo provvisorio ad una giunta, stanzio che questa opererebbe a nome e per delegazione del sovrano pontefice. Quantunque indebolito e sovente misconosciuto, il principio dell'autorita sovrana di Pio IX vige ancora nel palazzo deserto del Quirinale.

Lasciata questa considerazione, Luigi Napoleone non sarebbe autorizzato ad intervenire negli affari interni degli stati della Chiesa se il santo Padre non gliene facesse la richiesta. Ma mentre inviava alle potenze d'Europa una solenne protesta contro gli ultimi evenimenti politici di Roma, Pio IX si astenne finora dal manifestar il desiderio di un intervento armato in suo favore, per parte di qualunque potenza estera. Anzi egli declino costantemente le offerte reiterate del re di Napoli, presto ad impiegare per la difesa di S. S. tesori ed esercito.

Scopo della protesta diretta da Pio IX ai governi europei, si cattolici che dissidenti, non e punto di reclamare un soccorso materiale, ma piuttosto un concorso morale.

Per altra parte la reazione salutare che si propaga nelle legazioni e cresce gia nel popolo romano, rende d'ora in poi superfluo l'intervento straniero. Se i Trasteverini non hanno ancora scosso il giogo dei circoli rivoluzionarii, cio devesi principalmente al motivo che i capi della demagogia hanno cura di far credere al popolo che il Papa non e libero a Gaeta, e che le proteste lanciate contro gli atti del Ministero imposto a Pio IX dalla sommossa sono opera del re di Napoli.

Il generale Zucchi recandosi ultimamente a Gaeta domando istantemente che il Santo Padre, per isventare i progetti del partito rivoluzionario, rientrasse ne' suoi Stati, onde convincere il popolo romano che S. S. ritirata a Gaeta era compiutamente libera nelle sue azioni, e non attingeva le sue ispirazioni che nella propria saviezza. Il corpo diplomatico, che accompagno Pio IX a Gaeta, ***avvisando*** come il generale Zucchi, il sovrano Pontefice par disposto a trasferire la sua sede provvisoria a Civitavecchia o ad Ancona.

Tornando sul territorio della Chiesa, Pio IX manderebbe a' suoi sudditi traviati una commovente allocuzione, per ricondurgli a sentimenti migliori, piu tosto con una indulgenza da padre, che con un rigore da monarca. Secondo l'opinione del Zucchi sarebbe meglio che S. S. sedesse intanto ad Ancona, ove si rannoderebbero i numerosi amici dell'ordine che nelle legazioni negano di riconoscere il governo rivoluzionario di Roma. D'altra banda il soggiorno di Civitavecchia, collocata presso la Capitale, offre vantaggi non disprezzabili. La scelta definitiva dipendera probabilmente dalla piega che prenderanno gli affari di Roma, in seguito allo scioglimento della Giunta del Governo provvisorio, prodotta dalla scomparsa di Camerata e Galletti.

La regina di Spagna che in principio delle turbolenze mandava il vapore ***Lepanto*** a Civitavecchia, perchè rimanesse a disposizione del Papa, ove questi fosse costretto a riparar all'estero, la regina dico per metter il Papa e il sacro collegio allo schermo di ogni violenza per parte dei rivoluzionarii, quando S. S. rientrasse ne' suoi Stati, ha presa l'iniziativa di un atto che dimostra la viva e sincera affezione della corte di Madrid alla santa Sede.

Il duca di Sotomayor, ambasciatore di Spagna a Parigi, fu incaricato di avvertire il Governo francese che un naviglio

---

leggi, allorchè, per esempio, imponeva un freno all'oppressione del popolo dai grandi, nella distribuzione dei pesi pubblici (3); allorchè diminuiva le pene legali riservate all'ora ai poveri debitori (4); allorchè decretava punizioni tremende contro i giudici avari ed infedeli (5); allorchè aboliva il barbaro spettacolo dei gladiatori (6), i supplizii della croce (7) e della nota d'infamia impressa sul viso, come l'antichita pagana l'avea sempre costumato. E lo ammireremo tanto piu, che meglio considereremo i sublimi motivi allegati da esso, per esempio in questa ultima risoluzione, ove dice per spiegare la sua generosa determinazione: « Quo facies « quae ad similitudinem *pulchritudinis coelestis est figura*- « *ta*, minime maculetur (8). »

Si porta egualmente da imperatore cristiano quando procura di abolire uno dei piu costanti ed insieme piu orrendi abusi delle societa pagane (9), cioè la licenza ai parenti poveri di vendere ed anche ammazzare i proprii figli, quando non li possono nutrire (10).

Lo fa pure quando cedendo al sentimento di vera fratellanza cristiana, incomincio ad introdurre nella legge pubblica le disposizioni atte a procurare nello sviluppare dei secoli, l'abolizione della schiavitu (11), questo gran beneficio della religione di Cristo, quando si mostro pieno di umanita nella guerra e nella pace (12), quando seppe mettere in prattica la sublime dottrina del perdono delle ingiurie.

Finalmente si mostro cristiano quando egli decreto quei regolamenti di onesta pubblica nel costume, totalmente ignoti al mondo idolatrico; quanto decreto l'abolizione assoluta delle infami oscenita (13) che il paganesimo ha messe fra le sue pratiche religiose in tutti i tempi ed in tutti i luoghi (14); quando fece cessare l'orrendo scandalo commesso nel sacrosanto luogo del Calvario dall'impudicità antica (15), quando distrusse quel *venerarium* di Gerusalemme e sostitui all'uno dei piu infami luoghi di prostituzione di Roma, la Chiesa di Santa Croce (16).

(*Continua*).

(1) Ved. l'Editto di Milano del 313, quello del 318, dopo la vittoria contro Licinio, quello del 324 per gli orientali e il discorso fatto lo stesso anno al senato e al popolo nella Basilica Ulpiana.

(2) ***Epist. Const. Episc. Cath.*** an. 313. — Chiedono il giudizio da me che aspetto il giudizio di G. C.

(3) Costantino si esprime cosi su quella materia in un'editto del 313· « Quoniam tabularii civitatum per collusionem « potentiorum, sarcinam ad inferiores tsansferunt, jubemus ut « quisquis se gravatum probaverit, suam tantum pristinam pro- « fessionem agnoscat. »

(4) Si legge nel suo editto del 320 su tale argomento « Nemo carcerem, plumbatarumque verbera, aut pondera alia- « que ab insolentia judicum reperta supplicia in debitorum « solutionibus, vel a perversis, vel ab iratis judicibus expa- « vescat. »

(5) Cosi nel suo decreto del 331 » Cessent jam nunc ra- « paces officialium manus, cessent, inquam, nam si moniti non « cessaverint gladiis praecidentur.. ... aequae aures judicantis « pauperrimis ac divitibus reserentur. »

(6) Nel 325, come si vede nella lettera dell'Imperatore a Massimo prefetto del pretorio.

(7) Nello stesso anno.

(8) Decreto del 315. — Affinchè non fosse macchiata una faccia creata sul modello della celeste bellezza.

(9) Nello stesso anno e nel 321.

(10) Oggidi questo orribile costume si trova ancora, per esempio, fra i Cinesi e fra i Mori dell'Africa, come lo fanno conoscere i racconti de' viaggiatori i piu veridici.

(11) Nel 316, dove adotto alcune disposizioni che facilitarono particolarmente al Clero le facolta di affrancare i servi.

(12) E vero che Costantino non si astenne sempre degli atti crudeli tanto communi nella vita degli antichi Cesari; ma il Baronio ne da con fondata ragione il vero motivo dicendo « Unde « tantum prodigium et quae tanta praecesserit causa, ut hu- « manitas maxime pii principis in immanitatem plane tyranni- « cam sit ex improviso conversa ..... Cum sui ipsius, nescio « qua incuria prorsus oblitus ... Dei patrocinium a se, quo « sustentabatur, averterit, et ejus indignationem adeo acerbam « promeruerit, una cum imperio funditus periturus, nisi cito « christianae religionis remedio facinus expiasset.- Ann. an.324 « n. II. »

(13) Su questa materia Eusebio fra gli altri si esprime cosi: « In qua urbe (Heliopolis Phoeniciae) nonnulli obcoenam et « libidinosam voluptatem pro dea venerantes simulatione re- « ligionis, uxoribus et filiabus stupri admittendi facultatem « nulla habita pudoris ratione concesserunt.»- Vit. Const. lib.III.

(14) Nel 314, nel 318, e nel 320 specialmente, sia contro i rapitori di vergini, sia contro i concubinarii, sia contro l'uso infame del quale S. Girolamo nel c. 2. in Isai. parla del modo seguente « Inter scorta quoque in fornicibus speculato- « rum pueri steterunt publicae libidini expositi, donec sub « Constantino Imperatore, Christi evangelio coruscante, et « infidelitas universarum gentium, et turpitudo deleta est.»

(15) Cosi parla Eusebio dell'infame statua di Venere innalzata sul deposito di N. S. « Divinum sepulcrum ingenti aggere « superinjecto obtegere. Post cum nihil jam illis ad opus ex- « plendum deesset, super illum terrae cumulum nefandum re- « vera et execrabile bustum animarum construere, et recessum « lascivae Veneris daemoni una aedificare, simulacrisque mor- « tuis complere, tum detestabiles ibi victimas super impuras « aras, et omni nequitiae labe pollutas immolare. » Vit. Constant. lib. III.

(16) Si sa che la Chiesa di S. Croce in Roma fu innalzata di Costantino sugli avanzi di un tempio di Cupido e Venere che rammenta la memoria infame di Eliogabalo.

composto di 8 bastimenti da guerra spagnuoli disponevasi a partire per Gaeta, donde seguirebbe il Santo Padre sia a Civitavecchia, sia ad Ancona. Dichiarando che la regina Isabella per corrispondere degnamente al titolo di maestà cattolica intendeva *proteggere il Papa e il sacro collegio contro gli attentati* eventuali della rivoluzione. Il duca di Sotomayor inoltre avea la missione d'invitar il Governo francese ad associarsi a un' intrapresa il cui mobile era più religioso che politico.

Luigi Napoleone rispondendo all'amichevole appello, mostrò la sua premura che la Repubblica francese proteggesse efficacemente la S. Sede, non volendo tuttavia adoperare che secondo le intenzioni formali del Santo Padre. Il sig. Latour d'Auvergne, applicato agli affari esteri, partì incontanente per Gaeta colle istruzioni necessarie pel sig. d'Harcourt, ambasciatore di Francia presso il Papa. Intanto si trasmisero col telegrafo ordini a Tolone per l'allestimento del naviglio.

Quanto all'Austria, crediamo sapere che il Governo francese fu assicurato positivamente ch'essa adotterà la politica del ***non intervento*** negli affari di Roma. In ogni caso essa non interverrebbe che colla Francia e l'altre potenze cattoliche.

La Presse **fa vedere di non essere al chiaro di tutte le cose nostre.**

Un al'ro giornale, *La Patrie*, così parla delle medesime:

« A Tolone si arma. »

« Dall'atra parte si fanno grandi sforzi per dare corpo a a quella finzione che si stabilì di chiamare Congresso di Bruxelles. *Il marchese Ricci, inviato Sardo, è aspettato da un momento* all'altro; il conte Durini e il conte Salvi lo seguono onde proteggere il primo gli interessi Lombardi, il secondo i Veneti senza essere però accreditati al congresso. M. Gabriac è aggiunto a Lagraguè come primo segretario d'ambasciata.

« Questi due fatti sembrano contraddirsi. Facciamo le nostre congetture »

« Tutte le potenze vogliono ristabilire il Capo della chiesa a Roma ed assicurare la sua indipendenza. »

« Il Portogallo e la Spagna offrono denaro, la Russia e Napoli si preparano; e la Francia deve rimanere inerte in faccia all'Austria ? »

« L'Austria manda continuamente soldati in Italia che vengano ad occupare i confini del Piemonte e delle Legazioni. Ella sembra minacciare Bologna e Torino. In questo caso la Francia ha un dovere ?

« Se l'Austria vuole rialzare il trono della Chiesa lo dovrà far *senza la Francia? Se ella si volta verso il Piemonte anche* là è necessario che la Francia si faccia vedere. »

Ma da ciò nascerà la guerra: ella nascerebbe ove la Francia non fosse, com'è armata. »

« Egli è nella buona politica prepararsi nello stesso tempo alla guerra ed alle negoziazioni. »

— L'*Alba* ha da una corrispondenza di Gaeta del 23 gennaio.

Il conte Martini inviato del Governo Sardo ha presentate le sue credenziali al Papa, e dicesi che abbia dichiarato a nome del suo Governo che saranno prese le opportune misure per rimetterlo al più presto possibile sul suo trono. Ha quindi inviato l'ordine di chiudere la Legazione Piemontese in Roma, èd ha richiamato a Gaeta il Conte della Minerva Segretario di Legazione ivi residente.

ALCUNE RIFLESSIONI
SOPRA LO SCRITTO CURIOSISSIMO
INTITOLATO
AGLI ELETTORI DEL DISTRETTO DI CINGOLI IL DEPUTATO PANTALEONI

Il Dott. Pantaleoni ha recentemente publicato sotto il titolo seguente: « *Agli Elettori del distretto di Cingoli il Deputato Pantaleoni* » una strana apologia politica della sua condotta, e di quella dei suoi amici negli avvenimenti che han seguito la morte del sig. Rossi.

Noi dubitiamo che alcun partito, ad eccezione di quello di cui l' onorevole deputato si costituisce organo officioso, tengasi sodisfatto di questa singolare giustificazione.

Il Dott. Pantaleoni, ed i suoi sono stati, a crederli, modelli di saggezza politica, e di coraggio civile in tutto questo affare. In essi intelligenza, nobiltà di cuore, pensiero del pubblico bene, e possibilità di procurarlo: in altri incapacità, difetto di coraggio, e di vedute, e qualche cosa ancora di peggio.

Povera Roma! che nella sua angustia non si è abbandonata fra le braccia del Dott. Pantaleoni.

Egli, questo sconosciuto salvatore del paese, non ha bastevole indignazione per vituperare le violenze, e l'assassinio; ed in ciò ogni uomo di onore gli dà ragione. « Il nostro parlamento, ci dice a questo proposito, si apriva il 15 novembre, e voi sapete com'esso si schiudesse con un'assassinio perpetrato nel recinto di quello stesso palazzo, vicino a quell' aula, che dovea essere il tempio della libertà, il sacro asilo dell' inviolabilità dell' opinione, e dell' idea politica. Ne seguirono la sera orgie più dissennate, e più disgustose, in mezzo alle quali si agitava ad arte una turba sfrenata, onde prepararla all' attentato del 16, e disporre la truppa anco politica ad una defezione (1) »

Ecco com' egli qualifica il partito della sollevazione. Vediamo se risparmia gli altri.

« A chiusura del parlamento, ci dice, è *successa la* proclamazione della Costituente degli Stati Romani. Cosa ne possiamo ragionevolmente attenderne io cercai svilupparlo in un discorso che publicai a stampa, e disgraziatamente il poco tempo che è corso non ha fatto finora, che confermare abbondantemente le mie sinistre previsioni. Noi siamo già in più trista posizione dirimpetto all' Europa. Essa ci si presenta di già più minacciosa, e le probabilità di un' intervento si rendono ognora più grandi. L' invasione straniera è la peste, è la maledizione che perseguita pur troppo da secoli il nostro incivilimento, e di tutte possibili soluzioni del nostro problema politico è la peggiore. Una nazione abbandonata a se stessa anco in mezzo ai più grandi, ai più orrendi disordini, spinta dalla legge suprema de' suoi naturali interessi, trova ognora in se la forza onde rientrare nella sua via, ritornare a quell' ordinato corso di cose, che solo può convenire al vero progresso, ed alla vera libertà. Ora l'intervento straniero disturba, interrompe questo *naturale processo col quale* risanano, e rinsaviscono le nazioni, raddoppia le passioni in comprimendole, e prolunga la lotta che diviene sorda, lenta, ma che è tanto più grave, perchè si diffonde allora nel seno della società in ogni classe, finchè scoppia poi di nuovo, e sotto forme ancora più terribili. (2) »

Tal' è la situazione in che il **Deputato** *di Cingoli dice* trovarsi Roma in faccia all'Europa mercè il partito delle Costituenti. Questa situazione non è brillante, e pure l' autor dell' apologia non si tien pago di questa prima parte del quadro.

« La nostra posizione verso l' Italia è pure ben grave, prosegue egli. L' esercito piemontese si getta generoso una seconda volta alla pugna. E quale, quale aiuto gli promette in questo momento questa parte dell'Italia centrale? Cosa fanno per Italia quegl'uomini, o quel partito, che si alto gridarono per l' indipendenza italiana ? Il nostro esercito, che tanto costa al paese è piucchemai disorganizzato, travagliato forse dalla discordia, e da' partiti, gettato per la più gran parte o nell'interno a sostenere gl' interessi di una fazione, o nella frontiera a difenderci contro altri Italiani !!! Il paese si lacera, e si agita in mezzo a meschine, e miserabili questioni di ordine politico, quando l'Italia combatte a corpo a corpo con un gigante una lotta, dalla quale Dio sa, se potrà rilevarsi mai più. Io tiro un velo sopra uno spettacolo sì lacrimevole, perchè non mi regge il cuore a contemplarlo più oltre. »

« E per l' interno ? Per l' interno cominciamo già a provare i frutti del mal seme, che fra noi fu gettato. Il Governo che non ha in se, nè ne' suoi principii alcuna *forza, è obligato a mendicarlo nelle misure della violenza*, come succede ad ogni minorità, quando vuole soverchiare, ed opprimere la maggiorità di un paese. Esso vi è forzato suo malgrado, e frattanto non trova, nè può trovare neppure in esse un vero appoggio, perchè le sue violenze non sono neppure giustificate dal bisogno, dalle passioni, da quelle stesse convinzioni rivoluzionarie che esso non ha, e che il paese ha molto meno di lui. Il tutto è finora la parodia di una rivoluzione, e frattanto già abbiamo la reazione in più punti, già si prepara la guerra civile. Fate che la questione rivoluzionaria giunga alla finanza, tocchi le proprietà, ed allora forse sarà piena la misura, e pago il desiderio de' nostri nemici, che nulla più desiderano che la discordia fra noi, che la divisione fra fratelli (3). »

Quanto agli uomini rovesciati dalla rivoluzione dopo l' uccisione del conte Rossi, ci li caratterizza con una sola parola, dicendo: « L' *incapacità* degli uomini, ai quali era restato il potere per l'assassinio del Rossi ec. (4). »

Parlando dei *consiglieri del Papa a Gaeta*, il Dottore ha delle espressioni ancora più *piacevoli*: « Quanto a coloro, ci dice, che consigliarono il Principe a Gaeta, ed ora rimproverano noi, io indirezzerò loro con confidenza questa sola parola: mettiamoci la mano sulla coscienza fra popolo, e principe; su chi ci gettò in mezzo a quel vortice di mali che minaccia inghiottire il nostro paese (5). »

(*continua*)

(1) Agli Elett. p. 3.
(2) Agli Elett. p. 13.
(3) Agli Elett. p. 16 e 17.
(4) Loc. cit. p. 3.
(5) Loc. cit. p. 15.

NOTIZIE ESTERE

Russia — Dalla *Rèforme*: Le corrispondenze ed i viaggiatori che arrivano dalla Polonia, si accordano nel dire che le forze russe ammontano oggi in Polonia a 130,000 uomini al meno.

Tre campi sono stati formati: a Kalisch, a Sovviecz ed a Varsavia nei quali sono concentrati 80,000 uomini. Varsavia ha 27,000 uomini di guarnigione.

Austria — Corrispondenze di Trieste, del 22 portano: « La nostra costituente ha adottato l'abolizione della nobiltà; dietro di che pare che il Ministero sia deciso di sciogliersela. — Dall'Ungheria e dalla Gallizia niente di positivo: dicono che Kossuth abbia abbandonato Dibreczin per ritirarsi a Grosswaradin, e che Bem sia stato battuto nella Gallizia, o piuttosto nella Bucovina.

— Dai fogli di Vienna del 19 e del 20 rileviamo che si era in quella capitale nella tema di un' innondazione per l'improvviso disgelo. La temperatura continuava mite, e perciò si aveva lusinga di una possibile scesa di ghiacci senza rilevanti guasti. Molte basse località erano sott'acqua, specialmente nella Brigittenau, *in cui gli abitanti, chiusi nelle case, dovevano* dal di fuori essere provveduti di viveri. Nei sobborghi vicini al fiume furono guasti i pozzi e manca l'acqua potabile; ed anche la fabbricazione del pane è impedita sì per il guasto delle farine che per l'umidità dei locali.

Le recenti disgrazie non lasciano pensare al carnevale. Non di meno si annuncia prossimo il riaprimento dei balli al *Sophien bad*, e si dispongono accademie per *oggetti di beneficenza*.

Non si ebbero nuove condanne, e sono più rari i casi di arresto.

In Ungheria fu officialmente dichiarato che le banco-note ungheresi da 1 e 2 fiorini verranno accettate dalle casse imperiali, con grande sollievo dei poveri abitanti. Le strade del paese *sono mal sicure. Non si avevano notizie* dal teatro della guerra.

— Secondo notizie da Pesth, Kossuth avrebbe dovuto fuggire da Debreczin, e ritirarsi a Granvaradino. Da Debreczin sarebbe partita una deputazione per presentarsi al principe Windischgratz.

— Schwarzer ha rinunciato al suo mandato di deputato di Vienna alla Costituente. (*Telegrafo della Sera*)

Monaco 19 — Ad una Deputazione del ***Club di Marzo*** il ministro Beissler rispose riguardo alla pubblicazione dei Diritti fondamentali: Il Governo Bavarese esser più di ogni altro Governo tedesco per la unità della Nazione; ma le vie che conducono a questa unità essere varie; la pubblicazione dei diritti fondamentali *non potersi effettuare senza l'assenso* delle Camere contenendo alcune disposizioni per cui, essendo violazioni allo Statuto Bavarese, il Ministero potrebbe essere messo in istato d' accusa.

Alla seconda Camera sono stati eletti presidenti il liberale ministro demissionario Barone di Lerchenfeld ed il Conte Hegnenberg.

***Francoforte** 18 Gennaro* — Scrivono alla *Gazzetta di Carlus ruhe* che il sig. di Schmerling rimetterà quanto prima una nota al ministero dell' impero nella quale sarà esposto un progetto tendente ad organizzare su un vasto piede una emigrazione Allemanna per l' Ungheria. Il corrispondente aggiunge che si può salutare con riconoscenza questa proposizione come un primo passo per una prossima unione doganaria *fra l' Austria e l' Allemagna.*

Altra del 18 *genn.* — Si mantengono le voci sopra negoziazioni pendenti fra i principi, onde intendersi sulla nuova ricostituzione della Germania, anche senza il concorso e contro la volontà dell' Assemblea Nazionale. Francoforte dice ironicamente un giornale, voleva trattare con Berlino per escluder Vienna: invece, Vienna e Berlino tratteranno tra di loro, lasciando da parte Francoforte.

Altona 12 *gennaio* — Malgrado l'armistizio e malgrado tutte le negoziazioni pendenti, l'antagonismo dei Danesi e dei Tedeschi prorompe in atti violenti, ogni volta che l'occasione si presenta. Il 1. gennaio tre navi tedesche erano all' ancora del Tamigi, ed avevano inalberata la bandiera germanica per la solennità di quel giorno. Tutto ad un un tratto 40 o 50 marinai danesi montarono all' arrembaggio dei legni tedeschi, ne maltrattarono gli equipaggi, ne strapparono la bandiera e la disonorarono strascinandola da poppa a prua.

Parigi 20 *gen* — La commissione incaricata di far rapporto sulla proposizione Rateau relativa al più pronto scioglimento dell' Assemblea nazionale, ha adottata con 8 voti contro 4 *la posizione del signor Grevy, di proporre, cioè*, all' Assemblea l' ordine del giorno, allontanando così tutte le proposizioni di scioglimento, salvo ad indicare nel rapporto, che se le circostanze lo permetteranno, l' Assemblea potrà sciogliersi in maggio o giugno. Il sig. Grevy è incaricato della redazione del rapporto.

L' Assemblea nazionale fu oggi numerosissima, e straordinariamente frequentate erano le tribune, dovendosi procedere alla nomina del vice-presidente della Repubblica. Questa infatti fu la prima operazione, ed il risultato dello scrutinio fu il seguente: Votanti 695, maggioranza assoluta 348: per Boulay della Meurtre voti 417; generale Baraguay d' Hilliers voti 1; Vivien 277. In conseguenza il signor Boulay è stato proclamato vice-presidente della Repubblica.

— Il signor Boulay, dietro invito del presidente dell' Assemblea, ha prestato il giuramento di fedeltà alla Repubblica democratica. In un breve ma vivo discorso ringraziò l' Assemblea, e dichiarò spiacergli che essa l' abbia preferito a due altri candidati assai più di lui illustri, uno de' quali vecchio soldato mutilato, e l' altro oratore celebre nelle lotte della tribuna. Comunque si senta insufficente, tutte le sue forze saranno rivolte a consolidare la Repubblica: riconosce dovere l' alta sua posizione all' amicizia del presidente della Repubblica: egli ha saputo leggere in questo nobile cuore, ed è convinto che Luigi Napoleone non illuderà le speranze in lui riposte. Quanto all' Assemblea, signora di se stessa, illustrata dai servigi resi alla Francia, dalla sua resistenza alle fazioni, particolarmente nelle giornate di maggio e di giugno, saprà finire come ha incominciato.

— Il presidente della repubblica accettò un pranzo dal ministro dell' istruzione pubblica. Tutte le notabilità politiche e scientifiche erano state invitate. Marrast, Thiers, Molè, Bugeaud, l' arcivescovo di Parigi, Noailles, Victor Ugo, Thènard, Cousin, Saint-Marc-Girardin, Changarnier, Lamoriciere, Bedeau, Berryer, ecc. (*Giorn. Parigini*)

— Il ***Debats*** annunzia l' arrivo in Parigi del General Zucchi.

L' abate Marini, uno dei segretari del Papa è testè giunto a Parigi con dispacci che ricevette in Gaeta dalle mani del S. Padre.

— Si è sparsa la voce che in virtù di concerti segreti fatti col governo della Repubblica, la Francia si è impegnata a tener pronto un corpo di 42 mila uomini per la soluzione della quistione Romana. *Il Maresciallo Bugeaud ne* dovrebbe prendere il comando se questa spedizione dovesse aver luogo.

— Il maresciallo Bugeaud deve partire alla fine del mese per l' esercito delle Alpi. Egli fisserà il suo quartier generale

a Lione, salvo a portarlo più vicino alle Alpi se le ostilità ricominciassero fra l' Austria ed il Piemonte; così il *National*.

— L' *Assemblea Nazionale* del 18 pone questa quistione assai poco rassicurante:

« Egli è vero che una novella società segreta più numerosa e minacciante di tutte quelle che procedettero si forma in questo momento in tutta la Francia? Che in Parigi e dovunque, prendendo esempio dalla guardia nazionale, ella si è organizzata in legioni, in battaglioni, in compagnie? Che i suoi membri si riuniscono frequentemente in piccolo numero in diverse bettole della capitale ove tengono i loro conciliaboli? Che si è stabilito un comitato centrale per stabilire altri comitati nei capiluoghi delle prefetture? Che i capi perverranno al ministero per via legale? »

È a questo giornale che allude la corrispondenza del 19. Noi siamo d'avviso che qualche cosa si macchina realmente in Francia.

Spagna — Leggiamo nell'*Heraldo* del 15 le seguenti notizie in data dell' 8, ricavate dal *Fomento* di Barcellona.

« Ieri, ad un ora di notte, salpavano da questo porto per Gaeta i legni da guerra spagnuoli *Mazarredo* e *Volador*, corvetta il primo e brigantino il secondo. Molti opinano, specialmente dopo quanto annunziarono i giornali francesi, che Sua Santità debba recarsi alle isole Baleari ove, secondo *el Diario de los Debates*, si sta preparando un alloggio. Con questi legni oltre la fregata *Isabella II.* e i due vapori che già si trovano nelle acque di Napoli, la marineria spagnuola vi sarà rappresentata in modo degno e rispettabile.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Col giorno di ieri (30) la *Gazzetta di Roma* ha preso il nome di *Monitore Romano* nel quale, l' emblema pontificio più non si scorge.

— Leggiamo nel *Monitore Romano* che « La Commissione « di Governo pone il Generale Zucchi in istato d'accusa, ed « ordina alle Autorità tutte dello Stato, e a qualsivoglia altra « persona, che in qualunque luogo del Territorio si presentasse, venga tosto arrestato e tradotto in Roma dinnanzi al « Tribunale competente.

Ciò viene disposto perchè il detto Generale « ha tentato « con replicati e pubblici atti la subornazione e la diserzione « delle milizie dello Stato, e facendosi istigatore e promotore « di guerra civile, si è reso reo di tradimento verso la Patria « comune, e di enorme attentato contro la pubblica sicurezza « e incolumità. »

— La medesima Commissione Provvisoria di Governo con un decreto abolisce le disposizioni di *fiducia*. Le fiducie di qualunque natura confidate in passato per atti di ultima volontà e non ancora manifestate sono valide; ma si devono spiegare entro un mese, dal 29 del cadente, se l' erede fiduciario è nello stato; entro 60 giorni, se fuori d'Italia, entro un anno se fuori d'Europa. La spiegazione sarà emessa, anche per procedura speciale, nella Cancelleria del Tribunale di prima istanza da cui dipende il luogo cell'aperta successione.

Spirato il termine di cui nel precedente articolo, e non ispiegata la fiducia, la eredità si devolve, per ministero di dirito ai successori ai quali si diferirebbe secondo la legge, come se la fiducia non fosse stata scritta.

— La stessa Commissione ha emanato un decreto pel quale possono godere degli effetti e privilegi commerciali solo i commercianti in attuale esercizio di traffico. Si pone per esso un freno anche all'arresto personale per debito pecuniario.

— I già Presidi di Ravenna e Ferrara Manzoni e Lovatelli sono chiamati dalla Commissione Provvisoria di Governo a comparire *in Roma entro il termine di 10 giorni* per dare conto del loro operato.

— Domani alle 10 antim. si aduna nel Palazzo Borromeo *in seduta Generale* il *Consiglio di* Stato.

— Le spedizioni militari pel confine napolitano continuano. Nella notte del 28 del cadente mese partivano a quanto dice il *Monitore Romano*, alcuni pezzi d'artiglieria scortati da un distaccamento di Dragoni.

La mattina del 29 ne partivano altri due pezzi con circa 60 Dragoni di accompagno.

Questa mattina poi uscivano dalla Porta S. Giovanni due compagnie di Granattieri, quaranta Dragoni circa, e altri due pezzi di artiglieria. Si vuole questi e i suddetti siano diretti per Terracina e Ceprano.

— La notte del 22 partiva da Roma il Senatore D. Tommaso Corsini.

— Oggi circa le 5. pom. è giunto in Roma il 1. Reggimento de' Volontari comandati dal Colonnello Luigi Masi.

Fermo 25 *gennaro* — Ci viene richiesto da taluno di questa città se la elezione dei deputati avvenuta al Porto di Fermo nel modo che siegue *sia valida, e se mostri la volontà del popolo*? I marinaj, dice furono invitati per un biglietto comunale a presentarsi al palazzo del Comune per votare. Per via furono loro sostituiti (rilasciando i primi) altri biglietti; scritti dei nomi dei deputati proposti per l' elezione. Di fatto presentaron questi, ai quali i nomi di ciascuno individuo venivano sottoposti. In questa guisa si raccolsero molti voti per accrescere il numero delle voci.

A questi postulati non risponde la *Direzione del Costituzionale Romano*, ma risponderà bensì la voce del popolo.

Bologna 27 *gennaro* — Riproduciamo il seguente Decreto, che non potè ieri aver luogo nelle copie di prima edizione della nostra Gazzetta.

Provincia di Bologna

Considerata la convenienza ed importanza di stabilire la dovuta relazione fra i Corpi di Guardia Civica stabile e mobile di Bologna;

Considerato essere affatto consentaneo alla ragione che le milizie cittadine siano fornite d'insieme ed unità di comando;

Vista la *domanda* del *signor Tenente Colonnello Capo di* Stato Maggiore per essere esonerato dalle funzioni di Comandante la Guardia medesima;

Riassunti *gli atti* anteriori;

Calcolato debitamente il pubblico desiderio;

E fondatamente presunta la Superiore definitiva Autorizzazione,

Si Decreta:

La Guardia Civica di Bologna si compone degli attuali 5 Battaglioni; della Legione Bolognese, le cui relazioni coi Comandi di Divisione restano mantenute; e della Civica Artiglieria.

Il Comando Superiore di tutta la medesima guardia è interinalmente assegnato al Colonnello BIGNAMI.

Bologna 25 gennaro 1849.

Il Preside *C. Berti Pichat* Ten. Colon.

— Ieri giunse fra noi il celebre Tommaseo.

— Pare che qui si voglia concentrare l'emigrazione Lombarda: il Generale Ramorino credesi destinato a dirigerla, e regolarizzare quei giovani che vorranno arruolarsi nei reggimenti Lombardi.

Firenze 26 *gennaio* — Per amore del vero, e non per mia gloria credo prevenire V. S. nella sua qualità di Direttore responsabile del *Costituzionale* esser falso quanto viene riferito nel *Monitore Toscano* Num. 21 (An. II.) 25 gennaio corrente, e ripetuto nella *Rivista Indipendente* num. 19. cioè; che io non dissentiva di far cantare il TE DEUM nella Metropolitana per la proclamazione della Costituente Romana, la scorsa Domenica; ed essermi proposto di prorogare questa funzione al successivo lunedì. Tanto a questo Prefetto, che al Ministro di Grazia, e Giustizia, e alla Deputazione del Circolo Popolare manifestai la mia decisa volontà negativa senza far motto di proroga; per lo che fui insultato e minacciato da due fra i componenti la suddetta Deputazione, come possono attestarlo e il mio Vicario che trovavasi presente quando essa venne alla mia presenza, i miei Preti, Domestici ed altre diverse persone. Tale è la pura verità per il caso ch' ella volesse inserire nel suo giornale il racconto degli eccessi di cui io fui la vittima, e ne ringrazio il Signore.

Firmato — FERDINANDO ARCIV.

Altra del 27 — Circola sempre più la voce che il Governo Sardo abbia offerto al Pontefice una parte del suo esercito per ristabilirlo sull'antico seggio. Questa notizia che non sappiamo se vera o falsa, indispone la popolazione, e viene accolta con indubbi segni di dolore e di tristezza (*Costituente*)

— **Ore due dopo la mezzanotte.**

Si era notato qualche fermento in città nel corso della giornata. Erano state commesse violenze contro il Negozio e la persona del Peratoner, perchè questi si sarebbe, dicesi, ricusato a cambiare un foglio di Zecca senza un fortissimo sconto. Sulla sera un Carabiniere, che avea strappato di mano a un ragazzo alcuni fogli che questi gridava e vendeva per le strade, era stato insultato: altri Carabinieri pure erano stati insultati dopo questo fatto e quindi sembra che tutti fossero ritirati al quartiere, poichè non se ne vide più a perlustrare la città.

Una certa agitazione si era mantenuta sulla Piazza del Duomo e per la via Calzaioli fino ad' ora tarda. Dopo la mezzanotte un tale, non ci è riuscito schiarire per qual causa, nè se provocato, nè come, ha ferito gravemente un uomo del popolo, e si è rifugiato poi in una casa della via sopra rammentata. I presenti indignati, e ingrossati degli accorsi alle grida levatesi da ogni parte, si sono accalcati intorno la porta della casa scelta per asilo dal feritore, vociferando, chiedendolo a morte e minacciando di abbattere la porta. Sembra che l' omicida si sia avventurato ad uscire dal suo rifugio, sperando forse mescolarsi fra la folla; ma riconosciuto, circondato stramazzato, percosso e ferito, a *mala pena da alcuni* è stato sottratto alla furia della gente, trasportato moribondo al Bargello.

Questo è quanto abbiamo potuto raccoglire sul tristissimo avvenimento. In questo momento rimangono quà e là vicino al luogo ove il fatto accadeva, campanelli di gente, che ragionano diversamente sull' accaduto, ma che al par di noi ne ingnorano le cause. Par certo soltanto che l' aggressore fosse persona estranea alla capitale.

La città è tranquilla. Ma dobbiam dire, con amarezza e e con indignazione, che la scena dell' assassinio e del tumulto era a breve distanza da due Corpi di Guardia; quello della Linea in Piazza, quello della Guardia Civica al Palazzo Riccardi che nè prima nè poi nè soldato nè una Guardia Civica è accorsa. Nessun segno di esistenza ha dato nessuna pubblica Autorità. Non una ronda abbiamo incontrato nelle diverse vie che abbiamo percorso a questa ora tarda, dopo un simile avvenimento. La città pareva affatto abbandonata a se stessa
Nazionale (*Nazionale*)

Altra del 28 *gennaro* — Deplorabili avvenimenti hanno contristato nel giorno di ieri e nella notte successiva questa capitale. Ne fu causa un ricusato cambio di un foglio di Zecca. Ci è stato qualche morto con alcuni feriti. Taluno dei facinorosi è stato arrestato, gli altri sono ricercati dal Governo.

Bozzolo 22 *gennaro* — Tutti gli ospitali militari si vuotano, e gli ammalati sono tradotti nelle fortezze. Convogli di 60 a 70 carriaggi si vedono carichi di tutte le provvigioni diretti sempre nelle piazze forti.

Ostiglia 23 *gennaro* — Siamo tutti precettati. Nei paesi di campagna dobbiamo essere a casa alle 8, e nei capo-luoghi alle 9 1/2. Un uomo che fu trovato fuori prima delle 11 pom. fu arrestato, e mandato militare fuori del Lombardo Veneto.

Torino 25 *gennaio* — Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Ieri S. M. preceduta dal ministro della guerra, conte Sonnaz, è partita alla volta di Vercelli, collo scopo d'ispezionare i vari corpi di truppe colà stanziati, e partecipare al lieto spettacolo di un esercito che pel suo spirito guerriero e per la sua disciplina chiama a sè l'ammirazione e le speranze della Nazione.

Da Vercelli S. M. continuerà il suo viaggio per Novara, non facendo che un'assenza di pochi giorni dalla capitale.

A Parigi giunsero il commendatore Martini, incaricato di rappresentare la Toscana al congresso di Bruxelles, e l' abate Marini, segretario del Papa, con dispacci ricevuti a Gaeta dalle mani stesse del Sommo Pontefice. Anche il principe Giuseppe Peniatowski giunse nella capitale della Francia. I giornali il dicevano incaricato dal Re Carlo Alberto di una missione confidenziale. È un errore, giacchè esso non è che ministro plenipotenziario di Toscana a Parigi ed a Londra, e si recò a Parigi per la via di Genova e di Marsiglia senza nemmanco passare per Torino.

PIER LUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

ARTICOLO COMUNICATO

Sgorgola 23 *gennaro* 1849 È passato a miglior vita Monsignor D. Niccola Bruni Romano munito di tutti i conforti della Chiesa. Non può non giungere dolorosa la perdita di così illustre Prelato a chiunque ne conosca la virtù e i meriti, alla narrazione dei quali troppo ristretto sarebbe un articolo necrologico, per cui se ne scriverà particolar biografia. Accenneremo soltanto di volo, che la memoria di tant'uomo desta la venerazione, e la stima che sa conciliarsi la pietà, e la scienza, quando non sotto mentite apparenze illude gl'incanti, ma allorchè il sapere *non è in contradizione* coll'operare.

Il Bruni riunisce in se i rari pregi di Cittadino, di Cristiano di Padre, e di Sacerdote, avendo percorso i varii stadii della vita umana. Per ommettere le private domestiche cure, onde provide alla educazione della onorevol famiglia in cui ogni pianta mostrò l'impronta della paterna bontà, noi tocchiamo rapidamente le pubbliche azioni di Lui. Nella lunga carriera della civile ed ecclesiastica magistratura sostenne successivamente le più importanti e luminose cariche, e col fatto insegnò quale esser debba l'uomo di stato, l'avvocato, e il giudice. Non mai il turpe lucro, non i doni, non altre umane nequizie, che siccome erbe venefiche nascono furtivamente negli orti di Ascrea, poterono nelle mani di lui alterare le severe bilancie di giustizia. A tale uopo avea ornato la camera del suo studio di bibliche sentenze per insegnamento degli alunni di entrambi le leggi, affinchè apprendessero lezioni d'integrità, di prudenza, di probità in un colla scienza del diritto, ed essi di tutto ammiravano luminosi esempi nel venerando Magistrato, che sapea anche innestare alla gravità ogni fior di gentilezza.

Consacratosi interamente al servizio della S. Sede, e dello stato sempre in armonia alle massime evangeliche disimpegnò con universal lode le più ardue qualifiche di cui fu onorato successivamente da Pio VII, da Leone XII. da Gregorio XVI, e da Pio IX, *cioè di primo Luogotenente del Governo*, di Giudice relatore della S. C. de' Vescovi, e Regolari, e del S. Officio. Quindi annoverato tra i Prelati domestici di Sua Santità, e fra i Protonotarii Apostolici, venne eletto Ponente di Consulta, e Vice-Presidente del tribunale criminale della Prefettura de' SS. Palazzi Apostolici. Quest'ultima promozione gli giunse alla Sgorgola, ove erasi recato nel Novembre del perduto anno 1848, per alleviarsi alquanto dal peso di sue gravissime incombenze. Ma assalito da fiera e insuperabile infermità nel giro di venti giorni chiuse in pace il suo mortal periodo a dì 23 Gennaro 1849 di anni 74, lasciando a' vivi la perenne rimembranza di una mente illuminata, di un cuore ben fatto, caritatevole co' poveri, pietoso coi rei, sincero cogli amici, affabile con tutti. Non conobbe odio nè vendetta, non invidia, non orgoglio: ma modesto negli onori, equanime nelle avversità, zelante del divin culto compianse le patrie sciagure, e da vero italiano dimostrò che senza conservare intatta la fede di Gesù Cristo si diventa nemici di Roma, e d'Italia.

Ebbe *convenienti funerali* in quella Chiesa, ove fu sepolto, e le inclite dolentissime figlie di tanto Padre vollero onorarne la tomba col seguente cenotaffio

MEMORIÆ . ET . REQUIEI
D . NICOLAI . BRUNI . ROMANI
DOMUS . PONT . MAX . ANTISTITIS
IN . PROTONOT . COLLEGIUM . ADLECTI
IUDICIIS . CONSULTATIONUM . CAUSISQUE
TRIB . CRIM . SS . PALAT . APOSTOLICI
DEFINIENDIS . PREFECTUS
QUI
PATRISFAMILIAS . MAGISTRATUS . AC . SACERDOTII
MERITA . ET . ANTIQUÆ . VIRTUTIS
IURISQUE . SCIENTIÆ
LAUDES . CONSECUTUS
A . PIO . VII . LEONE . XII . GREGORIO . XVI . PIO . IX
DIFFICILLIMIS . REIPUBLICÆ . NEGOTIIS . ADDICTUS
QUUM . RUSTICATUM . CONCEDERET
AD . SUPEROS . OBIIT . SCURGOLÆ
DIE . XXIII . IANUARII . ANN . MDCCCXXXXIX
ÆTATIS . SUÆ . LXXIV
QUEM
OMNES . SOSPITEM . CUPERENT
NEMO . NON . DOLUIT . AMISSUM
FILIÆ . LACRYMIS . RELICTÆ . PATRI . OPTATISSIMO
HOC . MONUMENTUM . PONI
CURARUNT

G. D. F.

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40